

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

**DIPARTIMENTO DI
TEMPO, SPAZIO, IMMAGINE, SOCIETÀ
SCUOLA DI DOTTORATO DI
SCIENZE UMANE E FILOSOFIA
DOTTORATO DI RICERCA IN
SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE**

Ciclo XXVII

**L'accettazione sociale e le rivendicazioni del movimento LGBT
in Italia: i processi socio-culturali intervenuti**

SSD. SPS/08

Coordinatore: Prof. Domenico Secondulfo

Tutor: Prof.ssa Paola Di Nicola

Dottoranda: Dott.ssa Elisa Zanola

Indice:

Introduzione	P. 5
Abstract	P. 7
Cap. 1 Sessualità e statistica	P.9
1.1 I primi studi statistici sulla sessualità: I Rapporti Kinsey in America (1948; 1953)	P. 9
1.2 Il mito del sesso. Rapporto sul comportamento sessuale degli italiani (1978)	P.17
1.3 Il sorriso di Afrodite. Rapporto sulla condizione omosessuale in Italia (1991)	P. 26
1.4 Omosessuali moderni (2001) e Diversi da chi? (2003)	P. 31
1.5 La sessualità degli italiani (2010)	P. 36
1.6 Discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica: La popolazione omosessuale in Italia, ISTAT (2011)	P. 38
1.7 DisOrientamenti: Discriminazioni ed esclusione sociale delle persone LGBT in Italia, UNAR (2011)	P. 43
1.7.1 La strategia UNAR (2013)	P. 45
1.8 Dati a confronto	P. 48
Cap. 2 Cenni di storia dell'omosessualità	P.56
2.1 Dalla bisessualità elitaria (prevalentemente maschile) nel mondo antico ai rapporti sessuali “secondo natura”	P. 56
2.1.1 La funzione iniziatica dell'omosessualità nel mondo antico	P.57
2.2 Il ruolo attivo/passivo nel mondo antico e le ondate di repressione dell'omosessualità	P. 63
2.3 La storia del piacere in Occidente: tra repressione e liberazione sessuale	P. 66
2.4 Un breve accenno all'omosessualità femminile	P. 68
2.5 La sessualità a seconda della classe di appartenenza e l'accusa di “sodomia”	P. 70
2.6 La nascita dell' “omosessualità” moderna nel XIX secolo: tra medicalizzazione, psichiatria e devianza	P.74
2.7 Il XX Secolo e il movimento omosessuale	P. 80

Cap. 3 Il movimento LGBT oggi in Italia: le interviste ai testimoni privilegiati

P. 88

3.1 Introduzione e nota metodologica	P. 88
3.2 Le attuali rivendicazioni del movimento LGBT italiano	P.95
3.3 Le azioni intraprese dagli attivisti	P.111
3.4 Gli ostacoli e i problemi incontrati	P.127
3.5 La pluralità e frammentarietà del movimento LGBT	P.141
3.6 Le differenze tra l'attivismo degli anni '70 e quello di oggi	P.157
3.7 I fattori che hanno contribuito ad agevolare le rivendicazioni del movimento	P.173
3.8 Previsioni sui tempi di ottenimento delle richieste del movimento	P.184
3.9 Cosa è cambiato e cosa resta immutato in Italia secondo gli intervistati	P.197
3.10 Cosa differenzia il nostro Paese dagli altri: l'opinione dei testimoni privilegiati	P.214
3.11 Gli interventi e le pratiche da promuovere	P.230
3.12 Cassandra e i Nazisti dell'Illinois	P.244

Cap. 4 I processi che hanno favorito le lotte per il riconoscimento e le rivendicazioni LGBT

P.248

4.1 Come leggere l'omosessualità?	P.248
4.2 Dalla depatologizzazione dell'omosessualità al coming out	P.253
4.3 Il cambiamento di atteggiamento nei confronti degli omosessuali: dal disgusto al rispetto	P.257
4.4 Il linguaggio dei diritti e le norme del diritto, in una realtà globale	P.261
4.5 L'emergere della diversità e dell'uguaglianza nelle lotte per il riconoscimento	P.272
4.6 Il contributo del Femminismo	P.278
4.7 La liberazione dei costumi sessuali	P.282
4.8 Le trasformazioni della famiglia	P.290
4.8.1 Matrimoni LGBT e famiglie arcobaleno	P.300
4.8.2 Le domande che si sente fare chi è gay e chi ha un figlio gay	P.309
4.9 Secolarizzazione, autorità, pluralismo	P.311
4.10 Individualizzazione e biografie di scelta	P.318

Cap. 5 La realtà LGBT: tra sfide identitarie e scelte linguistiche	P. 325
5.1 Un'identità anche linguistica	P.325
5.2 Omosessuale, gay, lesbica, queer: “le parole per dirlo”	P.327
5.3 Dal “Checcabolario” al “Queerzionario”: le parole che si usano negli ambienti LGBT	P.337
5.4 Identità “performative”: il drag	P.342
5.5 La riappropriazione di “parole che provocano”: “Queer”, “Schwul”, “Frocia”	P.346
5.6 Il sessismo e l'eterosessismo nel linguaggio	P.353
5.7 La produzione sociale della Norma: eteronormatività e omofobia	P.358
5.8 Dal dominio maschile alla costruzione sociale del genere	P.362
5.9 Stereotipi, pregiudizi e umorismo nelle barzellette LGBT	P. 370
Conclusioni	P.386
Bibliografia	P.389
Ringraziamenti	P.398

Introduzione

La domanda di ricerca di questo lavoro di osservazione e studio sulla realtà LGBT italiana è stata: la visibilità e l'accettazione sociale delle persone LGBT oggi è maggiore rispetto al passato?

Cosa ha contribuito a far sì che le rivendicazioni di questi gruppi sociali emergessero proprio in questi ultimi anni, con particolare forza, nel dibattito pubblico del nostro Paese? Quali sono le loro rivendicazioni oggi? Sono diverse rispetto a quelle di un tempo?

Dopo alcune osservazioni della realtà LGBT, su diversi livelli (locale, nazionale, internazionale), avvenute in diversi momenti e contesti¹ e il continuo monitoraggio tramite internet di notizie, forum, pagine e dibattiti on line a tematica LGBT, che non sono entrati direttamente nella ricerca, ma sono serviti per comprendere più da vicino l'oggetto che si stava indagando, per rispondere alla domanda di ricerca ci si è avvalsi di una metodologia mixed methods.

“Sul versante metodologico, si rende urgente una più intensa riflessione sulle modalità di reclutamento e campionamento della popolazione Lgbt; sulle problematiche connesse alla definizione, categorizzazione ed interpretazione dei risultati raccolti (dati, indicatori, colloqui, narrazioni, ecc.) (...) Per mediare tra la necessità tra descrivere e misurare e quella di comprendere a fondo, l'utilizzo della ricerca mixed methods (metodologia “mista”: Tashakkori, Teddlie, 1998, 2003) ci pare fondamentale. Con ciò intendiamo una strategia in grado di assorbire i benefici e le caratteristiche di ricerca “qualitativa” e “quantitativa””.²

Si sono dapprima utilizzati i dati secondari provenienti da indagini statistiche condotte su campioni molto vasti e rappresentativi della popolazione, effettuate in Italia dal 1978 ad oggi, riguardanti l'accettazione sociale delle persone omosessuali.

¹ Un Pride nazionale, Bologna 2012; un Pride locale, Vicenza 2013; una manifestazione di protesta indetta dalle associazioni LGBT veronesi contro un convegno “Contro la teoria del gender”, Verona 2013 e la partecipazione al successivo incontro indetto dalle associazioni LGBT veronesi, di risposta; un colloquio informale con l'ex segretario dell'Arcigay nazionale e alcuni attivisti queer, in occasione di un evento organizzato per meglio comprendere la distinzione tra attivismo LGBT e attivismo queer, Desenzano del Garda, 2013; un soggiorno di due settimane con 30 attivisti LGBT per un progetto internazionale sui diritti umani promosso in Serbia dall'Unione Europea, con workshop, dibattiti tra i presenti su: diritti umani, stereotipi e discriminazioni, la visita a un locale gay ed incontro con alcuni attivisti LGBT del posto, 2014; un incontro con attivisti LGBT italiani, con dibattiti sulla tematica del sessismo e del potere; la visita a un circolo gay locale e alla sua biblioteca (Verona, Pink, 2014); un soggiorno di una settimana per un altro progetto internazionale (IGLYO), questa volta in Italia, con 60 attivisti internazionali ospitati a Bologna, per un workshop e gruppi di discussione aventi come oggetto le discriminazioni multiple e le differenze tra le comunità LGBT, in collaborazione con il Cassero e il MIT, visitati in quell'occasione (Bologna, 2014)

² Elisabetta Ruspini, Identità e sessualità Lgbt: quali spazi offre la ricerca sociale in Italia?, in Comunità omosessuali, Le scienze sociali sulla popolazione LGBT, a cura di Fabio Corbisiero, Milano, Franco Angeli, 2013, pp.176-177

Questi dati in particolare sono stati fondamentali per “misurare” il cambiamento dell’opinione pubblica nei confronti dell’omosessualità, nel corso degli ultimi quarant’anni.

I dati delle indagini italiane provengono dalle rilevazioni statistiche di sette differenti rapporti sulla situazione italiana.

Secondariamente, per comprendere meglio il punto di vista degli attivisti e per approfondire aspetti che dai soli dati non emergono, sono state condotte interviste semi strutturate, coinvolgendo ventitré testimoni privilegiati, attivisti delle più importanti associazioni LGBT italiane, chiedendo di rispondere a 10 domande che indagavano: l’oggetto delle loro rivendicazioni; le azioni intraprese; gli ostacoli riscontrati; le differenze all’interno del movimento; il cambiamento delle rivendicazioni e delle lotte del movimento LGBT dagli anni ’70 ad oggi; i fattori che possono aver agevolato le loro richieste; previsioni sui tempi di ottenimento delle loro domande; la loro opinione su cosa sia cambiato e cosa rimanga immutato nel nostro Paese; la differenza dell’Italia con altri Paesi all’estero; le proposte di interventi da promuovere a livello istituzionale.

A 13 degli intervistati è stata condotta un’intervista telefonica registrata della durata media di oltre 60 minuti; i restanti 10 intervistati hanno preferito rispondere per iscritto.

Congiuntamente all’osservazione del fenomeno; alla comparazione dei dati; alla raccolta delle interviste, si è anche tentato, attraverso lo studio della letteratura a tematica LGBT, di dare una periodizzazione all’omosessualità, cercando di capire quali siano stati i momenti più importanti che l’abbiano interessata. Le domande LGBT sono state lette quindi nella chiave delle lotte per il riconoscimento e della politica dell’identità; si sono poi analizzati l’affermazione dei diritti individuali, il contributo del femminismo e si è riflettuto su come abbiano influito la liberalizzazione dei costumi sessuali e le trasformazioni della famiglia.

Essendo le parole utilizzate per connotare la realtà LGBT spesso spregiative e cariche di componenti offensive, si è preso in considerazione anche il diverso modo utilizzato nel tempo per riferirsi alle persone LGBT, considerando anche le dinamiche di un linguaggio spesso sessista ed eteronormativo da un lato e il linguaggio usato dalla stessa comunità LGBT dall’altro, inclusa la riappropriazione semantica di alcuni termini, tra cui la parola “queer”, usati inizialmente come insulto. La ricerca è proseguita con una riflessione sul genere come costruito sociale e considerando la produzione di quelle norme che più hanno contribuito, fino al passato più recente, all’esclusione sociale dell’omosessualità.

Si sono brevemente indagati anche i più comuni stereotipi che l’uomo comune ha verso le persone omosessuali, utilizzando due libri di barzellette sulle persone LGBT: uno scritto dal fondatore del primo movimento omosessuale in Italia, Angelo Pezzana ed uno proposto in allegato a un magazine nazionale (2014) e ritirato dal commercio in seguito alle proteste della comunità LGBT.

Abstract

The research question leading to the study and the exploration of the LGBT reality in Italy was: why is the exposure of the LGBT movements wider today and why do the claims they are mouthpiece of have been coming to light in the very last years, particularly in our country's public debate?

As a result: what are the claims of the LGBT movements today? Are they different from the past ones? Has the social acceptance of homosexuality changed in the last years? If it has, what are the causes which have contributed to such a change?

Some examinations in the LGBT reality occurred on many levels (local, national, international) and different moments and contexts³.

This research in the field has been useful to better understand subject of the study and the differences of the national situation from the ones of other countries.

A mixed methods methodology has been used to answer the research question: first, secondary data coming from surveys carried out in Italy on very large and representative samples have been used.

This data is particularly important to “measure” the changes in public opinion towards homosexuality through the last forty years.

The data of the Italian investigations comes from surveys from seven different reports on the Italian situation and then have been compared with more data about the changes of the attitude towards LGBT people in the USA and in the other EU countries.

Secondly, some semi-structured interviews to privileged witnesses have been carried out to better understand the activists' point of view and to examine in depth some aspects which cannot emerge only from the data.

Those interviews involved twenty-three privileged witnesses – Presidents; Administrators– from the main Italian LGBT associations who were asked to answer ten questions which represented the

³ A national Pride in Bologna in 2012; a local Pride in Vicenza in 2013; a protest announced by the LGBT associations from Verona against the conference “Against the gender theory” in Verona in 2013, and the following replying meeting announced by the LGBT associations from Verona; an informal interview with the former administrator of the national Arcigay (the main Italian association for LGBT people) and a professor and queer activist during an event organized to understand better the difference between LGBT and queer activism in Desenzano del Garda, in 2013; a two-week stay in Serbia in 2014 along with thirty LGBT activists on the occasion of an international project about human rights promoted by the European Union and made of workshops, debates about human rights and multiple discriminations, a visit to a gay club and a meeting with some local LGBT activists; a one-day meeting with some Italian LGBT activists made of debates, discussions and round tables on the occasion of a meeting on the issue of sexism and heterosexism, and on power relationships on bodies, plus a visit to a local gay association and to its library (Verona, Pink, 2014); a one-week stay in Bologna, Italy, in 2014, along with about fifty activists from all over the world on the occasion of another international project promoted by IGLYO (International Gay Lesbian Yout Organization) in collaboration with Cassero and MIT – which were visited on that occasion: a one-week period made of workshops and discussion groups whose subject were multiple discriminations and the differences of LGBT communities.

outline of the interview.

For those who preferred to answer by word of mouth – more than half of the interviewees – telephone interviews have been carried out and recoded, each lasting sixty minutes on the average.

Along with the observation of the phenomenon in the field, with the comparison of the statistics and with the collection of the interviews, homosexuality has been historicized through the study of literature, trying to understand what its most important moments were.

After studying through statistics and – briefly – through history how the attitudes towards homosexuality have changed, too, LGBT questions have been studied through the point of view of the struggles for recognizing and of the identity policy.

After that, the affirmation of the individual rights and the contribution of Feminism have been analyzed along with how the liberalization of sexual mores and the changes within the family have influenced the issue. The interviews to the privileged witnesses from the most important Italian LGBT associations have allowed to confirm some theoretical hypotheses and to understand the requests these organizations carry on. After that, the different ways in time to refer to LGBT people have been considered, bearing in mind that the words used to connote the LGBT reality are usually insulting and full of offensive elements. The language dynamics which is often sexist and hetero-normative have been taken into account, as well as the semantic re-appropriation of the term “queer” – initially used as insulting – by the Anglo-Saxon and American communities, first, and secondly by the Italian one.

The research includes a theoretical consideration about gender as a social construction taking into account bio-politics devices and social rules and constructions in the previous patriarchal situation – which, anyway, still leaves deep tracks – based on male power, on a marked gender binarism, on heterosexism and heteronormativity which have largely contributed to the social exclusion of homosexuality until very recently.

The most common stereotypes towards homosexuality have been briefly examined too, arising from two books of jokes about LGBT people: a book by Angelo Pezzana, founder of the homosexual movement, and a book attached to a national magazine in 2014 but immediately withdrawn from the market.

1.Sessualità e statistica

1.1 I primi studi statistici sulla sessualità: I Rapporti Kinsey in America (1948; 1953)

L'indagine Kinsey (*Sexual Behaviour in the Human Male*, Il comportamento sessuale dell'uomo; 1948 e *Sexual Behaviour in the Human Female*, Il comportamento sessuale della donna; 1953) fu uno dei primi tentativi, in Occidente, di studiare in modo scientifico e statistico la sessualità umana e il comportamento sessuale.

Citatissima da numerosi studi successivi (tra gli altri: Madge, 1962), fu condotta su un campione di 18 mila persone, è stata svolta negli anni '40 e '50 negli Stati Uniti dal dottor Alfred Kinsey, con la collaborazione di Wardell Pomeroy e altri ricercatori.

Alfred Kinsey, fondatore dell'omonimo istituto dell'Università dell'Indiana, ancora oggi attivo (Kinsey Institute for Research in Sex, Gender, and Reproduction), era un biologo che studiava gli insetti, ma nel 1938, in seguito al successo di un corso che tenne sul matrimonio e la famiglia, decise di dedicare tutti i suoi studi successivi al tema della sessualità.

Le sue ricerche sconvolsero l'America del tempo, che soprannominò Kinsey, Doctor Sex e mise più volte in dubbio la sua stessa condotta morale, oltre che la validità dei suoi studi che nonostante l'intransigenza di molti americani, fecero il giro del mondo.

Uno dei suoi contributi più interessanti fu la costruzione della Scala di valutazione Kinsey, a 7 valori, da 0 a 6 e X attribuito a coloro che non manifestavano desiderio sessuale. 0 veniva assegnato a chi manifestava comportamenti solo di tipo eterosessuale, 6 a chi al contrario aveva abitudini solo di tipo omosessuale.

Attraverso questa scala Kinsey cercò di dimostrare che le stesse categorie di omosessuale, eterosessuale, bisessuale, non avrebbero molto senso, dato che il comportamento sessuale umano a suo avviso le comprenderebbe tutte e tre e l'individuo nel corso del tempo, secondo Kinsey, può assumere orientamenti sessuali diversi.

Se questo però era attuale negli anni delle sue ricerche, studi più recenti (Barbagli, 2001; Barbagli, Dalla Zuanna, Garelli, 2010) dimostrano che una maggiore fluidità sessuale, ossia il passaggio da comportamenti sessuali di tipo omosessuale ad altri di tipo eterosessuale era più comune nel passato; nel mondo omosessuale oggi si assisterebbe ad un atteggiamento più endogamico, con unioni prevalentemente tra persone che condividono lo stesso comportamento sessuale.

Dalle indagini di Kinsey emerse che ben il 46% degli uomini americani intervistati avrebbe avuto rapporti sia con donne che con uomini e il 10% dei maschi americani avrebbe avuto comportamenti

esclusivamente omosessuali.

Queste ricerche dimostrarono anche una vastissima diffusione dell'autoerotismo (62% nelle donne, 92% negli uomini), in un'epoca, come gli anni '50, in cui dalla maggioranza degli americani era ritenuta peccato carnale.

Anche l'idea della fedeltà coniugale venne scossa e i dati sul ricorso degli uomini alla prostituzione toccarono vette molto alte.

Naturalmente Kinsey fu travolto da moltissime critiche: quello che scandalizzò maggiormente furono i suoi studi sulla pedofilia realizzati attraverso osservazioni dirette, interviste ai pedofili e attraverso lo studio dei loro diari.

Gli altri dati raccolti furono l'esito di interviste, durante le quali veniva assicurata la massima discrezione e riservatezza agli intervistati, il che probabilmente incentivò gli americani alla sincerità.

Vennero però mossi dei dubbi su questa metodologia da psicologi come Abram Maslow, secondo il quale i risultati sarebbero stati falsati dal fatto che il campione statistico era rappresentato solamente da chi acconsentiva a partecipare all'inchiesta.

Ma probabilmente Kinsey non avrebbe potuto fare altrimenti, anche perché molti dei comportamenti sessuali che evidenziarono le sue analisi, dall'omosessualità all'adulterio, nell'America del tempo erano considerati reati.

E secondo Ernst e Loth, se si fosse servito di un campione più rappresentativo, le percentuali di persone che praticavano comportamenti sessuali non socialmente approvati all'epoca, avrebbero potuto anche aumentare anziché diminuire:

*“Senza dubbio le statistiche potrebbero essere un po' modificate attraverso l'esame di un maggior numero di riluttanti. Il loro contributo rivelerebbe una maggiore o minore attività sessuale nella popolazione? Questa gente esita forse a confidare la propria condotta sessuale perché essa rivelerebbe una maggiore incidenza di omosessualità, di rapporti extraconiugali e di masturbazione? O è perché non vogliono confessare un'attività sessuale relativamente bassa? O perché soffrono di inibizioni? O soltanto perché non amano parlare di se stessi? E se è così, perché lo è, giacché l'anonimato è garantito? (...) Quando la posizione sociale dipende da un'apparenza di conformismo sessuale, i maschi che hanno avuto rapporti extraconiugali sono meno disposti a dare il loro contributo agli intervistatori. Non è quindi improbabile che le cifre reali di incidenza e di frequenza eccedano quelle date.”*⁴

⁴ M.L., Ernst, D., Loth., *La condotta sessuale in America e la relazione Kinsey*, Milano, Longanesi, 1949, p. 35-36

Ricordiamo che all'epoca della pubblicazione del libro di Ernst e Loth sull'Indagine Kinsey, erano state intervistate solo 12 mila persone delle 18 mila che poi costituiranno il campione complessivo. Ma già da quel massiccio numero di interviste, era possibile recepire un interessante quadro sulla sessualità. In merito alla metodologia delle ricerche,

*“La Relazione Kinsey da varie prove conclude che, per i suoi scopi, si può ottenere un maximum di precisione esaminando trecento casi per ogni gruppo. « In generale, dicono gli autori «le cifre sono esatte con un 5% di scarto» e danno una lunga e minuta spiegazione tecnica di come giunsero a tale conclusione. Spiegano come i loro soggetti furono ripetutamente controllati, come moltissime interviste vennero ripetute anche dopo parecchi anni per stabilire in modo certo la precisione dei ricordi, come i dati forniti dai mariti siano stati controllati intervistando poi le mogli. In tal modo, ottennero trecento casi appartenenti a un gruppo di sesso ed età eguali, approssimativamente dello stesso livello economico e culturale, simili come religione, occupazione e stato civile: questo fu un campione a cui potersi validamente riferire.”*⁵

Dai dati di queste inchieste emersero questioni importanti, come l'esistenza della sessualità infantile, l'importanza del sesso nel matrimonio, l'ampia diffusione dell'omosessualità tra i ragazzi e non solo, i tipi di sessualità praticati per evitare la gravidanza, il sistema del controllo delle nascite, la sessualità dei celibi e degli uomini sposati... uno degli aspetti più singolari è probabilmente rappresentato dal rapporto tra questi studi e le norme del tempo:

*“Le leggi degli Stati Uniti hanno tentato di abolire tutti gli sfoghi sessuali, eccetto il rapporto sessuale, la masturbazione solitaria e le emissioni notturne, considerando tutti gli altri come reati punibili con carcere e multe. La relazione Kinsey rivela che l'85% dei maschi giovani del paese sono altrettanti criminali. (...) Ogni pagina della relazione Kinsey ci ricorda che la legge, come molte usanze sociali, fallisce pietosamente nel raggiungere una fondata conoscenza dei fatti.”*⁶

Naturalmente da oggi ad allora, anche le norme sono molto cambiate e omosessualità e adulterio, in America ed in Occidente, ad esempio, non sono più reati; tuttavia buona parte della morale legata

⁵ M.L., Ernst, D., Loth. *Op.cit.*, p. 27-28

⁶ M.L., Ernst, D., Loth., *Op.cit.*, pp.163 e 176

alla sessualità dell'uomo comune, resta ancora in parte ancorata, qui come in America, a quelle proibizioni a cui si riferivano quelle stesse leggi e soprattutto all'idea di una sessualità "normale", che indagini come questa faticano a dimostrare fosse mai esistita. Il problema sulle abitudini sessuali e sulla morale sessuale è assolutamente da tenere in considerazione:

“Ma allora-si potrebbe obiettare- a che serve una morale sessuale? Essa mantiene, è vero, delle unità di misura morali, ma in pratica è così poco efficace che il comportamento sessuale ne viene appena influenzato. Il Kinsey osserva che le abitudini sessuali della popolazione nord americana, si stanno allontanando dalle visioni e dai costumi non ancora estinti, o addirittura dalle regolamentazioni del codice penale, al punto che ne derivano dei conflitti sociali, psichici e giuridici. Ma non è giusto, allora, invocare e cercare una nuova morale sessuale che non sia così estranea alla realtà del comportamento sessuale? (...) Kinsey e i suoi sostenitori vorrebbero trasformare la morale sessuale innalzando i dati di fatto biologici a norma e a misura orientativa. (...) nella discordanza tra il comportamento sessuale effettivo e le concezioni morali, gli elementi variabili non sono solo le norme. Anche la sessualità è variabile e quindi capace di adattamento. Se si vuole un mutamento di rapporti fra le une e l'altra non dobbiamo attenderlo soltanto dalla trasformazione della morale sessuale, ma anche, e forse di più, dalla trasformazione della funzione della vita sessuale nella società, in concomitanza con i mutamenti storici di tutta la struttura civile.”⁷

Vale la pena notare anche come gli studi di Kinsey permettano di distinguere le abitudini sessuali in base anche al ceto di appartenenza e ad altri fattori, per cui una data pratica sessuale non è mai universalmente diffusa nella società:

“Il Kinsey, nella sua raccolta di dati statistici sulle manifestazioni fisiche della vita sessuale maschile (ma anche femminile, ndr) nella società nord-americana, ha potuto dimostrare che nel comportamento sessuale esistono differenze, a seconda del ceto sociale, persino nelle abitudini dell'atto sessuale. Nella sua opera si può ugualmente trovare la documentazione di un analogo influsso differenziante esercitato dall'educazione, dalla religione o dall'appartenenza alla popolazione contadina o urbana, ecc...”⁸

⁷ H.Schelsky *Il sesso e la società*, 1955, Milano, Garzanti, 1970, p74

⁸H. Schelsky *Op.cit.*, p.28

Anche Georges Bataille nel suo *L'erotismo* (1957) ha riflettuto sui risultati dell'indagine Kinsey, manifestando inizialmente qualche dubbio in merito alla legittimità di uno studio scientifico della sessualità umana:

“Va da sé che il comportamento umano può diventare oggetto di scienza: ma in tal senso non è più considerato dal punto di vista umano, bensì alla stregua del comportamento di insetti. L'uomo è in primo luogo un animale e può egli stesso studiare le proprie reazioni come studia quelle degli animali. Tuttavia certune di esse non possono essere del tutto assimilate ai dati della scienza. Tali reazioni sono quelle, secondo cui, a volte, secondo una diffusa opinione, si fa simile alla bestia. L'opinione summenzionata vuole che tali reazioni vengano dissimulate, taciute, che non abbiano un posto legittimo nella coscienza. Queste reazioni, dunque, che di regola condividiamo con gli animali, dovrebbero essere esaminate a parte? (...) I rapporti Kinsey si fondavano sul principio che i fatti sessuali erano cose, ma se alla fine avessero dimostrato che i fatti sessuali non sono cose? ”

La novità che avrebbero introdotto queste ricerche è costituita, per Bataille, dall'assimilazione del comportamento sessuale a cosa; affermazione che pare ricordare il durkeimiano monito a considerare i fatti sociali come fossero cose. Il che comporta non poche difficoltà:

“Nulla è così difficile da osservare dall'esterno come il fatto sessuale. Prendiamo a mo' d'esempio i Rapporti Kinsey in cui l'attività sessuale è trattata in forma statistica, alla stregua di un dato esteriore. Gli autori dei suddetti rapporti non hanno realmente osservato dall'esterno nessuno degli innumerevoli fatti riferiti. I fatti sono stati osservati dall'interno da coloro che li hanno vissuti. Se risultano formulati metodicamente, ciò accade per il tramite di «confessioni», delle quali i pretesi osservatori si sono fidati. Il fatto di porre in dubbio i risultati, o almeno un valore generale di questi risultati, che ci è creduto necessario, appare sistematico e superficiale. Gli autori si sono circondati di precauzioni che non vanno dimenticate (verifica, ripetizione delle indagini a lunghi intervalli, raffronto dei dati ottenuti nelle stesse condizioni da diversi indagatori, ecc.). Il comportamento sessuale dei nostri simili ha cessato di esserci completamente ignoto grazie a questa immensa inchiesta. Ma proprio per questo, tale sforzo ha per effetto di mettere in luce che i fatti non erano dati come cose prima che fosse posta in atto l'indagine. Prima dei due

rapporti, la vita sessuale aveva la verità chiara e distinta delle cose solo in infimo grado. Ora questa verità è, se non chiarissima, almeno abbastanza chiara. È finalmente possibile parlare di comportamento sessuale come di una cosa: entro certi limiti, è questa la novità introdotta dai rapporti.”¹⁰ (Bataille, 1957)

Per Bataille l'ampiezza delle indagini, il numero altissimo di persone coinvolte, contribuirebbero a dimostrare la difficoltà di studiare la sessualità servendosi della sola statistica e determinerebbero invece l'importanza di altri elementi che dai grafici e dalle statistiche non sono visibili.

Questo perché secondo Bataille, la sessualità conserverebbe sempre un che di irriducibile alle quantificazioni, che indurrebbe ad osservarla più con turbamento che con l'esatta precisione dello scienziato.

L'ambiguità principale dell'indagine Kinsey sarebbe stata per Bataille, quella di aver voluto rendere razionali componenti irrazionali dell'esistenza umana, come il sesso; inoltre questa indagine era stata condotta solo negli Stati Uniti e per il filosofo sarebbe stato curioso sapere anche, ad esempio, cosa sarebbe emerso altrove (in particolare, per l'epoca, nei Paesi socialisti) da un'indagine di questo tipo:

*“Oggi è necessario che ciascuno fornisca il rendiconto delle proprie azioni e obbedisca in tutto e per tutto alla legge della ragione. Il passato ha lasciato certe sopravvivenze, ma soltanto la malavita, e in misura alquanto massiccia, per il fatto che la sua violenza sorniona sfugge al controllo, conserva l'eccezione di energie che il lavoro non assorbe. Perlomeno, ciò accade nel Nuovo Mondo, che la fredda ragione ha più severamente ridotto che non il Vecchio Mondo (beninteso, l'America Centrale e Latina, nell'ambito del Nuovo Mondo differiscono dagli Stati Uniti e reciprocamente, nel senso contrario, la sfera sovietica si contrappone ai Paesi capitalistici dell'Europa. Ma i dati del Rapporto Kinsey ci mancano oggi e ci mancheranno ancora per molto tempo, per l'insieme del mondo: coloro i quali disdegnano questi dati non s'avvedono, per quanto grossolani siano i dati suddetti, di quale interesse sarebbe un Rapporto Kinsey sovietico?). Nel mondo di un tempo, l'individuo non rinunciava in pari misura all'esuberanza dell'erotismo in favore della ragione”.*¹¹

Rivendicando l'importanza del dato intimo e non solo di quello statistico, del permanere del turbamento nei confronti della sessualità, dello sforzo di mettere in luce esperienze segrete, Bataille conclude:

⁹G.Bataille, *L'Erotismo*, 1957, Verona, Mondadori, 1969, p.159-160 e 162

¹⁰G.Bataille, *Op. cit.*, pp.161-162

*“Il Rapporto Kinsey rappresenta la protesta ingenua, a volte commovente, contrapposta alle sopravvivenze d’una civiltà che, in parte fu, all’inizio, irrazionale. (...) Le diverse forme della vita umana hanno potuto trascendersi l’una dopo l’altra, dal che noi comprendiamo il senso dell’ultimo superamento. Quel che una luce, inevitabilmente discreta, e non il gran lume della scienza, a lungo andare ci rivela, è una verità difficile rispetto a quella delle cose: essa determina il risveglio silenzioso.”*¹²

L’eredità più importante degli studi portati avanti da Kinsey, deriva comunque dalla loro capacità di mettere in luce l’ampia diffusione di comportamenti sessuali che erano allora considerati perversi (e puniti per legge), in nome di quell’eterosessualità e morigeratezza sessuale che avrebbero dovuto essere la norma; Kinsey mise fortemente in discussione tutti gli atteggiamenti sessuali creduti “normali”.

*“L’uomo medio se esistesse sarebbe un sensazionale e terrificante fenomeno di natura. (...) Il professor Kinsey e i suoi collaboratori non hanno cercato di creare questo mostruoso uomo medio. Uno dei loro maggiori successi, forse il maggiore, dopo l’esattezza dei fatti, è l’aver provato, senza nemmeno dirlo, che tutti i discorsi sul medio e sul normale sono assurdi, riferiti ai costumi sessuali”*¹³

Se solitamente omosessualità ed eterosessualità vengono viste come alternative distinte e inconciliabili, un altro degli apporti più significativi delle ricerche di Kinsey fu anche quella scala da lui usata, a 7 valori che propose una visione alternativa della sessualità, come ricorda anche Alessia Bertolazzi:

“Ciò che Kinsey suggeriva nel progettare questa scala era che l’etero e l’omosessualità non rappresentavano due ordini opposti, ma piuttosto due possibili posizioni su di un continuum di desiderio sessuale: un individuo perciò, può collocarsi sul livello 2, ovvero preferire il sesso etero, ma occasionalmente godere del sesso gay, oppure porsi al grado 4, tendendo all’amore per il proprio genere, provando però attrattiva per entrambi i sessi. Indubbiamente è il concetto di continuum a costituire una delle innovazioni più importanti

¹¹ G.Bataille G., *Op.cit.*, p.175

¹² G.Bataille, *Op.cit.*, p.174

¹³ M.L.Ernst, D., Loth, *La condotta sessuale in America e la relazione Kinsey*, Milano, Longanesi, 1949, p. 37-38

del suo metodo.”¹⁴

La presenza di possibilità intermedie, rende la sessualità quanto mai duttile e fluida e per l'autrice questa scala porterebbe anche ad attenuare le tradizionali distinzioni nette tra una visione rigidamente binaria del maschile e del femminile.

¹⁴ A. Bertolazzi, in C. Cipolla (a cura di), *La sessualità come obbligo all'alterità*, Milano, Franco Angeli, 2005 p.19

1.2 Il Mito del sesso. Rapporto sul comportamento sessuale degli italiani (1978)

Anche Giampaolo Fabris e Rowena Davis, nel loro lavoro: *Il mito del sesso Rapporto sul comportamento sessuale degli italiani*, Milano, Mondadori, 1978, citano più volte l'indagine Kinsey, che al di là dei problemi metodologici che presentava (“*in primis la applicazione di non corretti metodi di campionamento e la non rappresentatività dei dati raccolti*”¹⁵), rappresentava ancora nel 1978 una documentazione preziosa e avanzata per lo studio della sessualità ed anche dell'omosessualità.

Altre ricerche sulla sessualità citate dagli autori sono quelle di Masters e Johnson (1967; 1970; 1975; 1977) negli Stati Uniti; quelle di Zetteberg in Svezia (1970); di Simon (1970); Julliard e Charron (1972) in Francia; quella di Schnabl (1976) nella Repubblica democratica tedesca.

Prima del lavoro di Fabris e Davis in Italia non esistevano studi rappresentativi sulla sessualità; ne viene citato uno poco attendibile di G. Caletti, pubblicato nel 1976, la cui indagine è limitata al Veneto. Nonostante l'assenza prima di allora di indagini empiriche sulla sessualità in Italia, altro materiale raccolto da documenti anche se non di tipo rappresentativo, ha comunque fornito informazioni utili sulla vita sessuale degli italiani. Tra questi lavori, rientrano quelli di: M. Quaini e P. Maggiani (1976); L.Harrison (1972); G.Parca (1959; 1965); R. Pisu (1976); N.Valentini e C.Di Meglio (1974; 1976). Quello che nel complesso rilevano Fabris e Davis nell'Italia degli anni Settanta è da loro chiamato uno stato di “miseria sessuale”; con alcune eccezioni:

“Un pluralismo di posizioni che nascono dalla compresenza di declinazioni della sessualità assai differenziate, che danno luogo ad uno scenario composito: fasce assai vaste della popolazione tuttora egemonizzate dalla Chiesa e legate a valori tradizionali condividono, a livello di norme e comportamenti, una concezione sostanzialmente sessuofobica; in altri settori si verifica invece una coesistenza non conflittuale tra la propria adesione a comportamenti tradizionali e atteggiamenti di tolleranza nei confronti di comportamenti innovativi praticati da altri, dando così luogo a quel fenomeno, spesso evidenziato nella ricerca, di una sfasatura tra atteggiamenti relativamente aperti e progressisti e comportamenti ancora aderenti ai valori più tradizionali. Analoghe contraddizioni si manifestano in altri segmenti della popolazione, in cui si rileva una coesistenza conflittuale, nell'ambito degli stessi individui, tra valori e modelli di comportamento arcaici ed altri

¹⁵ G. Fabris, R. Davis, *Il mito del sesso. Rapporto sul comportamento sessuale degli italiani*, Milano, Mondadori, 1978, p.16

*innovativi e moderni. Vi è inoltre una fascia abbastanza ristretta, costituita quasi esclusivamente da gruppi giovanili e femminili di avanguardia, che attua e propone, rispetto alla sessualità, valori e modelli di comportamento fortemente innovativi, in un'ideologia complessiva di rinnovamento radicale della società. Ma al di fuori di quest'ultima fascia, peraltro assai esigua e anche con numerose contraddizioni al suo interno, la eterogeneità nel modo di rapportarsi alla sessualità da parte di vari settori della popolazione, trova comunque, sia pure indotta da motivazioni diverse e come espressione di comportamenti differenti, un momento riunificante, un denominatore comune, nella miseria sessuale".*¹⁶

Per gli autori i principali responsabili della “miseria sessuale” italiana sarebbero stati la Chiesa e il Fascismo; in merito alle responsabilità della prima, evidenziano il suo rapporto con le classi dirigenti e il ruolo della religione nel dar consigli sulla coppia, la famiglia, la vita privata, attraverso anche le sue “strutture socializzanti” con le quali ha per molto tempo regolato il rapporto tra i sessi, tra i genitori e i figli e il controllo delle nascite.

Quanto al Fascismo, si ricorda la sua propaganda a favore delle famiglie numerose, il suo incentivare tanto la procreazione quanto la specificità di ruoli maschili e femminili distinti. Fabris e Davis mettono in guardia anche sull'adozione di comportamenti sessuali più permissivi, che non necessariamente libererebbero da questa “miseria sessuale”, se permane una visione riduttiva della sessualità eccessivamente incentrata sull'aspetto genitale.

Se le classi più ricche e scolarizzate avrebbero accesso ad una sessualità più emancipata, la “miseria sessuale”, che dallo studio di Fabris e Davis al tempo interessava la maggioranza degli italiani è definita come:

*“Il prodotto della sua (della sessualità, ndr) equiparazione alla riproduzione, del rigido confinamento nella famiglia monogamica borghese secondo le coordinate sesso-amore-matrimonio-procreazione, dell'interdizione a praticarla al di fuori di questi assi e delle continue remore- anche in questo ambito-al suo esercizio, della promozione della colpa per qualsiasi infrazione. In questo contesto la concezione dominante di una sessualità monogamica, genitale, eterosessuale, è affermata come dato, come legge universale e di natura. Laddove il dato è sempre invece storicamente condizionato, espressione dei rapporti sociali di produzione, e muta al variare di questi; la legge universale, uno dei tanti esempi dell'etnocentrismo occidentale, è contraddetta dall'osservazione dei costumi e dei valori sessuali di altre culture”.*¹⁷

¹⁶ G. Fabris, R. Davis, *Op.cit.*, pp.19-20

¹⁷ G. Fabris, R. Davis, *Op.cit.*, pp.23-24

La “misera sessuale” non sarebbe estesa però universalmente allo stesso modo; vi sarebbero delle posizioni privilegiate, come quella dei maschi sulle donne, resa possibile anche dalla doppia morale sessuale che concederebbe agli uomini di poter infrangere con una minore sanzione sociale le norme sessuali, invece più severe per le donne; gli adulti eserciterebbero invece la loro violenza “sessuorepressiva” verso i giovani ma anche nei confronti degli anziani, deridendone l’eventuale sessualità; le aree più ricche e industrializzate del Paese eserciterebbero il loro privilegio verso quelle più povere; quelle urbane nei confronti delle zone rurali;

*“Gli eterosessuali nei confronti delle minoranze omosessuali, fatte oggetto delle più pesanti discriminazioni, sino alla persecuzione e alla violenza fisica”.*¹⁸

Secondo gli autori, la “sindrome antisessuale” si sarebbe sviluppata a partire dal XVIII secolo con il nascere della borghesia e del capitalismo:

*“L’interiorizzazione della ideologia delle classi dominanti, rafforzata dal carisma della religione, fa sì che gli individui reprimano la loro stessa vita istintuale e sublimino le energie sessuali verso scopi socialmente accettati e, in primo luogo, nella produttività. La società del capitale consegue così contemporaneamente con la repressione della sessualità, due obiettivi di grande momento: creare individui sottomessi e disponibili alla logica di una società autoritaria, e canalizzare, con la sublimazione, tutte le loro energie nella produzione. È con l’affermarsi del capitalismo che la repressione sessuale assume connotazioni inimmaginabili, assolutamente sconosciute nelle epoche precedenti, e si manifesta in tutta la sua virulenza. Se l’epoca vittoriana è il periodo in cui il fanatismo sessuofobico raggiunge l’apice, la sindrome antisessuale, rafforzata dall’oppressione esercitata congiuntamente dalla Chiesa e dalle classi borghesi dominanti, dura sin quasi ai nostri giorni. La sessualità assurge a sinonimo di peccato, ad equivalente di immoralità e depravazione, a meno di non essere rigorosamente finalizzata alla procreazione. La permissività di altre epoche e culture è rimossa, o equiparata all’inciviltà e alla barbarie. Il divieto è strettamente associato alla sessualità e a colpa inseparabilmente connessa al suo esercizio.”*¹⁹

¹⁸G. Fabris, R. Davis, *Op.cit.*, pp.30-31

¹⁹G. Fabris, R. Davis, *Op.cit.*, p.25

Se da un lato la “partnership repressiva tra Chiesa e capitale” e la necessità di canalizzare le forze libidiche verso la produzione (a proposito anche: H. Marcuse, *Eros und Kultur*, 1955) e verso l’obbedienza a regimi autoritari avevano portato ad una repressione della sessualità (si veda anche, W.Reich, *Psicologia di massa del Fascismo*, 1933; *La rivoluzione sessuale*, 1934; *L’irruzione della morale sessuale coercitiva*, 1935) e ad una sua legittimazione solo all’interno della funzione procreativa, con la crisi economica del ’29 qualcosa cambia e questa alleanza tra capitalismo e religione si rompe:

*“È la grande crisi del ’29 a sancire la fine di questa proficua collaborazione. Il capitalismo ormai affermato si spoglia di quel senso etico-religioso che ne aveva costituito, al tempo stesso, la legittimazione e la motivazione, e che rischia adesso di divenire “una gabbia di acciaio” (Weber). E le forze e l’impegno, precedentemente assorbiti in toto dalla produzione, si orientano in gran parte sulla promozione del consumo. (...) Mentre la religione prosegue la strada della repressione della sessualità secondo gli schemi tradizionali, e canalizza nella sublimazione le energie sessuali, il capitalismo, nella fase attuale, per meglio raggiungere i propri fini, trasforma la sessualità in oggetto di consumo, il suo valore d’uso è oscurato dal valore di scambio, e la sessualità appare assumere sempre di più le sembianze della merce. La repressione assume cioè la forma allettante del suo contrario, la tolleranza repressiva, per utilizzare la terminologia di Marcuse, postula una ingannevole libertà sessuale che trova il suo corrispettivo, nella sfera politica, nella attuazione formale della libertà, democrazia, pluralismo.”*²⁰

Considerata sia la repressione sessuale operata dai regimi autoritari, (quali sono stati nazismo, fascismo, stalinismo) che la “tolleranza repressiva” ad opera del neo capitalismo, gli autori indagano in maniera approfondita i comportamenti sessuali degli italiani degli anni Settanta.

La ricerca, realizzata attraverso 30 colloqui qualitativi preliminari, un’indagine pilota nel 1976 e la realizzazione di 4000 interviste, composte da un questionario scritto e da uno orale somministrati a 2000 persone, scelte con un campionamento stratificato, casuale e a più stadi, presenta i dati, a livello nazionale, riguardo a: la prima esperienza sessuale, la frequenza dei rapporti sessuali, il numero dei partners, la soddisfazione sessuale, la durata del coito, i luoghi e i momenti dove si hanno più rapporti sessuali, le posizioni assunte, l’orgasmo, la masturbazione, la frequenza e il numero dei partners nei rapporti extraconiugali, la contraccezione, la pornografia. Nel capitolo

²⁰ G. Fabris, R. Davis, *Op.cit.*, pp.31-32

dedicato all'omosessualità Fabris e Davis sintetizzano efficacemente il punto di vista dell'epoca (la fine degli anni '70, in Italia) sull'omosessualità:

*“Fra tutte le manifestazioni della sessualità più diffuse, è nei confronti dell'omosessualità che pesano le più drastiche interdizioni. L'omosessualità è perversione, degenerazione, vizio, nel migliore dei casi malattia: sempre una pratica contro natura. Il comportamento omosessuale è considerato deviante e lo stigma di omosessuale comporta l'emarginazione, la discriminazione, la costante prevaricazione dei “normali” nei confronti di chi è “diverso”. E anche la persecuzione.”*²¹

Gli autori ricordano la violenza repressiva nazista che obbligava gli omosessuali ad indossare il triangolo rosa e la loro deportazione; riferendosi alla situazione italiana, ricordano che pur non esistendo leggi contro l'omosessualità, tutti gli spazi sociali sarebbero stati loro interdetti:

*“La vera natura di questa tolleranza repressiva si rivela allorché –al di fuori di questi spazi off limits (quelli dei locali gay ndr) l'omosessuale intenda trovarne altri nella famiglia, nei rapporti interpersonali, nella scuola, nel lavoro, nella politica, ovunque insomma. Gli verranno rigorosamente negati a meno che non nasconda la propria condizione”*²²

Fabris e Davis citano studi antropologici della Yale University (C.Ford; F.Beach, La sessualità, in J.Marmor, L'inversione sessuale, Feltrinelli, Milano, 1970) condotti su 76 differenti società, che testimoniavano l'accettazione dell'omosessualità nel 64% delle società indagate e la presenza di comportamenti omosessuali anche nel 36% delle società che sanzionavano l'omosessualità; accennano poi alla nascita del tabù contro l'omosessualità, che avrebbe avuto origine nella tradizione ebraica e avrebbe raggiunto un livello preoccupante, per quanto riguarda le persecuzioni, con l'editto di Costantino nel 326 d.C.

Tra le principali cause dei tabù sull'omosessualità, il carattere non procreativo di questo tipo di rapporto.

Considerano anche i più diffusi stereotipi sull'omosessualità:

“La diversità dell'omosessuale è, a livello di stereotipo, chiaramente discernibile dall'aspetto. Lo stigma lo si porta disegnato in fronte. La somatizzazione dell'“anormalità” è tale da essere facilmente individuabile a livello fisico, psichico, dei tratti della personalità,

²¹ G. Fabris, R. Davis, *Op.cit.*, p.311

*ma anche dal modo di comportarsi, di abbigliarsi ecc... Se uomo, sarà spesso attraente nell'aspetto ma poco vigoroso e per niente virile; effeminato nella persona, nei gesti, nel parlare; incline a reazioni fortemente emotive, sensibile e, più in generale, dotato di una serie di caratteristiche dell'aspetto e della personalità femminili. Se donna, all'opposto, sarà mascolina, forte, intraprendente, muscolosa, impegnata in attività professionali, e via dicendo, con l'attribuzione cioè dei tratti idealtipici del maschio.”*²³

Gli studiosi criticano anche alcune tendenze della medicina e della psicologia, di patologizzare e ridurre a cause fisiche o psichiche riconducibili alla malattia, l'omosessualità, evidenziando anche gli errori su cui si fondano alcune di queste ricerche, non includendo un campione rappresentativo della popolazione omosessuale, ma soltanto coloro che si sottopongono a cure psichiatriche; e sostenendo che:

*“La psicopatologia dell'omosessualità, nei casi in cui si manifesti (una ricerca seria e approfondita condotta dall'Institute for Sex Research sugli omosessuali maschi in tre diversi Paesi: Stati Uniti, Olanda, Danimarca, dimostra autorevolmente che gli omosessuali hanno maggiori turbe psichiche rispetto al resto della popolazione- M.S.Weinberg, C.J.William, Male Homosexuals, Oxford University Press, New York, 1974) è culturalmente indotta. Provocata cioè da quella repressione che circonda l'omosessuale, a qualsiasi attività si dedichi, e che è alimentata proprio dalla nevrosi degli eterosessuali nei confronti dell'omofilia. L'omosessuale è costretto a vivere in una situazione di isolamento e di solitudine, di conflitto, di frustrazione. È la marginalità psicologica e sociale, a cui la segregazione nei confronti dell'omosessualità lo costringe, a causare la depressione psichica e risposte nevrotiche, non le sue inclinazioni sessuali.”*²⁴

All'epoca della pubblicazione del libro di Fabris e Davis (1978), i sociologi rinvenivano un'altra consuetudine sessuale, individuata dallo stesso Kinsey, anche da loro citato, che consisteva in quella che Barbagli e Colombo (2001) chiameranno “esogamia di genere” e che presso gli omosessuali contemporanei, secondo i loro studi, sarebbe meno frequente; e riguarda l'alternarsi di esperienze omosessuali ed eterosessuali nel corso della vita.

²² G. Fabris, R. Davis, *Op.cit.*, p.312

²³ G. Fabris, R. Davis, *Op.cit.*, p.315

²⁴ G. Fabris, R. Davis, *Op.cit.*, p.318

Oggi invece, secondo le ricerche di Barbagli e Colombo, tra le persone omosessuali prevarrebbe l'endogamia di genere: quindi sceglierebbero compagni che non tenderebbero più come un tempo a passare da relazioni eterosessuali, a relazioni omosessuali, per poi magari tornare a relazioni eterosessuali con il matrimonio, ma le relazioni erotiche avverrebbero con persone con esperienze solo (o quasi) omosessuali.

Dai dati su atteggiamenti e opinioni riguardo all'omosessualità, Fabris e Davis ricavano che:

*“Oltre 4/5 della popolazione considera l'omosessualità come elemento di diversità. Prevale l'interpretazione dell'omosessualità come malattia (37%) attribuibile a cause fisiologiche –spesso è addotta la miniaturizzazione del pene per gli omosessuali maschi, talvolta una clitoride eccezionalmente sviluppata per le donne omosessuali- o generiche. Subito dopo, il ricorso a elementi psicopatologici (28%), imputabili in gran parte a fattori ambientali-familiari o ad esperienze traumatiche vissute in gioventù. Infine (19%) l'omosessualità come vizio o depravazione. Presso 2/3 della popolazione l'omosessualità è quindi, in qualche modo, una forma di malattia. Presso circa 1/5 è una forma di depravazione; per cui, in assenza di fattori che la giustifichino, tranne una naturale viziosa inclinazione, la condanna morale è ancora più decisa. È solo presso il 15% che l'omosessualità è accettata e non fatta oggetto di discriminazione. Coerentemente all'interpretazione maggioritaria dell'equivalenza fra omosessualità e malattia, si consiglia all'omosessuale di curarsi. Poco meno di 3/4 della popolazione ritiene che l'omosessuale debba rinnegare la sua condizione per cercare di divenire normale. La stessa percentuale (16%) riscontrata precedentemente è invece dell'avviso che l'omosessuale abbia il diritto di accettare, senza reprimerla, la propria sessualità.”*²⁵

In accordo con l'interpretazione di Mario Mieli (*Elementi di critica omosessuale*, 1977) spiegano la violenza contro gli omosessuali come: *“Estroversione negativa del desiderio omoerotico censurato.”* (Mieli, 1977).

Spiegano anche la maggiore tolleranza sociale dell'omosessualità femminile rispetto a quella maschile; e indagano la diffusione dell'omosessualità nella società italiana del tempo; sono critici nei confronti dei risultati presentati da Kinsey in America (secondo cui il 37% dei maschi e il 28% delle donne americane avrebbero avuto esperienze omosessuali nella loro vita; percentuale che

²⁵ G. Fabris, R. Davis, *Op.cit.*, pp.321-322

scende al 10% se si considera l'aver avuto esperienze di questo tipo per almeno tre anni, e al 4% se si prendono in considerazione le persone esclusivamente omosessuali).

I dati italiani relativi al 1976 sono più vicini a quelli stimati per la Gran Bretagna da Havelok Ellis nel 1936 (l'omosessualità maschile era calcolata approssimarsi dal 2 al 5% della popolazione); oppure a quelli ricavati ancor prima da Hirschfeld per la Germania o da Simon per la Francia che stimava l'omosessualità femminile aggirarsi intorno al 2% e quella maschile al 5% della popolazione.

Il dato che cita Mieli (1977) dell'Oms, ripreso da Fabris e Davis, sarebbe, per l'Italia di allora, del 4,5% nella popolazione maschile e femminile.

Dai dati presi in considerazione da Fabris e Davis, la percentuale sarebbe del 4,4% della popolazione italiana: 6,5% (maschile) e 2,3% (femminile).

Il 2,5% non ha indicato nulla, mentre il 93,1% ha affermato di non avere mai avuto esperienze omosessuali (91,2% maschi; 94,8% femmine).

*“Mentre tra i maschi non vi sono sostanziali differenze per età, nelle donne i rapporti omosessuali sono più diffusi tra le più giovani. Le altre variabili solitamente considerate non fanno riscontrare differenze statistiche significative, a eccezione della religione. Hanno avuto rapporti omosessuali il 2% dei praticanti, il 4% dei non praticanti e l'8% dei non religiosi. L'incidenza dei rapporti omosessuali è inoltre doppia tra i celibi e le nubili (7%) rispetto ai coniugati (3,5%). Da notare anche che chi ha avuto rapporti omosessuali è presente con un'incidenza doppia in chi afferma di avere una vita sessuale poco o per niente felice (9%), rispetto a chi risponde di considerarsi sessualmente abbastanza o molto felice. Questi dati non sorprendono considerando che, per chi ha rapporti omosessuali e non ha l'appoggio di un gruppo o di un collettivo gay, l'esperienza sessuale- a causa dei ghetti in cui è per lo più confinata dalla sessualità dominante- può risultare spesso squallida e non soddisfacente”.*²⁶

I sociologi presentano poi dei dati che avvertono non essere statisticamente significativi, dato l'esiguo numero dei casi; Il 54% (il 2,4% del campione complessivo) ha avuto rapporti omosessuali con un solo partner; il 38% con più di una persona; il 17% ha avuto spesso rapporti sessuali; il 28% raramente, il 48% solo qualche volta.

²⁶ G. Fabris, R. Davis, *Op.cit.*, pp.324-325

Per quanto riguarda l'età del primo rapporto omosessuale, il 38% lo ha avuto prima dei 15 anni, il 14% a 16/18 anni, il 15% in un'età compresa tra i 19 e i 21 anni, il 6% a 22/24 anni, l'11% a 25/30 anni, il 3% a 31/35 anni e solo il 2% oltre i 40 anni.

Oltre alle persone che effettivamente hanno avuto rapporti omosessuali, è stato chiesto anche a quanti piacerebbe averne; l'8% ha risposto affermativamente (6% maschi; 10% femmine); il 2% non l'ha indicato. Il desiderio di avere un rapporto omosessuale, è più diffuso tra le donne e tra i giovani.

“Alla base del maggior desiderio di un rapporto omosessuale da parte delle donne, oltre alla minore interdizione sociale verso il lesbismo, vi è anche un vissuto liberatorio e la motivazione culturale e politica di un rapporto veramente paritetico nella coppia” ²⁷

Il desiderio omosessuale aumenta anche tra chi ha un'istruzione medio-alta (10%) rispetto a chi ne ha una bassa (3%); tra chi non è religioso (20%), rispetto a chi lo è ma non praticante (6%) o praticante (3%).

Nella loro ricerca è correlato anche con la frequenza dell'orgasmo e il desiderio aumenta tra quelle fasce di popolazione che dichiarano di non provarlo mai o qualche volta (30%) rispetto a coloro che lo provano sempre o quasi sempre (22%).

Il desiderio aumenta tra coloro che hanno una frequenza di rapporti sessuali maggiori: l'11% tra coloro che li hanno da 2 a 4 volte la settimana; 8% tra coloro che li hanno da una volta alla settimana a 2 volte ogni 15/30 giorni; 6% tra chi non li ha mai avuti; 5% tra chi li ha 1 volta al mese e 4% tra chi non li ha avuti negli ultimi 6 mesi.

Per quanto riguarda le zone geografiche, il desiderio di rapporti omosessuali è maggiore al Nord Ovest (11%), rispetto al Nord est e al Centro (9%) e più basso nel Sud e nelle isole (5%).

La percezione dell'epoca, nei confronti di persone che hanno rapporti con lo stesso e con l'alto sesso, era: per il 31% un malato; sempre per il 31% un depravato o un immorale; per il 17% un insicuro; per il 2% normale e per il 19% più libero degli altri dai condizionamenti sessuali.

²⁷ G. Fabris, R. Davis, *Op.cit.*, p. 328

1.3 Il sorriso di Afrodite. Rapporto sulla condizione omosessuale in Italia (1991)

Questo lavoro, realizzato da Ispes (Istituto di Studi Sociali Politici ed Economici) in collaborazione con Arcigay, rappresenta il primo studio quantitativo a livello nazionale sull'omosessualità, condotto interpellando la stessa popolazione omosessuale. Si tenta di capire cosa culturalmente e socialmente accada intorno all'omosessualità e di indagare la condizione omosessuale in Italia attraverso un questionario distribuito a 3000 omosessuali italiani. Una seconda fase della ricerca riguardava la percezione dell'omosessualità da parte degli italiani attraverso un questionario su un campione di altre 3000 persone casualmente costruito. 2044 persone hanno risposto al questionario, con una minore presenza di donne rispondenti rispetto a quella maschile (14,7% vs 85,3%). Il dato relativo all'età dei rispondenti rappresenta nella ricerca uno di quelli più indicativi e interessanti. È bene ricordare che quando il libro è stato pubblicato, l'Aids era ancora quella che alcuni avrebbero definito "la peste dei gay", (Grassi, 2007) la tematica che più spesso, negli anni '80 appena trascorsi dalla pubblicazione di questa ricerca, fino a buona parte degli stessi anni '90, è stata associata al mondo omosessuale, contribuendo a rafforzarne, nell'immaginario collettivo, l'aspetto patologico:

*“L'Aids, oltre ad essere una preoccupante malattia infettiva, è anche un inquieto fantasma capace di condizionare i nostri comportamenti e le nostre abitudini. Si pensi al fatto che la sfera della sessualità è passata da un intenso periodo di riscoperta e valutazione a quella che oggi possiamo chiamare la “sessualità infelice”. (...) Non si tratta di rimpiangere un tempo primordiale (e inesistente) dell'eros felice, quanto piuttosto di segnalare gli effetti che si sono prodotti sulle abitudini e i costumi dal momento in cui l'Aids ha fatto la sua comparsa inquietante sullo scenario della vita moderna”.*²⁸

Nella ricerca viene indagata l'età della scoperta, della consapevolezza e dell'accettazione della propria omosessualità (nel 42,6% dei casi la scoperta della propria omosessualità avviene tra gli 11 e i 15 anni), mentre l'accettazione è successiva: per la maggioranza (38,8%), avviene tra i 16 e i 20 anni. Vengono prese in considerazione le sensazioni provate (domina, per il 43%, la paura delle conseguenze). Questa era la definizione che gli italiani davano di omosessuale:

²⁸ C. Fiore, *Il sorriso di Afrodite. Rapporto sulla condizione omosessuale in Italia*, Firenze, Vallecchi Editore, 1991, p. 29

Valori	Risposte
48,9%	persone attratte dallo stesso sesso
10,5%	malati
8,7%	diversi
7,2%	anormali, imperfetti
2,1%	effeminati, pervertiti
2,9%	altro dispregiativo
20,6%	altro.

Tabella A: Italiani. Qual è a suo avviso la definizione più esatta di omosessuale?

Sono studiati anche l'età del primo rapporto omosessuale, di quello eterosessuale e le sensazioni provate. Inoltre: i rapporti sessuali preferiti, la frequenza dei rapporti omosessuali ed eterosessuali. A quest'ultima domanda non ha risposto il 30,8% del campione. (*“Si ha la sensazione che le mancate risposte possano essere attribuite ad un'indifferenza-fastidio nei confronti di una domanda ritenuta forse provocatoria e inutile”*).²⁹

Viene presa in considerazione anche la frequenza della masturbazione, il numero di partner gay, la miglior forma di relazione (il rapporto di coppia esclusivo è scelto dalla maggioranza dei rispondenti: il 54,8%), la durata delle relazioni (*“La difficoltà di formare una coppia omosessuale stabile deve essere senz'altro messa in relazione con la somma complessiva delle condanne sociali”*³⁰), l'età preferita del partner, il luogo di incontro (nel 47,8% dei casi si tratta di bar o discoteche omosessuali; seguono i luoghi pubblici 31,1% e per strada 24,4% e in casa di amici 23,1%), il tipo di pratiche sessuali e dove si svolgono.

Sono stati indagati anche rischi e prevenzione: si è domandato agli italiani se gli omosessuali siano discriminati rispetto all'Aids e quali siano le discriminazioni subite, quale malattie siano state contratte durante i rapporti e se l'Aids abbia modificato il comportamento sessuale.

Gli italiani hanno così risposto alla domanda:

²⁹ C. Fiore, *Il sorriso di Afrodite. Rapporto sulla condizione omosessuale in Italia*, Firenze, Vallecchi Editore, 1991, p. 52

³⁰ C. Fiore, *Il sorriso di Afrodite. Rapporto sulla condizione omosessuale in Italia*, Firenze, Vallecchi Editore, 1991, p. 59

Attualmente in Italia rispetto al problema dell'Aids, gli omosessuali sono vittima di discriminazione?

Valori	Risposte
46,0%	Si purtroppo
25,2%	Si giustamente
21,0%	Non sa
4,3%	No, e sarebbe ingiusta ogni forma di discriminazione
3,5%	No, ma sarebbe necessario

Tra il 25,2% che ha risposto “Si giustamente”, si nota una prevalenza di chi ha figli (29,9%) su chi non ha figli (21,1%); di chi è praticante (33,6%) o comunque religioso (29,4%) su chi è non credente (8,9%); di chi non ha avuto nessuna esperienza omosessuale (28,3%), rispetto a coloro che le hanno avute (9,1%).

Tra chi ha avuto esperienze omosessuali, è circa l'80% a pensare che l'Aids abbia discriminato ancora di più le persone omosessuali.

L'Aids ha poi modificato i comportamenti sessuali del 65,% dei rispondenti. Il 31,6% ha contratto malattie durante i rapporti, di cui il 2% l'Aids.

È riportata anche l'abitudine all'uso del profilattico; si prendono in considerazione anche le difficoltà e le frustrazioni relative alla condizione omosessuale: la vita sdoppiata, il mascheramento della condizione omosessuale, le reazioni alla scoperta dell'omosessualità di un parente, le difficoltà ad essere omosessuali a seconda dei contesti sociali: in famiglia, tra amici, a scuola, a lavoro...i familiari a conoscenza dell'omosessualità dell'intervistato e la loro reazione; il servizio di leva e le eventuali violenze subite; le difficoltà sul luogo di lavoro. Alle persone non omosessuali, si domanda qual è l'aspetto che caratterizza di più una persona omosessuale e cosa è maggiormente apprezzato, cosa lascia più perplessi rispetto all'omosessualità e come si dovrebbe comportare la società italiana verso l'omosessualità.

Queste sono state le risposte alla domanda:

Come pensa che si debba comportare la società italiana nei riguardi del problema dell'omosessualità?

Valori	Risposte
48,8%	Difendere i diritti degli omosessuali e garantire la loro dignità pari a quella degli altri cittadini

22,3%	Mantenere un atteggiamento di civile indifferenza
11,2%	Proibire comportamenti omosessuali in pubblico e in genere salvaguardarsi dagli omosessuali
10,6%	Intervenire per rieducare gli omosessuali
7,7%	Creare spazi dove gli omosessuali possano vivere per conto loro senza disturbare gli altri.

“Una notevole influenza nel determinare la risposta a questa domanda è data dall’atteggiamento religioso degli intervistati. Le persone meno disponibili nei confronti dell’omosessualità sembrano i credenti praticanti: in questo caso solo poco più del 30% (contro circa il 50% della media) ritiene che agli omosessuali si debba garantire piena parità di diritti e, per il verso opposto, quasi il 50% ne chiede il controllo, la rieducazione o la ghettizzazione. All’altro estremo, l’atteggiamento di coloro che si dichiarano non credenti: in questo caso il 73% circa si augura una società che possa garantire dignità alla condizione omosessuale.” ³¹

Le risposte cambiano anche se a rispondere è un uomo o una donna; un giovane o un anziano, persone con o senza figli: la risposta, “Garantire dignità pari agli altri” è stata scelta dal 51,8% delle donne contro il 45,9% degli uomini; dal 65,5% dei giovani sotto i vent’anni, contro il 18,1% delle persone sopra i 59 anni; dal 60,7% delle persone con figli contro il 35,1% senza figli.

Sono state indagate anche le violenze subite da parte degli omosessuali (il 2,5% ha dichiarato di averne subite spesso; il 21,7% talvolta) e i tentativi di suicidio.

Gli italiani hanno così risposto alla domanda:

Lei crede che il diffondersi dell’omosessualità costituisca un pericolo sociale? Se sì per quali ragioni?

Valori	Risposte
54,7%	Non è pericoloso
45,3%	È pericoloso
	27,8% Diffusione di malattie
	17,5% Perdita del senso della famiglia
	12,3% Allentamento dei freni morali
	11,4% Minaccia per gli adolescenti

³¹ C. Fiore, *Il sorriso di Afrodite. Rapporto sulla condizione omosessuale in Italia*, Firenze, Vallecchi Editore, 1991, p.91

9,4%	Diffusione della prostituzione
3,7%	Diffusione della droga

A loro volta, gli omosessuali hanno valutato in questo modo l' **Atteggiamento prevalente della società italiana nei confronti dell'omosessualità:**

Valori	Risposte
51,2%	Discriminatorio/razzista
17,9%	Repressivo
15,4%	Di tolleranza
8,7%	Indifferente
2,2%	Permissivo
1,8%	Di accettazione
2,9%	Non indicato

*“Se si mettono insieme i dati riguardanti il giudizio “discriminante, razzista” e “repressivo”, si raggiunge la percentuale del 69,1%. Ci sembra un dato importante perché rivela che gli omosessuali hanno una percezione della nostra società come sostanzialmente pericolosa nei confronti delle diversità in generale e di quelle sessuali in particolare. In questo caso le donne sono più decisamente negative degli uomini: 79%. E' in questa percezione del carattere intollerante della nostra società che va cercata la necessità del mascheramento. Se un universo appare inequivocabilmente ostile, allora è necessario difendersi. Se essere omosessuale significa anche essere oggetto di violenze e/o discriminazioni, allora è necessario che nessuno venga a conoscenza della vera identità.”*³²

L'ultima parte della ricerca è dedicata a tempo libero, politica e associazionismo: come e con chi viene trascorso il tempo libero (in compagnia mista per la maggior parte dei rispondenti, 45,2%), gli hobby praticati, le vacanze, i quotidiani e i settimanali letti, l'impegno nei confronti della politica, la conoscenza di organizzazioni create in Italia da omosessuali (ne vengono indicate tre: oltre ad Arcigay, partner del progetto, Fuori e Babilonia) e una valutazione delle iniziative promosse da Arcigay.

³² C. Fiore, *Il sorriso di Afrodite. Rapporto sulla condizione omosessuale in Italia*, Firenze, Vallecchi Editore,

1.4 Omosessuali moderni (2001) e Diversi da chi? (2003)

Marzio Barbagli e Asher Colombo hanno compiuto, dal 1995 al 2001 diverse ricerche, attraverso indagini con questionari autosomministrati, storie di vita, indagini sui luoghi di incontro tra persone omosessuali e sui frequentatori di questi locali, informazioni ricavate mediante l'osservazione diretta e su fonti a stampa e grazie all'analisi secondaria di dati dell'Istituto Superiore di Sanità: tutte queste ricerche hanno concorso alla nascita del loro libro, *Omosessuali Moderni. Gay e Lesbiche in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2001. La prima parte del volume è dedicata alla ricerca dell'identità, definita fluida perché può prevedere il passaggio dall'eterosessualità all'omo e alla bisessualità; anche se questo comportamento era più diffuso in passato che nell'omosessualità contemporanea. La stessa fluidità investe anche il comportamento e l'orientamento sessuale. Analizzati i ricordi d'infanzia, si passa ad osservare l'età in cui è sorta l'attrazione omosessuale e quando si è verificato il primo rapporto omo ed eterosessuale. La ricerca di una relazione stabile si accompagna in alcuni casi a rapporti più aperti. I sociologi si interrogano anche sulla frequenza dei suicidi tra persone omosessuali. Si presta molta attenzione al processo di coming out, della rivelazione a se stessi e agli altri della propria omosessualità: a questo proposito vengono prese in considerazione anche le reazioni dei famigliari alla scoperta dell'omosessualità dei figli e il processo che porta all'accettazione della loro identità omosessuale. Importanti i freni e i controlli sociali che favoriscono o ostacolano l'auto ed etero rivelazione della propria omosessualità, tra cui spicca, ad esempio, l'aver ricevuto un'educazione cattolica, in senso ovviamente disincentivante. Oltre alla fluidità erotica di cui si è detto prima, viene spiegato anche il senso della plasticità erotica che consisterebbe nella vulnerabilità alle norme sociali: sarebbero le donne ad essere insieme più fluide e plastiche eroticamente, quindi maggiormente disposte ad assumere comportamenti etero od omosessuali nel corso della vita; ed insieme, le più vulnerabili alle norme sociali. L'importanza dei fattori sociali e culturali diventa decisiva perché spesso è necessario neutralizzarla per far emergere la propria identità omosessuale. Un'altra tendenza analizzata è quella degli omosessuali del Mezzogiorno di spostarsi verso il Centro-Nord, zone dove il controllo sociale della comunità d'appartenenza non viene avvertito. Anche gli autori ricordano l'indagine Kinsey e per quanto riguarda l'omosessualità, studiano la frequenza dei rapporti sessuali, il loro numero, la distribuzione dei ruoli all'interno della coppia, per lo più interscambiabili e raramente fissati, nelle coppie moderne, a quelli di attivo e passivo. Si studiano anche i luoghi d'incontro gay, sia ricreativi che sociali, sia i locali e la loro distribuzione nel territorio che i negozi e si analizza come si articoli il sesso omosessuale a pagamento. Importante fattore di coesione, l'associazionismo omosessuale.

Vengono studiate anche le famiglie gay e lesbiche: si indaga su come viene diviso il lavoro, su come sono gestite le risorse economiche e sull'aspirazione a diventare padri e madri. Queste famiglie si configurano però come realtà particolarmente fragili, in mancanza del riconoscimento esterno e di copioni di comportamento da seguire. I sociologi si concentrano anche sul concetto di omosessuale moderno, la cui analisi implica il superamento del rapporto tra atti e attore e fra comportamento e identità: devono essere considerati, secondo gli autori, anche il tipo di relazione tra i partner, i criteri di selezione e le caratteristiche della subcultura. Vengono analizzati anche la pederastia e l'amore per i ragazzi ed ampiamente viene trattato il concetto ottocentesco di inversione sessuale. Si accenna alla teoria di Karl Heinrich Ulrichs in merito al terzo sesso.

L'abbigliamento diventerebbe il principale segnale della propria identità per coloro che venivano considerati "invertiti".

Dai sociologi viene poi spiegato come per gli omosessuali moderni i rapporti siano basati su uguaglianza e reciprocità, sull'endogamia di genere (e quindi sulla rara o assente alternanza tra relazioni etero ed omosessuali) e che esistono condizioni che facilitano il coming out ed altre che lo ostacolano. Processo, quello del coming out, che avviene prima tra i più giovani.

“Anche se non bloccano il processo di acquisizione di un'identità gay o lesbica, alcuni fattori sociali possono renderlo più difficile e più lento. Consideriamo la generazione di appartenenza. Chi è venuto al mondo negli anni '70 ed '80 è arrivato ad acquisire questa identità attraverso percorsi assai diversi rispetto a chi è nato venti o trent'anni prima, perché diversa è stata la sua socializzazione primaria, diversi i valori che ha appreso e interiorizzato, diverse le opportunità che ha avuto nell'adolescenza, diversi i gruppi sociali di cui ha fatto parte. Per questo è leggermente diminuita l'età in cui si prova attrazione per una persona dello stesso sesso e quella in cui si ha il primo rapporto fisico omosessuale. Si è abbassata in modo più netto l'età in cui si dice a se stessi di essere gay e quella in cui lo si comunica agli altri. Si è ridotta la durata dell'intero processo, perché fra il primo desiderio omoerotico e quello dell'acquisizione della nuova identità, passa meno tempo di prima. Anche i percorsi per arrivare a questa meta sono mutati. È cresciuta la quota di quelli che non hanno mai avuto rapporti eterosessuali. È più frequente che si dica a se stessi di essere gay prima di avere avuto un rapporto fisico con persone dello stesso sesso. Il processo di acquisizione dell'identità omosessuale sta diventando dunque meno lungo e doloroso. In primo luogo, perché sono cambiate le norme morali e per i giovani dell'ultima generazione è meno difficile desiderare e innamorarsi di persone dello stesso sesso. In secondo luogo, perché il mondo dei gay e delle lesbiche è diventato sempre più visibile, le loro reti associative si sono sviluppate, le figure pubbliche di omosessuali dichiarati (i modelli di

*ruolo positivi) sono sempre meno rari. È per questo che oggi succede più spesso di un tempo di acquisire un'identità gay senza aver avuto rapporti omo ed eterosessuali, senza aver passato anni ad interrogarsi sulla natura dei propri desideri, a negare, a fare prove e controprove. (...) Anche un'educazione cattolica ben riuscita può rendere più difficile e rallentare il processo di coming out. (...) I dati delle nostre ricerche indicano con certezza che l'adesione alla morale sessuale cattolica influisce sui tempi e sui modi in cui avviene il processo di acquisizione dell'identità gay o lesbica. Innanzitutto, al crescere della pratica religiosa aumenta l'età media in cui, per la prima volta, si prova attrazione per una persona dello stesso sesso, ci si definisce gay o lesbica e si riesce a dirlo a qualcun altro. In secondo luogo, quanto più una persona fa parte del mondo cattolico, tanto più improbabile è che riconosca di essere omosessuale prima di avere avuto rapporti con una persona dello stesso sesso. In terzo luogo, quanto meno spesso una persona va in chiesa, tanto più facile è che i suoi genitori, i suoi fratelli e le sue sorelle –e ancor più- il coniuge e i figli (se li ha) sappiano qual è la sua vera identità sessuale. Infine, la formazione cattolica rende questa identità meno stabile. E infatti la quota di coloro che, se rinascessero, preferirebbero essere eterosessuali, aumenta con la frequenza della pratica religiosa”.*³³

In Italia l'affermazione dell'omosessuale moderno è avvenuta, secondo gli autori, negli ultimi decenni: i mutamenti che hanno investito il mondo omosessuale sono ricondotti alle grandi trasformazioni che hanno interessato anche quello eterosessuale: lo sgretolarsi della società patriarcale, il calo di nuzialità e fecondità, la diminuzione delle disuguaglianze di potere all'interno della coppia, la maggiore instabilità coniugale.

La ricerca pubblicata due anni dopo il lavoro di Barbagli e Colombo, *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana* (Bertone Chiara, Casiccia Alessandro, Saraceno Chiara, Torriani Paola; Milano, Guerini e associati, 2003) riguarda il territorio torinese, ma contiene indagini e riflessioni valide per tutta l'area nazionale.

Gli autori sostengono sia impossibile delineare un profilo unitario di coloro che si riconoscono come omosessuali, che siano forti le differenze di genere tra uomini e donne omosessuali e che oggi sia più profonda la separazione tra orientamento sessuale ed identità di genere.

Si interrogano sul processo di normalizzazione e naturalizzazione dell'identità sessuale, che sarebbe coinciso con quello di civilizzazione, per osservare quindi le distinzioni tra i generi e la fluidità dell'identità, esito, secondo il pensiero di Giddens (*La trasformazione dell'intimità*, 1992) qui citato,

³³ **M.Barbagli. A.Colombo**, *Omosessuali moderni. Gay e Lesbiche in Italia*. Il Mulino, Bologna, 2001, pp.96-97

di un processo autoriflessivo.

Si analizza il transgenderismo, il ruolo che hanno le politiche pubbliche e le manifestazioni culturali rivolte agli omosessuali e il riconoscimento delle relazioni omoerotiche.

Per gli autori l'operazione di definizione del proprio orientamento sessuale, coinvolge tre dimensioni: l'attrazione erotica, il comportamento sessuale, le esperienze sessuali.

Dalle storie di vita, emerge una generale avversione degli omosessuali uomini verso la bisessualità ed una maggiore adesione da parte delle donne, tra l'altro, anche meno propense degli uomini a definire in modo univoco la propria sessualità, che quindi risulta maggiormente fluida, come individuato anche da Colombo e Barbagli.

Vengono studiati il momento e le modalità della scoperta dell'omosessualità e dell'attrazione verso persone dello stesso sesso, riferendosi all'età in cui questa è avvenuta e al senso di inadeguatezza rispetto al modello virile.

Viene studiato quando e come sia avvenuto il primo rapporto omosessuale e quello eterosessuale, come si sia conosciuto il partner, come avvenga il riconoscimento della propria identità omosessuale, il coming out e come si esplichino le eventuali richieste di aiuto.

Si insiste sulla differenza di genere nelle dinamiche di riconoscimento della propria omosessualità ed ampio spazio viene dedicato ai rapporti con la famiglia di origine, indagando quali siano i familiari a cui più spesso venga confidata la propria omosessualità, come si sviluppino le strategie del silenzio, quali siano le reazioni dei familiari e se avvengano mutamenti nelle relazioni con loro dopo la rivelazione della propria identità omosessuale.

Viene preso in considerazione anche come si rapportino i parenti, la scuola e il gruppo dei pari, vengono elencati episodi negativi in termini di minori opportunità offerte in ambiente scolastico e professionale dopo la scoperta dell'omosessualità e i processi di discriminazione che possono far preferire agli omosessuali la scelta di non dare visibilità al proprio orientamento sessuale, per timore di un diverso trattamento che sarebbe riservato loro.

L'importanza delle differenze di genere viene ribadita anche per la durata e l'intensità delle relazioni allacciate, se stabili o occasionali.

Viene passato in rassegna il numero dei partner avuti, quali sono i luoghi e le modalità di incontro e come vengano vissuti i momenti di intimità e sessualità all'interno della coppia.

I ricercatori studiano anche le convivenze e le famiglie LGBT, la divisione dei compiti al loro interno ed il problema del mancato riconoscimento sociale di queste unioni.

Si analizzano anche le aspettative riguardo al riconoscimento giuridico della coppia omosessuale, la sua assimilazione alle coppie di fatto, il problema dei figli e come vengono percepiti dalla società i genitori omosessuali.

Si dà spazio anche al coinvolgimento nelle comunità omosessuali, che spesso implica quello che

viene chiamato *commitment*, che riguarda l'impegno a intraprendere l'omosessualità come uno stile di vita.

L'appartenenza a queste comunità rafforza il senso di riconoscimento sociale e rappresenta un modo per affermare la legittimità del proprio essere omosessuali. Sono studiate le forme di appartenenza a gruppi omosessuali e il rischio di ghetizzazione che comportano, il caso di coloro che hanno amicizie solo omosessuali e il ruolo che hanno i locali gay.

Il commitment poi viene studiato in base alle differenze di genere, al tipo di relazione, stabile o meno, che si è instaurata e alle scelte di visibilità intraprese.

Gli autori riportano come la visibilità omosessuale cambi nel tempo, analizzando quale sia il suo rapporto con l'identità e quanto pesi il coinvolgimento in termini di visibilità. Spiegano inoltre quali siano gli atteggiamenti verso l'omosessualità, come si sia articolata l'omofobia, con episodi di violenza e discriminazioni fino ai tragici casi di suicidio degli omosessuali.

Stato e Chiesa vengono accusati di avere avuto spesso un ruolo delegittimante, mentre una parte del volume viene dedicato al complesso fenomeno della transessualità, spiegando le norme mediche e giuridiche che lo consentono, gettando luce sul processo di riconoscimento della propria transessualità, sulle pressioni sociali di famiglia e scuola, sul cambiamento del sesso, sul contesto sociale, familiare e lavorativo in cui avviene e sull'articolazione della sessualità e delle relazioni affettive. L'ultima parte del libro è dedicata alle contraddizioni socioculturali e alla gestione dell'incertezza, dell'indeterminatezza e della casualità dei rapporti.

I risultati esposti derivano da un'indagine survey condotta su un campione di 514 persone, da interviste in profondità, focus group e interviste agli esponenti delle principali associazioni LGBT.

1.5 La sessualità degli italiani (2010)

La ricerca di Barbagli, Dalla Zuanna, Garelli, *La sessualità degli italiani* (2010), definita dai giornali nazionali, il Rapporto Kinsey italiano, fotografa la situazione attuale sulla sessualità in Italia, che emerge dai dati di tre ricerche: la prima è stata svolta dall'Eurisko a novembre-dicembre 2006, attraverso interviste su un campione di 3058 persone tra i 18 e i 69 anni; la seconda, sempre attraverso l'Eurisko, è stata fatta tra marzo e aprile 2007 con questionari quantitativi somministrati a 4341 persone, sempre tra i 18 e i 69 anni. Sono state realizzate anche 120 interviste in profondità. Accanto a persone che non hanno risposto per motivi religiosi o perché non avevano tempo, il rischio maggiore era che le persone rispondessero nel modo che ritenevano moralmente giusto; per evitare risposte non veritiere, gli autori hanno proposto le domande più intime attraverso un questionario auto-compilato. Le stesse domande sono state fatte anche attraverso un'intervista telefonica. I compilatori del volume, che lamentano la scarsità di indagini di questo tipo in Italia rispetto che in altri Paesi, vogliono dimostrare che i comportamenti sessuali siano profondamente condizionati dalla cultura sessuale dominante, che si articola attraverso il significato che viene attribuito alla sessualità, i comportamenti attesi da uomini e donne e le credenze condivise sulla natura e sulle conseguenze del sesso.

I sociologi identificano quattro diversi orientamenti che sarebbero quelli maggiormente condivisi dagli italiani: quello ascetico, rappresentato da coloro che scelgono la castità e l'astinenza, soprattutto in un'ottica di mortificazione della carne di tipo religioso; quello procreativo, dove lo scopo della sessualità è quello di avere dei figli, all'interno del contesto matrimoniale. Ogni tipo di sessualità prematrimoniale, extraconiugale, l'omosessualità, la masturbazione, l'erotismo non finalizzato alla procreazione, gli stessi metodi anticoncezionali, vengono rifiutati. E in alcuni casi, la stessa passione erotica è bandita. C'è poi l'orientamento affettivo, dove la sessualità serve a esprimere i sentimenti e l'amore della coppia, che contempla rapporti prematrimoniali ma non extraconiugali e prevede il divorzio qualora l'affetto tra i coniugi venga meno; e quello edonistico, dove lo scopo della sessualità è il piacere indipendentemente dal coinvolgimento emotivo e quindi ogni forma di erotismo è ammessa. Gli autori del libro sostengono che un atteggiamento che è a lungo sopravvissuto è quello della doppia morale maschile. Sulle concezioni della donna, gli autori riferiscono le due opposte idee sull'erotismo femminile, la prima diffusa fino alla fine del Settecento, che vedeva nella donna una creatura estremamente lussuriosa e inappagabile e quella, al contrario, che la vedeva casta e priva di desiderio sessuale, a partire dalla fine del XVIII secolo. I sociologi ricordano come la concezione procreativa della Chiesa (che ammetteva per gli uomini la doppia morale) abbia influenzato anche la legislazione italiana e che è una conquista solo degli anni

'70 la legge sul divorzio. L'omosessualità venne depenalizzata già nel 1889 con l'approvazione del codice Zanardelli, ma di fatto pieni diritti alle coppie omosessuali non sono ancora stati riconosciuti. Nel descrivere i mutamenti avvenuti nella sessualità, si riconosce l'importanza del Sessantotto per quanto riguarda la liberazione sessuale. Dal loro studio statistico sulla sessualità degli italiani, confrontando a che età avviene la prima esperienza sessuale, i cambiamenti tra le generazioni, la frequenza dei rapporti, l'uso dei contraccettivi e molti altri fattori, emerge un quadro composito, con alcuni italiani che continuano ad avere un atteggiamento di tipo procreativo e a condannare le varie espressioni della sessualità; e altri che scelgono la castità per ragioni religiose. Gli autori del libro fanno anche notare che nel 1970 la Chiesa cattolica ha ridato vita alla consacrazione delle vergini, un rito che era scomparso otto secoli prima. La concezione arcaica della verginità femminile è però per la maggior parte delle persone sorpassata e la gran parte delle donne ha rapporti sessuali pre-matrimoniali; il numero di partner per persona è aumentato e i due orientamenti che vanno per la maggiore sarebbero quello edonistico e soprattutto quello affettivo. La fedeltà di coppia viene considerata un valore dall'85% delle persone, ma in almeno 1/3 delle relazioni di lunga durata avverrebbe il tradimento da parte di almeno uno dei due coniugi. Nel complesso, i sociologi ravvisano un comportamento positivo nei confronti della sessualità, sarebbero aumentati i comportamenti autoerotici, la frequenza del sesso anche dopo i 50 anni, l'aumento del numero dei partner, la tendenza all'erotizzazione di tutto il corpo e sarebbe cresciuto anche il numero di persone omosessuali. Rispetto all'omoerotismo, secondo gli autori, sono cambiate anche le concezioni con cui considerarlo, da una più antica che si basava sul ruolo attivo o passivo nel rapporto, ad una sette-ottocentesca basata sull'inversione dell'istinto sessuale da maschile in femminile e da femminile in maschile, alla più recente sulla divisione tra omosessualità ed eterosessualità. È ancora diffusa secondo i sociologi, l'idea che il desiderio sessuale maschile sia più forte di quello femminile e così accade che sia molto spesso l'uomo a prendere l'iniziativa. Rimarrebbero ancora disuguaglianze di genere, diffuse soprattutto al sud e gli autori constatano anche che solitamente gli uomini raggiungono più spesso il piacere sessuale delle donne, le quali comunque nei comportamenti sessuali si sono avvicinate agli uomini per l'età durante il primo rapporto, per il numero di partner, per pratiche erotiche non riproduttive. In generale, questi cambiamenti verso abitudini sessuali più libere, sarebbero avvenuti a cavallo della seconda guerra mondiale, per diffondersi lentamente fino ad oggi. Un ruolo fondamentale in queste trasformazioni, lo avrebbero avuto le élites e i sociologi correlano questi fatti positivi per la sessualità con lo sviluppo economico, l'aumento dell'istruzione, il processo di secolarizzazione, il lavoro e l'autonomia femminile e la grande rivoluzione degli anticoncezionali che ha permesso di slegare la sessualità dai fini riproduttivi.

1.6 Discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica: *La popolazione omosessuale in Italia*, ISTAT (2011)

La ricerca Istat, *Discriminazioni in base al genere, all'orientamento sessuale e all'appartenenza etnica. La popolazione omosessuale in Italia*, condotta su un campione di 7.725 famiglie, ci fornisce alcuni importanti dati statistici a livello nazionale sulla popolazione omosessuale nella società italiana, rivelando, in particolare gli atteggiamenti degli italiani nei confronti dell'omosessualità.

Dall'analisi dei dati Istat, ricaviamo per prima cosa il numero di persone omosessuali (dichiarate) nel nostro Paese, che si aggira intorno ad 1 milione di persone: il 2,4% della popolazione, dei quali il 2,6% uomini e il 2,2% donne.

Si dichiarano maggiormente gli uomini delle donne, al Centro Nord (3,1%) piuttosto che al Sud (1,6%). Come suggerisce anche la precedente ricerca di Barbagli e Colombo, 2001.

Con l'aumentare dell'età decresce la percentuale: si dichiara il 3,2% dei giovani contro lo 0,7% degli anziani.

La maggioranza degli omosessuali non ne parla in famiglia (come studiato, tra gli altri, nella ricerca di Bertone, Casiccia, Saraceno, Torrioni, 2003): solo poco più del 20% di madri e padri ne sono a conoscenza; c'è una maggiore apertura verso i fratelli: a saperlo, sono infatti circa il 46% dei fratelli. Per quanto riguarda gli amici, in meno della metà dei casi lo sanno tutti e solo in un terzo dei casi, riguardo ai colleghi, quasi tutti i colleghi ne sono a conoscenza.

In merito alle discriminazioni percepite e subite, per il 61,3% degli intervistati gli omosessuali sono discriminati e il 40,3% degli omosessuali intervistati afferma di aver subito discriminazioni, percentuale che sale al 53,7% se si considera la discriminazione nei servizi sanitari, nella ricerca di una casa e subita nei locali pubblici. Il 13% è stato costretto a cambiare casa.

È percepita una maggiore discriminazione ai danni delle transessuali rispetto che degli omosessuali (80,3% vs 61,3%).

Dai rispondenti, è maggiormente accettata la relazione affettiva (in termini di amore) di quella sessuale. Per il 65,8% si può amare una persona dello stesso o dell'altro sesso, l'importante è amare. Le esternazioni amorose sono accettabili per il 94,2% degli intervistati se la coppia è eterosessuale, solo per il 52-55% se la coppia (formata sia da gay che da lesbiche) è omosessuale.

Il 59% degli intervistati ritiene comunque accettabile una relazione affettiva e sessuale tra persone dello stesso sesso.

Solo il 25%, quindi un quarto delle persone, sono convinte che l'omosessualità sia: una minaccia per la famiglia; immorale; una malattia, mentre il 75% dei rispondenti rifiuta queste affermazioni.

Per il 58,6% degli intervistati i gay non sono uomini effeminati; per il 62% le lesbiche non sono donne mascoline: i più comuni stereotipi, quindi, vengono rifiutati.

La maggioranza degli intervistati conosce persone omosessuali; conoscenza che agevola una maggiore accettazione; per molti però il fatto che gli omosessuali rivestano alcuni ruoli è un problema (l'insegnante di scuola elementare, ad es. per il 41,4 % degli intervistati: dato che sembra far tornare attuale lo stereotipo: gay/pedofilo).

Le donne però sono più aperte verso l'omosessualità, con in media 8 punti percentuali in più sull'accettabilità degli omosessuali in determinati ruoli, oltre che sull'accettazione di una relazione affettiva e sessuale tra omosessuali (6 punti in più).

Le risposte da parte delle donne presentano 6 punti percentuali in più anche sulla risposta se si è d'accordo che le persone omosessuali abbiano pari diritti e sono più favorevoli anche nei confronti del matrimonio omosessuale (47% vs 40% degli uomini). Maggiormente d'accordo (4 punti percentuali in più rispetto ai rispondenti maschi) anche per le adozioni da parte di persone omosessuali.

Un rapporto affettivo e sessuale tra omosessuali è accettato dal 67% dei giovani contro il 38% degli anziani.

Per il 67% degli abitanti del Centro una relazione omosessuale è accettabile; la percentuale cala leggermente, attestandosi al 64% al Nord Ovest, al 62% al Nord Est e abbassandosi al 49% nel Sud e nelle Isole.

Le dimensioni più interessanti che porta alla luce la ricerca Istat riguardano il genere, l'età e l'area geografica: sono infatti meno omofobe le donne, i giovani (anche se usano di più un linguaggio offensivo verso le persone LGBT o forse, sono solo più onesti nel dichiarare di usarlo) e la popolazione del Centro Nord.

Se le donne sono più disposte verso l'omosessualità altrui, come dimostra la ricerca Istat, altre ricerche (Barbagli-Colombo 2001), ma anche gli stessi dati Istat, dimostrano che invece le donne sono più restie a dichiarare la propria omosessualità.

Il primo atteggiamento può essere spiegato anche dal totem della virilità e dalla sua impenetrabilità nonché dal bisogno dell'uomo di difendere la propria mascolinità, mentre le donne non sentirebbero messa in discussione la loro identità di genere da comportamenti omosessuali, dato che la difesa della virilità compete al mondo maschile.

Inoltre, se è comune stereotipo l'istinto predatorio dei gay verso gli altri maschi, gli uomini potrebbero sentirsi maggiormente minacciati dall'omosessualità. Anche perché nella conoscenza di senso comune, l'omosessualità viene considerata principalmente come quella gay, maschile.

Le donne poi sarebbero più ben disposte ad accettare l'omosessualità altrui, diversamente dai rispondenti maschi, che fanno riferimento ad un diverso ordine simbolico, più legato alla "legge del

padre” di quanto lo sia la donna (Irigaray, 1974).

Ma una delle spiegazioni più efficaci al fatto che le donne risultino, nelle risposte, meno omofobe, si ricava dagli studi di Barbagli e Colombo (2001), menzionati prima, secondo cui le donne conoscerebbero una maggiore fluidità sessuale, quindi una maggiore tendenza ad assumere nel corso della loro vita, comportamenti sia omosessuali che eterosessuali.

Tornando invece al secondo atteggiamento, i minori coming out delle donne, potrebbero invece spiegarsi con un altro dato rilevato dalla stessa ricerca, ossia la maggior vulnerabilità delle donne alle norme sociali:

*“La sessualità dipende sia da fattori sia biologici sia sociali, sia dalla natura che dalla cultura. Ma l'importanza di questi elementi sembra diversa per uomini e donne. I primi sono più sensibili alla natura, le seconde alla cultura.”*³⁴

Gli autori per spiegare perché è più facile che una persona si dichiari omosessuale se uomo anziché donna, avanzano tre ipotesi: una prima, che loro stessi definiscono impopolare, sostiene che l'impulso sessuale maschile nell'uomo sia più forte; una seconda fa riferimento agli squilibri di potere con gli uomini; mentre secondo la terza ipotesi, di natura culturale, spetterebbe alle donne il compito di frenare l'attività sessuale: solo quando la donna cambia parere, non rifiutando l'uomo ma accettando le sue proposte sessuali, si avrebbe l'atto sessuale. Questa importanza strategica del rifiuto influirebbe sulla maggiore malleabilità e plasticità femminili e spiegherebbe anche secondo Barbagli e Colombo perché sia più facile che un uomo piuttosto che una donna faccia coming out.

I minori coming out delle donne si potrebbero spiegare anche con quel concetto che Luce Irigaray (1974) chiama uomo-sessualità: una sessualità che pone al centro il fallo e dove la sessualità femminile è ridotta a buco, a niente.

Quindi in questo senso, si potrebbe dire che l'appropriazione del discorso sul sesso è stata più prerogativa maschile che femminile, da cui deriva forse anche la maggior difficoltà, da parte delle donne, di parlare del proprio orientamento sessuale (qualora non rientri nell'eterosessualità data per scontata).

Certamente, nella lettura dei dati Istat, come dei dati provenienti dalle altre ricerche considerate, una prospettiva *gender sensitive* è fondamentale.

Un altro dato che emerge dalla ricerca Istat è la differenza di risposte tra Centro, Nord e Sud; da altre ricerche (tra cui la stessa Barbagli-Colombo, 2001) sappiamo che influiscono negativamente

³⁴ M.Barbagli. A.Colombo, *Omosessuali moderni. Gay e Lesbiche in Italia*. Il Mulino, Bologna, 2001, pp.96-97

sulla probabilità di rivelare la propria identità omosessuale (e quindi, presumibilmente, anche sull'accoglienza della popolazione omosessuale): un maggior attaccamento religioso; un titolo di studio più basso; vivere in piccoli centri periferici piuttosto che in grandi città.

Se consideriamo la serie storiografica dell'Istat: *Popolazione residente in età da 6 anni in poi per livello di istruzione e ripartizione geografica ai censimenti* - Censimenti 1951-2001, vedremo che nel 2001 (i dati dell'ultimo censimento 2011 in merito non sono ancora disponibili), un fenomeno comunque molto marginale, ma non trascurabile, come l'analfabetismo è più forte al Sud (3%) e nelle isole (2,6%), rispetto al Centro (0,9%) e al Nord est e Nord ovest (0,6%); viceversa, i titoli di studio più alti si registrano al Centro Nord: i laureati sono il 9% nel centro Italia, il 7,6% nel Nord Ovest, il 7,2% nel nord est, il 6,8 nel Sud e il 6,6% nelle isole.

Se guardiamo invece ad un'altra tavola ISTAT: *Persone di 14 anni e più per coinvolgimento in alcune attività di partecipazione sociale e persone di 6 anni e più per frequenza con cui si sono recate in un luogo di culto per ripartizione geografica*, Anni 1993-2011, dichiarano, nel 2011, di non recarsi mai in un luogo di culto: il 24,4% delle persone al Nord ovest, il 22,9% al Nord est, il 23,6% al Centro contro solo il 13,2% al Sud e il 14,6% nelle isole, dove quindi si registra una partecipazione alle funzioni religiose maggiore.

Un altro dato interessante riguarda la partecipazione politica (*Persone di 14 anni e più per modalità di partecipazione politica, sesso e ripartizione geografica* - Anni 1993-2011): nel 2011 hanno risposto che non si informano di politica, il 17,5% al Nord Ovest, il 16,9% al Nord est, il 19,2% al centro, contro il 30,8% al sud e il 27,8% nelle isole.

Un altro dato interessante, dall'ultimo censimento 2011, sulle differenze tra Centro Nord e Sud, riguarda il numero di coppie senza figli, il 30,9% al Nord ovest, il 21,3% al Nord est, il 19,5% al Centro e il 18,7% al Sud e il 9,6% nelle isole.

Il fatto che rispondere fossero persone con o senza figli, era stato preso in considerazione anche nella ricerca precedentemente citata, *Il sorriso di Afrodite*. (1991)

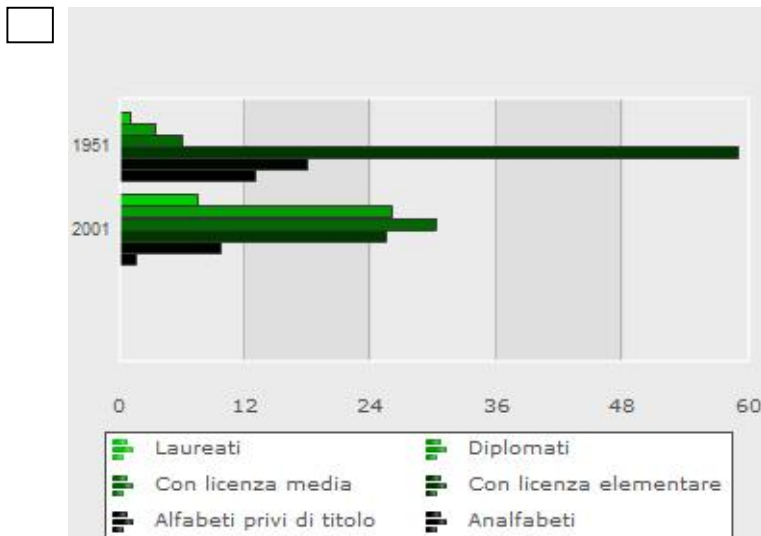
Oltre alle coppie senza figli, anche quelle non coniugate sono di più al Nord (sono oltre il 10% delle coppie), al centro (9,4%) piuttosto che al Sud (5,2%) e nelle Isole (6,3%).

Questo potrebbe rivelare una maggiore adesione al modello di famiglia sposata con figli al Sud e nelle isole.

Se poi osserviamo i dati dell'indagine Multiscopo sulle famiglie (2011), tenendo in considerazione un'altra dimensione, il livello di fiducia interpersonale percepita, al Nord il 23,4% delle persone convengono sull'affermazione: "Gran parte della gente è degna di fiducia", il 22,1% al centro e solo il 17,2% al Sud e il 17,4% nelle isole. Notiamo che a sua volta la fiducia aumenta a seconda del titolo di studio: sono d'accordo sull'affermazione: "Gran parte della gente è degna di fiducia", dati 2011, il 34,1% dei laureati e post laureati, contro solamente il 14,5% di chi ha solo la licenza

elementare o nessun titolo. Un altro dato che permette di registrare dei confronti interessanti, riguardo alla ricerca Istat del 2011 sulla popolazione omosessuale in Italia è quello che vede i giovani molto più ben disposti delle persone più anziane verso l'omosessualità.

Uno dei cambiamenti più macroscopici riguarda il livello di istruzione delle ultime generazioni rispetto alle precedenti, come efficacemente mostra anche questo grafico dell'ISTAT:



Se osserviamo i dati dell'Istat sulla Pratica religiosa (Frequenza luoghi di culto; fonte: indagine Multiscopo sulle famiglie) relativa all'anno 2010 (l'anno più recente di cui sono disponibili i dati), possiamo osservare che i ragazzi (maschi e femmine) che si recano nei luoghi di culto, sono il 15,3% della fascia 20-24 anni (il 18,3% nella fascia 25/34 anni), contro il 38,4% nella fascia 60-64 anni e il 46,8% dai 65 ai 74 anni. Si può dire quindi che nelle giovani generazioni la pratica religiosa sia minore. Un altro dato che possiamo ricavare dall'indagine Multiscopo (2011) sulle famiglie utile ai fini della ricerca, riguarda la fruizione dei mass media (giornali, tv, radio): nella popolazione dai 20 ai 44 anni è di oltre il 70%; scende a circa il 40% nella fascia tra i 65-74 anni e a meno del 30% oltre i 75 anni. Se osserviamo anche l'uso del Pc e di Internet, abbiamo tra i giovani di 18-24 anni percentuali superiori all' 85% che scendono a meno del 15% dopo i 65 anni e al 3,3% dopo i 75 anni. Giocano quindi un ruolo importante anche l'esposizione mediatica e l'informazione via internet che possono agevolare, tra le altre cose, una maggiore conoscenza della realtà LGBT.

1.7 DisOrientamenti: Discriminazioni ed esclusione sociale delle persone LGBT in Italia, UNAR (2011)

Si possono confrontare i dati Istat con quelli di un'altra ricerca italiana, *DisOrientamenti: Discriminazioni ed esclusione sociale delle persone LGBT in Italia*, realizzata dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali nel 2010 e pubblicata nel 2011, dove però il termine di paragone a livello territoriale verte soprattutto tra il Nord o altre regioni e le Regioni Obiettivo Convergenza.

Se si va a guardare l'appendice statistica con i dati ricavati dal *World Values Survey* del 2005, alla domanda, Quanto ritiene accettabili gli atti omosessuali?, da mai (1) a sempre (10), si vedrà dai grafici di quella ricerca, più del 50% dei rispondenti al Centro Nord non la ritiene mai accettabile; percentuale che inaspettatamente scende di un paio di punti nelle Regioni Obiettivo Convergenza (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia) che dai dati di questa particolare ricerca risulterebbero leggermente meno omofobe.

La stessa domanda, ottiene una maggiore accettazione dell'omosessualità da parte dei giovani, cala per gli adulti e gli anziani, come confermano anche i dati Istat.

Se poi si guarda al numero di intervistati che non vorrebbero persone omosessuali come vicini di casa (percentuali al di sotto del 35%), al centro nord, gli abitanti delle città si mostrano più accoglienti, seguiti da quelli dei medi centri urbani, mentre più omofobi risultano quelli delle campagne e dei piccoli centri abitati.

Nelle Regioni Obiettivo Convergenza, sono invece più ben disposti verso la popolazione omosessuale i medi centri urbani delle grandi città.

Ricaviamo anche un nuovo dato, che non era emerso dalle ricerche Istat: l'auto collocazione politica.

Nel Centro Nord, sono più le persone che non vorrebbero vicini di casa omosessuali appartenenti all'area politica del centro, seguiti da quelli di destra, mentre quelli di sinistra (si tratta però di meno di 5 punti percentuali di differenza) sarebbero più bendisposti. La situazione si ribalta stranamente nelle ROC: dove sono di più gli elettori di sinistra che non vorrebbero persone omosessuali come vicini di casa, rispetto a quelle di centro e inaspettatamente le meno omofobe, con più di 5 punti di differenza, sarebbero quelle dell'area di destra.

Un altro aspetto analizzato da questa ricerca è il legame con il modello “tradizionale” di famiglia per religiosità dell'intervistato, per cui sono le persone molto religiose (delle quali, circa il 98% risponde affermativamente) a ritenere che un bambino abbia bisogno di un padre e di una madre; restano comunque alti i valori (intorno al 90%) anche per le persone poco religiose.

Anche per questa ricerca, il titolo di studio ha un ruolo importante: non vorrebbero come vicini di casa meno del 5% delle persone che hanno frequentato l'Università, contro più del 35% di coloro che si sono fermati alle scuole medie.

Da questa ricerca, poi, dalla tabella Titolo di studio delle persone in coppia stabile/ distribuzione, si vedrebbe come le persone LGB (le persone trans non sono qui considerate) visibili abbiano titoli di studio (liceo; laurea) leggermente superiori a quelli delle persone eterosessuali, mentre un salario orario mediano (lavoratori dipendenti) leggermente più basso.

Anche da questa ricerca si vede che la fiducia (Lei ritiene che della maggior parte delle persone ci si può fidare/ dati *Banca d'Italia, Indagine sui Bilanci delle Famiglie Italiane, 2006*) è maggiore nelle altre regioni (intorno al 30%) rispetto che nelle ROC (al di sotto del 20%).

Per quanto riguarda l'interesse per la politica, risulta poco/per niente (61%) nelle altre regioni contro il 68% nelle ROC.

Maggiore è anche la partecipazione (a petizioni; boicottaggi; manifestazioni) nelle altre regioni, ad esclusione della voce “manifestazione” che registra maggiori punti nelle ROC.

È maggiormente impegnata nelle attività sociali la popolazione delle altre regioni, con percentuali comunque al di sotto del 12%.

Se la ricerca Istat ci illustra le differenze di genere, geografiche e generazionali dell'atteggiamento nei riguardi delle persone LGBT e altre ricerche Istat e non solo, ci permettono di individuare altri fattori determinanti, come la pratica religiosa, il titolo di studio, la fruizione dei mass media e di internet, l'interesse per la politica e la fiducia interpersonale, tuttavia per individuare altre dimensioni di questo cambiamento, è importante prendere in esame anche altri processi, anche storici, per spiegare l'attuale visibilità dei movimenti LGBT e il progressivo, seppur lento, accoglimento, in Occidente, delle loro rivendicazioni; se non sempre da parte della politica, almeno a livello culturale e sociale. Prima di analizzarli, però, nei prossimi paragrafi prendiamo in considerazione la Strategia UNAR dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, che riguarda anche le persone LGBT e presentiamo il confronto di alcuni dati.

1.7.1 La strategia UNAR

L'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, nel 2013, a seguito del programma promosso dal Consiglio d'Europa "Combattere le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere", per l'attuazione della Raccomandazione del Comitato dei Ministri CM/REC 5 (2010), ha elaborato una Strategia Nazionale triennale (2013-2015) per la prevenzione ed il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, in collaborazione con le associazioni LGBT italiane, identificate come gli *stakeholder* principali per la pianificazione delle azioni da realizzare, in un percorso condiviso con il terzo settore.

Viene sintetizzata la situazione legislativa italiana, (dopo aver menzionato il contesto internazionale e quello europeo) che è utile riportare per intero:

“Il legislatore italiano è intervenuto più volte per tentare di rimuovere le discriminazioni nei confronti delle persone LGBT. Il primo intervento in ordine di tempo è consistito nell'introduzione della legge n. 164 del 1982 che consente la rettificazione di sesso alle persone transessuali. In materia di protezione nei luoghi di lavoro, si sono succedute più disposizioni che vietano discriminazioni dirette e indirette in ragione dell'orientamento sessuale della persona (decreto legislativo n. 216 del 2003; articolo 15 dello Statuto dei lavoratori, legge n. 300 del 1970; articolo 7 del Testo unico in materia di pubblico impiego, decreto legislativo n. 165 del 2001; articolo 10 del decreto legislativo n. 276 del 2003; art. 1468 del Codice dell'ordinamento militare, decreto legislativo n. 66 del 2010; art. 21 del decreto legislativo n. 183 del 2010, in materia di Comitati Unici di Garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni). Il testo unico dei servizi audiovisivi e radiofonici, contiene il principio generale in materia di comunicazioni commerciali che vieta la promozione delle discriminazioni fondate, tra l'altro, sull'orientamento sessuale (art. 36-bis del decreto legislativo n. 177 del 2005). Altre disposizioni che proteggono l'orientamento sessuale quale condizione personale che rischia di esporre a discriminazione sono contenute in provvedimenti e trattati che riguardano le materie di asilo, protezione internazionale ed estradizione (art. 3 del Trattato di estradizione tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo del Canada del 13 gennaio 2005; art. 4 del decreto legislativo 25 gennaio 2007 n. 24; articolo 8 del decreto legislativo 19 novembre 2007). L'ordinamento italiano non prevede, purtroppo, tuttora una normativa specifica per i reati di omofobia e transfobia. A tale proposito, in diverse occasioni il Parlamento ha respinto varie proposte di legge in materia. Per quanto riguarda il riconoscimento delle unioni tra persone dello stesso sesso, si segnala che la sentenza della

*Corte Costituzionale n. 138 del 14 marzo 2010, relativa all'estensione del matrimonio anche tra persone dello stesso sesso, ne ha dichiarato l'inammissibilità, ma nel contempo ha riconosciuto che, sulla base dell'art. 2 della Costituzione, le coppie dello stesso sesso sono portatrici di legittime istanze di parità e che la scelta dello strumento specifico per riconoscerne i relativi diritti e doveri spetta al Parlamento, nell'esercizio della sua piena discrezionalità. Anche di recente, nello stesso senso si è espresso con autorevolezza il Presidente della Corte Costituzionale. Numerose proposte di legge in materia di riconoscimento del matrimonio tra coppie dello stesso sesso, unioni civili, coppie di fatto, sono state depositate alle Camere nelle diverse legislature, senza tuttavia giungere mai ad approvazione. Le Regioni si sono recentemente avviate lungo un percorso di consapevolezza degli obblighi derivanti dal diritto sovranazionale, che impongono un riconoscimento e una tutela per le condizioni personali – come l'omo/bisessualità – considerate a rischio di discriminazione, approvando una serie di normative regionali. A fronte di un quadro nazionale lacunoso, queste appaiono come certamente innovative sotto l'aspetto dell'ampliamento e della specifica previsione di tutele e del riconoscimento delle forme di convivenza diverse dal matrimonio, e di forme specifiche di contrasto alle discriminazioni derivante dall'orientamento sessuale. Sia a livello statutario, sia di legislazione di settore, le Regioni Toscana, Liguria, Puglia, Emilia Romagna, Marche, Piemonte e Umbria sono intervenute in ambiti come l'accesso ai servizi, il contrasto alle discriminazioni e all'omofobia, la promozione di politiche attive in ambito lavorativo.”*³⁵

La strategia UNAR, spesso citata dagli attivisti LGBT intervistati nel corso di questa ricerca (vedi cap. 3), consta di un piano d'azione che si muove principalmente su quattro assi:

- 1) Educazione e Istruzione;
- 2) Lavoro;
- 3) Sicurezza e carceri;
- 4) Comunicazione e media.

Gli strumenti della *governance* sono rappresentati da:

- 1) Il Gruppo nazionale di lavoro LGBT, formato da 29 associazioni (che hanno richiesto di farvi parte; ma è aperto anche ad altre associazioni);
- 2) Il tavolo di coordinamento inter istituzionale, che comprende:
 - l'OSCAD del Ministero dell'Interno (Osservatorio per la Sicurezza contro gli Atti

³⁵ AA.VV., Strategia Nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (2013 -2015), www.unar.it pp.8-9

Discriminatori;

- il Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia;
- il Ministero della Salute;
- il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali-- Direzione generale per le politiche attive e passive del lavoro e Direzione generale per l'inclusione sociale;
- il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca - Direzione generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione;
- il Ministero degli Affari Esteri;
- la Conferenza delle Regioni e delle province autonome;
- l'ANCI – Associazione Nazionale Comuni Italiani;
- la Rete READY - Rete nazionale delle Pubbliche Amministrazioni contro le discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere.

Vi partecipano anche le organizzazioni sindacali, datoriali (Confindustria; Confartigianato; Confcommercio; Coldiretti...), la Federazione Nazionale della Stampa Italiana e l'Ordine dei Giornalisti.

Le attività di prevenzione alle discriminazioni su base di genere e orientamento sessuale, sono state predisposte anche sulla base dei dati della rilevazione Istat, *“La popolazione omosessuale in Italia”* (2011).

Le misure, prevedono, per quanto riguarda i quattro ambiti individuati (Educazione e istruzione; lavoro; sicurezza e carceri; comunicazioni e media) interventi di raccolta dati e monitoraggio; di formazione; di accesso ai servizi; di informazione e sensibilizzazione.

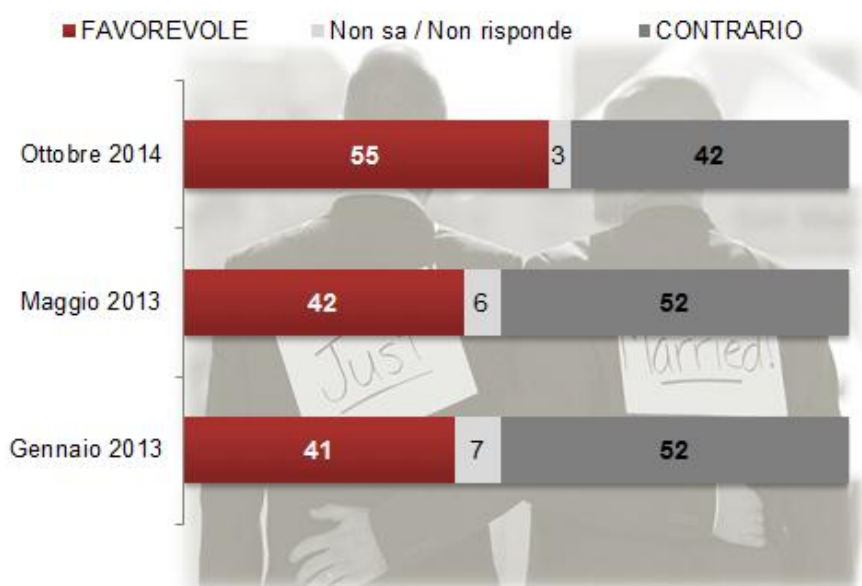
In estrema sintesi, per quanto riguarda l'educazione, gli obiettivi sono quelli di assicurare un ambiente scolastico più *gay friendly* e un maggiore *empowerment* delle persone LGBT, sia tra gli insegnanti che tra gli alunni; per quanto riguarda il lavoro, l'UNAR cerca di implementare le prassi di *diversity management*, per un *business* più inclusivo; per quanto riguarda la sicurezza, in assenza di una legge che tuteli dall'omofobia le persone omosessuali, si cercano di monitorare con particolare attenzione i “crimini d'odio”, soprattutto attraverso l'OSCAD; in alcuni istituti penitenziari sono poi ricavati spazi specifici per le persone LGBT; per quanto riguarda invece i media, si cerca di ridurre e monitorare l'*hate speech* e il linguaggio omofobico, anche nei social network, attraverso iniziative mirate di sensibilizzazione ed eventi (Coming out day; Transgender day of Remembrance...).

1.8 Dati a confronto

Per meglio comprendere il cambiamento da parte dell'opinione pubblica italiana nei confronti dell'omosessualità, può risultare interessante un confronto tra le diverse indagini prese in considerazione, oltre alla presentazione di alcuni dati pubblicati di recente.

Dall'ultimo Sondaggio Demos&Pi, di Ilvo Diamanti, dell'ottobre 2014, la maggioranza degli italiani si dichiara favorevole al matrimonio omosessuale; percentuale che, come si vede dalla tabella, è cresciuta nel corso di circa un anno e mezzo del 13-14%:

IL MATRIMONIO GAY: IN BASE ALL'ORIENTAMENTO POLITICO
Lei sarebbe favorevole o contrario a istituire il matrimonio gay? (valori %)



In base all'orientamento politico

Tra gli elettori

	Sel e altri di sinistra	Pd	Ncd, Udc e Scelta civica	Fi	Lega Nord e Fratelli d'Italia	M5s	Altri partiti, Astenuti, incerti, reticenti	TUTTI
Favorevole	74	56	8	64	30	72	49	55
Contrario	26	42	92	36	55	28	46	42
Non sa / Non risponde	0	2	0	0	15	0	5	3
TOTALE	100	100	100	100	100	100	100	100

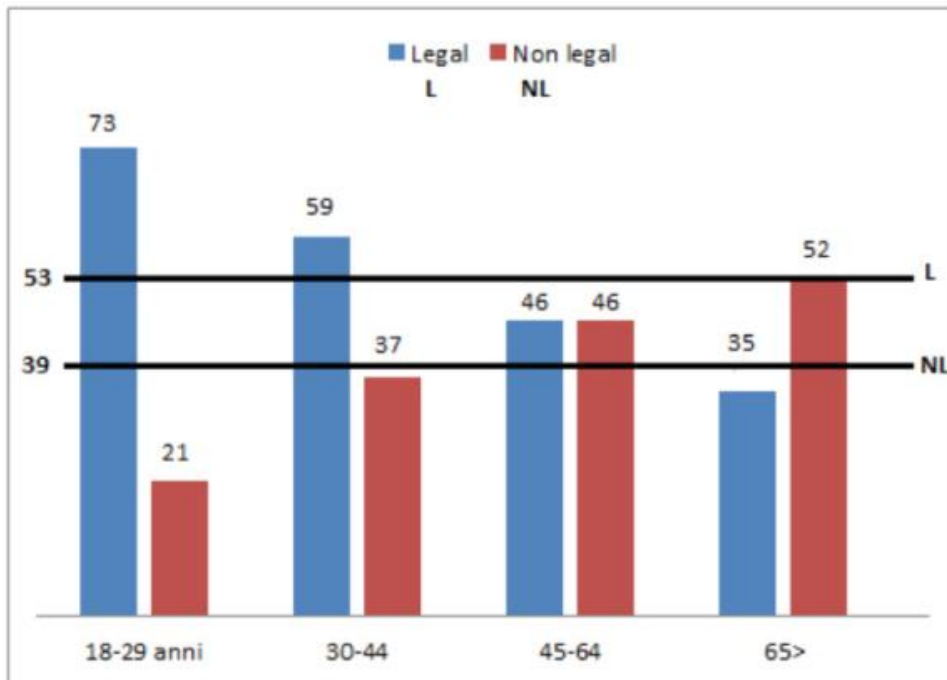
Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Ottobre 2014 (base: 1265 casi)

Per quanto riguarda l'orientamento politico, i più favorevoli appartengono a partiti di sinistra (Sel e altri, 74%); al Movimento 5 Stelle (72%), ma anche a Forza Italia (64%), che superano quelli del Pd

(56%); i più contrari, a Ncd. Udc e Scelta civica (solo l'8% è favorevole); anche per quanto riguarda Lega Nord e Fratelli d'Italia, solamente il 30% è favorevole.

Prima di procedere ad una comparazione dei dati delle ricerche italiane, dal 1978 ad oggi, può essere interessante anche un confronto internazionale, con i dati sugli Stati Uniti, relativi a 8 sondaggi realizzati nel 2013 (Fonte: *Federico Quadrelli, È la società che è cambiata: gli Stati Uniti e l'omosessualità, neodemos.it, 1 maggio 2013*).

Fig. 1 - Favorevoli e contrari al same-sex marriage per coorti di età



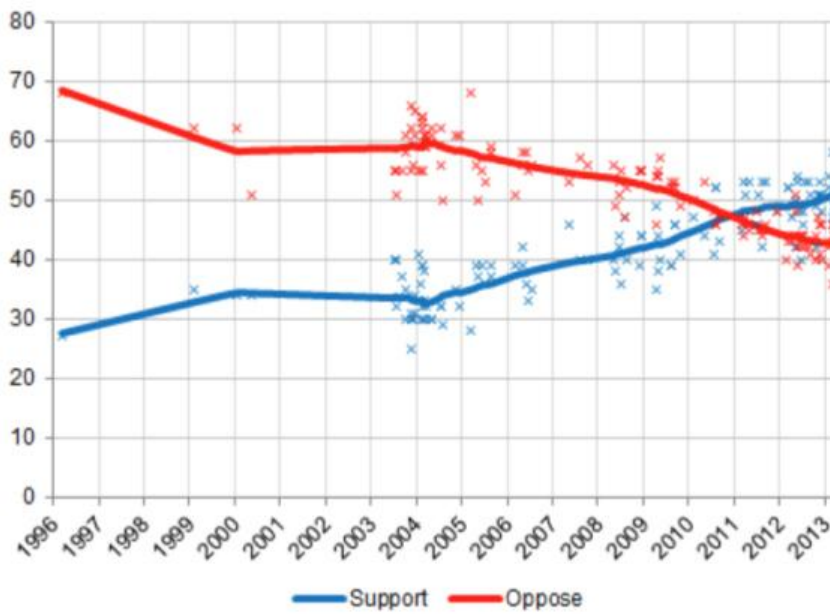
Fonte: rielaborazione dati CBS News Poll. March 20-24, 2013. N=1,181. Margin of error ± 3 .

Le due linee nere nel grafico indicano il valore medio di coloro che sono per la legalizzazione "L" e coloro che sono per la non legalizzazione "NL" del same sex-marriage.

Da cui si vede come i più giovani (le persone tra i 18 e i 29 anni), siano i più favorevoli all'introduzione del matrimonio tra coppie dello stesso sesso, mentre i più contrari siano le fasce d'età sopra i 65 anni.

Dalla tabella qui sotto, si nota come, dal 1996 al 2013 ci sia nella società americana un trend di crescita della popolazione che supporta il matrimonio LGBT e di decrescita di chi la osteggia:

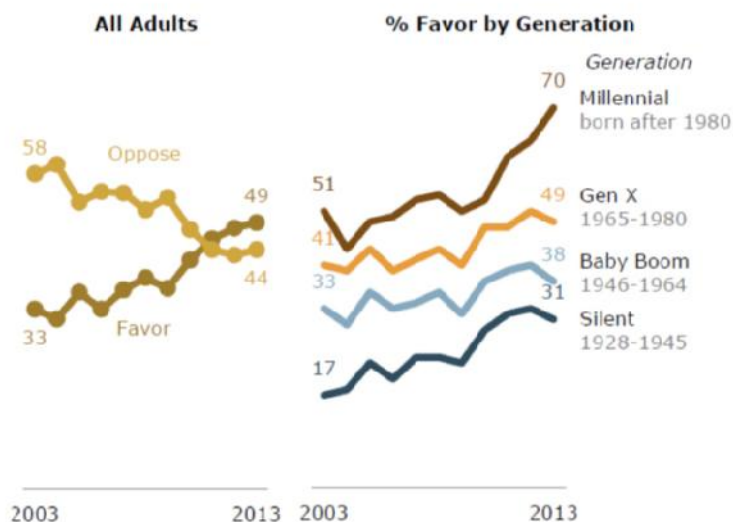
Fig. 2 - Same-sex marriage: trend dei sondaggi a livello nazionale



Fonte: Silver Nate, "How opinion on same-sex marriage is changing and what it means" in New York Times, March 26, 2013.

Quadrelli prende in considerazione anche la ricerca americana del Pew Research Center, *Growing Support for Gay Marriage: Changed Minds and Changing Demographics*, Washington, del 23 marzo 2013, da cui si nota ancora, come nelle precedenti tabelle, sia come le persone favorevoli alle unioni tra persone dello stesso sesso sia aumentata, sia che siano ancora i *Millennials* (i nati dopo il 1980) i più favorevoli.

Fig. 3 - Crescita dei favorevoli al same-sex marriage. Consentire a gay e lesbiche di sposarsi legalmente.

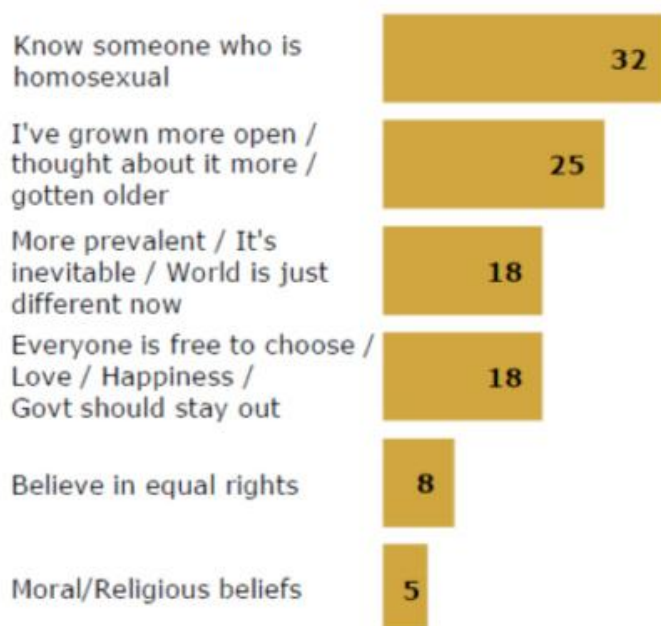


PEW RESEARCH CENTER March 13-17, 2013.
2003-2012 figures based on all surveys conducted in each year.

La motivazione per cui la maggior parte delle persone hanno cambiato idea deriva dal fatto di

conoscere qualcuno che è omosessuale (32%).

Fig. 4 - Perché le persone hanno cambiato idea



PEW RESEARCH CENTER March 13-17, 2013. Q62a. Open-ended responses.

Il cambiamento evidenziato, come si vedrà nel capitolo 3, anche dalle interviste con gli attivisti LGBT, che evidenziano a partire dagli anni '90, una sempre maggiore visibilità del movimento, con sempre più coming out da parte anche di personalità importanti e sempre più spazio dedicato alle tematiche LGBT dai media e nel dibattito pubblico, ha portato un numero sempre maggiore di persone a conoscere direttamente persone omosessuali, che prima vivevano più nell'ombra, nascoste, ghettizzate.

Se guardiamo ai dati Istat (2011), vediamo che il 58% delle persone ha avuto occasione di conoscere persone omosessuali; tra le persone che hanno più di 65 anni, la percentuale si abbassa al 44,2%: quindi in quella fascia d'età sono più le persone che non conoscono direttamente altre persone omosessuali, piuttosto che il contrario, come avviene nelle altre fasce d'età.

Tavola 1.16 Persone dai 18 ai 74 anni che conoscono o hanno avuto occasione di conoscere persone omosessuali, per sesso e classe di età – Anno 2011 – (per 100 persone dello stesso sesso e classe di età)

SESSO E CLASSE DI ETA'	Si	No	Non sa/non ne è sicuro
MASCHI			
18-34	59,4	27,0	13,7
35-44	58,9	28,8	12,4
45-54	61,1	26,6	12,3
55-64	60,0	29,0	10,9
65-74	46,1	39,5	14,5
Totale	58,0	29,3	12,7
FEMMINE			
18-34	65,0	25,6	9,4
35-44	61,4	27,7	10,9
45-54	64,4	25,7	9,9
55-64	49,4	37,9	12,7
65-74	42,6	44,7	12,7
Totale	58,1	31,0	10,9
MASCHI E FEMMINE			
18-34	62,1	26,3	11,5
35-44	60,1	28,2	11,7
45-54	62,8	26,2	11,1
55-64	54,6	33,6	11,8
65-74	44,2	42,3	13,5
Totale	58,0	30,2	11,8

Per la maggioranza degli italiani, che nell'indagine condotta nel 1976 e pubblicata nel 1978 (Fabris-Davis) vedevano ancora l'omosessualità come una malattia, oggi non è più così:

Opinioni sulle cause dell'omosessualità (Fabris-Davis, 1976)

L'OMOSESSUALITA':

È dovuta a malformazioni dell'organismo e a fattori genetici e in quanto tale

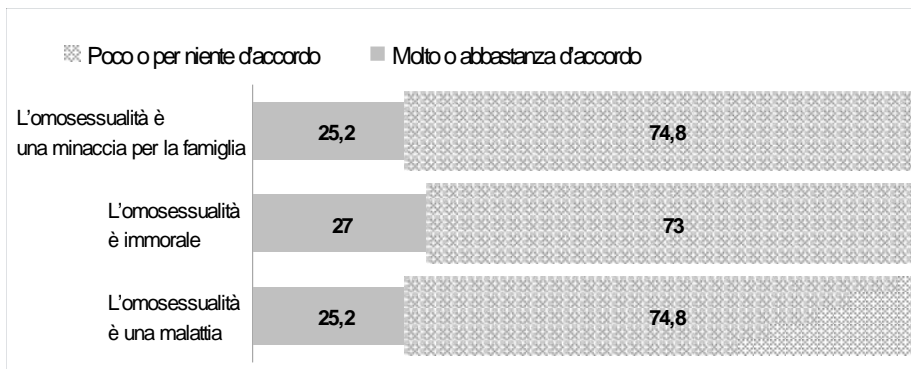
è una forma di malattia 37%

È dovuta a gravi disturbi psicologici 28%

Non è una malattia ma una forma di degenerazione e di vizio 19%

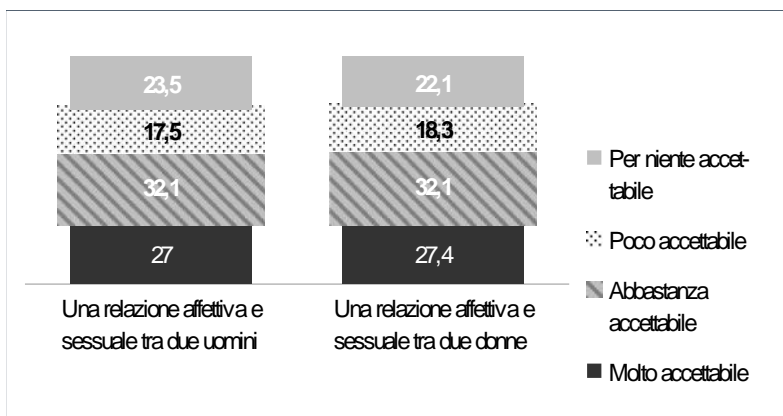
E'una delle tante manifestazioni della sessualità 15%

Rappresenta una forma di liberazione e arricchimento della sessualità 1%



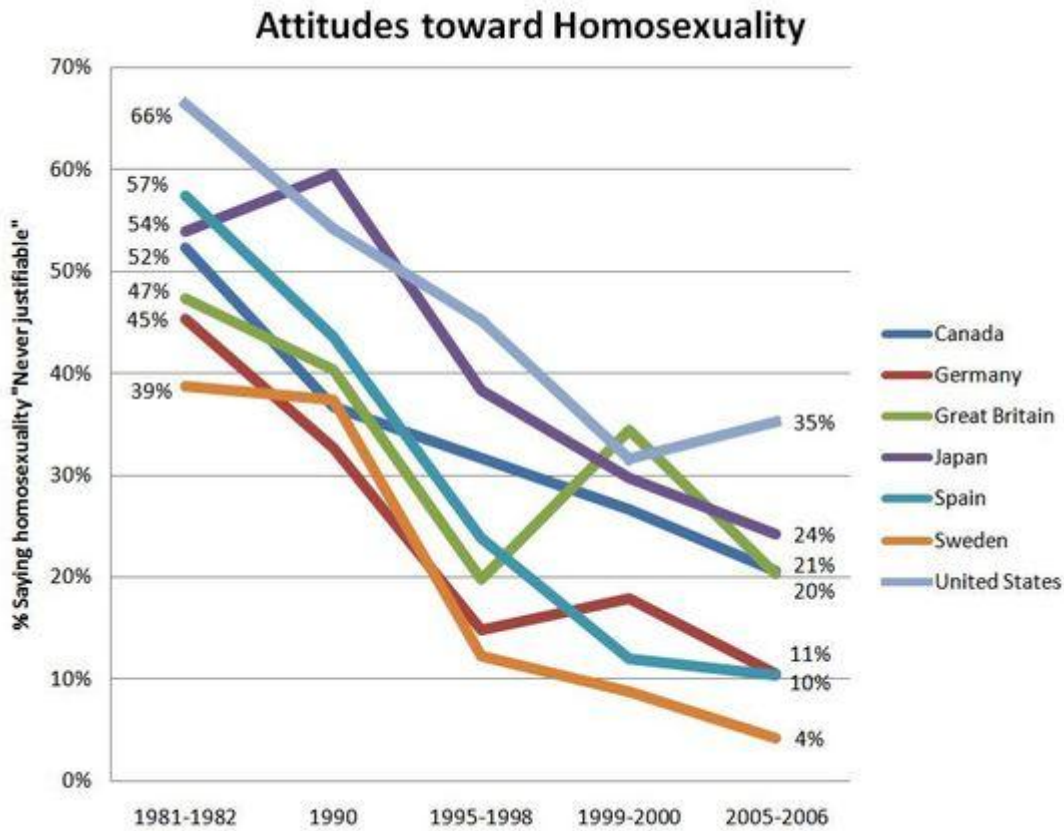
Istat, 2011

L'accettazione sociale dell'omosessualità è aumentata; oltre il 59% delle persone dall'ultima ricerca Istat ritiene l'omosessualità abbastanza o molto accettabile.

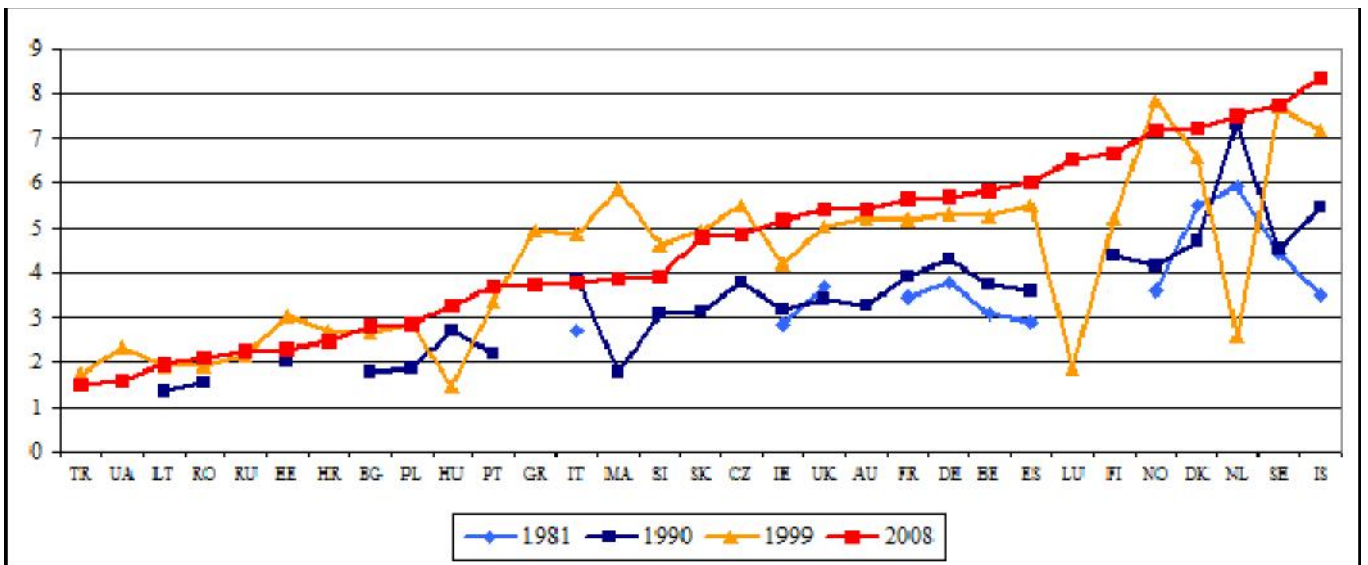


La discriminazione percepita ai danni delle persone omosessuali continua però ad essere alta: per il 61,3% degli italiani le persone omosessuali sono discriminate e il 40,3% degli omosessuali afferma di aver subito discriminazioni.

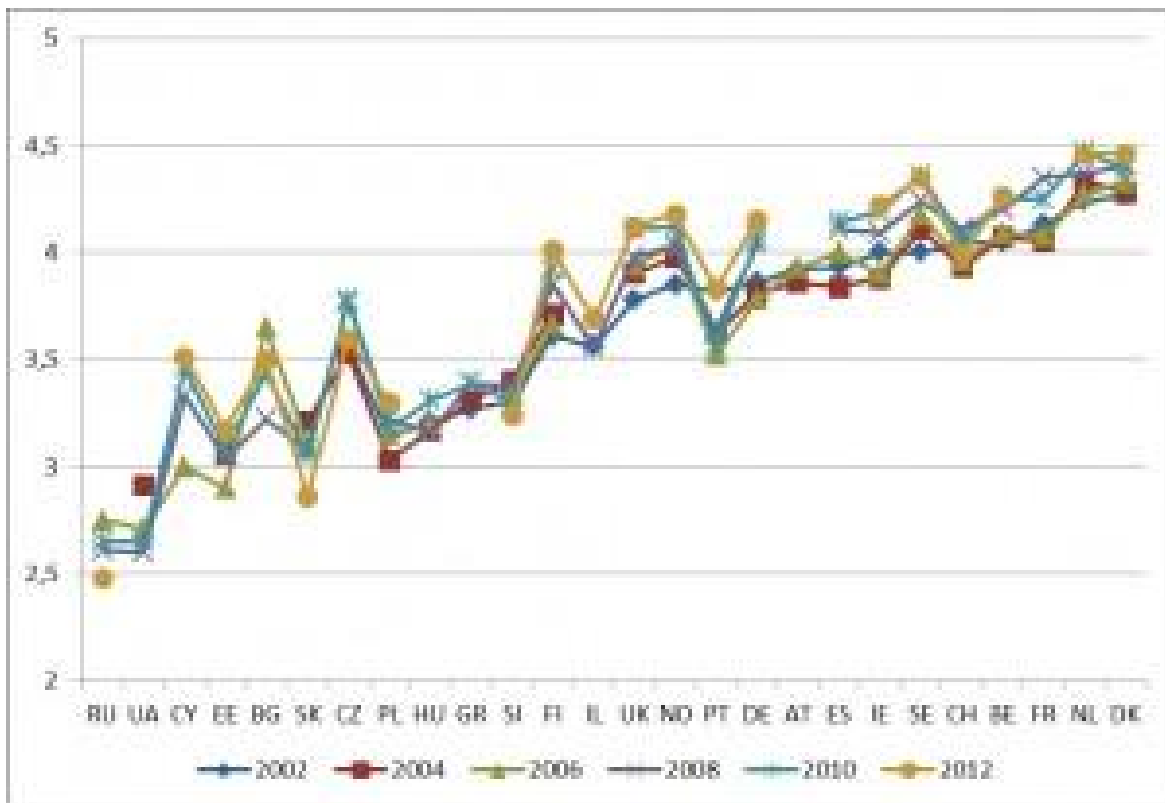
La maggiore accettazione sociale dell'omosessualità rappresenta un trend condiviso da molte nazioni occidentali:



Fonte: Will Wilkinson; Data from the World Attitudes Survey, 2010



Justification of homosexuality in Europe, between 1981 and 2008 (1=homosexuality can never be justified; 10= homosexuality can always be justified; Source: EVS, 1981, 1990, 1999, 2008; Judith Takacs and Ivett Szalma, in "Gays in the Neighborhood? European Attitudes about Homosexuality a Quarter Century after the Fall of the Soviet Union, 2014



Social acceptance of gay men and lesbian women in Europe (2002-2012) 1=strong disagreement; 5= strong agreement, with the statement that gay men and lesbians should be free to live their own life as they wish. Source: ESS 2002, 2004, 2006, 2008, 2010, 2012; Judith Takacs and Ivett Szalma, in “Gays in the Neighborhood? European Attitudes about Homosexuality a Quarter Century after the Fall of the Soviet Union, 2014

Dai dati dell'European Values Survey, sull'Italia, possiamo vedere che per quanto riguarda il grado di tolleranza dell'omosessualità in Europa (1= l'omosessualità non deve mai essere tollerata; 10= l'omosessualità deve essere sempre tollerata), la media italiana delle risposte nel 1981 si attestava sul 2,71; nel 1990 sale al 3,86; nel 1999 al 4,83 e nel 2008 scende nuovamente al 3,79.

Per quanto riguarda invece la percentuale di coloro che non hanno indicato che non vorrebbero avere vicini di casa omosessuali, vediamo che l'accettazione è aumentata: chi avrebbe accettato un vicino di casa omosessuale era il 63,18% nel 1990; il 71,30% nel 1999 e il 78,30% nel 2008.

2.Cenni di storia dell'omosessualità

2.1 Dalla bisessualità elitaria (prevalentemente maschile) nel mondo antico ai rapporti sessuali “secondo natura”

La storia dell'omosessualità non è sempre stata una storia di persecuzioni, condanne e repressione: in particolare nel mondo antico la morale e le pratiche sessuali erano molto diverse da quelle dell'Occidente cristiano e da quelle attuali.

Uno dei libri più interessanti a riguardo è quello scritto da Eva Cantarella, *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico* (1995) che propone un'ampia documentazione storica delle consuetudini amorose dell'antichità greca e romana.

Da Saffo, ai miti antichi, dai poemi omerici ai lirici e ai tragici greci, attraversando anche tutta l'epoca romana: vengono passati in rassegna i costumi sessuali dell'antichità, le regole del corteggiamento, le manifestazioni erotiche, l'età che dovevano avere ϵ μ ed ϵ , la pederastia e come la legge e la morale sessuale regolavano questi rapporti amorosi.

E ancora, Cantarella conduce un'analisi sulle privazioni dei diritti politici dei prostituti e sulle sanzioni sociali previste in caso di violazione delle norme.

L'autrice confronta omosessualità ed eterosessualità nelle produzioni letterarie e filosofiche dell'antica Grecia, dedica alcune pagine all'amore omosessuale femminile, per poi passare alla trattazione dell'amore omoerotico presso i romani, normato prima dalla Lex Scatinia e nel periodo augusteo, dalla Lex Iulia.

Si sofferma su come i poeti, da Catullo a Propertio, passando per Virgilio e Tibullo, abbiano trattato l'amore omosessuale, su come fosse stato rappresentato dai Carmina Priapea e dalla satira; spiega come veniva trattata dai legislatori la passività virile, quali erano le abitudini sessuali dei romani, come si comportavano i potenti e quanto era diffusa l'omosessualità femminile a Roma.

Tratta di come veniva normato nei codici e nelle leggi promulgate dagli Imperatori l'omoerotismo maschile e descrive i profondi cambiamenti apportati dalla tradizione giudaico cristiana, che arrivò, con Giustiano, a condannare a morte gli omosessuali: una profonda mutazione del concetto di natura: da allora sarebbe diventato secondo natura soltanto il rapporto eterosessuale.

Il cambiamento tra la concezione antica dei rapporti omoerotici e quella moderna, avviene proprio con la tradizione giudaico cristiana e si manifesta a partire dalle leggi emanate dall'Imperatore Giustiniano che iniziò a mettere a morte gli omosessuali. Da quel momento incominciò anche ad estendersi l'idea secondo cui l'omosessualità costituirebbe un atto contro natura e che secondo natura sarebbero solo i rapporti eterosessuali con fine procreativo.

2.1.1 La funzione iniziatica dell'omosessualità nel mondo antico

Uno dei lavori più interessanti in merito è probabilmente quello di Bernard Sergent, *L'homosexualité initiatique dans l'Europe ancienne* (1986), che qui affrontiamo attraverso l'analisi critica che ne ha fatto Eva Cantarella (*Iniziazione greca e cultura indoeuropea. Bernard Sergent, L'homosexualité initiatique dans l'Europe ancienne*. In: *Dialogues d'histoire ancienne*. Vol. 13, 1987. pp. 365-375).

Riprendiamo, prima di dedicarci al testo di Sergent, la definizione di Van Gennep sui rituali di iniziazione. Distinguendo i riti d'iniziazione da quelli della pubertà, Van Gennep, in merito ai primi, scrive:

*“Tutto ciò induce quindi a ritenere che la maggior parte di questi riti –di cui non si potrebbe negare il carattere propriamente sessuale e di cui si può dire che facciano dell'individuo un uomo o una donna, o lo rendano capace di diventarlo- rientri nella stessa categoria di certi riti della nascita (come, per esempio, quelli della resezione del cordone ombelicale), dell'infanzia e dell'adolescenza. Sono riti di separazione dal mondo asessuato a cui fanno seguito riti di aggregazione al mondo sessuale, alla società ristretta costituita da tutti gli individui di entrambi i sessi e che interseca tutte le altre società generali e speciali.”*³⁶

I riti di iniziazione quindi secondo Van Gennep, hanno un preciso carattere sessuale e rappresentano un momento di separazione, a cui farà seguito l'aggregazione al mondo sessuato.

Tenendo conto di questa funzione fondamentale dei riti d'iniziazione, di preparazione alla vita sessuale, sarà più agevole anche comprendere l'omosessualità iniziatica indagata da Sergent.

Il lavoro di Sergent, sviluppato in *L'homosexualité dans la mythologie grecque*, 1984 e soprattutto in *L'homosexualité initiatique dans l'Europe ancienne*, 1986, parte dall'ipotesi che l'omosessualità greca sia di origine iniziatica e sostiene che questa forma di omoerotismo iniziatico si sia sviluppata anche in altre culture:

“La Grecia, dice Sergent, è la sola società antica che “qui se soit donnée en spectacle sa propre pratique homosexuelle” ma questo non toglie che anche altre culture europee, completamente diverse, abbiano praticato l'omosessualità iniziatica. E a queste culture,

³⁶ **A. Van Gennep**, *Les rites de passage*, Paris, Émile Nourry, 1909, trad.it. *I riti di passaggio*, Torino, Bollati Boringhieri editore, 1981, p.59

quindi (dopo i primi otto capitoli, dedicati alla Grecia), sono dedicati i capitoli IX, X e XI, rispettivamente intitolati: "La probation du guerrier germanique", "Antiquités celtiques" e "Souvenirs indo-européens". L'ultimo capitolo, per finire, affronta e propone una risposta al problema: si può parlare dell'omosessualità come di un'istituzione indoeuropea?"³⁷

Associando l'omosessualità iniziatica nell'antica Grecia alla funzione pedagogica di educazione dei giovani, Sergent rileva che molti amori omosessuali si svilupparono in ambiente pedagogico, come, nel caso delle donne, nei *thiasoi*, o nelle scuole, come quella di Saffo. Queste rappresentavano delle *scuole iniziatiche femminili*, simili ai *gruppi iniziatici maschili*³⁸, caratterizzate da quel momento di segregazione, che Van Gennep identificava come essenziale nei riti di passaggio e di iniziazione e rappresentavano momenti di preparazione ed educazione alla futura vita matrimoniale:

*“La più antica testimonianza sull'omosessualità (che per un caso è quella di Saffo) collega dunque istituzionalmente l'amore fra donne a quel rito di passaggio fondamentale nella vita femminile, che è il matrimonio. E Sergent fa rilevare a questo proposito, le analogie tra le iniziazioni femminili e quelle maschili. Come i ragazzi passavano un periodo "en brousse", apprendendo da caccia e la guerra, così le ragazze si riunivano ai margini della città, nelle zone di confine: a Karyai, tra la Laconia e l'Arcadia, a Limnai, tra la Laconia e la Messenia, le spartane; le ateniesi a Brauron, una delle località dell'Attica più lontane dalla città. Qui esse vivevano un periodo di segregazione, esattamente come facevano i giovani maschi, e in questo contesto si stabilivano le relazioni amorose tra la maestra e alcune delle sue allieve.”*³⁹

La somiglianza con le *istituzioni iniziatiche maschili* non deve però portare a credere che quelle femminili fossero semplicemente l'imitazione di queste ultime, essendo la loro origine e il loro sviluppo, autonomi.

Un'osservazione che fa poi Sergent riguarda il mito, riscontrando, a fronte di diversi miti iniziatici maschili, l'assenza, nell'antica Grecia, di miti iniziatici femminili.

Questo comunque non offusca la tesi di Sergent sulle pratiche iniziatiche femminili omosessuali, la cui esistenza è stata appurata anche da altri studi:

³⁷ E. Cantarella, *Iniziazione greca e cultura indoeuropea*. Bernard Sergent, *L'homosexualité initiatique dans l'Europe ancienne*. In: *Dialogues d'histoire ancienne*. Vol. 13, 1987. p. 366

³⁸ E. Cantarella, *Ibidem*

³⁹ E. Cantarella, *Op.cit.* pp. 366-367

*“Del resto, che in Grecia esistessero dei riti iniziatici femminili è stato dimostrato, con riferimento ad Atene, da A. Brelich, che come è ben noto ne ha individuato le tracce in alcuni versi della Lisistrata. Con riferimento a Sparta, è sufficiente rinviare agli studi di C. Calame.”*⁴⁰

La funzione del rapporto omosessuale all'interno del processo iniziatico, se risulta più chiara per l'omosessualità maschile, è di più difficile comprensione per quella femminile. Per quanto riguarda quella maschile in un contesto di iniziazione, le ipotesi sono diverse:

*“Nel quadro delle iniziazioni maschili, il rapporto omosessuale può essere spiegato in modi diversi, ma può comunque essere spiegato. Secondo Bethe l'amante, sottomettendo l'amato, avrebbe "ispirato" in lui, trasmettendogli il suo sperma, la potenza maschile (dove il sostantivo *eispnēlas* e il verbo *eispnein*, in questo significato). Altri ritiene, invece, che la sodomizzazione fosse un atto di sottomissione del giovane all'adulto, una sorta di umiliazione necessaria per essere ammesso nel gruppo di quelli che, dominando, detenevano il potere.”*⁴¹

Della trasmissione della virilità attraverso la pratica omosessuale, parlavano anche Robert J. Stoller, Vanggaard e Karlen citati negli *Elementi di Critica Omosessuale* di Mario Mieli.⁴²

Diversa la situazione per l'omoerotismo iniziatico femminile che prevede un rapporto più paritario che subalterno:

“Ma l'amore fra donne che significato simbolico e sociale poteva mai avere? L'amore fra donne è paritario, non prevede sottomissione, non può simbolizzare trasmissione di potenza (neppure quella di generare, la sola potenza delle donne). A questo aggiungasi un'altra considerazione: nei circoli femminili gli amori non nascevano solo tra la maestra e le allieve. Nascevano anche tra le ragazze che frequentavano la scuola. Il "Partenio del Louvre", di Alcmane, rivela l'amore fra due ragazze, Agido e Agesicora, entrambe allieve della "maestra" Enesimbrotta. Il rapporto è paritario non solo sessualmente, ma anche intellettualmente e culturalmente: non è un rapporto in cui una persona domina e insegna, e l'altra subisce e impara. Che conclusioni trarne? Certamente, non quella di escludere la

⁴⁰ E. Cantarella, *Op.cit.*, p. 367

⁴¹ E. Cantarella, *Op.cit.*, pp. 367-368

⁴² M. Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, edizione digitale a cura di antagonismogay, basata su quella edita da Einaudi, Torino, 1977, pp. 60-61

*funzione iniziatica dei circoli femminili. Quel che io credo sia lecito chiedersi, però, è se, per caso, il rapporto omosessuale femminile (anche se istituzionalizzato in un matrimonio rituale, come quello di Agido e Agesicora) non fosse indipendente dalla funzione pedagogica. La mia sensazione è che nei circoli femminili il rapporto pedagogico fosse affidato, essenzialmente, alle pratiche di vita comunitaria e che l'amore, invece, fosse l'espressione di un sentimento bilaterale e paritario, che dava vita a una relazione assai diversa da quella diseguale che legava l'iniziando maschio al suo amante, inevitabilmente improntata a una dissimmetria di ruoli, all'interno dei quali la subalternità del ragazzo era condizione necessaria alla realizzazione della indispensabile funzione pedagogica.”*⁴³(Cantarella, 1987)

E in base a queste considerazioni, Cantarella vede nell' omosessualità femminile della Grecia antica:

*“una libera scelta affettiva, che sia stata solo dall'esterno costruita culturalmente come rapporto pedagogico, sul modello di quella maschile.”*⁴⁴(Cantarella, 1987)

Cantarella prosegue quindi con l'analisi del testo di Sergent che individua tre momenti che hanno interessato l'omosessualità nel mondo greco antico: una prima fase iniziatica, a cui è seguita quella pedagogica ed infine la secolarizzazione e la volgarizzazione dell'omosessualità all'epoca di Solone, che emanò anche leggi che limitavano la pederastia.

Ma l'analisi di Sergent spazia oltre la Grecia antica, nello studio dell'omosessualità iniziatica:

“Il libro di Sergent peraltro, non si limita ai Greci: la sua seconda parte, come abbiamo già detto, è dedicata ad altri popoli indoeuropei, tra i quali in primo luogo i Germani. Una testimonianza di Ammiano Marcellino sui Taifali (una tribù precocemente scomparsa) ricollega chiaramente l'omosessualità al contesto iniziatico, anche in ambiente germanico. Presso i Taifali, dice Ammiano, i ragazzi sono legati a un adulto da un turpe rapporto, che termina quando il ragazzo è in grado di abbattere un orso. Anche qui, dunque, come in Grecia, l'omosessualità è legata a un periodo di vita che termina con il compimento di un exploit, che consente al ragazzo l'ingresso nel mondo degli adulti. Ma possiamo generalizzare questa considerazione, e pensare che l'omosessualità iniziatica sia pratica

⁴³ E. Cantarella, *Iniziazione greca e cultura indoeuropea. Bernard Sergent, L'homosexualité initiatique dans l'Europe ancienne*. In: *Dialogues d'histoire ancienne*. Vol. 13, 1987. p. 368

⁴⁴ E. Cantarella, *Ibidem*

diffusa se non in tutto, in gran parte del mondo germanico? A me sembra che il tentativo in questo senso, fatto da Sergent sulla base di un' analisi dei costumi degli Eruli, non sia sufficientemente dimostrato." ⁴⁵(Cantarella, 1987)

Cantarella è molto critica verso l'estensione che fa Sergent, dell'omosessualità iniziatica ai popoli indoeuropei, essendo invece, secondo lei, caratteristica solo di alcune popolazioni, come i Greci e i Taifali. Ella infatti scrive:

"In definitiva, e per concludere (anche se, purtroppo, molto sommariamente): a me sembra che la tesi della diffusione dell'omosessualità iniziatica presso i popoli indoeuropei i cui costumi Sergent analizza poggia su indizi troppo fragili." ⁴⁶(Cantarella, 1987)

Anche se vedere nella pederastia iniziatica un tratto comune ai popoli indoeuropei d'Europa (e non solo) e non una specificità culturale di alcuni di loro, rappresenta forse una debolezza dello studio di Sergent, uno spunto interessante nel suo lavoro è il ravvisare questa pratica anche in altre popolazioni, come quelle della Papuasiasia Melanesia:

"Per quanto riguarda l'omosessualità iniziatica, Sergent osserva che essa è praticata, oltre che presso gli antichi popoli indoeuropei d'Europa, anche in Papuasiasia-Melanesia. Ma si tratta, egli dice, di pratica che ha carattere molto diverso da quella greca. In Papuasiasia-Melanesia, infatti, il momento dell'apprendimento è separato dal rito iniziatico finale, che consiste, in genere, in una mutilazione corporale. E diverso è anche il retroterra simbolico del rapporto omosessuale: in Papuasiasia l'amante è un donatore di sperma che trasmette la potenza virile. In Grecia non è così. Bethe ha sbagliato quando ha creduto di poter applicare alla pederastia greca questo simbolismo. La pederastia iniziatica dei popoli indoeuropei, insomma, è un'istituzione che ha caratteristiche sue proprie, diverse da quelle di altre culture, non indoeuropee, e viceversa omogenea e compatta al suo interno. E posto che le culture europee non si sono reciprocamente influenzate sembra lecito pensare a un'eredità comune, ancorata nel fondo culturale indoeuropeo più antico" ⁴⁷(Cantarella, 1987)

Tuttavia lo stesso Sergent fornisce elementi che porterebbero a dubitare di quest'ipotesi, nei

⁴⁵ E. Cantarella, *Op.cit.*, p.372

⁴⁶ E. Cantarella, *Op.cit.*, p.373

⁴⁷ E. Cantarella, *Ibidem*

confronti della quale Cantarella è molto scettica, soprattutto per il fatto che l'omosessualità iniziatica non sia documentata nei testi ittiti. A non confermare la teoria di Sergent per cui essa rappresenterebbe una delle istituzioni più antiche comuni al mondo indoeuropeo, per Cantarella ci sarebbe anche il fatto che ne mancano prove presso popolazioni come i romani, gli iraniani e gli indiani.

Se dunque è dubbia la comune diffusione indoeuropea dell'omosessualità iniziatica, è certo merito di Sergent l'aver gettato luce su questo fenomeno che soprattutto nella Grecia antica ed anche presso altre popolazioni, era un rito di passaggio fondamentale attraverso cui si compiva l'iniziazione sia alla sessualità che alla vita adulta.

Anche nel primo rapporto sulla condizione omosessuale in Italia, *Il Sorriso di Afrodite*, viene avvallata la tesi dell'omosessualità iniziatica nel mondo antico, distinguendo tra l'omosessualità presso i Greci e quella presso i Romani:

*“Bisogna tenere costantemente presente il carattere iniziatico della pederastia greca, perché da questo particolare punto di vista interpretativo si illuminano molti aspetti del fenomeno e lo connotano nella sua specificità, differenziandolo, per esempio, dallo stesso fenomeno in ambito romano. (...) Omoerotismo e pedofilia nel mondo greco erano i termini di una relazione, ritualmente fondata, il cui scopo era quello del percorso pedagogico e formativo dei fanciulli. A Roma ciò che contava era che il cittadino romano non fosse l'oggetto passivo di una relazione sessuale: quello che veniva colpito e sanzionato non era il rapporto omosessuale di per sé, bensì l'“impudicizia” ovvero la passività. Al cittadino soldato, destinato per educazione e compito storico a conquistare e dominare il mondo, non era consentito farsi schiavo, neanche per amore. A sanzionare i comportamenti omosessuali romani, vissuti dai cittadini in condizioni di passività, interveniva la lex Scatinia”.*⁴⁸

⁴⁸ C.Fiore, *Il sorriso di Afrodite, Rapporto sulla condizione omosessuale in Italia*, Firenze, Vallecchi Editore, 1991, p.11 e 16

2.2 Il ruolo attivo/passivo nel mondo antico e le ondate di repressione dell'omosessualità

Significativi a proposito della sessualità degli antichi, anche gli studi di Lawrence Stone; egli scrive:

*“La cultura sessuale dei cittadini greci di sesso maschile del V e IV sec a.C. era atipica perché, oltre all'accettazione della bisessualità come norma (il termine aphrodisia si riferiva sia al rapporto eterosessuale che a quello omosessuale), essa teneva in grande considerazione una forma idealizzata di pederastia”*⁴⁹

Come si è visto, confermata dagli studi di Cantarella e Sargent sopra menzionati.

La principale distinzione presso gli antichi riguardava chi aveva nel rapporto sessuale un ruolo attivo e chi uno passivo.

Secondo lo storico, poi, fu solo a partire dal II sec. d.C. che si verificò un profondo cambiamento a livello della sessualità, con la predicazione stoico-cristiana dell'ascetismo e quando la concezione di eterosessualità riproduttiva iniziò ad opporsi a quella di omosessualità sterile.

Stone constata che per secoli Chiesa e Stato hanno cercato di tenere sotto controllo il sesso, che quindi è stato profondamente condizionato dalla politica, dalla religione e dalle tradizioni. Sostiene, come anche Cantarella, che nell'antichità greca e romana gli uomini erano considerati bisessuali per natura. Anche il corpo degli schiavi poteva essere usato per il proprio piacere erotico senza che questo destasse scandalo.

Ci sono stati poi periodi storici che sia dal punto di vista medico che da quello delle prescrizioni religiose, hanno profondamente condannato l'onanismo denunciandone anche i suoi presunti effetti nocivi sulla salute.

In altri, l'amore sensuale e passionale con la propria moglie veniva considerato immorale e si tentava di evitarlo.

La morale sessuale e gli atteggiamenti verso la sessualità hanno subito nel corso del tempo profonde trasformazioni che hanno regolato di volta in volta i comportamenti sessuali di individui e intere società; ancora oggi secondo lo storico inglese, si sarebbe ancora prigionieri della dicotomia platonica tra corpo e mente.

Per Stone, poi, quando si affronta una trattazione di storia sessuale è necessario tenere a mente che

⁴⁹ L. Stone, *Sexuality*, cap. 19 di *The past and the present revisited*, 1987, trad.it. *La sessualità nella storia*, Bari, Laterza, 1995 p. 34

nessuna regola sessuale data in una determinata cultura è mai stata accettata e seguita da tutti i suoi membri, ma vi sono sempre state minoranze che si sono opposte. Tra cui quelle omosessuali, che hanno sempre svolto un ruolo importante ed in alcune epoche storiche, come nell'Atene di età classica, sono state dominanti rispetto a quelle eterosessuali.

A partire dalla modernità, poi, è necessario per Stone, riconoscere tre culture di classe: quella lavoratrice, quella della classe media e infine, le élites, che hanno avuto comportamenti sessuali diversi. Nello studio di una storia della sessualità, per Stone si pone innanzitutto un problema di recupero delle fonti: accanto alla mole di produzioni giuridiche, morali e religiose, che vietavano determinati comportamenti sessuali, non è detto che le stesse pratiche sessuali non fossero poi praticate, nonostante le sanzioni giuriche e religiose.

In aiuto, compaiono i documenti dei processi che hanno avuto come oggetto problemi di tipo sessuale, anche se purtroppo, la sessualità così indagata è soltanto quella posta sotto processo.

Altri strumenti utili per analizzare la sessualità nel corso della storia, sono costituiti dalle pratiche e dai consigli medici, dagli epistolari e dalle creazioni letterarie e artistiche, anche se in questi ultimi tre casi, si tratta soprattutto di materiale prodotto dalle élites o per le élites e quindi definisce comportamenti sessuali atipici per la maggior parte della gente del tempo.

Tra gli studi più ambiziosi fatti in merito alla sessualità, Stone cita quelli di Freud, i lavori di Alfred Kinsey e di Foucault, verso i quali però è molto critico. Lo storico passa quindi ad analizzare le pratiche sessuali del mondo antico, greco e romano, il profondo cambiamento che nella sessualità avvenne nel II secolo d.C. quando il piacere iniziò a venir screditato a favore dell'ascetismo, le gioie sessuali cominciarono a prendere la forma del peccato e il corpo iniziò a venire mortificato.

Lo stoicismo e il cristianesimo contribuirono in modo determinante a formare un nuovo atteggiamento verso la sessualità, della quale veniva enfatizzato soprattutto lo scopo procreativo, come evidenziato anche dagli studi di Cantarella.

Stone ribadisce il profondo cambiamento che avrebbe portato da un mondo bisessuale, ad uno diviso tra eterosessualità riproduttiva e omosessualità per sua natura priva di funzione procreativa e quindi peccaminosa; da un matrimonio contratto per ragioni patrimoniali, ad un matrimonio che divenne la valvola di sfogo della sessualità; da un erotismo inteso come fonte di piacere, ad una sessualità puramente procreativa; da un relativo libertinaggio, all'imposizione della castità prematrimoniale; dall'ammissione del divorzio all'idea di matrimonio indissolubile; dallo sfruttamento sessuale nei confronti degli schiavi, ad una sessualità che avrebbe dovuto implicare il consenso delle parti.

E anche l'incesto subì un mutamento: se prima era considerato un semplice peccato, da allora in avanti sarebbe stato ritenuto non solo peccaminoso, ma anche contro natura.

Si compie quindi, per Stone, il passaggio storico-sessuale, dall'età antica al Medioevo, dove fu

soprattutto preoccupazione della Chiesa imporre dei limiti al sesso. A partire dall'XI secolo Stone nota che nei libri penitenziali le restrizioni in merito al sesso si fanno meno severe, mentre nel XII secolo si assiste ad un nuovo irrigidirsi delle pratiche ascetiche della Chiesa: anche se l'omosessualità non viene ancora perseguitata come un crimine contro natura, ma si assiste ad uno sviluppo della letteratura omosessuale e all'apertura di bordelli per omosessuali.

Per quanto riguarda la repressione giudiziaria nel Medioevo:

*“Boswell sostiene che nel corso dei primi dodici secoli di cristianesimo non vi fu alcuna netta condanna teologica dell'omosessualità maschile, e che sicuramente non vi fu un'azione energica di repressione giudiziaria. Non era ancora divenuta il vizio “contro natura”. Questo può essere vero in generale, ma Flandrin cita alcuni libri penitenziali in cui la sodomia è affiancata all'incesto, tra i più gravi di tutti i crimini sessuali”*⁵⁰

L'ondata repressiva non tardò ad arrivare, nel XIII secolo e nel Cinquecento; il numero dei figli illegittimi e i casi di omosessualità si ridussero drasticamente anche nel XVII secolo.

Nel Settecento si verificò un nuovo cambiamento che vide rifiorire anche l'omosessualità; tuttavia, nonostante in città come Londra si sviluppassero subculture omosessuali, che si davano ritrovo in luoghi come le saune, l'ostilità del popolo nei loro confronti era alta e culminava spesso con condanne alla gogna o con impiccagioni. Il puritanesimo sessuale del XIX secolo, è tristemente famoso e anche l'omosessualità e l'adulterio vennero aspramente condannati. Mentre il XX secolo secondo Stone, sarebbe quello in cui “la volontà di sapere” di cui parla Foucault nel suo omonimo libro, sarebbe emersa in modo più evidente che in altri secoli, contribuendo alla nascita della psicanalisi. Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, l'avversione verso l'omosessualità sarebbe stata sempre diffusa, mentre dalla fine del XX secolo, si assisterebbe invece, secondo Stone, a un periodo di maggiore tolleranza sessuale, di sessualizzazione di tutti gli aspetti della vita quotidiana e di uno stile di vita edonistico nonostante il puritanesimo della “maggioranza morale” molto diffuso, unito alle preoccupazioni dovute al disfacimento della famiglia tradizionale, minacciata da separazioni e divorzi che, cita lo storico, in molti Paesi toccano la quota del 50% e dal proliferare di nuclei familiari costituiti o da persone non sposate o da famiglie allargate. Stone delinea un rapido affresco degli atteggiamenti riguardo al sesso nella storia, dimostrando che la sessualità, indagata come prodotto culturale, è caratterizzata da un mutamento continuo.

⁵⁰ L. Stone, *Op.cit.*, p. 59

2.3 La storia del piacere in Occidente: tra repressione e liberazione sessuale

Anche se nel suo lavoro, l'omosessualità è solo accennata, anche gli studi di Robert Muchembled (*L'orgasmo e l'Occidente*, Storia del piacere dal Rinascimento a oggi, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2006) sono importanti, soprattutto per comprendere i limiti posti nel corso del tempo al piacere carnale.

Il libro si articola in quattro momenti; nel primo l'autore rinviene le caratteristiche dell'approccio occidentale al piacere nel corso degli ultimi cinque secoli indagando anche la repressione morale e la colpevolizzazione del sesso attuata dal Cristianesimo.

La storia della sessualità è caratterizzata secondo lo storico dall'alternanza tra fasi di repressione e momenti di liberazione del sesso e il suo contenimento si ricollega alle necessità di controllo da parte del potere. Per affrontare il problema del piacere, l'autore risale alla nascita dell'individuo e dell'individualismo moderno, citando Weber, il processo di civilizzazione di Norbert Elias, le teorie freudiane e quelle di Foucault.

Parla anche del "terzo genere" sodomita che turberebbe il modello virile dominante. Tratta anche della conquista del piacere femminile e della rivoluzione sessuale degli anni Sessanta, incoraggiata anche dalla contraccezione che concede il lusso di poter praticare liberamente la sessualità senza il rischio della procreazione.

L'analisi storica incomincia con il Rinascimento italiano; egli indaga il fenomeno del travestitismo degli attori nel teatro inglese fino al XVII secolo, l'assimilazione del concetto di piacere a quello di peccato e l'influenza della religione nella repressione delle gioie della carne.

Prende in considerazione la diffusione clandestina di libri erotici come *L'Ecole des filles*, menziona una legge del 1542 che condannava a morte i sodomiti, annovera le pene a cui andavano incontro pornografi e autori licenziosi, analizza l'accanimento contro la masturbazione e la diffusione del doppio standard sessuale maschile. Si studiano l'erotismo e la letteratura licenziosa dell'Illuminismo, la diffusione dell'idea che nel piacere fosse necessaria la moderazione, l'emergere nel XVIII secolo del diritto al piacere sessuale femminile, i tabù sessuali che riguardano principalmente onanismo e sodomia, la diffusione della letteratura erotica e dei piaceri dell'immaginazione.

Muchembled approfondisce anche il controllo del sesso in epoca vittoriana, il concetto di rispettabilità, la medicalizzazione della sessualità, il rigore morale e le frustrazioni sessuali del XIX secolo, la dominazione maschile sulla donna, la paura dell'autoerotismo, la figura della prostituta, analizza alcuni diari intimi e alcune opere pornografiche dell'epoca, spiega che incesto e pedofilia non erano biasimati nel XIX secolo come oggi e dedica alcune pagine all'origine del termine omosessuale.

Muchembled, fa risalire all'ungherese Benkert (e non a Karl-Maria Kertbeny, come avviene in altri studi⁵¹) l'origine del termine omosessuale; sottolinea il dibattito dell'epoca sul "terzo sesso" e riporta che tra il 1898 e il 1908 più di mille testi furono dedicati a questo argomento.

Per lo storico alla fine del XIX i luoghi in cui più prosperava l'omosessualità in Inghilterra erano le *public schools* e le università. Tristemente celebre, in quegli anni, lo scandalo che coinvolse Oscar Wilde. Leggermente diversa dalla riprovazione dell'omosessualità maschile, la situazione del saffismo:

*“Le donne dedite alle pratiche saffiche non sono oggetto della stessa ostilità riservata agli omosessuali maschi. All'inizio del XIX secolo, Parent-Duchâtelet considera comunque “la relazione lesbica come l'ultimo stadio del vizio al quale un essere umano possa arrivare”, e nel 1824 si proibisce formalmente alle donne che gestiscono le case chiuse di lasciar dormire le ragazze in uno stesso letto.”*⁵²

Secondo un'altra studiosa, Paola Lupo l'omosessualità femminile sarebbe stata meno condannata di quella maschile perché non metterebbe in discussione l'ordine gerarchico tra i sessi e durante il rapporto lesbico non ci sarebbe dispersione del seme.⁵³

Muchembled nel suo lavoro si sofferma a descrivere anche alcune perversioni sessuali, indaga sulla sessualità del proletariato, per poi passare agli anni '60 del Novecento e alle rivoluzioni sessuali che hanno portato allo sviluppo di individualismo ed edonismo connessi con il soddisfacimento dei piaceri sessuali. Cita il rapporto Kinsey, la scoperta dell'orgasmo femminile, i cambiamenti apportati dalla contraccezione e dedica anche un paragrafo al matrimonio gay.

Distingue il genere maschile in due sottocategorie, i Sexual Givers e i Sexual Takers, analizza la separazione tra riproduzione e piacere, parla delle interpretazioni ottimistiche e di quelle pessimistiche della rivoluzione sessuale, definisce narcisistica la contemporaneità e conclude il volume riflettendo sui valori dell'edonismo e sulla sessualità plastica.

⁵¹ G. Rossi Barilli, *Il movimento gay in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1999 p.13

⁵² R. Muchembled, *Op.cit.*, p. 257

⁵³ P. Lupo, *Lo specchio incrinato. Storia e immagine dell'omosessualità femminile*, Venezia, Marsilio Editori, 1998

2.4 Un breve accenno all'omosessualità femminile

Paola Lupo, nel suo: *Lo specchio incrinato. Storia e immagine dell'omosessualità femminile*, Venezia, Marsilio Editori, 1998, si occupa di studiare un'omosessualità solitamente poco indagata dalla maggior parte degli studi, che prendono a modello quella maschile: l'omosessualità delle donne.

Partendo dall'omosessualità femminile nel mondo antico, indaga la sua funzione di preparazione al matrimonio e il significato degli amori tra donne in riferimento all'universo maschile. L'autrice si sofferma sulla pratica della ginnastica in rapporto alla femminilità, studia il caso delle donne spartane e dei riti e dell'educazione tipici di una società guerriera come quella di Sparta, spiega le caratteristiche dell'eros iniziatico, la scissione in atto passivo ed attivo, studia il gruppo delle *parthenoi* (vergini) e il loro ruolo all'interno della società antica.

Vengono anche illustrati i momenti di iniziazione femminile ad Atene, le funzioni sociali che la società greca riservava alle donne, la tipicità del rapporto omoerotico paideutico femminile tra insegnanti ed allieve, fino alla perdita della capacità giuridica e patrimoniale della donna nel mondo greco e la conseguente dissoluzione della rilevanza sociale dell'omoerotismo femminile.

L'analisi storica del saffismo passa quindi al periodo romano, che dovrà attendere l'epoca di Augusto per trovare testimonianze in materia, legate ai problemi dell'adulterio e all'immagine della sessualità virile. L'autrice passa poi ad analizzare il rapporto che ha avuto il cristianesimo con il saffismo, soprattutto nella visione di San Paolo: l'omoerotismo diventa un atto riprovevole, peccato mortale e contro natura. La donna è quindi chiamata a piegarsi all'eterosessualità e alla supremazia maschile. Vengono riportate le invettive di Pier Damiani contro l'omosessualità, contenute nel *Liber Gomorrhianus*, vengono analizzati i penitenziali che trattano del peccato tra le donne; si passa quindi al XII secolo e al mondo dei monasteri. Si illustrano i doveri della donna nella società cortese, confinata in ruoli passivi. Viene presa in considerazione la letteratura dell'epoca e non manca il tema della donna che si traveste da cavaliere, occasione per discutere dell'inversione dei ruoli. Vengono quindi presentate le critiche dei costumi femminili da parte del mondo della Chiesa e della predicazione cristiana. Si tratta poi la regolamentazione giuridica e le pene previste per gli omosessuali nella Firenze all'epoca di Savonarola. L'omosessualità femminile veniva comunque ritenuta meno grave di quella maschile perché non metterebbe in discussione l'ordine gerarchico tra i sessi e questi rapporti, come si è citato prima, non disperderebbero il seme. Sono riportati anche alcuni casi di donne che si travestivano da uomo, narrati da Montaigne, in un'epoca in cui il travestimento spesso costituiva l'occasione per condurre alcune di queste donne in galera o alla morte. Viene raccontato anche di alcune monache che predicavano l'amore omoerotico e si parla della caccia alle streghe che coinvolse anche gli amori lesbici ma solo nel caso

in cui nelle confessioni si fosse giunti all'identificazione della donna amata con Satana. Si riflette sulla proiezione della colpa sulla donna tipica del cristianesimo e sulla lussuria che diventa l'origine di una nuova eresia punita con la morte, dove la vita dissipata della condannata costituiva un ulteriore elemento di colpevolezza. Il libro si conclude con l'ostilità del popolo parigino della Rivoluzione francese nei confronti degli amori saffici e con il cambiamento dell'omoerotismo femminile, che passa da trasgressione all'espressione di un'identità, quella femminile, a cui finalmente viene riconosciuta legittimità. L'aristocrazia libertina inizia a riconoscere quindi l'influenza sociale delle donne, che però il popolo tarderà ad accettare, consegnando al secolo successivo, l'Ottocento, l'immagine di una donna privata del potere e della propria sessualità. Per quanto riguarda la maggiore tolleranza nei confronti dell'omosessualità femminile, riportiamo anche i dati presentati nello studio di Fabris e Davis, *Il mito del sesso* citato nel primo capitolo:

*“È convinzione diffusa che verso l'omosessualità femminile si manifesti una maggiore tolleranza: il 7% ritiene infatti che nella vita incontri maggiori difficoltà la donna omosessuale e il 35% l'omosessuale uomo. Questa maggiore indulgenza si ravvisa anche nell'interdizione per l'uomo di una serie di comportamenti che sono considerati normali fra le donne: abbracciarsi, accarezzarsi, baciarsi, tenersi per mano, ecc... La minore condanna sociale del lesbismo va interpretata considerando che il maschio omosessuale è una costante provocazione per la cultura patriarcale dominante, una minaccia e un'offesa per l'ideologia fallocratica, che non può sopportare che vengano irrisi- anche perché non è troppo certa di riuscire a dominare i propri impulsi regressivi- i suoi totem. Anche se, potenzialmente, le lesbiche rappresentano una sfida e una provocazione altrettanto grave al potere del maschio, che si vede negato, con la loro stessa presenza, quel ruolo sessualmente dominante che è l'espressione emblematica del suo potere. Ma, sinora, il lesbismo è stato tenuto sotto controllo per la sua più limitata estensione, per la propensione ad attribuire ai comportamenti lesbici una frequente alternanza e complementarietà rispetto a quelli eterosessuali, per la maggiore reificazione ad oggetto sessuale da guardare con tenera eccitazione (le cerbiatte, le viziosette, le fanciulle in fiore...) consentendo al maschio di proiettarvi, senza colpevolizzarsi, la sua omosessualità e di trarne piacere.”*⁵⁴

⁵⁴ G. Fabris, R. Davis, *Il mito del sesso, Rapporto sul comportamento sessuale degli italiani.*, Mondadori, Milano, 1978, pp.323-324

2.5 La sessualità a seconda della classe di appartenenza e l'accusa di "sodomia"

Per un altro storico, Jacques Solé (*Storia dell'amore e del sesso nell'età moderna*, Bari, Laterza, 1979), è importante distinguere anche tra il comportamento sessuale delle classi dirigenti, che è sempre stato più libero e disinibito, e quello delle classi popolari.

A testimonianza di questo, ci sarebbe per lo storico anche il matrimonio ritardato, come strategia per il controllo delle nascite e come possibile alternativa ad una famiglia troppo numerosa o all'infanticidio.

La castità e la continenza sessuale vennero seguite dalle classi più umili che speravano, sposandosi in tarda età, di sottrarsi alla miseria; ma furono seguite anche dalla classe media, che nella conferma della sola legittimità della sessualità coniugale, ritrovava quei valori morali e culturali che avrebbero portato alla nascita della borghesia.

Nell'imposizione del matrimonio ritardato alle classi più povere, secondo un costume non seguito invece dalle classi più abbienti, Solé ravvisa una sorta di "perversione" di quest'ultime ai danni delle prime.

Si può dire invece che la loro vendetta, le classi più umili, la trovarono nella stessa istituzione del matrimonio, quando non ritardato: Solé cita a proposito i romanzi di Rétif sulla Francia del XVIII secolo, da cui si deduce che i matrimoni contadini non venivano contratti per interesse ma per attrazione sessuale e amore. Diffondendo, con il tempo, questa rivoluzione sentimentale anche alle altre classi, quelle più abbienti. Mentre i contadini potevano non curarsi troppo degli interessi economici che stavano dietro ai loro matrimoni, le élites ci metteranno più tempo per liberarsi dal matrimonio d'interesse. Il matrimonio legittimo aristocratico era per lo più privo di passione e ardore e spesso imposto dai genitori della coppia. Non mancavano casi di felicità coniugale di cui secondo Solé, l'Inghilterra deteneva il primato, ma tendenzialmente erano più le critiche che le lodi fatte al matrimonio.

La religione poi aveva la sua parte, attraverso la "condanna della carne", nella repressione sessuale. Tuttavia, tra il XVI secolo e il XIX le classi aristocratiche riescono a sfuggire in vari modi alla repressione sessuale; ma anche i ceti popolari ebbero, secondo Solé, occasioni di sessualità libera, anche se più raramente rispetto alle élites. Delle classi più agiate, Solé ricorda, tra gli altri, i piaceri sensuali di Papa Alessandro VI e la promiscua corte di Enrico IV che lo storico francese paragona ad un "*immenso bordello di lusso.*"

Per la Francia del XVII secolo, ma non solo per questa nazione, l'amore tra le classi privilegiate è spesso libertino e orgiastico e Solé descrive con minuzia di particolari, i balli licenziosi, le feste, i

baccanali a cui partecipava la nobiltà disinibita di questo periodo e a cui parteciperà anche quella del secolo successivo. In alcune nazioni, questi erano tenuti rigorosamente segreti, in altre, come nella società russa, venivano tranquillamente ostentati. Dai tribunali ecclesiastici, Solé ricava molte notizie riguardo ad una pratica assai diffusa nelle campagne della Champagne tra il XVI e il XVII secolo: accadeva molto di frequente che i parroci avessero una concubina.

Quella che Solé chiama *stregoneria rurale*, era invece un'abitudine orgiastica diffusa nelle campagne, attraverso riunioni notturne a sfondo sessuale a cui partecipavano vagabondi, studenti ambulanti, prostitute, ragazze dai facili costumi. Benché in epoca moderna si fosse affermata la natura indissolubile del matrimonio cristiano, l'adulterio e le infedeltà erano pratiche molto diffuse sia presso le classi aristocratiche che presso quelle borghesi. A tal punto che ad esempio, nella Parigi del 1750, Solé racconta che si dicesse che tre uomini su quattro avessero un'amante e chi non la aveva era disprezzato dagli altri. La pratica dell'infedeltà coniugale durante l'*ancien régime* era molto diffusa anche nelle campagne. Non mancavano anche i casi di tradimento da parte delle donne, che Solé documenta con numerosi esempi. Ci sono anche casi di grandi seduttori, gelosie culminate con l'avvelenamento e l'assassinio del coniuge, harem personali, situazioni incestuose, amori così passionali da sconfinare nel dramma e nella follia, testimoniati da Solé, accanto a produzioni artistiche di nudi e dipinti che mostrano situazioni d'adulterio accanto ad esempi di raffinata letteratura e poesia erotica, dalle quali emerge una grande vivacità sessuale dei secoli passati. Una storia della sessualità che è continuamente percorsa da paradossi e contraddizioni e che ha spesso visto da un lato la predicazione puritana e l'elaborazione di una rigida morale sessuale, dall'altro, l'espressione più varia della sessualità. Accanto ai tabù religiosi e ad esempio, all'intransigente severità dei giansenisti francesi, abbiamo qualche secolo dopo, eccezioni come quella del poeta William Blake che vedeva nella libertà sessuale la via d'accesso al Paradiso.

Conformismo e libertà sessuale, repressione e tentativi di emancipazione convivono, come documentato anche dai lavori di Muchembled.

Accanto al lusso erotico delle aristocrazie, troviamo lo sfruttamento e le violenze sessuali sulle classi più povere, di cui sono testimonianza l'aumento dei figli illegittimi nel XIX secolo. Così, insieme a divieti sessuali enunciati con eccessiva autorità e spesso disattesi, ai bordelli, ai divorzi, alla fantasia sessuale delle classi più ricche, osserva nel XIX secolo, l'affermarsi di una borghesia contraria all'uguaglianza dei sessi, all'indipendenza femminile e per cui legittimo era solo l'amore coniugale. E così, secondo lo storico, mentre Fourier delineava la sua utopia di Armonia sessuale prendendo a modello le case chiuse, si affermava un altro tipo di struttura sociale, tanto lontana dal suo falansterio quanto dalle fantasie libertine del XVII e del XVIII secolo, istituzioni totali che, come avrebbe studiato Foucault, iniziarono a rinchiudere i matti nei manicomi e i delinquenti nelle carceri.

Per Solé sarebbero da lì a poco stati imprigionati anche la sessualità e l'amore; poco conta per lo storico se questa castrazione avrebbe portato a rivelare l'intensità dei desideri, perché di fatto, secondo lo storico francese, furono esaltati soprattutto i tabù, in una situazione di interiorizzazione e repressione della vita sessuale.

Anche se all'argomento dell'omosessualità lo storico dedica un solo paragrafo, è importante, per capire anche l'omosessualità, la distinzione che lo storico fa delle libertà sessuali del passato a seconda delle classi di appartenenza e l'alternanza di periodi più libertini a periodi repressivi.

Per quanto riguarda, nello specifico, l'omosessualità, Jacques Solé, nota che a partire dal XIII secolo diverse pratiche sessuali entrarono a far parte dell'accusa di sodomia che veniva connessa anche alla stregoneria e all'eresia⁵⁵ e poteva tradursi in condanne al rogo.

A questo proposito, da segnalare anche due passaggi biblici: Genesi, 19 23-25 sulla distruzione di Sodoma e il peccato dei Sodomiti e il passo contenuto nel Nuovo Testamento, la Lettera di San Paolo ai Romani (1, 26-32);⁵⁶

*“Non è certo la conferma del peccato e della colpa, in linea con la tradizione ebraica vetero-testamentaria, a costituire il motivo d'interesse, quanto piuttosto la lunga, quasi interminabile, lista di nefandezze che discendono dal vizio omosessuale. In questo senso, la condanna che l'apostolo definisce con tanto scrupolo, inaugura la serie di mostruosità attribuibili agli omosessuali”.*⁵⁷

Di contro, alcuni storici, tra cui Boswell, hanno rinvenuto in alcune tradizioni cristiane, una pratica, quella dell'ò (Adelphopoiesis), diffusa nella Chiesa Cattolica fino al XIV secolo e

⁵⁵ **J. Solé**, *L'amour en Occident a l'époque moderne*, 1976, trad.it. *Storia dell'amore e del sesso nell'età moderna*, Bari, Laterza, 1979 p. 235 e segg.

⁵⁶ Queste citazioni bibliche vengono ancora oggi prese in alta considerazione da parte degli oppositori del movimento LGBT; riporto qui una lettera da parte di un militante di Agere Contra, della provincia di Verona (2013) che scrive su un blog che definisce “derattizzato dai soggetti di sinistra, illuministi, atei, agnostici, razionalisti e sodomiti”: “*L'aver pubblicamente difeso i delitti morali dei sodomiti (leggasi sodomia) e i non diritti dei "diversamente orientati" ha almeno messo a nudo la vostra falsa obiettività...(...) Nel ridicolo tentativo di difendere i fornicatori contro natura, vi siete dimenticati di citare due "soggetti" contrari: l'Aids e san Paolo. L'Aids (e altre malattie veneree) ha già punito e sta tutt'ora punendo chi ha volontariamente deciso di andare contro la legge di Dio. E San Paolo: San Paolo e i sodomiti: "Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che si addiceva al loro traviamiento...E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa." (Rm 1, 26/32) - "...Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio" (1 Cor. 6,9/10) - "...La legge non è fatta per il giusto, ma per i non giusti e riottosi, per gli empi e di peccatori, per gli scellerati e i profani, per i parricidi e matricidi e omicidi, per i fornicatori, per i sodomiti, per i ladri d'uomini, i bugiardi, gli spergiuri..."(1 Tm. 1,9)”*

⁵⁷ **C.Fiore**, *Il sorriso di Afrodite, Rapporto sulla condizione omosessuale in Italia*, Firenze, Vallecchi Editore, 1991, p.19

nella Chiesa Ortodossa fino al XVIII secolo, documentata in manoscritti bizantini, che rappresentava un rituale di fratellanza (brother-making), e probabilmente (sono state tuttavia sollevate alcune obiezioni sulla traduzione di Boswell del termine) un'unione di coppie dello stesso sesso (cfr, John Boswell, *Same-sex unions in premodern Europe*, Villard Books, 1994).

Dell'assimilazione delle pratiche omoerotiche con la stregoneria, invece, parla anche Paola Lupo⁵⁸.

Vengono ricordati poi da Solé gli amori omoerotici di Leonardo da Vinci, Michelangelo e Shakespeare e si sofferma a sottolineare come la Francia del XVII secolo celebrasse, nell'arte e nella letteratura, l'omosessualità femminile. Si ha testimonianza di queste ed altre passioni omosessuali soprattutto grazie agli archivi giudiziari. Anche Solé conferma che nel Cinquecento le persecuzioni contro gli omosessuali furono feroci ed il secolo successivo non fu da meno nonostante la diffusione dell'omosessualità soprattutto nelle corti. Se l'illuminismo del XVIII fu abbastanza clemente nei confronti dell'omosessualità, che restava comunque perseguitata, più dura nei confronti dell'omoerotismo, come si è visto anche da altre analisi storiche, sarà la borghesia del XIX secolo.

⁵⁸ P. Lupo, *Lo specchio incrinato. Storia e immagine dell'omosessualità femminile*, Venezia, Marsilio Editori, 1998

2.6 La nascita dell' "omosessualità" moderna: tra medicalizzazione, psichiatria e devianza

Sembra che sia stato proprio nel XIX secolo che l'omosessualità abbia acquisito una sua definizione precisa.

*“I comportamenti “anormali” emergono soprattutto alla fine del XIX secolo. Nel momento stesso in cui le barriere vittoriane cominciano a cedere e in cui la masturbazione cessa di rappresentare una fissazione per la medicina, si comincia a parlare più apertamente di omosessualità e di “perversioni””*⁵⁹.

Qui Muchembled riprende un famoso passo di Foucault, tuttora al centro dell'attuale dibattito internazionale, sulla nascita della figura dell'omosessuale come personaggio; prima era perseguito e punito il peccato della sodomia ma poca attenzione si poneva alla ricerca della sua storia, delle sue motivazioni, del suo carattere:

*“L'omosessuale del XIX secolo, invece, è diventato un personaggio: un passato, una storia, ed un'infanzia, un carattere, una forma di vita; una morfologia anche, con un'anatomia indiscreta e forse una fisiologia misteriosa. Nulla di quel che egli è complessivamente sfugge alla sua sessualità”*⁶⁰

Dai manuali dell'epoca l'omosessualità veniva definita una perversione: lo leggiamo ad esempio nella *Psychopathia Sexualis* di Krafft-Ebing, pubblicato nel 1886, dove l'omosessualità viene trattata come una patologia e affiancata a svariate perversioni, dal sadismo al feticismo, dalla zoofilia all'esibizionismo. Per l'autore esiste un'omosessualità congenita ed una acquisita ed in base a questa divisione, elenca diverse tipologie di omosessuali, riportando svariati casi clinici. Anche se nelle edizioni successive del libro lo stesso Krafft-Ebing affrancherà l'omosessualità dalla perversione e dalla malattia mentale.

In questo manuale ottocentesco l'autore analizza la vita e lo sviluppo sessuali dal punto di vista medico, individuando svariati casi di perversioni sessuali: dal sadismo al masochismo, dal feticismo

p.225 e segg.

⁵⁹ R. Muchembled, *L'Orgasme et l'Occident*, 2005, trad.it. *L'orgasmo e l'Occidente, Storia del piacere dal Rinascimento a oggi*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2006 pp. 253-254

⁶⁰ M. Foucault, *La volonté de savoir*, 1976, trad.it. *La volontà di sapere, Storia della sessualità 1*, Milano, Feltrinelli, 2009 p. 42

all'esibizionismo, dalla pedofilia alla gerontofilia, dalla zoofilia a quello che chiama "autosessualismo".

L'omosessualità è definita un aspetto degenerativo della sessualità, una patologia.

Ipotizza anche la diffusione, in termini numerici, dell'omosessualità tra i suoi contemporanei e sono sintetizzati brevemente gli studi fatti sino ad allora su questa materia. Krafft-Ebing distingue l'omosessualità in congenita ed acquisita, suddividendo nel primo caso gli omosessuali in ermafroditi psichici, omosessuali propriamente detti, effeminati e viragini, androgini e ginandri.

Si accinge quindi ad un accurato studio di moltissimi casi clinici, che presenta al lettore, descrivendo, di ciascun paziente, in maniera specifica, le esperienze, la classe sociale e spesso la professione, l'età in cui avrebbe iniziato a sentire pulsioni omosessuali e le relazioni con il genere femminile, affiancando anche giudizi medici (come, ad esempio, l'esame della laringe).

In alcuni dei casi presi in considerazione, si sofferma anche su alcune tendenze sadiche diffuse tra i suoi pazienti omosessuali, oltre ad analizzare altri tipi di disturbi di salute e nevrosi da cui alcuni di questi soggetti sarebbero colti.

Prosegue anche ad investigare i casi di omosessualità tardiva, le trasformazioni del carattere di alcuni uomini che li porterebbero ad assumere caratteristiche sempre più femminili e lo stato di salute psichica e fisica dei componenti della famiglia dell'omosessuale.

L'autore tratta anche l'omosessualità femminile, spiegando le ragioni della scarsa documentazione disponibile ai suoi tempi (dovute essenzialmente al fatto che a differenza di quella maschile non era perseguibile per legge) e fornendo molti esempi di casi clinici.

Prima ancora del testo di Krafft-Ebing, troviamo menzione dell'interesse medico sulla determinazione del sesso, anche in una tesi di dottorato di uno studente di medicina del 1850, dal titolo: *Ricerche sul dotto di Wolff*:

*“J'avais eu pour but, en commençant ce travail, d'étudier le développement de l'appareil genito-urinaire, de montrer comment le sexe se détermine, et d'expliquer par ces recherches embryologiques les faits improprement désignés sous le nom d'hermaphrodisme (...) Ce qui constitue l'homme c'est le testicule, et c'est l'ovaire qui marque la femme. Les autres parties de l'appareil sexuel ne sont que secondaires...”*⁶¹

L'elemento costitutivo dell'uomo viene medicalmente identificato nei testicoli e quello femminile nelle ovaie, mentre le altre parti del corpo, sarebbero secondarie per la determinazione del sesso; la

⁶¹ **E.F. Follin**, *Recherches sur le corps de Wolff* : thèse pour le doctorat en médecine, présentée et soutenue le 24 mai 1850 / par Eugène Follin, Paris : Rignoux, 1850, pp.9-11

tesi di dottorato si concentra però sullo studio di un organo, il dotto di Wolff, che si troverebbe nell'embrione umano (e animale) nei feti di entrambi i sessi.

Come era trattata invece l'omosessualità dalla psicologia del primo Novecento?

Se si prende in considerazione il libro di Alfred Adler (*Psicologia dell'omosessualità*, Roma, Newton Compton, 1994), scritto nel 1930, vedremo che il volume s'inaugura definendo la questione dell'omosessualità minacciosa e riflettendo sul fatto che molti campi del sapere sono coinvolti nel tentativo di spiegarla.

Adler introduce delle novità positive nella psichiatria dell'epoca, sostenendo che l'omosessualità non rappresenti una malattia e rinvenendo la sua causa in un conflitto prevalentemente sociale.

Egli prende in considerazione anche l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei riguardi dell'omoerotismo e ripercorre la storia dell'omosessualità, soffermandosi sull'eros nell'antica Grecia.

Secondo la teoria psicologica dell'epoca, le perversioni, tra cui veniva annoverata anche l'omosessualità, sarebbero l'espressione di un aumento della distanza tra uomo e donna, di una rivolta nei confronti del normale ruolo sessuale, del disprezzo del partner, di egocentrismo e nascerebbero per compensare un senso innato di inferiorità nei confronti dell'altro sesso.

Adler tratta dello sviluppo psichico del bambino e del ruolo dei genitori in questo processo, ricorda che l'eterosessualità è percepita come norma ed ogni perversione come un'aberrazione.

Viene messa in dubbio la tesi di Kraft-Ebing dell'omosessualità congenita, si sostiene che gli obiettivi degli omosessuali sarebbero in contraddizione con le condizioni che la vita sociale pone, si sottolinea la presa di distanza dalla donna e la scarsa autostima che secondo l'autore caratterizzerebbe gli omosessuali.

Le cause dell'omosessualità sarebbero per Adler da ricondurre ai modelli famigliari e sarebbero dovute ad una madre troppo forte e ad un padre debole, o ad un padre molto duro e ad una madre particolarmente apprensiva. Prende in considerazione sette casi clinici, dei quali viene analizzata l'infanzia, il rapporto con la madre, di alcuni dei pazienti anche i sogni.

Sulla base di questi sette casi, egli rinviene sette elementi che caratterizzerebbero l'omosessualità:

- la costituzione femminile per i maschi e maschile per le femmine;
- il comportamento delicato nei maschi e aggressivo nelle femmine;
- l'anomalia negli organi sessuali;
- il disprezzo del sesso opposto;
- l'eccessiva paura o rispetto per il proprio genitore che causerebbe anche il comportamento precedente;
- la presenza di sogni e fantasie omosessuali, sintomi precoci nell'infanzia;
- l'esistenza di precedenti famigliari.

Adler ricorda le teorie freudiane sull'omosessualità e la distinzione di Krafft-Ebing in omosessualità acquisita e congenita. Si domanda anche perché molte persone assumano un atteggiamento negativo nei confronti dell'omosessualità e risponde che l'omosessualità non può contare su un riconoscimento sociale.

Secondo Adler non sarebbero le caratteristiche fisiche a spingere verso l'omosessualità e rifiuta la teoria delle origini coatte dell'omosessualità, adducendola alla paura del partner e ad un tentativo di compensazione di sentimenti di inferiorità che si esprimerebbe in un gesto di rivolta contro la famiglia e la società.

L'autore si oppone a considerare l'omosessualità un delitto, ma al pari dei suoi contemporanei, pur non considerandola una malattia, la affianca ad altre perversioni, come il sadismo e il masochismo, il feticismo, l'esibizionismo e la necrofilia.

Le ultime parti del libro sono dedicate alla nevrosi sessuale, alla sessualità nella pubertà ed all'atteggiamento psicosessuale della donna e dell'uomo.

Qualche anno prima dello scritto di Adler, nei *Tre saggi sulla sessualità*, (1905) nel primo capitolo dedicato alle aberrazioni sessuali, anche Freud affronta il tema dell'omosessualità.

Egli distingue gli omosessuali in invertiti integrali, anfigenici e occasionali; sostiene che l'omosessualità non possa essere spiegata né dalle teorie che la vedono come congenita, né da quelle che la reputano acquisita, rifacendosi alle spiegazioni di Krafft-Ebing.

Freud riflette anche su bisessualità ed ermafroditismo psichico e secondo la sua opinione l'oggetto sessuale degli omosessuali avrebbe caratteristiche sia maschili che femminili, rappresentando l'immagine riflessa della natura bisessuale dell'individuo.

Freud tratta poi di alcune perversioni, come la pedofilia, la zoofilia, il feticismo.

Dedica alcune pagine al rapporto tra nevrosi e perversioni, delle quali la nevrosi rappresenta il negativo, per poi passare allo studio della sessualità infantile

Quando si occupa della prevenzione dell'inversione sessuale (così veniva considerata l'omosessualità ai tempi) sostiene che la causa che più la scoraggia è il divieto imposto dalla società. Ad agevolarla, secondo Freud, sarebbe invece l'educazione maschile dei ragazzi.

Per Freud nel caso dell'omosessualità non si può parlare di degenerazione e interverrebbe un processo di fissazione che interferirebbe sul normale sviluppo sessuale.

In uno scritto successivo, *Psicogenesi di un caso di omosessualità in una donna*, (1920) Freud lamenta che l'omosessualità femminile sia poco studiata e tratta il caso di una giovane ragazza di famiglia benestante innamorata di una più matura signora di mondo.

I genitori della ragazza, che nel frattempo aveva anche tentato il suicidio, tentano con l'aiuto dei medici, di convertire la sua omosessualità in eterosessualità, operazione, secondo Freud, difficile tanto quanto quella inversa (fare di un eterosessuale un omosessuale).

La ragazza per Freud avrebbe sviluppato un atteggiamento maschile; ne ripercorre l'infanzia e la sua inclinazione sessuale, per il padre della psicanalisi, sarebbe da leggere anche una vendetta nei confronti del genitore: spiega con la delusione verso il padre, la causa della sua repulsione per gli uomini.

Freud analizza e spiega i sogni della ragazza, i suoi amori femminili, il suo complesso di virilità. Secondo Freud, l'omosessualità può essere spiegata da caratteri sessuali fisici (ermafroditismo fisico), da caratteri sessuali psichici (atteggiamento maschile o femminile) e dalla scelta dell'oggetto del desiderio.

Per Freud non è compito della psicanalisi risolvere il problema dell'omosessualità, bensì rivelarne i meccanismi psichici e riconosce negli esseri umani e animali un'originaria bisessualità.

Rispetto ai secoli precedenti, nei quali l'omosessualità era spiegata ricorrendo alla confessione religiosa, in termini di colpa e peccato, la svolta del XIX secolo, è rappresentata da una nuova lettura dell'omosessualità attraverso una chiave clinico-patologica:

*“Il territorio del sesso non sarà più posto solo sul registro della colpa e del peccato, dell'eccesso e della trasgressione, ma sotto il regime (che ne è d'altronde solo la trasposizione) del normale e del patologico; si definisce per la prima volta una morbosità propria alla realtà sessuale; il sesso appare come un campo di grande fragilità patologica: superficie di ripercussione delle altre malattie, ma anche centro di una nosografia propria, quella dell'istinto, delle tendenze, delle immagini, del comportamento. Questo vuol dire anche che la confessione prenderà il suo senso e la sua necessità fra gli interventi medici: richiesta dal medico, necessaria per la diagnosi ed efficace di per sé nella cura.”*⁶²

L'omosessualità attraverso la “confessione” psichiatrica e la medicina venne ricondotta alla sfera della patologia, dell'anormalità e vennero proposte anche terapie di cura che promettevano una presunta guarigione.

Di fatto, è solo dal 1990 che l'omosessualità è stata tolta dall'elenco delle malattie mentali⁶³ del DSM ma nell'opinione comune, da una persona su quattro in Italia, come documentato anche dalla ricerca Istat (2011) viene ancora associata ad una malattia.

C'è poi ancora una ricca letteratura che riconduce l'omosessualità a presunte cause biologiche, documentata anche da Paolo Rigliano⁶⁴.

⁶² **M. Foucault**, *La volontà di sapere*, Paris, Éditions Gallimard, 1976, trad.it. *La volontà di sapere, Storia della sessualità I*, Milano, Feltrinelli, 2009, p. 62

⁶³ **D. Del Pozzo, L. Scarlini**, *Gay. La guida italiana in 150 voci*, Milano, Mondadori, 2006 p.181

⁶⁴ **P. Rigliano**, *Amori senza scandalo. Cosa vuol dire essere lesbica e gay*, Milano, Feltrinelli, 2001 pp. 26 e segg.

Prima della medicalizzazione dell'omosessualità, dominava sulla sessualità non eterosessuale la condanna cristiana del peccato di Sodoma, ben argomentata sia da Paola Lupo⁶⁵, sia da Francesca Guarino⁶⁶ che dagli storici presi in considerazione nei paragrafi precedenti.

Per il cristianesimo la sessualità non procreativa e gli atti di sodomia, erano un peccato esecrabile condannato negli stessi testi sacri, come nell'Antico Testamento.

Nei secoli passati (e ancora oggi in alcuni Paesi⁶⁷) l'omosessualità rappresentava anche un crimine punito con la reclusione quando non addirittura con la morte.

Nell'ambito dell'equiparazione dell'omosessualità ad un'attività criminale (secondo una giurisdizione che pretese la vita di molti omosessuali nel passato), rientrano anche gli studi dell'omosessualità come devianza.

A questo proposito Jeffrey Weeks⁶⁸, oltre a riflettere sulla medicalizzazione dell'omosessualità a partire dal XIX secolo, indaga sugli approcci sociologici adottati nei confronti dell'omosessualità, tra cui quello dell'interazionismo simbolico.

Cirus Rinaldi inserisce l'omosessualità all'interno degli studi della sociologia della devianza tra gli anni '20 e '70 in America. Vengono citati i lavori della Scuola di Chicago, l'analisi funzionalista parsonsiana dei ruoli sessuali, quella contenuta in *Stigma* di Goffman (1963) fino all'emancipazione dell'omosessualità dal concetto di devianza:

*“Non più “etichettata” dagli studiosi come deviante, tale identità resterà monodimensionale: una volta identificato il proprio orientamento sessuale e consapevoli di appartenere a una categoria sociale, basterebbe “sviluppare un’identità omosessuale e alla fine incorporare quella identità come un aspetto del sé globale” (Horowitz e Newcomb, 2001, p.1) All’interno della prospettiva interazionista, bisognerà aspettare i turbolenti anni Ottanta per ritornare a discutere di omosessualità e di processi di stigmatizzazione, questa volta muovendosi intorno alla categoria del rischio e interpretando l’omosessualità come “problema sociale”. Si dovranno aspettare le teorizzazioni della differenza perché l’omosessualità in quanto devianza emancipata possa divenire emancipativa, attraverso le produzioni degli studi LGBT, istituzionalizzati ormai nelle accademie statunitensi, e la più dirompente queer theory.”*⁶⁹

⁶⁵ P. Lupo, *Lo specchio incrinato. Storia e immagine dell'omosessualità femminile*, Venezia, Marsilio Editori, 1998

⁶⁶ C. Cipolla Costantino (a cura di), *La sessualità come obbligo all'alterità*, Milano, Franco Angeli, 2005

⁶⁷ Come documentato in AA.VV., *Identità negata, La discriminazione sessuale nel mondo. Un briefing di Amnesty International*, Torino, Ages Arti Grafiche, 2003

⁶⁸ L. Trappolin, (a cura di) *Omosapiens 3, Per una sociologia dell'omosessualità*, Roma, Carrocci Editore, 2008

⁶⁹ L. Trappolin, (a cura di), *Op.cit.*, p. 60

2.7 Il XX Secolo e il movimento omosessuale

Il processo che porta alla comparsa dell'identità omosessuale sulla scena sociale è piuttosto recente in Italia; uno dei lavori più importanti in merito è quello di Gianni Rossi Barilli, *Il movimento gay in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1999, dove si analizza la storia del movimento gay nel nostro Paese, la sua visibilità, i dibattiti che l'hanno coinvolto, le trasformazioni che ha portato con sé.

Per comprendere la nascita dei movimenti LGBT, bisogna spostarsi al XIX secolo; in quel periodo, l'Italia e soprattutto Capri, attiravano visitatori omosessuali da tutta Europa, dato che nel codice penale italiano non erano contemplate leggi repressive contro l'omosessualità.

Quando con l'unità d'Italia il nostro Paese si dotò di una legislazione comune, al sud non venne estesa la norma che puniva l'omosessualità, fino all'introduzione del codice Zanardelli nel 1889.

Tra i precursori del movimento gay vengono annoverati il letterato inglese Edward Carpenter, che scriveva in un Paese, l'Inghilterra, dove l'omosessualità sarebbe rimasta reato fino al 1967; il dottore tedesco Magnus Hirschfeld, influenzato dalle teorie di Karl Einrich Ulrichs, che dedicò tutti i suoi sforzi al tentativo di abrogare il paragrafo 175 del codice penale tedesco che prevedeva il carcere per l'omosessualità maschile.

In Unione sovietica, se la Rivoluzione d'ottobre nel 1917 aveva abolito le leggi contro la sodomia, Stalin la mise nuovamente fuori legge; la nazione più tollerante nei confronti dell'omosessualità era la Francia, già a partire dal Codice napoleonico del 1804 che depenalizzava gli atti omosessuali consumati in privato.

Anche per Rossi Barilli, che riprende la periodizzazione di Foucault, la nascita dell'omosessualità collegata non solo all'atto della sodomia ma ad una sfera propriamente identitaria, risalirebbe al XIX secolo: secolo in cui si assisterebbe (come altri storici già citati in precedenza confermano) anche all'acuirsi della repressione contro gli omosessuali.

Rossi Barilli passa in rassegna le teorie più importanti del XIX secolo sull'omosessualità: da quelle di Ambroise Tardieu, a quelle lombrosiane, fino a quelle di Krafft Ebing e di Freud.

A livello internazionale, tra i pionieri del movimento omosessuale, egli annovera Edward Carpenter (1844-1929), Magnus Hirschfeld (1868-1935), fondatore, nel 1897, del Comitato scientifico umanitario, la prima organizzazione gay e Aldo Mieli (1879-1950).

In Italia, durante il fascismo, benché il reato di omosessualità non fosse contemplato dal Codice Rocco, esistevano svariate forme di repressione, estese soprattutto a chi, oltre ad essere gay, si opponeva al regime.

Per quanto riguarda il XX secolo, tuttavia, mancano studi approfonditi di quel periodo:

“Sono ancora pochi i testi sugli omosessuali morti nei lager nazisti, nei gulag comunisti o mandati al confino fascista”⁷⁰

I regimi totalitari non furono certamente teneri verso l’omosessualità: durante il nazismo, il triangolo rosa contrassegnava gli omosessuali, imprigionati durante la Seconda Guerra Mondiale e costretti alla sterilizzazione forzata, quando non sterminati nei campi di concentramento.

Nell’Unione Sovietica di Stalin, il trattamento non era migliore: Stalin considerava l’omosessualità espressione della “degenerazione della borghesia fascista” e molti omosessuali vennero deportati in Siberia.

Secondo Gianni Rossi Barilli, per quanto riguarda il fascismo,

“La dittatura di Mussolini portò con sé tempi duri anche per gli omosessuali, ma significativamente non introdusse alcuna legge restrittiva. Il nuovo codice penale fascista, il famoso codice Rocco entrato in vigore nel 1930, neppure nominava “il vizio contro natura””⁷¹

Questo non significa che il fascismo fu tollerante con l’omosessualità; molti omosessuali subirono violenze e furono mandati al confino, soprattutto quando all’omosessualità si univa la dissidenza politica.

Nemmeno con la fine del fascismo la situazione degli omosessuali migliorò: negli anni Cinquanta il moralismo democristiano impose un’ulteriore stretta repressiva di cui si ha traccia, ad esempio, nello scandalo che travolse Pasolini nel 1949.

L’autore nota che in quel periodo anche solo simpatizzare per la causa omosessuale procurava l’indignazione dei benpensanti.

Scriva Andrea Pini, che si è occupato dello studio di quegli anni nel suo libro *Quando eravamo froci. Gli omosessuali nell’Italia di una volta*, integrando lo studio storico con venti interviste a persone omosessuali e transessuali, testimoni di quel periodo:

“Il mondo ufficiale del dopoguerra e degli anni cinquanta e sessanta era dunque fortemente ostile nei confronti degli omosessuali. I nemici erano tanti: la Chiesa, tutta la stampa, la

⁷⁰ Come documentato in **G. Rossi Barilli**, *Il movimento gay in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1999 pag. 23: “Tra le poche opere disponibili in italiano sull’argomento cfr. Martin Sherman, *Bent*, Gruppo Abele, Torino 1984; Heinz Heger, *Gli uomini con il triangolo rosa*, Sonda, Torino, 1991; Massimo Consoli, *Homocaust*, Kaos Edizioni, Milano, 1991; Michael Burleigh, Wolfgang Wippermann, *Lo stato razziale*, Rizzoli, Milano, 1992.”

⁷¹ **G. Rossi Barilli**, *Il movimento gay in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1999 p. 19

polizia e in particolare il buoncostume, la magistratura, la politica che sostanzialmente incoraggiava l'ipocrisia della "doppia vita", la scuola che ne accennava solo a proposito di Socrate, Platone e dell'"amore greco", le barzellette e le battutacce invariabilmente omofobe, nessuno che ne parlasse mai apertamente e che pronunciasse la parola... Modelli positivi non ne esistevano: non esistevano singoli omosessuali riconosciuti e rispettati come tali, non esistevano coppie gay o lesbiche alla luce del sole, non esisteva neppure il concetto di coppia omosessuale capace di vivere una relazione. (...) Non esisteva neppure il concetto moderno di persona omosessuale, cioè di un uomo o di una donna che vive una variante minoritaria ma normale dell'orientamento sessuale, capace di intessere relazioni affettive e di progettare e costruire la propria vita come chiunque altro. Non esisteva nessun posto di aggregazione, associazione, circolo, locale, bar o qualsivoglia luogo dedicato legalmente e apertamente agli omosessuali. I loro luoghi di aggregazione erano, apparentemente, solo gli orinatoi. Per la stragrande maggioranza della popolazione italiana i gay e le lesbiche erano dei pervertiti e dei poveretti, che comunque nessuno conosceva da vicino: macchiette relegate alle ore buie e notturne, ai luoghi sordidi, agli ambienti della delinquenza. Lontani anni luce dalla tranquillità rassicurante del focolare familiare, della socialità accogliente riservata alle persone "normali". Dall'estero giungeva l'eco di qualche novità stravagante, ma solo pochi potevano percepirlo (...) L'ondata liberatoria del 1968 non era ancora arrivata per nessuno: niente giovani hippy, niente femministe con la gonnella a fiori, niente manifestazioni studentesche contro la repressione, niente abiti unisex, niente ragazzi con i capelli lunghi, niente contestazione al sistema patriarcale. (...) Sotto il pesante ma ufficiale perbenismo sessuofobico si nascondevano costumi più pagani e liberi, profondamente radicati nella cultura popolare e ben conosciuti dalle classi borghesi e aristocratiche non solo italiane, ma anche europee. In forme contenute e codificate esisteva la realtà della trasgressione omosessuale e, in un mondo tutto maschile e completamente silente, succedeva di tutto. Nessuno voleva e poteva affrontare l'argomento, era considerato imbarazzante e fuori luogo, anche perché moltissimi dovevano difendere prima di tutto se stessi. Non dimentichiamo che in quegli anni la grande maggioranza dei gay e delle lesbiche si sposava e metteva al mondo dei figli. Il concetto stesso di omosessualità era vissuto come qualcosa di strettamente attinente alla sfera sessuale, senza altre implicazioni. In pratica si poteva avere una doppia vita." ⁷²

⁷² A.Pini, *Quando eravamo froci. Gli omosessuali nell'Italia di una volta*, Milano, Il Saggiatore, 2011 pp. 91-93

In quegli anni tra i maggiori difensori della causa gay c'era Gino Olivari, che faceva capo alla rivista "Scienza e sessualità". Risale a quel periodo, a livello internazionale, la nascita dell'Icse (International committee for sexual equality), con l'attività, al suo interno, di Bernardino del Boca; il Manifesto per la libertà sessuale di René Guyon; l'associazione francese Arcadie per i diritti degli omofili e nella letteratura e nel giornalismo degli anni '50 inizia ad entrare la tematica omosessuale. Agli anni Sessanta risale lo scandalo, partito da Brescia, dei balletti verdi, che portò all'arresto di numerosi omosessuali. Ma in quel periodo qualcosa in senso positivo si stava muovendo:

*“Vera o falsa che fosse, negli anni sessanta inaugurati dalle promesse del boom economico e culminati nella rivolta studentesca e operaia del '68-69 si respirava una nuova aria di libertà. In questo clima, sempre più spesso l'omosessualità diventava argomento di discussione.”*⁷³

È di quel periodo anche il caso Braibanti: non esistendo una legge che puniva esplicitamente l'omosessualità, fu condannato, nel 1968, per plagio secondo l'articolo 603 per aver, secondo i parenti del suo amante, plagiato il giovane con cui aveva una relazione, che fu internato in manicomio mentre Braibanti, arrestato.

Non erano anni semplici per le persone omosessuali:

“La sensazione che mi è rimasta è che venisse palesato un forte disprezzo. Questo è quello che si respirava e si è respirato a lungo e che ha segnato profondamente vite intere.” In generale c'è qualcosa di contraddittorio nei racconti personali dei nostri interlocutori: quasi nessuno ricorda quegli anni come particolarmente pericolosi e violenti per i gay, anzi, quasi tutti sono d'accordo nell'affermare che solo a un certo punto ci sia stato un giro di boa e la situazione si sia fatta più pericolosa per i frequentatori di parchi e per i cercatori di "maschi". E qualcosa di vero ci deve essere. Quel giro di boa, probabilmente avvenuto nel passaggio agli anni settanta, ha coinciso con la diffusione delle droghe pesanti, l'aumento della criminalità, l'inizio di un'immigrazione povera e sbandata che ha cominciato a occupare i posti rimasti liberi sui marciapiedi di piazza della Repubblica a Roma o di via Trento a Milano. Eppure, contemporaneamente, nei racconti emergono numerosi episodi di aggressione subiti in prima persona, episodi che tuttavia sembrano non lasciare traccia. È come se gli anni della giovinezza, anche di fronte a gravi episodi di violenza, fossero

⁷³ G. Rossi Barilli, *Il movimento gay in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1999 p. 41

*abbastanza saldi e forti da poter affrontare anche il peggio. Forse, ancora di più, un certo sentire comune portava a dare per scontato, per inevitabile, che lungo la strada di un omosessuale non potessero mancare aggressioni, minacce e violenze. Non era questa la rappresentazione sociale dell'omosessualità? Uno stato che portava dentro di sé la disgrazia, la quale lo accompagnava necessariamente. E allora quegli episodi, pur pesanti, è come se si fossero stemperati, grazie alla condizione generale di rischio che accumulava un po'tutti."*⁷⁴

Sicuramente una delle date più importanti, a livello internazionale, per la storia gay è quella della rivolta di Stonewall (28 giugno 1969), quando a New York si ebbe una guerriglia tra la polizia che voleva compiere una spedizione punitiva contro gli omosessuali e il mondo gay che iniziò a ribellarsi. Dopo quell'episodio, gli omosessuali fondarono il *Gay liberation front* che si diffuse analogamente anche in Europa.

In Italia si assiste negli anni Settanta alla nascita della rivista Fuori!, acronimo di: Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano, organo d'informazione dell'omonima associazione, la prima, in Italia, del movimento di liberazione omosessuale, fondata da Angelo Pezzana.

"La nostra manifestazione fuori, davanti all'ingresso della strada, in quella per noi ormai storica giornata, il 5 aprile del 1972, anno primo giorno primo, Momento Primo Irrinunciabile della uscita fuori, piena, autentica, voluta(...)" Fuori! n.1, giugno 1972. Ecco, "anno primo, giorno primo, momento primo", è qui che voglio fermare il mio percorso di ricerca partito dal dopoguerra e giunto a un punto di svolta cruciale, l'uscita dei gay e delle lesbiche dalle catacombe, l'uscita FUORI. Da questa data simbolica vogliamo pensare che sia nato un processo nuovo, un processo di liberazione per gay, lesbiche e trans, lungo, tortuoso e difficile e certamente non concluso. Ovviamente nessun processo sociale si può considerare concluso e definitivo, non è mai così. Anche perché la storia e l'attualità ci insegnano che esistono sempre rischi di regressione sociale e politica, e forse proprio oggi siamo in una fase nella quale ci dobbiamo domandare se veramente i nostri nuovi stili di vita non corrano il rischio di essere percepiti come "pericolosi" dalle maggioranze, e in realtà di essere pericolosi per noi minoranze.

L'attualità, sebbene forse si tratti solo di una fase di passaggio, ci presenta episodi, idee, proclami religiosi e politici di forte intolleranza di matrice omofobica, e questo non può lasciarci tranquilli. In particolare in questa nostra arretrata Italia del 2011, nella quale i

⁷⁴ **A.Pini**, *Quando eravamo froci. Gli omosessuali nell'Italia di una volta*, Milano, Il Saggiatore, 2011 p.124

*cittadini omo e transessuali sono privi di ogni forma di riconoscimento delle relazioni di coppia e di qualsiasi tutela giuridica che li protegga dall'odio omofobico."*⁷⁵

È proprio in seno al movimento del '68 e al clima di rinnovamento che si respirava in quegli anni che prende piede anche quello italiano di liberazione omosessuale.

*"Non bisogna dimenticare che quelli sono stati anni straordinariamente fertili per il rinnovamento del modo di pensare, di creare e di vivere degli italiani, anni in cui anche l'Italia cominciava ad assorbire quell'ondata di rinnovamento che era nata negli Usa e nei paesi del Nord Europa. Si mescolavano le nuove idee portate dal femminismo, quelle che proponevano un modo diverso di concepire la creazione artistica, le battaglie per la liberazione delle minoranze, le istanze del movimento pacifista che lottava contro la guerra in Vietnam, il dibattito che portò all'approvazione della fondamentale legge sul divorzio."*⁷⁶

In quegli anni iniziano nel nostro Paese i primi convegni a tematica omosessuale, si inizia a dibattere e parlare in pubblico di omosessualità e sempre più persone gay e lesbiche vengono allo scoperto, facendo coming out. È il periodo in cui il movimento, in Italia, è sostenuto, a livello politico, soprattutto dal Partito radicale; le prime candidature di persone LGBT nella politica italiana incominciano con le elezioni del 1976 e con le esperienze politiche dei Collettivi omosessuali milanesi. Prende il via anche la militanza degli attivisti omosessuali nella sinistra e si assiste alla nascita ufficiale del movimento nel 1977. Sono gli anni in cui Mario Mieli scrive i suoi *Elementi di critica omosessuale*; gli anni delle lotte condotte sulla rivista Lambda; un primo Gay pride risale a quegli anni, al 1978, ma per il primo pride ufficiale, bisognerà attendere il 1994.

Se gli anni Settanta sono caratterizzati dai collettivi omosessuali e dalla loro vivace attività, nel decennio dopo si assiste ad un riflusso, dovuto soprattutto alla paura dell'Aids.

Gli anni Ottanta si inaugurarono pertanto con dei passi indietro rispetto agli entusiasmi degli anni precedenti, con la sconfitta delle lotte operaie e rivoluzionarie ed una chiusura da parte delle persone nella sfera privata, intima. Questo si tradusse anche in una diminuzione dei canali espressivi di comunicazione delle battaglie omosessuali ed in una riduzione delle riviste omosessuali.

Nel 1982, non a caso, termina la pubblicazione anche la rivista Fuori! L'anno prima aveva chiuso la rivista Lambda, da cui sorgerà però Babilonia, stampata fino al 2009.

⁷⁵ A.Pini, *Op.cit*, pp. 68-69

⁷⁶ A.Pini, *Op.cit*, pp.138-139

Negli anni '80 avviene l'assegnazione del Cassero alla comunità gay bolognese, ma è periodo anche di suicidi e morti violente di alcune persone omosessuali, come il delitto di Giarre, che diedero nuova energia ai movimenti di liberazione.

Morto Mario Mieli e nato il circolo che gli è stato intitolato, a Roma, nel 1983, nello stesso anno sempre nella capitale si tennero tre giornate d'orgoglio omosessuale.

Nel 1980 a Palermo si assiste anche alla nascita dell'Arcigay che a partire dal 1983/1985 riuscì a tessere una rete nazionale.

Con il convegno Omosessualità e Stato del 1986, in Italia, si iniziò a parlare del matrimonio gay e della fecondazione artificiale per le coppie omosessuali.

Sempre in quel periodo, viene fondata anche Babele, la prima libreria con pubblicazioni a contenuto omosessuale in Italia.

Della fine degli anni '80 è anche la prima inchiesta sull'omosessualità su scala nazionale, Il sorriso di Afrodite, del 1989, condotta da Arcigay e citata in precedenza.

Con gli anni Novanta si assiste ad un'espansione dei movimenti gay e lesbici, all'accesso, a Bologna, alle case popolari, dei nuclei famigliari gay.

La tematica delle unioni civili e delle adozioni LGBT prende sempre più piede a livello internazionale proprio negli anni Novanta, anticipata, a fine anni Settanta, dalle battaglie, negli Stati Uniti, di Harvey Milk.

Con gli anni '90 iniziano a farsi strada una serie di proposte legislative che mirano ad assicurare la parità dei diritti tra persone omosessuali ed eterosessuali: nel 1989 la Danimarca è il primo Paese ad istituire l'unione civile, seguito, negli anni 2000, da altri Paesi occidentali che hanno iniziato a riconoscere i matrimoni LGBT e le adozioni da parte di coppie omosessuali. Agli anni Novanta risalgono anche a livello accademico, quelle teorie critiche in merito a sessualità e genere, prodotte nelle accademie statunitensi, ad opera in particolare di Teresa de Lauretis e Judith Butler, presto diffuse nel resto dei Paesi occidentali e denominate "Queer theories".

Massimo Consoli, uno dei padri fondatori del movimento omosessuale italiano, autore anche della "Carta di Amsterdam"⁷⁷ nel volume *Indipendence gay* traccia una storia dei fermenti LGBT dalla fine dell'Ottocento ad oggi, dividendo il movimento in tre momenti:

- "movimento omosessuale" (da Ulrichs, nel 1864, fino al 1933 con la repressione nazista);

- "movimento omofilo", dal 1950 al 1960, con un'attenzione che passa sempre più dall'aspetto sessuale a considerare il mondo LGBT invece come una minoranza;

- "movimento gay", dalla rivolta di Stonewall, del 1969 a oggi. Che domanda:

⁷⁷ Scritta nel 1969 da Massimo Consoli, in Olanda con l'intento di creare all'estero un embrione del movimento gay, difficile allora da realizzare in Italia

*“il rispetto dei propri diritti civili e cerca di attrarre tutta l’attenzione possibile per affermare la propria forza in una società dove tutti sono esattamente eguali. I leader sono conosciuti e, per la prima volta, vengono considerati dai media come portavoce della propria comunità”*³¹

Nonostante la ricca storia del movimento LGBT italiano, (termine, LGBT, che dalla fine degli anni Novanta inizia sempre di più a sostituire quelli di gay e lesbica), il movimento al suo interno è molto diviso; la mancanza di leggi anti omosessuali nel nostro Paese secondo Consoli ha potuto rappresentare un freno alla spinta aggregativa, tuttavia l’ostilità della Chiesa cattolica, negli ultimi anni ha sortito per Consoli un simile effetto:

*“Abbiamo visto che nonostante la comunità gay italiana possa vantare dei precedenti storici molto antichi (...) il movimento è sempre stato molto fragile, di piccole dimensioni e frastagliato al suo interno. Una spiegazione è che il nostro paese non ha avuto una legislazione anti-omosessuale. (...) Ma l’alba del nuovo Millennio ci ha portato fortuna. L’opposizione della Chiesa Cattolica ha avuto lo stesso effetto (addirittura decuplicato) delle legislazioni antiomosessuali.”*⁷⁸

³¹ **M.Consoli** *Indipendenza gay, alle origini del gay pride*, Bolsena, Massari, 2000, P.108

⁷⁸ **M.Consoli**, *Op.cit.*, pp. 103-104

3. Il movimento LGBT oggi in Italia: le interviste ai testimoni privilegiati

3.1 Introduzione e nota metodologica

Per integrare aspetti che dai dati statistici presi in considerazione nel primo capitolo non emergono, per svilupparne alcuni emersi dalla trattazione storica e per conoscere l'opinione degli attori sociali maggiormente coinvolti nei processi di accettazione sociale della minoranza LGBT, in particolare per conoscere la vision degli opinion leader del movimento LGBT in Italia, sono state condotte ventitré interviste semi strutturate a testimoni privilegiati.

A guidare la ricerca, la convinzione che:

*“Ogni situazione sociale è il frutto di una “combinazione” di molti motivi e significati individuali, e tale situazione non può essere compresa se non “dall’interno”, cioè comprendendo ciò che la situazione significa per coloro che sono in essa coinvolti direttamente. Perciò l’esperienza dell’individuo è fondamentale per il sociologo che cerca di interpretare la situazione.”*⁷⁹

Si è scelto di utilizzare l'intervista qualitativa:

*“Il tipo di intervista propria della ricerca qualitativa può essere definita come una conversazione con uno scopo (Berg, 2007). Lo scopo di tale particolare forma di conversazione consiste nella raccolta di informazioni. L'intervista rappresenta un ottimo strumento per accedere alle percezioni e alle opinioni degli individui, per comprendere le modalità con cui vengono definite le situazioni sociali e per indagare i modi con cui gli attori sociali costruiscono la realtà che li circonda.”*⁸⁰

Nell'organizzazione delle domande agli attivisti, è stata utilizzata l'intervista semistrutturata:

“Nell'intervista semistrutturata, i livelli di strutturazione, standardizzazione e direttività

⁷⁹ **B. e Peter L. Berger**, *In difesa della famiglia borghese*, Il Mulino, Bologna, 1984, p.200

⁸⁰ **E. Sala**, in *Il mondo della ricerca qualitativa*, a cura di A. De Lillo, Utet, Torino, 2010, p.77

sono più bassi. L'unico strumento a disposizione dell'intervistatore è una traccia dettagliata dell'intervista, ovvero una lista di argomenti, organizzati in una serie di domande aperte, sui quali egli dovrà raccogliere tutte le informazioni richieste dal ricercatore "con la facoltà di adattare ai singoli intervistati sia le domande, sia l'ordine in cui le pone" (Pitrone 1986, 33). (...) Il processo comunicativo è meno rigido rispetto a quello dell'intervista strutturata: l'intervistatore può decidere di mettere l'intervistato a proprio agio chiarendo il significato di domande oscure, accertandosi se egli abbia una posizione sull'argomento trattato e riformulando (o saltando) le domande potenzialmente reattive. L'intervistatore può anche decidere quali argomenti approfondire, se utili per la comprensione delle opinioni dell'intervistato. La possibilità di apportare modifiche, seppur parziali, alla traccia dell'intervista garantisce una maggiore fluidità e dinamicità del processo comunicativo: intervistatore e intervistato sono liberi di interagire e di comunicare, seppure all'interno di una lista di argomenti predefinita." ⁸¹

Sono state poste, in ordine non sempre uguale e con una formulazione leggermente diversa nella forma (ma uguale nel contenuto) dieci domande, che costituivano la traccia, attraverso cui si voleva indagare:

- 1) L'oggetto delle rivendicazioni e delle richieste;
- 2) Le azioni intraprese per ottenerle;
- 3) Gli ostacoli incontrati;
- 4) Un'autoriflessione sulla pluralità del movimento LGBT;
- 5) Un'autoriflessione sul cambiamento tra l'attivismo dell'origine del movimento e quello odierno;
- 6) Una considerazione su quali possono essere stati i fattori che stanno agevolando l'ottenimento delle richieste del movimento;
- 7) Una previsione sui tempi per ottenere quello che domandano;
- 8) Cosa secondo loro è mutato e cosa no nella società italiana;
- 9) Le differenze tra l'Italia e la situazione di altri Paesi;
- 10) Gli interventi e le pratiche da promuovere a livello istituzionale.

Le risposte degli attivisti sono poi state raggruppate per area tematica nei paragrafi di seguito,

⁸¹ **F.Addeo, P.Montesperelli**, *Esperienze di analisi di interviste non direttive*, Roma, Aracne Editrice, 2007, p.38

ciascuno dei quali corrisponde ad uno degli aspetti che si intendeva approfondire con gli intervistati. È stata scelta questa forma perché secondo la letteratura si addice particolarmente all'intervista a "testimoni privilegiati":

“L'intervista è semistrutturata quando è circoscritta a un tema specifico per sviluppare il quale può essere stabilita in anticipo dal ricercatore una lista di domande. E' utile quando si vogliono mettere a fuoco particolari situazioni in cui si trova o si è trovato l'intervistato. (...) Questa forma di intervista è particolarmente adatta quando: - si intervistano i cosiddetti “testimoni privilegiati” (per es. responsabili di partito, responsabili di enti...” ⁸²

Per quanto riguarda il ricorso a testimoni privilegiati o qualificati, ai fini della ricerca, è parsa la soluzione più efficace, per sintetizzare, attraverso il ricorso alle opinioni dei suoi più importanti rappresentanti, la visione, seppur multiforme, varia e plurale del movimento LGBT italiano.

“I testimoni qualificati sono ad oggi ancora oggetto di scarsi contributi scientifici: con tutto ciò possono essere ricordati almeno due studiosi che da tempo si occupano di questo particolare argomento. Il primo è Tremblay, autore nel 1983 di un saggio che ha in particolare codificato le principali caratteristiche dei testimoni qualificati; la seconda è l'italiana Maura Del Zotto, che ha realizzato la prima bibliografia italiana su questo argomento e che ha compendiato le conoscenze esistenti in un saggio del 1988. Le caratteristiche perché si possa parlare di testimone privilegiato sono, secondo Tremblay (1983; 100) cinque: 1. Posizione o ruolo all'interno della comunità di appartenenza; 2. Conoscenza dettagliata dell'argomento trattato; 3. Disponibilità a cooperare; 4. capacità dialettica, cioè di comunicare in modo corretto e organico; 5. Imparzialità. (...) Sull'ultimo requisito, l'imparzialità, il dibattito scientifico è ancora aperto; è infatti piuttosto difficile controllare quanto essa sussista realmente, anche perché può sussistere una relazione inversamente proporzionale tra la capacità di esporre le proprie conoscenze in modo imparziale e l'eventuale appartenenza del soggetto a gruppi di pressione o di potere; inoltre l'eventuale parzialità può essere anche inconsapevole. Una volta stabilita la necessità di ricorrere a testimoni qualificati; si pone il problema di come selezionarli. La comunità

⁸² **Maria C. Pitrone**, *Sondaggi e interviste. Lo studio dell'opinione pubblica nella ricerca sociale*, Milano, Franco Angeli, 2009 pp.75-76

*scientifica concorda sull'uso di due tecniche (...) la seconda consiste nell'applicare la tecnica detta "a valanga", che consiste nel partire con un piccolo gruppo di testimoni, che a loro volta forniscono altri nomi di soggetti da contattare, i quali dovranno poi fare altrettanto."*⁸³

In questo caso i testimoni qualificati non avrebbero potuto essere imparziali; sono stati scelti utilizzando la tecnica, appunto, a "valanga"; includendo persone e gruppi via via menzionati dai primi attivisti coinvolti.

In questa ricerca gli osservatori privilegiati erano insieme conoscitori esperti del movimento LGBT italiano e parte della popolazione oggetto di studio:

*"(Altre volte) l'osservatore privilegiato fa parte della popolazione oggetto di studio, ma ricopre in essa una posizione particolare: si pensi ad un leader di opinione o ad un leader di comunità, che viene intervistato in quanto rispecchia le opinioni del gruppo al quale appartiene. Oppure, per sue vicende personali, possiede una conoscenza particolarmente approfondita dell'oggetto di studio."*⁸⁴

Ci sono state anche non risposte alla richiesta di partecipare alla ricerca; nonostante alcune mancate risposte, si sono riuscite a coinvolgere le più importanti associazioni LGBT italiane, con interviste via e-mail e telefoniche realizzate nel corso del 2014.

In particolare hanno partecipato le associazioni nazionali: Agedo (il Presidente, Fiorenzo Gimelli); Anddos (il Presidente Mario Marco Canale); Arcigay (il Presidente nazionale Flavio Romani); Arcilesbica (la Presidente nazionale Paola Brandolini); Associazione Certi Diritti (il Segretario nazionale Yuri Guaiana); Famiglie Arcobaleno (La Presidente Giuseppina La Delfa); MIT (La Presidente Porpora Marcasciano); Rete Genitori Rainbow (i co-Presidenti Cecilia D'Avos e Fabrizio Paoletti); Rete Lenford (il Presidente Antonio Rotelli). Tra di esse, Agedo, Famiglie Arcobaleno e Rete Genitori Rainbow sono le tre associazioni che si occupano, con declinazioni diverse, di famiglie LGBT (sostegno ai genitori di figli omosessuali Agedo; rivendicazione dei diritti per le famiglie composte da persone dello stesso sesso, con bambini nati da fecondazione assistita o da precedenti relazioni eterosessuali, le altre due associazioni). Invece le associazioni Certi Diritti e Rete Lenford hanno una vocazione più giuridica e agiscono a livello della

⁸³ **M. Palumbo, E. Gambarino**, *Ricerca sociale: metodo e tecniche*, Milano, Franco Angeli, 2006, Pp.215-216

⁸⁴ **P. Corbetta**, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 1999, p.420

giurisprudenza e del diritto. È stato inoltre intervistato il fondatore del primo movimento omosessuale in Italia (Fuori!), Angelo Pezzana. Sono state coinvolte anche realtà locali ma di una certa rilevanza per il movimento; è il caso del Cassero di Bologna (ha risposto la Vice Presidente Irene Pasini); del Circolo Mieli di Roma (il Presidente Andrea Maccarrone); del Circolo Milk di Milano (il responsabile alla cultura Alessandro Rizzo), del Circolo Tondelli (il Presidente Giuseppe Sartori) molto attivo soprattutto per quanto riguarda il coordinamento dei gruppi LGBT della Regione Veneto; e del Comitato Orlando, di Brescia, nella figura dell'ex segretario nazionale Arcigay, Luca Trentini. Su suggerimento della Presidente dell'Associazione Di Gay Project di Roma, Maria Laura Annibali, è stata contattata una storica esponente del movimento femminista, Edda Billi, che ha risposto sia per l'associazione Casa delle donne di Roma che facendo le veci della Presidente di Di Gay Project. È stata coinvolta anche la prima mailing list lesbica italiana, LLI, nata nel 1996, che non viene normalmente annoverata tra le associazioni LGBT italiane, ma rappresenta un interessante esperimento di condivisione di esperienze e di auto riflessione per le oltre mille lesbiche italiane che ne fanno parte, nella figura della sua fondatrice Katia Acquafredda. È stato preso in considerazione anche un Collettivo studentesco di Caserta, non ben strutturato come altre associazioni, ma interessante per due ragioni: per la giovanissima età dei suoi componenti (under 22) e per essere l'unica voce dal Sud Italia, non avendo altre associazioni più grandi a Sud di Roma, accettato di partecipare alla ricerca. Un caso particolare è rappresentato poi da due associazioni UAAR (Unione Atei Agnostici Razionalisti) e Refo, entrambe di Roma: l'una è stata coinvolta perché sebbene non specificatamente LGBT, è stata nominata dagli attivisti ed è spesso presente in occasione di Pride e manifestazioni a sostegno della causa LGBT. Venuta a conoscenza della presente ricerca tramite gli organizzatori dello scorso Roma Pride, ai quali era stato domandato di partecipare, ha domandato di potervi aderire. L'ingresso di associazioni non solo LGBT nella causa per l'ottenimento delle rivendicazioni LGBT è parso uno degli aspetti molto rilevanti dello scenario LGBT contemporaneo e per questa ragione è stata inserita. Di contro, gli attivisti hanno parlato anche dell'operato positivo, nella lotta contro l'omofobia, di alcune minoranze religiose; si è così chiamata in causa anche un'associazione, Rete Evangelica Fede e Omosessualità, che sebbene rappresenti una minoranza nella minoranza, porta avanti la lotta alle discriminazioni all'interno delle Chiese, soprattutto riformate, qualche volta anche cattoliche. Nel corso della ricerca dei testimoni privilegiati, da un importante attivista era stato fatto il nome di una figura non interna al movimento ma molto impegnata nella divulgazione della cultura LGBT, Giovanni Dall'Orto; anche questa persona è stata contattata, non avendo però risposto alle domande dell'intervista semistrutturata, ma avendo contribuito al dibattito con le sue riflessioni, è stata inserita la conversazione successivamente.

La dichiarazione di non far parte del movimento LGBT da parte di una figura comunque importante

per il movimento come Dall'Orto, ha fatto sì che si ponesse il problema di ascoltare il parere anche di quei testimoni privilegiati che pur non ricoprendo cariche all'interno del movimento e non facendone direttamente parte, rappresentano comunque importanti opinion leader sulle tematiche LGBT.

È stata coinvolta quindi, nelle interviste semi strutturate, un'altra persona, sempre esterna al movimento, ma che ha contribuito in modo importante, con la sua attività di scrittore e giornalista, al movimento LGBT italiano: Piergiorgio Paterlini.

È stata poi contattata un'altra figura, nominata dagli attivisti: un ragazzo eterosessuale di Bergamo che ha deciso di esporsi contro l'omofobia, travestito da "Nazista dell'Illinois", Giampietro Belotti, che non aveva mai fatto parte del movimento LGBT ma che dopo la sua azione contro le Sentinelle in piedi, è diventato una figura molto vicina ai movimenti LGBT italiani. A lui non avrebbe avuto senso porre tutte e 10 le domande dell'intervista non strutturata; gliene è stata posta solo una, inserita, come conversazione, in seguito. Tutte le interviste sono state realizzate nel corso del 2014. Di seguito, indichiamo l'elenco per ordine alfabetico delle associazioni LGBT coinvolte, la città sede dell'associazione e i nomi e l'età delle 23+2 persone intervistate; precisiamo anche se l'intervista è avvenuta per mezzo telefonico o via mail.

Interviste semistrutturate a testimoni privilegiati:

Agedo nazionale (Associazione genitori di omosessuali) Milano, Presidente Fiorenzo Gimelli, 60 anni (Intervista telefonica)

Anddos, (Associazione nazionale contro le discriminazioni da orientamento sessuale) Roma, Presidente Mario Marco Canale, 53 anni (Intervista telefonica)

Arcigay nazionale, Bologna, Presidente Flavio Romani, 47 anni (Intervista telefonica)

Arcilesbica nazionale, Bologna, Presidente Paola Brandolini, 42 anni (Intervista via e-mail)

Caos, Collettivo Antifascista Omosessuale, Caserta, risposta "collettiva"; Under 25 (Intervista via e-mail)

Casa delle donne/ Di Gay Project, Roma, Edda Bili (e Presidente onoraria di Affi, Associazione Federativa Femminista Internazionale), 83 anni. (Intervista telefonica)

Cassero LGBT Center, Bologna, Vice Presidente Irene Pasini, 26 anni (Intervista via e-mail)

Certi diritti Associazione Radicale, Milano, Segretario nazionale Yuri Guaiana, 40 anni (Intervista telefonica)

Circolo Maurice GLBTQ, Torino, Segretario Maurizio Nicolazzo, 42 anni (Intervista via e-mail)

Circolo Mieli, Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli, Roma, Presidente Andrea Maccarrone, 35 anni (Intervista via e-mail)

Circolo Tondelli LGBTI, Bassano del Grappa (VI), Presidente Giuseppe Sartori, 41 anni (Intervista telefonica)

Famiglie Arcobaleno, Milano, Presidente Giuseppina La Delfa, 51 anni (Intervista telefonica)

Fuori! (Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano) Torino, Angelo Pezzana, Fondatore, 74 anni (Intervista telefonica)

Lista Lesbica Italiana (LLI), Milano, Fondatrice, Katia Acquafredda, 50 anni (Intervista via e-mail)

Milk Milano, Circolo Culturale Harvey Milk, Milano, Alessandro Rizzo, Responsabile Cultura, 37 anni (Intervista telefonica)

MIT (Movimento identità transessuale), Bologna, Presidente Porpora Marcasciano, 57 anni (Intervista telefonica)

Orlando, Comitato Provinciale Arcigay di Brescia, Luca Trentini, membro del direttivo ed Ex segretario Arcigay nazionale, 39 anni (Intervista telefonica)

Piergiorgio Paterlini, Reggio Emilia, giornalista e scrittore, 60 anni (Intervista telefonica)

Refo, Rete Evangelica Fede e Omosessualità, Roma, Presidente Giorgio Rainelli, 63 anni (Intervista telefonica)

Rete Genitori Rainbow, Firenze, Copresidenti: Cecilia D'Avos, 54 anni e Fabrizio Paoletti, 49 anni (Intervista via e-mail)

Rete Lenford Avvocatura per i diritti LGBTI, Bergamo, Antonio Rotelli, uno dei Fondatori e Presidente, 39 anni (Intervista via e-mail)

Uaar, Unione Atei Agnostici Razionalisti, Roma, Coordinatore del Circolo, Roberto Sabatini, 65 anni (Intervista via e-mail)

Conversazioni:

Giovanni Dall'Orto, Milano, 56 anni (Intervista via e-mail)

Giampietro Belotti, Bergamo, 29 anni (Intervista via e-mail)

3.2 Le attuali rivendicazioni del movimento LGBT italiano

Prima di presentare una sintesi schematica delle risposte dei ventitré testimoni privilegiati delle ventuno associazioni coinvolte, seguite dalle risposte per esteso date da ciascuno di loro alla domanda proposta, è utile vedere come le rivendicazioni più condivise nel movimento LGBT italiano riguardino: domande di generale equità di trattamento e di parità di diritti delle persone omosessuali nei confronti di quelle eterosessuali, sulla quale tutti sono concordi; il riconoscimento delle coppie omosessuali attraverso istituti giuridici che assicurino la parità di trattamento delle persone LGBT rispetto al mondo eterosessuale; quindi le unioni civili non basterebbero a garantire questa effettiva parità finché l'istituto matrimoniale resterebbe riservato solo alle persone eterosessuali. Già su questa richiesta, il movimento mainstream (le associazioni più grandi a livello nazionale) e alcuni esponenti di movimenti locali o antagonisti, non concordano; non tanto sulla non bontà di non garantire anche alle persone LGBT il diritto di sposarsi ed avere famiglia, ma sulla eccessiva concentrazione del dibattito LGBT su queste tematiche (Unioni di fatto; matrimonio; famiglie LGBT) che risultano quelle dominanti. Diffusa anche da parte degli attivisti, la richiesta di una legge che tuteli le persone omosessuali da atti di violenza, odio ed omotransfobia (l'estensione della legge Mancino ai reati di omo e transfobia). Alcuni attivisti pongono l'accento anche sul migliorare l'accettazione di sé, oltre all'accettazione sociale delle persone LGBT. La lotta alle discriminazioni basate su identità sessuale ed orientamento di genere è un'altra rivendicazione condivisa da diversi attivisti. Le appartenenti alla minoranza lesbica fanno poi leva sulla necessità di visibilità della componente "L" e femminile, per una parità che oltre a quella tra omosessuali ed eterosessuali comprenda anche quella tra uomini e donne. Mentre la componente T insiste maggiormente su quella che è riconosciuta (ad. es. da Arcigay), come una delle priorità del movimento, ma non sempre presa in considerazione da tutte e da tutti: la richiesta di cambiamento del nome sui documenti delle persone trans, senza per forza ricorrere all'operazione chirurgica per il cambiamento del sesso, per ottenere il cambio del nome. Le rivendicazioni più condivise riguardano in sintesi, uguaglianza sociale e giuridica, la parità di trattamento e di dignità, i diritti negati, la sicurezza personale e la prevenzione dagli attacchi omofobici e transfobici, la possibilità di costituire e vedere riconosciuta una famiglia di persone dello stesso sesso. Le rivendicazioni, a detta degli stessi attivisti, hanno subito un cambiamento da quelle iniziali: all'inizio, ricorda tra gli altri Angelo Pezzana, fondatore del Fuori!, dominava l'invisibilità delle persone LGBT; dalla fine degli anni '80 il movimento passa dalla richiesta del diritto di esistere alla rivendicazione dei diritti negati.

1) RIVENDICAZIONI DEL MOVIMENTO/ DELLE ASSOCIAZIONI COINVOLTE

F. Gimelli, Agedo

Sostegno ai genitori che hanno difficoltà quando i figli fanno coming out; formazione; prevenzione di bullismo e omotransfobia; attività di lobby nelle istituzioni per i diritti LGBT (Agedo).

Dal diritto di esistere e di non vivere nascosti delle persone LGBT nei primi anni del movimento, all'attuale richiesta di diritti.

M. Canale, Anddos

Bisogni diversi; comune richiesta di parità di diritti e uguaglianza; matrimonio omosessuale; leggi idonee.

F. Romani, Arcigay

Migliorare la vita delle persone LGBT; Uguaglianza; matrimonio egualitario; legge contro l'omofobia; nome d'elezione sui documenti delle persone trans.

P. Brandolini, Arcilesbica

Accettazione di sé e sociale; empowerment; parità di diritti; Parità in campo familiare, nel lavoro, a scuola; maggior protagonismo della componente femminile.

Collettivo Caos

Accettazione nelle scuole e attività di sensibilizzazione e informazione su tematiche LGBT alla cittadinanza (Caos).

E. Billi, Casa delle donne/ Di Gay Project

Il valere tanto quanto; si è costretti ancora a lottare per il riconoscimento; invece bisognerebbe dire "Io sono" e "sono al di là di te che mi riconosci", al di là della "tolleranza". La "lesbicità".

I.Pasini, Cassero

Legge contro l'omo-bi-transfobia; matrimonio omosessuale.

Y.Guaiana, Certi diritti

Diritto all'uguaglianza; parità di trattamento; matrimonio egualitario; lotta alle discriminazioni basate su orientamento sessuale e identità di genere.

Riforma complessiva del diritto di famiglia; diritti delle persone intersessuali; dei lavoratori sessuali; advocacy e diritti umani; attività di prevenzione dell'HIV (Certi Diritti).

M. Nicolazzo, Circolo Maurice	Parità di diritti, dignità e laicità. Combattere discriminazioni e pregiudizi.
A.Maccarone, Circolo Mieli	Obiettivi politici (diritti; lotta alle discriminazioni; interventi istituzionali); obiettivi socio-culturali (visibilità; lotta all'omo-transfobia); obiettivi di servizi e socialità (assistenza, supporto; socializzazione).
G.Sartori, Circolo Tondelli	Lotta all'omofobia; integrazione nella società; riconoscimento delle famiglie omosessuali.
G.La Delfa, Famiglie Arcobaleno	Pari dignità e pari diritti, dal punto di vista formale e simbolico; come coppie e singoli. Tutela dei figli nei confronti del genitore non riconosciuto. (Famiglie Arcobaleno)
A.Pezzana, Fuori!	Dagli anni '70 alla metà degli anni '80, la visibilità. Dagli anni '80 ad oggi: diritti negati; famiglia (matrimonio); legge contro l'omofobia, pari dignità.
K.Acquafredda, LLI	Unioni civili, matrimonio e adozioni; procreazione assistita. La lotta contro l'omofobia.
A.Rizzo, Milk Milano	Rivendicazione dei diritti. Confronto culturale tra persone omosessuali, gay e lesbiche, bisessuali e transgender; anche eterosessuali. (Milk)
P.Marcasciano, MIT	Dignità e qualità di vita delle persone transessuali; cambiamento del nome (anche senza l'intervento di cambio del sesso) delle persone transessuali (MIT).
L.Trentini, Orlando	Uguaglianza sostanziale. Favorire meccanismi di auto accettazione delle persone LGBT; servizi; matrimonio, adozione, omogenitorialità, riconoscimento del cambio del nome per le persone transessuali.
P.Paterlini	Tutti. Nessun diritto delle persone eterosessuali può venir negato alle persone omosessuali.
G.Rainelli, Refo	Parità totale di diritti, tra cui anche il matrimonio e l'adozione. Lotta all'omofobia da parte delle Chiese

Protestanti (Refo).

C.D'Avos; F.Paoletti, Rete Genitori Rainbow Genitorialità (unioni civili; matrimonio; adozioni).

Decostruzione dell'omo-transfobia; Diritti di uguaglianza.

A.Rotelli, Rete Lenford

Uguaglianza giuridica e sociale. Matrimonio egualitario; tutela della genitorialità; sicurezza

R. Sabatini, UAAR

Diritti di cittadinanza; lotta alle discriminazioni; riconoscimento giuridico

1- Quali sono le rivendicazioni, le battaglie e i principali obiettivi del movimento in generale e della sua associazione in particolare?

Fiorenzo Gimelli (Agedo Nazionale) Agedo nasce come gruppo di mamme lombarde che nel 1992-1993 decidono di metterci la faccia e rompere il velo di silenzio che c'era. La prima mission di Agedo è stata dare una mano ai genitori che avevano difficoltà quando i figli facevano coming out e non sapevano come gestire la situazione, entravano in crisi i rapporti personali... Agedo nasce con questa mission. Poi Agedo si occupa oltre che dell'accoglienza dei genitori che entrano in crisi, anche di attività nelle scuole, di informazione nei confronti di studenti ed insegnanti, in collaborazione con le altre associazioni e in collaborazione con gli organizzatori scolastici. I genitori vanno nelle scuole e portano la loro esperienza, per insegnare ai ragazzi e per evitare fenomeni di bullismo ed omotransfobia. Poi ci sono i rapporti con le istituzioni, per fare un po' di lobby per portare avanti i diritti delle persone LGBT. Noi ci occupiamo di questo. Io penso che per il movimento LGBT, nato negli anni '70/'80, come movimento di liberazione, la prima rivendicazione fosse il diritto di esistere e di non vivere nascosti. I gay che oggi hanno ottant'anni hanno vissuto in quella situazione. L'idea che andava avanti era: "Non dire, non chiedere." L'idea di poter accampare diritti non era proprio all'ordine del giorno. Il diritto di famiglia in Italia risale al 1975: quello che abolisce la patria potestà, abolisce la dissimmetria tra uomo e donna anche nella famiglia etero... Siamo mal messi da questo punto di vista. Per loro non esistevano forme di rivendicazione. I primi che provano a fare un'attività politica sull'onda del '68 e dei momenti di liberazione, in Italia sono stati quelli del Fuori! Fronte Unito Omosessuale Rivoluzionario, poi dopo è stato declinato come radicale, ma prima era rivoluzionario. Parliamo degli inizi degli anni Settanta... da lì è cominciata una lunga storia. Nel 1972 a San Remo c'è stata una contestazione ad

un convegno di psicologi che parlavano di teorie riparative...erano proprio nuclei di temerari, pochissime persone che si esponevano su queste tematiche. Era un fenomeno di pochi. Quando è morto Pasolini...quello era il clima dell'epoca. E per descrivere il clima dell'epoca, anche il libro "Quando eravamo froci" di Andrea Pini è molto interessante. Un'altra persona che ha una conoscenza sterminata è Giovanni Dall'Orto; sua mamma, forse su suo suggerimento, è la fondatrice di Agedo e prima Presidentessa. Ora è una signora che ha quasi ottant'anni.

Mario Marco Canale (Anddos) Ovviamente il movimento LGBTIQ, che così si definisce nella sua interezza, è estremamente eterogeneo. I bisogni e le necessità non sono sempre gli stessi; ci sono delle specificità, a seconda della componente del movimento LGBTIQ. Possiamo forse riassumere tutto in una sola parola, dicendo parità di diritti e uguaglianza. Perché quando un diritto non è accessibile a tutti, non è più un diritto, diventa un privilegio. Ed è questo che noi dobbiamo combattere, sia come Anddos sia penso, dicendo questo, di esprimere anche il pensiero delle altre associazioni con cui ci siamo confrontati spesso. Il matrimonio in Italia oggi lo possono fare solo gli eterosessuali; perché non può farlo anche un omosessuale? Questo allora cos'è, un privilegio o un diritto? Se il matrimonio è un diritto, uno Stato laico dovrebbe permettere a tutti di esercitare questo diritto. Poi posso capire se il matrimonio omosessuale togliesse alcuni diritti a quello eterosessuale; allora lì si potrebbe aprire una discussione. Ma dal momento che il matrimonio omosessuale non toglie niente a quello eterosessuale per quale motivo non dovrebbe essere contemplato? Quindi possiamo riassumere tutto nel diritto all'uguaglianza, in un Paese laico che tratta i propri cittadini allo stesso modo. È ovvio che l'uguaglianza vera e propria non la può fare solo una legge. Bisogna costruire la società nell'uguaglianza. Se pensiamo agli Stati Uniti cinquant'anni fa c'erano leggi che garantivano sia ai neri che ai bianchi gli stessi diritti, ma c'è voluto molto più tempo perché la società si convincesse della giustizia di questa situazione.

Flavio Romani (Arcigay) Il motivo per cui Arcigay come altre associazioni LGBTQI italiane esiste, è quello di migliorare la condizione di vita di persone gay, lesbiche e trans in Italia. Nel nostro Paese ancora oggi il peso di secoli di pregiudizi è molto forte e rovina la vita quotidiana delle persone LGBT italiane. Molto più che in altri Paesi. La nostra azione è volta a far sì che queste cose non feriscano più la nostra comunità e che ci sia un'integrazione maggiore in generale. I fronti e le questioni sono tantissime, ma in questo momento quella principale, da un punto di vista politico e amministrativo è quella della piena e concreta uguaglianza tra le persone LGBT e il resto delle persone. Significa non avere interdizioni di nessun tipo a livello legislativo. In questa direzione va la nostra richiesta rispetto all'accesso al matrimonio civile. Non ci bastano più i discorsi su Pacs, Dico... Che allora erano immaginati come un patto intermedio rispetto alla piena uguaglianza. Nel

resto del mondo il matrimonio civile tra persone dello stesso sesso, in molti Paesi, è una realtà da molti anni. In: Olanda, Spagna, Portogallo, Francia, Gran Bretagna, Uruguay, Argentina, Canada... Questi Paesi vicini come cultura e sentire religioso, hanno approvato le unioni tra persone dello stesso sesso in modo tranquillo. Anche nella cattolicissima Spagna, dal 2005. Non è successo nulla di quello che è paventato dai conservatori di casa nostra. Non significa che tutti i gay e tutte le lesbiche vorranno sposarsi: alcune lo vorranno, altre decideranno di no, ma la cosa fondamentale è avere la possibilità di scelta. Mentre ora il matrimonio a noi è negato. È discriminazione. Nega alle persone omosessuali la possibilità di accedere ad un istituto giuridico in virtù dell'orientamento sessuale. Le nostre coppie, i nostri amori, la nostra affettività, i nostri progetti di vita non hanno nessun riconoscimento da parte delle istituzioni. Chiediamo una serie di diritti e doveri verso un'altra persona. L'Italia è l'ultimo tra i Paesi occidentali a non aver nessun tipo di regolamentazione.

Un altro intervento legislativo importante per noi riguarda la legge contro l'omofobia. L'allargamento della legge Mancino anche nei casi di omofobia e transfobia, per atti di violenza dovuti all'orientamento sessuale e all'identità di genere. Ora è lo stallo totale: la proposta di legge passata alla Camera l'anno scorso è uscita in maniera strana. Conteneva anche un paragrafo malefico all'inizio della legge: tutta una serie di persone, organizzazioni ed enti in nome della libertà di opinione potevano non essere colpiti da questa legge. Tutto questo discorso è stato riposizionato: dalle persone vittime di odio da tutelare, a un discorso teorico sulla libertà di opinione. La legge è alla Commissione giustizia del Senato da settembre 2013.

C'è poi la questione che riguarda le persone transessuali e il bisogno di una nuova normativa che renda meno una via crucis l'iter di passaggio delle persone transessuali che vogliono compiere la transizione da donna a uomo o da uomo a donna. La legge attuale è del 1982 e per quegli anni era molto avanzata. La legge attuale è sempre stata interpretata in modo che le persone transessuali fossero obbligate ad operarsi, prima di avere i documenti con un nuovo nome ed un nuovo genere. Questo è ingiusto e massacrante per le persone transessuali. Tante non vogliono mutilare il proprio corpo e diventare sterili. Questo per coloro che non vogliono arrivare fino all'ultimo passo, ma anche per gli altri, nel corso dei 3-4 anni dall'inizio alla fine del processo, girano con un aspetto esteriore diverso da quello che dice la loro carta di identità e passaporto. Ogni volta che devono passare la frontiera, andare in banca, pagare con la carta di credito... se gli chiedono i documenti di identità, per fare qualsiasi cosa, hanno un aspetto che dice una cosa e un documento che ne dice un'altra. E ogni volta bisogna spiegare la situazione, trovandosi anche con persone non così accoglienti. Provoca uno stress notevole con ripercussioni importanti sulla vita delle persone transessuali. Una revisione profonda della legge 184 del 1982 aiuterebbe tutte le persone transessuali italiane. Il nome sul passaporto e la carta di identità dovrebbe essere quello che loro si

scelgono.

Paola Brandolini (Arcilesbica) Uno dei primi obiettivi del movimento e della nostra associazione è sicuramente promuovere la visibilità dell'omosessualità, nel nostro caso in particolare del lesbismo. Visibilità significa innanzitutto promuovere la libertà di lesbiche e gay frutto di una accettazione di sé nel contesto sociale, in tutti gli ambiti di quest'ultimo. E farlo attraverso azioni di empowerment che derivano dal fare comunità, dal creare iniziative culturali che hanno come tema la nostra vita, a iniziative che mettono in discussione un sistema che non prevede l'omosessualità. Il primo obiettivo, a mio avviso, è ancora quello di liberare lesbiche gay e trans dalla paura di essere se stessi. E lo si fa intervenendo su di noi, ma anche sui contesti sociali micro o macro che siano.

Sicuramente inoltre il grande obiettivo del movimento è quello della parità di diritti. Parità in campo familiare, nel lavoro, a scuola. Parità significa istituti giuridici accessibili anche alle persone LGBT, ma significa anche contesti sociali che prevedano l'esistenza dei nostri figli (la scuola), delle nostre relazioni, della nostra sessualità (la sanità, il lavoro, la cultura). La mia associazione è costituita e diretta da lesbiche, e ha dunque oltre a tutto quanto sopra, l'obiettivo specifico di dare visibilità e protagonismo alla parte femminile della realtà e della cultura omosessuale per evitare l'annullamento nel neutro maschile e per rafforzare una specificità femminile all'interno di quella genericamente e neutralmente (quindi maschile) omosessuale.

Collettivo Caos Caserta Il nostro collettivo è nato come un collettivo LGBT studentesco e quindi ha sempre avuto al suo interno adolescenti (dai 15 ai 22 anni). Pertanto, essendo un collettivo e formato da ragazz* gli obiettivi principali sono: Favorire un ambiente sereno nelle scuole in caso di coming out da parte di un alunno attraverso dibattiti riguardo la tematica LGBT o richiedendo assemblee d'istituto; Sensibilizzare la cittadinanza attraverso flashmob e assemblee pubbliche; Informare e discutere con adolescenti di qualsiasi sesso e orientamento sessuale della "cultura LGBT" (Storia del movimento, personaggi storici LGBT, film...)

Edda Billi (Casa delle donne) Siamo ancora tanto, tanto lontani da quella che si può definire tolleranza. Io comunque odio la tolleranza. Si tollera qualcuno perché ci si sente superiori; il fatto che qualcuno mi possa tollerare, mi fa molto arrabbiare. Perché io valgo tanto quanto te. Nel mondo, al di là di luoghi terrificanti dove gli omosessuali vengono ancora uccisi, impiccati e veramente massacrati, anche dove c'è tolleranza appunto, nei Paesi più sviluppati, io ho un senso di piccola grande angoscia, perché credo si sia ancora molto lontani da qualcosa di più vivibile, che è il fatto di esistere; la mia esistenza è, non deve essere riconosciuta da nessun altro. Credo che si sia ancora abbastanza lontani. Si è costretti ancora a lottare per il riconoscimento ed è questa la mia tristezza, che si è ancora costretti a lottare perché si venga riconosciuti. Trovo già in questa frase tutta

l'angoscia della situazione. Perché io sono io, io sono mia, si diceva con il femminismo, noi siamo e non vogliamo che qualcuno dica che sono o che siamo. Invece oggi siamo ancora a questo punto. È una cosa molto sottile, però io trovo che sono lotte minoritarie e il fatto di essere nella "minorità" non mi rallegra affatto. Io vorrei essere tanto quanto; non voglio supremazie. Lo dico sia per le donne, nella loro lunghissima battaglia contro il patriarcato, che c'è ancora... perché saprai bene, lo dico da tanto tempo, che è vero che il patriarcato è morto, ma ha un fratello gemello che è persino più cattivo del primo. Si rischia, in questa lotta continua, di essere spesso e volentieri minoritari ed io odio la "minorità". Il fatto di dire "Io sono" e "sono al di là di te che mi riconosci" dovrebbe essere alla base di tutti i gruppi omosessuali e lesbici. Io poi credo che esista la possibilità di rapporti tra donne che vada al di là del lesbismo. Io la chiamo "lesbicità" e sarebbe la possibilità di uno scambio amorevole tra donne, di conoscenza, di aiuto reciproco, di piacevolezza, perché i corpi delle donne quando si incontrano si scambiano piacevolezze, che vanno al di là del sesso. E se noi curassimo di più la lesbicità forse anche le giovani generazioni potrebbero capirci di più. È un'elaborazione da approfondire... mi aspetto sempre che qualcuno prenda in mano questo concetto che ci porterebbe molto lontano. È uno scambio di anime, di sensazioni profonde che non ha bisogno dello scambio fisico. Anche quello, ci mancherebbe, ma lì si entra nel lesbismo. La "lesbicità" è qualcosa di diverso. È indubbiamente un'altra cosa. È il rapporto fecondo che c'è stato tra donne agli inizi del Femminismo, quando scoprimmo che i miei problemi erano i tuoi, che i tuoi erano quelli di Maria che stava accanto a te... di Luisa, che abitava a Belluno, di Costanza che abitava in Sicilia...ci siamo accorte che quello che credevamo fosse un problema personale era la voglia di esistere al mondo e che insieme potevamo anche riuscire a sconfiggere questo benedetto patriarcato che entrava dappertutto... che veramente aveva in mano le leve di tutto. Se non altro non ha più la nostra anima e questo è già qualcosa. Che è la coscienza femminista di esistere per sé. Forse riprendendo questo concetto qualcuno dei semi che abbiamo seminato potrebbe anche fiorire...

Irene Pasini (Cassero) Al momento le principali rivendicazioni del movimento LGBT italiano e quindi anche del Cassero sono sicuramente quella per la legge contro l'omo-bi-transfobia e quella sul matrimonio omosessuale.

Yuri Guaiana (Certi diritti) Per quanto riguarda il movimento LGBT in generale ormai è riunito nel chiedere semplicemente una cosa, cioè il diritto all'uguaglianza che si articola poi nella parità di trattamento, sotto il profilo del diritto di famiglia, quindi il matrimonio egualitario, il pieno accesso a tutti gli istituti che ci sono già nell'ordinamento giuridico italiano e, qualora venissero creati nuovi istituti, che questi venissero aperti anche alle persone e alle coppie dello stesso sesso; l'altra

richiesta è quella che ci sia un impegno statale e una struttura che permetta di combattere le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere e l'espressione di genere e che questa struttura che dovrebbe combattere le discriminazioni sia incrementata dallo Stato con adeguati finanziamenti. Questo per quanto riguarda il movimento in generale. L'associazione Certi Diritti condivide queste battaglie, fa del matrimonio egualitario una sua battaglia, anzi, l'associazione Certi Diritti chiede una riforma complessiva del diritto di famiglia che preveda non solo il matrimonio egualitario, che rimane comunque l'elemento strategico, fondamentale, ma che preveda anche la creazione di nuovi istituti più leggeri, come il Patto di Solidarietà, Unioni libere...insomma, degli istituti aperti sia ad etero che ad omosessuali che permettano ai cittadini di avere un pacchetto di soluzioni per organizzare i propri affetti tra cui scegliere. Nella riforma che abbiamo in mente c'è anche una riforma del divorzio, che sia un divorzio breve e non il calvario a cui sono sottoposti i cittadini, le coppie, una riforma della Legge 40, l'accesso alla fecondazione assistita anche eterologa per le coppie lesbiche e gay... questo per quanto riguarda il diritto di famiglia. Naturalmente condividiamo anche l'aspetto che riguarda il combattere le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere e l'espressione di genere, nonché la richiesta di pari opportunità per tutti. Noi come associazione Certi Diritti tendiamo a non enfatizzare la soluzione penalistica dell'anti-discriminazione, quindi non ci interessa più di tanto un rafforzamento delle pene contro gli atti di discriminazione, quanto piuttosto delle azioni positive che lo Stato dovrebbe mettere in campo per cambiare la mentalità, fare formazione agli operatori della giustizia, della scuola, dell'amministrazione pubblica, delle forze dell'ordine...in modo che siano tutti preparati ad accogliere nel miglior modo possibile le persone LGBT, in modo tale da partire dalla pubblica amministrazione per smontare il pregiudizio e per dare l'esempio di buone prassi che si possono seguire in tutti gli altri contesti. Naturalmente questo non basta, ci sono anche le campagne...un tema che noi affrontiamo e per il quale siamo un po' pionieri nell'associazionismo LGBT è quello delle persone intersessuali, cioè i diritti umani violati costantemente delle persone intersessuali, sottoposte spesso e volentieri a delle operazioni chirurgiche per conformarli a quella che viene considerata la normalità dell'aspetto genitale di un sesso piuttosto che dell'altro, in età neonatale, quindi senza che possano esprimere il loro consenso; ancora, ci occupiamo dei diritti umani dei lavoratori e delle lavoratrici del sesso, anch'essi discriminati in Italia, in quanto non considerati come tutti gli altri lavoratori ma privi di una qualsiasi forma di tutela, con la legge Merlin che criminalizza tutte le attività collaterali al lavoro sessuale rendendo particolarmente insicuro, fragile e precario il lavoro sessuale stesso. Noi chiediamo invece una regolamentazione che sostanzialmente tratti il lavoro sessuale come qualsiasi altro lavoro; una regolamentazione all'interno del Codice Civile, non di quello penale, quindi uno scambio equo di una regolamentazione anche degli aspetti fiscali e una concezione di tutti i diritti e di tutte le garanzie

che i lavoratori dovrebbero avere, in particolare per i lavori usuranti, come potrebbe essere il lavoro sessuale. C'è poi un altro aspetto che è, anche se un po' meno, in questo periodo, al centro dell'azione del movimento e un po' meno della mia associazione, perché noi siamo un'associazione che si occupa di advocacy e di diritti umani. È quello della prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale, in particolare modo dell'HIV, cosa che noi facciamo relativamente. Non è più in questa fase una questione di diritti umani ma una questione di prevenzione, di politiche pubbliche, di servizi. Noi affrontiamo questo aspetto nel senso che è una nostra richiesta costante quella di far sì che lo Stato si faccia carico di campagne di sensibilizzazione, di accessibilità ai preservativi, ma noi non offriamo questi servizi, come associazione non facciamo campagne di prevenzione piuttosto che altro; ma distribuiamo anche noi preservativi, come fanno tutte le associazioni.

Maurizio Nicolazzo (Circolo Maurice) In generale il movimento LGBT è impegnato nelle lotte per il raggiungimento di parità di diritti per le persone LGBT, per la loro dignità e per la laicità della società. Il Maurice è un'associazione nata nel 1985 la cui attività è stata da sempre finalizzata a combattere ogni tipo di discriminazione e pregiudizio, con particolare riferimento al diritto alla libera espressione dell'orientamento sessuale e dei percorsi dell'identità di genere.

Andrea Maccarrone (Circolo Mieli) Il movimento in generale, e la nostra associazione in particolare, si pongono sostanzialmente tre tipologie di obiettivi: 1) obiettivi politici, riassumibili in tutto ciò che comporta riconoscimento di diritti, politiche di lotta alle discriminazioni e di promozione delle differenze, interventi istituzionali a tutti i livelli territoriali; 2) obiettivi socio-culturali con riferimento alla visibilità della comunità al cambiamento di mentalità, superamento di omofobia e transfobia, informazione corretta sui temi che ci riguardano e sulle nostre realtà familiari e affettive, l'accettazione come valore delle differenze di orientamento sessuale e identità di genere, ma anche rafforzamento della cultura della comunità, etc. 3) obiettivi di servizi e socialità riferibili a tutti quei servizi di assistenza, consulenza, supporto, di socializzazione, informazione, salute che le associazioni offrono alla comunità.

Le tante associazioni esistenti possono focalizzarsi su uno o più di questi obiettivi, ad esempio le associazioni LGBT sportive offrono spazi di socialità e aggregazione, e la loro azione può avere un impatto socio culturale anche importante ma magari non sempre sono impegnate direttamente nell'azione di advocacy a livello politico e istituzionale, mentre altre associazioni hanno una forte caratura politica ma non offrono servizi o spazi di socialità etc. Il Circolo Mario Mieli è da sempre attivo su tutti e tre questi obiettivi con una forte attenzione all'aspetto comunitario, sociale e culturale, una ampia e apprezzata offerta di servizi, con attenzione specifica anche al tema dell'HIV e Aids è un forte impegno politico istituzionale nella promozione dei diritti a tutti i livelli.

Giuseppe Sartori (Circolo Tondelli) Per quanto riguarda il movimento LGBT in generale, in questi anni, i principali obiettivi sono: la lotta e la prevenzione all'omofobia, l'integrazione nella società e il riconoscimento delle famiglie omosessuali, questo declinato anche a livello locale. Il Circolo Tondelli fa parte del movimento ormai da 15 anni e siamo in linea anche con le rivendicazioni proposte dall'ILGA conference di Riga. Pensiamo che ancora molto si debba fare...

Giuseppina La Delfa (Famiglie Arcobaleno) Parlo di Famiglie Arcobaleno, perché nel movimento non siamo tutti d'accordo. Per quanto riguarda Famiglie Arcobaleno, l'obiettivo riassunto in due parole è: pari dignità e pari diritti. Questo vuol dire avere le stesse tutele degli altri cittadini di fronte alla legge dal punto di vista formale ma anche simbolico. Chiediamo le stesse tutele e gli stessi diritti di tutti gli altri, sia come coppie con famiglie che come singoli. Questo è l'obiettivo finale della lotta. Poi ci sono degli obiettivi urgenti. E per noi l'obiettivo più urgente è la tutela dei nostri figli nei confronti dell'altro genitore non riconosciuto. A livello di movimento e delle principali associazioni italiane, l'obiettivo penso sia essenzialmente quello nostro.

Angelo Pezzana (Fuori! Torino) “Bisogna distinguere tra il prima e il dopo: agli inizi, nel '71 è nato il Fuori! Il primo movimento di liberazione omosessuale in Italia; il problema principale allora era l'affermazione di se stessi, la visibilità. Prima essere omosessuali era una condizione nascosta. Le battaglie dei primi 10 anni quindi sono state quelle per la visibilità: farci conoscere, manifestazioni politiche, marce, agire sui media... abbiamo creato noi stessi il mensile Fuori! Erano rivendicazioni per essere riconosciuti come tali. Raggiunta la visibilità ed essendo diventata l'omosessualità un argomento quasi di moda, perché ne parlano tutti i giornali...ne parlano i Vescovi, il Papa...la visibilità è una parola che è scomparsa dal nostro vocabolario politico e militante. Ci sono invece tutti i diritti negati, la cui rivendicazione è cominciata dalla metà degli anni'80. Chiediamo pari opportunità come per tutti gli altri cittadini in Italia. È diventata una rivendicazione globale, capovolgendo le basi della rivolta omosessuale. Negli anni '70, nel pieno della cultura del '68, noi eravamo contro la famiglia. Il concetto stesso di famiglia patriarcale era l'ostacolo più grosso per le libertà individuali. Passata l'“ubriacatura” del cambiamento totale e tornati su posizioni più equilibrate, siamo passati alla rivendicazione dei diritti tra i quali la famiglia, a cui siamo arrivati attraverso tanti gruppi importanti, tra cui l'Agedo, l'associazione dei genitori con figli omosessuali. Il concetto che andava superato era quello della famiglia tradizionale, attraverso la pari dignità delle famiglie formate da persone dello stesso sesso. Le opposizioni dal mondo cattolico sono state fortissime. Il mondo politico è stato zitto e ha cercato di soffocare fin dall'inizio questa rivendicazione. Penso alla proposta dei Dico, portata avanti dall'ex Pci con il

mondo cattolico. Per fortuna non è mai arrivata in discussione. Ora si spera che un progetto di legge accettabile venga discusso e approvato dal nuovo governo di Renzi. Che non lo si chiami matrimonio, a me importa poco ma non capisco perché non chiamarlo matrimonio. La fede non c'entra nulla; chi voleva sposarsi laicamente, si sposava civilmente anche prima e non c'entrano niente le religioni. Giocare su queste parole significa ancora una volta stabilire cittadini di serie A e di serie B. Comunque se questo è il passaggio per arrivare al riconoscimento del matrimonio con il diritto alle adozioni, non bisogna impuntarsi su una parola. (*Cita un caso di cronaca uscito su Repubblica*). Ci sono forme di criminalizzazione che sarebbero da denuncia. In Italia abbiamo una legge che condanna l'odio sociale, la Legge Mancino; quando qualcuno accusa gli omosessuali di reati incredibili procura odio sociale e si potrebbe usare la legge Mancino. La legge contro l'omofobia è ancora più specifica e c'è in diversi Paesi democratici...Il passo principale secondo me è far capire come la sessualità abbia diversi aspetti e sia normale: tra una famiglia composta tra persone di sesso diverso o tra famiglie dello stesso sesso. Questa normalizzazione significa poi l'accettazione; adesso invece è ancora una cosa stravagante...c'è ancora tanta omofobia da parte di politici, giornalisti...per cui bisogna al più presto avere una legge che equipari e dia pari dignità a tutti i cittadini.

Katia Acquafredda (LLI) Matrimonio e adozioni sembrano al primo posto nell'agenda del movimento. A seguire, forse, la questione della procreazione assistita. La lotta contro l'omofobia, specialmente in relazione alla violenza e il bullismo. Ma soprattutto, è del matrimonio, anzi di una qualche forma di riconoscimento delle unioni civili, che si sente parlare ...

Alessandro Rizzo (Milk Milano) L'Associazione Harvey Milk è nata nel 2007 ed ha come finalità principale quella di costruire un confronto culturale, non solo per la rivendicazione dei diritti, che è la parte più politica, ma anche un confronto su vari temi: letteratura, arte, cinema, teatro...Inoltre si occupa di quei servizi che possiamo offrire alla persona. Quello che il Circolo propone è un confronto culturale tra persone omosessuali, gay e lesbiche, bisessuali e transgender. Siamo molto trasversali su questo aspetto, molto compositi. Nel nostro direttivo abbiamo anche persone eterosessuali che abbracciano le nostre finalità. Tra i servizi alla persona offerti, rientrano quelli di auto-mutuo aiuto, di counseling, e quelli dedicati a questioni relative all'identità di genere. Per quanto riguarda il movimento in generale, noi siamo felicemente inseriti al suo interno. Troviamo anche associazioni che hanno caratteristiche e natura molto diverse, alcune più specifiche sull'orientamento e l'identità di genere. Questo porta a competizione e concorrenze tra le varie associazioni e a volte non c'è quella forza necessaria per cambiare culturalmente il Paese, ancor prima di fare battaglie e attività di lobby all'interno del Parlamento, perché possano essere emanate

quelle leggi che attendiamo tanto...

Porpora Marcasciano (MIT) Le rivendicazioni sono tutte quelle relative alla dignità e alla qualità di vita delle persone transessuali; però in questo periodo c'è un'istanza molto grossa ed importante che è quella relativa al cambiamento del nome. Nel resto dell'Europa si è legiferato perché le persone transessuali possano cambiare nome senza arrivare all'intervento di chirurgia, di cambiamento di sesso. In Italia questo non è ancora possibile. Siamo rimasti fermi alla Legge 164, del 1982, che è stata la battaglia più grossa che il MIT ha portato avanti. Anzi, il MIT è nato con quella battaglia. Però nel 1982 andava bene, oggi a distanza di 32 anni, le cose sono cambiate. Il problema principale è quello del cambiamento del nome sui documenti. Questo è possibile se la persona fa l'intervento di cambio di sesso, ma non tutte le persone possono o vogliono farlo e di conseguenza hanno un documento che rappresenta un marchio ed un ostacolo enorme. Perché c'è un nome che non rappresenta la persona e quindi questo incide nell'accesso al lavoro, nell'accesso a tutti quei servizi divisi rigidamente per genere, quindi maschili o femminili, dagli ospedali, al carcere, alle elezioni...ne potrei citare tanti. L'ultimo, banalissimo, quello dei bagni. Sai, una persona potrebbe avere anche questo tipo di problemi. In questo momento il MIT ha lanciato una campagna che si chiama: "Un altro genere è possibile" che è proprio sulla possibilità di cambiare il nome e di adeguarlo alle sembianze, al modo di essere per non aspettare i tempi della politica che sono lunghissimi. E portare avanti questo anche attraverso i tribunali. Siccome ci sono state due cause che hanno avuto un esito positivo e creano i precedenti, noi ci stiamo basando su questo. C'è anche un sito internet, in cui si spiega quello che si sta facendo. Questa sicuramente resta l'istanza principale per il MIT.

Luca Trentini (Orlando) Il movimento LGBT ha come suo primo obiettivo quello del raggiungimento dell'uguaglianza sostanziale delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali. Un obiettivo è interno: quello di favorire meccanismi di auto accettazione delle persone omosessuali, bisessuali, transessuali e lesbiche che si trovano a vivere in questo Paese e quindi offrire tutta una serie di servizi alle persone LGBT, di aggregazione, socializzazione, formazione, in modo da contribuire all'accettazione personale e all'equilibrio delle persone LGBT. Il secondo obiettivo è politico: è quello di riuscire, attraverso un'azione politica e di lobbying sulle istituzioni, a raggiungere quegli obiettivi in termini di legislazione che ci permettano di avere tutti quei diritti già garantiti alla popolazione eterosessuale. Quindi, nello specifico, nel nostro Paese, parliamo di matrimonio, adozione, omogenitorialità, riconoscimento del cambio del nome per le persone transessuali e tutta una serie di obiettivi che perseguiamo dal punto di vista politico.

Piergiorgio Paterlini Ho seguito molto il movimento LGBT ma non ne ho mai fatto parte; questo è

importante perché parlo da cittadino e da scrittore; io per scelta non ho mai fatto parte di nessun organismo dirigente e non ho mai avuto tessere di nessuna organizzazione del movimento gay, anche se ho partecipato a migliaia di iniziative. Questo può essere letto o come una presa di distanza o in un altro modo. Questa esigenza per me nasce dal fatto che chi fa di mestiere lo scrittore spesso ha un seguito ed anche un potere (io non ho nessun potere in realtà) ed è molto facile che si possa restare affascinati da uno scrittore. Chi invece fa militanza risponde alla propria organizzazione, ha dei doveri, si fa eleggere... Ho sempre cercato di chiarire che parlavo a titolo personale perché non vorrei abusare del mio potere di scrittore; anche semplicemente di seduzione psicologica. È una questione di rispetto per chi fa davvero militanza. Poi penso che anche i miei libri abbiano contribuito molto. E non mi dispiace, né mi sottraggo a questo; rappresenta anche una grossa responsabilità. Però sarebbe troppo facile per me avere un potere senza dover render conto a nessuno. E io questo non voglio che succeda; per quello che posso cerco di fare in modo che non sia così. Ciò nonostante la mia capacità di dialogo e di incontro con le persone spero di usarla bene. Ma sono consapevole che per me è più facile conquistarmi un pubblico e avere ascolto, rispetto a persone che magari faticano di più e che devono render conto del loro operato. Io accetto invece una posizione anche più solitaria; lo dico però con grande rispetto per chi fa militanza a tempo più o meno pieno e che deve anche effettivamente rispondere di quello che fa a organismi dirigenti, strutture... Non vorrei rischiare di avere un ruolo che non mi è proprio. Io sono ritenuto uno degli esponenti del movimento per quello che ho scritto; invece no, non lo sono, sono un cittadino e uno scrittore che parla in qualche modo solo per sé, con responsabilità e consapevolezza. Di fronte alla prima domanda che mi hai fatto quindi posso scegliere due strade: posso farti un elenco o dirti un'altra cosa. La mia personale risposta a questa domanda non è un elenco ma è: tutti. La mia risposta è tutti, nel senso che credo che non ci sia nessun diritto che hanno le persone eterosessuali che possa venir negato alle persone omosessuali. La mia risposta è anche polemica, politica e civile. Se esiste una differenza che deve generare disparità di diritti, quello che devono rivendicare le persone GLBT è esattamente tutto quello che hanno gli altri.

Giorgio Rainelli (Refo) In questo momento la battaglia più grossa in Italia riguarda la parità totale di diritti, tra cui anche il matrimonio e l'adozione. Per quanto riguarda Refo, si muove in un ambito un po' particolare perché si muove nelle Chiese. Noi facciamo riferimento alle Chiese riformate per cui Battisti, Metodisti e Valdesi. Le chiese Protestanti italiane sono impegnate nella lotta all'omofobia. Queste Chiese non hanno almeno formalmente problemi ad accettare persone omosessuali sia come singoli che come coppia o come famiglie arcobaleno. Il Coci invece si riferisce ai movimenti cristiani omosessuali...noi ne facciamo parte come osservatori; all'inizio c'erano collaborazioni, poi meno, perché in Italia i movimenti cristiani omosessuali sono per la

maggior parte appartenenti alla Chiesa cattolica e le problematiche sono differenti. Noi collaboriamo sempre, fin da quanto è partita l'iniziativa, alla rete per la lotta all'omofobia... a Roma il gruppo di persone omosessuali cattoliche si riunisce presso la Chiesa valdese.

(Rete Genitori Rainbow): Cecilia d'Avos: La nostra associazione nasce per dare supporto ai genitori di lesbiche, gay, bisessuali e transessuali con figli da relazioni etero. Siamo una associazione di volontariato e se quindi è vero che il sostegno alla persona è il nostro obiettivo principale, di certo facciamo la nostra parte anche sotto il profilo politico e culturale.

Per questo siamo in prima linea sulle battaglie che caratterizzano tutto il movimento LGBT in questo periodo: le adozioni in primis, e in generale la richiesta di diritti: il matrimonio e anche le unioni civili egualitarie, perché ciascun* possa scegliere le tutele che desidera per sé.

Fabrizio Paoletti: la decostruzione dell'omo-transfobia dovrebbe essere il primo obiettivo. Questo si realizza in vario modo, da un lato con le leggi e il riconoscimento dei diritti di uguaglianza fra i cittadini e le cittadine, dall'altro lavorando al livello delle persone nel nostro quotidiano, costruendo la consapevolezza e vincendo l'omofobia interiorizzata che ci viene inculcata con l'educazione e dall'ambiente sociale che viviamo. La nostra associazione si occupa di quest'ultimo ambito e specificatamente per i genitori Lgbt che hanno avuto figli in relazioni eterosessuali che devono fare un percorso di consapevolezza, accettazione di sé e poi di coming out quando ci riescono. Il nostro scopo è agevolare le persone che si trovano a dover compiere questo cammino e in questo penso che contribuiamo in modo fattivo a combattere l'omo-transfobia dando l'opportunità e un riferimento ai genitori Lgbt da relazione etero di poter fare un loro percorso di crescita personale che di per sé contribuisce al percorso di empowerment collettivo e di comunità e quindi di tutta la società e la cittadinanza.

Antonio Rotelli (Rete Lenford) Il comune denominatore delle diverse esperienze direi che è rappresentato dalla richiesta di uguaglianza giuridica e sociale per i cittadini LGBTI. Tuttavia, il "movimento" LGBTI non è mai stato un collettivo di persone o di associazioni con strategie comuni e obiettivi concreti condivisi. Negli ultimi anni, con il moltiplicarsi di associazioni e collettivi, il panorama del "movimento" ha aumentato la sua ricchezza e complessità, mettendo a fuoco alcuni obiettivi concreti: la richiesta del matrimonio egualitario, la tutela della genitorialità LG, la sicurezza. Nella componente T rimane ancora una certa confusione sugli obiettivi di fondo, ma vi è condivisione intorno al tema dell'integrazione sociale e lavorativa. La componente I comincia ad emergere e a trovare spazi di rappresentanza politica e sociale.

Per quanto riguarda Avvocatura per i Diritti LGBTI – Rete Lenford l'obiettivo principale è quello di avvicinare il vasto mondo del diritto (avvocati, magistrati, operatori della giustizia, legislatore) alla

conoscenza dei temi LGBTI e alla tutela dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere.

Roberto Sabatini (UAAR) *Diverse*. In primis i basilari diritti di cittadinanza che ancora adesso a moltissime persone LGBTQI non abbienti sono negate, dall'essere indifesi di fronte alle discriminazioni da orientamento sessuale all'impossibilità di avere/garantire l'assistenza al partner, dal riconoscimento giuridico delle coppie di fatto, fino all'obiettivo più importante ossia il matrimonio egualitario o comunque la parità d'accesso ai diritti garantiti dal matrimonio. Più in generale la UAAR si batte per la laicità delle leggi e delle istituzioni e le battaglie del movimento GLBTQI rientrano a pieno titolo in tale quadro.

3.3 Le azioni intraprese dagli attivisti

Le azioni svolte dalle associazioni e dagli attivisti, riflettono la pluralità di obiettivi dei diversi gruppi di cui è composto il movimento. Queste azioni, in particolare, si possono distinguere in:

- Attività di lobby a livello politico per l'ottenimento di leggi;
- Attività di intervento giuridico nei tribunali;
- Attività di formazione e informazione nelle scuole (soprattutto per cercare di eliminare il bullismo omofobico);
- Attività di visibilità, manifestazioni di piazza e occasioni di aggregazione (come i Pride);
- Attività di autoaccettazione (o di accettazione del figlio, o parente omosessuale): gruppi di sostegno, sportelli di ascolto, linee telefoniche, gruppi di auto aiuto;
- Attività di promozione e visibilità delle coppie e delle famiglie LGBT;
- Attività culturali: presentazioni di libri, cineforum, dibattiti;
- Attività di prevenzione all'HIV, soprattutto attraverso la distribuzione di profilattici;
- Attività di comunicazione e campagne mediatiche.

Sono interventi molto ampi che non riguardano un singolo settore, anche se le rivendicazioni a livello politico-legislativo appaiono come quelle tra le più forti, che cercano però di agire su differenti ambiti per far sì che l'uguaglianza delle persone LGBT possa essere affermata a livello politico, sociale, culturale, familiare, scolastico...

2) AZIONI INTRAPRESE

F. Gimelli, Agedo

Colloqui individuali o a gruppi di auto-mutuo aiuto tra genitori; condivisione di esperienze; attività di ascolto, nelle scuole; partecipazione alla vita civile, associativa; confronto con altre associazioni; partecipazione ai gay pride e al dibattito sulle questioni e i diritti LGBT.

M. Canale, Anddos

Lavoro da fare a 360 gradi, nella società, in Parlamento, nelle scuole, nelle chiese, nelle famiglie...parlarne per favorire tolleranza ed accettazione.

F. Romani, Arcigay

Proposte di legge; pressione sui politici; manifestazioni di piazza; Gay Pride

P. Brandolini, Arcilesbica

Momenti di aggregazione sociale e politica; iniziative culturali; creazione di associazioni; manifestazioni politiche

Collettivo Caos

Cineforum, workshop, dibattiti e flashmob

E. Billi, Casa delle donne/ Di Gay Project	Lotte. Nessun diritto è per sempre.
I.Pasini, Cassero	Manifestazioni; campagne; formazione.
Y.Guaiana, Certi diritti	Contenziosi strategici (cause in tribunale) per colmare i vuoti legislativi; sostegno a movimenti LGBT all'estero; attività di advocacy; campagna per l'affermazione civile (matrimoni); pressione sulla Corte Costituzionale per chiedere al Parlamento di legiferare.
M. Nicolazzo, Circolo Maurice	Eventi culturali; di sensibilizzazione e di formazione; intersezionalità con altre lotte e con movimenti antagonisti, antirazzisti, antifascisti, femministi e con soggetti marginalizzati.
A.Maccarone, Circolo Mieli	Il Roma Pride; occasioni di tendenza e socialità; prevenzione dell'HIV; interventi nelle scuole, nelle carceri; numero amico; biblioteca; iniziative sociali e aggregative.
G.Sartori, Circolo Tondelli	Percorsi di integrazione nella società; sportelli d'ascolto; promuovere la comunità, la persona e le famiglie. Sostegno nella nascita di nuove associazioni LGBT; mediazione con le istituzioni locali.
G.La Delfa, Famiglie Arcobaleno	Azioni di visibilità in famiglia, nel quartiere, nelle scuole, a livello mediatico; rivendicazione politica, con altre associazioni e i rappresentanti delle istituzioni; presenza nella cultura.
A.Pezzana, Fuori!	Azioni di lobby sui media e sulla politica.
K. Acquafredda, LLI	(Creazione di una Mailing list lesbica); partecipazione al pride che però risulta monopolizzato dal tema del riconoscimento delle unioni
A.Rizzo, Milk Milano	Azioni culturali (presentazioni di libri; dibattiti; confronto con la laicità ed alcune religioni); servizi (counseling; gruppo AMA: auto mutuo aiuto; Ti ascolto); associazionismo politico (Pride e tavoli nazionali).
P.Marcasciano, MIT	Comunicazione (internet; manifesti; volantini); campagne; poche mobilitazioni di piazza, più su internet.
L.Trentini, Orlando	Formazione; servizi (Telefono Amico); iniziative di carattere politico, flash mob,

banchetti, occasioni di sensibilizzazione, conferenze, presentazione di libri; costruzione di reti sociali con associazioni con finalità simili; azione culturale nei confronti della società.

P.Paterlini

Migliaia. Nel mio caso, da 25 anni scrivo articoli e libri e vado ovunque a parlarne; soprattutto nelle scuole.

G.Rainelli, Refo

Scendiamo in piazza e collaboriamo con le associazioni LGBT. Attività nelle Chiese. Benedizione (nelle Chiese Valdesi e Metodiste) delle coppie omosessuali; manifestazioni, veglie, culti...contro l'omofobia.

C.D'Avos; F.Paoletti, Rete Genitori Rainbow

Partecipazione a tavoli istituzionali; formazione;

Azioni nelle istituzioni, nelle scuole, nel mondo associativo.

A. Rotelli, Rete Lenford

Costituzione di una rete di avvocati e giuristi; Pubblicazione di volumi; eventi formativi; creazione di un centro di studi; assistenza legale; battaglie per l'affermazione civile; tutela giuridica delle persone discriminate e dei diritti umani; tutela della genitorialità LGBT; redazione di proposte di legge.

R. Sabatini, UAAR

Partecipazione a pride e convegni

2- Quali azioni avete intrapreso e intraprendete per ottenere questi obiettivi?

Fiorenzo Gimelli (Agedo Nazionale) Noi siamo diffusi quasi in tutta Italia, in molte regioni abbiamo sedi o punti di ascolto. Siamo a disposizione. Noi non abbiamo una struttura professionale: siamo esclusivamente volontari. Chi ha bisogno di un colloquio o di un gruppo d'ascolto, partecipa o a colloqui individuali o a gruppi di auto-mutuo aiuto, in modo che si confronti, parlando con altri che hanno vissuto esperienze simili. Molti le hanno vissute anche in modo traumatico. Poi dopo sono diventati anche volontari Agedo...perché conoscono bene quella situazione. Non so se ha visto il film: "Due volte genitore": è un film che ha prodotto Agedo con le testimonianze dei genitori. E "Nessuno è uguale" è un altro film di Agedo, che raccoglie le esperienze di adolescenti che fanno coming out e si confrontano, adolescenti etero ed adolescenti omo. Sono interviste reali, un docu-film. Per chi si rivolge a noi, tenuto conto che non siamo professionisti, se ha bisogno di consulenze da parte di professionisti, li mettiamo in contatto con loro; bisogna tenere conto che in Italia molti psicologi non hanno nessuna esperienza. Non è tanto il fatto che sostengono terapie

riparative ecc...ma lo fanno perché non hanno una conoscenza adeguata. Il professor Lingiardi ha fatto delle linee guida su come gli psicologi dovrebbero affrontare queste tematiche. Noi facciamo attività di ascolto, attività nelle scuole, partecipiamo alla vita civile, associativa, ci confrontiamo con altre associazioni, partecipiamo ai gay pride e partecipiamo al dibattito politico locale e nazionale sulle questioni LGBT e dei diritti. Noi pensiamo che la battaglia per i diritti LGBT sia interna alla battaglia per i diritti di questo Paese. Non è solo un discorso LGBT ma pensiamo ai diritti di cittadinanza, a quelli degli stranieri, al fine vita, ai carcerati... la nostra battaglia è una battaglia di diritti umani generalizzata. È un pezzetto della battaglia sui diritti che spesso in questo Paese non brillano... noi ci battiamo insieme a coloro che si battono per questi diritti. Noi sappiamo che la nostra battaglia non è isolata. È interna alla battaglia per i diritti umani. Ed altre associazioni che normalmente si occupano di altro rispetto alla questione LGBT, come Amnesty, ha portato avanti anche un progetto sull'omo/transfobia nelle scuole. Anche se ha una vocazione più generale... Abbiamo rapporti con Amnesty, con la Croce Rossa, con Save the Children, con il Centro Genitori Democratici, una realtà di genitori della scuola...Noi siamo un'organizzazione apartitica ma non apolitica. Essere a favore dei diritti LGBT non è prerogativa di uno schieramento politico piuttosto che di un altro. Mentre altre associazioni LGBT nascono dalla costola della sinistra: Arcigay, Arcilesbica; Certi diritti è un'associazione radicale... Agedo ha un'altra storia. Nasce da un gruppo di mamme della buona borghesia milanese senza nessuna estrazione politica particolare, ma uniti da una rivendicazione per i diritti dei nostri figli. Sostanzialmente ci interessa che i nostri figli possano star bene come i figli degli altri...il nostro obiettivo finale sarebbe: in una società come si deve non ci dovrebbero essere associazioni di genitori come Agedo. Il nostro sogno, diciamo spesso scherzando, è una società dove Agedo non abbia più motivo di esistere.

Mario Marco Canale (Anddos) Questo è un argomento complesso, perché le azioni devono sicuramente essere fatte a 360 gradi. Non esistono 2 o 3 azioni che possono portare all'ottenimento della parità...c'è da fare un lavoro lungo nelle scuole; un lavoro lungo nella società...certamente se i politici dessero il primo segnale di uguaglianza, anche la società farebbe un passo avanti verso l'accettazione dell'omosessualità e quindi verso l'uguaglianza delle persone omosessuali ed eterosessuali. È un lavoro che andrebbe fatto a 360 gradi. Bisognerebbe farlo nella Chiesa, in Parlamento, nelle scuole, nelle famiglie...non ci dimentichiamo che ci sono delle famiglie che condizionate dalla società, dalla Chiesa, dallo Stato, vivono l'omosessualità magari di uno dei loro figli, come una tragedia. Bisognerebbe formare anche la famiglia. Cosa possono fare le associazioni? Cercare di parlare, affrontarlo...già il fatto stesso di parlarne è un modo per insegnare la tolleranza e l'accettazione. Per tanti anni si è cercato di nascondere certi fenomeni; perché non faceva paura il fenomeno in sé ma faceva paura il fatto che questo fenomeno non emergesse. Cioè, se volevi fare

l'omosessuale potevi farlo, l'importante era che gli altri non lo sapessero... questo è qualcosa che è sempre stato presente culturalmente. Il problema non è quello che tu fai, l'importante è che non si veda. Che tu sei omosessuale, come dice Salvini della Lega, non mi importa; l'importante è che non ti baci per strada con un altro uomo...capisci? Perché lì chiaramente si vede e non si tollera... La comunità LGBTIQ io la penso con una forma piramidale, dove ovviamente non è che il vertice abbia più valore della base della piramidale. All'apice ci sono le persone che vivono l'omosessualità in maniera libera, aperta senza nessun problema, con gli amici, la famiglia, la società; man mano che si scende la platea si allarga sempre di più. C'è meno coscienza di questo percorso di accettazione. Fino ad arrivare alla base, formata da persone che pure essendo omosessuali non accettano la propria omosessualità ed addirittura la combattono. È notizia di qualche settimana fa che sono stati scoperti dei personaggi politici importanti americani, anche Governatori di Stato, che erano degli strenui paladini della lotta contro l'omosessualità e loro stessi erano omosessuali... essendo questa piramide estremamente eterogenea, noi dobbiamo imparare a rispettare le posizioni di ogni persona all'interno di questa piramide. Le forzature non portano mai a risultati buoni perché danno sempre risultati pessimi. Le persone che hanno fatto il percorso, arrivando al vertice di questa piramide devono avere la forza, il coraggio, il buon senso e l'intelligenza di scendere agli altri livelli e di prendere per mano le persone e aiutarle a scalare questa piramide. Noi associazioni non possiamo assolutamente costringere le persone ad un percorso con i nostri tempi, i nostri ritmi...ogni persona è un individuo a sé, ha delle criticità, un background, una crescita individuale e sociale...non esiste una sola forma per tutti attraverso cui si possa prendere la strada giusta.

Flavio Romani (Arcigay) Come azioni concrete ne abbiamo fatte di tantissimi tipi, sia come Arcigay che come movimento LGBT. Da proposte di legge a pressioni che facciamo su deputati e senatori, perché capiscano di essere nel 2014, a gay pride, manifestazioni di piazza sia a livello nazionale che locale per far emergere le difficoltà e fare in modo che la politica si muova. I risultati sono a zero, non è cambiato nulla da un punto di vista politico: la situazione è ferma. Non c'è nessun tipo di legislazione e tutela in nessun settore. Tranne la non discriminazione lavorativa, che è stata una norma obbligatoria che ci ha regalato l'Europa. È la 78/2000 del Parlamento Europeo, recepita nel 2003 dal Governo italiano. Che ha pure cercato di recepirla in modo più leggero e meno importante; dopo di che l'Europa l'ha respinta al mittente e l'Italia ha dovuto adeguarsi alla normativa europea. Riguarda le non discriminazioni sul posto di lavoro. Il Parlamento europeo ha emanato anche altre raccomandazioni, ma che non possono essere fatte valere: se non sono obbligatorie, le raccomandazioni europee in materia di diritti civili non vengono prese in considerazione.

Paola Brandolini (Arcilesbica) Il movimento omosessuale ha da sempre proposto momenti di aggregazione sociale e politica, sempre più visibili e diffusi che hanno contribuito indubbiamente a sviluppare l'accettazione di sé da parte di sempre più persone omosessuali e nel contempo a creare sempre più consenso sociale attorno a noi. Iniziative culturali, creazione di associazioni, manifestazioni politiche: la visibilità è cresciuta negli ultimi 40 anni. Sempre di più sono gli/le attiviste, soci e socie, e soprattutto i nostri temi sono da tempo nelle agende politiche dei vari partiti e spesso governi. In Italia senza esiti positivi ma non ritengo a causa di azioni inesistenti o sbagliate da parte del movimento.

Collettivo Caos Caserta Il CAOS agisce attraverso cineforum, workshop, dibattiti e flashmob per dare un messaggio più rapido ed incisivo dato il target adolescenziale.

Edda Billi (Casa delle donne) Intanto precisiamo una cosa di un'importanza infinita: nessun diritto acquisito è per sempre. Questo le donne specialmente devono ricordarselo e anche tutti gli altri. Soprattutto le giovani dovrebbero impararlo e stare accorte ed attente, perché l'omologazione è una bestia feroce che ci porta ad essere quello che eravamo una volta. A dover stare attente a tutto, perché quel poco, quel tanto, che abbiamo conquistato, si rischia di perdere. Io mi definisco lesbo femminista. Prima sono donna; poi femminista; e poi lesbica. Sono i valori che ho difeso da più di quarant'anni. Sono state lotte... Capisco che le giovani pensano che i diritti che hanno di fronte restino così, li trovano belli e pronti e non sanno che sono tutti sottoposti ad essere cambiati di nuovo. C'è un'aria di destra in Europa e nel mondo che a me fa un terrore terribile perché lo vedo, lo sento, lo avverto. È bene stare molto accorti. E il fatto di essere delle "minorità" ti dà sia la possibilità di stare accorta e di stare attenta, ma anche presenta una situazione che trovo abbastanza triste.

Irene Pasini (Cassero) Le azioni sono sempre molteplici: dalle manifestazioni contro particolari affermazioni fatte da politici (vedi il glitter bombing su Rosy Bindi all'epoca di una sua pesante affermazione contro le unioni civili), alle campagne pubblicitarie o alla formazione nelle scuole. L'efficacia si misura nella visibilità mediatica, nelle reazioni dell'opinione pubblica e soprattutto in quella dei politici.

Yuri Guaiana (Certi diritti) Noi facciamo soprattutto contenziosi strategici, cioè cause volte ad acquisire diritti attraverso le sentenze dei tribunali, piuttosto che sottolineare la discriminazione con delle sentenze di tribunali, o sottolineando dei vuoti legislativi che devono venire colmati, anche grazie all'esplicita richiesta della Corte Costituzionale come già avvenuto ad esempio nel 2010.

Un'altra azione che facciamo, a livello transnazionale, consiste nelle campagne a sostegno dei movimenti LGBT in Africa, in particolare in Uganda, ma anche in Albania, in Russia, dove abbiamo organizzato una campagna di raccolta fondi coordinando tutte le associazioni LGBT italiane, per raccogliere 5000 euro che abbiamo donato alle associazioni russe che si trovano in grandi difficoltà nel regime putiniano. Noi riteniamo che piuttosto che fare campagne di boicottaggio che vanno a colpire i cittadini o le risorse economiche di quei Paesi, senza andare a scalfire il regime ma a volte rischiando di rafforzarlo, per via del boicottaggio, è meglio sostenere la società civile, le organizzazioni e le associazioni che sono già presenti in loco e che si battono per i diritti civili, per i diritti umani, per i diritti delle persone LGBT. Altre azioni concrete in Italia sono l'attività di advocacy. Cioè campagne, come la campagna per l'affermazione civile che ha portato alla sentenza della Corte Costituzionale del 2010 che ha visto la raccolta e l'organizzazione di varie coppie che hanno chiesto di potersi sposare in Comune; hanno poi impugnato il diniego del Comune e sono riusciti ad andare fino alla Corte Costituzionale, per far sì che la Corte Costituzionale chiedesse al Parlamento di legiferare. La campagna è andata avanti anche dopo il 2010; siamo riusciti ad ottenere il diritto per le coppie miste (formate da un italiano e da un non italiano) dello stesso sesso sposate all'estero, fino al riconoscimento del permesso di soggiorno per il partner non italiano. Ancora, abbiamo tutta una serie di cause che stiamo seguendo per vari diritti specifici che riguardano sempre il diritto di famiglia. Naturalmente ci sono anche campagne di natura più politica, come può essere quella delle trascrizioni dei matrimoni piuttosto che di altra natura.

Maurizio Nicolazzo (Circolo Maurice) Eventi culturali (presentazioni, dibattiti, mostre, discussioni, etc) e politici (Pride, Tdor), sensibilizzazione della società, attività di formazione con scuole, personale, pubbliche amministrazioni ed enti vari, pressione/interazioni con pubbliche amministrazioni a tutti i livelli per il raggiungimento della parità di diritti e di uguaglianza, ma anche legami con altre lotte in un'ottica non solo lobbistica: siamo l'unica realtà sul territorio in grado di difendere realmente proposte critiche "non integrazioniste", "non lobbistiche" "non sindacali" e "rassicuranti", in difesa dunque di una prospettiva critica e di una visione non da "ombelico gay", nella consapevolezza che le battaglie per la "libertà/liberazione" non si ritrovino in una visione atomistica e parcellizzata. Nella varietà della composizione della nostra associazione, delle sue prospettive e relazioni politiche, dunque "anche" con soggetti più o meno "istituzionali", il Maurice è l'unica realtà Gbltq torinese che intrattiene relazioni coi movimenti radicali, "antagonisti", antirepressivi, antifascisti, antirazzisti, femministi della città e che tende a fare rete con soggetti cosiddetti "marginali/marginalizzati"; si intrattengono inoltre legami con altre realtà simili in altri contesti fuori Torino; si sottolinea l'esigenza di svolgere un ruolo di stimolo nella

realtà locale e nazionale rispetto al rischio di appiattimento e banalizzazione delle formule politiche e "ideologiche"; il fatto che a Torino forse la vivibilità delle persone Lgbtq sia migliore di altre aree d'Italia è forse dovuto (anche) alle nostre battaglie/attività, e negli ultimi anni insieme al coordinamento Torino pride....

Andrea Maccarrone (Circolo Mieli) Gli interventi sui vari obiettivi dell'associazione sono molteplici e difficilmente riassumibili. Solo per citare i più noti e importanti non si può non parlare dell'organizzazione del Roma Pride che per sua natura copre tutte e tre le tipologie di obiettivi o la serata di Muccassassina che da 25 anni fa cultura, tendenza e socialità. Molto importanti poi sono gli interventi di promozione della salute e dell'informazione sulle malattie sessualmente trasmissibili, HIV e AIDS, gli interventi nelle scuole, le iniziative culturali e aggregative.

Mi piace sottolineare l'importanza della nostra Rainbow Line 800110611 come linea di accesso ai servizi, la nostra biblioteca intitolata a Marco Sanna come luogo di promozione e conservazione di cultura e memoria del movimento e della comunità LGBT, e gli interventi nel braccio G8 di Rebibbia maschile per le detenute trans. In alcuni casi l'efficacia è misurabile a diversi livelli (crescita di partecipazione a una manifestazione come il pride, o a una qualsiasi iniziativa culturale, impatto sui media, sull'informazione, numero di persone che accedono ai nostri servizi, numero di scuole e studenti coinvolti) in altri casi i risultati sono meno misurabili, come i cambiamenti culturali, di mentalità o di sostegno alla causa dei diritti, ma ugualmente apprezzabili.

Giuseppe Sartori (Circolo Tondelli) C'è ancora un problema di consapevolezza di una dimensione di cittadinanza da parte delle persone omosessuali. Il Veneto è una Regione in cui le persone devono ancora abituarsi ad avere una coscienza del movimento e di appartenenza alla comunità. Quindi noi cerchiamo innanzitutto di far sì che ogni persona abbia sufficiente serenità e autostima per provare ad avviare un percorso di integrazione nella società. Noi operiamo attraverso sportelli di ascolto da tanti anni e intercettiamo le storie di tantissime persone, che vanno da adolescenti a persone anziane e anche tanti genitori, tante famiglie che hanno compreso la formula del nostro circolo; più che un circolo ricreativo, da quando siamo nati siamo stati un circolo che promuoveva la comunità, la persona e le famiglie. Cerchiamo anche di dare visibilità alla comunità perché molto spesso le persone non hanno idea di quello che sia la realtà locale omosessuale. E questo è un altro lavoro da fare.

Noi da molti anni lavoriamo anche nel Bellunese; la comunità LGBT pedemontana e dei monti è spesso scesa al nostro sportello e al nostro circolo. Stiamo lavorando a Belluno, dove collaboriamo con una realtà che non è propriamente una realtà LGBT ma si occupa anche della tematica dei diritti. A Mestre abbiamo lavorato molto per la certificazione anagrafica e siamo riusciti a favorire la

nascita di un gruppo che si chiama: “La stella polare”, composto soprattutto da ragazzi molto giovani, che hanno già una buona collaborazione con l’amministrazione comunale e tra pochi giorni festeggeranno un anno di attività. Queste sono le associazioni più strutturate in Veneto; poi su Facebook ci sono alcune pagine ma io non ho mai visto queste persone...Io ho parlato soprattutto di realtà che hanno anche un dialogo con le istituzioni, che abbiano un certo riconoscimento. Questa è la realtà veneta e dobbiamo essere anche positivi, perché abbiamo visto la nascita anche di nuove realtà. La parte più avanzata sul fronte dei diritti l’abbiamo proprio nel bellunese, dove ci sono le amministrazioni più aperte, quelle che hanno fatto anche i famosi registri. Più avanzate anche sul campo dei diritti. Tra i Comuni più avanti, c’è quello di Ponte sulle Alpi, che è l’unico ad avere una commissione per i diritti civili. Noi collaboriamo con questa commissione e stiamo concretizzando il regolamento nei diritti assicurati alla comunità. Questo perché molto spesso le certificazioni anagrafiche spesso non funzionano, perché il cittadino omosessuale non sa bene come farle...salvo il riconoscimento simbolico che si ha con queste certificazioni. Noi aiutiamo a concretizzare i servizi negati e a rendere possibile questo riconoscimento. Poi purtroppo, con l’avvento di nuovi strumenti, anche sui cellulari, la partecipazione nelle associazioni è diminuita. Ed è questo il motivo per cui abbiamo deciso di contenere di più la parte ricreativa. Ci rivolgiamo ad altre comunità offrendo un supporto e facendo un ruolo di mediazione con le istituzioni, soprattutto locali.

Giuseppina La Delfa (Famiglie Arcobaleno) L’azione più importante è stata la visibilità. Dal primo giorno ci siamo detti, se vogliamo esistere come soggetti dobbiamo esistere tout court, dobbiamo esserci ed essere visibili, come singoli, come coppie e come famiglie. Questo è uno degli aspetti su cui abbiamo lavorato di più: quello di esserci, sia a livello personale, nelle nostre vite quotidiane, nella famiglia, nel quartiere, nella scuola dei nostri bambini...sia a livello mediatico partecipando ogni volta che ci è stato richiesto in maniera corretta, a trasmissioni radio, giornali, in tv... e anche partecipando alla ricerca, fornendoci come cavie alla ricerca in generale, che possa trarre delle conclusioni rassicuranti e che rassicurino l’opinione pubblica. Anche se queste ricerche esistono ovunque nel mondo, sembra che se una ricerca non è italiana, la gente non è rassicurata, perché dice: altrove è altrove, qua è qua... allora abbiamo deciso di fornire in qualche modo del materiale umano anche all’osservazione della realtà umana. Il principale lavoro è stato la visibilità. Il secondo, la rivendicazione politica, organizzandoci con le altre associazioni e chiedendo attivamente incontri e di interloquire con il Governo, con i rappresentanti delle istituzioni, per dire chi siamo, cosa vogliamo, cosa va bene anche per noi e poi partecipando a delle cause, per affermare il nostro diritto. Poi appoggiando culturalmente anche case editrici, libri, autori che parlano delle nostre tematiche in modo adeguato. Film...tutto quello che riguarda la vita culturale e la nostra presenza nei media e nella cultura.

Angelo Pezzana (Fuori! Torino) L'azione che viene fatta è definibile come una lobby. In Italia non c'è nessun giornale del movimento venduto nelle edicole. L'azione viene fatta attraverso gli altri giornali e attraverso la politica. Anche tra i partiti è cominciata anche se con molta cautela, la dichiarazione di alcuni deputati, da due o tre legislature, della loro omosessualità. Questo sta cambiando il lavoro di lobby che è trasversale. La prova più evidente è il cambiamento di opinione di Berlusconi, non si sa se dovuto alla fidanzata...fatto sta che anche lui a parole adesso si dichiara favorevole ai diritti dei gay.

Katia Acquafredda (LLI) La questione del riconoscimento delle unioni tra persone dello stesso sesso ha praticamente monopolizzato il tradizionale appuntamento annuale in piazza, il Pride che resta a tutt'oggi il momento di lotta più unitario per il movimento, nonostante le divisioni, i sotterranei conflitti, le inevitabili contese per accaparrarsi l'egemonia politica dell'evento da parte delle principali organizzazioni Gltq, a partire dalla scelta della sede del Pride nazionale. L'efficacia è scarsa, se il risultato è zero, ovvero che a tutt'oggi una legge non c'è. In più questa lotta ha un po' messo in ombra l'elaborazione più originale di un movimento nato sulla base di istanze di liberazione, e che tende oggi a omologarsi e a puntare all'omologazione verso modelli più tradizionalmente eteronormativi, rinunciando a una critica più radicale della morale, delle prescrizioni e dei divieti della morale di ispirazione cattolica nella quale siamo immersi.

Alessandro Rizzo (Milk Milano) A livello di azioni, come Circolo Milk ci proponiamo su tre fronti. Sul fronte culturale, chiamandoci circolo culturale LGBT (e non di cultura LGBT), facciamo cultura; la maggior parte delle persone che vi appartengono fanno parte del mondo LGBT ma la cultura che proponiamo è molto aperta, non è vista in modo autoreferenziale. Come Circolo culturale facciamo anche azioni nel mondo della laicità, collaboriamo con l'Uaar, stiamo proponendo iniziative confrontandoci su orientamento sessuale e identità di genere con associazioni anche di cultura e filosofia religiosa, ad esempio quella buddista; vorremmo farne anche con il mondo ebreo, anche con quello cattolico e cristiano protestante. Abbiamo nella nostra associazione un esponente della chiesa ortodossa... Dal punto di vista culturale proponiamo la presentazione di libri, ma anche la discussione di temi che riguardano: il cinema, il teatro, la letteratura a tematica LGBT. Poi ci sono i servizi alla persona, sulle problematiche che riguardano l'accettazione di se stessi, le dipendenze affettive, l'identità di genere, con un servizio di consulenza che mette in contatto le persone con i sistemi ospedalieri, ad esempio per le pratiche di cambiamento del sesso. Per il fronte dei servizi proponiamo quindi: counseling, gruppo AMA (auto mutuo aiuto) Ti ascolto, che è un altro gruppo che sta per partire. La terza linea è quella dell' associazionismo politico: non solo partecipiamo ai Pride, ma anche ai tavoli istituzionali, come quello dell'UNAR. Gli ultimi due

governi però non hanno avuto un Ministero delle Pari Opportunità; e l'Unar che era un momento di confronto del Ministero con le associazioni, al momento è impantanato... Ha anche un problema di fondi, che sono stati tagliati. Quelli per le pari opportunità, come quelli per la cultura, vengono sempre più sacrificati...per problemi economici. Il tavolo veniva fatto periodicamente, con nostri referenti e con altre associazioni LGBT, a Roma.

Porpora Marcasciano (MIT) Sul piano della comunicazione stiamo facendo tantissimo; c'è la pagina Facebook, il sito...tanto materiale che stiamo distribuendo. La campagna è partita già da qualche mese, ma tutto il materiale propagandistico e comunicativo è partito da poco. Manifesti, volantini...per ora Bologna è coperta, nel resto dell'Italia ci stiamo arrivando, più velocemente dal punto di vista dei mezzi internet, più lentamente dagli altri. Far circolare la notizia e l'informazione diventa spesso faticoso. Non ci sono state manifestazioni vere e proprie, perché ultimamente nel mondo LGBT non ci sono più queste grandi manifestazioni di piazza...se non il T-Dor (Transgender Day Of Remembrance), del 20 novembre, un rituale che si celebra in tutto il mondo per commemorare le persone transessuali vittime di violenza che sono state uccise. Quello resta un momento di visibilità pubblica, ma per il resto, e lo dico con dispiacere, non ci sono grosse mobilitazioni. Non si riesce a portare in piazza, non dico le masse, ma almeno qualcuno. Tutto si svolge dalle proprie postazioni internet, Facebook... questo cambia antropologicamente sia la comunicazione che il modo di fare politica.

Luca Trentini (Orlando) Essendo molteplici gli obiettivi, sono molteplici anche gli strumenti. Dal punto di vista interno, come associazioni nazionali cerchiamo di formare le persone che si prestano come operatori volontari all'interno delle nostre associazioni di modo che possano essere delle persone in grado di favorire ed aiutare le persone che vengono presso le nostre sedi. Quindi formazione da più punti di vista: da corsi di formazione che favoriscono l'accoglienza delle persone che vengono a trovarci, piuttosto che servizi tipo Telefono Amico che forniscono consulenza dal punto di vista psicologico, poi sanitario, formativo e legale per tutte le persone che dovessero averne bisogno. Meccanismi di sostegno ai volontari che possano a livello locale essere efficaci nelle operazioni di aggregazione, e in termini di auto-mutuo aiuto e di socializzazione. Dal punto di vista politico, quello che facciamo concretamente nei nostri territori è rendere visibile la problematica attraverso una serie di iniziative di carattere politico, che possono essere flash mob, banchetti, occasioni di sensibilizzazione, conferenze, presentazione di libri... che rendano visibile la nostra comunità e chiedano alla politica risposte concrete per quanto riguarda i nostri obiettivi politici. Il metro non è particolarmente semplice: quando ci rivolgiamo ad una comunità misuriamo l'efficacia da molti fattori. Primo fra tutti, se siamo in grado di stimolare la visibilità e

l'accettazione delle persone che ci frequentano. In termini di frequentazione all'interno delle nostre strutture e in termini di visibilità pubblica delle persone LGBT piuttosto che della serenità e della mancanza di problematiche specifiche all'interno della nostra comunità. Dal punto di vista politico, la misura più semplice e concreta sarebbe l'ottenimento di leggi di tutela e di leggi che favoriscano l'uguaglianza. Ma a fianco di questo, c'è anche l'opera di sensibilizzazione delle forze politiche, delle forze sociali, dei movimenti, delle associazioni che afferiscono alla nostra area di modo che possano approfondire e conoscere gli obiettivi politici e le problematiche legate al nostro specifico. Si tratta quindi di un'opera di costruzione di reti sociali, con tutti quei movimenti che hanno finalità e obiettivi vicini ai nostri; sia di sensibilizzazione politica con realtà di carattere politico che sono sensibili alle nostre rivendicazioni e richieste. E ovviamente un'azione culturale tout court nei confronti della società, perché possa conoscere la nostra realtà in modo da far cadere tutti quei tabù e quei pregiudizi che limitano ancora l'accettazione sociale delle persone LGBT.

Piergiorgio Paterlini Non vorrei dare risposte didascaliche... Le azioni sono state migliaia, sono visibili e sono di tutti i tipi. Nel mio caso di scrittore di articoli e libri, oltre a scrivere, sono 25 anni che vado ovunque a parlare di queste cose. Nelle scuole, spessissimo. A volte con l'Arcigay o con altre organizzazioni e più spesso da solo. Vado nelle librerie e altrove, dove si parla di questi argomenti... Per il mio libro "Ragazzi che amano ragazzi" mi hanno chiamato studenti nelle classi e nelle autogestioni, professori, gruppi giovanili, parrocchie, scout... Sono uno scrittore che accompagna molto i libri e si muove anche molto. Per cui due volte al mese, da 25 anni, affronto questi argomenti con gruppi di persone. È un'attività molto impegnativa e intensa, lontana dallo stare in una stanza chiusa a scrivere... poi faccio anche il giornalista, ho tenuto rubriche, scrivo su L'Espresso e su Repubblica ed anche lì mi capita di affrontare queste tematiche. Ho scritto ad esempio dei pezzi su questa attualissima polemica sulle trascrizioni dei sindaci dei matrimoni all'estero. C'è anche la mia attività di opinionista. Tante persone, comprese le organizzazioni gay, certificano il valore militante e civile di questo lavoro di scrittore e giornalista, apparentemente solitario, che faccio. Anche se per scrivere i libri vado in giro a parlare con le persone...

Giorgio Rainelli (Refo) Quando c'è da scendere in piazza, scendiamo in piazza e collaboriamo con le associazioni LGBT. La nostra principale attività è quella di sensibilizzare le persone dentro e fuori le chiese sulle tematiche omosessuali, transessuali e transgender. Noi siamo nati nel 1998 e ogni anno siamo attivi nelle questioni relative a fede e omosessualità: come le Chiese si pongono verso le persone omosessuali e come le persone omosessuali vivono la fede. In maniera all'inizio tormentata, ora forse in maniera più tranquilla. Il concetto di famiglia è cambiato: non è più la famiglia borghese composta da madre, padre e figli, ma la famiglia è cambiata. Abbiamo avuto

anche dei successi: nel 2007, nel Sinodo delle Chiese Battiste Italiane e delle Chiese Valdesi e Metodiste è passata forse per la prima volta in Italia questa mozione in cui si esprimeva il concetto che l'amore in quanto amore agli occhi di Dio tra due persone omosessuali, transessuali e transgender è uguale perché tutti sono figli di Dio. C'è poi la benedizione alle coppie omosessuali che Dio dà alle persone che si impegnano a riconoscere Dio nel proprio progetto di vita...e questo non comporta il patto sacramentale. È una cosa molto biblica: il matrimonio nella Bibbia non era un sacramento. Il 3 novembre si è conclusa l'Assemblea delle Chiese Battiste e Valdesi in Italia con un invito alle chiese che ne fanno parte di partecipare alla lotta all'omofobia, al riconoscimento dei diritti per le persone omosessuali, transessuali e transgender e di organizzare per il 1 dicembre delle manifestazioni per la giornata mondiale contro l'HIV e organizzare una veglia il 17 maggio, un culto, delle aperture al pubblico per la lotta mondiale all'omofobia e alla transfobia. Fino a qualche anno fa le Parrocchie cattoliche non aprivano, mettevano dei paletti molto forti. La parola omosessuale non doveva comparire. Se si fa una veglia contro l'omofobia come si fa a non far comparire la parola omosessuale? Negli ultimi anni ci sono delle parrocchie, parlo per la Chiesa cattolica, che si sono aperte a queste domande. Da quando ha cominciato a girare per l'aria questo Sinodo organizzato sulle famiglie dal Vaticano. Sinceramente sono sempre un po' a latere; nella Chiesa protestante i culti si fanno la domenica e quello contro l'omofobia si fa la domenica e vi partecipa tutta la comunità. Nelle Chiese cattoliche, a quelle a cui ho partecipato io a Roma, sono un po' a latere... le fanno il sabato pomeriggio solo con le persone omosessuali che partecipano e poca gente della comunità. Le cose sono cambiate ma non c'è stata questa rottura in maniera così evidente. Poi dipenderà da quelle che saranno le nuove tendenze del Pontefice...mi sembra che ci siano delle accoglienze molto aperte da parte delle persone, ma poi l'omosessualità in quanto peccato resta un peccato. Il matrimonio per la Chiesa cattolica romana è un sacramento tra maschio e femmina.

Rete Genitori Rainbow:

Cecilia d'Avos: Dal punto di vista politico, partecipiamo a molti tavoli istituzionali, a livello locale come nazionale (presso l'UNAR ad esempio).

Le nostre azioni sul fronte culturale sono particolarmente incentrate sulla formazione: abbiamo un gruppo formato da nostri soci, socie e professionisti che collaborano con noi per la messa a punto di interventi formativi a vari livelli.

Fabrizio Paoletti: lavorare nel quotidiano e a tutti i livelli del tessuto sociale, delle istituzioni, delle scuole, del mondo associativo e in particolare del volontariato sociale. Credo che con il supporto delle reti di associazioni di volontariato una contaminazione con la nostra realtà dia evidenza alle nostre storie e dia un' opportunità di crescita. Per questo è necessario una forte presenza e i nostri

volontari hanno la necessità di essere visibili e pure se in questi momenti i nostri numeri non sono alti abbiamo confidenza che riusciremo a crescere e a portare le nostre esperienze nei vari ambiti contigui al nostro che sono primariamente quello delle associazioni impegnate contro la violenza di genere e contro il sessismo, per la mediazione familiare, per l'autoaiuto, oltre ovviamente all'arcipelago delle associazioni Lgbt. In una vision di rete e collaborazioni abbiamo numerosi progetti in pectore che pian piano vorremmo realizzare.

Antonio Rotelli (Rete Lenford) Le azioni proposte da Avvocatura sono numerose. Provo a sintetizzarle:

- nell'ambito delle sue attività scientifiche ha pubblicato diversi volumi specialistici di contenuto giuridico e ha promosso o è stata partner di progetti europei e italiani sui temi dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere. Dalla sua costituzione, l'Associazione ha organizzato o collaborato all'organizzazione di circa 200 eventi formativi patrocinati da enti pubblici nazionale e internazionali e da ordini professionali;

- presso la sede nazionale di Bergamo, ha istituito il Centro Europeo di Studi sull'Orientamento Sessuale e l'Identità di Genere. Il centro è dotato di una biblioteca che conta oltre 600 volumi giuridici, in diverse lingue, su questioni legate all'identità di genere e all'orientamento sessuale. La biblioteca è aperta agli studiosi e agli studenti che ne fanno richiesta. Si tratta della prima biblioteca di questo tipo in Italia;

- ha costituito e coordina una rete di avvocati e giuristi, chiamata Rete Lenford. In questo modo chi ha vuole rimanere aggiornato e impegnarsi attivamente per promuovere i diritti LGBTI nella sua professione può farlo anche senza impegnarsi direttamente nell'Associazione;

- credendo fermamente nella funzione sociale dell'Avvocatura nel sostenere la tutela delle persone discriminate e dei diritti umani, l'Associazione, i suoi soci e gli aderenti alla Rete offrono assistenza legale e patrocinano cause, spesso di particolare rilevanza ai fini dell'avanzamento dei diritti delle persone LGBTI, di cui si ricordano le principali:

- a) avverso i rifiuti di pubblicazione matrimoniale di coppie lesbiche o gay, all'interno di una campagna nazionale denominata "Affermazione civile", che ha portato al pronunciamento della Corte costituzionale, sentenza n. 138 del 2010 e ben quattro ordinanze di remissione alla Consulta da altrettanti Tribunali e Corti di appello;

- b) avverso il diniego di trascrizione del matrimonio tra persone dello stesso sesso celebrato all'estero, nel caso deciso con la sentenza della Corte di cassazione n. 4184/2012 e in altri procedimenti. Nel 2014 l'Associazione è impegnata in attività di assistenza di molte coppie che hanno chiesto la trascrizione del loro matrimonio e di consulenza giuridica nei confronti di sindaci che intendono trascriverli o li hanno trascritti;

- c) avverso il diniego di rilascio della carta di soggiorno per motivi familiari al cittadino extra-UE, sposato all'estero con un cittadino italiano, presso la questura di Reggio Emilia. Successivamente, all'intervento del Ministero dell'interno, nel 2012, assistenza nei procedimenti amministrativi per ottenere la carta di soggiorno a favore del coniuge straniero dello stesso sesso;
- d) avverso lo scioglimento automatico del matrimonio della persona transessuale a seguito di rettificazione dell'attribuzione di sesso, che ha portato al pronunciamento della Corte costituzionale, sentenza n. 170 del 2014, attualmente pendente in Cassazione;
- e) avverso il diniego di modificazione degli atti anagrafici senza preventiva operazione, attualmente pendente dinanzi alla Corte di cassazione;
- f) avverso la sospensione della patente di guida ad un ragazzo gay esonerato dal servizio militare in ragione del suo orientamento sessuale;
- h) avverso il diniego da parte della pubblica amministrazione di riconoscere il congedo matrimoniale ai propri dipendenti che contraggono matrimonio all'estero con persone dello stesso sesso;
- i) avverso la discriminazione in materia di lavoro, riuscendo ad ottenere dal Tribunale di Bergamo la prima sentenza, del 06/08/2014, di condanna per discriminazione avverso una persona omosessuale;
- l) per la tutela della genitorialità delle persone gay e lesbiche.

- ha realizzato guide per contrarre matrimonio all'estero, aiutando direttamente alcune centinaia di coppie a sposarsi all'estero, e ha realizzato convenzioni per la regolamentazione della vita delle coppie dello stesso sesso;

- in occasione delle elezioni politiche del 2013 Avvocatura ha redatto tre proposte di legge, pubblicate sul sito: www.eventiretelford.it chiedendo ai futuri parlamentari, di qualsiasi gruppo o appartenenza politica di farle proprie e impegnarsi per trasformarle in legge. Le tre proposte di legge sono state presentate in entrambi i rami del Parlamento sulle seguenti materie: a) Accesso al matrimonio da parte delle coppie formate da persone dello stesso sesso (Atti Camera nn. 242 e 244; Atti Senato nn. 204 e 393); Contrasto all'omofobia e alla transfobia (Atto Camera n. 245; Atto Senato n. 391); Modificazione dell'attribuzione di sesso (Atto Camera n. 246; Atti Senato nn. 392 e 405).

Quanto alla misurazione dell'efficacia delle nostre azioni la risposta non è semplice. Se la si guarda dal lato della legislazione possiamo dire che sono state, ad oggi, azioni inefficaci. Se la si guarda dal lato della modifica del contesto, sono state molte efficaci: basti pensare che nel 2008 Ministri della Repubblica ancora affermavano che una relazione tra due persone dello stesso sesso è un fatto senza rilevanza sociale; oggi le coppie dello stesso sesso hanno uno statuto giuridico ben definito, dei diritti fondamentali che lo Stato deve garantirgli e a livello di Consiglio di Europa gli è riconosciuto

il godimento del diritto fondamentale alla vita familiare. Infine, se la si guarda dal lato del cambiamento culturale, basti pensare a cosa ha significato la trascrizione dei matrimoni contratti all'estero da parte del Sindaco di Roma o di altri comuni. Anche se la trascrizione di quei matrimonio dovesse essere cancellata, si è avviato un cambiamento dal quale non si torna indietro. Lavorando direttamente su un obiettivo sociale tanto importante, come è il cambiamento di paradigma sociale e giuridico nei confronti delle persone LGBTI, non siamo i migliori per essere giudici di noi stessi, ma al momento siamo soddisfatti di quanto abbiamo fatto e vediamo l'efficacia del nostro lavoro, anche se il senso di frustrazione di fronte all'arretratezza e all'immobilità del legislatore è molta.

Roberto Sabatini (UAAR) Partecipiamo all'organizzazione annuale dei Gay Pride e ai convegni su temi simili (recentemente all'incontro nazionale "Educare alle differenze" organizzato da Scosse), come quelli per i diritti bioetici.

3.4 Gli ostacoli e i problemi incontrati

Le difficoltà che più spesso gli attivisti si trovano a dover affrontare riguardano: la mancanza di leggi adeguate, la non conoscenza da parte di molte persone della tematica; la sessuofobia e l'omotransfobia. In molti accusano le classi politiche di essere "ostaggio del Vaticano" e la mentalità cattolica è da molti vista come un grosso freno all'ottenimento delle loro domande. Alcuni attivisti hanno dichiarato che tra gli ostacoli maggiori ci sono gruppi di estrema destra e conservatori che cercano di osteggiarli in ogni modo (come le Sentinelle in piedi). Tra i problemi, anche il patriarcato, la misoginia, nonché la diffusa tendenza della politica a pensare che i diritti delle persone LGBT vengano in secondo piano rispetto a problemi economici più urgenti da affrontare. Nel complesso è proprio la classe politica quella che per gli attivisti LGBT è la fonte maggiore di problemi, oltre che l'ingerenza della religione. Da alcuni viene anche sottolineato come soprattutto in centri periferici e marginali, i problemi siano maggiori; altri ravvisano anche nella struttura a base volontaria delle associazioni LGBT e nella carenza di volontari un problema. Altri ancora denunciano una minore mobilitazione di piazza rispetto al passato. Nel complesso gli attivisti ravvisano una società civile e una cultura italiana molto più avanti rispetto alla classe politica, che appare loro arretrata, scollata da una società, che seppur in alcuni casi ragiona ancora attraverso un senso comune dominato qualche volta da stereotipi e conformismo e sebbene presenti ancora atteggiamenti discriminatori verso le persone LGBT, risulta comunque più avanzata di una politica che agli attivisti risulta indifferente e sorda alle loro richieste. Al contrario, la cultura risulta più aperta all'accettazione delle persone LGBT: due attivisti che operano in questo settore, sono i soli ad affermare di non aver incontrato difficoltà.

3) OSTACOLI E PROBLEMI INCONTRATI

F. Gimelli, Agedo

La non conoscenza da parte delle persone non coinvolte che non sanno come rapportarsi; il fatto che i legami affettivi sono resi difficili alle persone omosessuali; sessuofobia e omofobia veicolate dalle religioni monoteiste.

M. Canale, Anddos

Le leggi a tutela delle persone LGBT che in Italia mancano; come il riconoscimento. L'omofobia di alcuni dirigenti scolastici (una Preside); la transfobia.

F. Romani, Arcigay

Difficoltà di tipo politico-legislativo: una classe politica che non è mai riuscita a capire le nostre problematiche e non ha mai voluto affrontarle.

P. Brandolini, Arcilesbica	Una classe politica ostaggio del Vaticano; classi politiche deboli, anche a sinistra.
Collettivo Caos	Mentalità cattofasciste, specie nelle piccole città; chiusura da parte delle scuole e delle cittadinanza.
E. Billi, Casa delle donne/ Di Gay Project	Le masse non si muovono più come una volta; il ventennio berlusconiano; il fondamentalismo religioso in altri Paesi; il patriarcato; lo squilibrio di potere di chi dice di “valere di più”; false libertà senza una vera liberazione.
I.Pasini, Cassero	Immobilità politica. “Cose più urgenti da fare”. Cultura misogina ed omofoba.
Y.Guaiana, Certi diritti	Insensibilità della classe politica e loro scarsa propensione di aprirsi all’associazionismo LGBT.
M. Nicolazzo, Circolo Maurice	Omolesbotransfobia a tutti i livelli; impenetrabilità della politica, legata a gerarchie vaticane; ignoranza; società eteronormativa/eterocentrica/eterosessista e transfobica; il “dare per scontato”; le parole usate; le discriminazioni dirette.
A.Maccarone, Circolo Mieli	Indifferenza, sottovalutazione, disinformazione, cattivo uso del linguaggio da parte dei media e della politica, difficoltà del movimento Lgbt che non riesce a fare un fronte unitario.
G.Sartori, Circolo Tondelli	Difficoltà nella comunità; amministratori locali che hanno una scarsa conoscenza del fenomeno e scarsa cultura. I cittadini non sono abbastanza informati.
G.La Delfa, Famiglie Arcobaleno	I reazionari non vogliono né sentirci né ascoltarci; e ci ostacolano con ogni mezzo.
A.Pezzana, Fuori!	La Chiesa cattolica e la sua influenza sui partiti; l’educazione cattolica; paure infondate; ipocrisia e sessuofobia.
K. Acquafredda, LLI	Si avanza per inerzia; il potenziale rivoluzionario del movimento è venuto un po’ meno; si discute poco.
A.Rizzo, Milk Milano	Nell’organizzazione di eventi culturali, ostacoli a Milano non ne trovo. Il clima è cambiato: c’è maggiore disponibilità, dialogo e confronto.

P.Marcasciano, MIT	L'ingerenza della religione, del fondamentalismo e dell'ortodossia religiosa nel dibattito e nella rivendicazione dei diritti. Le Sentinelle in piedi.
L.Trentini, Orlando	Ostacoli di carattere culturale, in realtà di provincia. Pregiudizi e pre-comprensioni. Non conoscenza del fenomeno; "benaltrismo" (ci sono altri problemi); pressioni della Chiesa
P.Paterlini	Non ne incontro nella mia attività; in generale: il senso comune; il tabù; la Chiesa; una classe politica molto arretrata; il conformismo.
G.Rainelli, Refo	Formalmente nessuno. Di fatto, l'ignoranza; il sospetto, gli stereotipi soprattutto nelle realtà provinciali; le chiusure.
C.D'Avos; F.Paoletti, Rete Genitori Rainbow	Intolleranza e dogmatismo di gruppi fascisti. La carenza di volontari. L'omotransfobia, la diffidenza, lo stigma, il pregiudizio, anche nelle istituzioni e nei partiti
A. Rotelli, Rete Lenford	Problemi con alcuni operatori della giustizia; con alcuni Magistrati; con alcune realtà associative e/o religiose; con la politica; mancanza di risorse economiche
R. Sabatini, UAAR	Ostacoli politici; stereotipi; posizioni ufficiali della Chiesa

3- Quali ostacoli, difficoltà e problemi incontrate?

Fiorenzo Gimelli (Agedo Nazionale) La pubblica opinione sta facendo grossi passi avanti. Se guardiamo le ultime statistiche prodotte da Ilvo Diamanti su un campione significativo, la percentuale di persone favorevoli al matrimonio egualitario hanno superato la maggioranza. Tra gli ostacoli maggiori, c'è la non conoscenza da parte delle persone non coinvolte. Le persone non sanno esattamente rapportarsi e hanno degli stereotipi in testa. Sono gli stereotipi che questa società ci mette addosso. Non si riesce a concepire che il 5-10% della popolazione dal punto di vista dell'orientamento sessuale è diversa. Dato che la gente non conosce, fa riferimento a stereotipi; solo alcune situazioni per loro sarebbero "normali" altre no. A parte il dibattito ideologico, dalle persone non coinvolte ma senza particolari pregiudizi, il messaggio viene anche compreso. Quando mia figlia ha fatto coming out, mia madre, la nonna, aveva 82/83 anni. Mia figlia ha parlato con lei e

mia madre, una volta che ha capito, ha tirato fuori le unghie e difende a spada tratta la nipote. E mia madre oggi ha 86 anni. Sia mia figlia che il resto della mia famiglia non hanno particolari problemi. Se mia figlia avesse dei problemi è chiaro che io non potrei mai fare il Presidente di un'associazione. Il problema principale è nella non conoscenza. Quando sono passati divorzio e aborto, il referendum ha dato una maggioranza schiacciante perché erano cose che quasi tutte le famiglie avevano vissuto da vicino. Nel caso dell'omosessualità, dato che solo il 20% delle persone fa coming out in famiglia, nell'ambiente dove vive, la maggior parte delle persone omosessuali o transessuali sono dei fantasmi. Questo fa sì che il fenomeno sia considerato quello di un'assoluta minoranza. Mentre noi sappiamo dalle statistiche che in una classe di 30 ragazzi, 2 o 3 sono gay. Se la società non è accogliente, le persone non fanno coming out. Quando mia figlia a scuola ha fatto un anno all'estero, su 23 ragazzi di quella scuola, erano in Norvegia, 6 si sono rivelati omosessuali. E mia figlia apparteneva ancora agli etero, perché ha fatto coming out piuttosto tardi. La società norvegese è più tranquilla...nessuno chiede, si meraviglia... il fatto di quello che fai sotto le coperte e che il tuo cuore pulsa per una persona del tuo stesso sesso, non interessa. Non è una malattia infettiva... Ci sono studi bellissimi dell'Associazione Americana dei Pediatri, una review su trent'anni di letteratura scientifica che dicono che i figli delle famiglie omogenitoriali non hanno nessun trauma, salvo quelli che gli crea la società. Acquisiscono una maggior capacità di resilienza. Quest'anno per la prima volta l'Istat ha contato anche le famiglie omogenitoriali... Alcuni poi confondono anche la pedofilia con l'omosessualità. Secondo me altrimenti il rifiuto delle persone non si spiega...è meglio che un bambino stia in una casa famiglia, viva da solo? In una società poi dove solo la metà dei ragazzi vive in una famiglia tradizionale mentre la metà vivono in famiglie monogenitoriali, di separati, divorziati, single... poi nessuno impone ad altri delle scelte. Quando dicono: la famiglia eterosessuale è messa in crisi, è un'idiozia cubica. Si possono rendere difficili alle persone omosessuali i loro legami affettivi, ma non si può costringere nessuno a diventare eterosessuale. Visto che non è una scelta ma una condizione in cui si trova e che se potesse non si sceglierebbe: non ci si mette da soli in una situazione di difficoltà... alcune affermazioni sono quindi prive di senso e dovute a quella sessuofobia (ancora prima dell'omofobia), veicolata dalle grandi religioni monoteiste, soprattutto. Noi qui abbiamo i Cattolici, ma altrove forse sono anche peggio...

Mario Marco Canale (Anddos) Certamente la legge. In Italia non ci sono leggi che tutelano le persone omosessuali. Non ci sono leggi contro l'omofobia e questo è un grande problema. Non esiste una legge egualitaria per il matrimonio, anzi, da noi non è riconosciuta nessuna forma di unione tra persone dello stesso sesso...si deve passare prima di tutto alla tutela legale. Poi il fatto stesso che la società prende atto che certi tipi di atteggiamenti sono illegali, poi si parla anche di

tutto il resto...oggi si discute anche su cosa dire in una scuola per non alimentare l'omofobia. L'anno scorso si parlava di una Preside di una scuola di Ascoli Piceno che, quando nella giornata contro l'omofobia un gruppo di studenti è andato da lei con una circolare contro l'omofobia nella scuola, lei ha detto: "Io non capisco e non concepisco come fanno due persone dello stesso sesso ad andare a letto insieme; a me gli omosessuali fanno schifo." Non ha autorizzato la diffusione di questa circolare. Noi come Anddos siamo intervenuti, andando a parlare con i vertici della Regione Marche, abbiamo scritto anche al Provveditorato; la Preside non è ancora stata rimossa; ma faremo un'azione pubblica...questa è la realtà: una Preside può permettersi di dire ad uno studente, "A me gli omosessuali mi fanno schifo" e nessuno la manda via, perché non c'è una legge che ci tutela. La gente poi ha paura delle diversità, delle cose che non conosce. L'opinione pubblica parte sempre da questo assunto: se io non conosco non capisco e se non capisco mi spavento perché non sono in grado di affrontarlo...ecco perché la conoscenza, parlarne, è sempre cosa buona e giusta perché fa avvicinare di più l'opinione pubblica. E la gente ed inizia a mutare l'opinione sull'omosessualità. Leggevo proprio oggi che l'Italia è uno dei Paesi più omofobici d'Europa, dove le persone non vedono di buon occhio gli omosessuali e soprattutto le persone transessuali. Perché il trans fa ancora più paura dell'omosessuale; il trans è per molte persone un Ufo, un oggetto non identificato, che turba perché non sai se lo devi trattare da uomo o da donna, non sai cosa potrebbe fare...non sai come si potrebbe comportare. Sei impreparato. Perché manca la legge e poi il dialogo, la cultura. Ci sono tante idee anche rispetto al Pride, che è il momento di maggiore visibilità della comunità LGBTQI. Ci sono idee completamente contrastanti: ci sono molti gay che dicono: il pride è cosa buona e giusta, molti che non sono d'accordo, perché dicono che ci fa vedere non nella nostra dimensione reale ma in una dimensione troppo festaiola e poco seria. In realtà, a prescindere dal messaggio che passa, è comunque un momento di visibilità e noi abbiamo bisogno di visibilità, perché la visibilità porta nel tempo anche alla normalità.

Flavio Romani (Arcigay) Le difficoltà sono di tipo politico legislativo. Abbiamo sempre trovato una classe politica indegna che non è mai riuscita a capire le nostre problematiche e non ha mai voluto affrontarle. Siamo però convinti che la nostra azione è stata un successo dal punto di vista sociale e culturale. Come dice anche Franco Grillini, noi questo Paese l'abbiamo cambiato, a forza di scossoni e di provocazioni. A forza di interventi, martellamenti continui...se guardiamo la situazione delle persone gay trent'anni fa e oggi, il cambiamento è epocale. Non ci sono più i sensi di colpa e vergogna che avevano le persone 30 anni fa, non si vive più da carbonari, nell'assoluta segretezza e nascondimento...

I giovani rivelano di essere gay, lesbiche e trans in età sempre più bassa, a scuola, a casa lo dicono tranquillamente e difendono con orgoglio il loro essere gay. Trent'anni fa sarebbe stato impensabile.

Citando Grillini, al primo pride a Bologna c'erano 500 persone: erano tutti quelli che potevano uscire per strada a dire che erano gay e che erano contenti di esserlo. Dall'ultima statistica Istat, quindi ufficiale, quelli che si sono dichiarati gay dall'ultimo censimento, sono 1 milione di persone; ma 3 o 4 volte di più forse non si dichiarano...si tratta di una persona ogni 50 che dichiara ad un organo ufficiale, molto tranquillamente. Questo progresso culturale e sociale lo vediamo nella vita di tutti i giorni. I vicini di casa, i parenti sanno tutto...e non è nemmeno più un argomento che stupisce. Viene accettata con una grande normalità. Esistono, certo, ancora sacche di omofobia ed emarginazione. Noi continuiamo a lavorare continuamente per fare in modo che non si facciano passi indietro. Teniamo alta la difesa di quello che abbiamo conquistato a livello culturale e sociale (ma non politico ancora).

Paola Brandolini (Arcilesbica) Le barriere maggiori sono state da sempre una vita politica ostaggio del Vaticano e scarso coraggio e lungimiranza da parte di classi politiche deboli, anche e soprattutto quelle di sinistra.

Collettivo Caos Caserta Gli ostacoli principali, soprattutto in piccole città come Caserta, sono le mentalità cattofasciste del Paese che spesso si riflettono in una chiusura da parte delle scuole o della cittadinanza generale in caso di manifestazioni.

Edda Billi (Casa delle donne) Con il femminismo noi abbiamo fatto una lotta, effeminando tantissimo. Non è che il mondo sia uguale... Da quarant'anni a questa parte, da quando sto io in lotta (è dagli anni '70 che mi muovo io in questa direzione) ne abbiamo seminate tante di verità più o meno profonde. Semi dappertutto...ora, qualche seme ha fiorito, altri sono ancora lì che aspettano, altri ancora sono anche morti. È la natura stessa dei semi. Oggi non possiamo più muovere le masse come una volta...con il femminismo bastava una telefonata e il giorno dopo eravamo cento mila in piazza...non c'erano i telefonini e nemmeno le e-mail; c'erano solo i gettoni. Ma bastavano pochi gettoni e si scendeva in piazza in centomila. Perché eravamo all'inizio e le donne avevano iniziato a prendere coscienza che i sessi erano due e che si valeva tanto quanto. Questa è stata la grande scoperta del femminismo. Che non doveva esserci un sesso egemone che decideva per l'altro. Il fatto di guardare il mondo con i propri occhi da parte delle donne è stata per me la più grande scoperta che si sia mai fatta. Il femminismo per me è la rivoluzione più grande al mondo dopo il cristianesimo. Se solo si riuscisse a farlo capire alle giovani... non so se ci siano questi ricorsi storici...c'è stato un ventennio berlusconiano che ha fatto massacro delle nostre verità e siamo uscite con donne oggi che indubbiamente valgono di più, contano di più, ma mi chiedo con quanto dello spirito vero femminista. E questo mi fa un po'paura.

Poi i tempi sono molto particolari. C'è questa terribile cosa dell'ISIS che a me sconvolge: l'idea che delle donne perché donne possano venire sgozzate è una cosa che mi mette terrore. Per loro e per noi. Il fatto che al grido di "Dio è con noi"...che ci sia un Dio che gli dica di fare questo è una cosa pazzesca. È un pericolo che esiste nel mondo e lo tocchiamo quasi con mano. Le nostre piccole lotte diventano piccole cose se non ci si unisce, se non ci si scambia, se non si riprende il dialogo, se non non si sta molto accorti e accorte. Si rischia di rimanere minoritari e minoritarie e questo non porta quasi da nessuna parte. Il patriarcato e il fondamentalismo si confondono molto. I fondamentalisti sono dei patriarchi puri; non è un caso che sia scoppiata in questa maniera così virulenta...che il patriarcato sia morto, come dicono le nostre amiche milanesi, è anche vero, perché dentro di noi è morto, l'abbiamo sconfitto, è morto nelle donne coscienti che hanno preso coscienza...però rimane il fatto che hanno un potere grandissimo: hanno in mano le leve del potere e le leve del potere fanno tutto. Hanno in mano i mass media, hanno in mano le religioni di tutti i tipi...e le donne sono sempre la seconda categoria. E questo dovrà finire. Perché quando si nasce si nasce maschi o femmine; poi ormai i due sessi sono infiniti -perché dire oggi "c'è solo un maschio e una femmina" escluderebbe il transgenderismo e le infinite forme del sesso; poi rimane il fatto che la base sono il maschio e la femmina-; ma solo nel momento in cui io valgo tanto quanto te, forse potrebbe cambiare qualcosa nel mondo. C'è dalla parte del patriarcato la tendenza a dire: "Io sono quello che conto ed io al massimo ti riconosco". Ed io non ne voglio sapere che tu mi riconosca. Io non riconosco te. Esisti perché ti riconosco io: è reciproco. Il femminismo non ha mai detto: "Io valgo di più"; a differenza del maschile, ha sempre detto: "Io valgo tanto quanto". Loro dicevano: "Io valgo di più e ti inglobo." Per il femminismo è, io valgo tanto quanto te e tu tanto quanto me, e mi devi rispettare come io rispetto te. Questa è una bella verità, è un assioma; che può portare molto avanti nella possibilità di una liberazione. Ricordanti che non c'è libertà senza liberazione. Uno lotta per la libertà...noi ne abbiamo fatte bandiere meravigliose. Poi c'è addirittura chi ce l'ha presa, ha tentato di portarsela via, l'ha usata anche per il nome di un partito...è una cosa pazzesca prendere i concetti e le parole e svuotarli di significato. Quando noi parliamo di libertà, la nostra libertà era: "Io esisto tanto quanto te." Ma senza liberazione è difficile arrivare alla libertà... siamo ancora aggrovigliate in situazioni ancora molto difficili. Un altro problema è la tolleranza, il fatto che sono riconosciuta dagli altri non lo tollero. Significa che qualcuno si riconosce superiore a me.

Irene Pasini (Cassero) L'ostacolo maggiore in Italia al momento è l'immobilità politica, l'idea che ci siano 'cose più urgenti da fare', il tutto condito con una basica cultura conservatrice, profondamente misogina e quindi omofoba.

Yuri Guaiana (Certi diritti) Tenzialmente la scarsa attenzione della classe politica rispetto ai

temi. C'è una situazione particolare in Italia per cui i partiti politici o sono totalmente insensibili al tema e sono per questo difficili da approcciare, oppure hanno sviluppato al loro interno una serie di ragionamenti sul tema e privilegiano come interlocutori i rappresentanti LGBT all'interno del singolo partito senza aprirsi più di tanto al movimento e all'associazionismo. Questo a volta rappresenta un problema, altre meno, perché a volte le persone all'interno dei partiti fanno parte del movimento e si riesce ad interloquire con loro, però il problema principale è la scarsa sensibilità dei partiti politici italiani, di destra e di sinistra, senza alcuna differenza.

Maurizio Nicolazzo (Circolo Maurice) L'altissimo livello di omolesbotransfobia a tutti i livelli della società e in situazioni quotidiane, l'ignoranza che persiste, l'impenetrabilità del quadro politico, soprattutto nazionale/parlamentare/governativo, molto legato alle gerarchie vaticane. Nella società eteronormativa/eterocentrica/eterosessista e transfobica è difficile identificare ambiti in cui esse operino specificatamente; agiscono a tutto tondo: 1) in modo "implicito": -il dare per scontato che le persone siano etero e la concezione "biologica" del rapporto sesso/genere, sono un primo livello,

-passando per la cortina del silenzio sui temi, -la non nominazione (magari sostituendo le parole Glt con altre: è così, è di quella parrocchia, è come lui/lei, etc... - e le parole degradanti (frocio, travione, lesbicon, etc), anche se non dirette esplicitamente verso qualcun@, usate in generale come insulto; creano un'atmosfera negativa nei confronti delle "sessualità non conformi" e dunque non facilitano la vita alle persone Glt e la loro trasparenza; 2) attraverso discriminazioni "attive" -spesso celate: ad es. non ti assumo perché sei glt e non te lo dico; - ma anche esplicite: non ti affitto la camera perché ho di fronte una coppia g/l o perché sei una persona trans e te lo dico; -sino all'aggressione e violenza. In questo quadro generale, sicuramente l'ambito del lavoro (non assunzioni, non riconoscimenti di carriera, spostamenti ingiustificati di mansioni, mobbing, licenziamenti senza "giusta causa", etc.) e della scuola (bullismo omolesbotransfobico con vessazioni, ingiurie, insulti sino alla violenza fisica) sono forse i più delicati...

Andrea Maccarrone (Circolo Mieli) Spesso l'indifferenza, o la sottovalutazione dei fenomeni sono il principale nemico. Molto spesso una disinformazione o un cattivo uso del linguaggio da parte dei media e della politica nell'affrontare le nostre questioni. Altre difficoltà sono certamente legate alla natura del movimento Lgbt stesso, alle sue dinamiche interne e alla scarsa capacità di fare fronte unitario e di coinvolgere e mobilitare, con rare ma molto significative eccezioni, la comunità e la società civile.

Giuseppe Sartori (Circolo Tondelli) Ci sono molteplici problemi, perché da parte della comunità

c'è ancora la difficoltà a fare questo percorso...a volte ancora non si ha chiara la possibilità di fare un percorso di cittadinanza...sul fronte politico dobbiamo fronteggiare la situazione di una classe di amministratori locali che conosce poco il fenomeno, che non ha una cultura dei fondamenti dei diritti umani e delle convenzioni internazionali che sono alla base del nostro lavoro di riconoscimento e di lotta alle discriminazioni. C'è anche un grosso lavoro culturale da fare. Noi cerchiamo di occuparci anche dell'ambito scolastico, dell'informazione, perché i cittadini non sono abbastanza informati...il lavoro di lotta alla discriminazione prevede un investimento culturale molto forte. Cerchiamo di farlo nei limiti delle nostre possibilità.

Giuseppina La Delfa (Famiglie Arcobaleno) Gli ostacoli sono che quelli che io chiamo i reazionari non vogliono né sentirci né ascoltarci; questo è un problema, perché non puoi dialogare con qualcuno che non vuole parlare con te. Ma soprattutto è la visione e l'organizzazione di questi gruppi, negli ultimi anni in particolare, che stanno facendo un vero muro a difesa delle loro prerogative e dei loro privilegi e impedendo che la nostra parola arrivi dove deve arrivare e ostacolando la diffusione di una cultura dell'accoglienza. Lo fanno con tutti i mezzi, agendo e facendo pressione presso la scuola, la politica, con i media... questo è il principale freno. Con gruppi che non solo non concedono nulla, ma si organizzano per ostacolarci il più possibile. E ci riescono anche bene. Anche se non abbastanza. Perché alla fine rimangono una minoranza, ma una minoranza talmente bene organizzata, che riescono a fare tanto rumore anche per nulla.

Angelo Pezzana (Fuori!) La barriera più grande è ancora e sempre la Chiesa cattolica. Anche se sta facendo una politica verbale contro le tradizioni, per cambiare atteggiamento verso i divorziati; quando il Papa ha detto: "chi sono io per criticare gli omosessuali?" La parola rispetto...ma sono parole che se non trovano una realizzazione nel cambiamento della dottrina non servono a nulla. In Italia gli omosessuali non vengono impiccati, come in Iran o in Africa o nell'estremo Oriente. Non siamo paragonabili a quei regimi dittatoriali. Ma di diritti non ne abbiamo nessuno. La Chiesa quando si esprime è su posizioni ancora molto ostili. Il lato negativo viene soprattutto dalla Chiesa cattolica e dall'influenza che la Chiesa ha sui partiti italiani. In Italia i partiti e i loro dirigenti pensano ancora che la Chiesa influenzi la società italiana...mentre negli anni '70 quando si stava discutendo la legge sul divorzio, la Chiesa tuonava: "Se ci sarà la legge sul divorzio crollerà tutto, la famiglia..." invece non era vero. L'opinione pubblica italiana è molto più avanti sia della Chiesa cattolica che dei partiti. Devono solo capirlo, i partiti, e schierarsi se vogliono essere giudicati partiti laici e non clericali. E fare delle leggi che non portano a nessun disastro, anzi. In una situazione dove la procreazione nelle famiglie tradizionali è crollata, ci sono le nuove famiglie gay che vogliono fare figli. Che poi lo facciano per surrogazione o adozione poco importa. E' pieno di

famiglie che fanno questo, anche eterosessuali. Ora quelle omosessuali devono farlo all'estero. Se l'Italia fosse a un livello di modernità decente, saprebbe che tutto questo avrebbe come risultato l'allargamento delle famiglie stesse. Tante cose che si dicono: scompariranno le parole "papà e mamma", i bambini non ci saranno più...Genitore1 e genitore2...non è vero niente. E' solo per terrorizzare chi non sa. Sarà sui documenti, genitore 1 e genitore 2. Continueranno ad essere chiamati mamma e papà. Il mondo moderno è pieno di famiglie divorziate dove c'è una mamma senza il papà o viceversa. Bisogna capire che il mondo cambia e bisogna vivere in questa modernità che ha dei lati negativi ma anche molti positivi...io conosco già coppie omosessuali che hanno adottato o procreato...tutto si copre, se si parla di figli tutto è proibito. L'educazione cattolica che la maggior parte degli italiani di una certa età ha -quando si guardano i sondaggi coloro che hanno un'età sotto i trent'anni hanno posizioni molto più avanzate-, ha molte forme di ipocrisia, di paura e di sessuofobia.

Katia Acquafredda (LLI) Sembra di andare avanti per inerzia, ed è venuto un po' meno il potenziale rivoluzionario del movimento.

Anche perché, per non apparire divisi, abbiamo da tempo un po' rinunciato a discutere al nostro interno.

Alessandro Rizzo (Milk Milano) A livello culturale, personalmente, non trovo ostacoli. Organizzando presentazioni di libri, serate dedicate ad esempio a Luchino Visconti o al teatro LGBT, o all'imprenditoria e al management LGBT, con un'associazione di imprenditori LGBT...non ci sono grandi ostacoli. Di solito c'è una grande presenza di pubblico. Anche se a volte è lo stesso pubblico che si ricicla. Di ostacoli dal punto di vista della cultura quindi non ne ho mai trovati. Grazie all'assessorato alle politiche sociali a Milano è stata anche aperta anche la Casa dei diritti; rispetto alla precedente amministrazione Moratti che aveva toni più omofobi, l'attuale giunta Pisapia è molto più accogliente. Il clima è cambiato: c'è maggiore disponibilità, dialogo e confronto. La casa dei diritti, poi, è un luogo dove tutte le associazioni possono proporre iniziative e condividerle.

Porpora Marcasciano (MIT) Il blocco è sempre lo stesso, che si manifesta in varie forme. Quello dell'ingerenza della religione, del fondamentalismo e dell'ortodossia religiosa che si inserisce a gamba tesa nel dibattito e nella rivendicazione dei diritti. Faccio l'esempio ultimo delle Sentinelle in piedi. Loro sono chiaramente e dichiaratamente religiosi, cattolici e fondamentalisti che sono contro la teoria, loro dicono "del gender" e in questo loro mettono tutto ciò che ha a che fare con il genere e l'identità di genere, compreso il transessualismo. Ci mettono le unioni civili...tutto quello che è sensibile. Quella è la parte più radicale e ortodossa; ma l'altra non è meno oltranzista. Quindi

sicuramente in Italia quello è uno ostacolo ed un problema. Te lo ritrovi nel dibattito politico, nei progetti che porti avanti, nelle istituzioni locali, che sono Comuni, Regioni...e tutto quello che si porta avanti, che non si porta avanti solo a livello di Parlamento e di questione romana, ma si porta avanti sui territori. E ci sono territori, come anche Verona, che sono particolarmente difficili in questo periodo. E non sono punti di vista...sono dati di fatto.

Luca Trentini (Orlando) C'è un grosso ostacolo di carattere culturale, anche se negli ultimi anni si sta notevolmente affievolendo. Rimane però ancora un problema, soprattutto in alcune realtà di provincia, nei paesi più piccoli, nelle realtà più periferiche rispetto alle grandi città. C'è ancora un grosso problema di accettazione delle persone LGBT, che è legato a quei pregiudizi e pre-comprensioni stratificati che la nostra cultura ci ha consegnato da secoli e che fanno sì che non si riesca a guardare la nostra realtà con quella serenità che invece ci vorrebbe. Tutta una serie di pregiudizi che fanno sì che in famiglia, sia ancora una difficoltà dichiararsi. Anche se anche da questo punto di vista, negli ultimi anni le cose sembrano essere migliorate notevolmente. L'ostacolo principale è un ostacolo di carattere culturale, che è dovuto alla non conoscenza del fenomeno e al prevalere di pregiudizi che sono ormai storicizzati e non hanno più nessun senso. Dal punto di vista politico, il problema sostanziale è che le nostre rivendicazioni sono state sempre fortemente osteggiate da una parte dell'opinione pubblica, come problemi di nicchia che vengono messi in coda rispetto ad altre priorità. Ancora oggi ci sentiamo spesso dire: ma ci sono ben altri problemi, la classica teoria del "benaltrismo": ci sono problemi economici e non possiamo pensare a queste cose adesso. C'è stata una classe dirigente sostanzialmente incapace di affrontare queste problematiche, a destra e sinistra senza esclusioni. Abbiamo assistito per anni a promesse su promesse, che poi non si sono mai sostanziate in scelte coraggiose da parte delle forze politiche, fossero esse di centro destra o di centro sinistra, perché si reputava che a livello sociale complessivo ci fosse una contrarietà dell'opinione pubblica in maniera preponderante e maggioritaria nei confronti di questi temi, cosa che i sondaggi degli ultimi giorni ci danno come superata, perché la maggior parte degli italiani è favorevole alle unioni civili anche omosessuali. Si tratta di un sondaggio che ha diffuso Ballarò, che si riferiva a un campione di 160 mila italiani che chiedeva l'opinione delle persone rispetto a queste proposte di legge. Ne è uscito anche uno su Repubblica che dava percentuali analoghe. Addirittura dava il matrimonio omosessuale con un 55% a favore da parte degli italiani che per noi è una cosa abbastanza inedita. Rispetto a sondaggi più datati, questi ultimi ci hanno mostrato un enorme cambiamento di mentalità. Rimaniamo ancora in ritardo per quanto riguarda le adozioni, sono un tema molto delicato e complesso da sviscerare. Ma anche in quel caso, la percentuale di chi è favorevole è cresciuta molto in questi ultimi 5 anni. Questo Paese è molto più avanti di quanto non lo sia la sua classe dirigente. C'è una pressione da parte della Chiesa, soprattutto dei clericali,

che hanno voluto mantenere immobile il concetto di famiglia, così come consegnato dalla tradizione. Ma la realtà come sempre supera tutte le filosofie che la possono contenere e la realtà ci mostra una pluralità di famiglie che rivendicano sempre più spesso i propri diritti e che hanno necessità di una legge. Per ora siamo ancora alle promesse; sembra che qualcosa si muova, ma 10 anni di militanza mi insegnano che finché non vedo non credo. Alle parole ormai non crediamo più, aspettiamo i fatti ed i fatti per ora non ci sono ancora.

Piergiorgio Paterlini Nella mia attività non ne incontro, a dire il vero. Comunque penso che gli ostacoli siano di varia natura e siano rappresentati dal senso comune, dal tabù che ci trasciniamo da molti secoli, dalla paura, sicuramente in Italia, dalla grande influenza negativa della Chiesa cattolica... Anche da una classe politica molto arretrata. Ci sono anche delle classifiche su questo, siamo tra i Paesi ultimi al mondo... Una cosa che sento dire poco ma che verifico spesso è poi il conformismo. So quanto sia diffuso il bullismo omofobico ma non penso che il 40-50% (sono cifre esemplificative) degli italiani sia razzista; ce ne sarà forse un 10% sicuramente razzista e violento. Un altro 10% fa parte di quella minoranza realmente progressista, aperta, accettante, anche in famiglia...il restante 80% rappresenta la zona grigia dei conformisti. Nei gruppi di persone, nelle classi, la gran parte delle persone in modo molto istintivo segue l'opinione prevalente. Questo ha anche delle conseguenze sulla domanda precedente... se questa analisi è vera, e per me è così, è chiaro che la cosa più importante, oltre a fare battaglie per i diritti e contro l'omofobia, e oltre a combattere il razzismo esplicito, è spezzare il cerchio del conformismo. L'ho anche sperimentato. Se vai in una classe sembra che tutti siano omofobi, perché magari c'è il bullo della situazione. Poi se con la classe ci si discute una, due ore, si scopre che quasi tutti hanno cambiato idea. In realtà non è che hanno cambiato idea: semplicemente si è spezzato il cerchio del conformismo. Che deriva dalla paura di essere rifiutati perché non si va dietro al luogo comune prevalente. L'ostacolo principale per me quindi non è il razzismo, che è minoritario, ma il conformismo. Poi penso che tutti abbiamo molto sottovalutato il tabù. Io penso che sia abbastanza sciocco pensare che un tabù millenario che ha a che fare con problemi così grossi come la religione, il sesso... con questi aspetti così radicati in noi, si possa sradicare con venti, trenta, quarant'anni di battaglie per i diritti. È chiaro che bisogna farle, ma questo aspetto profondo non va sottovalutato. Anche in una società più libera, in cui fosse riconosciuto il matrimonio egualitario, sono convinto che sia difficile per un ragazzo, per una ragazza dire a se stesso davanti allo specchio "io sono gay, io sono lesbica"; questo assai più per il tabù che si porta dentro come tutti, che per la paura di essere preso in giro o magari picchiato. Poi è chiaro che una società più libera, comprensiva, includente, fa sì che questo shock passi in un mese piuttosto che in 10 anni, come succedeva 50 anni fa. Ma sottovalutare questo impatto è un gravissimo errore, politico, psicologico e di lettura della realtà. Scalfire un tabù così

difficile e così antico sarà un lavoro lunghissimo.

Giorgio Rainelli (Refo) Formalmente non c'è nessuno ostacolo. Nemmeno Alemanno si poneva problemi di questo genere. Ma almeno all'inizio c'era una profonda ignoranza. Le persone omosessuali e transessuali erano viste come delle strane persone, di cui non ci si poteva fidare. Io vengo da una Chiesa Battista ecumenica e nel 1985 noi stavamo parlando in Assemblea se un Pastore poteva essere omosessuale o no e se una persona lesbica potesse fare la Pastora, una donna con la quarta elementare ci ha guardato tutti in faccia e ha detto: "Ma a me cosa interessa se il Pastore è omosessuale o eterosessuale? Il Pastore deve fare il Pastore..." Poi ci stanno delle remore. Tutta la discussione sulla benedizione delle coppie omosessuali è dal 2007 che va avanti. Ogni volta che una coppia di persone omosessuali chiede la benedizione in Chiesa, ne discutono ancora. Ci sono ancora delle frange che sono abbastanza conservatrici, sia nelle Chiese valdesi metodiste che battiste. Io ho 73 anni; quando ho iniziato a fare Catechismo leggendo la Bibbia ai bambini, mi ricordo che mi guardavano con sospetto, perché non mi conoscevano. Io sono gay dichiarato; e se si conosce una persona a prescindere dal proprio orientamento sessuale le cose cambiano completamente. Purtroppo però si devono fronteggiare tanti stereotipi, riproposti dai mass media da anni ed anni...ed è piuttosto problematico soprattutto quando si ha a che fare con realtà molto piccole e provinciali. Oggi rispetto a 10 anni fa abbiamo fatto dei passi avanti... se oggi presento ai bambini le persone omosessuali, transessuali e transgender come delle semplici variazioni naturali, nessuno mi dice più niente. Ci sono delle situazioni per cui non si può discutere né a livello sociale né teologico; ci sono delle chiusure totali. Noi come Refo e le Chiese protestanti hanno fatto un approfondimento sia biblico che etico su questo fatto e con il 95% delle persone siamo riusciti ad andare avanti a dialogare; c'è un 5% che invece si inchioda e dice: "Fatelo ma non lo dite." E se si parla di volersi sposare dicono: "Ma la famiglia è quella..." Fino a quando poi non si trovano il problema in casa e cambiano radicalmente. Delle persone della mia comunità, dopo che hanno scoperto che il figlio era omosessuale sono entrati in crisi e poi hanno accettato la situazione.

Rete Genitori Rainbow:

Cecilia d'Avos: ci sono fasce di intolleranza e dogmatismo su cui è più difficile incidere. Si tratta di gruppi oggi isolati e sostanzialmente fascisti, ma che possono come camaleonti spacciarsi per altro e insinuarsi nelle istituzioni. Questo a mio avviso è il pericolo a cui porre maggiore attenzione.

Fabrizio Paoletti: oggettivamente la carenza di volontari data anche dalla nostra recente fondazione. Poi ovviamente l'omotransfobia dominante che è largamente diffusa con la diffidenza, lo stigma e il pregiudizio che comporta, specialmente a livello delle istituzioni e dei partiti. Il lavoro

da fare è molto.

Antonio Rotelli (Rete Lenford) Provo a indicare i primi che mi vengono in mente:

- a) gli operatori della giustizia fanno ancora fatica a conoscere e apprezzare aspetti fondamentali come la pluralità degli orientamenti sessuali o la definizione di identità di genere;
- b) notiamo che i magistrati nell'interpretazione della legge sono ancora profondamente legati a modelli che trascurano la portata dei principi della nostra Costituzione e trascurano il sistema multiforme che caratterizza il nostro ordinamento. Il condizionamento della cultura mainstreaming su di loro è spesso più forte dell'obbligo che hanno di garantire i diritti fondamentali della persona. Però la situazione sta lentamente cambiando;
- c) almeno dalla fine del 2012, ci sono alcune realtà associative e/o religiose che hanno studiato il lavoro fatto da Avvocatura per i Diritti LGBTI e hanno approntato una strategia che consiste nel fare esattamente l'opposto di quello che facciamo noi: cercano di portare in tribunale chi tutela i diritti delle persone LGBTI (senza successo per fortuna, ma con effetti forti a livello di comunicazione) e spaventano l'opinione pubblica, le famiglie e i genitori. Sul tema della legge contro l'omofobia e la transfobia stanno conducendo una strenua battaglia fondata sulla falsificazione dei dati di realtà.
- d) il tessuto politico continua a peggiorare. Tutto il lavoro fatto per i parlamentari, di qualsiasi schieramento, è fortemente compromesso dall'azione dei parlamentari che rispondono a logiche che ignorano cosa vuol dire garantire l'uguaglianza e pari opportunità a tutti i cittadini e le cittadine;
- e) servono risorse, economiche e umane, perché il volontariato da solo ha dei limiti oggettivi. Oltre un certo impegno non si riesce ad andare. Lo osservo nella nostra associazione: molte volte facciamo attività che richiedono settimane di lavoro intenso, sottratto o in aggiunta al nostro lavoro professionale. Così non si dura per molto perché i professionisti se non vengono pagati per il lavoro fatto non mangiano. Così sono costretti a tornare alle loro attività, riducendo l'impegno per l'associazione. Se avessimo risorse per pagare il lavoro fatto dai nostri soci, riusciremmo a fare molto di più. Si pensi che la campagna di affermazione civile alla nostra associazione è costata circa 600 mila euro tra mancati guadagni e spese vive (che per la maggior parte abbiamo pagato di tasca nostra). E si tratta di una stima contenuta.

Roberto Sabatini (UAAR) Soprattutto barriere e ostacoli politici: la politica è ferma su questi temi; ma anche il comune sentire che è molto condizionato dagli stereotipi tradizionali e dalle posizioni ufficiali della chiesa.

3.5 La pluralità e frammentarietà del movimento LGBT

Un punto su cui tutti i testimoni privilegiati sono concordi, è rappresentato dalla frammentarietà del movimento LGBT italiano. Tante sono le anime che ne fanno parte, a cominciare dal suo stesso acronimo. E oltre a identità differenti, Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transessuali, Transgender, Intersessuali, Queer che lo compongono, una spaccatura esiste tra i movimenti mainstream nazionali, spesso accusati da altri attivisti di eccessivo “collateralismo” con i partiti e associazioni più antagoniste e critiche, per lo più locali. Anche se il movimento è diviso, per molti gli obiettivi comuni risultano condivisi; inoltre, se per alcuni la divisione del movimento rappresenta un grosso ostacolo ed una delle ragioni per cui si fa fatica a ottenere le richieste che il movimento porta avanti, per altri la pluralità di opinioni e voci può invece rappresentare una ricchezza. Variano quindi le modalità di lotta; le rivendicazioni specifiche di singoli gruppi e associazioni; inoltre diversi attivisti denunciano disparità di potere tra le associazioni, personalismi e conflitti personali che rendono il dibattito interno particolarmente difficile. Per alcuni poi le componenti più queer, eversive e transgender sono quelle che più faticano ad essere incluse (dal movimento mainstream).

I casi dei Pride, o al contrario, di occasioni di lotta e protesta contro gruppi “reazionari”, rappresenterebbero invece un collante e un momento di lotta comune tra le varie componenti, pur molteplici e spesso conflittuali, del movimento. Anche se la stessa organizzazione di un momento di orgoglio e aggregazione, come il Pride, non è sempre condivisa; e lo stesso Pride è spesso oggetto di critiche e punti di vista spesso divergenti, da parte degli stessi attivisti.

4) IL MOVIMENTO LGBT E' UNITARIO O FRAMMENTATO?

F. Gimelli, Agedo

Il movimento è abbastanza unito sugli obiettivi di fondo ma molto diviso su come raggiungerli. Sembra più diviso di quello che è. Ci sono varie associazioni.

M. Canale, Anddos

Il movimento LGBTIQ, che così si definisce nella sua interezza, è estremamente eterogeneo. In una visione “piramidale” dove al vertice c'è chi ha ultimato il percorso di accettazione, se nelle altre associazioni milita solo il vertice, in Anddos si trova tutta la piramide. Il movimento LGBTIQ si muove rispetto alla politica in maniera trasversale.

F. Romani, Arcigay	<p>Persone di varie generazioni; varie schizofrenie del movimento; Si parla di movimento frammentato perché mettere d'accordo tutte queste teste è spesso molto difficile. La convivenza non è per niente pacifica. Però tutto il movimento, in maniera più o meno intesa, è d'accordo su alcuni punti cruciali.</p>
P. Brandolini, Arcilesbica	<p>Rispetto al grande tema della parità dei diritti, è unitario. Non lo è rispetto alle modalità di lotta.</p>
Collettivo Caos	<p>Il movimento non è particolarmente unitario neanche a Caserta; fatta eccezione per casi speciali come convegni o manifestazioni a stampo omofobo, solo in quel caso c'è collaborazione tra le associazioni.</p>
E. Billi, Casa delle donne/ Di Gay Project	<p>Oggi come oggi il discorso dell'omosessualità in generale e in particolare del lesbismo, è una battaglia molto sotto tono nella Casa delle donne; poi i gruppi di donne sono tantissimi, solo che sono un po' monadi, non si parla più tra noi.</p>
I.Pasini, Cassero	<p>Il movimento LGBT non è nato unito e tantomeno lo è ai giorni nostri; in particolare le componenti più queer o transgender fanno più fatica ad essere incluse.</p>
Y.Guaiana, Certi diritti	<p>È il maggiore problema del movimento LGBT italiano che non è per nulla unitario. Divisioni che rallentano il raggiungimento degli obiettivi. Organizzazioni diverse che hanno una propria individualità. Personalismi; localismi. Conflittualità anche intra associativa. Diverse culture politiche, ma la differenza politica non pesa molto. Quella di genere, pesava più all'origine del movimento.</p>
M. Nicolazzo, Circolo Maurice	<p>Panorama ricco e complesso, diverse identità (Glbq); personalismi; egemonie.</p>
A.Maccarone, Circolo Mieli	<p>È molto frammentario, esistono realtà locali e nazionali, di settore o generaliste, vecchie e nuovissime, ci sono componenti più radicali e più moderate. Ciò non vuol dire necessariamente che sia diviso.</p>
G.Sartori, Circolo Tondelli	<p>Il movimento omosessuale non è compatto. È una realtà caleidoscopica, divisa per gruppi. Il pride serve proprio ad unire le persone. La mancanza di compattezza, è una delle debolezze principali. Il movimento è guidato da poche</p>

- persone, con interessi diversi.
- G.La Delfa, Famiglie Arcobaleno**
- Questo è stato un altro freno; non riusciamo a parlare con una sola voce, è estremamente difficile coordinarci; siamo in tanti, le associazioni sono molto diverse.
- A.Pezzana, Fuori!**
- Il movimento è stato unitario solo quando è nato; ora ci sono tanti movimenti, ciascuno con richieste specifiche.
- K. Acquafredda, LLI**
- LLI è articolata e plurale, anche se di tanto in tanto è stata ricercata e trovata una sintesi su alcuni argomenti, tentando di comunicarli anche all'esterno, dove tuttavia è sempre difficile (anche all'interno del movimento) farsi ascoltare.
- A.Rizzo, Milk Milano**
- Non c'è una vera parità tra le diverse associazioni. Differenze anche nelle strategie e nei percorsi per rivendicare i diritti. C'è chi è più accondiscendente verso il Governo, altri più autonomi ed indipendenti. È una realtà plurale con diverse nature.
- P.Marcasciano, MIT**
- A livello identitario, lo vedo suddiviso in Gay, Lesbiche e Transessuali, che sono le tre grosse categorie, a cui si è aggiunta quella di Intersessuali; poi c'è la divisione tra il movimento mainstream e quello più radicale; tra uno più riformista ed uno più antagonista.
- L.Trentini, Orlando**
- È composto da moltissime anime, che sono state per molti anni abbastanza conflittuali, per via di una parte più radicale e di una più moderata; sono state conflittuali anche per motivi di rivalità personale delle singole associazioni. Il movimento è plurale ed è un bene. La stragrande maggioranza delle associazioni nazionali più grosse rimane compatta su questa richiesta di piena parità, matrimonio, e tutto quello che ne consegue. Il movimento rimane comunque ancora abbastanza frastagliato.
- P.Paterlini**
- Unitario direi proprio di no. È sotto gli occhi di tutti.
- G.Rainelli, Refo**
- Il movimento GLBTQI non è unitario, convivono letture diverse della realtà. Senz'altro una base comune è la richiesta del matrimonio. Stiamo dicendo la stessa cosa però per vari interessi specifici non si riescono a risolvere i

problemi. Bisognerebbe tenere conto anche della questione economica accanto alla rivendicazione dei diritti.

C.D'Avos; F.Paoletti, Rete Genitori Rainbow

Ci sono punti di vista diversi su come raggiungere gli obiettivi, sulla cui importanza siamo tutte e tutti concordi.

Il movimento, anche se ha obiettivi di largo raggio comuni, è estremamente frazionato e poco orientato a trovare modalità di lavoro comune. Carrierismo personale.

A. Rotelli, Rete Lenford

La realtà associativa è molto variegata ma questo non rappresenta un limite; ci sono anche nuove figure professionali (e anche persone eterosessuali) e giovani che si avvicinano al movimento. Mi preoccupano gli attivisti più organici a partiti e a movimenti politici.

R. Sabatini, UAAR

Appoggiamo i movimenti GLBTQI che nel complesso si presentano molto divisi.

4-Il movimento LGBT è unitario o frammentato?

Fiorenzo Gimelli (Agedo Nazionale) Il movimento LGBT rappresenta dal punto di vista dei militanti una piccola parte del mondo LGBT. Perché solo una minoranza di persone LGBT fa vita associativa. Ai Gay Pride però partecipano anche coloro che non fanno parte di associazioni LGBT. Poi noi tecnicamente non saremmo un'associazione LGBT perché noi siamo etero: siamo genitori, parenti e amici LGBT. Tendenzialmente il movimento è abbastanza unito sugli obiettivi di fondo ma molto diviso su come raggiungerli. E quindi sembra più diviso di quello che è. Ci sono varie associazioni...Il matrimonio egualitario è il must di tutte le associazioni LGBT, perché noi chiediamo diritti e doveri uguali agli altri...noi cerchiamo di fare lobby, cioè pressione positiva affinché passino queste posizioni.

Mario Marco Canale (Anddos) Diciamo che Anddos con orgoglio si sente un po' diversa dalle altre associazioni. Quasi tutte le associazioni LGBTIQ nel nostro Paese, sono importantissime perché svolgono un ruolo fondamentale, però sono composte in massima parte da persone che scelgono di fare i volontari o meno in queste associazioni perché è una scelta loro. Le associazioni italiane sono composte al 90%, anzi direi al 100%, da persone che hanno già fatto il loro percorso di accettazione dell'omosessualità. Quindi è la parte che compone il vertice della piramide. Ma in realtà le persone LGBT italiane stimate, con le stime più basse a 3 milioni di individui e a 6 milioni

con le stime più alte, ovviamente non stanno tutte in quel “Piramidon” ma si trovano in tutti quei posti intermedi fino alla base. La differenza tra le altre associazioni e noi, è questa: che essendo Anddos nata come associazione di posti dove i gay si possono incontrare, dove possono iniziare il percorso di accettazione, confrontarsi con altri e mettere anche alla prova la loro sessualità...perché alcuni nostri locali danno anche la possibilità ai soci di incontrarsi e fare sesso. Questo aspetto ha spinto una parte assolutamente eterogenea di persone LGBTIQ a venire nei nostri circoli; ecco perché siamo l’associazione più grande d’Europa, in questo momento, con 110 mila iscritti. E’ uno spaccato quanto più reale possibile della comunità LGBTIQ in Italia; c’è la persona che ha ultimato il percorso di accettazione e quindi si trova nel “Piramidon”, ma a cui magari piace divertirsi e frequenta i nostri circoli; oppure la persona appena diciottenne che si interroga: “Ma io sono o non sono omosessuale? Sono bisessuale? Chi mi piace di più? E se vado là posso mettermi alla prova...se non ho quei posti dove andare ovviamente tutto comincia a diventare complicato. Un omosessuale non riesce così come fanno gli eterosessuali, una persona per strada e sorridendo ci si incontra; è un po’ più complicato. Aggiungici che oggi viene molto utilizzato lo strumento internet, community...ma sono strumenti estremamente pericolosi. Non si può fare una guerra contro internet, anzi, per certi versi è uno strumento importante se lo si usa in maniera corretta ma certamente è uno strumento estremamente pericoloso. Noi abbiamo fatto un sondaggio nei nostri circoli e ci siamo resi conto che il 3% delle persone che hanno risposto al sondaggio hanno incontrato tramite internet delle persone e hanno subito violenze fisiche, verbali, ricatti...e atti di omofobia. E’uno strumento pericoloso. Negli ultimi vent’anni in Italia sono stati trucidati 117 omosessuali. Ed è pazzesco, perché la maggior parte sono stati trucidati nelle loro case. Io dico sempre se quel giorno che hanno deciso di incontrare il loro assassino, avessero deciso di incontrarlo in uno dei nostri circoli, queste 117 persone sarebbero ancora vive, perché nei nostri circoli la sicurezza è totale. Una persona non può stare se non è iscritta e non puoi commettere nessuna illegalità perché vieni subito identificato e quindi è un deterrente enorme. In 30 anni storia dei circoli LGBT in Italia non è mai successo nessun incidente serio. In questo momento in Italia abbiamo 61 circoli. Abbiamo pubblicato le statistiche di cui parlavo per la prima volta un anno fa, in occasione del nostro primo congresso nazionale, ma in realtà abbiamo continuato a fare statistiche e sono molto interessanti. Da queste statistiche è scaturito che il 36% delle persone che frequentano i circoli Anddos hanno trovato almeno una volta una persona con la quale hanno avuto una storia; quindi sono luoghi dove incontrare anche persone con le quali avere una storia che non è solo di tipo sessuale ma anche affettiva. Abbiamo scoperto che per il 46% delle persone i circoli sono serviti come strumento di partenza per l’accettazione della propria omosessualità. Quindi diciamo elementi fondamentali. Quello che ti spinge a venire in un circolo è la voglia di divertirti: per cui tu vai a ballare, a berti una birra con gli amici, vai a farti una sauna...quello che ti spinge è

certamente la voglia di divertirti incontrando persone nuove, gente nuova, fare amicizie... però poi si mescola tutta un'altra serie di azioni che fanno diventare più complessa l'interazione tra il socio e la struttura. Noi spesso interroghiamo anche politicamente i nostri soci e i nostri soci ci danno risposte. Abbiamo fatto un sondaggio rispetto alla scelta che il Movimento 5 stelle aveva fatto unendosi all'Ukip, quel partito considerato omofobo inglese...il 95% delle persone che hanno partecipato a questo sondaggio hanno dichiarato che non sono d'accordo con la scelta dei grillini e del Movimento 5 stelle di unirsi con l'Ukip. Il movimento LGBTIQ si muove rispetto alla politica in maniera trasversale; ci sono persone di sinistra, di destra... ci sono anche omosessuali che votano Lega. Sono una minoranza, ma ci sono, nonostante la Lega dia agli omosessuali dei "frocì", "pervertiti"... nonostante tutto c'è qualcuno che li vota. Abbiamo partecipato a: "A far l'Europa comincia tu", in occasione delle ultime elezioni europee in collaborazione con Arcigay. Era un'intervista a vari esponenti politici che si presentavano al Parlamento europeo, con varie domande a tematica LGBTIQ. Cosa avrebbero voluto fare, cosa pensavano rispetto ad alcune cose... c'è stata una grande risposta da parte dei soci e sono state poi elette le persone che avevano avuto una maggiore preferenza nel sondaggio. Noi abbiamo riportato le stesse domande fatte ai candidati e le dichiarazioni e risposte date dai candidati...i soci hanno potuto leggere in piena autonomia le interviste e scegliere il candidato. C'erano anche dei candidati di destra. Io rimango sempre molto perplesso, perché di fulminati sulla via di Damasco ce ne è stato uno solo che io sappia... parlando chiaramente della Pascale e di Berlusconi. Faccesse i fatti prima delle parole...noi i fatti non li abbiamo visti. Vedremo se si andrà a votare una legge, cosa faranno, se la sosterranno... se sosterranno una legge contro l'omofobia o meno. Il rischio di strumentalizzazione è sempre presente e sempre temibile, perché la politica è molto brava a muoversi in maniera subdola. Bisogna stare estremamente attenti da questo punto di vista. Noi abbiamo un dovere grosso nei confronti del movimento LGBTIQ; di iscritti Anddos ce ne sono 110 mila ed essendo Presidente nazionale mi sento estremamente onorato, ma anche estremamente preoccupato di ogni messaggio che mandiamo, perché dobbiamo cercare di rappresentare al meglio tutte le anime che compongono la nostra associazione, dalle più fragili alle meno fragili, dalle più convinte alle meno convinte...dobbiamo essere sempre pronti a sostenerli, è difficile ma ci piace, perché più l'impegno è difficile, se poi si ottengono dei risultati, arrivano anche le soddisfazioni...La cosa importante è che queste 110 mila persone ne influenzano altre 100 mila e queste 100 mila, altre 100mila...In Italia le persone LGBTIQ sono stimate tra i 3 e i 6 milioni di individui; se consideri che il sondaggio è stato fatto con persone maggiorenni si parla di 3 o 6 milioni di persone che votano. E fanno la differenza... e la politica fa sempre i conti. Per cui i voti sono sempre essenziali e mettono sempre sul piatto della bilancia quello che fanno...credo che Berlusconi prima di far dire alla Pascale che avrebbe sostenuto i diritti della comunità LGBTIQ, dato che lui consulta sempre i sondaggi, gli sarà

convenuto dal punto di vista numerico e l'ha fatto... stessa cosa fa Renzi, pensando che se fa passare le unioni alla tedesca, prende voti dalla comunità e magari li strappa ad altri partiti...sono molto bravi a fare il loro lavoro e si saranno fatti bene i conti...

Flavio Romani (Arcigay) Il movimento LGBT è composto da persone di varie generazioni che hanno un vissuto molto diverso e portano segni e ferite di una vita molto spesso difficile.

Bisogna partire da qui per capire le varie schizofrenie del movimento.

In Italia il movimento è molto variegato, riguarda 6/7 associazioni a carattere nazionale, che hanno sedi in tutto il Paese e tante associazioni, gruppi, collettivi...

Arcigay è sicuramente l'associazione più grande, che raccoglie più associazioni sparse in Italia: abbiamo 60 associazioni in tutta Italia...poi ci sono Agedo, Arcilesbica, Famiglie Arcobaleno, il MIT, Certi diritti, Rete Lenford... poi ci sono tante associazioni che vivono solo nella città in cui hanno le loro radici. Si parla di movimento frammentato perché mettere d'accordo tutte queste teste è spesso molto difficile. La convivenza non è per niente pacifica; andare d'accordo è spesso molto difficoltoso. Però tutto il movimento, in maniera più o meno intesa, è d'accordo su alcuni punti cruciali: l'uguaglianza e il matrimonio. Anche sulla legge contro l'omofobia; per le richieste trans... Servirebbero più interventi dal punto di vista didattico per far capire che la diversità è un valore...e dal punto di vista sanitario.

E' vero che veniamo accusati di essere molto frammentati e litigiosi, ma sono tutti d'accordo sugli argomenti importanti.

Paola Brandolini (Arcilesbica)

Il movimento a mio avviso rispetto al grande tema della parità dei diritti, è unitario. Non lo è rispetto alle modalità di lotta spesso. E forse ancora troppo abitato da personalismi e protagonismi associativi o appunto, personali, che talora vengono messi davanti a obiettivi comuni.

Il movimento vede al suo interno, da una parte l'associazionismo strutturato, "le Arci" per intenderci e più in generale le associazioni nazionali, spesso più affini tra loro come modalità e obiettivi anche se sempre attraversate da rischi o paure di egemonie di qualcuno; dall'altra, anime espressione di forti localismi e territorialità, con autorevolezza comunque di carattere nazionale e portatrici di istanze e modalità simili alle prime; dall'altra ancora gruppi meno strutturati, portatori di un pensiero meno legato al tema primario dei diritti (soprattutto d coppia), ma più legati a riflessioni culturali di destrutturazione, meno identitari e con vocazione anche meno lobbistica ad esempio rispetto ai primi.

Collettivo Caos Caserta Il movimento non è particolarmente unitario soprattutto a Caserta

essendo nate due associazioni (Rain e Occam) solo per delle divergenze nate all'interno del collettivo (difatti molti componenti della citata associazione hanno fatto parte del collettivo per un periodo), fatta eccezione per casi speciali come convegni o manifestazioni a stampo omofobo, solo in quel caso c'è collaborazione tra le associazioni.

Edda Billi (Casa delle donne) Oggi come oggi il discorso dell'omosessualità in generale e in particolare del lesbismo, è una battaglia molto sotto tono, nel senso che tu non troverai nella Casa delle donne, nessun gruppo che si definisca lesbico e questo la dice lunga di come stiano le cose. Per quanto riguarda me, ho un occhio di riguardo al Di Gay Project perché conosco Laura (*Maria Laura Annibali*) e con Laura ci muoviamo, complici i suoi film che sono stati fatti veramente molto bene, con grazia. Ma non ti aspettare niente di simile dalla Casa delle donne. Poi i gruppi di donne sono tantissimi, solo che sono un po' monadi, non si parla più tra noi. Solo lottando insieme si può fare qualcosa. Fanno delle cose splendide; io conosco tantissimi gruppi che fanno di tutto, con grande passione. Però rischiano di farlo come monadi...e le monadi devono ricominciare a parlarsi. La grande scoperta del femminismo è quando ci si parlò.

Irene Pasini (Cassero) Il movimento LGBT non è nato unito e tantomeno lo è ai giorni nostri: per quanto il Cassero possa rappresentare quella parte più 'mainstream' è accettata dalla società, di sicuro fatica ad includere la componente più queer (che per esempio lotta più per una legge contro l'omofobia che per quella sulle unioni) o quella transgender, che spesso si è sentita tagliata fuori dal movimento 'gay e lesbico'.

Yuri Guaiana (Certi diritti) Questo è il maggiore problema del movimento LGBT italiano che non è per nulla unitario; i tentativi si fanno con scarso successo, con sempre più consapevolezza di trovare forme di coordinamento e di unione...la politica e il governo giocano su queste divisioni e questo rallenta molto il raggiungimento degli obiettivi, a volte rendendoli irraggiungibili. Sicuramente è un movimento assai disunito e litigioso al suo interno; le anime sono varie, non ci sono distinzioni, più che altro di natura politica, sono proprio organizzazioni diverse che hanno una propria individualità a volte non facilmente conciliabile con altre. C'è anche un problema di personalismi che va al di là dell'associazionismo. Questo è sicuramente un grande problema. Ci sono vari orgogli associativi, personalismi, anche semplice competizione rispetto alla possibilità di accedere a un bando... localismi, rivendicazioni; il problema grosso è quello della rappresentanza nella capitale, dove la maggiore associazione italiana, è rappresentata in maniera difficile. Poi la conflittualità può essere anche intra associativa. Per quanto riguarda l'appartenenza politica, per quanto riguarda Arcigay ora si dichiara apartitica e politica ma nasce come vicina ai partiti della

sinistra italiana e fa tuttora parte del circuito Arci. La mia associazione invece è vicina alla galassia radicale; c'è un'associazione molto più piccola, Gay Lib, che è l'associazione dei gay di centro destra, che non ha mai avuto grande successo però c'è; in passato c'è stato un collettivo gay collaterale alla Lega...all'interno delle associazioni non ci sono grandi differenze politiche, poi varie associazioni appartengono a diverse culture politiche. Famiglie Arcobaleno e Rete Genitori Raimbow, si occupano di famiglie con bambini che hanno avuto figli da fecondazione assistita mentre nel secondo caso hanno avuto figli da precedenti relazioni eterosessuali; e c'è piuttosto conflittualità.

La differenza di genere poi ha pesato in passato quando c'è stata la divisione di Arcigay e Arcilesbica, con la rivendicazione di Arcilesbica di voler fare un percorso autonomo e indipendente dalla componente maschile. Ma adesso è molto più sfumato poiché la componente lesbica è presente anche in Arcigay, anche se Arcilesbica è ancora abbastanza convinta di fare un percorso autonomo di riflessione politica e culturale.

Maurizio Nicolazzo (Circolo Maurice) Assolutamente, il panorama è ricco e complesso, a partire anche solo dalle diverse identità (Glbq) che lo compongono, poi ci si mettono spesso anche i personalismi e le necessità di egemonia di alcune associazioni, specie "nazionali".

Andrea Maccarrone (Circolo Mieli) Il movimento italiano oggi è molto frammentario, esistono realtà locali e nazionali, di settore o generaliste, vecchie e nuovissime, ci sono componenti più radicali e più moderate. Ciò non vuol dire necessariamente che sia o debba essere diviso perché è chiaro che a una molteplicità e diversità di anime può corrispondere anche una capacità di aggregazione e coordinamento in certe questioni o in certi momenti. Questo è un momento di grande fluidità di tutto in cui alcune realtà storiche appaiono indebolite e altre sorgono o stanno sorgendo. Molte realtà che un tempo erano attive sulla scena nazionale, hanno finito per ripiegare il loro impegno sui territori che a loro volta talvolta vivono di nature aggregative o divisive. Quello che appare è una fase di debolezza ma spero anche di riorganizzazione verso un modello nuovo e più funzionale.

Giuseppe Sartori (Circolo Tondelli) Assolutamente il movimento omosessuale non è compatto. È una realtà caleidoscopica fatta di percorsi individuali di autodeterminazione. È una realtà suddivisa per gruppi, ma la compattezza non c'è. Una delle ragioni per cui si fa il Pride è proprio perché è una manifestazione che almeno unisce le persone, che però fanno parte di una comunità molto eterogenea. Divisa per esigenze, aspettative, per fasce d'età...questa è anche una delle nostre debolezze principali, la mancanza di una compattezza.

Il movimento ha una caratteristica storica: è sempre guidato da poche persone. Le motivazioni che portano poche persone ad impegnarsi possono essere le più diverse: c'è chi lo fa per ragioni economiche, c'è chi lo fa per ragioni di carriera politica, c'è chi lo fa per fare un servizio alla comunità...questo mix di motivazioni non porta sempre ad essere tutti sulla stessa linea. È un fenomeno storico del movimento, la conflittualità c'è sempre stata. Si raggiungono dei compromessi ma di conflittualità ce ne sono sempre. Sono spesso personalismi, ragioni di visibilità, di obiettivi che uno vuole raggiungere e che fa fatica a mediare con altri. Soprattutto nelle grandi associazioni. Non abbiamo una federazione nazionale, come in altri Paesi. Noi inizialmente quando siamo nati ci eravamo affiliati ad Arcigay, poi siamo diventati indipendenti, pur cercando sempre il dialogo con tutte le realtà del movimento. Noi abbiamo deciso, dopo 10 anni che mancava in Veneto, di promuovere un pride e un momento di mediazione tra i vari responsabili delle associazioni perché si possa lavorare insieme.

Siamo stati promotori del Coordinamento LGBT Veneto, in occasione del Bassano Pride, del 2012. Quando abbiamo dovuto organizzare il Pride, consapevoli delle divisioni che ci sono storicamente tra associazioni e gruppi LGBT, abbiamo deciso di aprire il nostro pride a tutte le associazioni LGBT venete. Per fare con il pride un percorso comunitario. Un percorso strutturato. Si è fatto il pride, poi però nei mesi successivi, per problemi di piccole conflittualità e rivalità non riuscivamo a firmare una costituzione di coordinamento che fosse approvata da tutti e così abbiamo deciso di chiamarlo Tavolo. Perché noi firmiamo indicando tutte le sigle perché non siamo riusciti ad avere una voce sola. Praticamente tutte le associazioni LGBT Venete fanno parte del tavolo: il Pink, il Milk di Verona, Arcigay Urano, Arcilesbica; a Padova c'è Arcigay AntEros, a Rovigo c'è Arcigay Rovigo; a Vicenza c'è Delos, Arcigay Vicenza e Gruppo gay credenti La parola; a Bassano ci siamo noi; a Treviso c'è Arcilesbica. A Conegliano c'è Shake; a Venezia c'è Famiglie Arcobaleno e speriamo che entri il collettivo Stonewall nato in concomitanza con il Venezia Pride. Fa parte del Tavolo LGBT Veneto anche Agedo Triveneto.

Quest'anno si rischiava di non avere un Pride; ma dato che crediamo sia importante avere una cadenza annuale di questo appuntamento. A maggio abbiamo convocato tutti a Bassano, dicendo che il Pride si doveva fare e abbiamo organizzato il Venezia Pride; mentre il prossimo anno ci sarà il Verona Pride.

Giuseppina La Delfa (Famiglie Arcobaleno) Certamente questo è stato un altro freno, uno dei motivi per cui non riusciamo a spuntarla a livello politico, secondo me, è che non riusciamo a parlare con una sola voce, che è estremamente difficile coordinarci, per tanti motivi: siamo tanti, la pensiamo diversamente, le nostre singole associazioni sono molto diverse, alcune sono estremamente lente nel prendere decisioni, altre rapidissime...alcune hanno dei soldi, altre non ne

hanno. E le strategie per arrivare al dunque non sono le stesse né condivise. Siamo come tanti piccoli soldati, ognuno cammina per sé senza guardare bene quello che fa l'altro e spesso siamo troppi a parlare. Per cui la voce arriva sì, numerosa, ma spesso un po' troppo sparpagliata e non unitaria.

Angelo Pezzana (Fuori!) Il movimento è stato unitario solo quando è nato, perché c'era solo il Fuori! Anche se al suo interno c'erano già diverse posizioni. Poi quando il movimento nell'83 è chiuso, è nato l'Arcigay e tanti altri movimenti, ciascuno con richieste specifiche. E l'Arcigay si è sempre più reso autonomo ed è un movimento diventato un po' un'istituzione...ma sono tanti...come quelli delle donne. Adesso il femminismo purtroppo è un po' scomparso ma è sempre stato formato da tante componenti e posizioni...non vorrei usare la parola "ideologia": è una cosa bruttissima, bisogna lottarvi contro. È sempre stato formato da una pluralità di idee e di progetti...adesso c'è il cinema, la canzone...un fenomeno musicale come Tiziano Ferro, tra i più seguiti tra i giovani, canta l'amore omosessuale. Sarebbe stato impensabile qualche anno fa. Battiato aveva iniziato, con anche Alfredo Cohen che è stato il primo cantante a cantare l'amore omosessuale. Ma erano eccezioni allora. Ora il timore di perdere il consenso dei propri fan facendo coming out è scomparso. Tutto è cambiato, bisogna solo prenderne atto.

Katia Acquafredda (LLI) LLI è un esperimento sospeso nel web, e per sua natura articolato e plurale, anche se di tanto in tanto è stata ricercata e trovata una sintesi su alcuni argomenti, tentando di comunicarli anche all'esterno, dove tuttavia è sempre difficile (anche all'interno del movimento) farsi ascoltare. Anche all'interno della LLI esiste una componente che punterebbe dritta alla lotta per il riconoscimento delle unioni, ma la mia sensazione è che per la maggior parte delle persone questo rappresenterebbe un obiettivo strategico per puntare a un cambiamento radicale della mentalità nella società italiana. Puntare, in pratica, al matrimonio (pur senza crederci più di tanto come modello da applicare a se stesse) per ottenere tramite questo una maggiore accettazione delle persone Gltq nella società nel suo complesso. I limiti di questa politica li stiamo misurando da un lato con la frustrazione di non aver ottenuto alcun risultato in tutti questi anni, mentre l'idea pervasiva di un matrimonio come coronamento di una vita di coppia felice ha un po' indotto un malessere diffuso in tutte le persone che, per un motivo o per l'altro (e principalmente per una certa irriducibilità del desiderio alla forma data) non si ritrovano poi in quel modello. Il senso di fallimento, personale e politico, non ha giovato, a mio parere, al benessere della nostra comunità. Si fa strada dunque in una parte almeno del movimento e della stessa LLI l'idea che valga la pena tornare a interloquire, anche in modo pubblico, per una ridefinizione dell'agenda politica del movimento, dopo averne constatato il fallimento.

Alessandro Rizzo (Milk Milano) Spesso avviene una prevaricazione delle associazioni più forti su quelle più deboli. Non c'è una vera parità tra le diverse associazioni. Il movimento trova poi delle differenziazioni anche nelle strategie e nei percorsi da fare per rivendicare i diritti. C'è chi è più accondiscendente verso il Governo, alcuni invece sono, come noi, più autonomi ed indipendenti. Noi, ad esempio, non abbiamo nessun riferimento partitico. Il movimento LGBT è una realtà plurale con diverse realtà e nature.

Porpora Marcasciano (MIT) Io il movimento, a livello identitario, lo vedo suddiviso in Gay, Lesbiche e Transessuali, che sono le tre grosse categorie, a cui si è aggiunta quella di Intersessuali, che al momento non rappresentano un gruppo visibile e compatto. La divisione che farei, perché è reale, è poi quella tra il movimento main stream e quello più radicale; tra uno più riformista ed uno più antagonista. Questa divisione che per me può essere ricchezza quando c'è collaborazione e comunicazione, negli anni passati era molto più evidente. Oggi c'è una sorta di appiattimento, c'è un po' di stanchezza, il movimento LGBT, come tanti altri movimenti, non ha più quella sua forza propulsiva... Le cause le lego al fatto della delega: noi per anni abbiamo smesso di essere attivi e di fare attivismo per le rivendicazioni e abbiamo delegato la politica ed i politici a portare avanti queste questioni. La politica è impantanata in Italia, è poco laica, ha un'ingerenza molto forte della Chiesa, è un po' ferma e bloccata e si sono automaticamente bloccate anche le nostre rivendicazioni. Questo con il tempo porta alla stanchezza, perché non vedendo risultati la gente poi si è stufata. E in questo, diciamo che delle colpe ci possono essere sia dall'una che dall'altra parte: del movimento main stream o riformista e di quello radicale o antagonista. Nel senso che il primo si è fatto portavoce della delega e della rappresentanza. Questo ha sminuito e svuotato le lotte. I secondi magari hanno calcato più sulla lotta, sulla battaglia, però in un periodo di crisi come questo si vedono i riflessi negativi... Il MIT lo inserisco nel discorso main stream per quanto riguarda il transessualismo, nonostante abbia una sua anima radicale e antagonista e ci teniamo ad essere cerniera tra i due piani. La parte più mainstream comprende Arcigay, Arcilesbica, Famiglie Arcobaleno, Agedo ed anche il MIT; quella più movimentista è fatta da gruppi storici, perché hanno un'esperienza molto lunga; come il Circolo Maurice di Torino, il Circolo Pink di Verona, il Mario Mieli a Roma, i vari gruppi e Collettivi in Toscana, lo stesso MIT e Antagonismo gay, Smaschieramenti, a Bologna... che si erano raggruppati nell'esperienza di Facciamo Breccia che è durata dal 2005 al 2011. Dove si era ricompattato un movimento. Queste sono un po' le compagini. Poi ci sono una miriade di cellule, gruppi, collettivi, attivi nelle università, nelle varie città... ma elencarli tutti diventerebbe difficile. La visione sul matrimonio, sia dei gruppi main stream che di quelli antagonisti, io penso che sia uguale: all'inizio c'era il dibattito: unioni civili, matrimonio... penso sia una questione ridicola, tipicamente italiana. Sono 20 anni e non abbiamo

ancora avuto nulla. I movimenti radicali o antagonisti sicuramente sono per l'ottenimento dei diritti, che siano matrimonio o unioni civili; quello però che contesta il mondo antagonista è quello di avere avvitato tutto il discorso solo e unicamente sulla questione delle unioni civili e del matrimonio. È come se tutte le istanze e le questioni LGBT fossero quelle. Ed è assurdo. È anche fuori tempo. Ci sono Paesi d'Europa che si stanno battendo per il divorzio omosessuale o transessuale; noi stiamo ancora discutendo se saranno unioni civili alla tedesca, alla spagnola, alla cilena, alla francese...è veramente ridicolo.

Il movimento LGBT ha fatto rientrare dalla porta tutto quello che avevamo buttato dalla finestra...Mieli rappresenta per me la mente e l'espressione più alta del pensiero e della liberazione omosessuale in Italia, ma è lo stesso movimento che lo ha messo un po' da parte e narcotizzato e l'ha visto comunque un elemento diciamo negativo. L'ala riformista ha visto in Mieli l'anima radicale che comprometteva tutto il discorso sui diritti. Poi i diritti non si sono ottenuti ed io resto della mia idea, che Mieli sia stata la produzione più alta che abbia avuto l'Italia nel mondo LGBT. Mieli rappresenta quel mondo che ormai non c'è più, che pensava, che ha produceva cultura e quando si produce cultura si produce anche politica. E oggi tutto questo purtroppo non c'è più. L'assenza di riflessione, di dibattito, di studio, di intelligenze: è quello il vuoto. Noi abbiamo smarrito proprio il senso e il significato della nostra esperienza. Una volta si diceva la memoria: chi siamo e dove andiamo. Oggi non c'è più neanche quello. C'è questo vuoto culturale e con questo vuoto si rischiano di ripetere grandi errori e grandi tragedie. Non è retorica, è realtà. Ed io in questo ravviso i rischi e sento la mancanza di intelligenza, di pensiero. Poi le manifestazioni di piazza se non hanno un contenuto, se non sono supportate da un pensiero, restano fine a se stesse, sono vuote. È come la questione dei Pride: ormai è diventato un rituale vuoto e stanco, perché non c'è un percorso né un senso. E'una grande parata, dove ci si diverte, ma il pensiero di sottofondo non c'è più. Bisogna comunque prendere atto che c'è una stanchezza molto grossa che fa molta paura; sono finite anche le battaglie intestine. C'è stato un periodo che attraversavano il mondo LGBT, ora non c'è più neanche quello. C'è proprio lo svuotamento. L'Esperienza di Facciamo Breccia aveva messo insieme dal 2005 al 2011, voci che volevano ridare senso e significato al movimento. Il momento forte è stato fino al 2008, in quei tre anni in cui si era davvero tornati a fare politica, a fare manifestazioni, a fare attività. Finito quello non vedo più nulla all'orizzonte se non la politica stanca dei salotti alti, dove si dibatte di unioni civili e matrimonio e non si pensa ad altro.

Luca Trentini (Orlando) Il movimento è sicuramente composto da moltissime anime. Anime che sono state per molti anni abbastanza conflittuali, per questioni a volte di principio, nel senso che c'era una parte più radicale ed una più moderata; sono state conflittuali anche per motivi di rivalità personale delle singole associazioni. Quello che è importante affermare è che il movimento è

plurale ed è un bene così: ci mancherebbe solo che noi che ci battiamo per la diversità non la accettassimo al nostro interno. Però nel corso degli ultimi anni, anche dal punto di vista politico, c'è stata una evoluzione positiva e tutti quanti siamo concordi a chiedere un'unica cosa, la parità completa nei confronti degli altri cittadini. Certo, ci sono sfumature differenti. C'è chi in ambito più radicale lavora per il superamento degli stereotipi. Ci sono i Queer studies e queste richieste un po'troppo avanzate secondo me... di stravolgimento del concetto di maschile e di femminile. Rimangono però frange abbastanza minoritarie. La stragrande maggioranza delle associazioni nazionali più grosse rimane compatta su questa richiesta di piena parità, matrimonio e tutto quello che ne consegue. Il movimento rimane comunque ancora abbastanza frastagliato: così come c'è l'associazione delle famiglie arcobaleno che si occupa in termini specifici dell'omogenitorialità; Arcigay e Arcilesbica che hanno una visione più onnicomprensiva di diverse problematiche; Agedo, associazione dei genitori, che si batte a fianco di Arcigay...Il Mit, Movimento identità transessuale, che si batte per le questioni sul transessualismo e le problematiche ad esso collegate. Qui abbiamo un problema più profondo, perché per le transessuali ed i transessuali del nostro Paese, si tratta di problemi di accesso al lavoro e di accettazione sociale che per una persona trans è ancora estremamente difficile nel nostro Paese.

Piergiorgio Paterlini Unitario direi proprio di no. È sotto gli occhi di tutti... Per un'analisi più dettagliata ti potrei rispondere se fossi un sociologo, se fossi Asher Colombo... non è che non abbia un'idea su questo ma non mi sembra corretto per me rispondere.

Giorgio Rainelli (Refo) Il movimento GLBTQI che sia unitario, non se ne parla. Ci stanno 10 mila anime...perché è un movimento e convivono letture diverse della realtà. Senz'altro una base comune è la richiesta del matrimonio. Un po'come è stato in Francia. Però ci sono molte beghe... stiamo dicendo la stessa cosa però per vari interessi specifici non si riescono a risolvere i problemi. Molte volte questo comporta che quando bisogna confrontarsi con le istituzioni ci sono richieste molto particolareggiate. Io mi ricordo un incontro anni fa, quando era Sindaco di Roma Alemanno; chi chiedeva una cosa, chi un'altra...uno dei nostri limiti, del movimento GLBT è che a volte è autoreferenziale. Si può fare una richiesta di diritti, ma oggi come oggi...dico una cosa sgradevolissima che susciterà sicuramente un vespaio: nel momento in cui la crisi economica è grossa ed è tangibile, se devo scegliere tra i diritti GLBTQI o impegnarmi nel risolvere la crisi e fare uno sciopero...mi sembra logico che si dia la priorità allo sciopero. Che poi io faccia tutte e due le cose...è perché sono un vecchio militante. Ho un lavoro fisso...però mi rendo conto che è problematico. Non so come ma il movimento GLBT dovrebbe riuscire a trovare un aggancio non solo con i partiti ma con quella che una volta veniva chiamata la classe operaia...o almeno, non

puntare solo sul fattore politico. Se anche Berlusconi parla di diritti omosessuali, ovviamente con fini elettorali, forse bisognerebbe in qualche maniera agganciare la società civile in un'altra maniera... accanto a questo discorso dei diritti delle persone omosessuali, accanto all'accoglienza e alla rivendicazione dei diritti, c'è anche sostanzialmente una redistribuzione, chiamiamola della ricchezza. Non è solo una rivendicazione dei diritti... se non lotto con te sto facendo un sopruso nei tuoi confronti. La base economica poi incide sulle possibilità... se volessi fruire della fecondazione assistita, non me lo potrei permettere. Rientra nel gioco dei diritti il fatto economico. Anche se volessi sposarmi all'estero... ed un utero in affitto costa tra i 60 mila e i 100 mila euro...la maggior parte delle persone omosessuali non sono poi così ricche. Parliamone... in qualunque trasmissione le persone omosessuali vengono presentate come belle, felici e ricche...tra l'altro questo fatto della bella coppia omosessuale felice ripropone gli stessi stereotipi di famiglia... si cerca di assorbire quello che una volta si chiamava l'essere eversivi e si cerca di normalizzarlo. Si parla molto di famiglie, di coppie...meno di persone singole. Sempre persone giovani, mai anziane...e le persone omosessuali anziane? Pare che non esistano. Se dobbiamo riproporre nell'ambito GLBT gli stessi modelli di famiglia, dove una persona più debole dipende dall'altra, non è autonoma, con forti disparità di ruoli... la differenza in realtà tra coppie omosessuali ed eterosessuali non c'è, le dinamiche sono sempre le stesse e riproporre dinamiche che abbiamo visto essere non particolarmente positive...non mi sembra particolarmente innovativo o positivo. Poi ogni persona ha il suo cammino e può scegliere quello che vuole... tutti quanti dobbiamo poter scegliere di volere quello che vogliamo essere. Quindi anche per il matrimonio non ci devono essere elementi che possono escludere alcune persone...tuttavia non so quanto sia positivo riproporre certi schemi e questa voglia così forte di essere normali... sono un po'preoccupato. Spero comunque che non dovremo aspettare altri 20 anni per avere una tutela di diritti.

Rete Genitori Rainbow:

Cecilia d'Avos: in qualunque collettivo esistono sfumature di pensiero, non potrebbe essere altrimenti anche all'interno della nostra associazione e del movimento. Ci sono punti di vista diversi, ma più su un piano tattico: su come raggiungere gli obiettivi, sulla cui importanza siamo tutte e tutti concordi. Anche per quanto riguarda il movimento esistono approcci diversi, a fronte di obiettivi sono sostanzialmente condivisi.

Fabrizio Paoletti: il movimento, anche se ha obiettivi di largo raggio comuni, in realtà è estremamente frazionato e poco orientato a trovare modalità di lavoro comune e a condividere e lavorare in modo coordinato e mirato per arrivare agli obiettivi. Come associazione nata da poco abbiamo a lavorare in collaborazione con altri ma non sempre si riscontra una volontà condivisa. spesso sono prevalenti atteggiamenti utilitaristici o di sopravvivenza dei singoli o anche di

opportunità di carrierismo personale che non giovano alla causa e spesso la danneggiano. darsi delle strutture, delle metodiche di condivisione, avere la possibilità anche solo di comunicare e condividere sembra spesso solo una mera illusione e per questo come Rete Genitori Rainbow tendiamo a concentrare le nostre energie soprattutto su obiettivi fattivi e concreti relativi al nostro focus statutario.

Antonio Rotelli (Rete Lenford) L'unitarietà nel movimento è spesso invocata, ma non c'è. Non mi sembra, che oggi, questo sia un limite, perché la realtà associativa è molto variegata ma, soprattutto, sta crescendo la consapevolezza da parte delle persone LGBTI che vanno oltre i tradizionali modelli di rappresentanza delegata ad organismi intermedi. Tanti giovani, soprattutto a livello universitario, stanno portando nuova linfa alle battaglie LGBTI. Così tanti professionisti di discipline diverse (avvocati, psicologi, esperti di comunicazione).

Tra gli attori del movimento continuano a preoccuparmi quelli che sono organici a partiti e a movimenti politici. Purtroppo per un difetto tutto italiano, si tratta di persone che per la loro carriera o la conservazione di uno status non si fanno cruccio di strumentalizzare principi e obiettivi delle battaglie LGBTI. Spesso si tratta di persone che non si fanno cruccio di ostacolare o delegittimare l'impegno o il lavoro fatto da altri se ciò può tornargli utile. In Avvocatura vi è un tessuto omogeneo e non ci sono problemi.

Roberto Sabatini (UAAR) In quest'ambito noi appoggiamo i movimenti GLBTQI che nel complesso si presentano molto divisi. A Roma, ad esempio: c'è il circolo Mario Mieli attivo solo a Roma, il Gay Project a Roma poi Arci Gay, in tutta Italia molto in simbiosi col PD; a Roma poi c'è pure il Gay Center per la linea telefonica di aiuto per i gay in difficoltà gestita da Fabrizio Marrazzo.

3.6 Le differenze tra l'attivismo degli anni '70 e quello di oggi

Le modalità di contestazione e lo stesso oggetto delle rivendicazioni sono molto cambiati dalle origini del movimento omosessuale degli anni '70, ad oggi.

Agli esordi del movimento “non c'era nemmeno una parola per descriverli in modo non offensivo.”

L'omosessualità era una cosa che si faceva ma di cui non si parlava: dovevano vivere nascosti.

Ora invece ci sono richieste nuove, rese possibili da una maggiore visibilità, la quale ha pian piano portato anche ad una maggiore accettazione sociale della componente LGBT.

Le prime contestazioni del movimento LGBT degli anni '70 risentivano del clima dell'epoca: erano, a detta degli attivisti, più provocatorie e radicali, lontane da quelle attuali definite più moderate.

Si trattava di un movimento più rivoluzionario, di liberazione, diverso da quello attuale, più di emancipazione.

Veniva contestato anche il matrimonio borghese, istituto, quello matrimoniale, che ora il movimento rivendica. C'è da dire però che la legge sul divorzio e altri cambiamenti che hanno attraversato l'istituto matrimoniale, hanno fatto sì che anche il matrimonio che allora contestavano sia diverso dall'istituto giuridico che ora rivendicano.

In ogni caso, notano molti attivisti come ai tempi pensare che due persone omosessuali potessero sposarsi sarebbe stato impossibile; vivevano ancora nella vergogna e dovevano ancora affermarsi come soggetti. L'affermazione della coppia risulta quindi necessariamente un passaggio successivo all'affermazione della propria identità.

Fanno poi presente inoltre altri attivisti che le persone LGBT più anziane hanno vissuto discriminazioni maggiori, per il clima generale più ostile all'epoca.

Erano anche gli anni del femminismo : “*Io sono mia*”; *non ci doveva essere nessuno a definirmi, mi definivo da sola.*”, un femminismo che lottava e scendeva in piazza molto più di ora, a detta di una sua storica esponente. E in generale, anche il movimento LGBT sembra scendere meno in piazza oggi di allora: la lotta ora sembra avvenire per lo più attraverso internet.

5) DIFFERENZE TRA L'ATTIVISMO DEGLI ANNI'70 E QUELLO DI OGGI

F. Gimelli, Agedo

Negli anni '70 era un discorso di pochissime figure apicali, di avanguardie rivoluzionarie che con grandissimo coraggio si sono esposte. Non c'era una parola per descriverli in modo non offensivo. Oggi si pretende uguaglianza di diritti.

M. Canale, Anddos

I più anziani hanno subito sulla loro pelle lo scotto di vivere una discriminazione più forte rispetto a quella che possono vivere le persone più giovani. C'è un modo completamente diverso di approcciarsi e condividere le battaglie. I più giovani sono anche più pratici; ne fanno meno questioni di principio. I più anziani sono più stanchi di aspettare di veder realizzati i loro diritti.

F. Romani, Arcigay

Le lotte degli anni '70 e quelle di oggi, anche dal punto di vista visivo, del linguaggio usato sono diverse. Si sono adeguate ai tempi e agli strumenti che si sono resi disponibili. Negli anni '70 si scendeva in piazza nel modo più provocatorio possibile e si contestava la famiglia borghese. Il matrimonio era visto come il male assoluto. Oggi, oltre a domandare il matrimonio egualitario, ci si è liberati dalla vergogna e dai sensi di colpa.

P. Brandolini, Arcilesbica

In quegli attivisti credo sia ancora forte il senso di una comunità in senso politico, solidaristico e di prima linea che forse oggi è un poco scomparso.

Collettivo Caos

Essendo un collettivo fatto da adolescenti e per adolescenti non abbiamo nessun componente che ha fatto parte dei primi movimenti LGBT italiani; ma abbiamo notato quanto lavoro sia già stato fatto e che le attuali realtà siano molto più lente e meno radicali. I comportamenti radicali sono quelli più incisivi e che più danno nell'occhio, per quanto possano essere criticati sono quelli più efficaci e che aprono le porte alle richieste dei "moderati".

E. Billi, Casa delle donne/ Di Gay Project

Gli anni '70 sono stati la scoperta della nostra realtà, che esistevamo per noi: "Io sono mia"; la scoperta che non ci doveva essere nessuno a definirmi, mi definivo da sola. Tutte le lotte che abbiamo fatto erano un'esplosione, una scoperta

continua. Oggi siccome non ci si guarda più negli occhi, siccome non ci si sente più con il corpo, il fatto di parlarci con un mezzo meccanico ha tolto molte delle possibilità di una Rivoluzione.

I.Pasini, Cassero

Il Cassero, quando nacque nel 1982, aveva componenti e una cultura di base più da outsider: c'erano molti meno contatti con le istituzioni e sicuramente pochissima visibilità. Le richieste, invece, si potrebbero definire quasi le stesse.

Y.Guaiana, Certi diritti

Richieste diverse no: la riflessione è corale. Un modo di agire diverso: i gruppi studenteschi hanno una modalità un po' più estemporanea e vivace mentre le associazioni più strutturate hanno una modalità che può apparire più burocratica, ma continuativa. Non c'è una distinzione generazionale all'interno del movimento in termini di prassi e azione politica, come non tanto sotto l'aspetto della riflessione...anche se un aspetto è l'innamoramento dei giovani rispetto alle teorie queer, che gli attivisti più maturi tendono a confinare all'interno della speculazione scientifico-accademica senza farne più di tanto una fede ideologica o un'identità vera e propria.

M. Nicolazzo, Circolo Maurice

Il Maurice è l'associazione che a Torino fa più riferimento alla provenienza politica dagli anni '70 in generale e al movimento Lgbt di quel periodo, preferendo la lotta liberazionista a quella emancipatoria.

A.Maccarone, Circolo Mieli

Il movimento negli anni '70 nasceva nel seno dei movimenti contestatori, per i diritti civili e delle donne. Era un movimento "rivoluzionario" e di liberazione che esercitava una critica profonda ai modelli esistenti. Quest'anima rimane ancora oggi, ma assai più sottotraccia; si punta a ottenere singole conquiste o singoli obiettivi all'interno del sistema esistente. Anche la capacità di connettere le diverse lotte e la percezione degli attivisti di appartenere a un unico movimento di lotta sociale e politico si è sostanzialmente affievolito.

G.Sartori, Circolo Tondelli

Gli attivisti più giovani hanno davanti a loro un futuro più facile; si aspettano una maggiore integrazione; da parte invece dei militanti più maturi, c'è forse più realismo.

G.La Delfa, Famiglie Arcobaleno

Gli attivisti storici degli anni '70 volevano una società di totale libertà, dove ognuno potesse esprimere al meglio le proprie individualità, mentre noi oggi vogliamo poter creare anche dei legami. Rivendichiamo delle cose che negli anni '70 erano totalmente rigettate: il concetto di famiglia, di coppia stabile, di matrimonio, di figli, responsabilità sociale... c'è una specie di scontro ideologico tra due visioni della libertà.

A.Pezzana, Fuori!

È rimasta nei giovani una componente di militanza, su cose concrete: per fare cose che servono agli altri. Poi ci sono le coppie, prima più nascoste... gli obiettivi non sono più quelli degli anni '70. E le istituzioni collaborano.

K.Acquafredda, LLI

Un maggiore radicalismo è forse presente nelle militanti anni '70 in confronto con chi ha respirato prevalentemente l'aria di un movimento centrato sulla lotta per i diritti.

A.Rizzo, Milk Milano

Le differenze riguardano la costruzione di percorsi comuni con persone interessate non solo a questioni che riguardano l'identità sessuale, ma anche l'identità di genere.

P.Marcasciano, MIT

C'erano sit in, manifestazioni di piazza, cortei, c'era un'esigenza molto forte ed impellente. Erano pochi gli attivisti e le attiviste, del mondo LGBT; oggi gli attivisti e le attiviste hanno smesso, perché è cambiata la forma di comunicazione, il modo di essere visibili. Non si è più in piazza, nei cortei ad urlare. Oggi si va avanti a colpi di comunicati, di articoli, di Facebook, di internet. Allora bisognava essere riconosciuti come soggetto, come esperienza, come percorso di vita. Dopo invece si è aperto un processo di rivendicazione dei diritti.

L.Trentini, Orlando

Le richieste rimangono più o meno le stesse. C'è una differenza enorme di approccio rispetto alla politica e rispetto alle rivendicazioni. Se per una generazione più vecchia la parola normalità veniva percepita quasi come una bestemmia, nel senso che noi abbiamo dovuto costruire e rivendicare la nostra diversità, perché la nostra diversità potesse essere accettata, la richiesta di parità oggi è percepita come una richiesta assolutamente normale, è una richiesta di normalità. I giovani nei loro contesti, non si fanno nessun problema ad essere visibili, combattono all'interno delle loro scuole, delle

loro famiglie, delle loro realtà, hanno un approccio molto più diretto e molto meno mediato dalla politica. Per noi era quasi inconcepibile pensare ad una famiglia omosessuale che si sposasse e che addirittura arrivasse ad avere bambini...ad oggi questi modelli invece sono completamente sdoganati.

P.Paterlini

C'è sicuramente un gap generazionale molto forte. Ho in mente gli intellettuali omosessuali che hanno 70-80 anni oggi; hanno tutti una nostalgia incredibile di quando la sessualità era repressa. Io sono molto critico: loro dicono che i diritti hanno tolto emozioni... io penso che da un lato ci sia una mitizzazione che molti anziani fanno della propria giovinezza. Rimpiangere una società in cui dovevi fare l'amore al buio (dico questo senza mitizzare il matrimonio o rapporti più stabili), dove potevi cercare solo ragazzi tendenzialmente eterosessuali, della borghesia, per rapporti nei parchi, nelle macchine...teorizzare quel mondo come felice a me sembra discutibile. Forse quello che dicono era vero per una piccola minoranza, ma non per la gran parte delle persone omosessuali di allora.

G.Rainelli, Refo

I giovani generalmente partecipano meno; ma i giovani che partecipano generalmente sono molto attivi. Trent'anni fa non avrei mai pensato di parlare di queste cose. Ora non ho problemi. I giovani tendono forse ad apparire un po' di meno. Probabilmente le persone di una certa età come me tendono a vivere un po' di ricordi: "Ah, però noi abbiamo fatto...Adesso non ci riconoscono quello che abbiamo fatto..." però dobbiamo renderci conto che dobbiamo adeguarci al nuovo. Prima si telefonava o si scriveva, ora la comunicazione passa attraverso la rete. Non passa sempre bene...adesso ci sono i flash mob improvvisi.

C.D'Avos; F.Paoletti, Rete Genitori Rainbow

Oggi ravviso un atteggiamento diverso per quanto riguarda la richiesta di diritti e tutele. Si è un po' perso il suo senso originario, che era di liberazione, di rottura, che traeva ossigeno dalla contestazione degli anni '70 e dalle ribellioni di Stonewall. Fermo restando che i diritti sono sacrosanti. Trovo ci sia una sorta di appiattimento di tendenza all'omologazione e al perbenismo.

Nella nostra associazione non ci sono attivisti che hanno fatto parte del movimento LGBT degli anni Settanta.

A. Rotelli, Rete Lenford

C'è qualche collega meno giovane tra i nostri iscritti, ma solo pochi hanno una 'militanza' alle spalle. Si tenga conto che Avvocatura è fatta anche da tanti professionisti che sono eterosessuali.

R. Sabatini, UAAR

Ho notato un movimentismo di diverso tipo, più propositivo e centrato, politicamente, sulle richieste di parità di accesso a determinati diritti e su "una pari cittadinanza". Il movimentismo iniziale tendeva giocoforza a preferire un atteggiamento di rottura per sottolineare in modo brusco, talora brutale e (oserei dire) "scandalistico" la propria diversità.

5-Ci sono delle differenze tra le rivendicazioni e l'attivismo di oggi, rispetto agli anni '70?

Fiorenzo Gimelli (Agedo Nazionale) Qui dico solo cose che ho letto, perché la mia conoscenza diretta del mondo LGBT è piuttosto recente. La mia idea è che negli anni Settanta era un movimento di tipo rivoluzionario, perché era una Rivoluzione di costume. Negli anni Sessanta non c'era nemmeno la parola per definirli. Omosessuale viene dopo. Si parlava di capovolti, invertiti...con tutte le espressioni peggiori. Non c'era una parola per descriverli in modo non offensivo. E quindi questo era un po' il problema. Adesso la differenza è che oggi si pretende uguaglianza di diritti. Non basta dire: "esistiamo", ma "esistiamo e vogliamo una vita tranquilla, normale, in mezzo agli altri, senza particolari patemi." Negli anni '70 era un discorso di pochissime figure apicali, di avanguardie rivoluzionarie che con grandissimo coraggio si sono esposte.

Mario Marco Canale (Anddos) Assolutamente sì. Allora, devo dire che gli attivisti più grandi d'età forse hanno più preconcetti rispetto agli attivisti più giovani, perché hanno subito sulla loro pelle lo scotto di vivere una discriminazione più forte rispetto a quella che possono vivere le persone più giovani. Certamente c'è un modo completamente diverso di approcciarsi e condividere le battaglie. I più giovani sono anche più pratici; ne fanno meno questioni di principio. Se quello che vuole ottenere è il riconoscimento delle unioni, dice: bene, ci muoviamo e se dobbiamo accettare compromessi va bene purché ci diano uno straccio di legge. Invece le persone un po' più

grandi dicono no, di compromessi ne abbiamo accettati già troppi, se continuiamo ad accettare compromessi saremo sempre il fanalino di coda dell'Europa, avremo sempre meno diritti... sono posizioni assolutamente condivisibili, frutto di due esperienze di vita e di due età differenti. Una persona giovane ha tempo di immaginare che oggi passeranno le unioni e tra 10 anni i matrimoni. Una persona invece che ha 50, 60 anni si è stufata di aspettare.

Flavio Romani (Arcigay) Sono cambiati gli anni...io sono molto grato verso chi negli anni '70 si è lanciato per primo, con molto coraggio. Nella lotta per la rivendicazione di diritti. A una serie di personaggi dobbiamo solo dire grazie per le basi che hanno gettato del movimento.

Tra di loro: Franco Grillini, tra i fondatori di Arcigay, che fa ancora politica, come consigliere regionale in Emilia Romagna; Angelo Pezzana, Beppe Ramina, Marcella Di Folco, che adesso non c'è più, la fondatrice del MIT; Vanni Piccolo... ce ne sono davvero molti e non vorrei dimenticarne qualcuno. Sono tenuti in grande considerazione all'interno del movimento.

Molti di loro sono ancora attivi e lottano con noi. Sono persone che hanno un'esperienza e una conoscenza talmente vasta che sono punti di riferimento per tutti noi. E' chiaro che le lotte degli anni '70 e quelle di oggi, anche dal punto di vista visivo, del linguaggio usato...sono diverse. Sono molto cambiate, si sono adeguate ai tempi e agli strumenti che si sono resi disponibili. Negli anni '70 si scendeva in piazza nel modo più provocatorio possibile, per dare uno scossone al patriarcato. Le manifestazioni venivano fatte in modo estremamente irriverente verso i valori intoccabili di quei tempi. Le discussioni degli anni '70 ed '80 sulla famiglia borghese che non andava cambiata ma eliminata; era la mentalità che deriva da una base politica di sinistra, dalle lotte universitarie... se avessimo provato a introdurre il matrimonio tra due uomini nel 1976 saremmo stati presi per pazzi dalla stessa comunità gay che vedeva il matrimonio come il male assoluto.

La discussione ha avuto anche un suo percorso: se negli anni '70 la questione era accettare noi stessi e valorizzare la propria individualità ed essere liberi di esprimersi, poi la discussione è andata avanti, fino a che un'istituzione borghese, ritenuta propria della società patriarcale, significava in realtà la rivoluzione delle rivoluzioni e avrebbe provocato la svolta.

E' con questo pensiero che stiamo lottando; ha avuto un suo percorso ben preciso, frutto di continue riflessioni, ripensamenti e autocritiche.

Le differenze sono macroscopiche rispetto agli anni '70. Ci si è liberati dalla vergogna, dal senso di colpa, dal sentirsi non normali e malati. Questo era più presente negli anni '70, non più ora.

Paola Brandolini (Arcilesbica) Credo che in quegli attivisti sia ancora forte il senso di una comunità in senso politico, solidaristico e di prima linea che forse oggi è un poco scomparso.

Collettivo Caos Caserta Nel CAOS fanno parte adolescenti di vario sesso e orientamento sessuale, alcun* hanno iniziato a far parte del collettivo perché necessitavano un supporto post- coming out, altr* per conoscere la comunità LGBT. Essendo un collettivo fatto da adolescenti e per adolescenti non abbiamo, per ovvie ragioni, nessun componente che ha fatto parte dei primi movimenti LGBT italiani ma, avendo partecipato ad alcune conferenze di altre associazioni, abbiamo notato quanto lavoro sia già stato fatto e che le attuali realtà siano molto più lente e meno radicali. I comportamenti radicali sono quelli più incisivi e che più danno nell'occhio, per quanto possano essere criticati sono quelli più efficaci e che aprono le porte alle richieste dei "moderati".

Edda Billi (Casa delle donne) Gli anni '70 sono stati la scoperta della nostra realtà, che esistevamo per noi: "Io sono mia"; la scoperta che non ci doveva essere nessuno a definirmi, mi definivo da sola. Tutte le lotte che abbiamo fatto erano talmente un'esplosione, anche di felicità...Io sono stata molto felice e mi sono molto divertita nei primi anni del femminismo, perché era una scoperta dietro l'altra. Oggi, acquisite queste realtà, esiste un patriarcato che è ancora sovrano. Avere un sovrano che decide lui...è ancora molto duro. Poi, con l'evento delle mail, siccome non ci si guarda più negli occhi, siccome non ci si sente più con il corpo, il fatto di parlarci con un mezzo meccanico ha tolto molto delle possibilità di una Rivoluzione. E' utilissimo, perché mi mette in contatto con la Patagonia e con la Cina in tre secondi; ma il corpo se ne è andato ed una delle cose che manca oggi, al mondo femminista e lesbico e omosessuale, è questa possibilità di stare insieme confrontandosi davvero. Il fatto che ci sia un mezzo meccanico che ci divide, mi fa molta paura in realtà.

Irene Pasini (Cassero) Il Cassero, quando nacque nel 1982, aveva componenti e una cultura di base più da outsider: c'erano molti meno contatti con le istituzioni e sicuramente pochissima visibilità. Il Cassero di oggi è totalmente integrato nella cultura e vita bolognese, è conosciuto e vissuto anche da persone non LGBT e ha una più facile connessione con le istituzioni. Le richieste, invece, si potrebbero definire quasi le stesse: visibilità e diritti basilari.

Yuri Guaiana (Certi diritti) Richieste diverse direi di no: la riflessione è corale. Un modo di agire diverso... certo i gruppi studenteschi hanno una modalità un po' più estemporanea e vivace mentre le associazioni più strutturate hanno una modalità che può apparire più burocratica, ma continuativa...Tutto l'associazionismo LGBT ha una buona capacità di intercettare l'associazionismo giovanile e anche i leader più anziani del movimento sono percepiti come la parte giovane della società italiana, nel senso che le rivendicazioni del movimento sono rivendicazioni di spazi di libertà, di autonomia, di responsabilità personale che in genere sono in sintonia con le rivendicazioni dei movimenti giovanili e studenteschi, per quanto riguarda la libertà sessuale in

particolare. Tendenzialmente siamo assai in grado di intercettare le richieste del mondo giovanile, etero ed omosessuale e non c'è una distinzione generazionale all'interno del movimento in termini di prassi e azione politica, come non tanto sotto l'aspetto della riflessione...anche se un aspetto è l'innamoramento dei giovani rispetto alle teorie queer, che gli attivisti più maturi tendono a confinare all'interno della speculazione scientifico-accademica senza farne più di tanto una fede ideologica o un'identità vera e propria.

Maurizio Nicolazzo (Circolo Maurice) Ne abbiamo uno solo che ha fondato l'associazione insieme ad altri gay nell'85, e si è "evoluto" coi tempi, non c'è molta differenza sulla sua visione dell'attività politica e quella del Maurice nonostante la sua provenienza dagli anni '70; anzi il Maurice è l'associazione che a Torino fa più riferimento alla provenienza politica dagli anni '70 in generale e al movimento Lgbt di quel periodo, preferendo la lotta liberazionista a quella emancipatoria.

Andrea Maccarrone (Circolo Mieli) Il movimento negli anni '70 nasceva nel seno dei movimenti contestatori, per i diritti civili e delle donne, assolutamente connesso a un contesto unitario che chiedeva radicali cambiamenti culturali, sociali ed economici. Era un movimento "rivoluzionario" e di liberazione che esercitava una critica profonda ai modelli esistenti. Quest'anima rimane ancora oggi, è un patrimonio del nostro movimento, ma assai più sottotraccia mentre il centro delle rivendicazioni si sono spesso spostati su un terreno più vertenziale che punta a ottenere singole conquiste o singoli obiettivi all'interno del sistema esistente. Anche la capacità di connettere le diverse lotte e la percezione degli attivisti di appartenere a un unico movimento di lotta sociale e politico si è sostanzialmente affievolito.

Questa evoluzione tocca su un piano trasversale anche gli attivisti degli anni '70 e riguarda ovviamente tutta la società e i movimenti (delle donne, dei lavoratori, degli studenti, dei diritti civili, etc.)

Giuseppe Sartori (Circolo Tondelli) Forse gli attivisti più giovani hanno aspettative diverse, nel senso che hanno davanti a loro un futuro più facile; si aspettano una maggiore integrazione e lo fanno sulle spalle del tempo e della disillusione di chi ha una certa età. Per i giovani è scontato che sia così. D'altra parte non manca nemmeno la consapevolezza delle persone. Da parte invece dei militanti più maturi, c'è forse più realismo. Ci si impegna, se poi il risultato non arriva, fa parte comunque del gioco.

Giuseppina La Delfa (Famiglie Arcobaleno) Sicuramente vedo delle differenze. Gli attivisti storici degli anni '70 volevano una società di totale libertà, dove ognuno potesse esprimere al meglio le proprie individualità, mentre noi oggi vogliamo poter creare anche dei legami. Rivendichiamo delle cose che negli anni '70 erano totalmente rigettate: il concetto di famiglia, di coppia stabile, di matrimonio, di figli, responsabilità sociale... c'è una specie di scontro ideologico tra due visioni della libertà. La cosa che secondo me gli anziani non capiscono delle nostre rivendicazioni attuali è che il fatto di rivendicare il matrimonio, pari diritti e pari dignità non vuol dire che ci siamo sistemati, rientrati nel rango, vuol dire che chi ha questo tipo di desiderio e ha voglia di vivere in un certo modo, dovrebbe avere la possibilità di farlo mentre niente e nessuno ha mai impedito ad un individuo di vivere la vita la più libera possibile. Tranne il giudizio sociale o la visione sociale della libertà sessuale, della libertà di comportamenti in generale...spesso è stata ancora oggi molto criticata da un certo tipo di società che vorrebbe la gente incasellata e sistemata per poter essere meglio controllata. La nostra posizione come Famiglie Arcobaleno è: massima libertà a tutti, di vivere la vita che vogliono, nel pieno rispetto delle proprie scelte, sia che esse siano scelte di libertà o sia una scelta di creare una famiglia e di fare un altro tipo di vita più "regolare". Ma per noi non è una vita migliore dell'altra, è semplicemente dare a tutti la possibilità di andare dove vuole andare, nel rispetto delle sue scelte.

Angelo Pezzana (Fuori!) Questa mattina sono andato a Torino all'inaugurazione di un nuovo spazio che si chiama "Casa Arcobaleno" che riunisce una decina di associazioni, non solo gay ma anche altre, in un posto, chiamato "Casa Holden". Guardando questi giovani militanti di oggi, ho rivisto modi di fare, interessi...che mi hanno ricordato quelli nostri degli anni '70. E' rimasta una componente di militanza, su cose concrete: per fare cose che servono agli altri. Poi ci sono le coppie, prima più nascoste...gli obiettivi non sono più quelli degli anni '70. Le istituzioni collaborano... il dovere dell'istituzione è quello di favorire i cittadini, non di favorire qualcuno contro qualcun altro. I sindaci che aprono i registri per il riconoscimento delle unioni civili, che hanno creato scandalo nei prefetti, stanno facendo una cosa che era impensabile anni fa... il cambiamento poi deve avvenire in Parlamento. E lì ci sono ancora vecchi politicanti, che faranno di tutto per contrastare una legge giusta. La battaglia sarà in Parlamento. Lo sapremo a gennaio, se Renzi mantiene la parola: ci sarà la presentazione di un progetto di legge...

Katia Acquafredda (LLI) Un maggiore radicalismo è forse presente nelle militanti anni '70 in confronto con chi ha respirato prevalentemente l'aria di un movimento centrato sulla lotta per i diritti.

Alessandro Rizzo (Milk Milano) Sì, ce ne sono ancora...ad esempio noi abbiamo un buon rapporto con la fondazione Fuori! di Torino, ancora diretta da Angelo Pezzana, che è il fondatore del movimento omosessuale in Italia...le differenze riguardano la costruzione di percorsi comuni con persone interessate non solo a questioni che riguardano l'identità sessuale, ma anche l'identità di genere. C'è ancora questa diffidenza a volte, si vuole centralizzare la questione in alcuni casi sull'omosessualità... Noi invece ad esempio siamo aperti su tutte le questioni relative all'identità di genere, anche alla bisessualità, che in Italia è sempre vista male sia dagli eterosessuali (che vedono i bisessuali come rinnegatori di una virilità che deve essere difesa), sia da molti omosessuali (che vedono una persona bisessuale come colei che non si vuole dichiarare e pagare il pegno, che è "velata", ma che sessualmente agisce più come persone dello stesso sesso.) Invece la bisessualità esiste come orientamento sessuale, che ha tutta la dignità di essere rappresentata. Come avviene all'estero. In Inghilterra ci sono delle associazioni solo di bisessuali.

Porpora Marcasciano (MIT) Gli attivisti e le attiviste degli anni'70 dovevano scardinare pregiudizi vecchi di secoli e quindi dovevano agire con determinazione, di persona, ci dovevano mettere la faccia. Non c'era mediazione. C'eravamo noi, io ero tra quelle, e c'era un sistema, una società a cui bisognava dire, anzi urlare, il proprio modo d'essere. Quello è stato il periodo in cui si è prodotto tantissimo. C'erano sit in, manifestazioni di piazza, cortei, c'era tutto questo perché c'era un'esigenza molto forte ed impellente. Erano pochi gli attivisti e le attiviste, del mondo LGBT; oggi gli attivisti e le attiviste hanno smesso, perché è cambiata la forma di comunicazione, il modo di essere visibili. Non si è più in piazza, nei cortei ad urlare. Oggi si va avanti a colpi di comunicati, di articoli, di Facebook, di internet. C'è un attivismo virtuale, possiamo definirlo in questo modo. In questo vedo un po'la differenza tra gli attivisti e le attiviste di allora e quelli di oggi. Anche le richieste sono cambiate, perché all'epoca bisognava dire di esserci, bisognava starci. Fino a quel momento anche l'omosessualità era in qualche modo vietata. Il processo Braibanti è stato alla fine degli anni'60 e all'inizio degli anni'70 e la Romina Cecconi è stata al confino perché transessuale alla fine degli anni'60; il primo sit in di visibilità gay a San Remo è stato nel 1973. Lì bisognava dire di esserci: noi ci siamo e siamo persone, prima ancora dei diritti. Bisognava essere riconosciuti come soggetto, come esperienza, come percorso di vita. Questo era vero per lesbiche, per omosessuali e per transessuali. Dopo invece si è aperto un processo di rivendicazione dei diritti. Dal diritto ad esserci, dal riconoscimento sociale e culturale, si sono avviate le battaglie per la conquista dei vari diritti: il diritto al lavoro, agli affetti, il diritto alla casa, alla salute...si è passati da una fase di grossa e forte rivendicazione dove si usciva allo scoperto per le prime volte, ad oggi. Dove nonostante la politica si sia bloccata, si sia proprio arrugginita, da questo punto di vista però le rivendicazioni sono più alte. La storia si presta a diversi punti di vista e secondo me si comincia a

parlare di diritti negli anni Ottanta, perché prima era un po' più vaga l'idea di diritto. Negli anni '70 c'era l'esigenza di essere riconosciuti come soggetti, come persone lesbiche, gay, transessuali, il percorso dei diritti, di essere soggetti portatori di diritti si comincia dalla seconda metà degli anni Ottanta. In un periodo particolarmente difficile e complesso, perché arrivava l'Aids, una malattia che ha investito la realtà LGBT appieno. All'inizio quando apparve fu considerata in maniera allucinante "la peste gay", proprio dall'allora Ministro della salute Donat-Cattin; questo comprometteva, metteva in discussione un percorso di rivendicazione alto. Nonostante quella complicazione, si è cresciuti, perché numericamente siamo passati da poche migliaia a milioni di persone. Peccato solo, e lo dico con amarezza, che a fronte di queste persone che si dichiarano, e che vivono così la propria identità sessuale e di genere, non ci sia una mobilitazione altrettanto forte. Forse c'era più gente in piazza quando si era in pochi a rivendicare i propri diritti, che oggi che siamo in tantissimi.

Luca Trentini (Orlando) Per quanto riguarda le richieste rimangono più o meno le stesse. C'è una differenza enorme di approccio rispetto alla politica e rispetto alle rivendicazioni. Noi a Brescia abbiamo un enorme gruppo giovani, costituito da una novantina di ragazzi e di ragazze. Il gruppo lavora in maniera meno politicizzata di quanto era non più tardi di 5 anni fa. Cioè la richiesta di parità è percepita come una richiesta assolutamente normale, è una richiesta di normalità. Se per noi di una generazione un po' più vecchia (ma non poi così tanto), la parola normalità veniva percepita quasi come una bestemmia, nel senso che noi abbiamo dovuto costruire e rivendicare la nostra diversità, perché la nostra diversità potesse essere accettata, la richiesta che fanno invece i ragazzi di oggi è diversa. Hanno un diverso approccio rispetto alla propria identità, perché si sono accettati molto presto e con molta più semplicità. Perciò la loro richiesta è quella di uguaglianza rispetto a tutte le altre persone. Non rivendicano più, come facevamo noi, la diversità come peculiarità da accettare, ma cercano proprio la normalità e la parità con le persone che vivono intorno a loro, con le persone eterosessuali. Questo sicuramente è un cambio di paradigma non indifferente. C'è poi una vivacità e una voglia di mobilitazione, soprattutto a livello giovanile, che è molto alta. Nel senso che noi le abbiamo vissute come battaglie di minoranza e come richieste di rivendicazioni che si combattevano sostanzialmente a livello di partiti, invece i giovani nei loro contesti, non si fanno nessun problema ad essere visibili, combattono all'interno delle loro scuole, delle loro famiglie, delle loro realtà, hanno un approccio molto più diretto e molto meno mediato dalla politica di quello che avevamo noi. Resta però il fatto che quando c'è da mobilitarsi sono assolutamente determinati a scendere in piazza, a contromanifestare, a manifestare e richiedere senza tante mediazioni politiche. C'è un approccio molto differente ma è sicuramente un'evoluzione positiva. Si tratta di una mobilitazione meno legata al mondo dei partiti, meno partitismo ma più sostanza, con una radicalità

che fa la differenza, in questa fortissima richiesta di uguaglianza e di normalità. Loro vogliono vivere il loro rapporto di coppia in maniera assolutamente normale, cosa che fino a una decina di anni fa, nel movimento, sarebbe stata percepita come una cosa folle. C'era un grosso dibattito all'interno del movimento sull'accesso al matrimonio, c'era la parte radicale del movimento che era molto contraria a quello che veniva percepito come un istituto eterosessuale. E quindi si voleva superare il matrimonio con qualche cosa d'altro per conservare la nostra specificità e la nostra diversità. Adesso questo discorso è completamente decaduto, perché soprattutto i giovani vogliono essere normali ed avere accesso a tutti i diritti che hanno tutti gli altri. Pur conservando la propria identità come diversi rispetto alla norma. E' sicuramente maturata, soprattutto nelle fasce più giovani, una consapevolezza differente, molto meno problematica. Nel senso che l'accettazione sociale all'interno delle famiglie e dei contesti di ragazzi giovani è molto più semplice rispetto a qualche anno fa. Ci sono ancora sacche di omofobia e di non accettazione, ma la riproposizione a livello culturale di modelli che propongono la famiglia, chiamiamola omosessuale in maniera impropria, ha cambiato anche il desiderio e la percezione che questi giovani hanno del proprio futuro. Per noi della generazione precedente era quasi inconcepibile pensare ad una famiglia omosessuale che si sposasse in Comune o in Chiesa e che addirittura arrivasse ad avere bambini...ad oggi questi modelli invece sono completamente sdoganati, sono quotidiani, li abbiamo fuori dalle nostre case e soprattutto nelle persone più giovani che crescono e che vedono, ci sono dei modelli sociali a cui riferirsi, cosa che a noi mancava completamente. Questo ha portato ad identificarsi in questi ruoli e a domandarli a livello politico, in maniera più piana e semplice di quanto non potesse essere fatto una decina di anni fa quando invece questi modelli erano invece percepiti come lontani, come parte di un mondo assolutamente al di fuori, lontano da noi, negli Stati Uniti o nel Nord Europa, che non venivano percepiti come vicini. Adesso questa possibilità viene percepita e si combatte per arrivare anche noi lì. Nel passato la nostra richiesta e la nostra speranza era quella di poter riuscire ad avere un compagno. Adesso la speranza e il desiderio delle persone giovani è quello di avere famiglia. Ed è stato un passaggio non indifferente, sicuramente positivo secondo me, che ti fa percepire anche quanto il movimento LGBT abbia influito a livello culturale anche nell'immaginario dei ragazzi giovani che crescevano e si immedesimavano in questi modelli e che li ha fatti accettare prima e richiedere questa normalità anche a livello politico e sociale.

Piergiorgio Paterlini Ho studiato a lungo e ho scritto molto su questo. C'è sicuramente un gap generazionale molto forte. Ho in mente gli intellettuali omosessuali che hanno 70-80 anni oggi e anche più: Nico Naldini (il cugino di Pasolini), Zeffirelli, Arbasino, Paolo Poli... hanno tutti una nostalgia incredibile di quando la sessualità era repressa. Io sono molto critico: loro dicono che i diritti hanno tolto emozioni... io penso che da un lato ci sia una comprensibile mitizzazione che

molti anziani fanno della propria giovinezza. E' troppo facile confondere la propria percezione di sé giovani con la situazione sociale e antropologica generale. Con il rischio di essere poco lucidi... loro dicono che prima che ci fossero i movimenti di liberazione omosessuale, molti ragazzi erano disponibili a rapporti occasionali, c'era più libertà... ma è una visione scorretta e idilliaca. Trovo che rimpiangere una società in cui dovevi fare l'amore al buio (dico questo senza mitizzare il matrimonio o rapporti più stabili), dove potevi cercare solo ragazzi tendenzialmente eterosessuali, della borghesia, per rapporti nei parchi, nelle macchine...teorizzare quel mondo come felice a me sembra molto negativo e discutibile. Persino Pasolini, "teorico" dei rapporti occasionali e plurimi (ricordo una sua celebre frase: "sono migliaia (i ragazzi), come posso amarne uno solo?") è stato innamorato per anni di Ninetto Davoli; e quando Ninetto si è sposato, per Pier Paolo è stata una sofferenza atroce e lunghissima...chi pensa che si stava meglio allora dimentica i milioni di persone che stavano in casa nella paura e nella solitudine più nere. Se prendiamo in considerazione coloro che andavano a battere a Roma a Monte Caprino, questa collinetta vicino al Campidoglio, dai loro racconti sembra che tutti i romani fossero lì. Ma per quei cinquanta che vivevano lì ce ne erano cinquemila che non uscivano mai di casa... al massimo, ma non credo nemmeno per loro, forse quello che dicono era vero per una piccola minoranza, ma non per la grandissima parte delle persone omosessuali di allora. Dimenticano il dolore, la disperazione, la solitudine di migliaia di gay e lesbiche che non vivevano il mondo che loro descrivono. Mettici pure che ci andassero non solo le élite ma anche il ceto medio; magari non erano tutti intellettuali...ma comunque di una minoranza strettissima parliamo. Questo è un errore clamoroso: scambiare una piccola minoranza nella minoranza, per la totalità.

Giorgio Rainelli (Refo) I giovani generalmente partecipano meno; ma i giovani che partecipano generalmente sono molto attivi. Ho visto ragazzi di vent'anni che si facevano le notti con il pulmino del Mieli o andavano a distribuire preservativi nelle zone intorno alla Stazione Termini dove c'è la prostituzione maschile. Sono attivi in maniera diversa ma perché diversa è la situazione sociale. Trent'anni fa non avrei mai pensato di parlare di queste cose con una ragazza e di rilasciare un'intervista. Ora non ho problemi. I giovani tendono forse ad apparire un po' di meno, ad essere meno pubblici. Per esempio l'attuale presidente del Mieli è un ragazzo giovane e lavora molto bene. Nella CGIL Nuovi diritti il responsabile è un ragazzo e fa moltissime attività...probabilmente le persone di una certa età come me tendono a vivere un po' di ricordi: "Ah, però noi abbiamo fatto...Adesso non ci riconoscono quello che abbiamo fatto..." però dobbiamo renderci conto che dobbiamo adeguarci al nuovo. Prima si telefonava o si scriveva, ora la comunicazione passa attraverso la rete. Non passa sempre bene...adesso ci sono i flash mob improvvisi. Io non mi ci trovo molto, forse perché sono stanco. A me non possono dire: "Domani fai questa cosa"...a me

serve almeno una settimana prima per chiedere le ferie. Io poi sono in una situazione aurea; i miei dirigenti sanno tutto di me e se possono aiutarmi mi aiutano. Quando il mio compagno ero Svizzera mi dicevano: "Io non posso darle la ricongiunzione familiare, ma si prenda le ferie e il part time e vada in Svizzera...". I giovani che lavorano nel movimento lavorano tanto e si muovono. Vedo che fanno molte attività. Lavorano in maniera diversa: quando devono fare un intervento è spesso esperienziale, riportando le loro esperienze e poi passano al generale...l'orientamento della mia generazione invece era più pesante; e non sempre gradito. Anche la mia associazione, senza i ragazzi sarebbe sepolta.

Rete Genitori Rainbow:

Cecilia d'Avos: la nostra associazione nasce nel 2011 quindi non abbiamo soci di vecchia data. Abbiamo comunque un range di età che va da meno di trenta fino a quasi settant'anni. Si tratta di persone per lo più approdate di recente al mondo LGBT, quindi anche chi è più avanti con l'età non ha vissuto gli albori del movimento.

Tuttavia tra i/le più giovani e i/le meno giovani non ravviso un atteggiamento sostanzialmente diverso per quanto riguarda la richiesta di diritti e tutele.

Pensando al senso originario del cosiddetto movimento, a titolo del tutto personale, ritengo si sia un po' perso il suo senso originario, che era di liberazione, di rottura, che traeva ossigeno dalla contestazione degli anni '70 e dalle ribellioni di Stonewall. Fermo restando che i diritti sono sacrosanti, Trovo ci sia una sorta di appiattimento di tendenza all'omologazione e al perbenismo.

Fabrizio Paoletti: non ci sono, anche se taluno è più sensibile e può avere una visione più completa della storia del movimento Lgbt italiano, credo che, come detto prima, la nostra associazione abbia da concentrarsi sui fondamentali, non possiamo ancora permetterci di disperdere energie in tante battaglie legittime che pure appoggiamo.

Antonio Rotelli (Rete Lenford) La nostra associazione è nata troppo di recente, a fine 2007. Di avvocati che si sono occupati di questioni LGBTI, nei decenni passati mi viene in mente Ezio Menzione, di Pisa, ma lui non fa parte della nostra associazione. C'è qualche collega meno giovane tra i nostri iscritti, ma solo pochi hanno una 'militanza' alle spalle. Con loro c'è condivisione e un lavoro comune proficuo. Si tenga conto che Avvocatura è fatta anche da tanti professionisti che sono eterosessuali.

Roberto Sabatini (UAAR) Personalmente ho notato un movimentismo di diverso tipo, più propositivo e centrato, politicamente, sulle richieste di parità di accesso a determinati diritti e sull'individuazione di determinate istanze che garantiscono quella che chiamerei "una pari

cittadinanza". Il movimentismo iniziale tendeva giocoforza a preferire un atteggiamento di rottura per sottolineare in modo brusco, talora brutale e (oserei dire) "scandalistico" la propria diversità, il che era comprensibile in una società tutto sommato ancora disabituata a considerare l'omosessualità poco più che un'eccentricità riservata a determinati soggetti. Non credo ci siano ancora attivisti degli anni '70, quelli di oggi sono più smaliziati e riescono ad avere più fondi economici perché comunque le amministrazioni locali elargiscono parecchi fondi e locali alle associazioni LGBTQI.

3.7 I fattori che hanno contribuito ad agevolare le rivendicazioni del movimento

Agli attivisti coinvolti è stata proposta una riflessione su quali fattori, endogeni ed esogeni possano aver più contribuito ad agevolare una possibile soddisfazione delle richieste avanzate dal movimento LGBT. In un contesto, quello italiano, dove, tuttavia le leggi ancora mancano e quindi dove le domande della comunità LGBT non sono ancora state accolte. Molti di loro sono tuttavia concordi nel riconoscere un positivo cambiamento, che ha coinvolto la famiglia, portando al declino di quella patriarcale; cambiamento che investe anche la presunta naturalità di realtà e processi che vengono ridefiniti come l'esito di costruzioni sociali, in una società dove la libertà individuale chiede di prevalere su ideologie e religioni che nei secoli precedenti l'hanno limitata. Ha contribuito positivamente a questo cambiamento, secondo diversi attivisti, anche l'Europa, sia con l'esempio di Paesi che hanno già adottato leggi più eque per la minoranza LGBT, sia richiedendo continuamente all'Italia di adeguarsi agli standard giuridici degli altri Paesi membri. Una cultura globalizzata per alcuni ha avuto lo stesso positivo effetto. Secondo gli attivisti hanno influito positivamente sul cambiamento anche il divorzio; il femminismo, la contraccezione, la rivoluzione sessuale, la procreazione medicalmente assistita, la laicizzazione. Inoltre opere, film, libri che hanno iniziato a trattare sempre più frequentemente di omosessualità; ed i media, anche se il loro ruolo è guardato non senza sospetto dagli intervistati, che affermano come spesso nella rappresentazione televisiva e a volte cinematografica le persone omosessuali siano ancora rappresentate in modo stereotipato. Tanti attivisti riconoscono una grandissima importanza alle cause "endogene": alle lotte e alle azioni da parte degli stessi movimenti LGBT. In particolare i sempre più diffusi coming out e i Pride che hanno contribuito ad aumentare la visibilità del movimento LGBT. Proprio la visibilità, che ha reso l'omosessualità un fenomeno sempre più noto, sempre più discusso, sempre più quotidiano, sarebbe quello che secondo gli attivisti più avrebbe contribuito ad una maggiore accettazione sociale, indispensabile perché le richieste del movimento possano essere accolte.

6) FATTORI CHE HANNO CONTRIBUITO AD AGEVOLARE IL MOVIMENTO LGBT

F. Gimelli, Agedo

Il mondo sta cambiando. La famiglia patriarcale non esiste più. Ci si sta rendendo conto che quello che pensavamo fosse naturalità sono tutti costrutti storicamente determinati. Vediamo il discorso dei diritti di famiglia, dell'emancipazione femminile... È una società che da contadina diventa post industriale, in cui le richieste cambiano e si pensa che tutti abbiano il diritto di starci il meglio possibile.. Perché la libertà individuale prevalga su ideologie o religioni, che nessuno contesta ma che non possono rovinare la vita delle persone.

M. Canale, Anddos

Sicuramente i fattori sono stati tanti. Certamente l'Europa è stata la spinta propulsiva che ha dato anche più forza ai movimenti LGBTIQ italiani.

F. Romani, Arcigay

L'azione delle persone che si sono rese visibili e pubbliche; i media (anche se hanno fatto danni); il fatto che l'omosessualità sia diventata un argomento comune di discussione nelle famiglie.

P. Brandolini, Arcilesbica

La presenza; prodotti di riflessione culturale e politica che hanno coinvolto tutta la società.

Collettivo Caos

(Non ha risposto/ Non sa).

E. Billi, Casa delle donne/ Di Gay Project

Piccole grandi lotte sono state di un'importanza infinita. Il femminismo. L'altro sesso che era succube e che decide di contare tanto quanto.

I.Pasini, Cassero

L'influenza di una cultura globalizzata; i movimenti LGBT esteri; l'Unione Europea.

Y.Guaiana, Certi diritti

Pochi dato che nessuna richiesta è stata accolta. La grande rivoluzione del coming out; rendersi visibili in maniera massiccia. Conoscendo personalmente l'individuo il pregiudizio e l'omofobia si smontano.

M. Nicolazzo, Circolo Maurice

Un eventuale cambio culturale e sociale grazie alle nostre battaglie, ma siamo ancora all'inizio.

A.Maccarone, Circolo Mieli

Il contesto internazionale; l'Europa; l'azione delle associazioni; la crescente consapevolezza e visibilità.

G.Sartori, Circolo Tondelli

I media, internet, la comunicazione.
L'emancipazione del Nord Europa.

G.La Delfa, Famiglie Arcobaleno

La visibilità. Le rivendicazioni delle coppie ad essere riconosciute. Il divorzio. Il femminismo. La contraccezione. Una sessualità libera. La procreazione medicalmente assistita.

A.Pezzana, Fuori!

Agli inizi, le azioni del Partito Radicale; poi le cose non sono cambiate grazie alla politica, ma alla cultura che si è evoluta. Grazie al cinema, alla letteratura, a giornalisti coraggiosi, alla musica. A sempre più coming out, anche di personaggi famosi e sportivi.

K.Acquafredda, LLI

La costruzione di relazioni personali e politiche basate sulla fiducia; il radicamento in alcune realtà territoriali; il femminismo; il Pride; il coming out; il sostegno della comunità; nuove forme di comunicazione; eventi culturali e occasioni di aggregazione e socialità

A.Rizzo, Milk Milano

Negli USA le serie televisive che hanno reso quotidiana l'omosessualità; il World Pride del 2000 a Roma e la visibilità del movimento con i vari Pride. (Problema della rappresentazione macchiettistica nei media).

P.Marcasciano, MIT

Sicuramente la visibilità. Non tanto mediatica, perché i mass media distorcono la realtà.

L.Trentini, Orlando

La visibilità. Non ci si nasconde più. Lo sdoganamento dal punto di vista pubblico delle persone LGBT e delle loro storie e delle loro relazioni. Le evoluzioni legislative in Europa e negli USA. Modelli differenti che hanno influito sul nostro immaginario. I media, la televisione, le serie tv. L'opinione pubblica è passata dall'aver un preconcetto sull'omosessualità a conoscere "Carlo" l'omosessuale. L'azione politica e sociale del movimento.

P.Paterlini

L'attivismo del movimento, i libri, il fatto che il mondo è andato avanti, l'esempio positivo di altri Paesi...anche se in Italia siamo fermi a livello legislativo a 50 anni fa: sul piano dei diritti non c'è nulla. È cambiato il senso comune e a sua volta produce qualche piccolo cambiamento... il coraggio individuale delle persone che si sono espone. I media che recepiscono e amplificano il cambiamento.

G.Rainelli, Refo

Il movimento delle donne. (Il femminismo). La visibilità; prima si faceva tutto di nascosto, cambiando la sensibilità, ora se ne parla anche al cinema, a teatro; il coming out di tante persone. Nuove leggi, nuovi fermenti, libri nuovi.

C.D'Avos; F.Paoletti, Rete Genitori Rainbow

Il lavoro culturale che cambia la mentalità e rende possibile una società più inclusiva.

L'empowerment delle persone e della comunità

A.Rotelli, Rete Lenford

Il fattore culturale; la visibilità; il coinvolgimento di persone eterosessuali.

R. Sabatini, UAAR

La laicizzazione del Paese; meno influenza sugli aspetti di morale sessuale e familiare da parte delle gerarchie clericali.

6-Quali sono stati e sono, secondo lei, i fattori che più hanno contribuito ad agevolare il movimento LGBT?

Fiorenzo Gimelli (Agedo Nazionale) Il mondo sta cambiando. La famiglia patriarcale non esiste più. Ci si sta rendendo conto che quello che pensavamo fosse naturalità sono tutti costrutti storicamente determinati. Vediamo il discorso dei diritti di famiglia, dell'emancipazione femminile...questo fa il paio con l'emancipazione femminile. Come stavano le cose solo fino a prima della Seconda Guerra Mondiale...In Italia le donne acquisiscono diritto di voto solo con la Seconda Guerra Mondiale. Fa il paio con questi fenomeni e con un'evoluzione dell'idea dei diritti. Vedi Norberto Bobbio e altri. E'una società che da contadina diventa post industriale, in cui le richieste cambiano e si pensa che tutti abbiano il diritto di starci il meglio possibile. Anzi, tutti rivendicano il diritto di starci il meglio possibile. Perché la libertà individuale prevalga su ideologie o religioni, che nessuno contesta ma che non possono rovinare la vita delle persone.

Mario Marco Canale (Anddos) Sicuramente i fattori sono stati tanti. Certamente l'Europa ha giocato un ruolo fondamentale. Un'Europa occidentale nel quale tutti i Paesi hanno ratificato le unioni di fatto e i matrimoni tranne l'Italia e la Grecia, la dice lunga...certamente l'Europa ha influenzato fortissimamente. L'Europa è stata la spinta propulsiva che ha dato anche più forza ai movimenti LGBTIQ italiani. Certo, il freno di contro sono stati i vari governi Berlusconi che hanno

sempre combattuto contro i matrimoni egualitari e gli stessi diritti ai gay rispetto alle altre famiglie. E poi la Chiesa...sembrava che questa volta ci fosse un'apertura con questo nuovo Papa, ma in realtà i Cardinali sono troppo forti per consentire al Papa di fare più di tanto...per cui anche il Sinodo che doveva dare chiarificazioni ha ridotto notevolmente l'importanza per quanto riguarda la comunità. Quindi direi l'Europa e poi l'associazionismo...le associazioni.

Flavio Romani (Arcigay) L'azione delle persone che si sono rese visibili e pubbliche e che si sono messe insieme perché la condizione omosessuale fosse capita e integrata nella società...coloro che si sono organizzati in associazioni, rompendo le scatole a tutti i livelli possibili... in questi anni poi c'è stata un'evoluzione, anche se con lentezza...dal punto di vista dei media, della tv, del cinema, hanno dato una mano forte. Anche se hanno fatto anche molti danni, continuando a mettere sullo schermo una rappresentazione molto macchiettistica e stereotipata dell'omosessuale, che adottava un certo linguaggio, certi atteggiamenti, che si vestiva in modo colorato... che ha fatto anche dei danni. Ma l'argomento omosessualità è stato portato in tutte le case attraverso la televisione ed è diventato argomento di discussione tra le famiglie. Prima non se ne parlava. Trovare un articolo che parlasse di gay era difficile. Anche 15-20 anni fa, il fatto che un settimanale dedicasse un articolo a persone gay era un evento. Adesso tutti i giornali parlano in continuazione di gay, coppie omosessuali, omofobia... tutti possono confrontarsi e accrescere la propria conoscenza. È un elemento che ci fa capire quanto sia cambiata la nostra società. L'Italia è cresciuta ed è pronta nonostante quello che dicono i politici per fare un salto anche dal punto di vista legislativo. Molto spesso ci viene detto che non siamo pronti, perché è un Paese cattolico...non è vero. Siamo pronti per fare anche l'ultima parte del percorso, quella politica.

Paola Brandolini (Arcilesbica)

La presenza. La creazione di prodotti di riflessione culturale e politica che hanno avuto la capacità di coinvolgere non solo la nostra comunità ma tutta la società. E la capacità di inserirci nel tessuto sociale e dialogare con le istituzioni, con altre e diverse realtà sociali (sindacato, scuola, altre associazioni, movimento delle donne). Oggi tanto più sarà determinante tessere alleanze e fortificare relazioni con altre soggettività.

Edda Billi (Casa delle donne) Abbiamo fatto tantissimo... Piccole grandi lotte sono state di un'importanza infinita. E tante cose sono di grande utilità. Bisognerà che si esca dalla minorità e si riesca a far capire che andiamo rispettate perché ci sentiamo tanto quanto, che sembra una cosa da poco ma è alla base di tutto. Poi il mondo è quello che è e sta sprofondando non si sa bene in quali abissi...a cominciare dal clima che sta impazzendo e non capiscono che di terra ne abbiamo una

sola; e loro per il denaro sono convinti che bisogna continuare...il buco dell'ozono si allarga...la terra è una sola e dovrebbero ricordarselo. Gli aspetti della lotta sono tantissimi. Con il femminismo li abbiamo affrontati quasi tutti; risolti, quasi niente, però abbiamo gettato le basi. E si spera che anche le donne lo riprendano in mano... Al patriarcato con il femminismo abbiamo un po' tagliato le unghie. Abbiamo seminato tanto e qualcosa è anche fiorito. Infatti il femminicidio, questa terribile parola che io dissi al Collettivo Pompeo Magno e che non piacque...la definizione è mia e lo trovarono esagerato. Perché gli uomini non sopportano la libertà delle donne. Non la possono sopportare, perché avevano in mano il mondo; arriva l'altro sesso che era succube e che decide di contare tanto quanto...è chiaro, chi ha dei privilegi, cosa vuoi, che li voglia perdere? Molte cose le abbiamo fatte... intanto abbiamo preso coscienza che esistiamo. Per noi.

Irene Pasini (Cassero) L'influenza della cultura ormai senza confini nazionali, globalizzata e in parallelo le politiche e i movimenti LGBT estere, comprese le conseguenti delibere dell'Unione Europea.

Yuri Guaiana (Certi diritti) In Italia non sono stati molti visto che nessuna richiesta è stata accolta. La battaglia culturale invece è stata vinta ormai da tempo. L'elemento fondamentale, riportato anche dall'Economist, è stata la grande rivoluzione del coming out: il fatto di rendersi visibili con la propria individualità, esperienza e storia in maniera massiccia; questo ha permesso di far capire che non ci sia nulla di scabroso nell'aver un orientamento sessuale diverso da quello eterosessuale; ha permesso alla maggioranza della popolazione di entrare direttamente in contatto con la popolazione omosessuale e quindi poterle conoscere personalmente e distruggere immediatamente il pregiudizio, lo stereotipo, la paura...conoscendo personalmente l'individuo il pregiudizio e la paura si smontano ed anche la stessa omofobia.

Maurizio Nicolazzo (Circolo Maurice) Un eventuale cambio culturale e sociale grazie alle nostre battaglie, ma siamo ancora all'inizio e comunque non sono ottimista (ma questa è una mia caratteristica generale).

Andrea Maccarrone (Circolo Mieli) Ci sono diversi fattori favorevoli. In primo luogo certamente il contesto internazionale dei Paesi occidentali nostri Partner e delle istituzioni europee, laddove gran parte delle nostre richieste sono state ottenute e rendono sempre più inaccettabile l'immobilismo delle nostre istituzioni. Anche grazie a questo e all'azione delle associazioni la percezione socio culturale dell'omosessualità, della transessualità, delle nostre famiglie e delle nostre richieste è incredibilmente migliorata nella società. Anche se dobbiamo stare attenti perché

questo non necessariamente è un fenomeno irreversibile e sta anche mobilitando una notevole reazione di risposta. Infine la sempre crescente consapevolezza, visibilità, determinazione delle persone Lgbt le spinge a battersi anche sul piano individuale e a tutti livelli per rivendicare i propri diritti.

Giuseppe Sartori (Circolo Tondelli) Innanzitutto i media, credo abbiano avuto un'importanza fondamentale. Internet, la comunicazione...ha accorciato molto le distanze. E i grandi cambiamenti e le grandi emancipazioni anche del Nord Europa sono state fatte anche a livello comunicativo. L'Italia ha sicuramente un percorso più lento, ma che fa parte di questo cambiamento. Dal Nord Europa sta scendendo anche verso l'Europa...

Giuseppina La Delfa (Famiglie Arcobaleno) La visibilità secondo me è stata determinante. Anche il fatto che le coppie hanno rivendicato il diritto ad essere riconosciute come coppie e come famiglie. Poi c'è stata un'evoluzione generale della società; il fatto che ci siano state in questi ultimi 40 anni, più libertà per la coppia e per l'individuo. Non solo di creare questi legami, ma anche di disfarli. Il divorzio sicuramente è stato determinante. Il divorzio cosa fa in effetti? Dà più importanza alle scelte personali, individuali, che al progetto di coppia e di famiglia. E dunque è stato determinante per non chiudere la coppia o l'individuo in un sistema che gli sta stretto. Poi è stato determinante il femminismo, dunque le rivendicazioni dei diritti delle donne, e rivendicare un'altra vita che non quella chiusa in casa ma una vita responsabile e attiva anche per le donne. Poi tutto il discorso sulla contraccezione e anche l'aborto. Una sessualità libera ed una maternità desiderata e scelta. E poi la scelta... La procreazione medicalmente assistita, che ha fatto capire a tutti che la filiazione non è soltanto quella genetica e biologica, ma ci può essere un altro tipo di filiazione che si crea, che nasce al di fuori del letto coniugale e della relazione "naturale". Tutti questi fattori messi insieme hanno fatto sì che la società sia assolutamente in grado di capire che il mondo è cambiato, nel senso di una maggiore libertà per gli individui, per le coppie e per le famiglie. Da questo momento, anche per noi e per le nostre scelte, anche perché non siamo poi così diversi da questa nuova società che abbiamo di fronte. Le Corti costituzionali di tutto il mondo hanno riflettuto sul concetto di discriminazione e hanno in qualche modo seguito tutta questa tendenza generale che andava verso il rispetto della vita privata, di coppia e familiare che si manifesta anche in altri modi diversi da quelli prima degli anni '70.

Angelo Pezzana (Fuori) Negli anni '70 l'unica azione a livello politico fu quella del Partito Radicale, che nel 1976 mise capolista delle circoscrizioni italiane delle donne e al secondo posto degli omosessuali. Questo fece grande scandalo e i giornali diedero ampio spazio discutendo su

questa questione. Questa fu l'unica azione politica onesta fatta dalla politica italiana. Da allora le cose sono cambiate non grazie ai partiti e alla politica, ma grazie alla cultura che si è evoluta. Grazie al cinema, alla letteratura, a giornalisti coraggiosi...la musica ha influenzato moltissimo. E' servito molto che personaggi famosi con un grosso seguito dicessero "sono gay". L'opinione pubblica comune ha iniziato a vedere il famoso giocatore di tennis, di volley, il cantante, l'attrice...che si dichiaravano. Hanno cominciato a viverla come una cosa normale. In Italia pochissimi hanno fatto outing. Cinquanta anni fa l'omosessualità era una stanza buia; poi hanno iniziato ad accendere la luce e si è capito che l'omosessualità era una variante della sessualità. L'importante è che ci siano l'amore e il rispetto, ma questo è possibile quando l'uguaglianza è garantita per tutti.

Katia Acquafredda (LLI) La posizione periferica di una comunità come la nostra, la tendenza a non "simmetrizzare" con gli avversari politici, dedicando le nostre energie alla costruzione di relazioni personali e politiche basate sulla fiducia e sulla vicinanza umana, il radicamento in alcune realtà territoriali, la pratica del partire da sé di derivazione femminista ci spinge a non lasciarci assimilare nell'agenda politica delle grandi organizzazioni. Non rinunciamo quasi mai a dir che il Pride dovrebbe, a nostro parere, mantenere il suo significato di festa dell'orgoglio per l'aver saputo affrontare un contesto difficile quale quello in cui viviamo sottolineando, con la pratica del coming out, che la liberazione è un processo anche individuale, capillare, che può essere sostenuto e reso possibile grazie al sostegno di una comunità che vive e ragiona su questi temi. Il cambiamento culturale al quale aspiriamo può essere sostenuto anche da un'azione capillare di liberazione e di interlocuzione con la società, con la creazione e/o la tenuta di spazi di resistenza e di elaborazione come circoli, collettivi, mailing list, e tutti quelli che le nuove tecnologie ci permetteranno di disegnare via via. Anche la creazione di eventi culturali, quali ad esempio il Festival Lesbiche Fuorisalone che si svolge ormai a Milano da 4 anni con il Patrocinio del Comune di Milano tenta di coniugare il bisogno di momenti di condivisione, aggregazione e socialità delle lesbiche tra di loro e con la città, riservando uno spazio all'elaborazione di nuovi contenuti e idee.

Alessandro Rizzo (Milk Milano) Negli Stati Uniti d'America sono state le serie TV che hanno sdoganato il tema dell'omosessualità, rendendola sempre più quotidiana. Come Will e Grace, come disse anche lo stesso Vicepresidente degli USA. In Italia, forse c'è stata la grande manifestazione del 2000, del Pride a Roma, molto forte ed incisiva. Fatta nell'anno del Giubileo, ed è quindi stata una presa di posizione nei confronti dell'oscurantismo clericale che voleva eliminare l'opportunità di manifestare liberamente, con la complicità dell'allora governo Amato. Amato stesso disse: dobbiamo "purtroppo" permettere il Pride... Molte amministrazioni hanno fatto molti passi in

avanti: tante città hanno sportelli di servizio, per persone vittime dell'omofobia... c'è stata la visibilità del movimento con i vari Pride. C'è stata una forte presenza. A livello culturale è ancora un'accettazione un po'difficile. Vince ancora il tema dello stereotipo che crea il pregiudizio. È ancora presente, anche nell'ambito cinematografico e televisivo. Tanti dicono: "ci sono sempre più personaggi omosessuali in diverse opere cinematografiche ecc...", però vengono trattati ancora in maniera macchiettistica e conformata ad uno stereotipo.

Porpora Marcasciano (MIT) A livello storico e culturale, sicuramente la visibilità. Non tanto mediatica, perché i mass media sempre e comunque distorcono la realtà, vedendola al negativo. Al positivo però hanno fatto emergere sempre più una realtà, rendendola sempre più visibile. Di omosessualità oggi se ne parla, nel bene e nel male, abbastanza. Chiaro che se i media ne parlassero non dico bene, ma in maniera corretta, tutto sarebbe molto più semplice per migliaia e milioni di persone.

Luca Trentini (Orlando) Sicuramente prima di tutto la visibilità personale delle persone LGBT. Da quando si è smesso, come ai tempi di Oscar Wilde, "L'amore che non racconta mai il suo nome", di nascondersi, per chi lo ha fatto tanti anni fa e ne ha pagato lo scotto e lo sdoganamento anche dal punto di vista pubblico, visibile delle persone LGBT e delle loro storie, delle loro relazioni, dei loro affetti, delle loro famiglie, anche quindi con la questione figli, ha contribuito in maniera notevole a porre l'attenzione su questo fenomeno. Questo da un lato. Sicuramente poi hanno influito in maniera determinante le evoluzioni legislative che ci sono state in Europa e negli Stati Uniti che hanno portato, anche dal punto di vista legale, alla nascita di modelli differenti che hanno influito notevolmente sul nostro immaginario. Non ultimo la Spagna, Paese cattolico, che è stato uno dei momenti più significativi dal punto di vista culturale, perché un Paese cattolico come l'Italia che approvava i matrimoni omosessuali ha scompaginato quello che era l'immaginario collettivo ed ha contribuito a portare il dibattito anche da noi. Sicuramente anche la riproposizione di modelli da parte dei media, televisione, film, serie tv, piuttosto che altri mille fattori che hanno raccontato e reso visibile questo fenomeno. Questo ha fatto sì che si generasse una maggiore visibilità nelle persone che conoscevano questi modelli e da lì l'opinione pubblica è passata dall'aver un preconcetto sull'omosessualità a conoscere "Carlo" l'omosessuale. Quindi a far cadere tutti quei retaggi culturali, tutte quelle precomprensioni che facevano sì che si perpetuasse lo stigma e la discriminazione. Non siamo ancora arrivati all'obiettivo, perché c'è ancora tanto da lavorare. In Italia c'è contesto e contesto...un conto è una persona che vive a Brescia, un conto una che vive a Breno in Val Camonica. I contesti sono molto diversi e variegati. Certo è che questo tema è molto sdoganato, le persone omosessuali attraverso la visibilità personale, alla quale ha contribuito in

maniera determinante il movimento LGBT italiano, sia con l'azione politica che sociale, la legislazione estera ci ha aiutato tantissimo e ormai, nonostante voglia frenare un po' il mio entusiasmo, è un processo inesorabile di progresso che ci porterà inesorabilmente a veder riconosciuti i nostri diritti. Si tratta solo di vedere quando la politica possa continuare a tirare il freno a mano o decida di agevolare questo processo.

Piergiorgio Paterlini Ho un'idea sempre complessa della realtà. Mi verrebbe da dire di nuovo che è stato tutto: l'attivismo del movimento, i libri, il fatto che il mondo è andato avanti, l'esempio positivo di altri Paesi...anche se in Italia siamo fermi a livello legislativo a 50 anni fa: sul piano dei diritti non c'è nulla. E' cambiato il senso comune, quello sì. Bisogna comunque avere un'idea complessa e circolare delle cose: perché Rai1 oggi rappresenta sempre l'omosessualità? Un po' perché il senso comune è cambiato e a sua volta il fatto di farlo produce qualche piccolo cambiamento... Hanno influito i libri, i film, le battaglie del movimento, quelle di altre minoranze, l'esempio dei Paesi civili...i diritti comunque non sono ancora stati ottenuti e i vari fattori che hanno influito sul senso comune, sono comunque da leggere in modo circolare. Non sottovaluterei nulla. Anche il coraggio individuale delle persone che si sono esposte. Poi i media recepiscono il cambiamento e nel recepirlo lo amplificano. E' difficile che i media diventino promotori in assoluto di qualcosa, piuttosto sono in mezzo a questo cerchio, recepiscono ed amplificano il cambiamento.

Giorgio Rainelli (Refo) C'è stato il movimento delle donne che è stata un'apertura; poi ci sono stati cambiamenti epocali. Mentre prima si faceva tutto di nascosto, cambiando la sensibilità, parlandone anche al cinema, a teatro; avendo fatto coming out tante persone, le persone omosessuali hanno preso coraggio e si sono fatte avanti. Accanto alla rivendicazione di nuovi diritti, come il nuovo diritto di famiglia...e nuove leggi, come la legge Basaglia sulla chiusura dei manicomi...tutto questo movimento ha cominciato a portare anche gli omosessuali a chiedersi: "ma io sono un cittadino, pago le tasse, lavoro...". Sono usciti anche libri nuovi, romanzi dichiaratamente omosessuali, come quelli di Tondelli. Prima il mercato era molto limitato...ci sono state le lotte di liberazione. Nuovi fermenti quindi e la presa di coscienza delle persone omosessuali che si sono stancati e stancate. Sto parlando del mondo omosessuale maschile, perché nel mondo dell'omosessualità femminile le cose sono un po' più sfumate. Non fa scandalo che due donne vivano insieme o si tengano per mano, mentre fa scandalo che lo facciano due uomini. L'omosessualità femminile fa meno scandalo perché le donne sono sempre state una parte trattata in modo marginale, non hanno mai avuto formalmente il potere. Invece il potere e la gestione del potere sono stati maschili. E poi una coppia maschile ci si chiede chi domina e chi è dominato? Questa cosa non esiste... il fatto che ci sia una sessualità penetrativa tra uomini mette in crisi il

modello del macho medio. Le donne invece sono sempre state viste come sottomesse... quando finisce lo stereotipo la persona omosessuale maschile è effeminato; la lesbica mascolina. Quando io ho conosciuto la prima persona lesbica che conoscessi, una teologa, era la persona più femminile che conosco...di una classe, una raffinatezza. Eppure questi stereotipi rimangono. E i ruoli esistono ancora.

Rete Genitori Rainbow:

Cecilia d'Avos: a mio parere è il lavoro culturale a scavare la roccia, quello che crea, pur con lentezza, una base solida per cambiare la mentalità che ostacola una società più inclusiva.

Fabrizio Paoletti: come detto già sono convinto che il rafforzamento individuale delle persone LGBT sia alla base della possibilità di vittoria delle nostre battaglie, l'empowerment di comunità il successivo scalino. Dovremmo investire molto di più in questo offrendo servizi alla persona e creando comunità di riferimento.

Antonio Rotelli (Rete Lenford) Il fattore culturale è il perno centrale di ogni cambiamento. Molto incide anche la visibilità delle persone LGBTI: su questo terreno le cose vanno meglio che in passato, ma allo stesso tempo c'è ancora tanto da fare.

C'è un punto che è fondamentale, ma che ancora viene troppo trascurato: è il coinvolgimento delle persone eterosessuali. C'è bisogno che le nostre battaglie siano portate avanti soprattutto da loro, perché le persone LGBTI sono una minoranza. Per raggiungere tale obiettivo diventa necessario che le iniziative che si organizzano coinvolgano soprattutto le persone non LGBTI: se parliamo al nostro interno, ma non a loro, non ce la faremo mai.

Roberto Sabatini (UAAR) L'avanzata dei diritti LGBTQI, per quanto lenta, è avvenuta sull'onda lunga della generale, progressiva, ancorché essa pure lenta, laicizzazione del nostro Paese. In Italia esiste una pregiudiziale di fondo per la quale qualsiasi legge che di riflesso tocchi aspetti della morale familiare o sessuale debba passare attraverso il placet delle gerarchie della CEI. Una progressiva emancipazione da questa pregiudiziale probabilmente sbloccherebbe molte proposte sparse, che pure ci sono anche in sede parlamentare, ma poiché la classe politica ha come orizzonte solo la successiva elezione e non visioni di lunga durata i risultati sono pochi e diradati.

3.8 Previsioni sui tempi di ottenimento delle richieste del movimento

Chiedendo espressamente agli intervistati quando pensano che le loro richieste possano trovare un riscontro in termini legislativi, se molti di loro ritengono che la situazione politica e sociale sia ormai matura, almeno per le unioni civili “alla tedesca” promesse dal Governo Renzi e per la Stepchild adoption (l’adozione del “figliastro”), praticamente tutti concordano che perché si affermi a livello politico e sociale una reale uguaglianza, ci vorrà ancora molto tempo. Esistono anche paure da parte di alcuni esponenti, che possano essere approvate leggi che possano addirittura peggiorare la situazione delle persone LGBT; altre ricordano che nessun diritto acquisito è mai per sempre. La fiducia in possibili soluzioni politiche che accolgano le loro rivendicazioni non è molto alta; ma anche se alcuni si dichiarano delusi dalla politica e non si sbilanciano a fare previsioni, per molti di loro nei prossimi anni si potrà assistere a qualche positivo miglioramento.

7) PREVISIONI SUI TEMPI DI OTTENIMENTO DELLE RICHIESTE DEL MOVIMENTO

F. Gimelli, Agedo

Io spero molto che almeno il discorso di una legge sulle unioni civili che dia gli stessi diritti, passi. Vista come è stata l’evoluzione negli ultimi tempi, credo che in breve ci sarà una regolamentazione. Presto le unioni civili paritarie, con la step child adotion.

M. Canale, Anddos

Se non succede oggi è piuttosto grave. Ci sono le condizioni politiche giuste (elenco dei partiti a favore). Sarebbe meglio il matrimonio egualitario ma se questo non può essere presentato vanno bene anche le unioni alla tedesca.

F. Romani, Arcigay

La discussione sulle unioni civili ora è in agenda del governo Renzi; doveva essere a settembre; poi dopo 100 giorni...non sanno nemmeno loro le tempistiche. Sarebbero leggi che potrebbero andare avanti speditamente in questa legislatura.

P. Brandolini, Arcilesbica

L'“efficiente” Renzi parla di date sempre, anche sempre ripianificate.... Io credo che a oggi l'essere circondati dall'Europa rispetto ai nostri temi in termini di una parità ormai ovunque concessa, determinerà un' accelerazione

- inevitabile, se non altro per non rischiare un isolamento anche su questo. Per questo credo che ad esempio una legge sulle unioni civili, che forse non sarà proprio quella che vogliamo, si avrà entro il prossimo anno. (Nel 2015)
- Collettivo Caos**
- Entro 10 anni le rivendicazioni del movimento LGBT verranno parzialmente accolte, ovvero diritti basilari come matrimonio (o civil partnership) con annessa la step-child adoption. Per quanto riguarda la totale parità legale credo sarà possibile in un futuro non molto vicino.
- E. Billi, Casa delle donne/ Di Gay Project**
- Per realizzare la parità a breve, dovrebbe avvenire un miracolo. Finché ci saranno etichette bisognerà fare lotte. Niente è dato per certo.
- I.Pasini, Cassero**
- Sono piuttosto ottimista a riguardo: l'Italia dovrà seguire prima o poi quelle che sono state le delibere dell'Unione Europea che esortano da anni il nostro paese a seguire l'esempio di tutti gli altri membri del parlamento. Dovessi fare una previsione direi due, massimo tre anni.
- Y.Guaiana, Certi diritti**
- È molto probabile che qualche cosa si riesca ad ottenere a breve...posto che la situazione politica italiana è sempre così frammentata e volatile che non si sa mai quanto i governi durino, quanto le promesse possano essere mantenute, per le mille variabili che entrano in gioco...però ormai il Paese è molto maturo. Ma ormai da anni il movimento chiede qualcosa di più delle unioni civili, il matrimonio egualitario. Il rischio è che venga dato al movimento qualcosa che il movimento non chiede più. Sicuramente nessuno, anche qualora passasse una legge sulle unioni civili, farebbe festa. La vedrebbero come una vittoria di serie B.
- M. Nicolazzo, Circolo Maurice**
- Non ho idea, a livello legislativo credo poco o nulla, forse meglio a livello socioculturale più in generale, ma io non sono (mai) un ottimista.
- A.Maccarone, Circolo Mieli**
- Credo che nei prossimi anni avremo dei risultati importanti. Sicuramente non otterremo tutto e il ruolo del movimento e delle associazioni non è destinato ad esaurirsi, ma ci sono tutte le condizioni per essere ottimisti.
- G.Sartori, Circolo Tondelli**
- Io penso che si potranno avere le unioni civili già l'anno prossimo (2015). Non ci sono più

giustificazioni per non farle... La strada per ottenere il matrimonio credo sia ancora lunga, perché l'Italia parte con un forte ritardo rispetto ad altri Paesi.

G.La Delfa, Famiglie Arcobaleno

Io non ci credo più, per cui diventa una domanda retorica. Non lo so...se dovessimo credere a Renzi sarebbe stato già fatto. Dunque non mi azzardo a fare delle previsioni. Non so se tra un anno, due tre o quattro e che tipo di diritti avremo. Sicuramente non avremo la parità come la vorremmo, a breve tempo; ma la avremo prima o poi, ma questo poi non so quando sarà.

A.Pezzana, Fuori!

A breve; prova ne è il fatto che ci sia un dibattito ad alto livello. Vedremo se con questa legislatura le unioni civili diventeranno una legge o se sarà l'ennesimo pasticcio all'italiana. L'importante è che tutti i diritti previsti dalla legge tedesca ci siano anche in Italia.

K.Acquafredda, LLI

Non sono in grado di fare previsioni circa il momento – che senz'altro verrà- in cui una qualche legge a favore delle unioni verrà promulgata anche in Italia. Penso ormai che questo non farà una grande differenza o, peggio, che il suo significato potrebbe avere un impatto negativo sul nostro benessere

A.Rizzo, Milk Milano

Noi in Italia stiamo ancora discutendo delle unioni civili... secondo me non c'è proprio la volontà di farlo. Se ci fosse stata una volontà politica, c'è una proposta di legge che giace in Parlamento e che potrebbe essere realizzata anche subito. Il teatrino è questo: le unioni civili vengono sbandierate in prossimità delle elezioni. Siccome hanno visto che la cosa piace, per aumentare il consenso ne parlano. Poi con le nuove elezioni, il governo che si insedierà dirà ancora: "Si le faremo, ma ora ci sono altre priorità". Perché né a destra né a sinistra c'è una cultura politica decisa a farle.

P.Marcasciano, MIT

I dati e la realtà mi dimostrano che le richieste non verranno accolte a breve. Ho paura che si muovano a livello legislativo, ma al ribasso. Vedi la legge Scalfarotto. Io ho paura che in questo momento questo mondo politico produca delle leggi allucinanti.

L.Trentini, Orlando

Io credo che l'Italia approverà una legge, sulle unioni civili, quasi sicuramente nel corso dei prossimi due o tre anni. Questa però non rappresenta la fine delle nostre battaglie: se si approva una legge sulle unioni civili significa che il matrimonio è ancora precluso alle persone omosessuali. Ci vorrà secondo me molto di più per arrivare alla piena uguaglianza. Per arrivare alle adozioni, siamo estremamente indietro.

P.Paterlini

Non lo so. Penso di aver sbagliato fino ad oggi tante previsioni, di essere stato troppo ottimista in passato. Quindi non saprei fare una previsione. In Italia non ci sono elementi per fare una previsione.

G.Rainelli, Refo

Io spero se non in questa legislatura, almeno nella prossima, almeno le unioni di fatto...può anche essere che questo governo approvi qualcosa. In Italia per matrimonio e soprattutto per le adozioni ci vorrà più tempo.

C.D'Avos; F.Paoletti, Rete Genitori Rainbow

Credo otterremo presto un "contentino", verrà approvata una legge che necessariamente sarà maggiore dello zero assoluto che abbiamo oggi, ma che temo sarà ben lontana dall'idea di una vera parità di diritti, dal pieno riconoscimento della parità sociale tra le persone etero e quelle LGBT.

Dieci anni sono un lasso di tempo sufficiente, proprio in questo periodo forse si stanno ponendo le basi per una visione meno distorta delle nostre realtà. In Italia prevale però l'ipocrisia, dato che ormai la maggioranza delle persone è a favore del matrimonio omosessuale...

A.Rotelli, Rete Lenford

Non sono in grado di fare previsioni. Il nostro è un Paese strano dal punto di vista politico e istituzionale.

R. Sabatini, UAAR

Spero prima di 10 anni. Il mio è ottimismo della ragione. Non posso fare una previsione esatta in termini temporali, ma una linea di tendenza si intravede nettamente. L'Europa impone pari condizioni e pari diritti in tutti i Paesi dell'Unione.

7- Quando prevede che le richieste del movimento vengano accolte?

Fiorenzo Gimelli (Agedo Nazionale) Io spero molto che almeno il discorso di una legge sulle unioni civili che dia gli stessi diritti, passi. Vista come è stata l'evoluzione negli ultimi tempi, credo che in breve ci sarà una regolamentazione. È ineludibile. Siamo 10 anni in ritardo...per il matrimonio same sex. Presto le unioni civili paritarie, con la step child adoption, l'adozione del "figliastro". Le famiglie arcobaleno oggi hanno il problema che se una delle due mamme o dei due papà ha un bambino e muore, il figlio è adottabile perché il genitore non biologico non ha nessun diritto. Questa è la situazione drammaticissima. Nel modello tedesco la step child adoption è compresa. C'è un bel disegno di legge che sta portando avanti la Senatrice Cirinnà che parla di unioni civili in cui l'unica differenza dovrebbe rimanere nel nome.

Mario Marco Canale (Anddos) Se non succede oggi è piuttosto grave. Perché abbiamo la componente maggioritaria del Pd che è assolutamente a favore dell'unione alla tedesca, capitanata da Renzi, ed è un bel numero; abbiamo il Movimento 5 Stelle che è abbastanza orientato in quel senso, anche se aveva chiesto senza se e senza ma il matrimonio egualitario; Sel è sicuramente orientata a sostenere qualsiasi forma di legalizzazione della convivenza fra uomini. Meglio il matrimonio egualitario ma se questo non può essere presentato vanno bene anche le unioni alla tedesca. Il partito di Berlusconi sembra anche lui orientato in questo senso...praticamente rimane fuori il Nuovo Centro Destra e Fratelli d'Italia. Se non passa questa volta, non so quando passerà...

Flavio Romani (Arcigay) Abbiamo fatto una grande campagna nel 2002-2003 per importare in Italia i Pacs. A noi sembrava che si potessero importare. Nel 2003 sembrava una questione di giorni, di settimane...sono caduti vari governi, passate legislature...e siamo ancora al punto 0. Dare tempi è difficile. Non credo passeranno altri 10 anni, con nessuna legislazione. Credo che ad un certo punto i politici si sentiranno in obbligo di provvedere. La discussione sulle unioni civili ora è in agenda del governo Renzi; doveva essere a settembre; poi dopo 100 giorni...non fanno nemmeno loro le tempistiche. Sarebbero leggi che potrebbero andare avanti speditamente in questa legislatura. In questo Parlamento ci sono tantissime donne e questo conta molto e molti giovani. Le donne come le persone omosessuali sono state vittime di una visione della società di tipo patriarcale che ha colpito donne ed eterosessuali...l'uomo eterosessuale possibilmente bianco era visto come dominatore assoluto. Ci sono stati anni di lotte femministe, anche se ancora non si può parlare di una totale parità di genere... Il patriarcato ha colpito anche le persone omosessuali...il fatto che nella società patriarcale fosse condannata soprattutto l'omosessualità maschile (quella femminile era meno condannata; tanto si trattava di donne e quindi contavano meno), mentre gli uomini che abdicavano

al loro ruolo di maschio dominatore, sono sempre stati ostacolati in maniera feroce. Dentro il Parlamento ci sono più donne, quindi persone che hanno dovuto subire discriminazioni in quanto donne, rende il genere femminile molto più aperto, molto più sveglio da questo punto di vista e accogliente rispetto a tutta una serie di questioni...gli uomini, da una certa generazione in poi, soprattutto, sono molto più legnosi, imbarazzati e incapaci di confrontarsi con questi temi. Dal punto di vista politico, parlamentari e senatori hanno una difficoltà all'approccio a queste questioni che gli deriva da un retaggio patriarcale. Noi siamo patate bollenti che eviterebbero molto volentieri. Un po'hanno paura di scottarsi, un po'hanno paura di affrontare queste questioni. Le generazioni più recenti, di trentenni e quarantenni che sono in Parlamento, invece hanno vissuto un'apertura culturale e trattano l'argomento con più tranquillità e serenità.

Ci si è accorti che tutta una serie di visioni che erano colonne portanti di quella società erano dogmi e regole che non potevano reggere con l'evoluzione sociale: erano costruzioni che sarebbero crollate. Per fortuna questo è avvenuto anche grazie all'apporto delle donne, che sono riuscite a smantellare tutte quelle prevaricazioni incredibili che all'interno dell'istituto familiare trovavano la loro rappresentazione quotidiana pesantissima e non più sopportabile.

La società patriarcale si basava su presupposti primitivi per chi non era maschio eterosessuale bianco. La parte discriminata e sottomessa non ha più voluto essere discriminata e si è ribellata.

La società patriarcale, molto semplicemente, è caduta perché era ingiusta.

Oggi abbiamo uno dei Parlamenti con il più alto tasso di laicità mai avuto nella storia della Repubblica. Se il Pd lasciasse il nuovo centro destra, che è il partito più omofobo che abbiamo adesso, con cui è alleato al governo, e decidesse di mettersi a lavorare su matrimonio, unioni civili, legge sull'omofobia, documenti per le persone trans...riuscirebbe a far passare queste leggi. Il Movimento 5 Stelle, Sel sono sulle nostre posizioni...questa cosa però provocherebbe degli scossoni alla stabilità del governo e quindi non viene fatto nulla.

Paola Brandolini (Arcilesbica) L'"efficiente" Renzi parla di date sempre, anche sempre ripianificate.... Io credo che a oggi l'essere circondati dall'Europa rispetto ai nostri temi in termini di una parità ormai ovunque concessa, determinerà un' accelerazione inevitabile, se non altro per non rischiare un isolamento anche su questo. Per questo credo che ad esempio una legge sulle unioni civili, che forse non sarà proprio quella che vogliamo, si avrà entro il prossimo anno.

Collettivo Caos Caserta Entro 10 anni crediamo che le rivendicazioni del movimento LGBT verranno parzialmente accolte, ovvero diritti basilari come matrimonio (o civil partnership) con annessa la step-child adoption. Per quanto riguarda la totale parità legale credo sarà possibile in un futuro non molto vicino.

Edda Billi (Casa delle donne) Per realizzare la parità a breve, dovrebbe avvenire un miracolo. Io sogno un mondo senza più etichette, dove non c'è più la parola lesbica, omosessuale ed eterosessuale, perché vorrebbe davvero dire che il mondo è liberato e si esiste e basta. Ci si parla, si vive...finché ci saranno etichette bisognerà fare lotte. Come la destra, la sinistra...finché ci saranno etichette bisognerà lottare come dannate. E quindi è ancora molto lontano...non bisogna arrendersi, sia chiaro. E continuare a credere in quello in cui crediamo, sperando che le giovani si rendano conto che niente è dato per certo.

Irene Pasini (Cassero) Sono piuttosto ottimista a riguardo: l'Italia dovrà seguire prima o poi quelle che sono state le delibere dell'Unione Europea che esortano da anni il nostro paese a seguire l'esempio di tutti gli altri membri del parlamento. Dovessi fare una previsione direi due, massimo tre anni.

Yuri Guaiana (Certi diritti) Secondo me siamo in un periodo di grande cambiamento; è molto probabile che qualche cosa si riesca ad ottenere a breve...posto che la situazione politica italiana è sempre così frammentata e volatile che non si sa mai quanto i governi durino, quanto le promesse possano essere mantenute, per le mille variabili che entrano in gioco...però ormai il Paese è molto maturo in termini di cittadini, ma anche in termini di dibattito politico, partitico ed anche religioso...Dopo che il Sinodo ha preso le posizioni che ha preso e anche la stessa Forza Italia...francamente c'è un consenso talmente ampio, quanto meno sulla legge sulle unioni civili, che immagino che questo sia un obiettivo raggiungibile in un tempo abbastanza ravvicinato. Questione di mesi o un anno...bisogna poi vedere come viene raggiunto. E bisogna poi ricordare che questo è un obiettivo di retroguardia: ormai da anni il movimento chiede qualcosa di più delle unioni civili, il matrimonio egualitario. Il rischio è che venga dato al movimento qualcosa che il movimento non chiede più. La comunità stessa LGBT...Sicuramente nessuno, anche qualora passasse una legge sulle unioni civili, farebbe festa. La vedrebbero come una vittoria di serie B...Poi bisognerà vedere come verrà fatta, se sarà un nuovo ghetto giuridico con istituti di serie A, come il matrimonio, concessi agli eterosessuali e di serie B concessi invece agli omosessuali...questo è un rischio forte. Anche se è sicuramente meglio di niente...

Maurizio Nicolazzo (Circolo Maurice) Non ho idea, a livello legislativo credo poco o nulla, forse meglio a livello socioculturale più in generale, ma io non sono (mai) un ottimista.

Andrea Maccarrone (Circolo Mieli) Credo che nei prossimi anni avremo dei risultati importanti. Sicuramente non otterremo tutto e il ruolo del movimento e delle associazioni non è destinato ad

esaurirsi, ma ci sono tutte le condizioni per essere ottimisti, a cominciare dal fatto che persino la Chiesa Cattolica che pure certo non è favorevole comincia ad essere costretta ad interrogarsi profondamente sulla necessità di rivedere proiezioni e atteggiamenti. Evidentemente persino lì si sono resi conto dell'importanza e della profondità del cambiamento sociale e culturale in atto.

Giuseppe Sartori (Circolo Tondelli) La strada per ottenere il matrimonio credo sia ancora lunga, perché l'Italia parte con un forte ritardo rispetto ad altri Paesi che festeggiano già il ventennale del riconoscimento... questo ritardo si deve a quelle difficoltà della cultura e della classe politica di cui abbiamo parlato prima. Il nostro Paese sul tema dei diritti e della cittadinanza l'Italia è molto lenta. Io penso che si potranno avere le unioni civili già l'anno prossimo. Non ci sono più giustificazioni per non farle...

Giuseppina La Delfa (Famiglie Arcobaleno) Adesso guarda...io non ci credo più, per cui diventa una domanda retorica. Non lo so...se dovessimo credere a Renzi sarebbe stato già fatto. Dunque non mi azzardo a fare delle previsioni. Non so se tra un anno, due tre o quattro e che tipo di diritti avremo. Sicuramente non avremo la parità come la vorremmo, a breve tempo; ma la avremo prima o poi, ma questo poi non so quando sarà. Siamo perennemente delusi, crediamo di avere finalmente a che fare con degli interlocutori intelligenti, preparati e pronti e poi scopriamo che non è così. Fino a quando durerà? Non lo so. Quello che ho capito è che non serve andare a ragionare con la ragione, con il cuore, con i fatti...finché non sarà conveniente al sistema non avremo nulla. E al sistema è conveniente mantenere questa situazione per non fare guerra contro il mondo cattolico e reazionario che è molto potente. Dunque dovremo dimostrare al potere di essere così convenienti come loro, se non di più, per il sistema. Non so come potremo dimostrarlo. Semplicemente vivendo ed essendo sempre più presenti. A dire la verità sono un po' demoralizzata. Perché aprono una porticina e chiudono il portone... E' faticoso. Le ultime speranze che ci rimangono sono la Corte Costituzionale e le Corti Internazionali, per avere qualcosa di più a breve.

Angelo Pezzana (Fuori!) A breve; prova ne è il fatto che ci sia un dibattito ad alto livello; sono intervenuti anche i costituzionalisti, c'è la Rete Lenford, che sta facendo un lavoro molto importante sulla legislazione di tutti i Paesi europei e democratici, Per far capire che non c'è nulla di strano: sono leggi già realizzate in Paesi altamente democratici, semplicemente da votare in Parlamento. Questo dibattito si è sviluppato a partire dal 2000. Il pride è stata una forma in parte criticabile, ma fino ad un certo punto; esistevano già prima, in Germania, si chiamavano Love Parade, parate dell'amore; era una manifestazione di gioia con carri allegorici. Il gay pride ha delle forme di esibizionismo, ma rientrava in quegli anni nelle strategie della visibilità: gli omosessuali chiedevano

di amare liberamente, di modo che non ci fosse nulla di nascosto e di segreto, ma di poterlo fare alla luce del sole. A furia di ripetersi, sono delle feste gioiose... le immagini di persone dello stesso sesso che si abbracciano, si tengono per mano, si danno dei baci, sono importanti per far vedere la normalità del rapporto omosessuale. Vedremo se con questa legislatura diventerà una legge o sarà l'ennesimo pasticcio all'italiana.

Il relatore del progetto di legge sull'omofobia era Scalfarotto, un deputato attivo nel Pd e credo seguirà anche lui il progetto di legge delle unioni civili. E poi Renzi ha detto che farà una legge simile a quella tedesca. Anche la Francia ha cominciato con i Pacs; dopo sono arrivate le leggi sui matrimoni e le adozioni...anche in Spagna...senza lasciar passare altri quarant'anni... L'importante è che tutti i diritti previsti dalla legge tedesca ci siano anche in Italia.

Katia Acquafredda (LLI) Non sono in grado di fare previsioni circa il momento – che senz'altro verrà- in cui una qualche legge a favore delle unioni verrà promulgata anche in Italia. Penso ormai che questo non farà una grande differenza o, peggio, che il suo significato potrebbe avere un impatto negativo sul nostro benessere, e sulla nostra legittimazione a ricercare forme di interazione tra di noi più aperte e felici di quanto non consentano il matrimonio e la monogamia seriale.

Alessandro Rizzo (Milk Milano) Noi in Italia stiamo ancora discutendo delle unioni civili...Fioroni, l'ex Ministro della Pubblica Istruzione del Governo Prodi, cattolico integralista, diceva: "Forse tra 10 anni ne parleremo"... Ma secondo me non c'è proprio la volontà di farlo. Se ci fosse stata una volontà politica, c'è una proposta di legge che giace in Parlamento e che potrebbe essere realizzata anche subito...Anche quella di Berlusconi che diventa gay friendly con Vladimir Luxuria è solo una boutade elettorale. L'obiettivo è quello di andare Primavera prossima (2015) alle elezioni...e c'è sempre una preparazione alle elezioni. Il divorzio breve l'hanno approvato in poco. L'80% dei Parlamentari ha interesse ad averlo, l'hanno approvato in poco tempo... Mentre per le unioni civili non c'è la volontà politica di farle. Ci sono stati dei cambiamenti in politica ma sono solo di facciata, perché dietro resta la vecchia classe dirigente. Dovrebbe esserci una rivoluzione totale nel Parlamento... se non l'hanno fatto fino ad adesso, non l'hanno fatto nemmeno con il Governo Prodi, non credo le approveranno a breve. Il teatrino è questo: le unioni civili vengono sbandierate in prossimità delle elezioni. Siccome hanno visto che la cosa piace, per aumentare il consenso ne parlano, fanno "marketing". Poi con le nuove elezioni, il governo che si insedierà dirà ancora: "Si le faremo, ma ora ci sono altre priorità...". Perché né a destra né a sinistra c'è una cultura politica decisa a farle. È una conseguenza di 60 anni di politica fortemente castrata sul tema della laicità. Sia a sinistra, con il Pci, che vedeva gli omosessuali come dei borghesi viziosi, sia da parte della Dc che vedeva l'omosessualità come un peccato da tener nascosto, sia dalla parte

neofascista che vedeva gli omosessuali come dei malati contro natura... Così è rimasto: non c'è né una destra liberale e conservatrice come quella di Cameron, né una sinistra liberale e libertaria come la sinistra tedesca, quella spagnola... È uno scotto che dobbiamo pagare per la nostra arretratezza culturale. Men che meno, le approveranno il Pd o Forza Italia...

Porpora Marcasciano (MIT) I dati e la realtà mi dimostrano che le richieste non verranno accolte a breve. Ho paura che si muovano a livello legislativo, ma al ribasso. Vedi la legge Scalfarotto sulla violenza; la montagna ha prodotto il topolino, era meglio che non ci fosse stata quella legge. Visto che il dibattito politico è viziato, io ho paura che in questo momento questo mondo politico produca delle leggi allucinanti.

Luca Trentini (Orlando) Abbiamo avuto una notevole accelerazione nel corso degli ultimi anni rispetto a queste problematiche. Io credo che l'Italia approverà una legge, sulle unioni civili, quasi sicuramente nel corso dei prossimi due o tre anni. Questa però non rappresenta la fine delle nostre battaglie: se si approva una legge sulle unioni civili significa che il matrimonio è ancora precluso alle persone omosessuali e poiché noi chiediamo di essere trattati da questo Stato in maniera assolutamente identica rispetto a tutti gli altri, non si riesce a capire perché non si possa approvare il matrimonio, che garantirebbe la nostra uguaglianza su tutti i piani. Capisco il discorso che i passi vadano fatti l'uno alla volta...l'importante è che si inizi a farli. Da quello che vedo dal punto di vista politico e soprattutto dal punto di vista sociale, credo che nel corso dei prossimi due o tre anni una legge che regolamenti le nostre coppie arriverà sicuramente nel nostro Paese. Questo porterà a sdoganare in maniera non indifferente la tematica a livello nazionale, perché una volta che la si riconosce, non si torna più indietro. Quindi sicuramente aumenterà anche la visibilità delle coppie LGBT che si sposteranno o si uniranno con queste unioni civili; ci sarà una migliore visibilità anche delle nostre coppie e sicuramente si andrà in una direzione positiva. Ci vorrà secondo me molto di più per arrivare alla piena uguaglianza. Per arrivare alle adozioni, siamo estremamente indietro, perché in un Paese estremamente familista è ancora difficile decostruire lo stereotipo del bambino che ha bisogno sia della madre che del padre...e anche per la piena uguaglianza del matrimonio ci vorrà ancora un po'. Sicuramente però nei prossimi anni assisteremo ad un'evoluzione positiva di questa battaglia.

Piergiorgio Paterlini Non lo so. Penso di aver sbagliato fino ad oggi tante previsioni, di essere stato troppo ottimista in passato. Quindi non saprei fare una previsione. In Italia non ci sono elementi per fare una previsione. E le mie previsioni di anni fa si sono rivelate sbagliate per eccesso di ottimismo e non rifarò questo errore. Né vorrei dare una risposta psicologica basata su ottimismo

o pessimismo.

Giorgio Rainelli (Refo) Io spero se non in questa legislatura, almeno nella prossima, almeno le unioni di fatto...può anche essere che questo governo approvi qualcosa. Anche qui, penso che tutti e tutte a prescindere dall'orientamento sessuale si debbano impegnare; il nostro Parlamento è ancora succube...non diamo tutta la colpa alla Chiesa cattolica romana, ma in buona parte c'è anche questo. Nonostante le innovazioni di questo Pontefice. Io spero che nei prossimi 5,6,7 anni approvino qualcosa. Penso però che anche le persone omosessuali debbano prendersi le proprie responsabilità. Se io vado in ospedale e il mio compagno vuole assistermi...a me è andata bene perché ho trovato persone gentili in ospedale ma non sempre è così. Oppure il testamento biologico... che ne so se verrà rispettato? Non spetterebbe nulla al mio compagno... la pensione di reversibilità: perché due persone che sono sempre state insieme e hanno condiviso tutto, perché non si può avere un sussidio? Qualche cosa verrà fatta sicuramente; se non altro perché i voti del movimento sono voti che contano. Non siamo pochi...Io lo vedo con l'8 per mille che viene dato alle Chiese protestanti: è molto maggiore delle persone che effettivamente appartengono a queste chiese. Sono persone della società civile e tra loro sicuramente anche omosessuali... Io lavoravo in Francia; e quando c'è stata l'approvazione del matrimonio egualitario, nonostante la Francia sia un Paese molto più laico dell'Italia, le resistenze sono state enormi. In Italia per matrimonio e soprattutto per le adozioni ci vorrà più tempo. Soprattutto per le adozioni; anche all'interno del movimento stesso sull'adozione ci sono persone perplesse. Si dice: "Forse i bambini hanno bisogno di una figura paterna e di una materna, di un maschio e di una femmina..." Ho sentito anche persone GLBT fare questo ragionamento. Per fortuna pochi. Poi ci sono i giovani, che secondo me partecipano meno alle attività del movimento. Parlo dei pride, di fare volantaggio...capita anche di venire aggrediti quando si fanno di queste attività. Gli strumenti per reagire comunque ci stanno...le persone che subiscono violenza, sia bullismo, sia omofobiche, sia le donne, devono avere il coraggio di denunciarlo. Molte volte subentra la vergogna: poi che cosa penserà la gente? Non deve importare nulla... se si subiscono violenze fisiche o verbali bisogna far sì che queste cose non succedano. Dovrebbe esserci una legge che dia veramente una tutela...non una cosa all'acqua di rose. Non solo la sanzione pecuniaria...almeno il carcere. Il carcere ti macchia. Se la nostra Ministra dell'Istruzione introducesse degli incontri su questo nelle scuole farebbe molto bene. Ci sono insegnanti che accettano di parlarne; ma c'è anche un'omofobia che non si nota subito e non si può lasciare alla buona volontà di insegnanti e presidi di parlare di questi argomenti. Dovrebbe essere una cosa programmata nelle scuole. Bisogna parlarne e bisogna parlarne perché la parola "frocio" è un'offesa...ed io ho sentito tanti ragazzini dirlo. Servirebbe un cambiamento di mentalità che è molto difficile ma è questo che andrebbe fatto. Anche con una legge che sia rigorosa: l'omofobia è

un reato. Se io mi approccio ad un adolescente o ad una persona e dopo aver saputo che è gay gli racconto una barzelletta gay...questa è omofobia. Non dico che vada punito questo, ma vanno messi dei limiti...quando poi si arriva alla violenza fisica, le persone non devono più nuocere. Ho sentito ancora dire "faceva la femminella..." ma ognuno può fare quello che gli pare. Anche le forze dell'ordine e le strutture pubbliche vanno sensibilizzate al problema. Il Comune di Roma sta facendo qualcosa...penso anche a Milano e Torino. In quelle città dove il movimento lavora di più sul territorio. A Milano c'è una vita omosessuale molto forte; a Torino e in Piemonte il movimento è molto forte...ci sono anche dei negozi che appendono dei cartelli con scritto: "No all'omofobia" e questo vuol dire tanto. A Roma, a parte l'intervallo del Sindaco Alemanno, con Marino le cose stanno riprendendo... Marino come Pisapia a Napoli. A Bologna il Pastore della Chiesa Metodista è scesa in piazza e ha risposto in modo pacato ma fermo a quello che stavano dicendo le Sentinelle in piedi, con motivazioni molto puntuali, con risposte bibliche.

Rete Genitori Rainbow:

Cecilia d'Avos: Credo otterremo presto un "contentino", verrà approvata una legge che necessariamente sarà maggiore dello zero assoluto che abbiamo oggi, ma che temo sarà ben lontana dall'idea di una vera parità di diritti, dal pieno riconoscimento della parità sociale tra le persone etero e quelle LGBT. Il fatto stesso usare un nome differente per le unioni tra etero e tra omosessuali contiene un messaggio inaccettabile.

Fabrizio Paoletti: dieci anni sono un lasso di tempo sufficiente, proprio in questo periodo forse si stanno ponendo le basi per una visione meno distorta delle nostre realtà. In Italia prevale però l'ipocrisia, dato che ormai la maggioranza delle persone è a favore del matrimonio omosessuale... sul tema transessualità invece le cose sono più complicate e l'informazione relativa è ancora molto inadeguata e la visione molto frammentata che genera ulteriori iniziative che vediamo nascere su temi ancora poco approfonditi e conosciuti come l'intersessualità.

Antonio Rotelli (Rete Lenford) Non sono in grado di fare previsioni. Il nostro è un Paese strano dal punto di vista politico e istituzionale.

Roberto Sabatini (UAAR) Spero prima di 10 anni. Il mio è ottimismo della ragione. Non posso fare una previsione esatta in termini temporali, ma una linea di tendenza si intravede nettamente. L'Europa impone pari condizioni e pari diritti in tutti i Paesi dell'Unione. Per fare un esempio concreto, una volta che una coppia legittimamente sposata in un Paese UE chieda di accedere in Italia agli stessi diritti che avrebbe nel Paese di matrimonio, anche in via giudiziaria ma se li vedrebbe riconosciuti giocoforza. Sarebbe una pura distinzione lessicale, a quel punto, non chiamare "matrimonio" una cosa che nei fatti ne produce gli stessi effetti. Forse a quel punto ci si

arriverebbe a domandare se l'assenza di, o l'ostacolo a, una legislazione in materia non sia anacronistica.

3.9 Cosa è cambiato e cosa resta immutato in Italia secondo gli intervistati

Questa domanda è stata posta per concentrare l'attenzione degli intervistati sulla specificità del contesto italiano e su cosa all'interno del nostro Paese gli attivisti vedono di mutato e cosa di non cambiato. Molti attivisti sono concordi nell'affermare che ci sia stato un cambiamento positivo, a livello di accettazione sociale e notano come la consapevolezza delle persone, sia eterosessuali che omosessuali stia cambiando. È aumentata anche la visibilità del movimento LGBT, che, come si è visto precedentemente, rappresenta una delle più importanti ragioni, per gli attivisti LGBT, di questo mutamento positivo. Anche la sessualità, grazie anche ai contributi del femminismo, risulta per alcuni attivisti uno degli aspetti di questo cambiamento; inoltre a cambiare sarebbe anche il fatto che l'HIV non colpevolizza più, come negli anni Ottanta quando era percepito come "la peste dei gay", le persone LGBT, che non vengono più percepite come potenzialmente contagiose e a rischio. E che con l'esclusione dell'omosessualità dal DSM non vengono più patologizzate. Le componenti più immutabili della realtà italiana sarebbero invece rappresentate dalla politica, (anche se adesso "abbiamo più Ministre" e quindi anche se non particolarmente sensibile alle tematiche LGBT la politica starebbe iniziando ad esserlo sempre più per quelle di genere), dalle leggi inadeguate e dalla Chiesa. Anche l'omo transfobia secondo molti esponenti del movimento LGBT sarebbe da annoverare tra le cose non mutate, rimanendo, nel nostro Paese, a livelli preoccupanti.

8) COSA È CAMBIATO, COSA RESTA IMMUTATO IN ITALIA?

F. Gimelli, Agedo

La società è cambiata completamente. Ora siamo uguali alle altre società europee avanzate; le gerarchie ecclesiastiche però hanno un impatto potentissimo sulla classe politica...

M. Canale, Anddos

Sta cambiando la consapevolezza delle persone, non parlo solo di quelle omosessuali ma di tutta la società. Lo dimostra il fatto che persone dichiaratamente gay hanno anche politicamente ottenuto successi. Quello che non cambia e che purtroppo frena tutto credo sia la Chiesa.

F. Romani, Arcigay

L'atteggiamento sociale verso le persone LGBT. Non si è più trattati facendo riferimento a peccato e malattia. Restano alcune sacche di integralismo cattolico, l'estrema destra, il Vaticano.

P. Brandolini, Arcilesbica

La maggior accoglienza in Europa in termini sociali e giuridici.

Collettivo Caos

In Italia non c'è stato un grande progresso dovuto all'influenza papale ed una discordanza tra le realtà LGBT del Paese.

E. Billi, Casa delle donne/ Di Gay Project

È cambiato il fatto che abbiamo anche Ministre... anche se in un nuovo tipo di patriarcato. Dove l'omologazione lavora tantissimo. E i femminicidi si sprecano tutti i giorni...

I.Pasini, Cassero

In Italia rimane una cultura principalmente misogina, peggiorata inesorabilmente da più di 10 anni di berlusconismo. Dovrebbe accomunarci una cultura globale e laica.

Y.Guaiana, Certi diritti

Rimane immutata la situazione giuridica: sono le stesse leggi che c'erano anche prima del fascismo... L'Italia berlusconiana è riuscita a fare persino peggio del fascismo che sotto il profilo giuridico non aveva leggi discriminatorie. Poi sotto un altro profilo, è cambiata la cultura del Paese e la percezione sociale dell'omosessualità.

M. Nicolazzo, Circolo Maurice

Una maggiore visibilità delle persone Lgbt e delle "tematiche"; piccole aperture culturali; ma l'omolesbotransfobia rimane alta.

A.Maccarone, Circolo Mieli

La visibilità, che costituisce la più grande forza di cambiamento sociale perché è capace di per sé di contribuire ad abbattere ignoranza, pregiudizi, diffidenze, ostilità.

G.Sartori, Circolo Tondelli

È rimasta immutata una certa cultura di persone che vivono dove la possibilità di realizzazione personale e familiare manca. Con i grandi movimenti di emancipazione il movimento omosessuale e la presa di coscienza hanno portato ad una richiesta di rivendicazione anche della dimensione familiare, a livello omogenitoriale. Ma siamo ancora ai primi passi...

G.La Delfa, Famiglie Arcobaleno

Si è ostacolati da una fetta della popolazione italiana, reazionaria e aderente alla Chiesa più oltranzista, ma la società italiana è cambiata. Quello che non è cambiato è la politica. Non è cambiata nemmeno la posizione della donna

nella società italiana, soprattutto nel Sud.

A.Pezzana, Fuori!

La sessualità, grazie anche al movimento femminista; nuove generazioni; diffusione dell'idea di uguaglianza; l'HIV che non colpevolizza più gli omosessuali; internet che facilita i rapporti.

K.Acquafredda, LLI

Credo che siano molto cambiate le lesbiche: siamo di più a essere visibili, emancipate dalle famiglie d'origine, caratterizzate da un certo benessere dato anche dalla possibilità di stare in relazione con le altre. Grande è ancora il disagio, perché lo stigma non è stato superato, e causa ancora molta sofferenza.

A.Rizzo, Milk Milano

In Italia, non è cambiato un Parlamento sempre più attento a non offendere il Vaticano. Per me è cambiato invece il sentimento della cittadinanza. Non è più così difficile esprimere la propria omosessualità e dichiararsi omosessuale. La società civile, la cittadinanza è molto più avanti del mondo politico sui temi dell'omosessualità.

P.Marcasciano, MIT

C'è stata una spinta propulsiva al cambiamento, al parlare, a nominare delle esperienze, a farle emergere dal buio della storia, ad avere anche dei riconoscimenti giuridici. Molto è cambiato rispetto a prima, anche rispetto all'omosessualità, al fatto che è stata tirata fuori dal DSM, non è più una malattia... al fatto di avere dei Parlamentari e dei politici dichiaratamente lesbiche, omosessuali o transessuali, ha contribuito al dibattito, all'apertura. In Italia però ci sono stati 20 anni di destre molto, molto aggressive che hanno interrotto quel processo.

L.Trentini, Orlando

L'Italia ha un livello di accettazione (inizia anche nella Chiesa) assolutamente diverso da quello che è percepito all'interno del Parlamento. Lì c'è il vero blocco. È cambiato il modo di guardare la coppia, il giudizio che si ha nei confronti della coppia. Se prima era negativo e schifato, adesso addirittura ci guardano con simpatia.

P.Paterlini

È difficile negare il mutamento, è sotto gli occhi di tutti. Sarebbe importante invece analizzare il divario tra tutto quello che è cambiato e come questo arriva alla vita delle persone. Trovo che rispetto al tanto che è cambiato poco arrivi alla

gran parte della gente.

G.Rainelli, Refo

Vent'anni fa non se ne parlava di questa cosa. L'omosessualità andava nascosta. Era invisibile. Si faceva ma non si diceva. Le cose invece oggi sono cambiate e stanno cambiando in meglio. Vent'anni fa era improponibile la rivendicazione del matrimonio. È proprio cambiata la sensibilità; però accanto a questo c'è una falsa libertà. Non cambia invece in certi settori della società il fatto che l'omosessualità sia ancora una malattia e immorale; e gli stereotipi sulla voracità sessuale degli omosessuali e la loro scarsa propensione ad avere relazioni durature.

C.D'Avos; F.Paoletti, Rete Genitori Rainbow

Molte più aperture in Italia rispetto al passato; all'estero, la situazione è divisa.

La visibilità mediatica. Rigidità della politica conservatrice.

A.Rotelli, Rete Lenford

Sono cambiati la cultura, i paradigmi familiari, anche in Europa; la giurisprudenza internazionale; l'approccio religioso invece impedisce ancora in Italia dei cambiamenti.

R. Sabatini, UAAR

Una maggiore accettazione; politiche più laiche; non muta invece l'omofobia di Stato e Chiesa.

8-Secondo lei, nel nostro Paese, cosa è cambiato e cosa invece rimane immutato?

Fiorenzo Gimelli (Agedo Nazionale) La società è cambiata completamente. Ora siamo uguali alle altre società europee avanzate, come la Spagna, come la Francia, come l'Inghilterra...c'è un tentativo di retroguardia di bloccare l'evoluzione che però è naturale...in Spagna ci sono stati 23 mila matrimoni in 10 anni. Ci sono stati degli studi a proposito, che dimostrano che non è successo nessuno sconvolgimento particolare...l'unica cosa che se non si adottano certe legislazioni puoi fare è rovinare la vita ad un po'di persone che continuano a vivere in modo insicuro. Ma non è che rafforzi il matrimonio tradizionale; l'unica cosa che ottieni è quella di rompere le scatole a delle persone...per il resto puoi rovinare la vita alle persone, ma non puoi farle diventare etero...l'unica cosa è che gli si rovina la vita. Non vedo grandi aperture della Chiesa cattolica, perché se si va a leggere quello che hanno fatto con l'attuale Sinodo, le aperture che sembravano sono state immediatamente smentite...l'unica cosa è che la Chiesa Cattolica almeno ne parla. Ma sempre all'interno del richiamo della dottrina tradizionale, il Catechismo, le encicliche di Paolo VI ecc...ecc...La Chiesa è in ritardo anche rispetto alla morale sessuale. Dato che vede la sessualità solo legata alla riproduzione. Poi, per chi crede, se il Padre eterno ha fatto sì che provassimo piacere

con il nostro partner, perché il Padre eterno dovrebbe averci fatti così? La società in Italia quindi è cambiata, ma le gerarchie ecclesiastiche no e hanno un impatto potentissimo sulla classe politica...questo è uno dei motivi freno: la paura di tanti politici di scontrarsi con le gerarchie ecclesiastiche. Da parte dei politici di tanti schieramenti...però in uno Stato laico che dovrebbe regolamentare la vita di tutti, dovremmo pian pianino arrivare a delle soluzioni friendly un po' per tutti. Altrimenti andiamo verso il ribellismo...perché molte persone gay o lesbiche vanno all'estero e vanno a lavorare fuori dall'Italia? Perché dato che non possono aspettare in eterno che la situazione migliori, la vanno a cercare fuori, dove ci sono più possibilità. Secondo me il lavoro che un po' tutte le associazioni LGBT dovrebbero fare è parlare alla politica; ma l'importante è riuscire a parlare alle persone non coinvolte e a spiegare. Quando spieghi normalmente le persone capiscono. La Presidente di Famiglie Arcobaleno, mia carissima amica, dice che quando ci sono i bambini di coppie omogenitoriali nel dibattito politico televisivo scoppia l'ira di Dio: "Qui i bambini non stanno bene, la felicità, la crescita..." Nel caso concreto quando loro vanno nelle scuole e spiegano a insegnanti, studenti e genitori, questi problemi non ci sono. E i bambini non hanno nessun problema. Nella scuola reale generalmente gli altri bambini non fanno mica problemi. E agli altri genitori lo si spiega e capiscono. Parlare del danneggiamento della famiglia tradizionale è assurdo: non si danneggia nessuno. La genitorialità, il fatto di volere avere dei figli e una famiglia non appartiene solo agli etero... appartiene anche agli omosessuali, a tutti. Poi ci sono omosessuali, come tanti etero, che non vogliono avere figli e lì è finita. Come tanti vorrebbero averne...è abbastanza trasversale. E dal punto di vista educativo, ci sono delle famiglie etero che se andassi a vederle, le faresti chiudere subito... e togliergli i bambini. C'è gente che fa solo danni...ma gli toglie i figli solo nei casi estremi.

Mario Marco Canale (Anddos) Sta cambiando la consapevolezza delle persone, non parlo solo di quelle omosessuali ma di tutta la società. Lo dimostra il fatto che persone dichiaratamente gay hanno anche politicamente ottenuto successi, come Crocetta, come Vendola...questa è la dimostrazione che la società non si spaventa più e può votarlo a prescindere dal suo orientamento sessuale. Certamente questo è un grande cambiamento. Quello che non cambia e che purtroppo frena tutto credo sia la Chiesa. La Chiesa credo sia il nostro più grande problema. La Chiesa pesa in Italia e l'Italia è uno dei Paesi dal punto di vista dell'omofobia tra i peggiori... le persone poi sono abituate ad usare la religione come fa loro più comodo. Parlavo tempo fa con un ragazzo che ci ha chiesto aiuto. Lui dopo un po' di tempo aveva capito di essere omosessuale e aveva deciso di fare coming out con la famiglia. Ha detto alla famiglia di essere gay. E' successo il solito schema: la famiglia dice: "Sei sicuro di stare bene?" poi lo portano dal medico curante, dallo psicologo, dalla psichiatra, quando si sono resi conto che gli hanno detto che non è malato, ma omosessuale

consapevole, ha capito che il problema non era suo, ma loro, della famiglia. Erano laici ma quando il figlio gli ha detto di essere omosessuale, sono andati dal prete che gli ha detto: “Vi posso aiutare io, perché il ragazzo è malato e ha bisogno di essere aiutato...farò in modo di farlo tornare sulla retta via” E loro hanno iniziato a frequentare la Chiesa. La mia stessa madre...io avevo un rapporto splendido con mia madre alla quale avevo detto di essere omosessuale. Lei lo aveva accettato, però mi ricordo che a distanza di tanti anni, poco prima che lei morisse, lei mi disse una frase: “Io ti voglio bene, ti ho accettato, per certi versi tu mi hai anche dato più soddisfazioni rispetto agli altri figli, sei stata una persona giusta, carina, brava, mi hai dato meno problemi e preoccupazioni degli altri...però io prego tutti i giorni il Signore che ti faccia cambiare”. Ma lei non lo diceva perché volesse modificarmi; ma pensava, come diceva la Chiesa, che io vivessi nel peccato e quindi voleva aiutarmi anche nell’aldilà...anche la religione è quindi molto condizionante, per le persone più fragili, più anziane, più di antico stampo...più credenti...è un problema ovviamente. Anche politicamente la Chiesa dà indicazioni ai propri deputati cattolici e gli dice fate questo o fate questo. E’ evidente che ha un peso, un peso enorme da un punto di vista politico

Flavio Romani (Arcigay) In Italia è cambiato l’atteggiamento sociale verso le persone omosessuali. Fatte salve alcune fasce generazionali e alcuni territori abbastanza problematici, è cambiato l’approccio verso la questione omosessuale, vissuto sempre meno in maniera morbosa ma con una normalità e una rilassatezza che nel passato non c’erano. Si era trattati o con atteggiamenti colpevolizzanti o facendo riferimento al peccato o alla malattia. Pensando alle persone omosessuali come persone con meno valore e che come tali si dovevano trattare. C’è ancora una certa curiosità ma positiva. Lo vedo nei ragazzi, nelle scuole superiori dove ho fatto molti incontri. Certamente hanno ancora una serie di pregiudizi e di stereotipi ancora presenti però sono molto propensi ad annullarli. C’è molta curiosità positiva nel voler capire e dibattere, con un atteggiamento molto più aperto rispetto a 20 o 30 anni fa.

Di sacche di intolleranza ce ne sono ancora in Italia ma sono sempre meno potenti. Anche se riescono ad essere molto più visibili della loro reale consistenza. Hanno disponibilità economiche enormi. Hanno reti importanti e riescono ad essere più visibili e più grandi di quello che sono. Ci sono zone un po’problematiche, poi, che ricadono più nel Nord Italia che nel Sud. Si pensava che la società più arretrata e più difficile da conquistare fossero le regioni come: Calabria, Sicilia, Puglia... si pensava fossero le più ostili ma non è così. La comprensione e l’accettazione delle persone omosessuali è gioiosa e pacifica. Ci sono tanti pride, a Napoli, quest’anno in Sicilia ne abbiamo fatti tre...e non ci sono mai stati problemi, se non da parte di gruppetti di tre persone. Sono molto ben visti e vissuti dalla società e dalla popolazione. Non sono stati osteggiati dalle amministrazioni. Mentre le zone problematiche sono quelle del nord; anche Verona, è uno dei punti

più duri. E certe zone dell'alta Lombardia, intorno a Varese, Vercelli, Como... altre zone del Veneto, come il trevigiano... in queste zone sono particolarmente presenti associazioni e movimenti di stampo religioso che fanno parte di quell'integralismo cattolico che in questo momento Papa Francesco vorrebbe debellare. L'integralismo religioso che si salda molto bene, per via di pensiero e principi, con ciò che rimane dell'estrema destra fascista in Italia, con movimenti come Casa Pound... e questa fetta non importante nei numeri è vista con appetito dalla parte politica che di questi numeri ha bisogno: la Lega Nord che trova in questi strati della popolazione terreno facile per cercare di conquistare il consenso. Pur di conquistarsi il voto si accodano a quello che dicono questi movimenti di fanatici. Hanno un moltiplicarsi di attività e di azione quando vedono un pericolo concreto: ogni volta che ci sono manifestazioni, pride, eventi in cui le persone gay sono più visibili e si fanno più sentire... c'è un rigurgito di stampo omofobo, con aggressioni, insulti, attacchi, o un risveglio corale di tipo organizzativo. Come le Sentinelle in Piedi... non si tratta di un momento di fede ma tutt'altro. Leggono libri che hanno a che fare con l'estremismo più fanatico: i libri di Mario Adinolfi, quelli di quella giornalista, Costanza Miriano, che ha scritto il libro "Sposati e sii sottomessa"... Dicono di essere apolitici e aconfessionali e che sono lì per difendere la libertà d'opinione; sono contro la legge contro l'omofobia, contro i matrimoni omosessuali, le adozioni... la libertà d'espressione è una scusa per accalappiare la buona fede delle persone. Sono degli spargitori di odio e di fanatismo davvero pericolosi perché riescono a carpire la buona fede delle persone. Sono riusciti a trovare la forza per organizzarsi quando sembra che ci siano leggi che si muovano... le Sentinelle in piedi vanno in piazza e a loro si uniscono convegni pseudo scientifici e pseudo giuridici... anche a Verona era stato fatto uno di questi convegni, alla cui contestazione ero andato anch'io. Si è riusciti a fare della polemica pesante contro l'amministrazione comunale... Si vogliono ammantare anche di una certa scientificità, con giuristi, teologi, psicologi... si danno un tono di serietà, ma sono la quintessenza della menzogna. Non sono tantissimi per fortuna. In Italia si sta importando il modello francese della "Manifestation pour tous"; in Francia i matrimoni li hanno approvati davvero... noi siamo ancora lontani sia dai matrimoni che dalle unioni civili.

Questo perché in Italia abbiamo il Vaticano; il Papa a Roma, che ha avuto talmente tanto potere da imporsi alla classe politica... è vero ma non solo: in Italia abbiamo anche un substrato politico e sociale diverso da altri Paesi cattolici. Anche la Spagna è un Paese cattolicissimo eppure ha approvato leggi a favore delle persone LGBT... in Italia più che cattolici siamo **clericali**: molto meno affascinati dalla trascendenza, da Dio, molto più affascinati invece dal potere. Questo vale in maniera esponenziale per la classe politica. Il fatto di avere sempre paura dell'opinione del Vescovo... la nostra classe politica se lo passa da generazioni. Questo è il principale ostacolo, più che la Chiesa. E' il senso di non laicità della nostra classe politica. E' presente anche in formazioni politiche che dovrebbero essere una delle colonne portanti della laicità.

A proposito di laicità, abbiamo molte affinità con lo UAAR, sono sempre presenti a tutte le nostre manifestazioni, vengono in modo molto spontanea...hanno ben presente quanto sia il potere e l'intromissione nella politica della Chiesa... con la loro campagna per lo Sbattezzo e per lo smascheramento del potere della Chiesa. Ci sono vicine anche **altre realtà**, come: Arci, a cui siamo legati, ma anche Amnesty International, Libera contro le mafie...tutta questa parte dell'associazionismo è con noi per costruire un Paese che assicuri l'uguaglianza. Anche tutte quelle organizzazioni che si occupano di razzismo, immigrazione e integrazione, sono con noi. Non abbiamo solo nemici... Questo è avvenuto di recente. Prima c'era una mentalità diversa: i gay si occupavano di gay... ognuno aveva un suo settore specifico. Negli ultimi 10 anni al massimo, dal movimento delle donne, fino ad abbracciare gli altri settori, si è capito che la lotta è comune, con varie sfaccettature, e che se si riesce a portare avanti una lotta tutti insieme, con uno sguardo a quello che fanno anche le altre realtà, le possibilità di impatto sono maggiori.

Il 2000 è stato l'anno di svolta in Italia. Siamo riusciti ad organizzare il World Pride a Roma, proprio nell'anno in cui Roma era sotto la cappa e il cappio del Giubileo... la città di Roma sembrava proprietà del Vaticano. Nonostante questo abbiamo fatto un pride a Roma che loro hanno visto come un oltraggio, che è stato preceduto da contestazioni che cercavano di impedire il pride. Una manifestazione democratica che avevamo tutto il diritto di fare. Fece crescere il livello di attenzione e del dibattito. Da lì molte associazioni, anche il Sindacato, si sono avvicinate in modo più forte e strutturale alle nostre rivendicazioni.

Un'altra data importante è stato il Pride del 2007 in contrapposizione al Family Day. In quegli anni c'era il "pericolo" che il governo approvasse una legge assolutamente insufficiente, quella dei Dico. La possibilità che ci fosse l'approvazione di questa legge ha fatto in modo che il clericalismo peggiore della Chiesa guidata da Ruini organizzasse il Family day. Con una facciata assolutamente tranquilla, su cui non avrei niente da dire, che però è stata la più grande manifestazione omofoba in Italia. L'unico motivo per cui era stato fatto il Family Day era quello di contrastare i Dico, che avrebbero dato alcuni diritti minimi alle persone omosessuali. Allora dicevano che bisognava difendere la famiglia e che avrebbero fatto grandi manifestazioni ogni anno; poi è cambiato Governo, non c'era in agenda nessuna legge sulle unioni civili e sul matrimonio, nessun allarme rosso e quindi non hanno fatto nessun altro Family Day. Danno una risposta compatta quando si sentono minacciati. Anche quest'anno a Roma ci sarà il Family Act, organizzato dal Nuovo Centro Destra, da personaggi come Giovanardi, Buttiglione, Sacconi...tirando per l'ennesima volta in ballo la parola famiglia, in maniera pretestuosa.

Paola Brandolini (Arcilesbica) Nel mondo europeo e non solo, l'omosessualità è diventata una specificità molto più accolta in termini sociali e giuridici. Oggi in Europa abbiamo l'imbarazzo della

scelta sul dove andare a sposarci. Oggi ci sentiamo accolti in molte società europee, questo porta il movimento italiano a una rabbia e a un senso di ingiustizia ancora più forte. Certo ci sono paesi africani o asiatici dove ancora l'omosessualità è un reato, ma il contesto internazionale è indubbiamente cambiato anche in termini di grandi organismi politici internazionali che si esprimono a favore della non discriminazione verso le persone Lgbt.

Collettivo Caos Caserta In Italia non c'è stato un grande progresso dovuto all'influenza papale ed una discordanza tra le realtà LGBT del Paese.

Edda Billi (Casa delle donne) E' cambiato il fatto che abbiamo anche Ministre... anche se in un nuovo tipo di patriarcato. Dove l'omologazione lavora tantissimo. Perché la libertà è un'altra cosa. Nasce da dentro e non si concede mai. Io non credo di avere dei diritti. Non vedo perché me li devi concedere tu...e oggi ci risiamo in questo, però con delle variazioni apparentemente persino rivoluzionarie. Cinque ministre e cinque ministri non è male, no? Era impensabile qualche anno fa. E questo lo dobbiamo alle lotte che abbiamo fatto. Qualche cambiamento sicuramente c'è stato; rimane il fatto che la presa di coscienza da parte dei maschi è lontanissima...infatti i femmicidi si spreca tutti i giorni...

Irene Pasini (Cassero) In Italia rimane una cultura principalmente misogina, peggiorata inesorabilmente da più di 10 anni di berlusconismo. Dovrebbe accomunarci una cultura globale e laica.

Yuri Guaiana (Certi diritti) Rimane immutata la situazione giuridica: sono le stesse leggi che c'erano anche prima del fascismo...il codice Zanardelli aveva abrogato la pena di morte e il divieto di atti omosessuali, decriminalizzando alla fine dell'Ottocento, l'omosessualità; e poi l'unico altro cambiamento legislativo che c'è stato, è stato quando è stata introdotta una discriminazione palese, con la legge 40, sulla fecondazione assistita, vietando alle lesbiche di accedervi. L'Italia berlusconiana è riuscita a fare persino peggio del fascismo che sotto il profilo giuridico non aveva leggi discriminatorie. Poi sotto un altro profilo, è cambiata la cultura del Paese: sicuramente è stato il maggiore successo del movimento LGBT italiano, quello di aver cambiato l'atteggiamento della società nei confronti dell'omosessualità. L'Italia sotto questo profilo è comparabile alle altre democrazie, ai Paesi più civili e sviluppati dell'Occidente: Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti...

Sotto il profilo culturale l'Italia non vive in un clima di fortissima omofobia: ci sono stati casi di omofobia ancora presenti; soprattutto ci sono ancora tanti casi di transfobia, ma sotto il profilo dell'accettazione, anche i dati dell'Istat mostrano come l'omosessualità sia maggiormente

accettata...poi sicuramente c'è da fare distinzione tra le grandi e le piccole città... c'è anche una differenza di genere; e le persone anziane che sono nate in un clima culturale e politico che era quello degli anni '50 ovviamente in alcuni casi sono ancora ferme lì...però se si deve fare un ragionamento più grezzo ma più generale, rispetto agli anni'50 quello che è più cambiato è la percezione che si ha dell'omosessualità e questo è avvenuto grazie e soprattutto alla rivoluzione del coming out, agli omosessuali che dagli anni'70 hanno deciso di venire allo scoperto e di portare continuamente alla luce del sole la loro normalità... Poi c'è stata anche la grande rivoluzione dei pride che ha reso molto più facile il coming out personale di tanti di noi e poi ha reso il coming out un elemento del dibattito pubblico italiano ed ormai è diventato uno spazio di libertà che non è più solo delle persone LGBT ma è aperto anche a persone eterosessuali che trovano nel pride un momento in cui possono essere se stessi a prescindere dall'orientamento sessuale.

Maurizio Nicolazzo (Circolo Maurice) In generale, una maggiore visibilità delle persone Lgbt e delle "tematiche", in Italia piccole aperture culturali; raggiungimento della "parità" formale in molti paesi, ma l'omolesbotransfobia rimane alta un po' dappertutto nel mondo, specie in Italia.

Andrea Maccarrone (Circolo Mieli) Abbiamo in Italia una crescente visibilità delle persone lgbt. Non siamo ancora ai livelli di altri Paesi ma è un processo in atto a notevole velocità soprattutto nelle giovani generazioni. Questa visibilità costituisce la più grande forza di cambiamento sociale perché è capace di per sé di contribuire ad abbattere ignoranza, pregiudizi, diffidenze, ostilità e a rendere quindi progressivamente più familiare e accettata la diversità e di conseguenza la necessità di riconoscere i diritti a persone che non sono più fantasmi invisibili ma amiche e amici, parenti, figlie e figli, colleghe e colleghi, compagne e compagni, vicine e vicini di casa, personaggi noti, artiste e artisti etc. Questo cambiamento è così rilevante che cominciamo a registrarlo sempre più frequentemente nella pubblicità, nelle serie tv, nel mondo del lavoro e nella scuola.

Giuseppe Sartori (Circolo Tondelli) Sicuramente è rimasta immutata una certa cultura. E' rimasta una fetta di chi vive dove la possibilità di realizzazione personale e familiare manca e questo porta una certa emarginazione ed isolamento. Questo è un elemento che ostacola l'integrazione a livello familiare. Con i grandi movimenti di emancipazione il movimento omosessuale e la presa di coscienza ha portato ad una richiesta di rivendicazione anche della dimensione familiare, a livello omogenitoriale. Ma siamo ancora ai primi passi...

Giuseppina La Delfa (Famiglie Arcobaleno) Anche se si è ostacolati da una fetta della popolazione italiana, reazionaria e aderente alla Chiesa più oltranzista, la società italiana è

cambiata. Quello che non è cambiato è la politica, che vive come se il mondo fosse rimasto quello di trent'anni fa. C'è uno scollamento totale tra i discorsi che si sentono e la verità, quello che viviamo tutti i giorni. Quello che non è cambiato è soprattutto la posizione della donna nella società italiana, soprattutto nel Sud, direi. Io vivo al Sud di Roma, in un paesino tra Avellino e Salerno, quindi so di cosa parlo. Non c'è lavoro per i maschi, figuriamoci se c'è per le donne; dove la donna per campare è costretta a rimanere in situazioni che le stanno strette; dove non c'è la possibilità per loro di esprimersi come vorrebbero, dove c'è una pressione totale da parte del gruppo, della famiglia e del quartiere, della rete, dove spesso c'è una mentalità mafiosa, di controllo da parte della rete amicale e famigliare, con questi scambi di favori che fa sì che ognuno abbia il suo posto da tenere. Quindi una società che non è libera né nelle sue scelte né nel suo voto, vediamo ancora il voto di scambio, non è libera perché è sotto lo sguardo e il giudizio di tutti. A Sud ci sono meno divorzi, meno separazioni, meno matrimoni civili, meno scuole che fanno l'ora alternativa all'ora di religione...è più succube di situazioni che magari a Milano e a Torino fanno parte del passato. Anche se ci sono moltissime donne "emancipate", rimane un ambiente che per la donna è più difficile; ma anche per i maschi, che sono costretti a un ruolo che è quello tradizionale. Anche nella cura dei figli...ci sono tantissimi padri che non si occupano dei figli. Lo vedo anche nelle riunioni della scuola, quando ci sono le riunioni con i genitori ci sono dieci mamme e due papà...

Angelo Pezzana (Fuori!) Tutto è cominciato negli anni '70: la musica, il cinema, hanno cominciato anche loro ad inaugurare tematiche che coinvolgevano la sessualità di tutti. Anche eterosessuale. Il movimento femminista e quello gay hanno poi rivendicato la liberazione della donna e quella omosessuale. Le giovani generazioni sono molto più aperte. Se non è diffusa una concezione di uguaglianza su tutti i livelli; ci sono poi episodi di violenza, il bullismo nella scuola...Ma lo si combatte con la cultura, l'educazione, con gli esempi...come vedere famiglie unigenitoriali che conducono una vita come le altre. La vita normale condotta da tutti è la cosa più importante da far vedere. Serve una legge che equipari tutti e renda giustizia.

La battaglia va avanti finché non avremo leggi uguali per tutti. E'una battaglia legislativa che si riflette sul piano sociale e del costume. E'una legge che cambia la mentalità della gente. Diventerà tutto normale e diventeremo come gli altri. E questo va benissimo. La diversità scomparirà a livello di categoria, ma saranno le singole persone ad essere una diversa dall'altra, ma l'essere omosessuali o lesbiche non farà più la differenza.

Una volta l'omosessualità era una cosa che si sussurrava...se si leggeva un libro di argomento omosessuale, sia in treno che in aereo, si girava il retro di copertina...era vissuta con dei sensi di colpa. In altri stimolava il coraggio di far battaglie e cambiare. Questo è stato il movimento: un gruppo di gay e lesbiche che hanno detto basta e hanno lottato per cambiare le cose.

Ho fondato nel '71 il Fuori! Nel giro di due anni aveva una quarantina di sedi in tutte le città, da Pordenone alla Sicilia. Era una novità di cui non si parlava. E noi eravamo ancora chiamati con termini offensivi. “Pederasti, invertiti, ricchioni, froci...” in parte lo dicono ancora adesso. Erano anni in cui bisognava lottare duramente. E chi l’ha fatto ha saputo vivere meglio anche la propria omosessualità.

Negli anni '80 ci fu la diffusione del virus dell’HIV; era chiamato “la peste dei gay”, ma è stata una cosa terribile, perché colpevolizzava tutti gli omosessuali del mondo come appestati, che potevano attaccare questa peste anche agli altri, mentre invece l’Aids è un virus che può attaccare chiunque. Non hanno ancora trovato una cura, ma nemmeno del cancro c’è una cura...non è una cosa che riguarda gli omosessuali. Dato che gli omosessuali vivevano una sessualità nascosta, non protetta spesso e molto spesso disordinata, per forza lo contraevano...allora l’avevano spacciato per essere il cancro degli omosessuali...

Con gli anni'90, grazie anche al progresso scientifico, i mezzi di informazione si sono resi conto che veniva criminalizzata una minoranza che non c’entrava niente. Oggi tra chi ha rapporti sessuali non monogamici o disordinati, sono di più gli eterosessuali che non usano il preservativo. Gli omosessuali hanno ben capito come fare con questa sessualità che si è aperta. Le occasioni sono infinite rispetto a prima...pensa solo a quanto influisca internet nel facilitare i rapporti tra le persone... i telefonini, le chat...è tutto cambiato. E noi dobbiamo essere una parte del tutto.

Dagli anni 2000, sono entrate le tematiche della famiglia e dei diritti; gli anni '90 erano quelli della politica che iniziava a cambiare; gli anni '80 quelli della lotta contro l’ipocrisia che criminalizzava gli omosessuali per l’Aids e negli anni '70, dominava la lotta per la visibilità.

Katia Acquafredda (LLI) Credo che siano molto cambiate le lesbiche: siamo di più a essere visibili, emancipate dalle famiglie d’origine, caratterizzate da un certo benessere dato anche dalla possibilità di stare in relazione con le altre. Grande è ancora il disagio per una larga parte delle donne che, nel corso della loro vita, sperimentano il desiderio verso altre donne, perché lo stigma non è stato superato, e causa ancora molta sofferenza. Grave mi sembra la situazione delle adolescenti che, facendo coming out spesso molto presto in famiglia, si misurano con genitori impreparati, spesso spaventati, che difficilmente riescono ad essere d’aiuto nel rassicurare i figli circa la positività delle esperienze che li attendono, e possono giocare un ruolo decisamente sfavorevole sul loro sviluppo.

Alessandro Rizzo (Milk Milano) In Italia, non è cambiato, anzi, si è più acuito, un Parlamento sempre più attento a non offendere l’oltre Tevere, il Vaticano. Per interessi economici, di consenso... Io non ce l’ho con la Chiesa e il Vaticano, né posso aspettarmi aperture nei confronti della figura

dell'omosessuale...nonostante alcuni dicono che Papa Francesco abbia promosso delle aperture, questo non è avvenuto, perché le sue frasi non sono state poi così aperte... Ha forse invece radicalizzato dei sistemi di potere interni al Vaticano che sono omofobi e misogini. A livello istituzionale la situazione è ancora legata a questo. Anche se ci sono delle aperture da parte di Forza Italia...che però sono una sorta di propaganda elettorale. Si stanno azionando i motori per la campagna elettorale. E forse Berlusconi ha annusato che su questi temi può avere certi consensi che la Chiesa non gli garantisce più per le sue condotte poco etiche... Per me è cambiato invece il sentimento della cittadinanza. Non è più così difficile esprimere la propria omosessualità e dichiararsi omosessuale. La società civile, la cittadinanza è molto più avanti del mondo politico sui temi dell'omosessualità. Come è accaduto anche a Bergamo, dove un ragazzo come Giampietro Belotti, che si era travestito per provocazione da Nazista dell'Illinois, fermato perché la sua azione era vista come apologia di fascismo, cosa che assolutamente non sussisteva, ha messo in piedi una provocazione contro le Sentinelle in piedi. Lui stesso è eterosessuale ma si è impegnato in prima linea, sottoponendosi anche a tutte le conseguenze legali. Anche da parte della società eterosessuale c'è una maggiore volontà di solidarizzare con la causa LGBT. A differenza dei Parlamentari, che magari hanno avuto 300 mogli e 300 amanti però fanno il "Family day", a differenza di loro tanta parte della cittadinanza ha la consapevolezza che l'estensione dei diritti nei confronti della popolazione LGBT è una affermazione e un rafforzamento della democrazia. C'è chi dice: " Siamo contro il matrimonio omosessuale perché se viene approvato la famiglia naturale viene messa in discussione." Non è vero, anzi, rafforza l'istituto. Come dice David Cameron che è un conservatore che è a favore del matrimonio omosessuale, approvato in pochi mesi in Inghilterra dopo le civil partnership; lui appunto ha detto: "Io sono un conservatore, per la famiglia e quindi sono proprio per questo a favore del matrimonio omosessuale, per istituzionalizzare qualsiasi tipo di legame e di affetto." A prescindere dagli orientamenti e dai generi. Mario Mieli negli anni '70 sicuramente non pensava questo... Io personalmente sarei per l'eliminazione del matrimonio per tutti, e ognuno poi decide di contrattualizzare come vuole la propria vita affettiva; ma visto che il matrimonio c'è per gli eterosessuali e non è possibile eliminarlo, sarebbe giuridicamente impensabile, deve esserci lo stesso istituto anche per gli omosessuali. Senza chiamarle "unioni civili" o "pacs", creando un istituto diverso per le persone omosessuali... Nel resto d'Europa tutti i Paesi che avevano già approvato le unioni civili negli anni '90, come in Francia, in Danimarca...stanno ormai passando verso il matrimonio omosessuale. Questo è avvenuto: in Francia, Spagna, Portogallo, Inghilterra...

Porpora Marcasciano (MIT) E' cambiato sicuramente molto tra gli anni '60 e '70, con la forte spinta che hanno dato i movimenti di liberazione; c'è stata una spinta propulsiva al cambiamento, al parlare, a nominare delle esperienze, a farle emergere dal buio della storia, ad avere anche dei

riconoscimenti giuridici, penso alla legge 164 che presenta il cambio di sesso, che fu attuata nel 1982, in piena epoca democristiana, però fu approvata. E metteva l'Italia come unico Paese, insieme alla Germania in Europa ad avere una legge del genere. Sono quelle cose che permettono di emergere dal vuoto e dalla negazione secolare. Molto è cambiato rispetto a prima, anche rispetto all'omosessualità, al fatto che è stata tirata fuori dal DSM, non è più una malattia...al fatto di avere dei Parlamentari e dei politici dichiaratamente lesbiche, omosessuali o transessuali, ha contribuito al dibattito, all'apertura. In Italia però ci sono stati 20 anni di destre molto, molto aggressive che hanno interrotto quel processo e quel percorso che si era avviato e che hanno reso molto più difficile il tutto. Parlo anche di questioni che le altre destre europee hanno affrontato e risolto. Qui in Italia c'è stato sicuramente un becerrume politico impressionante...che davvero ha fatto fare all'Italia un salto indietro di secoli. Ma non è retorica questa, sono proprio dati di fatto. Basta vedere i livelli del dibattito politico per rendersene conto.

Luca Trentini (Orlando) Viviamo in un periodo nel quale tante cose stanno cambiando. La società italiana è cambiata moltissimo. Lo percepisci anche a livello sociale: c'è un livello di accettazione, a volte anche di indifferenza, a volte anche di accettazione completa, che ormai è sdoganato. Assolutamente affermato a livello sociale. Anche all'interno della stessa Chiesa...c'è stato un dibattito estremamente positivo all'interno del Sinodo per quanto riguarda l'accettazione delle coppie conviventi anche omosessuali. Una cosa che fino a 5-6 anni fa sarebbe stata inconcepibile. Quello che rimane immutabile sono i meccanismi politici che continuano ad inceppare questo cambiamento. Quello che rimane problematico è la volontà politica di allineare la legislazione a quello che è il Paese...Ce lo dicono i sondaggi, ma ce lo dice anche la nostra vita quotidiana, è assolutamente molto più avanti, ha un livello di accettazione assolutamente diverso da quello che è percepito all'interno del Parlamento. Lì c'è il vero blocco: ci sono persone che continuano a pensare che siamo malati, che siamo deviati...Poi c'è il fenomeno di radicalizzazione di alcune frange clericali che scendono in piazza...credo sia ormai il canto del cigno: hanno capito che ormai quella battaglia è persa, addirittura sdoganata dal punto di vista di un Papa che ha una visione assolutamente diversa rispetto al passato; scendono in piazza per cercare di tirare l'ultimo colpo, quando sanno già di aver perso la battaglia. Questa minoranza di non accettazione all'interno del Paese ci sarà sempre; ma sicuramente nel corso di questi anni è cambiata moltissimo. E' cambiata l'accettazione sociale, è cambiato il modo di guardare la coppia, il giudizio che si ha nei confronti della coppia: se prima era negativo e schifato, adesso addirittura ci guardano con simpatia...Io domenica scorsa ho partecipato ad una festa di matrimonio di due coppie bresciane che hanno fatto questa grande festa. C'erano trecento persone assolutamente felicissime di partecipare a cerimonie di questo genere...cosa che cinque anni fa sarebbe stato inconcepibile a Brescia. Devo

dire che l'evoluzione è notevole. Certo, c'è ancora una sacca clericale...ma per clericale non intendo solo la Chiesa, ma una parte politica che continua ad osteggiare queste innovazioni. Ma sono positivo, perché vedo che veramente non ce ne è più: perché vedo che a livello sociale e a livello strutturale abbiamo vinto noi.

Piergiorgio Paterlini E' difficile negare il mutamento, è sotto gli occhi di tutti. Sarebbe importante invece analizzare il divario tra tutto quello che è cambiato e come questo arriva alla vita delle persone. Trovo che rispetto al tanto che è cambiato poco arrivi alla gran parte della gente. C'è ancora molta fatica. Mi scrivono tre persone a settimana, tanti ragazzi dai 13 ai 20 anni... ci sono ancora tanti problemi e sofferenze, più di quelli che ci si aspetterebbe. La mancanza di diritti scava profondamente nella vita delle persone che sanno che dovranno faticare per qualunque cosa, il che ha un effetto depressivo, di infelicità e di rabbia. La questione dei diritti è molto legata a questo. Non è solo un fatto di diritto e di giustizia sociale: la mancanza di diritti genera anche depressione, infelicità ed esclusione. Anche se il senso comune è cambiato, la totale mancanza di diritti pesa a livello dell'infelicità delle persone e nella percezione di sé. In parte per questo e per il discorso sul tabù di cui si parlava prima, la domanda cruciale è: perché tutto quello che è cambiato arriva in modo sproporzionatamente basso alle persone? Qui secondo me è davvero decisivo il bullismo nel senso più lato. Quando un ragazzo per almeno 13 anni della sua vita scolastica si trova tutte le mattine in una situazione in cui l'insulto più diffuso e più umiliante è comunque finocchio, gay, checca, frocio... quella è la sua realtà che vive tutti i giorni. Questa cosa da sola conta, in negativo, più dei gay pride, dei film, dei libri... nelle scuole è ancora così. Questa cosa ha un peso tale, anche perché l'insulto viene dai propri coetanei, che – sempre per Pasolini, con grande acume – sono i veri e unici educatori dei ragazzi. Le altre cose positive che avvengono pesano meno nella propria percezione. Il cambiamento non arriva per questo.

Giorgio Rainelli (Refo) Vent'anni fa non se ne parlava di questa cosa. L'omosessualità andava nascosta. Era invisibile. Si faceva ma non si diceva. Quando Pasolini è morto, nel 1975, non andava a dirlo in giro. Le cose invece oggi sono cambiate e stanno cambiando in meglio...se si vede anche il progetto del Corriere della Sera, Le cose cambiano: sono una serie di video documenti di persone che raccontano la propria esperienza. Vent'anni fa era improponibile la rivendicazione del matrimonio. C'era qualcuno che ne parlava; io mi ricordo nel 2000, il World Pride di Roma; la Chiesa valdese di Roma organizzò un culto con il rainbow sulla facciata della chiesa. Prima era tutto nascosto. Io quasi mi vergognavo a parlarne in famiglia. E' proprio cambiata la sensibilità; però accanto a questo c'è una falsa libertà. Rispetto a 20, 30 anni fa tutto allora era molto più nascosto. Oggi uscire dall'armadio, all'esterno è più facile. Ai tempi solo Nureyev, il grande ballerino, poteva

venire allo scoperto. Le cose sono cambiate...

Non cambia invece in certi settori della società il fatto che l'omosessualità sia ancora una malattia e immorale. L'omosessualità maschile è collegata alla genitalità che è più visibile, biologicamente, di quella femminile. Sembra che gli omosessuali maschi nell'immaginario debbano avere un sacco di storie e avventure fisiche...che abbiano bisogno di fare sesso continuamente; questo immaginario non è cambiato. Non si pensa che ci possano essere coppie che durano nel tempo. Nell'immaginario le coppie omosessuali non durano. Anche nell'immaginario delle stesse persone omosessuali. Sentono le relazioni come più fragili. La lotta per il riconoscimento invece le stabilizza. Io personalmente non sento tutta questa necessità di sicurezza che mi viene dall'esterno...nello stereotipo poi l'amore è un'altra cosa rispetto le relazioni omosessuali. Larga fetta di persone che frequentano le chiese pensano che l'omosessualità sia un peccato.

Rete Genitori Rainbow:

Cecilia d'Avos: Il lavoro svolto negli anni scorsi sta iniziando a dare i frutti, di "aperture" al mondo LGBT ce ne sono molte in Italia rispetto al passato.

Ma la situazione internazionale mi sembra sempre più divisa: da un lato Paesi che hanno realizzato una reale parità, dall'altro sacche di razzismo e inciviltà totale. Penso a molti Paesi africani e non solo.

Fabrizio Paoletti: la visibilità mediatica come lotta sta dando i suoi frutti, mentre prima gli attivisti Lgbt si contavano sulle dita delle mani oggi giorno l'impegno e la presenza diffusa hanno portato a notevoli aperture. Le rigidità si riscontrano soprattutto nella politica conservatrice di frange catto-omofobiche molto resistenti e organizzate che comunque numericamente si stanno assottigliando ma rimane forte la loro capacità di pressione e influenza.

Antonio Rotelli (Rete Lenford) In Italia è cambiato tutto, anche se può apparire che non sia cambiato niente. Attraverso la giurisprudenza, dal 2006 si è cominciato a costruire uno statuto giuridico delle genitorialità LG; dal 2008 invece lo statuto giuridico delle famiglie LG. Oggi questi Statuti giuridici sono completi, anche se il legislatore fatica a 'stabilizzarli'. Lo stesso è accaduto a livello internazionale. A partire dal 1989 ad oggi in Europa si è affermato un modello familiare che include le coppie LG. Può sembrare un paradosso, ma in molti Paesi della 'vecchia' Europa, il cambiamento dei paradigmi familiari è stato realizzato da forze politiche conservatrici, cosa che in Italia le forse pseudo-progressiste non riescono a fare. L'omofobia rimane un problema in tutta Europa, ma sul piano legislativo si è fatto molto. Resta da lavorare sul piano culturale.

Il cammino verso l'uguaglianza e la sicurezza delle persone Trans è più lento, purtroppo, ma anche per loro, soprattutto dal 2002, da una sentenza della Corte europea dei diritti umani, le cose hanno

cominciato a cambiare.

Ciò che incide sulle nostre culture e rimane al palo è l'approccio religioso al tema dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere, così come l'influenza che il mondo religioso ha sulle istituzioni pubbliche. Nei paesi del nord Europa, dove maggiore è la presenza mussulmana, non sappiamo che evoluzioni ci saranno. Le aperture da parte delle chiesa cattolica sulla famiglia in realtà sono solo apparenti. Basta leggere il documento finale approvato dal sinodo straordinario sulla famiglia per sapere che non è stata raggiunta la maggioranza qualificata su un testo che si limitava a riproporre la dottrina tradizione della chiesa sull'orientamento sessuale.

Roberto Sabatini (UAAR) A livello generale, di massima, una maggiore accettazione (o magari indifferenza: forse perché anche "sdoganati" da figure di spicco, il gay non è più visto come elemento da temere, anche se nella sua rappresentazione rimane ancora un fondo colorito o "folkloristico") verso le tematiche LGBTQI, ma più in generale ancora verso le politiche laiche: lo vediamo anche nel senso comune quando i giudici della corte costituzionale abrogano leggi palesemente ideologiche come la legge 40 sulla fecondazione assistita. Una cosa va detta chiaramente: i diritti delle persone LGTBQI possono avanzare solo nel quadro di una più generale laicizzazione di tutti gli aspetti pubblici della società. In Italia comunque è cambiato poco, si parla sicuramente di più della "faccenda" gay, a livello internazionale molto, europeo soprattutto. Resta immutata l'omofobia della politica e della chiesa.

3.10 Cosa differenzia il nostro Paese dagli altri: l'opinione dei testimoni privilegiati

Anche nelle precedenti risposte, era emerso spesso da parte degli attivisti il confronto dell'Italia con altri Paesi, soprattutto con l'Europa, per far notare la nostra posizione di arretratezza su queste tematiche. Qui viene chiesto esplicitamente di rapportare il nostro Paese ad altri Paesi; la maggior parte degli attivisti identifica questi Paesi "altri" come quelli occidentali più avanzati, dove molti diritti delle persone LGBT sono tutelati; pochi li identificano invece come quelli dove le persone LGBT subiscono persecuzioni ben peggiori che nel nostro Paese e dove rischiano per via della loro omosessualità di essere anche condannati a morte. Coloro che su questo punto hanno dimostrato una visione più completa del fenomeno, li hanno menzionati entrambi. Da parte di alcuni che hanno operato questo confronto è stato notato che l'Italia ha seguito un percorso inverso rispetto ad altri Paesi (soprattutto Balcanici) dove, attraverso pressioni europee, prima arrivano le leggi e poi la società compie processi di maggiore accettazione della componente LGBT: nel nostro Paese, come sottolineato da altri attivisti in altre risposte, accade il contrario: una società nel complesso bendisposta verso l'omosessualità (stando anche a rilevazioni e sondaggi nazionali che gli stessi attivisti riportano) a cui si affianca una politica ancora arretrata che si rifiuta di dare una veste legislativa adeguata al cambiamento. Anche nei Paesi più avanzati dal punto di vista politico e sociale in tema di diritti LGBT, poi, alcuni attivisti ravvisano comunque preoccupanti forze conservatrici, da parte di gruppi che anche dove le leggi sono già state approvate, hanno creato diversi ostacoli e stanno continuando a crearne ai movimenti LGBT di quei Paesi. Come avviene anche in Italia.

9) IL CONFRONTO TRA L'ITALIA E

ALTRI PAESI

F. Gimelli, Agedo

Ci sono Paesi più avanzati e meno avanzati. Questi ultimi soprattutto del Centro-Nord e dell'Europa occidentale. Poi ci sono Paesi in sofferenza, come i Paesi dell'ex blocco sovietico.

M. Canale, Anddos

Si nota una maggior coesione del mondo LGBTIQ all'estero. Sono più forti; tendono però ad isolarsi dal resto della società e a creare una specie di auto-ghetto. Le rivendicazioni degli altri Paesi che hanno già ottenuto molto poi sono meno forti, perché lo scontro è meno forte: le cose che sono sul tavolo sono meno importanti. Da noi lo scontro è un po' più aspro.

F. Romani, Arcigay

In Italia e in tutto l'Occidente la situazione è abbastanza tranquilla, ma ci sono Paesi in cui l'omosessualità è ancora punita con la pena di morte e dove viene vista come un prodotto dell'Occidente.

P. Brandolini, Arcilesbica

Troviamo una sudditanza inaccettabile della classe politica ai diktat della Chiesa vicina di casa. Situazione assente in tutti gli altri Paesi. Una mancanza di coraggio e di coerenza seria delle sinistre su questi temi, anch'esse vittime del ricatto centrista che ha poi dato origine al Pd.

Collettivo Caos

A livello internazionale c'è stato un enorme passo in avanti, moltissimi paesi riconoscono le coppie omosessuali, adozioni da parte di persone LGBT, le persone transessuali possono cambiare il proprio sesso nel documento di identità anche senza aver fatto operazioni e nelle scuole ci sono campagne di sensibilizzazione.

E. Billi, Casa delle donne/ Di Gay Project

Ci sono due mondi che sembrano separati da un abisso. C'è un mondo che ancora tiene le donne assoggettate, come se non avessero un'anima; che le tiene coperte con i veli –loro hanno il diritto di fare quello che vogliono, sia chiaro: nessuno va imporre nulla a nessuno, però nel momento stesso che il velo c'è vuol dire che qualcosa non va. Sono due mondi di differenze abissali. Poi il velo e la pornografia sono lo specchio l'una dell'altra: la mercificazione del corpo delle donne sta alla copertura con il velo, sono due aspetti dello stesso patriarcato.

I.Pasini, Cassero

A livello internazionale è cambiato moltissimo: quasi tutti i paesi europei al momento hanno una legge contro l'omo-bi-transfobia e una sulle unioni civili. L'Italia non ha nulla di tutto questo.

Y.Guaiana, Certi diritti

L'Italia è ancora molto indietro. L'imprenditorialità LGBT è ancora agli esordi, è piuttosto limitata. Se si compara la scena LGBT milanese che è la più sviluppata d'Italia con quella di Berlino, dove ci sono centinaia di locali, con espressione di tutte le diverse componenti della comunità LGBT, non c'è paragone...questo vale sia sotto il profilo strettamente commerciale che sotto il profilo culturale. L'Italia poi è a un livello molto più basso rispetto ad altri Paesi che hanno una

legislazione migliore dell'Italia, ma sotto il profilo sociale sono di gran lunga più indietro... Quei Paesi hanno incentivi dell'Unione Europea e possono modificare le leggi; questo però non significa per forza implementare le leggi. L'Italia ha seguito un percorso particolarmente originale: ha sviluppato una capacità di cambiamento culturale e sociale molto più rapida di quello politico, al contrario di altri Paesi europei che sono partiti dall'aspetto legislativo. Di fronte all'ostruzionismo politico è chiaro che il movimento ha investito la maggior parte delle risorse nell'aspetto culturale e sociale. In Italia tutte le associazioni LGBT sono basate sul volontariato, mentre all'estero non è così.

M. Nicolazzo, Circolo Maurice

La presenza del Vaticano, forse la classe politica più falsa e mediocre dei paesi occidentali, ma livello culturale cambiano le cose, anche se forse con più lentezza di altri Paesi occidentali.

A.Maccarone, Circolo Mieli

Nei Paesi più avanti di noi nel riconoscimento dei diritti quel cambiamento sociale e culturale legato alla visibilità ha trovato riscontro ed è stato ulteriormente rafforzato dal cambiamento delle leggi che hanno riconosciuto diritti, come matrimoni, adozioni, protezione dalle discriminazioni e dall'odio etc. Mentre in Italia questo non è avvenuto a causa soprattutto della miopia e mancanza di coraggio della nostra classe politica. Purtroppo in tantissimi altri Paesi l'omosessualità continua a subire una pesantissima condanna sociale e spesso penale (fino alla pena di morte). Anche nei Paesi occidentali più avanzati, come Francia o Spagna, stanno per altro nascendo movimenti di reazione all'avanzata dei diritti che stanno crescendo rapidamente anche in Italia.

G.Sartori, Circolo Tondelli

L'Italia, per quanto riguarda la sfera pubblica, ha ancora un forte condizionamento da parte della Chiesa cattolica, che condiziona quella che è la nostra percezione pubblica; poi la società italiana è una società che negli ultimi anni secondo me ha vissuto anche una crisi sul piano culturale, con una certa evaporazione di valori e vivacità. È stato un declino generale della società italiana. Bisogna cambiare e fare le riforme perché si è arrivati ad una consapevolezza che bisogna recuperare il tempo

perduto.

G.La Delfa, Famiglie Arcobaleno

Rispetto all'estero la situazione è molto diversa per quanto riguarda i diritti. Come persone LGBT siamo vergognosamente esclusi da qualunque tipo di tutela, di diritti e di riconoscimento. Anche culturalmente, l'altro giorno un amico postava il catalogo dei giocattoli della Danimarca. Anche su queste piccole ma importantissime cose si vede che siamo lontanissimi da una mentalità più preparata. Ci sarebbe un elenco infinito... Anche per quanto riguarda il ruolo delle donne, la presenza delle donne in politica, la presenza della Chiesa nei discorsi pubblici e mediatici -da francese non riesco a capire come sia possibile.

A.Pezzana, Fuori!

L'Italia è un Paese dove l'influenza clericale del Vaticano è più forte rispetto a qualunque altro Paese. È un peso che impedisce la modernizzazione, il progresso.

K.Acquafredda, LLI

In generale, penso che in molti Paesi, tipo Spagna, Francia, Gran Bretagna ecc le lesbiche vivano meglio. Credo ci accomuni tuttavia una certa miopia, un guardare alla discriminazione che ci ha colpite come un caso particolare che riguarda solo noi; sarebbe più utile lavorare sui nessi che uniscono la discriminazione che subiamo con altre, altrettanto gravi, legate all'etnia, alla provenienza da altre aree del mondo, all'impovertimento della popolazione generale e al loro sfruttamento nell'ambito di politiche neoliberiste.

A.Rizzo, Milk Milano

Noi ci chiamiamo Harvey Milk e Harvey Milk è l'esempio di un movimento che negli USA è riuscito, con la rivendicazione continua, senza paura di dar fastidio ai manovratori, e senza nessun collateralismo con i partiti, a fare, come lobby, pressione sul Parlamento e adesso vediamo diversi stati che hanno riconosciuto il matrimonio e le adozioni. Quel movimento, ha agito come quello dei neri, come quello pacifista non violento, come quello femminista... Così è avvenuto in Inghilterra e in Francia... In Italia il movimento, all'inizio negli anni'70 doveva rivendicare il diritto ad esistere. L'omosessuale doveva esistere, perché era totalmente cancellato dalla società. Adesso il problema è che c'è molto collateralismo con i partiti. Di positivo, come invece è avvenuto anche in altri

Paesi europei, ci sono associazioni, che stanno agendo a livello della giurisprudenza. Quello che poi storicamente differenzia l'Italia dal resto d'Europa è anche il fatto che l'Italia non ha mai avuto una legge che criminalizzasse l'omosessualità. Queste leggi in altri Paesi hanno fortificato le coscienze di chi era omosessuale e che doveva imbattersi in quelle leggi assurde e disumane. Che sono ancora presenti in alcuni Stati del mondo...

P.Marcasciano, MIT

In alcune parti dell'America, nel mondo anglosassone ed in alcuni Paesi d'Europa, il movimento mainstream ha prodotto leggi e diritti; in Italia questo non c'è stato. Se in America, in Francia, in Spagna... ci sono state le battaglie e poi si è attenuata la lotta, perché è chiaro, se ottieni delle cose poi i movimenti si acquietano; in Italia il movimento si è sgonfiato tutto, sia quello radicale che quello riformista, però non abbiamo ottenuto nulla. Quello che noi abbiamo, la visibilità, lo dobbiamo a quello che fanno le associazioni e le persone sui territori, a livello locale, non certo per le leggi. E poi perché c'è un aumento delle forze conservatrici e reazionarie molto forte.

L.Trentini, Orlando

Un'arretratezza che ci condanna ad essere il fanalino di coda di una situazione dal punto di vista sociale e politico che in altri Paesi è stata completamente sdoganata e superata. Manca quella quotidianità che invece c'è in altri Paesi: negli Stati Uniti, in Spagna...piuttosto che nel Nord Europa, dove non si rappresenta più un problema. Adesso non è ancora così, per questioni culturali, per questioni politiche, per la questione dei diritti, credo che però qualora dovesse esserci una legge di tutela della coppia anche da questo punto di vista faremmo un grosso passo in avanti.

P.Paterlini

Rispetto ad altri Paesi occidentali siamo in coda a tutte le classifiche immaginabili. Ma non esiste una situazione internazionale generalizzabile. Le differenze sono infinite. In Italia poi abbiamo il Vaticano e una diversa classe politica.

G.Rainelli, Refo

In Italia siamo formalmente uno stato laico, autonomo... ma poi abbiamo il Vaticano. All'estero anche dove la chiesa è forte non avviene come da noi. Lo Stato è una cosa, le

Chiese un'altra; e i movimenti sono molto più vivaci. Ci sono più occasioni di incontro e possibilità di far cose. Quando i movimenti hanno fatto delle richieste le classi politiche le hanno accolte più facilmente. All'estero, credo che il movimento sia anche più coeso, con più capacità di confronto.

C.D'Avos; F.Paoletti, Rete Genitori Rainbow

Se ci riferiamo all'Olanda o all'Inghilterra penso che siamo anni luce indietro, se penso alla Nigeria mi ritengo fortunata.

La situazione anomala italiana è connotata da una forte dipendenza dal potere di influenza della gerarchia cattolica e la subordinazione del potere politico, quella internazionale dipende dai contesti, a livello europeo in questo periodo le cose sembrano andare avanti ma anche nelle sedi istituzionali come l'ONU non sempre si ottengono riconoscimenti

A.Rotelli, Rete Lenford

In Italia la laicità è più spesso celebrata che applicata. La politica è debole e i temi sociali e di cittadinanza ricevono scarsa attenzione. All'estero le cose sono evidentemente migliori. Sui temi LGBTI è difficile trovare comunanza tra l'Italia e i Paesi di comune tradizione giuridica. Siamo gli ultimi in Europa a non avere garantito la famiglia LG e a non disporre di norme penali contro i crimini d'odio nei confronti delle persone LGBTI. Facciamo persino fatica a recepire le direttive europee.

R. Sabatini, UAAR

C'è il Vaticano ed una classe politica prona ad esso , per pochi voti. Penso che il quadro sia chiaro. quasi tutta l'Unione ha matrimoni dello stesso sesso oppure regolamentazione delle unioni di fatto. L'Italia no. E in questo è in compagnia dei Paesi del Medio Oriente, fatta eccezione per Israele.

9-Cosa, secondo lei, differenzia la situazione italiana rispetto a quella di altri Paesi?

Fiorenzo Gimelli (Agedo Nazionale) Ci sono Paesi più avanzati e meno avanzati. Esiste una mappa, pubblicata da ILGA Europe, in cui si vede la situazione dei diritti nei diversi Paesi...ci sono Paesi più avanzati, soprattutto del Centro-Nord e dell'Europa occidentale. Poi ci sono Paesi in

sofferenza, come i Paesi dell'ex blocco sovietico. In Russia c'è la Chiesa ortodossa che è fortemente contraria; si parla di "propaganda omosessuale", come se si potesse far propaganda... Anche negli Stati Uniti, ci sono movimenti religiosi come gli Evangelici e i Pentacostali che sono fortemente contrari. I più aperti sono i valdesi, che però rappresentano lo 0,... sono buoni ma sono pochi.

Mario Marco Canale (Anddos) Certamente la maggior coesione del mondo LGBTIQ all'estero. Da una parte è positiva, dall'altra negativa. Positiva perché all'estero sono più forti: possono manifestare la propria idea e farla pesare. Si tende però ad isolarsi dal resto della società e a creare una specie di auto-ghetto, possiamo dire così? All'estero accade un po'così. In Italia, dipende dall'individualità di ogni persona però ha meno forza, è meno coesa dal punto di vista dell'azione. Questo sta cambiando in Anddos, perché ogni giorno incontriamo mediamente 2500 nostri soci che vanno nei 61 circoli presenti in Italia e noi interagiamo con loro, anche discutendoci e facendogli fare dei sondaggi. Adesso iniziano ad avere un approccio diverso. In Italia c'è uno scollamento tra il "Piramidon" e il resto della piramide. Sono la punta dell'iceberg, una minoranza, le persone che hanno fatto tutto il percorso. Sono loro che fanno le azioni più ufficiali. Poi c'è il resto della piramide che non agisce in maniera ufficiale, ma in maniera ufficioso e quindi ha meno peso. Spesso chi sta nel "Piramidon" crede di parlare in nome e per conto di tutta la comunità; ma per poterlo fare, bisogna scendere dalla piramide e percorrere tutti gli altri corsi...confrontarsi con la gente e rispettarla. Nessuno è meglio di un altro...noi spesso corriamo il rischio di essere intolleranti tra gli intollerati. Noi stessi all'interno della comunità spesso criticiamo un modo di pensare, di agire o altre idee...e questo è sbagliato. Dovremmo avere la forza di ascoltare tutti e di instaurare un dialogo con tutti e poi crescere insieme. Questo da noi è un po'più complicato. Le rivendicazioni degli altri Paesi che hanno già ottenuto molto poi sono meno forti, perché lo scontro è meno forte: le cose che sono sul tavolo sono meno importanti. Da noi le rivendicazioni sono più forti e quello che c'è sul tavolo è decisamente più importante e quindi lo scontro è un po'più aspro.

Flavio Romani (Arcigay) In Italia e in tutto l'Occidente la situazione è abbastanza tranquilla. Soprattutto in Paesi come la fascia scandinava, l'Olanda, il Belgio, la Gran Bretagna...ci sono livelli molto avanzati. Nel mondo ci sono anche dei punti pericolosi per le persone gay, lesbiche e trans, dove l'omosessualità viene punita con diverse gradazioni, fino alla pena di morte. Ci sono ancora una decina di Paesi che prevedono la pena di morte per l'omosessualità. Sono Paesi che hanno una componente islamica molto integralista. Dove l'Islam ha il potere politico. Come: Arabia Saudita, Iran, Afghanistan. Poi ci sono Paesi dell'Africa: Uganda, Camerun, Nigeria, Ghana...sono state re-introdotte leggi coloniali prima abolite poi reintrodotte e peggiorate. Sette evangeliche

americane che si sono stabilite in quella parte dell'Africa e sono riuscite ad imporre le loro idee fanatiche. C'è da citare anche la deriva omofoba che negli ultimi anni sta prendendo la Russia. E la sua influenza su alcuni Paesi dell'est europeo. Come l'Ungheria, la Bielorussia, Paesi che stavano facendo passi avanti e si sono fermati...e vanno dietro alla Russia e a Putin martirizzando le persone gay. Il problema qui è ancora molto radicato dal punto di vista sociale, la popolazione è molto omofoba e dal punto di vista politico questo viene assecondato se non peggiorato. Questa influenza è arrivata molto vicino a noi, nei Paesi balcanici, in Croazia, con l'approvazione all'interno della costituzione del fatto che il matrimonio poteva essere solo tra uomo e donna...

Vari fattori hanno giocato sull'omofobia russa: una forte influenza religiosa, attraverso la Chiesa ortodossa, che durante gli anni del Comunismo sovietico era molto debole e si è rialzata dopo la caduta del Muro di Berlino. L'Ortodossia Russa ha portato con sé gli aspetti negativi che si possono trovare all'interno delle religioni. Se poi si aggiungono tutte le difficoltà incontrate di tipo economico-sociale, per cui l'argomento gay era guardato come un diversivo, come un nemico comune su cui puntare tutti gli occhi anche per distoglierli da problemi pesanti; si aggiunga anche un certo culto della personalità che Putin ha voluto creare attorno a se stesso, dell'uomo forte, maschio, super virile; mettendo insieme tutti questi fattori si capisce meglio la situazione in Russia. Ci vorrebbe un lavoro di ricostruzione del rispetto delle persone, delle libertà individuali e della bellezza della diversità...la Russia considera l'omosessualità come un'aberrazione, come una deviazione, che non fa parte della cultura russa, ma che rappresenta qualcosa che arriva dall'Occidente e che bisogna respingere...questo trova molti proseliti. Anche i Paesi islamici e africani vedono l'omosessualità come qualcosa che arriva dall'Occidente. Quelli che hanno subito una dominazione coloniale anche pesante e che hanno ancora un sentimento di rivalsa verso le nazioni che le hanno colonizzate, vedono anche loro l'omosessualità come qualcosa che è stata esportata dall'Occidente. Un motivo in più per considerarla come qualcosa che non fa parte della loro cultura. Ovviamente anche in quei Paesi gli omosessuali ci sono sempre stati e continueranno ad esserci; solo, avranno diversi problemi e diversi gradi di visibilità e di sicurezza di vita. Ho incontrato un paio di Ministri dell'Uganda per cercare di fermare le leggi omofobe che stavano promulgando; loro ci hanno risposto che nella società ugandese l'omosessualità è stata importata dall'Occidente...se mai è l'omofobia che è arrivata dall'occidente e dalle sette evangeliche, ma non se ne rendono conto...il che ha a che fare con una concezione sbagliata della religione, che talvolta troviamo anche da noi, anche se in maniera molto minoritaria e residuale.

Paola Brandolini (Arcilesbica) Dal punto di vista politico generale, troviamo una sudditanza inaccettabile della classe politica ai diktat della Chiesa vicina di casa. Situazione assente in tutti gli altri paesi. Una mancanza di coraggio e di coerenza seria delle sinistre su questi temi, anch'esse

vittime del ricatto centrista che ha poi dato origine al Pd. Oggi l'Italia vive ancora la schizofrenia ad esempio di una realtà giudiziaria e amministrativa locale spesso legiferante a nostro favore, e di un governo centrale eternamente assente e inabile ad agire.

Collettivo Caos Caserta A livello Internazionale c'è stato un enorme passo in avanti, moltissimi paesi riconoscono le coppie omosessuali, adozioni da parte di persone LGBT, le persone transessuali possono cambiare il proprio sesso nel documento di identità anche senza aver fatto operazioni e nelle scuole ci sono campagne di sensibilizzazione.

Edda Billi (Casa delle donne) Ci sono due mondi che sembrano separati da un abisso. C'è un mondo che ancora tiene le donne assoggettate, come se non avessero un'anima; che le tiene coperte con i veli –loro hanno il diritto di fare quello che vogliono, sia chiaro: nessuno va imporre nulla a nessuno, però nel momento stesso che il velo c'è vuol dire che qualcosa non va: non vedo perché devi impormi di coprimi in questa maniera...- E' un mondo dove la donna è ancora sottomessa a livelli medioevali per noi, per noi inconcepibili...però so che la liberazione anche per loro può avvenire solo se loro la vogliono. Noi non possiamo farci molto. Perché deve nascere dalle donne che subiscono queste cose. Se parli con loro dicono che non subiscono niente e che lo vogliono, per cui per carità...però sono due mondi di differenze abissali. Le nostre suore si coprono ancora, vabbè... Poi il velo e la pornografia sono lo specchio l'una dell'altra: la mercificazione del corpo delle donne sta alla copertura con il velo, sono due aspetti dello stesso patriarcato. Perché una donna che vende il proprio corpo vende anche il mio...io di fronte alla mercificazione del corpo ho ancora i brividi lungo la schiena. Poi mi diranno che è la libertà, "il corpo è mio e me lo gestisco io", prendono il concetto del femminismo e lo usano come vogliono...io invece ci tengo a dire che mercificare il proprio corpo è l'ultima cosa che una donna dovrebbe fare. Anche i maschi mercificano il loro; mica scherzano pure loro...loro si mercificano anche stando al Parlamento. E' brutta la parola: mercificazione vuol dire che c'è una vendita...e questo è sbagliato.

Irene Pasini (Cassero) A livello internazionale è cambiato moltissimo: quasi tutti i paesi europei al momento hanno una legge contro l'omo-bi-transfobia e una sulle unioni civili. L'Italia non ha nulla di tutto questo.

Yuri Guaiana (Certi diritti) Il pride purtroppo in Italia è ancora organizzato dalle associazioni politiche e questo è uno degli elementi che crea più conflittualità interna al movimento; perché c'è sempre l'associazione che lo vuole nella sua città...poi c'è il discorso economico, perché organizzare un pride è una fatica organizzativa ed economica notevole...nelle altre grandi città

occidentali ci sono apposite associazioni no profit che si occupano esclusivamente dell'organizzazione del pride, mentre ci sono organizzazioni politiche che si occupano della rivendicazione dei diritti; ci sono poi anche associazioni che si occupano solo dell'erogazione di servizi. Questa divisione dei compiti è cosa che sicuramente ci distingue, in peggio, dalle altre città e Paesi europei occidentali. Anche sotto il profilo della differenziazione della comunità, piuttosto che quello dell'offerta commerciale dell'industria dell'intrattenimento, l'Italia è ancora molto indietro. L'imprenditorialità LGBT è ancora agli esordi, è piuttosto limitata...Se si compara la scena LGBT milanese che è la più sviluppata d'Italia con quella di Berlino, dove ci sono centinaia di locali, con espressione di tutte le diverse componenti della comunità LGBT, non c'è paragone...questo vale sia sotto il profilo strettamente commerciale che sotto il profilo culturale. Basti pensare alla componente leather meno tradizionale che in città come Londra o Berlino ha la loro identità forte e accettata, anche con pride dedicati e spazi pubblici, feste commerciali...in Italia tutto questo non c'è o è solo abbozzato.

Per quanto riguarda le subculture LGBT, ci sono oltre la cultura leather, che si differenzia in molte sfumature, con i vari feticismi e BDSM, ci sono anche i Bears, gli orsi; queste sono le più strutturate, con varie associazioni e gruppi specifici. Poi se si analizza la realtà anche milanese, attraverso la frequentazione dei locali milanesi, c'è la tipologia che viene considerata più main stream del gay muscoloso, che va nella discoteca dove suonano musica House, piuttosto che il gay alternativo, un po'hipster...e poi c'è tutto il contesto delle famiglie arcobaleno.

Tornando al confronto internazionale, se si va a vedere la mappa di ILGA Europe si vede come l'Italia sia a un livello molto più basso rispetto ad Albania e Serbia che hanno una legislazione migliore dell'Italia, ma sotto il profilo sociale sono di gran lunga più indietro...in Serbia in particolare si è tenuto quest'anno il primo pride con grandi difficoltà a Belgrado. Loro hanno incentivi dell'Unione Europea e possono modificare le leggi; questo però non significa per forza implementare le leggi... L'Italia ha seguito un percorso particolarmente originale: ha sviluppato una capacità di cambiamento culturale e sociale molto più rapida di quello politico, al contrario di altri Paesi europei che sono partiti dall'aspetto legislativo. Questa specificità italiana è stata una scelta non so quanto consapevole del movimento; e d'altro lato una necessità, di fronte all'ostruzionismo politico è chiaro che il movimento ha investito la maggior parte delle risorse nell'aspetto culturale e sociale...Ed è stata secondo me una precisa scelta di Arcigay che vedeva nell'apparato commerciale dell'associazione la principale fonte di guadagno (locali, saune, discoteche...) che permettevano all'Arcigay di avere un grande introito di fondi, in una situazione in cui lo stato non dava fondi. In Italia tutte le associazioni LGBT sono basate sul volontariato, mentre all'estero ci sono associazioni come Stonewall in Inghilterra dove ci sono ben 70 dipendenti che lavorano a tempo pieno...questo fa sì che in Italia non ci sia una professionalizzazione delle associazioni LGBT e questo rallenta le

rivendicazioni e il raggiungimento degli obiettivi. Dall'altro questo riduce le possibilità di lavorare per ottenere dei fondi, anche al di fuori del finanziamento governativo, ma di finanziatori esteri, come grandi fondazioni, americane e olandesi o governi di altri Paesi o progetti europei...ma accedere a questi fondi richiede una professionalizzazione che il volontariato non permette di avere. Tre elementi: l'assenza di fondi governativi italiani; l'assenza di professionalizzazione che non consente di accedere a fondi di fondazioni o dell'Europa e il fatto che la maggiore associazione italiana abbia ricavato la sua principale fonte di reddito dai locali ha fatto sì che l'investimento principale fosse quello dello sviluppo di una rete commerciale, con lo sviluppo di una rete che curava l'aspetto sociale e ludico e che ha permesso anche di avere un impatto sulla società. Dall'altro lato ha creato una situazione per la quale molti leader del movimento omosessuale hanno cercato di trovare una forma di sostentamento nella politica e quindi hanno molto investito nelle proprie carriere politiche, che ha voluto dire anche investire molto nella visibilità e nella battaglia culturale nei media, il che ha chiaramente favorito un miglioramento dell'atteggiamento dei media nei confronti della rappresentazione dell'omosessualità. Con tutti i limiti della situazione, però si leggono titoli e articoli un po'strani, non c'è un vero e proprio codice etico e di comportamento dei media soprattutto per quanto riguarda le notizie sulla transessualità. Però diciamo che la battaglia culturale è quello che fa la differenza tra l'Italia ed altri Paesi. Se guardiamo la Serbia piuttosto che l'Albania, le associazioni sono finanziate da fondi europei, piuttosto che da altri governi europei o da finanziatori esteri, ma sono orientati all'azione politica di ricostruzione di una comunità LGBT, in un contesto in cui l'ingresso nell'Unione Europea richiede un certo standard legislativo, il processo legislativo è più semplice da intraprendere piuttosto che la ricostruzione della comunità LGBT in un contesto particolarmente omofobo come quello dei Paesi Balcanici.

Maurizio Nicolazzo (Circolo Maurice) La presenza del Vaticano, forse la classe politica più falsa e mediocre dei paesi occidentali... ma livello culturale cambiano le cose, anche se forse con più lentezza di altri Paesi occidentali.

Andrea Maccarrone (Circolo Mieli) Se intendiamo far riferimento ai Paesi più avanti di noi nel riconoscimento dei diritti non si può non registrare come lì a fronte quel cambiamento sociale e culturale legato alla visibilità ha trovato riscontro ed è stato ulteriormente rafforzato dal cambiamento delle leggi che hanno riconosciuto diritti, come matrimoni, adozioni, protezione dalle discriminazioni e dall'odio etc. Mentre in Italia questo non è avvenuto a causa soprattutto della miopia e mancanza di coraggio della nostra classe politica.

Purtroppo In tantissimi altri Paesi l'omosessualità continua a subire una pesantissima condanna sociale e spesso penale (fino alla pena di morte) e in alcuni Paesi l'esplosione di integralismi

religiosi e di nazionalismi uniti alla paura di un "contagio" del percorso di avanzamento dei diritti, così come, anche lì a una maggiore visibilità della nascente comunità lgbt ha provocato addirittura una reazione di introduzione o inasprimento di norme repressive. Pensiamo ad esempio alla Russia, all'Uganda o alla Nigeria, ma anche all'Egitto, per non parlare di contesti in cui ormai essere omosessuali diventato un rischio quotidiano come in Libia, Iraq o Siria.

Anche nei Paesi occidentali più avanzati, come Francia o Spagna, stanno per altro nascendo movimenti di reazione all'avanzata dei diritti che stanno crescendo rapidamente anche in Italia.

Giuseppe Sartori (Circolo Tondelli) L'Italia, per quanto riguarda la sfera pubblica, ha ancora un forte condizionamento da parte della Chiesa cattolica, che condiziona quella che è la nostra percezione pubblica; poi la società italiana è una società che negli ultimi anni secondo me ha vissuto anche una crisi sul piano culturale, con una certa evaporazione di valori e vivacità che nel Dopoguerra erano sicuramente più pregnanti per la società. Abbiamo quindi attraversato un periodo di declino culturale. Diciamo che quello che dovrebbe essere il mondo della cultura, che dovrebbe tracciare le linee del cambiamento del nostro Paese, non ha più la voce per guidare il cambiamento. E' stato un declino generale della società italiana. Bisogna cambiare e fare le riforme perché si è arrivati ad una consapevolezza che bisogna recuperare il tempo perduto.

Giuseppina La Delfa (Famiglie Arcobaleno) Rispetto all'estero la situazione è molto diversa per quanto riguarda i diritti. Come persone LGBT siamo vergognosamente esclusi da qualunque tipo di tutela, di diritti e di riconoscimento. Anche culturalmente, l'altro giorno un amico postava il catalogo dei giocattoli della Danimarca. Anche su queste piccole ma importantissime cose si vede che siamo lontanissimi da una mentalità più preparata. Ci sarebbe un elenco infinito... Anche per quanto riguarda il ruolo delle donne, la presenza delle donne in politica, la presenza della Chiesa nei discorsi pubblici e mediatici, che da francese non riesco a capire come sia possibile, che noi sentiamo il parere del Papa e di Bagnasco...questo avviene solo in Italia. Questa onnipresenza... Una buona educazione sessuale a scuola rimane ancora ad un livello di fantascienza qui in Italia; abbiamo delle situazioni drammatiche, che se non fosse per genitori un po' più illuminati...c'è gente che se non glielo dice il compagno a scuola, non sa cosa sia un preservativo...dunque siamo molto lontani rispetto ad altre situazioni più a Nord; ma anche più a Sud, come la Spagna.

Angelo Pezzana (Fuori!) L'Italia è un Paese dove l'influenza clericale del Vaticano è più forte rispetto a qualunque altro Paese. E' un peso che impedisce la modernizzazione, il progresso...Il movimento ha di fronte un ostacolo molto forte. Poi più o meno tutti i movimenti hanno le stesse priorità e obiettivi. Ci sono Paesi avanzati come la Francia, gli Stati Uniti, Israele, che è un Paese

molto avanzato in fatto di riconoscimento di diritti LGBT, la Spagna...solo l'Italia e la Grecia restano indietro.

Katia Acquafredda (LLI) In generale, penso che in molti Paesi, tipo Spagna, Francia, Gran Bretagna ecc le lesbiche vivano meglio. Credo ci accomuni tuttavia una certa miopia, un guardare alla discriminazione che ci ha colpite come un caso particolare che riguarda solo noi, e dunque si può superare lottando per essere incluse nel sistema dato. Penso che sarebbe più utile al movimento lavorare sui nessi che uniscono la discriminazione che subiamo con altre, altrettanto gravi, legate all'etnia, la provenienza da altre aree del mondo, l'impoverimento della popolazione generale e il loro sfruttamento nell'ambito di politiche neoliberiste.

Alessandro Rizzo (Milk Milano) Noi ci chiamiamo Harvey Milk e Harvey Milk è l'esempio di un movimento che negli USA è riuscito, con la rivendicazione continua, senza paura di dar fastidio ai manovratori, e senza nessun collateralismo con i partiti, a fare, come lobby, pressione sul Parlamento e adesso vediamo diversi stati che hanno riconosciuto il matrimonio e le adozioni. Quel movimento, ha agito come quello dei neri, come quello pacifista non violento, come quello femminista...la coscienza civile è riuscita ad ottenere dei risultati. Così è avvenuto in Inghilterra e in Francia... In Italia il movimento, all'inizio negli anni'70 doveva rivendicare il diritto ad esistere. L'omosessuale doveva esistere, perché era totalmente cancellato dalla società. Chi era omosessuale era invisibile. Non esisteva, l'omosessualità era un tabù. Adesso il problema è che c'è molto collateralismo con i partiti da parte di alcuni esponenti forti del movimento, perché a qualcuno interessa, come dirigente associazionistico, di essere candidato nel Parlamento o in Europa... Quindi non vogliono dare troppo fastidio al manovratore. Anche nel sindacato è così... Come invece è avvenuto anche in altri Paesi europei ci sono associazioni, come Certi diritti, Rete Lenford, che stanno agendo a livello della giurisprudenza. Tramite procedimenti riescono ad avere delle sentenze, facendo continuamente ricorso... agiscono a livello dei tribunali. Sentenza su sentenza riesce a muovere qualcosa. Come è accaduto qualche tempo fa, con la Corte costituzionale che su ricorso di un giudice, per un ricorso fatto da due persone omosessuali, ha riconosciuto un vulnus legislativo e ha sollecitato il Parlamento ad agire per il riconoscimento del matrimonio. Non hanno detto che è incostituzionale, perché la Costituzione dice una cosa e il Codice civile dice un'altra cosa... Ma di certo nemmeno in Italia è vietato fare una legge sul matrimonio e la Corte costituzionale ha sollecitato il Parlamento italiano, che in tema di diritti è molto indietro. A livello giurisprudenziale, penso che anche in altri Paesi ci sia stata questa azione. Anche in Italia ora si sta intraprendendo e vedo che ha sempre più peso, grazie anche alla magistratura e agli organi giudicanti che quasi sempre sono più avanti rispetto al livello legislativo. Quello che poi

storicamente differenzia l'Italia dal resto d'Europa è anche il fatto che l'Italia non ha mai avuto una legge che criminalizzasse l'omosessualità. In Francia, Germania, Inghilterra, in Spagna sotto Franco (c'è stata una repressione sanguinaria, ricordiamo Federico Garcia Lorca come è stato barbaramente ucciso), c'era una legge penale. Nei Paesi dove c'era una legge penale c'è stata una maggior presa di coscienza del movimento e ora sono Paesi più avanzati a livello di diritti civili. In Italia la legge è sempre stata silente. L'omosessualità non veniva nemmeno considerata. Mussolini non aveva istituito una legge penale contro l'omosessualità, perché pensava che l'italiano fosse soltanto un uomo virile eterosessuale... L'omosessualità non veniva neppure concepita, nemmeno come reato. In Germania sì, c'era il paragrafo 185 inasprito poi da Hitler. Ma bene o male c'era il riconoscimento che esistesse il fenomeno, anche se come reato; questo comunque ha fortificato le coscienze di chi era omosessuale e che doveva imbattersi in quelle leggi assurde e disumane. Che sono ancora presenti in alcuni Stati del mondo...

Porpora Marcasciano (MIT) In alcune parti dell'America, nel mondo anglosassone ed in alcuni Paesi d'Europa, il movimento mainstream ha prodotto leggi e diritti; in Italia questo non c'è stato. Questo il movimento mainstream lo dovrebbe riconoscere. Se in America, in Francia, in Spagna... ci sono state le battaglie e poi si è attenuata la lotta, perché è chiaro, se ottieni delle cose poi i movimenti si acquietano, agiscono su altri piani; in Italia il movimento si è sgonfiato tutto, sia quello radicale che quello riformista, però non abbiamo ottenuto nulla. Quello che noi abbiamo, la visibilità, lo dobbiamo a quello che fanno le associazioni e le persone sui territori, a livello locale, non certo per le leggi...se pensi che la Spagna con Zapatero ha fatto salti avanti di secoli, anni luce sull'Italia, così come il resto d'Europa. I Paesi si allineano alle direttive europee; l'Italia tutto questo non l'ha fatto. In Italia ci si gira intorno...però non va bene. E lo dico da Presidente e rappresentante di un'associazione del movimento. Riconosco i miei limiti, ma mi piacerebbe che il movimento facesse un'autocritica rispetto a questo, che non mi sembra ci sia o ci sia stata. In Italia siamo fermi perché c'è stanchezza; e dagli oggi e dagli domani, quando vedi che non ottieni quello di cui hai bisogno...quelle grosse associazioni che avevano ed hanno capacità di mobilitazione non lo fanno più, forse perché non hanno neanche più il seguito; hanno altri interessi, magari anche più commerciali...e quindi tutto si sgonfia e si ferma. E poi perché c'è un aumento delle forze conservatrici e reazionarie molto forte. Noi non avevamo mai avuto gruppi come le Sentinelle in piedi, che sono tante e stanno crescendo. Penso che questi siano dati con i quali dobbiamo confrontarci.

Luca Trentini (Orlando) La differenza un'arretratezza che ci condanna ad essere il fanalino di coda di una situazione dal punto di vista sociale e politico che in altri Paesi è stata completamente

sdoganata e superata. Ci sono Paesi che da vent'anni hanno approvato il matrimonio LGBT e nei quali è assolutamente indifferente la variabile che tu sia gay o non sia gay; è percepita come un elemento della quotidianità e della società. In questo Paese invece ancora oggi si è un po' visti come quella cosa un po' particolare; magari ti guardano con simpatia, però sei ancora un "fenomeno". Manca quella quotidianità che invece c'è in altri Paesi: negli Stati Uniti, in Spagna...piuttosto che nel Nord Europa, dove non si rappresenta più un problema. Se si vedono due cittadini andare mano nella mano a Madrid nessuno si gira a guardarti: per loro è assolutamente normale. Se lo fai a Brescia, non è così. C'è ancora quello scarto culturale, per il quale una legislazione di tutela e una favorevole alle coppie LGBT sarebbe sicuramente positiva, dato che anche la legge contribuisce a far cultura. Il giorno che anche in Italia sarà percepita come normale anche una coppia omosessuale allora avremmo fatto un bello scatto...Adesso non è ancora così, per questioni culturali, per questioni politiche, per la questione dei diritti, credo che però qualora dovesse esserci una legge di tutela della coppia anche da questo punto di vista faremmo un grosso passo in avanti.

Piergiorgio Paterlini Rispetto ad altri Paesi occidentali siamo in coda a tutte le classifiche immaginabili. Ma non esiste una situazione internazionale generalizzabile. E' molto disomogenea la situazione "internazionale". Le differenze sono infinite. In Italia poi abbiamo il Vaticano e una diversa classe politica.

Giorgio Rainelli (Refo) In Italia siamo formalmente uno stato laico, autonomo... ma poi abbiamo il Vaticano. All'estero anche dove la chiesa è forte non avviene come da noi. Lo Stato è una cosa, le Chiese un'altra; e i movimenti sono molto più vivaci. Ci sono più occasioni di incontro e possibilità di far cose. Quando i movimenti hanno fatto delle richieste le classi politiche le hanno accolte più facilmente all'estero. Anche una monarchia come il Belgio; un Paese cattolico come la Spagna... mi sembra che in Italia il movimento sia meno vivace. E all'estero, sia anche più coeso, con più capacità di confronto. Anche negli stessi movimenti e associazioni di credenti è molto difficile. Ci sono problemi diversi, anche teologici. E nessuno vuole rinunciare.

Rete Genitori Rainbow:

Cecilia d'Avos: Non esiste una "situazione internazionale": se ci riferiamo all'Olanda o all'Inghilterra penso che siamo anni luce indietro, se penso alla Nigeria mi ritengo fortunata.

Fabrizio Paoletti: la situazione anomala italiana è connotata da una forte dipendenza dal potere di influenza della gerarchia cattolica e la subordinazione del potere politico, quella internazionale dipende dai contesti, a livello europeo in questo periodo le cose sembrano andare avanti ma anche nelle sedi istituzionali come l'ONU non sempre si ottengono riconoscimenti .

Antonio Rotelli (Rete Lenford) In Italia la laicità è più spesso celebrata che applicata. La politica è debole e i temi sociali e di cittadinanza ricevono scarsa attenzione. All'estero le cose sono evidentemente migliori. Sui temi LGBTI è difficile trovare comunanza tra l'Italia e i Paesi di comune tradizione giuridica. Siamo gli ultimi in Europa a non avere garantito la famiglia LG e a non disporre di norme penali contro i crimini d'odio nei confronti delle persone LGBTI. Facciamo persino fatica a recepire le direttive europee che direttamente o indirettamente riguardano le persone LGBTI. Si pensi che contro il decreto legislativo 216 del 2003, di recepimento della direttiva 78/2000, la Commissione europea ha dovuto aprire una procedura di infrazione che si è chiusa nel 2008 con Berlusconi. Nella fase ascendente del diritto comunitario, nel 2012, il Parlamento italiano si è opposto all'adozione di un regolamento dell'Unione in materia di regimi patrimoniali delle coppie coniugate e delle altre unioni registrate.

Quello che è accaduto nell'ultimo anno e mezzo con la legge contro l'omofobia è una cartina al tornasole della nostra differenza dagli altri Paesi. Una legge penale che protegga allo stesso modo tutti i fattori o le caratteristiche personali previsti dalla Carta di Nizza è una realtà nella maggior parte dei paesi dell'Unione Europea. Da noi invece si grida alla violazione dell'articolo 3 della Costituzione, mentre l'estensione della Mancino-Reale ne è una applicazione, e si teme che venga messo il bavaglio ai preti. Non è così, ma questo sembra non interessare. Anche negli altri Paesi ci sono state obiezioni e contestazioni, ma il legislatore ha approvato le leggi. In Italia si è fatto un gran pasticcio, al punto che sarebbe meglio non avere una legge, piuttosto che avere quella attualmente ferma al Senato.

Roberto Sabatini (UAAR) Che c'è il Vaticano ed una classe politica prona ad esso , per pochi voti. Penso che il quadro sia chiaro. Quasi tutta l'Unione ha matrimoni dello stesso sesso oppure la regolamentazione delle unioni di fatto. L'Italia no. E in questo è in compagnia dei Paesi del Medio Oriente, fatta eccezione per Israele.

3.11 Gli interventi da promuovere

L'ultima domanda che è stata posta agli intervistati, riguarda gli interventi che auspicano, a livello istituzionale, perché la condizione di vita delle persone LGBT in Italia possa migliorare e perché le loro domande di parità di trattamento e uguaglianza possano venire accolte. Da alcuni attivisti viene ricordata una specifica Strategia nazionale, illustrata nel primo capitolo di questo lavoro di ricerca, quella promossa dall'UNAR (Ufficio Nazionale Discriminazioni Razziali) che prevede interventi per quanto riguarda l'educazione; il lavoro; la sicurezza e la comunicazione. La maggior parte degli attivisti ritiene prioritari gli interventi nell'ambito della scuola, oltre che a livello legislativo, considerate le leggi che mancano. Si notano poi maggiori interventi a livello locale che nazionale, come il registro delle unioni civili approvato da molte amministrazioni locali. Anche le campagne mediatiche e di informazione e la riappropriazione di spazi di confronto vengono menzionati tra gli interventi da incoraggiare maggiormente.

10) GLI INTERVENTI DA PROMUOVERE

F. Gimelli, Agedo

Bisogna partire, in Italia, dalla Strategia contro le discriminazioni per persone LGBT dell'UNAR. Ha quattro assi: scuola, lavoro, forze dell'ordine e informazione. È la base in Italia per fare attività nei diversi ambienti. Il maggiore attacco deriva dalla parte che si oppone, parlando della "Teoria del Gender".

M. Canale, Anddos

Dovrebbero semplicemente guardare alle grandi democrazie occidentali che ci hanno insegnato nell'ultimo secolo il senso reale della democrazia e fare come hanno fatto gli altri. Mi sto convincendo che la politica sia più arretrata della società.

F. Romani, Arcigay

Su diversi livelli: a scuola, con le forze dell'ordine, nel mondo dello sport, del lavoro, promuovendo il diversity management nelle aziende; anche attraverso gli spot commerciali.

P. Brandolini, Arcilesbica

Intanto una politica seria sulla scuola; azioni sui fronti della strategia Unar; l'approvazione di leggi per le coppie LGBT e contro l'omofobia.

Collettivo Caos

Non sa/ Non risponde.

E. Billi, Casa delle donne/ Di Gay Project

Bisognerebbe parlarsi di più. È un bisogno

grandissimo che hanno sia gruppi femministi, che gruppi lesbici, che gruppi transgender.

I.Pasini, Cassero

Una politica locale che possa stimolare quella nazionale, come i sindaci di alcune città che hanno applicato le registrazioni dei matrimoni contratti all'estero.

Y.Guaiana, Certi diritti

Dipende dagli obiettivi: se parliamo di antidiscriminazione e pari opportunità per tutti, la formazione è l'elemento cruciale. Formando i formatori che possono andare a fare una formazione più capillare nelle diverse istituzioni. Formare le forze dell'ordine, la magistratura, formare la pubblica amministrazione, formare i docenti rispetto alle tematiche LGBT... il personale sanitario... è una delle politiche attive più importanti per combattere le discriminazioni. Poi ci sono diverse campagne, mediatiche, sui social media... sul rispetto delle differenze e l'accoglienza. I partiti politici con cui abbiamo a che fare oggi si richiamano a culture omofobe, come quella comunista e quella cattolica. Manca una forte cultura liberale e laica. Poi c'è tutto il tema della presenza delle comunità migranti e le doppie discriminazioni che le persone LGBT vivono.

M. Nicolazzo, Circolo Maurice

Uguaglianza formale dal punto di vista legislativo, iniziative culturali e soprattutto formativo/educative per le nuove generazioni, specie nelle scuole.

A.Maccarone, Circolo Mieli

Ci sono ovviamente le leggi che mancano che sono la richiesta più visibile del movimento, ma poi restano fondamentali le politiche messe in campo a tutti i livelli, a cominciare dall'educazione e dal mondo della scuola, ma anche nell'ambito dei servizi sociali, della cultura e della salute.

G.Sartori, Circolo Tondelli

Bisogna continuamente dar supporto alla comunità ed ai singoli per fare quell'azione di empowering perché le persone inizino ad esercitare i propri diritti di cittadinanza.

G.La Delfa, Famiglie Arcobaleno

La scuola è il lavoro più importante da fare; già dalla scuola materna, bisogna formare prima di tutto gli insegnanti e poi i bambini e i genitori. Il nostro lavoro sarebbe da fare anche nei media.

E poi campagne a livello nazionale sul rispetto, sulle pari opportunità e su tutto quello che riguarda le persone lesbiche, gay e transessuali.

A.Pezzana, Fuori!

Azioni di lobby. Le nostre sono battaglie a livello civile che non hanno nulla a che vedere con la religione.

K.Acquafredda, LLI

Sarebbe utile puntare alla sempre maggiore acquisizione di spazi, fisici e non solo, per promuovere occasioni di incontro.

A.Rizzo, Milk Milano

La cittadinanza è già avanti; bisogna fare molta pressione, bisogna far sì che il movimento si riunisca, senza paura di dar fastidio al manovratore, che non venga strumentalizzato per creare quel consenso al fine di venire eletti in Parlamento... quindi bisogna essere come in Inghilterra e negli Usa negli anni'70: forti, uniti...loro hanno fatto anche azioni di opposizione fiscale.

P.Marcasciano, MIT

A livello istituzionale, anche locale, molte cose vengono prodotte. Già penso che molti comuni che hanno istituito il registro delle unioni civili hanno dato un segnale di come il locale si muova in maniera diversa rispetto al nazionale. Ci perdiamo sul dibattito politico parlamentare.

L.Trentini, Orlando

Ci sono interventi da promuovere soprattutto a livello legislativo; dal punto di vista sociale vediamo che tutti i giorni c'è una grossa componente di persone che ci ha accettato. Parallelamente al discorso della coppia, continuiamo a richiedere una legislazione di tutela contro l'odio verso le persone LGBT. Dal punto di vista educativo sarebbe opportuno che all'interno delle nostre scuole si installassero una pluralità di modelli e che l'omosessualità e la transessualità fossero presentate come variabili normali della nostra società.

P.Paterlini

Bisognerebbe intervenire soprattutto nelle scuole. Perché tutto quello che c'è fuori mai potrà raggiungere la potenza distruttrice di tutti i giorni immersi in un ambiente dove l'insulto peggiore da parte dei coetanei è "frocio". Trovo incredibile che gli insegnanti non tengano conto della diversità di orientamento; se non dessero sempre per scontato che tutti siano eterosessuali, questo cambierebbe davvero il mondo.

G.Rainelli, Refo

È un lavoro grosso, ancora più di quello dei diritti. Va fatto a livello di opinione pubblica, a livello statale, nazionale e di quartiere; a livello regionale...bisognerebbe parlarne; fare in modo che le strutture pubbliche pubblicizzino queste cose anche nelle scuole. Locali pubblici e negozi gay friendly, che combattono l'omofobia. Chiese più inclusive.

C.D'Avos; F.Paoletti, Rete Genitori Rainbow

Leggi, formazione e cultura.

Formazione: spesso gli interlocutori non sono preparati.

A.Rotelli, Rete Lenford

Eliminare l'omofobia e la transfobia istituzionale. Interventi nelle scuole.

R. Sabatini, UAAR

Subito una legge sulle unioni civili, ma anche iniziative come "Educare alle differenze"; interventi sulle nuove generazioni per far sì che le leggi e le istituzioni accolgano questo tipo di diritti e di rivendicazioni.

10- Quali interventi istituzionali, secondo lei, sarebbero da promuovere?

Fiorenzo Gimelli (Agedo Nazionale) Bisogna partire, in Italia, dalla Strategia contro le discriminazioni per persone LGBT dell'UNAR. Ha quattro assi: scuola, lavoro, forze dell'ordine e informazione. La Strategia era stata approvata dall'allora Ministro al lavoro Fornero per le questioni sociali e questo dipartimento della Presidenza del Consiglio, oltre che per le discriminazioni razziali per cui era nato, ora si occupa anche delle discriminazioni LGBT. La strategia LGBT è la base in Italia per fare attività nei diversi ambienti. Il maggiore attacco deriva dalla parte che si oppone, parlando della "Teoria del Gender", non so se ne ha sentito parlare... non esiste la teoria del gender. Loro teorizzano che non ci sia simmetria tra orientamento sessuale e biologia; e da sempre è così. E per una minoranza non c'è corrispondenza tra la genetica e le pulsioni sessuali. Chissà perché ma è così. Qualcuno dovrebbe farsene una ragione. Dovrebbe farsi una ragione anche dell'evoluzionismo; del sole al centro dell'Universo al posto della terra... viene sbandierata questa "Teoria del gender" come se qualcuno la volesse propagandare, il fatto che non si vuole propagandare nulla, ma si parla delle più recenti acquisizioni nel campo della ricerca. Spacciano invece credenze religiose o filosofiche per verità assolute per tutti. Diciamo che lì è il punto da partire per le azioni. E' chiaro che ci vorrebbero azioni più profonde...in Olanda esiste presso il Ministero della Pubblica Istruzione un Ufficio per i diritti, per l'identità di genere...da noi no. L'educazione sessuale è

riservata alle famiglie in Italia; ed è una cosa piuttosto bizzarra. Perché le famiglie mediamente non sono informate...e un ragazzo a 13/14 anni è più probabile che vada dai compagni a farsi spiegare le cose che dai genitori...Poi la cosa che mi ha sempre scocciato è che i professori di mia figlia che è lesbica si permettono di parlare della sessualità di mia figlia, quando magari ha 16 anni; cosa succederebbe se io parlassi a un cattolico convinto chiedendogli: suo figlio a 16 anni, con chi va a letto? Come fa sesso? Con chi fa sesso? E' bizzarra la cosa. Loro si permettono di parlare della sessualità di mia figlia come se fosse senza nessun pudore, senza freni inibitori...ma non è vero. Non si può pensare che sia una sessualità perversa! E'uno stereotipo come quello sulla pedofilia...quando il turismo sessuale è al 90% turismo eterosessuale. In Thailandia a comprare bambine o in Cambogia non ci sono omosessuali; ma eterosessuali, che poi, nella società sono dominanti.

Mario Marco Canale (Anddos) Dovrebbero semplicemente guardare alle grandi democrazie occidentali che ci hanno insegnato nell'ultimo secolo il senso reale della democrazia e fare come hanno fatto gli altri...basterebbe guardare la Spagna, la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda, la Danimarca, la Svezia, la Finlandia, la Norvegia, il Portogallo...basterebbe guardare queste nazioni illuminate. La piramide si può applicare anche in questo caso. Personalmente mi sto convincendo che la politica sia più arretrata della società. Normalmente è il contrario, nei Paesi come la Francia, l'Inghilterra ecc... in Italia la gente a gran voce chiede i matrimoni egualitari e la politica sta ancora a discutere se farli o no, perché c'è la Chiesa che non lo vuole, il centro destra che non lo vuole...fanno i loro conti.

Flavio Romani (Arcigay) Noi ci stiamo muovendo a vari livelli, tenendo in considerazione che siamo volontari e che possiamo occuparci di questo non tutto il tempo che vorremmo...A scuola, anche ora che c'è un sottosegretario all'istruzione particolarmente difficile, facciamo interventi in continuazione... ogni anno coinvolgiamo migliaia di ragazzi. Anche con le forze dell'ordine: quello che una volta era un terreno molto problematico per l'assenza di cultura e conoscenza delle forze dell'ordine che venivano sempre vissute come nemiche, erano le persone che entravano nei nostri locali, tiravano giù i nomi e ci schedavano e che durante le manifestazioni ci guardavano con sopportazione... negli anni '80 i poliziotti nelle discoteche gay prendevano i numeri di targa...il mio ex compagno era stato aggredito ed avevamo avuto molte difficoltà a denunciare la cosa. Le forze dell'ordine sapevano chi erano i personaggi gay della città. Se c'erano violenze da denunciare, non venivano prese in considerazione...ora va molto meglio. C'è stato il cambio generazionale, fondamentale e grazie alla volontà del defunto Manganelli è stato istituito un dipartimento intergruppo tra Polizia, Guardia di finanza...che si occupa di affrontare le discriminazioni e il

trattamento delle diversità, con corsi continui all'interno delle accademie, imponendo linee guida e cercando di migliorare il linguaggio delle forze dell'ordine... con dei risultati importanti: sempre meno sono le segnalazioni che ci arrivano da persone che si lamentano di comportamenti strani delle forze dell'ordine e spesso sono loro i primi a venirci incontro e a darci una mano, ad essere gentili e disponibili cosa che una volta assolutamente non erano. Si stanno facendo passi avanti anche rispetto al mondo dello sport. Prima era intoccabile. Ci sono dimostrazioni di affetto e di lotta all'omofobia; di voler parlare di omosessualità all'interno dello sport...cosa che fino a qualche anno fa era impensabile; ci sono passi avanti nel nuoto, nel rugby...chiusure maggiori invece ci sono nel calcio, che muove talmente tanti soldi che toccare qualcosa è difficile...e i calciatori sono visti come esempio di machismo e virilità, non proprio gay friendly. Per lo sport, negli ultimi tre anni, persone molto visibili stanno facendo coming out. Prima erano persone alla fine della loro carriera sportiva e persone legate a sport che non era il calcio. Con importanti eccezioni nell'ultimo periodo...questo succede soprattutto all'estero. Gli ambienti sportivi di determinanti settori sono sempre più rilassati e amichevoli... ricordo un'iniziativa legata alla Bibbia degli sportivi italiani, la Gazzetta dello Sport, insieme a D Power, che è stata nostra partner per una campagna con dei laccetti rainbow che abbiamo cercato di fare indossare ai giocatori di serie A e di serie B... Con qualche successo: hanno fatto dichiarazioni pubbliche, sono usciti articoli sull'omofobia nel mondo dello sport da parte dei tifosi...Questi giocatori hanno indossato i laccetti rainbow provocando anche polemiche pesanti da parte di alcuni tifosi che si sono sfogati ad esempio sul sito del Cagliari, provocando la contro reazione dei giocatori del Cagliari...il che è stato molto positivo. Prandelli poi che era l'allenatore della Nazionale italiana, quando ha giocato una amichevole in Spagna, ha indossato attorno al polso i laccetti rainbow e li ha tenuti durante la partita in mondovisione.

Abbiamo avuto una collaborazione forte anche con i Sindacati, per le problematiche nel mondo del lavoro e per migliorare le condizioni in cui le persone gay e lesbiche si trovano...riuscire a far capire alle aziende che far avere un ambiente lavorativo dove le persone LGBT possono stare bene, oltre a migliorare la loro vita, migliora anche la qualità e la produttività delle aziende. Sono molto più a loro agio ed economicamente molto più interessanti. Questa questione del Diversity Management interessa sempre più le aziende a partire da quelle più grosse e viene presa in considerazione seriamente, cosa che fino a tre quattro anni fa non avveniva...anche attraverso regolamenti interni; il congedo matrimoniale è obbligatorio in Italia ma non per le persone omosessuali. Alcune aziende e società lo danno lo stesso, per riconoscere l'uguaglianza di queste persone nell'ottica di migliorare l'ambiente lavorativo sia per appeal sociale come aziende molto avanti e moderne. Timori di strumentalizzazione? Magari. Quello che riguarda gli spot commerciali che invogliano a comprare questo prodotto piuttosto che un altro: negli Stati Uniti e nei Paesi scandinavi gli spot in cui sono inserite persone omosessuali hanno una tradizione decennale. In

Italia non si è mai fatto nulla sino a poco tempo fa...come quello di Vodafone e Quattro salti in Padella della Findus...quest'ultimo ha provocato anche alcune critiche perché era uno dei primi spot; ma non si vedevano le facce delle persone, rievocando un vecchio spauracchio che è quello dell'invisibilità. Ma è uno spot di quest'anno...ci sono anche i manifesti dell'Ikea, anche ma è una multinazionale svedese. Per le aziende, è bene avere una coscienza sociale... tante aziende italiane se volessero dare il loro contributo potrebbero darlo, ma in Italia hanno paura di una serie di conseguenze. Ma anche lì, anche se molto lentamente, le cose stanno cambiando. Se questo può portare ad entrare in certi ambiti, in cui prima non c'eravamo...magari, sarebbe un bene.

Paola Brandolini (Arcilesbica) Intanto una politica seria sulla scuola. Ora la strategia Unar prevede un'asse di lotta alla discriminazione legato alle scuole, ma più volte gli interventi contro l'omofobia nelle scuole a livello di politica centrale sono stati bloccati o osteggiati.

Approvare definitivamente una legge contro l'omofobia (ora giacente in commissione giustizia del senato), e una legge sulle coppie aiuterebbe non solo la vita concreta delle persone, ma introdurrebbe elementi di sensibilizzazione culturale molto importanti. Le leggi possono aiutare a cambiare la cultura della società introducendo possibilità di azioni condivise e pubbliche il cui senso diventa con il tempo, patrimonio di tutti e tutte.

Edda Billi (Casa delle donne) Bisognerebbe parlarsi di più. E' un bisogno grandissimo che hanno sia gruppi femministi, che gruppi lesbici, che gruppi transgender. Tutti gruppi che rimangono minoritari. Il grande miracolo sarebbe parlarsi. Di problemi ne abbiamo ancora tantissimi; e quando si riparerà, guardandosi negli occhi e non con le mail, chissà che non si tiri fuori qualcosa di nuovo...

Irene Pasini (Cassero) Un'azione istituzionale ottima per le nostre rivendicazioni è stata sicuramente quella agita dai sindaci di alcune città (tra le quali Bologna) nel applicare le registrazioni dei matrimoni contratti all'estero. Un'azione con pochissima rilevanza pratica, ma con una grandissima potenza politica. Ecco, una politica locale che possa stimolare quella nazionale sarebbe da incoraggiare.

Yuri Guaiana (Certi diritti) Dipende dagli obiettivi: se parliamo di antidiscriminazione e pari opportunità per tutti, la formazione è l'elemento cruciale. Si è già iniziato a formare anche le forze dell'ordine...formando le figure apicali dei Ministeri, formando i formatori che possono andare a fare una formazione più capillare nelle diverse istituzioni. Formare le forze dell'ordine, la magistratura, formare la pubblica amministrazione, formare i docenti rispetto alle tematiche

LGBT...il personale sanitario... è una delle politiche attive più importanti per combattere le discriminazioni. La formazione ha ricadute molto virtuose, una volta che si diffonde una cultura del rispetto e dell'accoglienza delle infinite varietà umane, questo permette di avere un effetto domino che modifica molto rapidamente la situazione. Poi ci sono diverse campagne, mediatiche, sui social media... sul rispetto delle differenze e l'accoglienza. E'una scelta politica quella che si deve fare, che in questo momento è stata in parte fatta. Ma è molto debole perché la base giuridica di queste azioni contro le discriminazioni è un semplice decreto ministeriale, un atto amministrativo che non ha la forza di una legge vera e propria. Lo stesso decreto ministeriale scade nel 2015, è limitato nel tempo, mentre questa azione necessita di una certa continuità. A livello politico si apre il mare magnum della speculazione sui limiti della politica italiana. Abbiamo una classe dirigente molto autoreferenziale e scollata dalla realtà di tutti i giorni, sempre poco sensibile al tema dei diritti civili e dei diritti umani, con sempre altre priorità...con delle minoranze che riescono ad opporre nell'agenda politica il tema del diritto civile. Una minoranza alla quale io mi richiamo, in politica; che ha portato avanti il tema del divorzio, dell'aborto...con anni e anni di azioni. C'è una questione di sistema e una di cultura. I partiti politici con cui abbiamo a che fare oggi si richiamano a culture omofobe, come quella comunista e quella cattolica. Si sono pure ramificate in tanti partiti. Manca una forte cultura liberale e laica che è sempre stata abbastanza minoritaria. Un sistema nel quale gli eletti sono scelti dai segretari di partito, piuttosto che dagli iscritti ad un partito o dai cittadini, non rende gli eletti particolarmente sensibili a quello che accade nella società, ma sono abbastanza autoreferenziali. Un sistema elettorale come quello che abbiamo non favorisce...I programmi di partito spesso sono del tutto aleatori perché se la programmazione è per 5 anni, ma dopo 2/3 anni si va alle elezioni anticipate, metà di quello che si aveva programmato non si riesce a fare...e i diritti civili di solito non sono al top delle priorità. D'altro lato la classe politica è abbastanza miope, nel senso che la capacità di guardare al futuro è minima; si ragiona sulle emergenze. E anche se si tratta di emergenze, ma riguardano una minoranza della popolazione, questo non ha un peso elettorale... negli Stati Uniti, come in altre parti del mondo, ci sono dei veri e propri quartieri LGBT. E in altri sistemi elettorali riescono ad avere un'influenza più forte...c'è anche la debolezza strutturale della comunità LGBT, che sia sotto il profilo della collusione interna che sotto il profilo dell'organizzazione è incomparabile rispetto a quella di altri Paesi, come gli Stati Uniti, dove ha una grande forza. Il caso Barilla è stato emblematico. Un'azienda italiana ha dovuto fare marcia indietro rispetto alla gaffe del suo portavoce per via della capacità di ricatto economico che ha avuto la comunità LGBT americana che in blocco ha smesso di comprare i prodotti, causando una perdita economica enorme all'azienda che ha dovuto prendere provvedimenti. La differenza tra la capacità organizzativa americana ed italiana, è proprio questione di coesione. C'è un elemento di organizzazione: il movimento americano è strutturato con organizzazioni che hanno delle

professionalità e delle capacità di influenzare la comunità stessa molto più forti. Anche il business LGBT negli Stati Uniti è molto più strutturato e molto più forte, politicizzato e in grado di far pesare il suo peso economico. In Italia il business LGBT è molto limitato. Le diverse organizzazioni, come la mia ed altre, sono basate sul volontariato e sono percepite dalla comunità come molto politicizzate in senso partitico e quindi riescono più ad influenzare il proprio settore in senso partitico che non la comunità in senso ampio. C'è una storia di insuccessi, di personalismi che ha caratterizzato alcune associazioni LGBT, che ha creato una certa diffidenza della comunità LGBT rispetto al movimento organizzato. Poi c'è tutto il tema della presenza delle comunità migranti e le doppie discriminazioni che le persone LGBT vivono. Le associazioni dovrebbero essere in grado di intercettare questa fetta di persone che sta diventando sempre più consistente in Italia. Le persone LGBT di altre nazionalità che vivono in Italia non partecipano per nulla all'associazionismo. Raramente partecipano alla vita sociale gay e lesbica perché hanno una socialità diversa ed una percezione diversa di quello che vuol dire essere gay e lesbica. E l'associazionismo non riesce ad accogliere in larga parte. C'è poi una parte LGBT migrante, come quelle sudamericane, che sono più affini alla visione occidentale dell'omosessualità che sono minimamente coinvolte nell'associazionismo politico. Negli Stati Uniti, è una società multiculturale strutturata da decenni dove le comunità migranti sono molto più strutturate. Qui scontiamo l'arretratezza italiana che influisce sullo scollamento della classe politica italiana e della società italiana.

Maurizio Nicolazzo (Circolo Maurice) Uguaglianza formale dal punto di vista legislativo, iniziative culturali e soprattutto formativo/educative per le nuove generazioni, specie nelle scuole.

Andrea Maccarrone (Circolo Mieli) Ci sono ovviamente le leggi che mancano che sono la richiesta più visibile del movimento, ma poi restano fondamentali le politiche messe in campo a tutti i livelli, a cominciare dall'educazione e dal mondo della scuola, ovviamente centrale se vogliamo promuovere una conoscenza scevra da pregiudizi delle persone lgbt e dei loro bisogni, ma anche nell'ambito dei servizi sociali, della cultura e della salute.

Giuseppe Sartori (Circolo Tondelli) Un grosso ruolo qui lo gioca la comunità. Nel momento stesso in cui il cittadino omosessuale prende coscienza che ha certi diritti che gli possono essere negati, anche dalle amministrazioni municipali e da enti in prossimità, si mettono in atto delle piccole rivoluzioni. Noi lo abbiamo sperimentato molte volte. Si possono ottenere dei buoni risultati, con questo percorso di rivendicazione di questi diritti. Bisogna continuamente dar supporto alla comunità ed ai singoli per fare quell'azione di empowering perché le persone inizino ad esercitare i propri diritti di cittadinanza, dato che i doveri li hanno già tutti.

Giuseppina La Delfa (Famiglie Arcobaleno) La scuola è il lavoro più importante da fare; già dalla scuola materna, bisogna formare prima di tutto gli insegnanti e poi i bambini e i genitori. Il nostro lavoro sarebbe da fare anche nei media, smettere di proporre macchiette, ma dei personaggi come quelli che si incontrano nel mondo, che abbiano un posto, e un posto anche importante, e che venga visto e integrato nella cultura. Se siamo il 10% di persone gay, lesbiche e trans in Italia, dovrebbero esserci il 10% di personaggi principali anche gay, lesbiche e trans. E in tutti i media, nei libri di testo e di scuola, nella televisione, nei film, ma perché siamo parte di questa società e noi abbiamo delle cose da dire su tante questioni, non solo sui nostri diritti. Questi due lavori sono tra i più importanti da fare; la scuola, i media in generale e poi magari campagne a livello nazionale sul rispetto, sulle pari opportunità e su tutto quello che riguarda le persone lesbiche, gay e transessuali.

Angelo Pezzana (Fuori!) La parola lobby potrebbe essere aggiunta insieme a diritti e famiglia: dobbiamo rivolgerci a tutti indistintamente, anche al mondo cattolico, perché capisca che il problema della religione è individuale, non c'entra con il comportamento sessuale: uno può essere omosessuale, ebreo, musulmano...non ha importanza. La nostra è una battaglia a livello civile che non ha nulla a che vedere con la religione. In Italia è come se avessimo ancora uno Stato papalino, che scomparve con il Risorgimento italiano. Il Vaticano è uno Stato: poi ci sono anche dei preti avanzati...ma la religione non c'entra nulla. Questa azione del Vaticano va contro anche ad omosessuali cattolici... la politica clericale dello Stato omosessuale danneggia anche gli omosessuali cattolici. Essere clericali significa voler imporre un modo di vivere che non è di tutti. Manca il rispetto della libertà altrui. Credo che anche gli omosessuali cattolici inizino a ribellarsi...se il Papa ha cominciato a chiedersi perché le Chiese sono vuote...capirà che la politica verso i divorziati e gli omosessuali andrebbe cambiata. Uno può essere credente, ateo, agnostico...queste posizioni personali non vanno trasportate in politica. Se penso al Novecento, le dittature laiche, come comunismo e nazismo sono state terribili e spietate... non è indispensabile per essere un criminale essere lo Stato del Vaticano. Anche un laicismo dittatoriale può essere molto pericoloso. Anche la Cina di Mao, la Corea del Nord lo sono...

Caterina Acquafredda (LLI) Credo che sarebbe utile puntare alla sempre maggiore acquisizione di spazi, fisici e non solo, per promuovere occasioni di incontro, elaborazione, interlocuzione sui temi che fanno davvero la differenza nelle nostre vite, per fare esistere soggetti che si ritrovano schiacciati in una situazione vicina all'invisibilità, all'irrilevanza all'impossibilità stessa di essere contemplati nel mondo sociale.

Alessandro Rizzo (Milk Milano) La cittadinanza è già avanti; un sondaggio di qualche settimana

fa diceva che la maggior parte degli italiani sono a favore del matrimonio. Bisogna fare molta pressione, bisogna far sì che il movimento si riunisca, senza paura di dar fastidio al manovratore, che non venga strumentalizzato per creare quel consenso al fine di venire eletti in Parlamento... quindi bisogna essere come in Inghilterra e negli Usa negli anni'70: forti, uniti...loro hanno fatto anche azioni di opposizione fiscale. Azione che anche da noi con la Barilla è riuscita...la Barilla vendeva molto anche all'estero; molte persone LGBT, in Italia e all'estero, non hanno più comprato i suoi prodotti e Barilla ha dovuto rettificare. Quindi il movimento dovrebbe essere unito anche nell'obiezione. Finché non cambierà questa classe dirigente, al governo, bisogna fare così. Sui diritti civili non c'è una cultura né liberale né laburista... e come movimento, bisogna agire uniti, con questa capacità di pressione.

Porpora Marcasciano (MIT) A livello istituzionale, anche locale, molte cose vengono prodotte. Già penso che molti comuni che hanno istituito il registro delle unioni civili hanno dato un segnale di come il locale si muova in maniera diversa rispetto al nazionale. Ma potrei citare tante altre questioni. Penso al MIT e a quello che ci viene riconosciuto dal Comune di Bologna e dall'Emilia Romagna; i fondi per il consultorio, per la riduzione del danno, per l'accoglienza...Faccio l'esempio di Bologna, ma potrei fare quello di Torino, di Napoli... A livello locale c'è ed è importante. Ci perdiamo sul dibattito politico parlamentare.

Luca Trentini (Orlando) Ci sono interventi da promuovere soprattutto a livello legislativo; dal punto di vista sociale vediamo che tutti i giorni c'è una grossa componente di persone che ha accettato questa questione; manca quel salto che faccia sì che quella che ancora viene percepita come una cosa quasi anomala entri, anche dal punto di vista legislativo, a far parte delle varie componenti di una società. Non c'è solo bisogno che si sistemino i problemi all'interno della coppia: c'è bisogno anche che questa coppia venga riconosciuta a livello sociale come una componente, una cellula per quanto minoritaria, che contribuisce al bene collettivo. Con una dichiarazione formale da parte del legislatore che mi dice che il mio rapporto con il mio compagno è un valore per la società, capisci che dal punto di vista culturale facciamo un grosso salto in avanti. Parallelamente al discorso della coppia, continuiamo a richiedere una legislazione di tutela contro l'odio verso le persone LGBT; la famosa applicazione della legge Mancino...questo perché nel nostro Paese, come in tanti altri, permane una discriminazione, minoritaria ma comunque pericolosa. Compito della Repubblica, dice la Costituzione, è rimuovere gli ostacoli che limitano la libertà personale. E quando ho una discriminazione diretta nei confronti di una categoria di persone, che li espone a rischi di aggressione, io Stato devo tutelare questa fascia di popolazione da una possibile aggressione. Non un'aggressione generica ma un'aggressione che deriva proprio dal fatto che

queste persone sono diverse rispetto la norma. La stessa cosa per quanto riguarda la violenza sulle donne , che è un argomento enorme e che ha bisogno di una specifica legge, perché c'è un accanimento ed un odio nei confronti delle donne, proprio perché donne. Stessa cosa accade per gli ebrei: folli aggrediscono persone di religione ebraica perché ebrei...se nel nostro Paese c'è un'aggressione nei confronti delle persone gay, lesbiche, trans, proprio perché gay, lesbiche e trans, lo Stato deve intervenire per troncane questo genere di cose. E anche questo sarebbe importante da fare. Poi dal punto di vista sociale le cose sarebbero moltissime, nel senso che noi continuiamo a lavorare per la visibilità e per l'aggregazione, ma ci sono ancora molte persone LGBT che hanno difficoltà di aggregazione, di visibilità e per quello che possiamo, noi associazioni cerchiamo di fare qualcosa. Anche lo Stato dovrebbe dare una mano da questo punto di vista perché soprattutto a livello di formazione all'interno delle scuole, il proporre sempre e solo un unico modello di famiglia fa sì che tanti adolescenti non riescano a comprendere quello che gli sta accadendo e quello che loro sono...non avendo un modello di riferimento. Poi per carità, al giorno d'oggi ci sono tante altre fonti...ma dal punto di vista educativo sarebbe opportuno che all'interno delle nostre scuole si installassero una pluralità di modelli e che l'omosessualità e la transessualità fossero presentate come variabili normali della nostra società. Ancora così non è. E anche dal punto di vista formativo, molto ci sarebbe da fare. Poi le cose sono moltissime: dal punto di vista culturale, dell'accettazione, per quanto riguarda i figli, anche, c'è un dibattito estremamente grosso che ci trova ancora minoritari ma ormai ci sono moltissime coppie, soprattutto di donne, che attraverso la procreazione medicalmente assistita, hanno figli. Sono qui, nella nostra società. Come vogliamo trattarli, come li vogliamo tutelare? Anche questo è un problema che si porrà sempre di più in futuro.

Piorgio Paterlini Bisognerebbe intervenire soprattutto nelle scuole. Perché tutto quello che c'è fuori mai potrà raggiungere la potenza distruttrice di tutti i giorni immersi in un ambiente dove, come dicevo prima, l'insulto peggiore da parte dei coetanei è "frocio". La scuola quindi secondo me è quello su cui più bisogna lavorare. Si deve spezzare il cerchio del conformismo, molto più forte del razzismo. Io ho parlato di "democrazia del coraggio": ho scritto trent'anni fa che l'insulto era meglio del silenzio. Nell'insulto c'è comunque il paradossale riconoscimento della tua vera identità. Che è sempre meglio, un gradino meglio o molto di più, dell'essere invisibili e non "previsti", marziani. Come i docenti sanno che hanno davanti studenti non solo italiani ma anche di altre culture, gli insegnanti sarebbero tenuti a sapere che il 10% dei ragazzi che hanno davanti sono omosessuali. Se gli insegnanti dicessero: io so che in questa classe ci sono gay ed etero, sapendolo non darebbero mai per scontato che tutti siano etero. E ne terrebbero conto, a partire da quella cosa fondamentale che è il linguaggio di tutti i giorni. Dire questa cosa per primi tocca agli insegnanti e agli etero. Questo toglierebbe la fatica e la responsabilità del doverlo dire agli omosessuali. E oggi

dopo trenta, quarant'anni di movimento questa cosa è necessaria e doverosa. Trovo incredibile che gli insegnanti non lo facciano, e non tengano conto come della diversità di origine e di genere, anche di quella di orientamento, non dando mai per scontato che tutti siano eterosessuali. Questo cambierebbe davvero il mondo.

Giorgio Rainelli (Refo) E' un lavoro grosso, ancora più di quello dei diritti. Va fatto a livello di opinione pubblica, a livello statale, nazionale e di quartiere; a livello regionale...bisognerebbe parlarne. Per andare in una scuola è la scuola che deve chiamarti; bisognerebbe fare in modo che le strutture pubbliche pubblicizzino queste cose anche nelle scuole. A Roma, una città molto grossa con grosse differenze sociali, organizzerei qualcosa di modo che dai locali pubblici al negozio di computer, possa emergere che siano gay friendly e combattono l'omofobia. Nell'ambito delle Chiese bisognerebbe invece cercare e pubblicizzare non delle chiese gay friendly ma inclusive, che accettino veramente senza discutere la persona in quanto tale... le persone e i ragazzi hanno bisogno di vedere cose positive. Dovrebbe finire il momento di piangersi addosso. Le persone anche con dei gesti banali potrebbero dimostrare solidarietà: il fiocco Arcobaleno sul bavero della giacca...al Sinodo di due anni fa delle Chiese Valdesi e metodiste, il Pastore che predicava all'apertura del Sinodo aveva il triangolo rosa. E' stato molto forte...a Roma l'Ospedale San Giovanni insieme al Mieli ha portato avanti un centro per le malattie a trasmissione sessuale. L'Italia, che è uno degli ultimi Paesi, dovrebbe iniziare a farsi carico anche dei diritti di cittadinanza e fare in maniera di eliminare la violenza, il bullismo, l'omofobia e la transfobia. Comunque ho la certezza che le cose stanno cambiando in meglio; se io sono vittima di un'aggressione omofoba lo devo dire e devo anche reagire. Le donne negli anni'70 facevano ronde che tutelavano altre donne...io non pretendo che le persone omosessuali si mettano a fare ronde, che nulla avrebbero a che fare con le ronde della Lega...ma non bisogna farsi vittime perché così si aumenta l'aggressività della persona. Bisogna denunciare qualunque aggressione.

Rete Genitori Rainbow:

Cecilia d'Avos: Leggi, formazione e cultura: sono i cardini del cambiamento. Non amo particolarmente il matrimonio, ma mi rendo conto che senza una parità formale come sostanziale di questo istituto fondante della nostra società, rimarrà sempre l'idea che le persone LGBT sono cittadini e cittadine di serie B. Aggiungo un paio di sogni, il primo è banale: che la nostra associazione, in un futuro non troppo lontano, non abbia più ragione di esistere, che tutte e tutti possano riconoscere e vivere liberamente la propria identità/orientamento sin da giovani, senza condizionamenti. Il secondo (ma questa è veramente una mia idea personalissima) è che si inizi a riflettere su ciò che diamo per scontato, sui tabù: cosa ci frena, ad esempio, dall'immaginare unioni

civili (e diritti) per nuclei di più di due persone (già avviene a quanto ne so in Olanda).

Fabrizio Paoletti: formazione, spesso gli interlocutori non sono preparati a conoscere le nostre realtà e non hanno riferimenti per comprendere le questioni relative a orientamento, identità, intersessualità. Il riconoscimento della piena parità di diritti è il fondamentale passaggio per una vera lotta all'omofobia sociale. La condizione di essere persone LGBT se ci dà una marcia in più è quella di capire che il contesto socio-culturale è sempre costruito e ci consente di guardare la condizione umana da una visuale più ampia dove non c'è posto per nessun tipo di pregiudizio e tutto può essere trasformato con fluidità, non ci sono dogmi se non quello della necessità di ascoltare se stessi e formarci nel rispetto di noi nella costruzione di una nostra personale identità. Spesso le persone e anche gli/le attivisti* lgbt si dimenticano questo o non ne hanno consapevolezza e ripropongono metodi e modi del mondo eterosessista e machista all'interno delle loro realtà associative e anche nelle dinamiche relazionali, o a volte portano un anti-stereotipo lgbt in contrapposizione allo stereotipo che combattono. L'accoglienza e l'accettazione dell'altro in tutte le sue diversità con principi di responsabilità e rispetto dovrebbe invece essere la prima istanza sempre per tutt* coloro che sono impegnati per la costruzione di un mondo più giusto.

Antonio Rotelli (Rete Lenford) Il problema più grande è eliminare l'omofobia e la transfobia istituzionale. Chi siede in Parlamento o chi lavora nei ministeri o riveste cariche istituzionali tratta come temi eticamente sensibili o come questioni di lotta politica dei principi che sono ormai consolidati: come la parità degli orientamenti sessuali o il diritto alla realizzazione dell'identità di genere. In questo modo sono ricorrenti affermazioni che ledono la dignità delle persone e negano cittadinanza e diritti. La pubblica amministrazione deve adottare codici di comportamento che sostanzino il principio del divieto di discriminazione. I CUG devono diventare soggetti proattivi di affermazione della parità a tutti i livelli. Al contempo, la scuola è il principale ambito nel quale affermare il diritto dei bambini e degli studenti a essere tutelati, quale che sia il loro orientamento sessuale o identità di genere o quale che sia la composizione della loro famiglie.

In tutti questi casi, le regole ci sono, ma la loro applicazione è ostacolata da paure millenarie che non hanno ragion d'essere.

Roberto Sabatini (UAAR) Subito una legge sulle unioni civili, ma anche iniziative come "Educare alle differenze" recentemente organizzata da Scosse: le problematiche relative all'orientamento sessuale, all'identità di genere e ai nuovi quesiti di bioetica devono essere assimilate precocemente dalle nuove generazioni e diventare "cultura" se si vuole che il comune sentire, le leggi e le istituzioni accolgano questo tipo di diritti e di rivendicazioni.

3.12 Cassandra e i Nazisti dell'Illinois

Giovanni Dall'Orto, militante gay dal 1976 fino a qualche anno fa parte del movimento, storico e giornalista sulle riviste gay Babilonia e Pride, nonché scrittore di diversi libri a tematica omosessuale e in passato membro del direttivo di Arcigay, pur non rispondendo alle domande dell'intervista semi strutturata, ha accettato di sviluppare una conversazione sul movimento LGBT oggi in Italia, dal quale emerge, anche se qui ancora più forte, un aspetto che era stato sottolineato anche da altri attivisti: una fortissima sfiducia nei confronti della politica italiana, unita alla rabbia dovuta al collateralismo di alcune associazioni con i partiti politici. Secondo Dall'Orto, dopo che per 25 anni i partiti italiani si sono rifiutati di confrontarsi con le tematiche omosessuali e nessuna legge è passata in Parlamento, avrebbe dovuto essere potenziata una strategia che passava dai tribunali, quelle che sta seguendo anche Rete Lenford. Dall'Orto giudica positive anche le azioni di Agedo e delle associazioni che si occupano di famiglie LGBT, mentre assolutamente negative risultano per lui le premiazioni da parte dei partiti politici italiani con cariche istituzionali di quei leader del movimento che "non ostacolano troppo il manovratore". Riflette anche sull'evoluzione dell'istituto matrimoniale, notando come sia diverso il matrimonio che si contestava negli anni Settanta da quello di oggi, dove la riforma della famiglia e altri cambiamenti sono intervenuti, rendendolo un istituto che potrebbe essere tranquillamente esteso anche alle persone omosessuali. Il riconoscimento, che permette di non venir più disprezzati e discriminati, rappresenta poi per Dall'Orto una delle principali rivendicazioni che da sempre il movimento LGBT porta avanti.

Come mai ha scelto negli ultimi anni di stare in disparte rispetto al movimento LGBT?

Giovanni Dall'Orto: "Perché negli ultimi anni il movimento è diventato una succursale dei partiti politici, e qui intendo tutti partiti politici, entrando nell'ingranaggio in base al quale l'azione politica era subordinata non alle esigenze politiche della comunità Gltb ma alle scadenze elettorali, alle opportunità di alleanze del partito a cui ciascuno faceva riferimento, e ovviamente dai soldi che si sperava di ottenere dai partiti mostrandosi acquiescenti. A fronte del venticinquennale rifiuto dei partiti di confrontarsi con la questione omosessuale, la mossa logica era abbandonare la strategia politica, rivelatasi fallimentare, e concentrarsi su quella giuridica, come si fece in Inghilterra ai tempi della Thatcher. Si è lasciata invece solo in questa battaglia Rete Lenford, i cui successi sono stati tutti ottenuti senza o nell'indifferenza del resto del Movimento gay. Il problema non riguarda la sola Arcigay, ma anche i gruppi che la contrastano, inclusi quelli sedicenti "antagonisti", che cambiano semplicemente partito di riferimento (Rifondazione o Sel invece che il Pd) ma non

assolutamente la logica e la strategia. La “fase giuridica” rappresenta una naturale evoluzione strategica, secondo il mio modo di vedere, che porta a conclusione le nostre aspirazioni iniziali alla pura e semplice eguaglianza fra tutti i cittadini. Lo so perché io nel movimento sono entrato nel 1976, quindi cosa pensassimo lo so. Sono i ragazzini che hanno una visione mitica di cosa volessimo e pensassimo, che rispecchia quello che sta nelle loro teste oggi, non nelle nostre allora. La mia generazione teorizzava che la famiglia si abbatte e non si cambia, poi è arrivata la crisi dell'Aids ed ha scoperto che era la famiglia a cambiare noi, quando interveniva a sequestrare i propri cari malati impedendo loro di vedere amici e amanti. Situazioni che io ho visto in prima persona, e che per fortuna lei è troppo giovane per aver sentito anche solo nominare, cosa di cui sono contento, peraltro. È stato lì che abbiamo deciso che anche noi avevamo diritto ad una sanzione che ci desse ufficialmente uguali diritti, che mettesse al riparo la nostra famiglia dagli eterosessuali e dai loro abusi. Non la vogliamo chiamare matrimonio perché il matrimonio è solo quello fra un uomo e una donna davanti a un altare? E chiamiamolo "contrattino di vita assieme": sa quanto ce ne importa dei nomi, a noi? Lo vogliono chiamare "topolino"? Lo chiamino topolino, basta che ce lo diano. E' ovvio che fosse giusto rifiutare il matrimonio, nel 1972, se il matrimonio era quella cosa lì che era nel 1972. Ma nel frattempo c'è stata la riforma del diritto di famiglia, c'è stato un cambiamento sociale della concezione del matrimonio per la quale il matrimonio si è “omosessualizzato” al punto tale che è naturale che ad esso possano accedere anche i gay. Per coloro che, per motivi ideologici o religiosi, la cosa non va bene, vale lo stesso principio di chi era contrario al divorzio: il fatto che lo si chieda, o che esista, non obbliga nessuno a divorziare. Dopodiché tutti i leader dei partiti antidivorzisti, dieci anni fa, erano o divorziati o sposati con divorziate, l'unico in regola col matrimonio tradizionale era Fausto Bertinotti. Il che mi fa chiedere se il furore degli antagonisti contro il matrimonio egualitario non sia la stessa cosa: il matrimonio è cambiato, la società è cambiata, ma loro sono ancora alla concezione del matrimonio del 1919... Avanti compagni, tutti con la corazzata Potemkin... La fase giuridica non è "necessaria", non è una fase storicamente obbligatoria, semplicemente è opportuna in ogni situazione in cui, come in Italia, il movimento non ha interlocutori nella classe politica. E allora la si porta in tribunale. Esiste un giudice a Berlino... Ma se fosse possibile farne a meno, sarebbe meglio. Purtroppo nella vita possiamo sceglierci i nemici, ma gli amici no, e i nostri amici sono molto, molto peggiori dei nostri nemici. Le leggi si discutono in due modi: in parlamento e in tribunale. Il parlamento non le ha discusse per 25 anni, adesso siamo passati al tribunale. Anzi, alcuni sono passati, perché quelli di cui sopra tutto fanno meno che dar fastidio ai partiti da cui sperano poltronissime. Quindi l'intervento della giurisprudenza non solo lo giudico positivo, ma giudico che sia la

sola cosa positiva avvenuta negli ultimi dieci anni, assieme alle iniziative di Agedo e dei “genitori arcobaleno”, l’unica cosa che non si è conclusa in una perdita di tempo e di soldi. Tutto il resto non ha funzionato, è allo sbando, vivacchia, esiste solo come percettore di finanziamenti e come comitato elettorale. (Arcigay Milano ha dato la sede per le Primarie del Pd, e poi mi si chiede perché non faccio più la tessera?). I partiti stanno eterodirigendo il movimento gay. Ma non dando ordini, secondo una visione ingenuamente complottista, bensì semplicemente premiando con una candidatura coloro che si sono comportati bene e non hanno disturbato troppo il manovratore. In pratica, cooptando l’intera dirigenza del movimento Lgbt. Non sono loro che ci comprano, sono i dirigenti che, poverini, s’offrono molto, per via della congiuntura attuale. Sono i dirigenti che si affollano per farsi candidare, i partiti non hanno mai aperto bandi o promesso alcunché, si limitano solo a premiare di tanto in tanto qualcuno della schiera sterminata di questuanti, il che basta a tenere accese le speranze degli altri. E’ palese che oggi il nostro problema non sono le Sentinelle in piedi ma il governo Renzi... ma vada a spiegarlo a Scalfarotto... se ci riesce! Il problema è Scalfarotto. E tutti coloro che aspirano a diventarlo. La partitocrazia non è un problema per il solo movimento Lgbt, ma per tutto il "terzo settore". Ma noi siamo una questione aperta, sulla quale resistono veti ideologici (i cattolici). L’“istituzionalizzazione” o per meglio dire, il riconoscimento, poi è la rivendicazione del movimento, fin dalla sua nascita. O cos’altro credeva che volessimo, fondandolo? Poter rimanere per sempre outsider, disprezzati, discriminati, trattati come cittadini di serie B, in modo da poter orgogliosamente dire di non essere "istituzionalizzati"? Ciò detto, capirà che non sono io che mi sono "messo in disparte", sono i gruppi che hanno smesso di invitarmi a parlare dato che, ogni volta che lo faccio, li critico... quindi, a ragione, preferiscono "mettermi in disparte" e lasciare a casa la Cassandra, per continuare a far festa per il dono del cavallo che i Greci (Scalfarotto o Concia) hanno generosamente lasciato alle porte di Troia.”

Accanto al punto di vista molto critico di un attivista gay che dopo oltre 30 anni di militanza politica ha deciso di non far più parte del movimento, per l’eccessiva ingerenza della cattiva politica nel movimento LGBT, di recente (ottobre 2014) è emersa un’altra figura quasi specularmente opposta, che seppure eterosessuale, e nonostante non avesse mai partecipato prima di allora al movimento, ha attirato l’attenzione e la simpatia di tanti attivisti LGBT: un giovane di 29 anni di Bergamo che ha deciso di abbracciare la causa dei diritti LGBT e travestito da Nazista dell’Illinois (figura mutuata dal film Blues Brothers), è intervenuto contro le Sentinelle in piedi, presentandosi con quel travestimento, accompagnato dalla scritta ironica: “Anche i nazisti dell’Illinois supportano le Sentinelle in piedi.”

Se a Dall'Orto è stato chiesto: "Come mai ha scelto negli ultimi anni di stare in disparte rispetto al movimento LGBT? ", a Belotti è stato domandato:

Perché hai abbracciato la causa dei movimenti LGBT contro l'omofobia, contestando le Sentinelle in Piedi?

Giampietro Belotti: "Non ho mai fatto parte, prima del mio gesto, di associazioni pro diritti GLBT. Dopo quel giorno invece sono entrato nel comitato Rompiamo il Silenzio di Bergamo... gruppo che conoscevo indirettamente avendo partecipato ad una loro manifestazione circa un anno fa ed avendo fra i miei amici uno dei fondatori. Poi, ovviamente, personalmente ero coinvolto da anni in questo dibattito per ovvi motivi: il ritenere certe posizioni retrograde oltre il ributtante, l'averne conoscenti gay (eh sì, non sono solo certi disgustosi omofobi "light" che possono vantare le loro conoscenze gay come paravento per le loro idee...). Perché l'ho fatto... Sai che questa è la domanda da un milione di dollari? Dovessi rifare qualche gesto del genere, giuro, mi preparo qualche motivazione altisonante alla base del gesto, qualcosa di praticamente "epico". Invece io non ho nulla del genere, ho semplicemente pensato che fosse giunto il momento di relegare certe idee al campo cui appartengono: quello del ridicolo, del paradossale... L'odio che provavo -e provo- per questi individui era tale che il bisogno di fare qualcosa era troppo: da tempo pensavo ad un'azione dimostrativa, un'opera di attacchinaggio abusivo, il lancio di manifesti da qualche finestra sopra le loro teste durante "l'adunata"... magari con volantini ispirati ai gesti della Rosa Bianca! Sempre questa "reductio ad Hitler?" penserai. In effetti, davvero, non riesco a non vedere qualche tratto fascista nella manifestazione delle Sentinelle: il richiamo al libro (mancante del moschetto), l'ordine dello schieramento che tanto mi ricorda le adunate militari del regime a Norimberga, il silenzio e l'ordine... silenzio ed ordine. Ci rendiamo conto? Qualcosa andava fatto, qualunque gesto di violenza sarebbe stato un regalo a questi individui, mentre il gusto per la satira e lo sfottò l'ho sempre avuto... una sera di fronte a quella che forse era la birra di troppo "il piano" ha preso forma nella mia testa. Ecco, tutto qui, mi piacerebbe davvero poterti esser più d'aiuto ma purtroppo non c'è niente di più. D'altronde, dai, in Europa e nel 2014 davvero serve una giustificazione per spiegare perché io creda che tutti gli uomini nascono uguali?"

Cap. 4 I processi che hanno favorito le lotte per il riconoscimento e le rivendicazioni LGBT

4.1 Come leggere l'omosessualità?

Della mobilitazione omosessuale si è occupato, tra gli altri, il sociologo Luca Trappolin nel volume *Identità in azione*. (2004).

Secondo l'autore l'emergere di questi movimenti rappresenta un esempio importante per le lotte per il riconoscimento e al centro di queste mobilitazioni individua alcune tematiche sociologicamente rilevanti:

*“Le mobilitazioni omosessuali sono fenomeni che contengono molti temi al centro del dibattito sociologico, benché la differenza omosessuale abbia guadagnato solo di recente un posto di rilievo tra gli studiosi del nostro Paese (Colombo, Schadee, 1999; Barbagli, Colombo, 2001; Bertone, Casiccia, Saraceno, Torrioni, 2003). I temi più interessanti fanno riferimento alle discussioni sul rapporto tra processo dell'identità e soggetto dell'azione, alla ricerca sui movimenti sociali e sul collective behaviour, al significato delle differenze nella pluralizzazione della sfera pubblica. A sua volta, l'intreccio tra comportamento collettivo, costruzione dell'identità e pluralismo culturale individua un campo di ricerca che viene costantemente stimolato dalle tensioni e dai conflitti generati dalle domande di cittadinanza di soggetti appartenenti a diversi gruppi sociali.”*⁸⁵

L'autore si concentra soprattutto sull'analisi del Gay Pride del 2002, individuandone i meccanismi di azione collettiva e identitari. I gruppi omosessuali vengono collocati all'interno dei nuovi movimenti sociali ed insieme a quello delle donne e a quello ecologista, il movimento omosessuale sembra essere tra quelli che ottengono il maggior successo nella realtà contemporanea. Trappolin tenta di spiegare le ragioni di questo successo e studia le culture omosessuali e le loro strategie di vita quotidiana nella costruzione di reti primarie. Vengono analizzate diverse teorie, come quella della mobilitazione delle risorse, la teoria delle opportunità politiche e il modello del processo politico. Si approfondisce anche la Queer Theory, la dimensione simbolica dell'azione collettiva, l'analisi dei frames, il rapporto tra movimenti sociali e identità. Si passa poi a studiare il contesto delle mobilitazioni omosessuali e i processi di identificazione che coinvolgono la comunità omosessuale. Vengono forniti gli schemi interpretativi e delineati i sistemi di interazione del Padova Pride 2002, che rappresenta il caso empirico della ricerca, studiando anche l'intreccio delle fasi di latenza e visibilità dell'azione collettiva e distinguendo l'approccio radical da quello liberal. Per Trappolin agirebbero tre meccanismi nelle mobilitazioni omosessuali: uno che risponde ad una

⁸⁵ L. Trappolin, *Identità in azione. Mobilitazione omosessuale e sfera pubblica*. Roma, Carrocci Editore, 2004 p.7

logica di tipo identitario, uno orientato alla ricerca del consenso e un altro corrispondente ad una logica di potere relativa alla difesa della propria funzione di attore.

Barbagli e Colombo dedicano invece le loro riflessioni anche all'associazionismo gay, ai luoghi di incontro e ai gusti delle comunità LGBT sottolineando l'ampiezza di attività che comprende::

*“La ricerca di forme di socialità interne alla comunità omosessuale non è circoscritta all'ambito politico. Essa investe, dall'inizio degli anni '90, anche la sfera della attività ludiche, ricreative, espressive. Nascono così gruppi che collocano al centro comportamenti, abbigliamento, gusti, identità ed esprimono, attraverso la messa in scena degli stili, un'appartenenza”.*⁸⁶

Nel libro scritto da Chiara Bertone, Alessandro Casiccia, Chiara Saraceno e Paola Torrioni *Diversi da chi?* (2003) come si è già accennato, si introduce anche il concetto di *commitment* per spiegare le forme di coinvolgimento nelle comunità omosessuali.

In particolare il *commitment* “*concerne l'impegno ad assumere l'omosessualità come stile di vita*”⁸⁷

Le dimensioni quindi che emergono da questi studi, se da un lato si concentrano sui movimenti e le politiche identitarie, dall'altro prendono in considerazione anche abitudini, comportamenti e stili di vita dei gruppi LGBT. Ci sono poi studiosi che preferiscono inquadrare il fenomeno omosessualità concentrandosi più sulla dimensione dell'affettività che su quella della sessualità: è il caso dello psicologo Paolo Rigliano (*Amori senza scandalo. Cosa vuol dire essere lesbica e gay*, Milano, Feltrinelli, 2001), per cui è importante tener conto anche della coscienza di sé delle persone omosessuali, dei loro desideri, sentimenti, legami, dell'elaborazione della loro affettività. Essere omosessuali sarebbe ben lontano da essere un fatto puramente sessuale ma investirebbe dinamiche relazionali profonde e di realizzazione affettiva. Un progetto identitario che si confronta con emozioni e rappresentazioni sociali. Considerando quello che Rigliano chiama il diritto alla felicità, si indaga cosa sia l'affettività gay che si sviluppa nelle rappresentazioni del rapporto io-altro, affrontando l'essenza dell'omosessualità e rifiutando l'idea di presunte differenze naturali o di un'unica causa che la provochi. Vengono analizzate le teorie che fanno dell'omoerotismo un fenomeno innato, costituzionale o acquisito e le supposte paure dell'altro sesso. Rifiutato il determinismo biologico, psicologico e sociale, si insiste sull'importanza dell'emozione e dello sviluppo dell'affetto relazionale. Si parla del fenomeno della colpevolizzazione dei genitori e del fatto che gli omosessuali non devano vivere la loro condizione né come l'esito d'una scelta né come

⁸⁶ M. Barbagli, A. Colombo, *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2001 p.171

⁸⁷ C. Bertone, A. Casiccia, C. Saraceno, P. Torrioni, *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana*, Milano, Guerini e associati, 2003 p. 154

quello di uno sfortunato destino. Sono ripresi in chiave critica gli studi biologici sull'omosessualità, come quelli di Le Vay e viene messo in dubbio il presunto sapere scientifico a riguardo. A partire dal concetto di omosessualità come degenerazione, Rigliano individua le strategie persecutorie a suo danno, i limiti dell'approccio biologistico e indagando l'orientamento sessuale si domanda se il desiderio omosessuale potrebbe avere un'origine biologica: c'è chi ha rinvenuto in alcuni geni l'origine dell'omosessualità ma l'autore è scettico verso questi studi e sul fatto che questo si possa tradurre in una diminuzione delle discriminazioni ai danni dell'individuo omosessuale. L'omosessualità diventa inquietante nella nostra società perché i processi affettivi non sono stabiliti biologicamente ma sono il risultato dell'elaborazione psichica. L'autore auspica un ricongiungimento della dimensione sessuale con la relazione affettiva; se la liberazione gay si è riconosciuta nella liberazione sessuale, il sesso è stato non solo un elemento di libertà ma anche di oppressione. Diverse pagine del libro sono dedicate all'infanzia e allo sviluppo dell'affettività omosessuale, riportando alcuni casi di pazienti e indagandone affetti, emozioni, lo sviluppo del sé, delle emozioni relazionali, delle rappresentazioni caricate da investimenti emotivi, dei processi di interiorizzazione, dell'elaborazione di immaginazione, emozioni e legami. Rigliano tratta della distinzione tra sesso, genere e orientamento sessuale, della nascita dell'affettività gay, con l'irrompere delle emozioni, della generazione del desiderio dell'altro, che si traduce in un bisogno relazionale gioioso che passa attraverso l'immaginazione creativa. Attraverso esperienze emotive e costruzioni di significati, si costruiscono dei legami con delle persone del proprio sesso, mediante aspettative, emozioni relazionali e il desiderio dell'altro che prepara all'azione. L'altro, inteso in senso affettivo ed erotico, orienta il sistema relazionale e le dinamiche sessuali. Attraverso processi di differenziazione, si prepara la rappresentazione del legame amoroso con l'altro, che mette in gioco meccanismi di identificazione e significati emotivi. Se l'affettività eterosessuale non è soggetta a critiche, non è così per quella omosessuale. Si parla anche di affetti bisessuali e dell'ordine eterosessuale che non comprende i gay nel sistema dominante. Rigliano si sofferma sulla maturazione psichica e sull'esperienza affettiva nei momenti dell'infanzia e dell'adolescenza, una crescita regolata anche da norme ed emozioni sociali. Studia i percorsi di elaborazione di senso, la separazione dai genitori, la maturazione psicosessuale, le domande ricorrenti in merito ad obiettivi e identità. L'autore si sofferma su come si articola la coscienza di sé, su cosa significhi essere omosessuale, su che interpretazione ne diano gli stessi omosessuali, su come avvengano i momenti di crisi e confusione adolescenziale, su come si sviluppi il rapporto con gli altri, tra identità pubbliche e angosce private. Rigliano studia anche come agisca l'oppressione sociale nella costruzione dell'identità e nell'incarnazione di stereotipi da parte dei gay per facilitare il loro

riconoscimento. Non vengono trascurati l'atteggiamento e le reazioni dei familiari, la paura di rivelare la propria omosessualità, le strategie di amicizia adoperate, i legami sviluppati, le soluzioni adottate per vivere la propria omosessualità, come il rigetto delle interpretazioni vittimistiche e depressive. Per altri l'omosessualità diventa un gioco di simulazione e dissimulazione, oppure il concentrarsi sugli aspetti eminentemente sessuali o ritrovarsi all'interno di un gruppo di simili o al contrario uscire dalla marginalità per progettare la propria vita senza necessariamente far ricorso alla trasgressione e all'esigenza di ribellione. Si parla poi dell'opposizione delle persone gay alla loro non esistenza e invisibilità, dei loro sforzi di riconoscimento identitario, dell'incertezza come chiave interpretativa della diversità. L'omosessualità viene presa in considerazione come caratteristica, come tratto, come inclinazione o gusto e come fatto privato. Vengono annoverati i modelli identitari a cui si possono ispirare gli omosessuali, viene messa in dubbio l'esistenza di una personalità gay, si parla delle rappresentazioni e delle maschere che vengono utilizzate, dello stile di vita e della sensibilità gay. Si ricorda la teoria dell'omosessualità come terzo sesso, riguardo a donne nei corpi di uomini e uomini in quelli di donne; respinto questo approccio assurdo e stabilito che dalla biologia non derivi nessuna psicologia, si analizza l'istinto di morte che erroneamente si presume caratterizzerebbe l'omosessualità. Viene criticata questa negatività e instabilità sottintesa in un certo tipo di letteratura e opinione. Si interroga poi sulla sterilità dell'amore gay, connettendolo al problema della procreazione e mettendo in discussione l'ipotesi della complementarità. L'amore gay non sarebbe distruttivo ma un bene sociale, indice di pluralità e libertà. Da sfatare anche l'ipotesi del narcisismo gay, ribadendo la ricchezza creativa dell'omosessualità; si studia l'appropriazione di segni distintivi da parte degli omosessuali e alcune pagine sono dedicate alla condanna della Chiesa nei confronti dell'omosessuale, individuato come eterosessuale mancato e portatore di peccato e immoralità; non mancano, però, di recente, anche da parte della Chiesa, alcune aperture. L'omosessualità definirebbe per l'autore spazi di individualismo, innovazione e libertà. Spesso confinati in ghetti e situazioni di marginalità, gli omosessuali hanno dovuto elaborare strategie relazionali innovative e soluzioni capaci di produrre regole senza istituzioni. In alcuni casi i gay condividono i giudizi negativi espressi su di loro e non è raro l'odio verso se stessi. Si individuano i tratti comuni che uniscono lesbiche e gay, le dinamiche delle comunità gay e la rivendicazione di una libera affettività. Proprio l'affettività può diventare strumento di rafforzamento dell'identità, per rifiutare la diversità, valorizzare le differenze per operare una riconciliazione con un passato delegittimante e costruire un'identità anche a partire dalla memoria. Si recupera l'importanza affettiva delle relazioni omosessuali e si legge questo riconoscimento dell'affettività (e non solo della sessualità) omosessuale come un possibile strumento di liberazione.

Se nel passato l'omosessualità veniva interpretata come inversione e da questa interpretazione sono

derivati poi tanti degli stereotipi relativi a gay (uomini effeminati) e lesbiche (donne mascoline), Andrew Sullivan, in *Praticamente normali. Le ragioni dell'omosessualità*. (Milano, Mondadori, 1996), invece, descrive l'omosessualità partendo da sé: partendo dalla narrazione della scoperta della propria omosessualità, si propone di analizzare l'atteggiamento della società nei riguardi della minoranza omosessuale. Prestando attenzione alle diverse politiche dell'omosessualità, individua diversi atteggiamenti nei confronti di questo fenomeno: quello dei proibizionisti, dei liberazionisti, dei conservatori e dei liberali. Discute delle regolamentazioni della vita sessuale, dei divieti e dei timori che investono la sfera dell'omosessualità, anche riguardo alla tradizione cristiana e a quella del mondo antico. Spiega le diverse linee politiche dispiagate nei confronti del mondo omosessuale, il tentativo di imporre un'identità precisa a coloro che amano persone del proprio sesso, la redistribuzione del potere a cui tende l'attivismo dei gruppi omosessuali e le strategie culturali sottese ai diversi tipi di politica che hanno riguardato la realtà omosessuale. Analizza le concessioni ottenute dagli esponenti del mondo gay e le persecuzioni di cui sono stati oggetto, la loro stigmatizzazione a cui ha fatto da contraltare l'esaltazione della famiglia tradizionale. Tratta inoltre delle prime lotte per l'affermazione dei diritti gay e la loro violazione e negazione da parte di alcune società, documenta la storia dell'oppressione delle minoranze omosessuali paragonandola a quella di altre minoranze, analizza le repressioni e i divieti che investono l'omosessualità. Tocca le questioni della discriminazione privata e del tentativo di uguaglianza pubblica, il rifiuto della posizione di vittima, la richiesta del riconoscimento giuridico del matrimonio e del divorzio per gli omosessuali e il ruolo che i gay hanno nell'esercito. Infine s'interroga sulla funzione di rinnovamento culturale che potrebbero avere gli omosessuali nella nostra società.

Oggi, quando si parla di omosessualità in sociologia si prendono in considerazione tre dimensioni: l'attrazione erotica, il comportamento sessuale, le esperienze sessuali. (Barbagli-Colombo, 2001).

4.2 Dalla depatologizzazione dell'omosessualità al coming out

Tra le condizioni che più hanno aiutato l'emergere dei movimenti LGBT, la de-patologizzazione dell'omosessualità ha giocato un ruolo importante.

Dal momento che l'omosessualità ha cessato di essere registrata come una malattia, dopo il passaggio *dallo stato religioso a quello terapeutico* (Szasz, 1974; Foucault, 1976), liberati dallo status di “malati” (quando non di “criminali”, negli ordinamenti giuridici di quegli Stati, non è il caso dell'Italia, neppure sotto il Fascismo, che prevedevano la criminalizzazione dell'omosessualità), sempre più omosessuali hanno potuto venire allo scoperto, dichiarando il loro orientamento sessuale e la propria identità LGBT.

L'eliminazione dal DMS (Il Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali) dell'omosessualità come malattia, è evento piuttosto recente; nel 1952 l'omosessualità veniva registrata ancora come “disturbo sociopatico della personalità”; nel 1968, insieme ad altre perversioni (come pedofilia, necrofilia, feticismo) era considerata una “deviazione sessuale” (come si è visto in precedenza, simili associazioni erano contenute anche nel Manuale di Psychopathia Sexualis, di Kraft Ebing, di quasi un secolo prima, 1886); solo nel 1974 cessa di essere una patologia, anche se viene ancora presa in considerazione l'omosessualità “egodistonica”; è nel 1987 che anche l'omosessualità “egodistonica” scompare dal DSM che tiene in considerazione solo un disturbo connesso all'interiorizzazione dell'ostilità sociale. Solo nel 1990 anche l'omosessualità ego distonica è stata cancellata dal DSM.

Sollevate dallo status di malati e devianti, le persone LGBT hanno potuto uscire sempre più allo scoperto, attraverso quel processo di dichiarazione della propria identità, chiamato coming out.

Le persone LGBT hanno così potuto affermare pubblicamente la propria sessualità ed affettività, senza dover subire processi di medicalizzazione.

Per gli autori di *Diversi da chi?* (2003) esistono diverse strategie di visibilità che vanno dal nascondimento della propria omosessualità alla sua affermazione pubblica, passando per diverse sfumature.

La conoscenza da parte dei famigliari dell'omosessualità di un loro congiunto non è sempre l'esito della scelta intenzionale di quest'ultimo di fargliela conoscere, ma può avvenire anche in maniera casuale.

Il famigliare più a spesso a conoscenza dell'omosessualità del proprio parente è la madre e una significativa testimonianza delle dinamiche, delle problematiche e delle relazioni che si innescano alla scoperta dell'omosessualità del figlio, si trova nel libro scritto a quattro mani da Giovanni e Paola Dall'Orto, *Figli diversi. Come vivere serenamente l'omosessualità in famiglia. Scritto da una madre e da suo figlio.* (1991)

Anche Barbagli e Colombo parlano del *coming out*, spiegando che “velato” nel gergo omosessuale rappresenta colui che tiene nascosta la propria omosessualità e studiando come avvenga l’uscita allo scoperto, più facile nei gruppi primari che in quelli secondari. Importante la scelta della prima persona a cui svelare la propria omosessualità: per l’85% degli intervistati, costituita da un amico. Nel caso il *coming out* avvenga in famiglia, gli autori prendono in considerazione anche le reazioni dei familiari e il processo di accettazione dell’omosessualità. Esistono poi freni e controlli sociali che ostacolano il *coming out*, come ad esempio, l’educazione religiosa ricevuta. Anche la generazione di appartenenza ed i valori ad essa collegati, possono rendere la dichiarazione della propria omosessualità più o meno difficoltosa.

*“È più facile che una persona si definisca omosessuale se è un uomo piuttosto che se è una donna, se è nato negli ultimi venticinque anni piuttosto che se appartiene alle generazioni precedenti, se è laureato piuttosto che se ha la licenza di terza media, se si è formato in una famiglia laica di una città settentrionale piuttosto che in un comune di provincia meridionale. Almeno in parte, queste variazioni sono riconducibili alla presenza di condizioni sociali più o meno favorevoli all’acquisizione di un’identità gay o lesbica. Come è stato osservato, “un ambiente che fornisce molte opportunità per una sessualità omoerotica e poche sanzioni negative contro di essa può non solo consentire, ma perfino stimolare l’espressione di interessi e di comportamenti omosessuali.” Così, se coloro che nascono nelle grandi città riescono più spesso degli altri a raggiungere un’identità gay o lesbica, è perché nei centri urbani le possibilità di controllo sociale sono minori, mentre la tolleranza verso i diversi e le opportunità di incontro con persone con la stessa identità sessuale sono maggiori. Argomentazioni analoghe possono essere addotte per gli altri fattori.”*⁸⁸

Sul *coming out* ha riflettuto anche Judith Butler; per la Butler, anche solo dicendo di sé stessi agli altri di essere omosessuali, attraverso questa rivelazione, il linguaggio inciderebbe sull’azione a tal punto che chi parla diventerebbe a tutti gli effetti omosessuale, con conseguenze anche contagiose (anche come contrattacco linguistico ad un altro contagio, quello dell’HIV). Ma sulle “conseguenze perlocutorie” del *coming out* serve qualche precauzione:

“Insistere sul fatto che il discorso sull’omosessualità, compreso l’atto discorsivo del coming out, sia parte di ciò che si intende culturalmente per “omosessualità” non equivale a

⁸⁸ M. Barbagli; A. Colombo, *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 88-89

sostenere che dire che si è omosessuali costituisca di per sé un atto omosessuale e tanto meno un'offesa omosessuale. Benché ritenga che attivisti e attiviste queer potrebbero sostenere che l'autoappellazione, interpretando il termine in senso ampio, sia un atto sessuale, c'è qualcosa di comico nel fatto che il termine queer possa scollegarsi completamente dalla pratica sessuale che ogni eterosessuale con buone intenzioni associa al termine. Ma, sicuramente, bisogna prendere in seria considerazione l'assunto per cui il coming out è inteso come un esempio contagioso che si suppone istituisca un precedente e induca una serie di atti costruiti in modo simile nel discorso pubblico (...). Ha generato un'ondata di coming out in tutta la sfera pubblica, proliferando a sua volta come se ci fosse una sorta di contagio linguistico-un contagio, si può congetturare, inteso in parte come contrapposizione rispetto alla forza di quell'altro contagio, vale a dire l'AIDS.”⁸⁹

Il discorso sull'omosessualità, attraverso anche il coming out, quindi quella visibilità, anche linguistica, che permette all'omosessualità di essere svelata, non esaurisce l'omosessualità e sarebbe un errore pensare che parlare di sé come di omosessuale implichi agire in modo omosessuale; Butler suggerisce quindi di mantenere una distanza tra tutto quello che rientra nella definizione di omosessualità e quello che non può essere totalmente interpellato, per tener vivo anche all'interno del linguaggio, quello spazio di contesa che possa permettere un futuro, non solo discorsivo:

“Una produzione discorsiva dell'omosessualità, un parlare dell'omosessualità, uno scrivere dell'omosessualità e un suo riconoscimento istituzionale non sono esattamente la stessa cosa del desiderio di cui queste cose parlano. L'apparato discorsivo dell'omosessualità, nel momento in cui costituisce la sua realtà sociale, non la costituisce pienamente. La dichiarazione rappresentata dal coming out è certamente un tipo di atto, ma non costituisce pienamente il referente cui si riferisce; di fatto rende discorsiva l'omosessualità, ma non rende il discorso referenziale(...) La mia impressione è che questo tipo di descrizione della produzione discorsiva dell'omosessualità compia l'errore di sostituire al nome ciò che nomina e, anche se quel referente non può alla fin fine avere un nome, deve essere tenuto separato da ciò che può avere un nome, se non altro per garantire che nessun nome rivendichi definitivamente la facoltà di esaurire il significato di ciò che siamo e di ciò che facciamo, un evento che precluderebbe la possibilità di diventare qualcosa di più e qualcosa

⁸⁹ **J. Butler**, *Excitable Speech. A Politics of the Performative*, 1997, Routledge, trad. it. *Parole che provocano. Per una politica del performativo*. Milano, Raffaello Cortina Editore, 2010 pp 178-179

*di diverso da ciò che siamo già diventate; in breve precluderebbe il futuro della nostra vita nel linguaggio, un futuro in cui il significante rimane uno spazio di contesa, disponibile per una riarticolazione democratica”*⁹⁰

⁹⁰ **J. Butler**, *Op.cit.* pp 180-181

4.3 Il cambiamento di atteggiamento nei confronti degli omosessuali: dal disgusto al rispetto

Un cambiamento profondo si è registrato per quanto riguarda l'atteggiamento del mondo eterosessuale (ma anche l'auto-percezione) nei confronti dell'omosessualità, come denotano anche la prima indagine Istat sulla popolazione omosessuale in Italia (2011) e le interviste ai testimoni privilegiati.

Nel 1963 quando Pierpaolo Pasolini girava i *Comizi d'amore*, uno studio documentario sulla sessualità degli italiani, realizzato attraverso interviste cinematografiche, la seconda ricerca, che indagava le percezioni nei confronti del mondo omosessuale, aveva come titolo "Schifo o pietà?".

Quello da cui gli italiani che Pasolini intervistava erano più scandalizzati, era proprio l'omosessualità, tanto che alcuni non si facevano pudore nel definirla con i termini di ribrezzo e non erano generalmente interessati nemmeno a conoscere più a fondo la questione.

Da questa conversazione contenuta nelle registrazioni di Pasolini, si comprende quale fosse l'atteggiamento probabilmente dominante in quel periodo, verso l'omosessualità:

"Pasolini: Ma senta, se lei a un certo punto si sposerà ed avrà i figli; i figli a un certo punto possono essere anche loro di queste persone.

Signorina: Ah... speriamo di no.

Pasolini: Speriamo di no, glielo auguro di tutto cuore, ma comunque certi problemi bisogna conoscerli, per poterli curare in ogni caso, no?

Signorina: Sì, va beh... ma saranno magari da piccoli, invertiti, speriamo che da grandi cambino⁹¹."

Non abbiamo indagini statistiche che documentino a livello nazionale o locale l'atteggiamento prevalente verso l'omosessualità in quel periodo, in Italia, ma da quello che ricaviamo dalle interviste di Pasolini, si può intuire che i sentimenti dei nostri connazionali fossero di riprovazione, caso mai, di compassione; nella migliore delle ipotesi, di tolleranza nei confronti dell'omosessualità. Confermata anche dai dati della ricerca di Fabris e Davis di 15 anni dopo (1978).

Oggi gli atteggiamenti della maggior parte degli italiani verso l'omosessualità sono molto mutati, anche se forse "il risveglio felice" della gaia coppia non è ancora del tutto accettato:

"Il disgusto rappresenta una faccia del dado antiomosessuale? In quella faccia

⁹¹ P.P.Pasolini, *Comizi d'amore*, 1963

comparirebbe una considerazione dell'assente Foucault:

*Se si vedono due omosessuali, o meglio due ragazzi che se ne vanno insieme a dormire nello stesso letto, in fondo li si tollera, ma se la mattina dopo si risvegliano col sorriso sulle labbra, si tengono per mano, si abbracciano teneramente, e affermano così la loro felicità, questo non glielo si perdona. Non è la prima mossa verso il piacere a essere insopportabile, ma il risveglio felice".*⁹²

Tuttavia oggi nessuno, almeno nel dibattito pubblico, per designare lo stile di vita omosessuale utilizzerebbe più le parole "schifo", "pietà", "disgusto", senza incorrere nella disapprovazione generale. Quali sono oggi i nemici della vecchia idea di "disgusto"?

*"Il disgusto oggi ha due avversari, entrambi sempre più influenti nella vita sociale, politica e persino giuridica: rispetto ed empatia. L'idea di un uguale rispetto per le persone, un concetto chiave nella storia della democrazia americana, associata all'alta considerazione della libertà personale suggerisce a molti cittadini che, anche nel caso non abbiano una buona opinione delle scelte intime di altri, devono lasciare loro spazio di seguirle, nella misura in cui non violano i diritti di qualcuno. Una tale politica di eguale rispetto/eguale libertà è stata a lungo la norma nel campo religioso (...). L'oggetto del rispetto è l'individuo, non le sue azioni; ma rispettare i propri concittadini come eguali richiede, secondo una tradizione consolidata, vederli in quanto persone che compiono scelte e si pongono domande."*⁹³

Non solo in America, ma in tutto l'Occidente, l'individuo è oggi considerato un soggetto meritevole di rispetto, qualunque siano le sue scelte in materia affettiva e sessuale. C'è di più: un'implicita promessa di libertà, non solo per la minoranza offesa (in questo caso, quella LGBT), ma rivolta a un orizzonte umano ben più ampio:

"L'idea del reclutamento, usata dalla politica del disgusto per riferirsi alla contaminazione e alla cooptazione in uno stile di vita ripugnante, viene qui (nel film Milk di Gus Van Sant, ndr) completamente ribaltata: "Non sono qui per contagiarvi e diffondere la mia malattia" ma "sono qui per chiedervi di unirvi a un movimento per la libertà e per l'inclusione". Sono qui per reclutarvi alla politica dell'umanità, allo sforzo per ottenere eguale dignità e la

⁹² V. Lingiardi e N. Vassallo, *Classificazioni sospette* in M. C. Nussbaum, *From Disgust to Humanity*, Oxford University Press, 2010, trad.it. *Disgusto e umanità*, Milano, Il Saggiatore, 2011, p.38

⁹³ M. C. Nussbaum, *Op.cit.*, pp.67-68

*possibilità di cercare la felicità.”*⁹⁴

Quali sono allora quelle cause di tipo sociale, culturale, politico, che hanno reso possibile la sostituzione dell'atteggiamento del disgusto con quello del rispetto, quindi con quella che Nussbaum chiama la "politica dell'umanità"?

*“Oggi un certo numero di fattori sociali comincia a modificare questa situazione. Fondamentale tra questi è il coming out di così tanti gay e lesbiche, ciascuno figlio di due genitori e amico o collega di molte persone, ciascuno con una storia personale, un nome e occhi nei quali gli altri erano abituati a guardare con la certezza di vederci dell'umanità. (...) Accanto a questo sviluppo, un ulteriore fattore è la presenza crescente di gay e lesbiche nella politica, nelle arti, negli sport, nelle università e in altri luoghi in cui la gente è solita cercare modelli di riferimento, nonché, cosa forse ancora più importante, nei media tradizionali, dove innumerevoli spettatori imparano a identificarsi con le loro storie e con le loro emozioni. Will&Grace non è una lezione di sociologia, ma ha avuto un'influenza sociale di gran lunga superiore a tutti i trattati sull'argomento messi insieme (...) Tutti questi sviluppi hanno dato origine a quella che chiamerò la politica dell'umanità, un atteggiamento politico che coniuga il rispetto con la curiosità e la capacità di immaginare l'altro e di sintonizzarsi con lui.”*⁹⁵

Facendo un parallelismo con la situazione delle minoranze nere, per capire lo sviluppo di questi atteggiamenti può risultare utile anche una riflessione da parte di Habermas:

*“L'autodisprezzo dei neri diventa uno dei più potenti strumenti della loro oppressione, e il loro primo compito è quello di liberarsi di questa identità imposta dall'esterno e distruttiva.”*⁹⁶

Da cui si deduce uno dei meccanismi tipici di un soggetto portatore di stigma sociale: per cui il disprezzo che la società riversa su di lui, si trasforma nel disgusto percepito dallo stesso individuo nei confronti di se stesso (nel caso dell'omosessualità, si parla anche di "omofobia interiorizzata", complice peraltro di tanti suicidi). Se a un individuo non è riconosciuta una forma di riconoscimento sociale, la sua intera identità può essere soggetta a processi di tipo svalutativo:

⁹⁴ M. C. Nussbaum, *Op.cit.*, p. 223

⁹⁵ M. C. Nussbaum, *Op.cit.*, pp. 69-70

⁹⁶ J. Habermas; C. Taylor, *Multiculturalism examining the politics of recognition*, Princeton university Press, 1994, trad.it. *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano, Feltrinelli, 2002 p.10

*“Termini opposti ai simboli di prestigio sono i “simboli di stigma” e cioè quei segni che hanno particolare efficacia nell’attrarre l’attenzione verso qualche discrepanza che svaluta l’identità, spezzando quello che altrimenti sarebbe un quadro perfettamente coerente. Ne risulta una diminuzione nel nostro giudizio valutativo dell’individuo.”*⁹⁷

Comprendere questi processi di stigmatizzazione è utile anche per capire come essi sono stati utilizzati, per relegare da un lato l’omosessualità nell’ambito dell’ “abietto” e l’eterosessualità, in quello della norma e della naturalità.

*“La stigmatizzazione dell’omosessualità come perversione, malattia o comunque diversità è servita a definire il suo opposto, l’eterosessualità, come la forma naturale, normale, data per scontata di sessualità e affettività. Conoscere l’omosessualità significa quindi avere una chiave di lettura per capire l’insieme di questa costruzione, con cui ci troviamo tutte e tutti a fare i conti, qualunque sia la nostra posizione. È questo il rovesciamento di prospettiva che ha segnato il percorso degli studi sociologici e delle riflessioni teoriche sull’omosessualità.”*⁹⁸

È quindi da una etero ed auto percezione stigmatizzante che il mondo LGBT ha dovuto liberarsi, opponendo alla vergogna l’orgoglio, il pride, per vincere la politica del disgusto e per iniziare, per primi, a sostenere quella del rispetto e della dignità. Vi sono state poi trasformazioni di tipo democratico, che hanno agevolato questo passaggio: come il progressivo venir meno del sentimento elitario dell’onore, a favore di quello universalistico della dignità (e dell’uguaglianza):

*“Col passaggio dall’onore alla dignità è nata una politica dell’universalismo che sottolinea l’uguale dignità di tutti i cittadini e ha avuto per contenuto l’uguaglianza dei diritti e dei titoli. Quello che si deve evitare a ogni costo è che esistano cittadini “di prima classe” e di “seconda classe”. ”*⁹⁹

⁹⁷ **E. Goffman**, *Stigma: Notes on the Management of Spoiled Identity*, 1963, trad.it. Stigma: l'identità negata, Verona, Ombre corte, 2003, p.47

⁹⁸ **C. Bertone**, *Le omosessualità*, Roma, Carrocci, 2009, p.7

⁹⁹ **J. Habermas; C. Taylor**, *Multiculturalism examining the politics of recognition*, Princeton university Press, 1994, trad.it. *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano, Feltrinelli, 2002, p.23

4.4 Il linguaggio dei diritti e le norme del diritto, in una realtà globale

Il riconoscimento dei matrimoni LGBT, delle famiglie arcobaleno, la lotta ad ogni forma di sessismo, agli stereotipi culturali sull'identità di genere, alle discriminazioni linguistiche, all'omofobia e alle violenze sessuali: abbiamo visto essere queste alcune delle richieste del movimento LGBT.

Queste domande poste alla società civile sono possibili anche in virtù del progressivo instaurarsi di processi di democratizzazione che mirano all'eguaglianza sociale e ad un uguale trattamento dei cittadini davanti alla legge. Ad una, sempre più spiccata, "politica dei diritti".

Anche se il linguaggio dei diritti può non sempre essere d'aiuto e porta a sviluppare molti quesiti:

*"I diritti sono di natura prepolitica, o sono il prodotto di leggi e istituzioni? Appartengono soltanto alle singole persone o anche ai gruppi? Sono sempre correlati ai doveri, e qual è il dovere correlato ai diritti umani? E quali sono i diritti umani cui si ha diritto? La libertà dall'interferenza dello stato, o anche un certo livello positivo di benessere e di opportunità? Per questo il linguaggio dei diritti non è di per sé di grande aiuto: esso genera soltanto un gran numero di ulteriori domande in merito a ciò che va raccomandato. In secondo luogo, il linguaggio dei diritti è stato associato storicamente alle libertà politiche e civili, e solo di recente ai diritti economici e sociali. Nella vita umana, tuttavia, i due piani non solo sono di pari importanza, ma si intersecano di continuo: le libertà di parola e di associazione, ad esempio, richiedono condizioni materiali indispensabili."*¹⁰⁰

Per Nussbaum il linguaggio dei diritti andrebbe sostituito con quello delle capacità:

"Nussbaum non si limita a proporre il principio normativo di rispettare certe capacità, come Sen tende anche a sostituire il linguaggio dei diritti con quello delle capacità. Il linguaggio dei diritti è infatti, per Nussbaum, poco chiaro e problematico (non c'è accordo su quale sia la loro fondazione, se essi implicano doveri, a cosa essi siano diritti, ecc.) mentre quello delle capacità avrebbe il vantaggio di una maggiore chiarezza ed una maggiore universalità, non essendo un linguaggio così legato alla tradizione occidentale come è invece l'altro." (Nussbaum, 2000^a, 115 ss.)¹⁰¹

¹⁰⁰ M. C. Nussbaum, *From Disgust to Humanity*, Oxford University Press, 2010, trad.it. *Disgusto e umanità*, Milano, Il Saggiatore, 2011, p.55

¹⁰¹ S. F. Magni, *Etica delle capacità. La filosofia pratica di Sen e Nussbaum*, Il Mulino, Bologna, 2006, p.111

Nonostante sia problematico, il linguaggio dei diritti permea la comunicazione LGBT contemporanea e questa parola, “diritti”, nei pride, nei discorsi pubblici, negli incontri della realtà arcobaleno, come anche emerso dalle interviste, è sicuramente una delle parole più frequenti.

*“La questione circa “il diritto” o “i diritti” delle minoranze offese e disconosciute acquista così un senso giuridico. Per modificare le società complesse, le decisioni politiche si servono della forma di regolamentazione rappresentata dal diritto positivo. Senonché nel medium giuridico noi ci scontriamo con una struttura artificiale legata a tutta una serie di presupposti normativi. Il diritto moderno è formale, giacché riposa sulla premessa che è permesso tutto ciò che non è esplicitamente vietato. È individualistico, giacché intende la singola persona come titolare di diritti soggettivi. È diritto coattivo, giacché è sanzionato dallo stato e si applica solo al comportamento legale ed esternamente conforme alle regole (per esempio: permette libertà di culto ma non determina la convinzione interiore). È diritto positivo, giacché rinvia alle decisioni (modificabili) di un legislatore politico, e infine è diritto proceduralmente statuito, in quanto viene legittimato da un procedimento democratico. Il diritto positivo pretende solo comportamenti legali e tuttavia deve valere anche come legittimo.”*¹⁰²

Dopo aver considerato la natura di questi diritti, è opportuno domandarsi in che scenario storico essi hanno cominciato ad emergere, per comprenderne anche le motivazioni sottostanti:

*“È in questo contesto (del dopoguerra, ndr) che a poco a poco si fa strada un nuovo giusnaturalismo: l'idea che il rispetto dei diritti umani, insieme con il mantenimento della pace, debbano costituire il punto di non ritorno della nuova comunità mondiale che sorgerà dopo la sconfitta dell'Asse.”*¹⁰³

È da quelle premesse che è nata anche la Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo (1948), il cui primo articolo afferma:

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

¹⁰² **J. Habermas; C. Taylor**, *Multiculturalism examining the politics of recognition*, Princeton university Press, 1994, trad.it. *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano, Feltrinelli, 2002 p.79

¹⁰³ **A. Cassese**, *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, Roma, Laterza, 1998, p.27

Questo articolo ha i suoi precedenti in una lunga tradizione filosofica, che comprende pensatori come: Grozio, Hobbes, Locke, Hume e Kant e in particolar modo le teorie del contratto sociale. Da questi principi hanno tratto spunto molte carte costituzionali dei Paesi occidentali. Quello che si è verificato, notano i giuristi, ha rappresentato un radicale passaggio, da una concezione precedente del diritto che vedeva soprattutto l'interesse dello Stato, ad una nuova idea del diritto, basata sui popoli e sugli individui:

*“Tradizionalmente, nella comunità mondiale i “centri di potere” dotati di diritti ed obblighi giuridici erano solo ed esclusivamente gli Stati sovrani. Erano essi a gestire le rispettive comunità umane e a fare il bello e il cattivo tempo. Ora emergono un po' alla volta i popoli (...) ed accanto ad essi gli individui.”*¹⁰⁴

Tuttavia, il semplice rimando ai diritti umani, qualora essi non vengono resi concreti attraverso una protezione giuridica dei cittadini, rischia di trasformarsi in un'astrazione vuota di contenuti, che necessita di essere riempita:

*“La Arendt ricordò la vecchia e davvero profetica premonizione di Edmund Burke, che l'astratta nudità dell'essere “nient'altro che umano” costituiva il maggiore pericolo per l'umanità. I “diritti dell'uomo” osservava Burke, erano un'astrazione, e gli uomini potevano attendersi ben scarsa protezione dai “diritti dell'uomo” a meno che tale astrazione non fosse stata riempita con la sostanza dei diritti di un cittadino francese o inglese. “Il mondo non trovò alcunché di sacro nell'astratta nudità dell'essere umano”: così la Arendt riepilogò l'esperienza degli anni susseguenti alle osservazioni di Burke. “I diritti dell'uomo, che si presumevano inalienabili, si dimostrarono inapplicabili (...) ogni qual volta apparvero persone che non erano più cittadini di un dato stato sovrano”*¹⁰⁵

Ma quando si parla di diritti degli omosessuali, esattamente cosa si intende? Un'efficace sintesi ce la dà Gino Concetti¹⁰⁶, suddividendoli in:

- 1) Diritto a essere riconosciuto persona;
- 2) Diritto a essere accettato nel nucleo familiare;

¹⁰⁴ **A. Cassese**, *Op.cit.*, p.88

¹⁰⁵ **Bauman, Z.** *Liquid love*, on the frailty of human bonds, trad.it *Amore liquido: sulla fragilità dei legami affettivi*, Roma, Laterza, 2006, p.175

¹⁰⁶ **G. Concetti**, *Diritti degli omosessuali*, Casale Monferrato, Piemme, 1997

- 3) Diritto a operare nella società
- 4) Diritti d'indole religiosa
- 5) Diritti culturali
- 6) Diritto alla tutela fisica e morale
- 7) Diritto a formare associazioni

La seconda parte del suo libro è chiamata “Pretese giuridiche degli omosessuali” e queste secondo l'autore consisterebbero in:

- 1) Diritto a essere riconosciuti diversi
- 2) Diritto a esercitare l'omosessualità
- 3) Diritto a convivere
- 4) Diritto a costituire la coppia
- 5) Benedizione religiosa
- 6) Diritto ad avere figli
- 7) Diritto all'adozione
- 8) Diritti sociali.

È bene ricordare che non si lotta solo per i diritti, ma anche per vedersi riconosciute responsabilità: responsabilità familiari, responsabilità di cura.

Parlando della “relazione pura”, di cui gli omosessuali secondo Giddens sarebbero gli antesignani e che sempre più nelle società occidentali sembra sostituire forme più tradizionali di vita di coppia, l'autore sostiene:

*“Nessun diritto senza doveri: questo precetto elementare della democrazia politica si applica anche nell'ambito delle relazioni pure. Quando comportano responsabilità nei confronti dell'altro che ristabiliscono l'equilibrio fra privilegi ed obblighi, i diritti aiutano a ridurre il potere arbitrario.”*¹⁰⁷

I diritti che i movimenti LGBT rivendicano, rientrano poi in un complesso sistema di interconnessione globale: non rappresentano quindi richieste particolari e territoriali, ma in un certo senso, si rivolgono universalmente alle persone, ben oltre i confini nazionali. Non diversamente dai

¹⁰⁷ A. Giddens, *The Transformation of Intimacy: Sexuality, Love and Eroticism in Modern Societies*, 1992, trad.it., *La trasformazione dell'intimità: Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*. Bologna, Il Mulino, 1995, p.204

movimenti ecologisti di cui parlava Beck, anche quello LGBT rappresenta una sorta di “partito globale”:

*Questi movimenti costituiscono un “partito globale” in tre sensi. In primo luogo, i loro valori e obiettivi non hanno basi nazionali ma cosmopolitiche: essi si appellano (libertà, diversità, tolleranza) ai valori dell’umanità e alle tradizioni di ogni cultura e religione; si sentono in obbligo nei confronti dell’intero pianeta. I partiti nazionali, invece, si appellano a valori, tradizioni e solidarietà nazionali. In secondo luogo, sono partiti mondiali perché pongono la globalità al centro dell’immaginazione, dell’azione e dell’organizzazione politica. (...) In terzo luogo, sono partiti globali nel senso che sono possibili solo come partiti multinazionali.”*¹⁰⁸

Data la dimensione globale dei movimenti e l’universalità di questi diritti, i singoli Paesi, come l’Italia, si trovano sempre più a confrontarsi con realtà sovranazionali, come ad esempio l’Europa che monitora costantemente la situazione del nostro Paese.

L’Italia, come è possibile vedere dal report annualmente pubblicati da ILGA Europe (International Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex Association), aggiornato a maggio 2013, è uno degli ultimi Paesi europei per quanto riguarda le politiche LGBT.

I punteggi sono attribuiti a seconda di alcuni criteri, a loro volta suddivisi al loro interno: Equality and non discrimination, Family, Bias motivated speech/violence, Legal gender recognition, Freedom of assembly, association & expression, Asylum. Chi promuove una legge o un provvedimento favorevole alla comunità LGBT in uno o più dei campi indicati nella tabella, acquisisce punti. La Russia, che è il Paese europeo con lo score più basso si attesta sul 7%; la Gran Bretagna, che ha quello più alto, sul 77%; l’Italia ad un misero 19%.

La disparità di trattamento subita dagli omosessuali nel nostro Paese è quello che denuncia, tra gli altri, anche Ezio Menzione:

“Il nostro ordinamento infatti, conosce una enorme discriminazione antiomosessuale, talmente enorme che spesso non riusciamo nemmeno a metterla a fuoco: esso riconosce solo le unioni fra persone di sesso diverso; anzi, per disciplinarle, ha “inventato” uno dei cardini del nostro sistema giuridico: il matrimonio, cioè il contratto che dà rilevanza giuridica all’unione fra persone di sesso diverso. Esso invece non dà alcun rilievo alle

¹⁰⁸ U. Beck, *World risk society*, 1999, *La Società globale del rischio*, Trieste, Asterios, 2001, p.27

unioni, per quanto lunghe, stabili e durature, fra persone dello stesso sesso” ¹⁰⁹

Menzione si domanda se l'omosessualità rappresenti una ragione per chiedere la separazione, l'annullamento del matrimonio e il divorzio, se dopo la separazione si possa andare a convivere con il partner omosessuale, se l'omosessualità può rappresentare una ragione per sottrarre i figli al genitore, come funzionano le adozioni e gli affidamenti di un minore e l'adozione di un maggiorenne. E ancora, si discute dei limiti posti all'inseminazione artificiale, alla fecondazione e alla maternità assistite, di come possa regolarsi il minore omosessuale di fronte a genitori che osteggino la sua omosessualità, se sia possibile fare doni e regali al partner omosessuale senza che gli eredi li reclamino. Si spiega come avvengano gli acquisti in comune e la loro divisione in seguito a separazione, ci si chiede se sia possibile stipulare un'assicurazione sulla vita a favore del proprio partner omosessuale, se una coppia omosessuale possa aprire un conto in banca in comune. Le altre domande riguardano l'eredità tra partner omosessuali, il risarcimento danni a favore del convivente superstite, l'affitto della casa, l'impresa in comune, le discriminazioni sul luogo di lavoro, l'assistenza sanitaria e la pensione. Queste prime domande riguardavano i diritti civili degli omosessuali. Si passa quindi a questioni di giustizia penale relative all'età del consenso dei rapporti omosessuali, all'irruzione delle forze dell'ordine in locali e luoghi pubblici, ai controlli e alle schedature degli omosessuali da parte di polizia e carabinieri, alle violenze sessuali e alle percosse, alla regolamentazione della prostituzione, alle minacce di ricatto, a ingiuria e diffamazione, al contagio da Hiv. Una terza sezione del libro riguarda questioni amministrative, come il servizio militare, lo stato di famiglia, l'ospitalità, il cambiamento di sesso. Una parte del volume si occupa dei diritti riconosciuti nella Comunità europea: se sia possibile sposarsi in uno dei Paesi che lo consentono e vedere la propria unione riconosciuta in Italia e come far valere i propri diritti davanti alla Corte europea per i diritti dell'uomo. Il libro si conclude con un progetto di legge per l'istituzione dell'unione civile presentato alla Camera durante la legislatura 1996-2001 e ne vengono analizzati limiti e problematiche.

“L'Italia, insomma, è veramente il fanalino di coda in tema di diritti positivi degli omosessuali. Non si è riusciti neppure a far passare una legge chiara e semplice, antidiscriminatoria: la si è discussa in commissione, ma poi è stata affossata, rinunciando così a fare nostro il divieto di discriminazione per orientamento sessuale, contenuto nel

¹⁰⁹ E. Menzione, *Diritti omosessuali*, Roma, Enola, 2000 p. 103

*Trattato di Amsterdam della Ue, che pure abbiamo sottoscritto”*¹¹⁰

In realtà dal 2000, anno della pubblicazione del libro di Menzione, l'Italia ha fatto qualche passo in avanti, tutelando le persone discriminate sul posto di lavoro, per motivi legati all'orientamento sessuale, grazie al Decreto Legislativo n. 216 del 9 luglio 2003, in attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro e il successivo decreto-legge n. 59 dell'8 aprile 2008, convertito nella legge n. 101 del 6 giugno 2008, ha eliminato le eccezioni discriminatorie presenti nella versione del 2003.

Però, come nota la giornalista e avvocato Bernardini De Pace, nel suo libro *Diritti diversi*, (2009) l'art. 2 della nostra Costituzione dovrebbe riconoscere ad ogni persona diritti inviolabili. Ma quali siano questi diritti, non è indicato.

Per l'autrice del libro, tra questi diritti:

*“Deve senz'altro essere annoverato anche quello alla sessualità e all'identità sessuale. Cioè il diritto del singolo a vivere ed esprimere liberamente (ovviamente nei limiti di quanto stabilito dalle norme civili e penali) l'affettività e la sessualità, nel rispetto della propria indole e del proprio orientamento. Anche, dunque, omosensibile, omosentimentale, omoaffettivo, omosessuale”.*¹¹¹

Sessualità, personalità e famiglia rappresentano tre espressioni di desideri e dell'identità umana che la legge dovrebbe preoccuparsi di garantire a tutti.

Il lato giuridicamente più complesso riguarda la formazione della coppia: se come singolo anche il cittadino omosessuale è riconosciuto essere beneficiario di determinati diritti, diversa la situazione nella coppia.

*“Il punto critico è proprio questo: l'omoaffettivo può (sulla carta e non sempre) equipararsi giuridicamente al cittadino eteroaffettivo, solo se considerato individualmente. Non è più così quando viene valutato e giudicato parte di una coppia. Proprio allora, quando esprime il suo diritto all'affettività, non gode della stessa tutela (né sociale, né giuridica) di un cittadino eterosessuale”.*¹¹²

L'articolo 29 della Costituzione rappresenta quindi il nodo cruciale; ricordiamo che l'articolo

¹¹⁰ E. Menzione, *Op.cit.*, p. 120

¹¹¹ A. Bernardini de Pace, *Diritti diversi, la legge negata ai gay*, Milano, Bompiani, 2009, pp. 18-19

¹¹² A. Bernardini de Pace, *Op.cit.*, p. 21

menzionato afferma:

*“La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull’eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell’unità familiare”*¹¹³

Come nota Bernardini De Pace, però, nessun riferimento all’eterosessualità dei coniugi o alla procreazione vi è contenuto.

Risulta importante invece l’interpretazione della parola “naturale” :

*“Cosa vuol dire, infatti, “naturale” secondo il legislatore? Non certo che è da intendersi secondo natura solo la famiglia fondata sul matrimonio. Questo è, piuttosto un pensiero cattolico che non può essere assorbito e fatto proprio da uno stato laico. Un’interpretazione più corretta potrebbe essere nell’affermare che il concetto (ampio) di famiglia è preesistente e preordinato all’ordinamento giuridico. Perché la famiglia, a differenza delle leggi, nasce dall’ordine naturale delle cose” e non dal diritto. Dunque il concetto di “naturalità” della famiglia può meglio voler dire che per l’individuo è normale (e, appunto, naturale) formare un nucleo sociale all’interno del quale cercare e dare appagamento ai propri bisogni più intimi e trovare soddisfazione nel pieno sviluppo della sua personalità.”*¹¹⁴

Se l’art.3 della nostra Costituzione garantisce pari dignità sociale di ogni cittadino che dovrebbe essere uguale davanti alla legge, di fatto le discriminazioni nei confronti degli omosessuali non cessano di essere una realtà.

Per quanto riguarda quelle sul posto di lavoro, prima della legge n. 101 del 6 giugno 2008, il Decreto Legislativo n. 216 del 9 luglio 2003, in attuazione della direttiva 2000/78/CE stabiliva norme contro le discriminazioni dovute all’orientamento sessuale, ma di fatto si escludevano i cittadini omosessuali dall’arruolamento nelle forze armate, nella polizia e nei vigili del fuoco.

Essendo non solo cittadini italiani, ma anche europei, gli omosessuali del nostro Paese in caso di discriminazioni e per ogni tipo di controversia giudiziaria, possono rivolgersi non solo ai tribunali italiani, ma anche alla Corte di Strasburgo. Una delle strategie degli attivisti LGBT è proprio quella di “far impazzire la legge”, cercando di individuare i punti di incongruenza e incompatibilità tra la normativa italiana e quella comunitaria e le contraddizioni interne alla nostra stessa legislazione.

A livello europeo, ogni forma di discriminazione, anche quelle basate sull’orientamento sessuale, è

¹¹³ A. Bernardini de Pace, *Op.cit.*, p. 22

avversata dall'art.13 del Trattato di Amsterdam e dall'art.21 della Carta dei diritti fondamentali della UE.

Con la raccomandazione n.924 del 1981 dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, si richiamavano i singoli stati dell'Unione europea ad eliminare dalle loro legislazioni le norme che punivano l'omosessualità.

Il tema delle discriminazioni ai danni degli omosessuali, venne affrontato dal Parlamento europeo anche nel 1994 con la risoluzione n.28. E il 17 settembre 1998 all'Austria venne espressamente chiesto di seguire le direttive UE e di abrogare le sue leggi contro l'omosessualità.

Il diritto all'uguaglianza e la protezione da ogni forma di discriminazione vennero ribaditi nel 2000, con la direttiva 2000/78/CE e nel 2004 con la direttiva n.28 dell'Unione europea. Quest'ultima garantisce il diritto dei cittadini europei a soggiornare insieme ai propri famigliari negli stati dell'Unione europea. Particolare problematico per le famiglie omosessuali, riconosciute in alcuni Paesi dell'Unione e in altri no... Con la risoluzione del 18 gennaio 2006, il Parlamento europeo si è occupato del problema dell'omofobia e con la decisione n.771/2006/CE del 17 maggio 2006 ha dichiarato il 2007 "anno europeo delle pari opportunità per tutti", riprendendo il discorso sull'omosessualità anche nel 2007 con la risoluzione del 26 aprile. E la sentenza del 1 aprile 2008, per i Paesi dove le unioni tra persone dello stesso sesso sono possibili, ha prescritto di accordare la pensione di reversibilità al partner superstite.

La transessualità invece è normata dalla legge 164 che però non è priva di problematiche, che riguardano l'operazione chirurgia per il cambio del nome.

Per quanto riguarda l'omosessualità nel mondo, già la Dichiarazione universale del 1948 tutela i diritti umani riconoscendo a ciascuno pari dignità e valore. Ma nel 2003 erano ancora 70 i Paesi in cui vi erano leggi che punivano l'omosessualità ed in quattro: Arabia Saudita, Sudan, Mauritania ed Iran è addirittura prevista la pena di morte.

Per Andrew Sullivan, che distingue a seconda dell'atteggiamento nei confronti dell'omosessualità in: proibizionisti, liberazionisti, conservatori e liberali, esiste una possibile soluzione politica che concili le diverse posizioni.

“Questa politica afferma un principio semplice e definito: che venga posta fine a ogni discriminazione pubblica (intesa come contrapposta a quella privata) contro gli omosessuali, e che tutti i diritti e le responsabilità di cui godono gli eterosessuali in quanto cittadini, vengano estesi anche a chi è cresciuto e si trova in una condizione emotivamente diversa. (...) Il punto di maggior importanza ed efficacia di questa politica è la parità di

¹¹⁴ A. Bernardini de Pace, *Op.cit.*, p. 27

*accesso alle istituzioni dell'esercito e del matrimonio".*¹¹⁵

Uguali diritti, come abbiamo visto, non sono riconosciuti ai cittadini omosessuali in Italia, nonostante diverse raccomandazioni dell'Unione europea. Permane quindi il paradosso denunciato tra gli altri anche da Lingiardi:

*“Citizen gay. Il titolo di questo pamphlet vuole sottolineare un accostamento pieno di implicazioni: cittadinanza e omosessualità. Si tratta, in teoria, di un paradosso: dovrebbe importare qualcosa, allo Stato, dell'orientamento sessuale dei suoi cittadini? No. Questi dovrebbero essere tutti uguali e, in questa uguaglianza, sostanzialmente anonimi. In pratica, invece, c'è un cittadino che è meno uguale degli altri perché, se vuole, non può sposarsi. Come gli altri, il cittadino gay contribuisce alla cosa pubblica, per esempio paga le tasse, ma è discriminato in una dimensione essenziale della sua vita: quella affettiva. Infatti, nonostante la richiesta sempre più ferma di molti omosessuali e non, il Parlamento italiano non riesce a varare una legge che permetta a persone dello stesso sesso di godere dei vantaggi psicologici e sociali che provengono da un legame pubblicamente e legalmente riconosciuto.”*¹¹⁶

Per quanto riguarda la tematica dei diritti, rivendicati in molte occasioni dal movimento LGBT, ad esempio durante i Pride, nel corso del Roma Pride del 15 giugno 2013, il portavoce e Presidente Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli, Andrea Maccarrone, nel corso del discorso finale ha ribadito quali essi siano:

“In gioco non ci sono ideologie ma le nostre vite! Noi lesbiche, gay, bisessuali, trans queer, intersessuali vogliamo tutto, come tutti rivendichiamo il nostro diritto alla felicità. Vogliamo il matrimonio egualitario e le adozioni. Vogliamo riconoscimenti per le coppie di fatto etero e omosessuali. Vogliamo che le persone trans non siano più considerate malate e possano scegliere di adeguare i loro documenti alla loro identità indipendentemente da interventi castranti. Servono politiche per l'accesso al lavoro e all'abitazione e che combattono lo stigma che le colpisce. Chiediamo, pretendiamo, diritti per le nostre famiglie e i nostri figli; l'estensione della legge Mancino sui crimini d'odio anche a omofobia e transfobia;

¹¹⁵ A. Sullivan, *Virtually Normal*, 1995, trad.it., *Praticamente normali. Le ragioni dell'omosessualità*. Milano, Mondadori, 1996 pp. 156-158

¹¹⁶ V. Lingiardi, *Citizen gay, Famiglie, diritti negati e salute mentale*, Milano, Il Saggiatore, 2007, p. 11

politiche contro il bullismo nelle scuole e prevenzione di HIV e malattie sessualmente trasmissibili e assistenza alle persone in AIDS. Non siamo più disposti ad accontentarci di mezze misure. I diritti gay sono diritti umani e diritti per tutte e tutti. Le proposte di legge sono già in Parlamento e adesso vanno votate e approvate! Siamo convinte e convinti che un Paese e delle istituzioni che sappiano darci risposte piene siano un Paese e delle istituzioni che guadagnano in credibilità e siano in grado di guardare al futuro con speranza e coraggio valorizzando davvero le differenze. Perché, sembra assurdo ribadirlo, i diritti che chiediamo non tolgono niente a nessuno ma aumentano le possibilità per tutti.”

4.5 L'emergere della diversità e dell'uguaglianza nelle lotte per il riconoscimento

“All different, all equal”: è un'efficace sintesi delle politiche e dei programmi che l'Europa sta attuando per l'inclusione sociale. Accanto al tema dei diritti umani, quello della tutela della diversità (garantendo a ciascuno uguale trattamento, pur riconoscendo e preservando le differenze che contraddistinguono ogni essere umano) è una delle principali priorità comunitarie. Il ruolo dell'Europa e delle politiche internazionali, è stato già accennato nel precedente capitolo. Quali sono stati i presupposti che hanno fatto sì che la diversità diventasse uno dei concetti più importanti per le lotte di riconoscimento?

Per comprenderlo, bisogna far riferimento al concetto di uguaglianza, che va sempre affiancato alla nozione contemporanea di diversità: perché la diversità senza uguaglianza può aprire rischiosi spazi a misure discriminatorie e certamente non democratiche.

*“Ancora una volta, la questione ruota intorno al tema dell'eguaglianza. Ciò che questi pareri affermano ripetutamente è che quando lo Stato rende disponibile una condizione sociale dotata sia di vantaggi civili sia di dignità espressiva, deve offrirla in modo imparziale.”*¹¹⁷

Uguale trattamento e imparzialità implicano perciò, come abbiamo già visto, il rispetto e la necessità di riconsiderare le politiche e le posizioni assunte riguardo all'orientamento sessuale. Il discorso è valido per l'Occidente: pensata per l'America, la considerazione di Nussbaum si può facilmente estendere anche a noi:

*“La promessa di eguale libertà insita nella nostra tradizione costituzionale suggerisce un radicale ripensamento della politica sull'orientamento sessuale che abbiamo perseguito negli ultimi vent'anni. L'eguale rispetto per la dignità umana e i diritti naturali di tutti gli individui, inteso come fondamentale valore americano, impone alcune critiche puntuali al trattamento giuridico dell'orientamento sessuale, proprio come ha comportato in passato un ripensamento intorno alle questioni della religione, della razza e del genere. Nel riflettere sui requisiti di una politica dell'eguale rispetto è utile tenere a mente questi ripensamenti del passato.”*¹¹⁸

¹¹⁷ M. C. Nussbaum, *From Disgust to Humanity*, Oxford University Press, 2010, trad.it. *Disgusto e umanità*, Milano, Il Saggiatore, 2011, p.184

¹¹⁸ M. C. Nussbaum, *Op.cit.*, p. 98

Come nota Sergio Filippo Magni,

*“L’attenzione per l’aspetto dell’uguaglianza avvicina l’approccio delle capacità alla teoria della giustizia come equità di Rawls. Per Rawls ciò che va egualizzato è il possesso di alcuni beni ritenuti fondamentali: i cosiddetti “beni primari”. Questi beni includono, dice Rawls, tutto ciò “che ogni individuo razionale si presume desidera” e quindi un insieme di cose molto eterogeneo: “i diritti, le libertà, le opportunità, il reddito e la ricchezza, le basi sociali del rispetto di sé” (Rawls, 1971, 60). In un’impostazione simile a quella di Rawls, Ronald Dworkin concepisce l’uguaglianza in termini di “risorse”. (Dworkin, 1981, 94 ss). Queste concezioni dell’uguaglianza non sono ritenute soddisfacenti. Ad esse Sen muove due tipi di obiezione: esse non hanno una adeguata concezione del valore, considerando bene in se stesso (i beni primari o le risorse) ciò che invece è solo un mezzo per il bene (le capacità e i funzionamenti); e trascurano la grande diversità degli esseri umani nei loro bisogni e quindi nelle loro capacità di utilizzare queste risorse.”*¹¹⁹

Nussbaum, nella sua “etica della capacità” che si distingue da quella distributiva e dei diritti, parlava di orientamento sessuale, religione, razza, genere: tutti aspetti riconducibili a quella poliedrica dimensione dell’identità. Ed è proprio dalla nascita del concetto moderno di identità, secondo altri autori, quali Habermas, che è possibile far risalire anche l’idea di diversità, sempre ricondotta al principio di uguaglianza:

“La seconda trasformazione, la nascita della nozione moderna di identità, ha dato invece origine a una politica della differenza. Naturalmente anche questa politica ha, come quella dell’uguaglianza, una base universalistica, e ciò ha contribuito a sovrapporre e confonderle l’una con l’altra. Ognuno dovrebbe essere riconosciuto per la sua identità, che è unica; ma qui “riconoscimento” significa una cosa diversa. Ciò che si afferma con la politica della pari dignità è voluto come universalmente uguale, come un bagaglio universale di diritti e dignità; la politica della differenza chiede invece di riconoscere l’identità irripetibile, distinta da quella di chiunque altro, di questo individuo o di questo gruppo. L’idea di base è che proprio questa differenza è stata ignorata, trascurata, assimilata a un’identità dominante o maggioritaria. E tale assimilazione è il peccato capitale contro l’ideale dell’autenticità. Ora, alla base di simili richieste, c’è un principio di uguaglianza

¹¹⁹ S.F. Magni, *Etica delle capacità. La filosofia pratica di Sen e Nussbaum*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp.81-82

universale.”¹²⁰

Ma non è sufficiente che un'identità, del singolo, come di un gruppo, sia. Essa per esistere socialmente necessita anche di un riconoscimento, in assenza del quale si possono verificare situazioni di disagio e oppressione, per la parte sociale non riconosciuta:

*“Diversi filoni della politica contemporanea hanno al proprio centro il bisogno, e qualche volta la domanda, di riconoscimento. (...) La tesi è che la nostra identità sia plasmata, in parte, dal riconoscimento o dal mancato riconoscimento o, spesso, da un misconoscimento da parte di altre persone, per cui un individuo o un gruppo può subire un danno reale, una reale distorsione, se le persone o la società che lo circondano gli rimandano, come uno specchio, un'immagine di sé che lo limita o sminuisce o umilia. Il non riconoscimento o misconoscimento può danneggiare, può essere una forma di oppressione che imprigiona una persona in un modo di vivere falso, distorto e impoverito.”*¹²¹

Dietro tanto alla possibilità stessa che queste richieste di riconoscimento possano esprimersi, quanto all'idea di pari libertà che le sorregge, c'è una particolare concezione dell'essere umano, che anche Nussbaum, abbiamo visto riconoscere:

*“La politica dell'uguale dignità si basa sull'idea che tutti gli esseri umani siano ugualmente degni di rispetto. (...) Il valore che qui viene individuato, dunque, è una potenzialità umana universale, una capacità comune a tutti gli umani. È questa potenzialità, e non ciò che una persona può averne o non averne fatto, ad assicurarci che ognuno merita rispetto.”*¹²²

Dalle concezioni della pari dignità e del rispetto, nasce anche l'attenzione per la diversità, che quindi, nella nostra società, inizia ad essere vista come un arricchimento:

“Consideriamo ora quello che chiamerò l'argomento derivato dal bene delle diversità. Questo argomento ci ricorda che il nostro mondo è ricco, almeno in parte, anche perché non siamo tutti d'accordo su un singolo insieme di pratiche e di norme. (...) Si potrebbe sostenere che la diversità è buona in sé; oppure si potrebbe semplicemente dire che sono i valori dell'efficienza economica e del consumismo che stanno progressivamente diventando

¹²⁰ **J. Habermas; C.Taylor**, *Multiculturalism examining the politics of recognition*, Princeton university Press, 1994, trad.it. *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano, Feltrinelli, 2002, p.24

¹²¹ **J. Habermas; C.Taylor**, *Op. cit.*, p.9

¹²² **J. Habermas; C.Taylor**, *Op.cit.*, p. 28

dominanti nel nostro mondo interconnesso, ad essere problematici” ¹²³

Tuttavia, l'accogliere la diversità come una ricchezza, non è il solo atteggiamento possibile. La differenza può scatenare all'opposto, paure, repulsioni, che derivano proprio dal contatto con realtà diverse, non solo in merito all'orientamento sessuale. Bauman conia per questa predisposizione un termine, mixofobia, meno forte di altre parole come omofobia e xenofobia, ma che le include entrambe:

“La mixofobia è una prevedibilissima e diffusa reazione all’annichilente, raggelante e snervante varietà di tipi umani e stili di vita che procedono spalla a spalla nelle strade delle città contemporanee (...) La mixofobia si manifesta nell’impulso a cercare isole di similitudine e identità in mezzo al mare della varietà e della differenza. Le radici della mixofobia sono banali –assolutamente facili da individuare e da comprendere, anche se non necessariamente da giustificare. Come afferma Richard Sennett, “il sentimento del ‘noi’ che esprime un desiderio di essere simili, è per gli uomini un modo di evitare la necessità di guardarsi reciprocamente dentro più a fondo.” Promette, potremmo dire, un certo conforto spirituale: la prospettiva di rendere l’aggregazione più facilmente sopportabile attraverso una riduzione dello sforzo di capire, negoziare, giungere a un compromesso, che il convivere con la differenza impone.” ¹²⁴

È su questo terreno ambivalente che si sviluppano le lotte per il riconoscimento. Quelle LGBT ereditano una tradizione di lotta per l'affermazione della diversità, passata attraverso le rivendicazioni femministe, che vedremo tra poco, ma anche attraverso quelle delle minoranze nere. In entrambe le lotte, come in quella LGBT, il concetto di diversità diventa il presupposto della battaglia per l'inclusione. Un'efficace interpretazione per meglio comprendere le dinamiche delle richieste di riconoscimento, ci viene anche dai contributi di Nancy Fraser e Axel Honneth, in *Redistribuzione o riconoscimento?*. Riconoscimento rappresenta la parola chiave per interpretare la nostra contemporaneità. Esso si è andato progressivamente sostituendo ad un altro termine, redistribuzione, più legato alle lotte dell'epoca fordista, ma comunque importante per capire anche l'evoluzione delle attuali richieste di giustizia sociale. Accanto alle domande di equità distributiva, si pongono oggi, sempre più forti, quelle di riconoscimento e per la Fraser sia redistribuzione che

¹²³ **M. C. Nussbaum**, *From Disgust to Humanity*, Oxford University Press, 2010, trad.it. *Disgusto e umanità*, Milano, Il Saggiatore, 2011, pp.63-64

¹²⁴ **Z. Bauman**, *Liquid love*, on the frailty of human bonds, trad.it *Amore liquido: sulla fragilità dei legami affettivi*, Roma, Laterza, 2006, pp.152-153

riconoscimento vanno considerate insieme, in una concezione bidimensionale della giustizia. Vengono ripercorse le origini di questi due termini, si spiega che presuppongono differenti concezioni sia della giustizia che di quella collettività che si trova a subire un'ingiustizia e implicano due interpretazioni differenti delle differenze di gruppo. Vengono considerate le discriminazioni e le ingiustizie economiche che subiscono gli omosessuali ed il genere viene identificato come una categoria che si radica insieme nella struttura economica e nella gerarchia di status di una società e presenta un carattere bidimensionale, come la razza, la classe e in parte la stessa sessualità, che possono essere investite da maldistribuzione e misconoscimento. Per integrare i concetti di riconoscimento e redistribuzione, l'autrice si pone quattro quesiti importanti: se il riconoscimento sia una questione di giustizia o di autorealizzazione, se giustizia distributiva e riconoscimento fondino due diversi paradigmi normativi; come si possano distinguere le rivendicazioni giustificabili da quelle ingiustificabili di riconoscimento e se sia necessario il riconoscimento di quello che distingue individui e gruppi o se basti riconoscere la nostra comune umanità. Vengono identificati i vantaggi del modello di status rispetto a quello dell'auto realizzazione e viene articolato il concetto della parità partecipativa. Se la dimensione del riconoscimento è associata alla gerarchia di status, quella distributiva lo è alla struttura economica della società e la maldistribuzione implicherebbe direttamente il misconoscimento. Grazie all'ibridizzazione transculturale, alla diversificazione istituzionale e al pluralismo etico possono svilupparsi prospettive alternative in grado di contestare i valori dominanti. Ma la partecipazione alle lotte non è per tutti uguale, alcuni non possiedono i mezzi o lo status sociale per farlo. Per l'autrice inoltre cultura ed economia non possono essere considerate separatamente: ogni pratica è infatti allo stesso tempo culturale ed economica e richiama questo dualismo di prospettiva. La Fraser si domanda quali politiche siano in grado di eliminare le ingiustizie di status e di classe e di rimuovere gli ostacoli alla parità partecipativa. Per fare questo esistono strategie affermative e trasformative e strategie di riforma non riformiste. Per correggere le disuguaglianze viene proposto il rimedio incrociato e la coscienza di confine. Per Axel Honneth invece la politica dell'identità non costituisce un fenomeno nuovo, lo definisce un "artefatto sociologico" e critica il fatto che la Fraser si sia concentrata solo sui conflitti che hanno richiamato l'attenzione della sfera politica pubblica, escludendo quelli che perseguono i loro fini attraverso l'esclusione sociale e l'oppressione. Indaga a fondo il sistema di riconoscimento capitalista e le lotte per la distribuzione, accusando la Fraser di non trattare adeguatamente le richieste di eguaglianza giuridica. Distingue in: amore, legge e realizzazione le tre sfere di riconoscimento, si interroga sui conflitti di distribuzione come lotte per il riconoscimento, sulla giustizia sociale, sull'identità culturale, contestando il concetto di partecipazione proposto dalla Fraser. Fraser replica contestando la visione monistica del riconoscimento proposta da Honneth, al posto della quale lei propone un dualismo di prospettiva. Si

oppone alla riduzione della sociologia politica a psicologia morale e ripercorre i paradigmi tradizionali di giustizia sociale presi in considerazione da Honneth. Entrambi sono convinti che la cultura non sia il riflesso dell'economia politica, la Fraser non ritiene però che la giustizia possa essere ridotta a etica dell'identità. La risposta di Honneth spiega che il suo scopo non era quello di rilevare i principi normativi che strutturano il sistema di riconoscimento delle società capitaliste. Tratta invece dell'integrazione sociale, di sistema e del dualismo prospettico proposto dalla Fraser, dubita del fatto che la parità partecipativa possa essere ricavata, come fa la Fraser, deontologicamente dall'idea di persona e nota che il sistema di riconoscimento sociale nella modernità è traslato dalla gerarchia all'eguaglianza, dall'esclusione all'inclusione.

Anche il Nobel Amartya Sen, come Nussbaum, oppone al criterio distributivo proposto dall'utilitarismo, quello dell'uguaglianza delle capacità; che comporterebbe non solo la maggior uguaglianza possibile, ma il massimo incremento dei livelli;

*“L'alternativa, quindi, è l'approccio delle capacità, sviluppato in modi diversi da me in filosofia e da Amartya Sen in economia. L'uso di Sen dell'approccio si concentra sulla misurazione comparativa della qualità della vita, nonostante egli sia anche interessato ai temi della giustizia sociale. Io, invece, l'ho utilizzato per fornire una base filosofica necessaria a dare conto dei diritti umani che dovrebbero essere rispettati ed applicati dai governi di tutte le nazioni, e una base minima per il rispetto della dignità umana. In *Diventare persone*, e altrove, sostengo che il miglior modo di presentare questa idea di un minimo sociale di base è attraverso un approccio che si concentra sulle capacità umane, cioè su ciò che le persone sono realmente in grado di fare e di essere, per mezzo dell'idea intuitiva di ciò che significa una vita umanamente dignitosa. Le capacità sono quindi presentate come fonti di principi politici per una società liberale e pluralista”*¹²⁵

¹²⁵ M. C. Nussbaum, *Frontiers of Justice. Disability, Nationality, Species Membership*, trad.it. Le nuove frontiere della giustizia, Bologna, Il Mulino, 2006, p.87

4.6 Il contributo del Femminismo

Da molti autori, tra gli altri, da Mieli (1977) e Giddens (1992) e dagli stessi attivisti è riconosciuta una forte affinità (e un debito, nei confronti del Movimento Femminista) tra le lotte femministe e i movimenti LGBT.

Picone Stella e Chiara Saraceno (1996), citate da Fabio Corbisiero (2010), in *Certe cose si fanno*, distinguono le teorie femministe in: a) Essenzialismo femminista (o culturalismo), basato in particolar modo sul pensiero di Nancy Chodorow (1978), che però secondo loro peccherebbe di una prospettiva eccessivamente unidimensionale della femminilità, considerata soprattutto nei suoi aspetti relazionali e di cura, che porterebbero ad una facile stereotipizzazione del ruolo femminile; b) Decostruzionismo, ispirato in gran parte a Foucault (1971) e Derrida (1969); c) il pensiero della differenza sessuale, che molto deve a Luce Irigaray, che, come si vedrà nel prossimo capitolo, denuncia la femminilità considerata come vuoto, assenza; di lei scrive anche Giddens:

*“Ancora più importante è quella tesi lacaniana, considerata accettabile da almeno una parte delle autrici femministe, secondo la quale le donne sono specificatamente escluse dalla sfera simbolica, dal linguaggio in quanto tale. Per la Irigaray, per esempio, e nonostante altre sue critiche al pensiero di Lacan, non c’è un’economia della significazione al femminile: la femminilità è un “buco” in una doppia accezione.”*¹²⁶

d) La teoria delle differenze locali e situate, che sintetizza le precedenti posizioni e mette in luce anche il fatto che le stesse differenze biologiche tra il maschile e il femminile cambiano in base a diversi contesti storici e sociali. E, da ultimo, vengono annoverate le più recenti queer theories, con il fondamentale contributo, tra le altre, di Judith Butler. Il femminismo, con la sua contestazione dei ruoli sessuali e del genere tout court, ha dato anche un incentivo fondamentale all’autocomprensione culturale della società e alla sua contestazione:

*“La classificazione dei ruoli sessuali e delle differenze di genere investe strati fondamentali dell’autocomprensione culturale di una società. Soltanto oggi, grazie al femminismo radicale, ci siamo resi conto del carattere fallibilistico di questa autocomprensione, cioè di come essa sia sempre suscettibile di revisione e intrinsecamente contestabile.”*¹²⁷

¹²⁶ A. Giddens, *The Transformation of Intimacy: Sexuality, Love and Eroticism in Modern Societies*, 1992, trad.it., *La trasformazione dell’intimità: Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*. Bologna, Il Mulino, 1995, p.126

¹²⁷ J. Habermas; C. Taylor, *Multiculturalism examining the politics of recognition*, Princeton university Press, 1994, trad.it. *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano, Feltrinelli, 2002 p.72

Inoltre il femminismo ha permesso di attenuare la distinzione pubblico/privato e a rendere pubbliche questioni relegate all'intimità, alla distribuzione di potere nelle coppie, ai differenti ruoli di lavoro, alle discriminazioni di genere... processi di visibilità del privato di cui hanno potuto beneficiare anche i movimenti LGBT, anche per il comune terreno di contestazione, quello del genere.

*“La distinzione tra il pubblico e il privato appartiene all’inventario di base delle democrazie moderne. Però proprio questa distinzione viene messa in dubbio dai successi del movimento femminista, perché dietro alle mura della sfera pubblica e privata restano, non risolti, invisibili, problemi comuni (non solo alle donne).”*¹²⁸

Chiara Bertone, nel suo libro, *Le omosessualità*, individua bene le dinamiche che collegano l'omosessualità alla messa in discussione femminista dei ruoli di genere della società:

*“L’omosessuale moderno nasce in una società attraversata da profondi mutamenti dei rapporti tra i generi, ossia tra uomini e donne e tra rappresentazioni del maschile e del femminile. Sono stati in primo luogo gli studi sull’omosessualità femminile, sul lesbismo, a indagare la connessione tra concezioni della sessualità e struttura di genere della società. Una polarizzazione dei ruoli sociali tra uomini e donne, considerati diversi e complementari, e la separazione delle loro sfere di vita hanno caratterizzato la società moderna occidentale fino all’Ottocento. (...) Tra fine Ottocento e i primi del Novecento sono invece sempre più presenti e visibili donne che vivono del loro lavoro, conducono vite autonome dal matrimonio, si sottraggono al ruolo sociale e al controllo maschile. Si diffondono i movimenti femministi, che rivendicano più indipendenza per le donne, diritti e partecipazione alla vita politica. La sessualizzazione delle relazioni tra donne è stata interpretata come una reazione a questi mutamenti. (...) La reazione maschile a questa minaccia è quella di accentuare e rendere più impermeabile la divisione tra i sessi, esaltando un modello di virilità da cui è escluso ogni possibile segno di cedimento alla “femminilizzazione” della società. L’omosessuale, portatore di confusione dei ruoli sessuali, diventa il simbolo dei rischi di degenerazione dell’uomo, e dunque della nazione, una contro-immagine rispetto all’ideale della virilità.”*¹²⁹

¹²⁸ U. Beck, in U.Beck, A.Giddens, S.Lash, *Reflexive Modernization*, 1994, Polity Press, trad.it. *Modernizzazione riflessiva*, Trieste, Asterios, 1999, p.69

¹²⁹ C. Bertone, Chiara, *Le omosessualità*, Roma, Carrocci, 2009, pp.21-23

Viene qui menzionato il lavoro femminile, uno degli strumenti principali, forse, per l'emancipazione della donna, come ricordato anche da Beck, secondo cui il principio di uguaglianza si traduce anche in uguali opportunità di lavoro tra uomini e donne:

*“Quali sono allora le vie secondarie della rivoluzione che diventa normale? Una (...) è l'affermazione del principio di uguaglianza nel senso di partecipazione al mercato di lavoro per tutti, al di là dei confini dei ruoli sessuali, ai quali la società industriale classica aveva fissato il rapporto tra famiglia e lavoro.”*¹³⁰

Istruzione e lavoro femminile, diventano due delle condizioni che rendono possibile processi profondi:

*“Una evoluzione irreversibile è avvenuta: la diffusione dell'istruzione e del lavoro femminile hanno dato un duro colpo a questa condizione di inferiorità e contribuito anch'esse alla crisi dell'istituzione matrimoniale. Innanzi tutto, perché il lavoro retribuito libera le donne dalla necessità di sposarsi per sopravvivere, come avveniva in un tempo non molto lontano, almeno nei ceti medi e nella borghesia. Poi perché il lavoro dà alle donne una nuova identità individuale e sociale, che non passa più necessariamente attraverso la condizione di moglie e di madre, come avveniva un tempo.”*¹³¹

Alla condizione matrimoniale, la nostra seconda modernità, sembrerebbe preferire, secondo Giddens, quella che lui chiama “la relazione pura”:

*“Il paradosso è che il matrimonio viene utilizzato come mezzo per raggiungere una condizione autonoma. L'amore, l'impegno e la relazione pura, come suggerivo prima, sono una scommessa sul futuro, un tentativo di controllare il futuro da parte di donne che sono diventate specialiste nell'ambito di ciò che oggi chiamiamo privato. Nei primi anni dell'età moderna per molte donne c'era un legame quasi inevitabile fra l'amore ed il matrimonio. Ma anche allora, lontano dagli scritti lungimiranti di alcune femministe, le donne di fatto esploravano anche altre strade.”*¹³²

¹³⁰ U. Beck, *The Normal Chaos of Love*, 1990, trad.it. *Il normale caos dell'amore*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, pp.187-188

¹³¹ A. Zanatta, *Le nuove famiglie. Felicità e rischi delle nuove scelte di vita*. Bologna, Il Mulino 2003, p.13

¹³² A. Giddens, *The Transformation of Intimacy: Sexuality, Love and Eroticism in Modern Societies*, 1992, trad.it., *La*
280

Alla base di tante rivendicazioni femministe, la volontà di ottenere pari trattamento, pari riconoscimento e pari potere dell'universo maschile, per creare le premesse di un'affermazione femminile, non solo nella sfera intima, ma anche in quella del lavoro. Ma l'ottenimento di questi privilegi, non è stato né è certo facile:

“La ricerca della parità è un elemento centrale nella trasformazione dell'intimità come lo è la possibilità di comunicazione. La rabbia degli uomini nei confronti delle donne è oggi in buona parte una reazione alla loro affermazione in casa, sul lavoro e altrove. A sua volta, la rabbia delle donne verso gli uomini è dovuta al modo più o meno velato con cui gli uomini si rifiutano di estendere alle donne i loro privilegi materiali.” ¹³³

Tuttavia, il dominio maschile, se forse in Occidente è in via di smantellamento, la contemporaneità conosce ancora residui del potere patriarcale e ancora una forte divisione sessuale del lavoro:

*“La mascolinità come perdita: come si combina questa ipotesi con la realtà della persistenza del potere patriarcale? Perché la divisione sessuale del lavoro rimane sostanzialmente intatta; a casa e sul lavoro, nella stragrande maggioranza delle situazioni nelle società moderne, gli uomini si rifiutano con forza di allentare la presa sulle redini del potere. Il potere è vincolato a degli interessi e ci sono ovviamente motivazioni puramente materiali che aiutano a spiegare perché. Tuttavia, il potere maschile è in pericolo perché si basa sulla condiscendenza delle donne e sul sostegno sentimentale ed economico da esse fornito.”*¹³⁴

Anche le persone omosessuali si trovano di fronte molti degli ostacoli incontrati dalle femministe, nella loro battaglia per la parità di genere:

“Gli omosessuali affrontano ancora pregiudizi fortemente radicati e, abbastanza spesso, violenza aperta. Le loro lotte per l'emancipazione incontrano resistenze forse profonde come quelle che continuano ad ostacolare l'accesso delle donne alla parità sociale ed economica.” ¹³⁵

trasformazione dell'intimità: Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne. Bologna, Il Mulino, 1995, p.67

¹³³ A. Giddens, *Op.cit.*, p.161

¹³⁴ A. Giddens, *Op.cit.*, p.144

4.7 La liberazione dei costumi sessuali

Tra le trasformazioni più importanti che hanno investito la sessualità, vi è quella rivoluzione contraccettiva che ha reso possibile alla sessualità (eterosessuale) di sganciarsi da una funzione esclusivamente procreativa.

Una delle ricerche che più aiutano a capire questi mutamenti, nel nostro Paese, che hanno riguardato la sessualità è quella, già citata, di Barbagli-Colombo, la *Sessualità degli Italiani*.

Da queste ricerche, in particolare, si ricava che: un tempo il primo rapporto sessuale coincideva nella maggior parte dei casi con il matrimonio (soprattutto per le donne); un grandissimo peso hanno avuto le due rivoluzioni contraccettive, prima quella del coito interrotto, poi quella dei contraccettivi “artificiali”. È mutato anche l’atteggiamento nei confronti della sessualità:

“Nella concezione tradizionale della sessualità l’esercizio dell’attività sessuale era consentito e legittimato soltanto all’interno di una relazione di coppia vissuta nel matrimonio.(...) Rispetto a tale orizzonte valoriale, uno dei mutamenti più rilevanti che si è prodotto è il passaggio dall’imperativo del “conservarsi” a quello dello “sperimentarsi”.

136

La sessualità inoltre viene percepita come fonte di autorealizzazione, di espressione del sé, riveste molti significati e le sono attribuite diverse funzioni:

*“Oltre all’importanza attribuita al sesso nella vita personale e di coppia, un altro aspetto centrale per comprendere le trasformazioni della concezione della sessualità sono le funzioni che le sono attribuite. Grazie anche all’introduzione di nuove tecniche contraccettive, si è affermata progressivamente una sessualità sganciata dai vincoli della riproduzione, che quindi poteva essere caricata di nuove funzioni e significati, quali quello autoespressivo, comunicativo ed edonistico. Un’ampia maggioranza di italiani (superiore al 90%), con ridotte differenze tra uomini e donne, ha fatto propria una concezione multidimensionale della sessualità, riconoscendole una pluralità di funzioni e di significati considerati concomitanti e di pari valore: il darsi piacere reciproco tra i due partner; la comunicazione, la cura della relazione e l’espressione di sé.”*¹³⁷

¹³⁵ A. Giddens, Op.cit., p.43

¹³⁶ M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *La sessualità degli italiani*, Bologna, Il Mulino, 2010, p.100

¹³⁷ M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *Op.cit.*, p.118

Vengono identificate tre dimensioni dell'esperienza sessuale: i sentimenti, i comportamenti (attività erotica) e l'identità (con i significati che le sono attribuiti).

Inoltre si fa sempre più strada la convinzione che non si sia attratti da un uomo o da una donna: l'attenzione si sposta dal genere alla persona:

*“Anche quando il processo di acquisizione di un'identità sessuale sembra giunto al termine, anche quando una persona si convince di essere eterosessuale o arriva invece a definirsi omosessuale o bisessuale, la sua sessualità può essere fluida e mutare a seconda delle situazioni e degli incontri. Le manifestazioni più importanti di questa fluidità sono tre: la natura non esclusiva dei desideri erotici, il fatto cioè che questi possono essere provati nei confronti sia di un uomo che di una donna, la variabilità di tali desideri nel corso del tempo, la capacità di sentire attrazione non per il genere ma per la persona.”*¹³⁸

Si assiste anche ad una moltiplicazione delle zone erogene, a quello che viene chiamato: *total body sex*.

La sessualità, sia essa etero o omosessuale, viene percepita come un luogo di sperimentazione del sé, come nota anche Chiara Bertone:

*“Nella nostra società si sta sempre più diffondendo l'idea che il sesso sia un singolare spazio di sperimentazione e di scelta a disposizione di tutti gli individui, un luogo privilegiato per realizzare il proprio Sé anche al di fuori di ruoli e copioni precostituiti.”*¹³⁹

Tuttavia, rimangono, profonde, le differenze di genere nei modi di sperimentare la sessualità; differenze per quanto riguarda, più che le pratiche, gli atteggiamenti, derivano anche dall'appartenenza o meno ad una fede religiosa:

*“Una delle variabili che più influisce sugli atteggiamenti e sulle pratiche sessuali della popolazione è certamente l'orientamento religioso.”*¹⁴⁰

Gli autori identificano quattro tipi di orientamenti diffusi nel nostro Paese, verso la sessualità: quello procreativo, quello ascetico, quello edonistico e quello affettivo, che è quello più diffuso.

¹³⁸ M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *Op.cit.*, p.154

¹³⁹ M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *Op.cit.*, p.207

¹⁴⁰ M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *Op.cit.*, p.253

*“Oggi nel nostro paese convivono concezioni della sessualità profondamente diverse. Alcuni italiani hanno avuto in passato un orientamento prevalentemente procreativo e continuano a condannare moralmente ogni forma di attività erotica rivolta esclusivamente al piacere: la masturbazione, i rapporti sessuali prematrimoniali ed extraconiugali, le pratiche orali e anali, l’omosessualità. Una parte di loro si rifà ancora alla doppia morale (...) altri hanno mantenuto un orientamento ascetico, scegliendo la strada della verginità, rinunciando al piacere sessuale e agli affetti coniugali.”*¹⁴¹

Non solo gli orientamenti, anche i comportamenti sessuali degli italiani sono notevolmente mutati:

*“Profondamente cambiati sono i comportamenti. È cresciuto il numero di persone che si masturba e la quota della popolazione maschile e femminile che perde la verginità prima di aver compiuto 16 anni. È diminuita l’età mediana al primo coito delle donne. Si è ridotta la percentuale di chi non ha mai avuto rapporti sessuali. È aumentata, soprattutto dopo i 50 anni, la frequenza con cui si fa l’amore. Sono sempre più numerosi gli italiani e le italiane che hanno avuto molti partner. Si è affermata la tendenza all’erotizzazione di tutto il corpo e si è arricchito il repertorio delle tecniche amorose. Si è esteso l’uso della fellatio, del cunnilingus, dei rapporti anali, della stimolazione con la bocca dei capezzoli del partner. Tuttavia, anche nelle ultime generazioni di italiani, questi comportamenti non hanno la stessa diffusione.”*¹⁴²

Queste trasformazioni che hanno riguardato la sfera della sessualità, hanno inciso anche sulla percezione dell’omosessualità e sulle pratiche omoerotiche:

“Ancora più forti sono stati i cambiamenti dei rapporti erotici ed affettivi con le persone dello stesso sesso. Il numero degli italiani che, nel corso della vita, hanno avuto sentimenti o identità omoerotiche è aumentato. Tuttavia, esso resta assai esiguo, molto più di quanto i resoconti dei media facciano pensare, visto che, anche fra i nati negli anni Ottanta, la quota di chi ha provato attrazione per una persona dello stesso sesso non raggiunge l’8%, mentre quella di chi si dichiara omosessuale o bisessuale si attesta sul 3,4%. È radicalmente mutato il modo in cui vengono interpretati questi sentimenti, sia da coloro che li provano che dagli altri. Per un lungo periodo di tempo, per spiegare perché alcuni uomini e alcune donne si sentissero attratti da persone dello stesso sesso e si innamorassero di loro, ci si

¹⁴¹ M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *Op.cit.*, p.295

serviva di due diversi sistemi di classificazione che avevano alle spalle una lunga storia. Il primo, che riguardava quasi esclusivamente la popolazione maschile, si basava sulla dicotomia attivo-passivo, secondo la quale, nel rapporto fra due uomini, ve ne era uno superiore, uno che penetrava ed era dunque attivo, virile, e un altro inferiore, che rimaneva passivo, era penetrato, e svolgeva il ruolo di donna. Il secondo sistema di classificazione, rivolto a interpretare i sentimenti e gli atti anche della popolazione femminile, era incentrato sull'idea di "inversione dell'istinto sessuale" e postulava l'esistenza di uomini effeminati (perché nel loro corpo era rinchiusa un'anima femminile) e di donne mascoline. Per questo, coloro che provavano desideri omoerotici pensavano di essere "invertiti" e si presentavano agli altri come tali, segnalando la propria identità con il nuovo nome che assumevano, con l'abbigliamento o modificando in vari modi la loro figura. È solo nell'ultimo trentennio del Novecento che si è affermato completamente un terzo sistema di classificazione, nato molto tempo prima, basato sulla dicotomia eterosessuale/omosessuale, secondo il quale coloro che si sentono attratti da persone dello stesso sesso non sono né invertiti, né attivi, né passivi ma possono avere una nuova identità, che comporta la formazione di rapporti non asimmetrici con i partner. È grazie all'affermazione di quest'ultimo sistema e delle nuove identità che è aumentato il numero di italiani che si definiscono omosessuali o bisessuali." ¹⁴³

Per designare questi cambiamenti, spesso si parla di "rivoluzione sessuale": anche se le trasformazioni che hanno rivoluzionato la sessualità non si possono far risalire solo alla fine degli anni Sessanta:

"Molti attori sociali e molti studiosi hanno visto in questi cambiamenti una vera e propria "rivoluzione sessuale", iniziata alla fine degli anni Sessanta del Novecento e prodotta dai movimenti sociali di quegli anni, dalle rivendicazioni degli studenti, delle donne, dei gay e delle lesbiche. Ma tutti i dati raccolti con le nostre ricerche e quelli ricavabili da altre fonti fanno pensare che né in Italia né in altri paesi occidentali vi sia stato un unico grande spartiacque nella storia dei costumi sessuali, un unico mutamento improvviso e profondo. In realtà i cambiamenti della vita intima sono iniziati molto prima e sono avvenuti in un lunghissimo arco di tempo, anche se non sempre in modo lineare." ¹⁴⁴

¹⁴² M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *Op.cit.*, p.297

¹⁴³ M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *Op.cit.*, p.298

¹⁴⁴ M. Barbagli, G. Dalla Zuanna, F. Garelli, *Op.cit.*, p.300

Un altro contributo importante, per quanto riguarda lo studio delle trasformazioni nella sfera intima e sessuale, ci viene dall'opera di Giddens, *La trasformazione dell'intimità*. I concetti più importanti introdotti in questo libro sono quelli di "relazione pura", che già è stata citata e che indica un rapporto fondato sulla parità sessuale e sentimentale tra i generi e quello di "sessualità duttile". Giddens affronta il tema della sessualità quotidiana, prendendo in considerazione il libro di narrativa *Before She Met Me* di Julian Barnes; cita poi le ricerche di Lillian Rubin e quelle di Kinsey. Più avanti Giddens riprende gli studi di Foucault, verso cui è molto critico, individua nell'autonomia sessuale delle donne e nell'incremento dell'omosessualità maschile e femminile due degli aspetti principali della rivoluzione sessuale. Un altro tema molto importante che affronta Giddens è quello della riflessività istituzionale: secondo l'autore anche la sessualità e l'io avrebbero una forte carica riflessiva. Considerando gli studi di Freud, afferma che al concetto di perversione si è sostituito quello di deviazione sessuale e tocca il problema dei pregiudizi che gli omosessuali si trovano a subire. Successivamente prende in esame l'amore romantico e affronta il tema del matrimonio e delle relazioni di genere. Per arrivare alla relazione pura e all'opposizione tra amore romantico e amore convergente. Giddens tratta poi dell'amore, del sesso e della dipendenza che si colloca in un contesto di riflessività istituzionale; discute della possibile coazione al sesso, soprattutto femminile e del concetto di seduzione. Indaga poi il significato sociologico della codipendenza, esempio, per Giddens, della riflessività inversa. Distingue tra relazione bloccata e relazione intima e dedica qualche pagina alle relazioni di parentela e al rapporto genitori/figli. Il settimo capitolo studia i problemi sessuali e i turbamenti personali, prendendo in considerazione la teoria psicanalitica e indagando la sessualità maschile, la pornografia e la violenza sessuale maschile.

Riguardo alla sessualità femminile, viene approfondito il problema della complementarità. Le sue riflessioni spaziano anche sulle contraddizioni della relazione pura: Giddens parla della sessualità lesbica e di quella maschile, dell'omosessualità e degli incontri saltuari, della parità fra uomo e donna e della separazione dei sessi. Si occupa anche di sessualità, repressione e civiltà: vengono annoverati gli studi di Reich e Marcuse e Giddens conclude il capitolo con un paragrafo sull'emancipazione sessuale in cui sostiene che la cosiddetta sessualità normale sia solo una delle scelte sessuali possibili. Infine si interroga sul rapporto tra intimità e democrazia e Giddens propone l'istituzionalizzazione del principio di autonomia e sostiene che l'emancipazione sessuale si sostanzia nell'integrazione della sessualità duttile con il processo riflessivo del sé. Il libro si conclude con una riflessione sull'erotismo, riscattato da De Sade e Bataille. Giddens afferma che una società della sessualità rappresenterebbe il fallimento di una società della crescita economica e del controllo tecnico.

Approfondendo alcuni punti della sua analisi, anch'egli identifica nella rivoluzione contraccettiva

un momento cruciale per la “rivoluzione sessuale”:

*“Il significato di una contraccezione efficace andava molto al di là dell’aumento della capacità di limitare le gravidanze. Insieme con altri fattori che influirono sulle dimensioni della famiglia già indicati, esso segnò un profondo cambiamento nella vita personale. Sia per le donne che per gli uomini, anche se in parte per motivi diversi, la sessualità diventò una “proprietà” potenziale degli individui, una caratteristica malleabile, pronta ad essere modellata in svariate maniere. La sessualità nacque come risultato della progressiva differenziazione del sesso dalle esigenze riproduttive. (...) La creazione di una sessualità “duttile”, distaccata dai vincoli ancestrali che la legavano alla riproduzione, i rapporti di parentela e le generazioni, è stata una delle condizioni preliminari della rivoluzione sessuale degli ultimi decenni.”*¹⁴⁵

“Socializzando” sempre di più la natura ed integrando sempre più la sessualità in questi processi, la modernità ha contribuito anche a scardinare il predominio dell’eterosessualità (procreativa):

*“La modernità è associata alla socializzazione del mondo naturale, cioè alla progressiva sostituzione delle strutture e degli avvenimenti che costituivano dei parametri esterni dell’attività umana con dei processi socialmente organizzati. Non soltanto la vita sociale in sé ma anche ciò che veniva considerato “natura” è passato sotto il dominio di sistemi socialmente organizzati. La riproduzione era un tempo parte della natura e l’attività eterosessuale era inevitabilmente il suo centro. Dopo che, sotto la spinta dei cambiamenti sopra descritti, la sessualità è diventata parte integrante delle relazioni sociali, l’eterosessualità ha cessato di essere il metro di misura utilizzato per giudicare tutto il resto.”*¹⁴⁶

Vediamo ora più nel dettaglio la definizione che Giddens dà di “relazione pura”:

“L’uso del termine “relazione” per indicare un vincolo sentimentale stretto e continuativo con un altro soggetto si osserva nel linguaggio corrente soltanto da tempo relativamente breve. Per avere chiaro di che cosa si tratta, proviamo a introdurre l’espressione “relazione pura”. Una relazione pura non ha niente a che vedere con la purezza sessuale. (...) Una

¹⁴⁵ A. Giddens, *The Transformation of Intimacy: Sexuality, Love and Eroticism in Modern Societies*, 1992, trad.it., *La trasformazione dell’intimità: Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*. Bologna, Il Mulino, 1995, pp.36-37

¹⁴⁶ A. Giddens, *Op.cit.*, p.43

*relazione pura si mantiene stabile fin tanto che entrambe le parti ritengono di trarne sufficienti benefici come per giustificarne la continuità. Una volta, per la maggior parte della popolazione “normale”, l’amore era generalmente legato alla sessualità attraverso il matrimonio; adesso ogni volta di più amore e sessualità sono legati attraverso la relazione pura.”*¹⁴⁷

Sulle prepotenti, incisive e radicali trasformazioni della sessualità, concorda, tra gli altri, anche Beck; uno degli effetti di questi cambiamenti e di queste spinte all’uguaglianza, sarebbe però quello di mettere ancora più in luce quelle differenze:

*“Da una parte si sono compiuti mutamenti epocali, in particolare nell’ambito della sessualità, del diritto e dell’istruzione. Nel complesso questi mutamenti (prescindendo ora dalla sessualità) sono soprattutto nella coscienza e sulla carta. A essi si contrappone una costanza nel comportamento e delle convinzioni di uomini e donne (in particolare sul mercato del lavoro, ma anche nella sicurezza sociale). Questo ha l’effetto, apparentemente paradossale, che l’aumento di uguaglianza porta ancora più chiaramente alla coscienza le disuguaglianze che persistono e si acutizzano.”*¹⁴⁸

La sessualità e l’erotismo, poi, ma anche gli affetti e i sentimenti ad essi legati hanno avuto un’incidenza così profonda nella postmodernità, da far affermare a Beck che la nuova religione contemporanea sarebbe quella dell’amore:

*“La residuale e nuova religione amorosa dell’aldiquà porta, con l’individualistico contrapporsi degli uni agli altri, a esasperare guerre di religione, solo che queste vengono disputate tra quattro mura o davanti ai giudici divorzisti e ai consulenti matrimoniali. La ricerca di amore è il fondamentalismo della modernità. A essa hanno ceduto quasi tutti, proprio anche perché e quando hanno assunto una posizione contraria a professioni di fede fondamentalistiche. L’amore è la religione dopo la religione, il fondamentalismo dopo il superamento del fondamentalismo.”*¹⁴⁹

E il tema dell’amore, nei Pride e nelle mobilitazioni LGBT è un’argomentazione quasi sempre presente, che slega la dimensione degli affetti da quella riproduttiva (e attraverso le nuove richieste

¹⁴⁷ A. Giddens, *Op.cit.*, p.68

¹⁴⁸ U. Beck, *The Normal Chaos of Love*, 1990, trad.it. *Il normale caos dell’amore*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, p.29

del movimento, anche quella riproduttiva da quella genitoriale). Sarebbero quindi i legami affettivi ad entrare soprattutto in gioco:

*“Venendo all’idea “forte” per cui, dato che mancano di finalità riproduttive, le omosessualità non meritano gli stessi diritti delle eterosessualità, liquidiamo “se tutti fossero omosessuali...” come un nonsense, al pari di “se tutti fossero preti cattolici, la specie umana si estinguerebbe”. Di più: non tutti sono omosessuali, e non solo molti omosessuali hanno figli, ma molti desiderano averne. Secondo il sociologo Marzio Barbagli: il tabù del cattolicesimo nei confronti degli omosessuali è la pratica sessuale a fini non riproduttivi. Una morale sessuale che si è creata duemila anni fa, in una società in cui i tassi di mortalità erano molto alti e la fecondità un valore. Oggi, chiaramente, non è più così: tant’è che la sessualità non riproduttiva è diffusa e accettata anche tra gli eterosessuali. Ciò non toglie che nella coppia omosessuale la separazione tra sessualità e riproduttività è netta, e questo contrasta con l’etica sessuale della Chiesa. Un’etica certamente statica. Gli evoluzionisti ci spiegano perché le omosessualità non sono scomparse, a dispetto della loro scarsa valenza procreativa: non tanto per la loro funzione, come riduttivamente suggerito, di “equilibratore demografico”, quanto per la tendenza umana a stabilire legami affettivi, funzionali sì, ma non unicamente rivolti, alla riproduzione biologica.”*¹⁵⁰

¹⁴⁹ U. Beck, *Op.cit.*, p.26

¹⁵⁰ V. Lingiardi in M. C. Nussbaum, *From Disgust to Humanity*, Oxford University Press, 2010, trad.it. *Disgusto e umanità*, Milano, Il Saggiatore, 2011, p.20

4.8 Le trasformazioni della famiglia

Quando e come nasce la “famiglia postmoderna”?

“A partire dalla metà degli anni sessanta nasce la famiglia “postmoderna”: da un lato viene meno la coincidenza tra amore e matrimonio (tra le nuove generazioni calano i matrimoni e si diffondono forme di vita di coppia diverse dall’unione coniugale); dall’altro proprio la logica affettiva, penetrata nell’istituzione matrimoniale, la mina dall’interno e la rende più fragile. L’instabilità delle unioni riflette appunto la priorità attribuita alla qualità delle relazioni affettive, che implica l’eventuale cambiamento del partner. I divorzi si fanno più frequenti e danno origine a nuove forme familiari: persone sole, famiglie ricostituite e con un unico genitore. Non solo si moltiplicano le strutture familiari, ma cambiano anche, almeno tendenzialmente, le relazioni all’interno della famiglia. Quelle di coppia diventano più flessibili e simmetriche, quelle tra genitori e figli più democratiche. Il movimento femminista dà visibilità sociale alle donne, mettendo in discussione la divisione tradizionale dei ruoli e la supremazia maschile. Si estende la presenza delle donne nel mondo del lavoro.

151

Secondo Beck, nella nuova “religione dell’amore” contemporanea:

“l’idealizzazione della famiglia e il divorzio sono due facce di una moderna fede dell’amore che abbraccia i mondi della vita liberati dalla tradizione e individualizzati.” ¹⁵²

Quindi l’importanza della famiglia nella postmodernità non sarebbe affatto diminuita; sono comunque intervenuti molti processi di trasformazione dell’istituzione familiare:

“In tutti i paesi industrializzati dell’Occidente, si segnala un numero crescente di divorzi.

«153

Aumentano i divorzi, i matrimoni di fatto, i single, ci si sposa meno. E se la parità sessuale di uomini e donne da un lato porta con sé l’emancipazione femminile, dall’altro:

¹⁵¹ A. Zanatta, Anna Laura, *Le nuove famiglie. Felicità e rischi delle nuove scelte di vita*. Bologna, Il Mulino 2003, p.15

¹⁵² U. Beck, *The Normal Chaos of Love*, 1990, trad.it. *Il normale caos dell’amore*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, p.222

*“Gli uomini, tuttavia, si trovano in un’altra situazione. La parola parità ha per loro un altro senso. Non significa, come per le donne, più istruzione, migliori opportunità d’impiego, meno lavoro domestico, ma inversamente: più concorrenza, rinuncia alla carriera, più lavoro domestico.”*¹⁵⁴

La divisione dei ruoli tra i sessi poggiava su una società industriale che per il suo mantenimento e la sua riproduzione aveva bisogno di una rigida struttura gerarchica:

*“L’edificio della gerarchia di ordini della società industriale è costituito di molti elementi: divisione delle sfere di lavoro della famiglia e della produzione, e loro opposta organizzazione; ascrizione delle corrispettive condizioni di vita per nascita; mascheramento del rapporto generale con le promesse di affettuosità e sconfitta della solitudine, di amore, matrimonio, genitorialità. (il moderno ordinamento feudale dei sessi)”*¹⁵⁵

Una società, quella della nascente borghesia, che, inoltre, doveva far fronte alla dissoluzione dei legami tradizionali:

*“Con la nascita della famiglia borghese si giunge a un riempimento sentimentale dell’ambito interno della famiglia, al formarsi di quel privato e di quella intimità che caratterizzano la nostra immagine moderna di famiglia. Non è certo un caso che ciò accada in un’epoca nella quale i legami tradizionali cominciano a essere fragili”*¹⁵⁶

Queste erano le premesse dell’ordine matrimoniale e familiare borghese. Per il quale il matrimonio e la generazione dei figli erano due presupposti fondamentali.

*“Da lungo tempo non è più cosa scontata che due che si amano per ciò stesso si sposino. E per coloro che decidono di sposarsi non è più cosa ovvia il desiderio di avere figli. Viviamo in una società “nemica dei bambini?” In ogni caso è accertato: i paesi altamente industrializzati registrano un chiaro calo delle nascite a partire dagli anni settanta.”*¹⁵⁷

¹⁵³ U.Beck, Op.cit., p.30

¹⁵⁴ U. Beck, Op.cit., p.39

¹⁵⁵ U. Beck, Op.cit., p.46

¹⁵⁶ Giddens, in U.Beck, A.Giddens, S.Lash, *Reflexive Modernization*, 1994, Polity Press, trad.it. *Modernizzazione riflessiva*, Trieste, Asterios, 1999, p.73

¹⁵⁷ U. Beck, *The Normal Chaos of Love*, 1990, trad.it. *Il normale caos dell’amore*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996,

Matrimonio e famiglia, poi, come nota un'altra studiosa, Nussbaum, sono sempre stati profondamente manipolati dallo stato, attraverso leggi specifiche che hanno riconosciuto nel corso del tempo, se un gruppo umano poteva socialmente essere ritenuto oppure no una famiglia:

*“Il matrimonio è invece sin dall’inizio un rito pubblico amministrato dallo stato. Vi sono leggi che lo definiscono e che restringono l’accesso in quell’ambito privilegiato. Lo stato insomma non si limita a controllare il matrimonio dall’esterno, ma unisce le persone in matrimonio. (...) Tutte le associazioni umane sono modellate da leggi e istituzioni, che le favoriscono o le ostacolano, ma che le strutturano in vari modi. La famiglia viene però modellata dalla legge in un senso più profondo e più diffuso, nel senso che la sua stessa definizione è giuridica e politica; i singoli possono ritenersi una “famiglia” se lo desiderano, ma riescono a costituirne veramente una, socialmente riconosciuta, anche attraverso un’ampia gamma di sussidi, solo se soddisfano i criteri giuridici. In breve, la sfera politica non può evitare di modellare direttamente la struttura della famiglia, riconoscendo come famiglie alcune forme di associazione piuttosto di altre.”*¹⁵⁸

È proprio questo riconoscimento, come coppia e come famiglia, quello a cui sembrano più ambire le minoranze LGBT oggi.

Il fatto poi che anche la procreazione, come d’altro canto la sessualità, si svincoli dal matrimonio, ha portato anche allo sviluppo di nuovi tipi di genitorialità:

*“La differenza essenziale- forse anche con l’adozione o con il divorzio, che superano, ciascuno in modo diverso, la connessione tra genitorialità biologica, sociale e giuridica- sta nella manipolazione tecnica, nella moltiplicazione e nel controllo dell’origine dell’uomo, che finora era stata rinchiusa strettamente nelle forme sociali della genitorialità matrimoniale ed extra matrimoniale. La direzione di questo sviluppo è, dal punto di vista della sociologia della famiglia, duplice: la genitorialità sociale viene strappata, o se si vuole, liberata, dai suoi ancoraggi biologici. (...) La genitorialità e la riproduzione diventano due fenomeni organizzabili in maniera indipendente l’una dall’altra.”*¹⁵⁹

Un’analisi interessante sulle trasformazioni subite dalla famiglia, ci viene anche dagli studi di Chiara Saraceno, che ricorda come siano le norme a costituire una famiglia e quanto poco

p.134

¹⁵⁸ M. C. Nussbaum, *Giustizia sociale e dignità umana*, Bologna, Il Mulino, 2002, p.127

¹⁵⁹ U. Beck, *The Normal Chaos of Love*, 1990, trad.it. *Il normale caos dell’amore*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, 292

“naturale” essa stessa sia:

“In effetti, non vi è nulla di meno naturale della famiglia, sia per quanto riguarda i rapporti di coppia, inclusa la sessualità, sia per quanto riguarda la generazione. Gli studi di storia sociale, insieme a quelli antropologici ed etnologici, offrono un’ampia documentazione di quello che chiamerei il paradosso normativo della famiglia. In ogni società conosciuta e in ogni epoca troviamo forme di regolazione dei rapporti di sesso, di generazione e tra le generazioni, che individuano i rapporti familiari rispetto a quelli che viceversa non lo sono. In particolare, ogni società regola i rapporti di filiazione, ovvero a chi appartengono i figli. Regolano anche a chi è concesso avere figli, cioè instaurare un rapporto di generazione socialmente riconosciuto.” ¹⁶⁰

In Occidente e, nello specifico, in Europa, non è esistito un unico modo di comporre una famiglia, ma si sono sempre alternate, nel corso della storia, diverse modalità di famiglia:

“I modi di fare famiglia in Europa sono caratterizzati da una lunga storia di diversificazione, tra paesi e gruppi sociali. Le differenze riguardavano e in larga misura tuttora riguardano l’età al matrimonio, i tassi di nuzialità e di fecondità, l’età di uscita dalla famiglia e il luogo in cui andava a vivere la coppia dopo il matrimonio, quindi anche le strutture delle convivenze familiari, i rapporti di potere tra i sessi e tra le generazioni, i legami di parentela. Esse segnalavano e segnalano modalità diverse di definire i bisogni, le priorità, le lealtà, i diritti, le responsabilità e i doveri.” ¹⁶¹

Già in *Sociologia della famiglia*, ma anche in questo suo lavoro dal significativo sottotitolo “non è questione di natura”, Chiara Saraceno individua quali sono i processi che hanno portato alla trasformazione della famiglia contemporanea, ricordando che i cambiamenti più significativi sono avvenuti non esternamente, ma all’interno della famiglia “tradizionale”:

“Le modificazioni avvenute nell’ultimo secolo nei modi di fare famiglia in Europa non dipendono innanzitutto dal pur importante riconoscimento, là dove è avvenuto, delle coppie di fatto etero e soprattutto omosessuali e neppure dal fenomeno, pur simbolicamente importante (anche nei suoi effetti giuridici), della riproduzione assistita nelle sue varie

p.205

¹⁶⁰ C. Saraceno, *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*. Milano, Feltrinelli, 2012, p.15

¹⁶¹ C. Saraceno, *Op.cit.*, p.113

*forme –ovvero dai due fenomeni che da taluni sono denunciati come attacco alla famiglia intesa come data per scontata, immutabile, naturale. Le trasformazioni più importanti, o meglio, quelle che hanno coinvolto la larga maggioranza delle famiglie e delle persone, sono avvenute all'interno della famiglia “standard”, nei rapporti eterosessuali e di generazione. (...) La sessualità è stata scollegata dalla procreazione, con conseguente riduzione della fecondità. Questa oggi è al di sotto del tasso di sostituzione, ancorché in grado diverso, in quasi tutti i paesi europei. La propensione al matrimonio, dopo una lunga fase di declino, si è stabilizzata nella prima decade del 2000. Contestualmente, il matrimonio ha progressivamente indebolito il proprio ruolo sia di autorizzazione ai rapporti sessuali (specie per le donne, per le quali la norma è stata sempre più rigida), sia di inizio di vita di coppia comune (Eurostat 2010). Il modello di famiglia fortemente asimmetrico nei rapporti di sesso e generazione è stato parzialmente indebolito, sotto il profilo sia delle norme legali sia dei comportamenti, in primo luogo a causa dell'aumento dei livelli di istruzione e soprattutto dell'aumento dell'occupazione femminile. È aumentata l'instabilità coniugale dovuta alla scelta, anziché alla casualità della morte, che ancora nel recente passato scompigliava matrimoni e famiglie in percentuali ben superiori a quelle che, almeno in Italia, sono oggi dovute alla separazione e al divorzio. Di conseguenza, sono aumentate le famiglie cosiddette ricostituite, ovvero in cui uno o entrambi i partner provengono da un matrimonio (o da una convivenza) precedente, e anche quelle ricomposte, in cui vi sono figli da legami precedenti. (Eurostat 2010). Laddove un tempo queste famiglie erano per lo più costituite da persone rimaste vedove, oggi è piuttosto il divorzio a rendere reversibile e ripetibile il matrimonio. (...) Tutti questi fenomeni segnalano che le norme, gli istituti che regolano la famiglia sono cambiati innanzitutto dall'interno.”*¹⁶²

Un ruolo importante in questo mutamento della famiglia, è da attribuire anche alla recente affermazione (dovuta anche grazie alle lotte femministe) del principio della parità tra i sessi, oltre a quello delle convivenze (e delle “relazioni pure”) che si sono via via affiancate e a volte sostituite ai matrimoni:

“Per quanto riguarda il rapporto di coppia, in tutti i paesi occidentali sviluppati e anche in molti paesi in via di sviluppo, è stato introdotto nel codice civile il principio della parità uomo-donna, divenuto oggi una sorta di principio normativo con cui si giudicano gli altri paesi (salvo persistenti difformità tra principi e pratiche). Sempre per quanto riguarda il

¹⁶² C. Saraceno, *Op.cit.*, pp.114-115

rapporto di coppia e il matrimonio, in molti, ma non in tutti, paesi occidentali sono stati riconosciuti, dapprima alle convivenze eterosessuali non matrimoniali e successivamente anche a quelle omosessuali, diritti e doveri più o meno simili a quelli attribuiti al matrimonio. In altri termini, mentre la famiglia nella sua forma tradizionale –legittima, fondata sul matrimonio- veniva modificata dall'interno a seguito di un insieme di trasformazioni demografiche e culturali, fino a provocare modifiche legislative (eliminazione della figura del capofamiglia, eliminazione o riduzione della distinzione tra figli naturali e legittimi, liberalizzazione del divorzio, nuove norme sull'adozione cc.), allo stesso tempo alcune caratteristiche prima riconosciute solo alla famiglia legittima sono state riconosciute anche ad altri tipi di rapporto. Si sono allargati così i confini di ciò che viene riconosciuto –innanzitutto socialmente, culturalmente, ma anche legalmente- come famiglia, dal punto di vista delle obbligazione e dei diritti reciproci e verso la società.” ¹⁶³

Rispetto ad altri Paesi occidentali, poi, l'Italia presenta delle differenze e delle particolarità specifiche, che la sociologa ascrive in particolare a due fenomeni:

“Le differenze nei modi di fare famiglia in Italia rispetto ad altri paesi sviluppati, oltre che al suo interno, sembrano costituire il precipitato del combinarsi di due fenomeni. Da un lato ci sono gli aspetti di lunga durata della specificità nei modi di formazione della famiglia prevalenti in Italia rispetto ad altri paesi europei, incluse le differenziazioni territoriali. Dall'altro le politiche pubbliche continuano a considerare la famiglia, anche allargata alla parentela, la sua divisione del lavoro in base al genere e le sue obbligazioni tra le generazioni, una sorta di riserva “naturale”, da chiamare all'appello quando sorge un bisogno, piuttosto che da sostenere perché riesca a fronteggiare i bisogni (Naldini e Saraceno 2011). È anche per questo, probabilmente, che risulta più difficile in Italia rispetto ad altri paesi aprire la norma legale a una definizione più aperta e più pluralista dei legami familiari e di ciò che costruisce una famiglia. Certo, dietro queste resistenze vi è l'importante ruolo che giocano il magistero della chiesa cattolica e i suoi interventi, neppure tanto indiretti, a contrastare ogni innovazione legislativa in nome di un concetto di natura umana e di famiglia naturale e universale.” ¹⁶⁴

C'è da ricordare poi che le trasformazioni che investono la famiglia, riflettono da una parte, la molteplicità delle forme familiari conviventi tra loro, dall'altro anche incisivi cambiamenti della

¹⁶³ C. Saraceno, *Op.cit.*, p.122

società attuale che si ripercuotono sulla famiglia stessa, come efficacemente mette in luce Paola Di Nicola:

“Ogni formazione storico sociale è caratterizzata dalla compresenza di più forme familiari, alcune delle quali possono essere quantitativamente più incidenti, ma non per questo esaurire tutte le forme possibili. Il problema in cui si sono imbattute storia e sociologia circa le strutture familiari tipiche della società europea prima dell’industrializzazione, problema derivante sostanzialmente da un’errata generalizzazione di alcune forme familiari, si ripropone ancora oggi, se nuovamente si riporta tutto il discorso sulla famiglia alla forma “tipica” della società contemporanea. È indubbio che attualmente la famiglia modale è la famiglia nucleare, ma è anche vero che molteplici risultano essere le forme di organizzazioni del quotidiano che si esternano nella famiglia. I tratti peculiari della società contemporanea possono essere riassunti in questi termini:

- progressiva socializzazione della proprietà del capitale (capitalismo maturo);*
- presenza di uno Stato che opera sia a livello di “regolazione” del mercato che a livello di regolazione del meccanismo di distribuzione delle risorse (welfare state);*
- spoliticizzazione dei rapporti di classe: la struttura di classe diventa latente;*
- struttura demografica della popolazione tendenzialmente sbilanciata verso classi di età vecchie: bassa natalità e aumento dell’incidenza percentuale degli ultrasessantacinquenni (a causa dell’abbassamento della mortalità) con problemi di ricambio della popolazione;*
- personalità di base caratterizzata da depotenziamento dell’ethos acquisitivo, con particolare enfasi sull’autorealizzazione individuale;*
- pluralizzazione degli stili di vita e dei valori e concomitante moltiplicazione dei modelli di comportamento e delle strategie per la soddisfazione dei bisogni;*
- moltiplicazione delle agenzie di socializzazione e di integrazione sociale, perdita relativa di centralità delle agenzie un tempo forti, come famiglia e scuola.”* ¹⁶⁵

Anche Anna Laura Zanatta, tra le altre, si è occupata di indagare i mutamenti nella famiglia; le parole di Durkheim ritornano ancora attuali e permettono di capire come l’istituzione familiare non sia statica, ma in continua evoluzione:

“La famiglia di oggi non è né più né meno perfetta di quella di una volta: è diversa perché

¹⁶⁴ C. Saraceno, *Op.cit.*, pp.129-130

¹⁶⁵ P.Di Nicola, in P.Donati, P.Di Nicola, *Lineamenti di Sociologia della famiglia*, Roma, p.53

le circostanze sono diverse.” Queste parole del sociologo francese Emile Durkheim, scritte nel 1888, sono ancora valide oggi e ci aiutano a comprendere le trasformazioni della famiglia contemporanea, benché la situazione attuale non sia confrontabile con quella del tempo in cui l’autore scriveva. Secondo i demografi, nei Paesi dell’Europa occidentale si stanno verificando mutamenti familiari di grande portata, tra cui il passaggio “dall’epoca d’oro del matrimonio all’alba della coabitazione”, dalla centralità del bambino a quella della coppia e da un modello unico di famiglia a una pluralità di forme familiari.”¹⁶⁶

Per quanto riguarda il matrimonio, che rappresenta una delle più sentite richieste oggi da parte dei movimenti LGBT del nostro Paese, è una forma di convivenza che, per quanto riguarda le coppie eterosessuali (è bene ricordare che comunque non tutte le coppie omosessuali desiderano sposarsi) per alcuni studiosi registra una crisi, che sembra dovuta a molteplici fattori:

“Questa crisi dell’istituzione matrimoniale e le recenti trasformazioni della famiglia sono documentate da alcuni fenomeni demografici ormai ben noti e che si possono riassumere così:

-il calo e il ritardo dei matrimoni;

-l’aumento delle convivenze (o famiglie di fatto o unioni libere);

-l’aumento delle separazioni e dei divorzi;

-l’aumento delle famiglie con un solo genitore;

-l’aumento delle famiglie ricostituite (in cui almeno uno dei coniugi o partner proviene da una precedente unione);

-l’aumento delle famiglie unipersonali (composte di una sola persona);

-il calo complessivo delle nascite;

-l’aumento delle nascite fuori dal matrimonio.

Questi fenomeni fanno sì che la natura stessa della famiglia e del matrimonio si modifichi: quest’ultimo non indica più il passaggio simbolico dall’adolescenza all’età adulta, come è stato sino all’inizio degli anni sessanta, non è più l’evento che legittima l’accesso alla vita sessuale, né il fondamento necessario della famiglia e della procreazione. Inoltre, può non esserci più coincidenza tra la famiglia, intesa come il complesso delle relazioni affettive più strette e la famiglia intesa come residenza comune.”¹⁶⁷

Anche il fatto che il principale fondamento del matrimonio moderno sia l’amore e non più tanto

¹⁶⁶ A. Zanatta, *Le nuove famiglie. Felicità e rischi delle nuove scelte di vita*. Bologna, Il Mulino 2003, p.7

un'alleanza di tipo economico, contribuisce a indebolire l'istituzione matrimoniale, poggiata sulle fragili basi del sentimento:

“Paradossalmente è proprio l'aver posto l'amore romantico, cioè un corrisposto sentimento di dedizione profonda, a fondamento del matrimonio nella società contemporanea a rendere più fragile di un tempo l'unione coniugale. Nella società del passato in cui, in tutte le classi sociali, il matrimonio era un'alleanza tra famiglie e i sentimenti degli individui erano del tutto irrilevanti, la stabilità matrimoniale era garantita appunto dagli interessi-economici e di potere- che stavano alla base di tale alleanza. Ora che il matrimonio d'amore ha preso il posto di quello combinato, le aspettative di felicità della coppia sono molto aumentate. L'unione rischia quindi di perdere la sua ragion d'essere quando il sentimento amoroso viene meno. E poiché si sono indeboliti i valori tradizionali, l'unione coniugale si rompe più facilmente di un tempo. La molteplicità dei modelli familiari esprime dunque il pluralismo culturale della società di oggi.” ¹⁶⁸

Ma se il matrimonio è in crisi, questo comporta sì la crisi della *famiglia coniugale moderna* (come quella delineata negli anni '50 da Parsons) ma non certo della famiglia tout court. Se aumentano i divorzi, diminuiscono i matrimoni, crescono le famiglie di fatto, diventa secondario avere figli, aumentano le famiglie monogenitoriali (a causa non come un tempo della vedovanza, ma del divorzio), le famiglie ricostituite e quelle unipersonali, se si creano sempre più le premesse anche per il riconoscimento statale delle famiglie arcobaleno (che è bene ricordare, sono già realtà, anche se non riconosciute), questo dimostra da un lato che il modello unico di famiglia cui si fa riferimento si risolve in un'astrazione poco aderente alla realtà e che il presente vede invece una molteplicità di forme familiari che convivono tra loro:

“È molto più probabile invece-se l'analisi di questo libro è corretta- non che un tipo di famiglia ne soppianti un altro, ma che sorga e sussista un'ampia gamma di variazioni di forme di convivenza familiari ed extrafamiliari.” ¹⁶⁹

Secondo il sociologo de *“La realtà come costruzione sociale”*, poi, Berger, in un libro scritto con sua moglie, *In difesa della famiglia borghese*, questa istituzione sarebbe ancora, per quanto

¹⁶⁷ A. Zanatta, Op.cit., p.8

¹⁶⁸ A. Zanatta, Op.cit., p.11

¹⁶⁹ U.Beck, Beck, Ulrich, Beck-Gernsheim, Elisabeth, *The Normal Chaos of Love*, 1990, trad.it. *Il normale caos dell'amore*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, p.181

“rischiosa”, non a rischio di estinzione, ma ancora (negli anni Ottanta; ma le considerazioni sono valide anche oggi) un punto di riferimento importante per l’ Occidente.

4.8.1 Matrimoni LGBT e famiglie arcobaleno

Il tema delle unioni civili e del matrimonio, dagli anni Novanta, abbiamo visto essere al centro delle richieste dei movimenti LGBT ed è nell'impossibilità di un'unione riconosciuta tra coppie omosessuali che i cittadini LGBT riconoscono una delle più evidenti disparità di trattamento nei loro confronti rispetto ai cittadini eterosessuali.

*“Il dibattito pubblico ruota principalmente intorno alla dimensione espressiva, pubblica e condivisa del matrimonio. È qui che risiede la differenza tra unioni civili e matrimonio ed è questa la materia del contendere quando le coppie omosessuali rifiutano l'offerta di compromesso delle unioni civili, richiedendo invece niente di meno del matrimonio. È perché questo sembra conferire qualche tipo di dignità o approvazione pubblica alle parti interessate e alla loro unione che l'esclusione di gay e lesbiche è considerata (anche quando questi hanno diritto a unioni civili che conferiscono gli stessi benefici del matrimonio) stigmatizzante e degradante, sollevando questioni di eguaglianza civile ed eguaglianza della legge.”*¹⁷⁰

La mancanza di una legge che normi e riconosca le unioni tra le coppie di persone del medesimo sesso, produce quella che Vittorio Lingiardi e Nicola Vassallo chiamano un'"anomia sociale, giuridica e simbolica", che è tra le cause del "minority stress" :

*“Minority stress è anche l'anomia sociale, giuridica e inevitabilmente simbolica, imposta agli omosessuali e ai loro legami: l'assenza di leggi che riconoscano il diritto di cittadinanza affettiva implica la mancanza di un vocabolario per denominare la realtà, cosicché il vuoto legislativo produce un vuoto sintattico, semantico, pragmatico, tanto più conoscitivo, che si trasforma in vuoto esperienziale. Perché mai lo Stato sarebbe tenuto ad occuparsi dell'orientamento sessuale dei cittadini? Non dovrebbero essere tutti eguali e in questa eguaglianza, sostanzialmente anonimi? Assolutamente sì, sarebbe la risposta. Di fatto però alcuni subiscono discriminazioni in dimensioni fondamentali dell'esistenza e si vedono negato un "diritto umano elementare", come lo definì Hannah Arendt: quello di sposarsi e costituire una famiglia.”*¹⁷¹

¹⁷⁰ M. C. Nussbaum, *From Disgust to Humanity*, Oxford University Press, 2010, trad.it. *Disgusto e umanità*, Milano, Il Saggiatore, 2011, p.67

¹⁷¹ V. Lingiardi e N. Vassallo, *Classificazioni sospette in M. C. Nussbaum, From Disgust to Humanity*, Oxford

Se verso l'istituzione matrimoniale anche all'interno dello stesso mondo arcobaleno i pareri sono diversi, praticamente tutti gli attivisti condividono questa lotta che mira all'uguaglianza giuridica tra le coppie eterosessuali e le coppie LGBT:

*“L’aspettativa che lo Stato riconosca legittimità giuridica alle coppie omosessuali trova insomma vari critici: non solo nell’area cattolico-conservatrice ma anche in quella, potremmo dire, anarchico-radicale che si oppone all’idea di un nucleo familiare a fondamento del resto. Dibattito interessante, dentro il quale Nussbaum, pragmaticamente, non si avventura. La sua posizione è prevedibile (quanto a noi, condivisibile): per condurre un’esistenza degna, la condizione minima è disporre della libertà di scelta. Dovrebbe ammetterlo pure chi ha in antipatia il matrimonio. Come scrive Piergiorgio Paterlini: “Io sono contrario al matrimonio. Omosessuale o eterosessuale. Civile o religioso. Ma proprio per questo non vedo l’ora che gli omosessuali possano sposarsi. Perché solo allora sarò libero di condurre la mia battaglia culturale e ideale. Oggi il loro nondiritto mi toglie il diritto di parola. Non posso combattere, neppure sul piano delle idee, una cosa che a qualcuno è ingiustamente negata.”*¹⁷²

In precedenza, le considerazioni di Lingiardi, seppure fossero quasi identiche, erano leggermente più critiche verso l'istituzione matrimoniale:

*“L’aspettativa che lo Stato riconosca alle persone omosessuali la legittimità del loro legame trova insomma vari critici: non solo in area cattolico-conservatrice, ma anche in quell’area radicale-soggettivista che non accetta l’idea di uno Stato fondato sul nucleo familiare. Per Judith Butler “essere legittimati dallo Stato significa entrare a far parte dei termini della legittimazione offerta e scoprire che la percezione di sé in quanto persona, pubblica e riconoscibile, dipende essenzialmente dal lessico di tale legittimazione.”*¹⁷³

La grossa difficoltà delle coppie LGBT consiste proprio nel farsi riconoscere dalla collettività, in quanto unione di coppia, nonostante sia aumentata l'accettazione sociale dell'omosessualità:

“Ciò che non è normale è la difficoltà a farsi riconoscere come tali, non solo sul piano legislativo, ma da parte almeno del proprio intorno sociale- anzi, prima ancora, a farsi

University Press, 2010, trad.it. *Disgusto e umanità*, Milano, Il Saggiatore, 2011, p.34

¹⁷² V. Lingiardi e N. Vassallo, *Classificazioni sospette in M. C. Nussbaum, From Disgust to Humanity*, Oxford University Press, 2010, trad.it. *Disgusto e umanità*, Milano, Il Saggiatore, 2011, p.30

*riconoscere come coppia, sposato o meno, legittimata a dirsi e mostrarsi come tale, a stare come tale nelle relazioni sociali. Per quanto, infatti, l'accettazione dell'omosessualità sia in aumento anche in Italia, la coppia omosessuale continua ad avere uno statuto sociale e culturale incerto, a dover negoziare con cautela la propria presenza sulla scena sociale, spesso anche familiare.”*¹⁷⁴

Saraceno ricorda il *Family day* del 2007 e cerca di comprendere le ragioni per cui nel nostro Paese sia particolarmente difficile, per le famiglie LGBT venire riconosciute come tali:

*“L'Italia infatti è oggi uno dei pochi paesi in cui continua a essere codificato per legge un ampio insieme di familiari che hanno responsabilità finanziarie reciproche, o solo unidirezionali, individuato da legami sia di consanguineità sia di affinità. Non solo i genitori sono responsabili finanziariamente, in caso di bisogno, per i figli e questi per quelli, praticamente per sempre. Ciò vale anche per i fratelli/sorelle reciprocamente, per i nonni verso i nipoti, per gli zii verso i nipoti, per generi e nuore verso i suoceri. A questi doveri sono connessi anche alcuni diritti nei confronti dello stato sociale (...). In un paese a welfare leggero, come il nostro, e famiglia “pesante”, allargare le maglie della famiglia comporta assegnare responsabilità individuali e collettive che richiederebbero una rinegoziazione. Estendere il raggio di riconoscimento dei rapporti di coppia e familiari comporta anche riflettere criticamente, e in qualche misura rivedere, l'insieme dei diritti e dei doveri che si attribuiscono alla famiglia e alla coppia coniugale. La situazione non è però del tutto immobile, al contrario. Due sentenze della Corte costituzionale, nel 2010, e poi ancora nel 2011, hanno sancito che una coppia omosessuale, anche se non può sposarsi in assenza di una legge del parlamento che lo consenta, costituisce una “famiglia” e ha diritto a vivere liberamente la vita di coppia, sollecitando il parlamento a legiferare per dare adeguatamente seguito a questo diritto fondamentale. A marzo del 2012, poi, due diverse sentenze della Corte di cassazione si sono spinte oltre, dichiarando che, anche se un matrimonio o un Pacs contratto all'estero non possono essere automaticamente trascritti in Italia, danno ugualmente luogo a diritti pari a quelli dei coniugi. In uno dei due casi valutati dalla Corte di cassazione, ciò ha comportato il diritto del coniuge (riconosciuto tale per la legge spagnola) uruguayano di un cittadino italiano a ottenere il permesso di soggiorno in Italia. Si tratta al momento di decisioni giurisprudenziali, non normative.”*¹⁷⁵

¹⁷³ V. Ligiardi, *Citizen gay, Famiglie, diritti negati e salute mentale*, Milano, Il Saggiatore, 2007., p. 39

¹⁷⁴ C.Saraceno, *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*. Milano, Feltrinelli, 2012 p.106

¹⁷⁵ C.Saraceno, *Op.cit.*, p.131

Non sono mancate nel nostro Paese le proposte di legge in merito ai PACS, tra cui si segnalano la proposta n.3296/2002 dell'onorevole Franco Grillini e la n.3534/2006 del senatore Gavino Angus.

L'8 febbraio 2007, poi, venne presentato il disegno di legge sulle unioni civili redatto dai ministri Barbara Pollastrini e Rosy Bindi. La denominazione DICO (diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi) sostituiva quella di PACS, fino al più recente disegno legge del governo Renzi (2014).

Ma concedere agli omosessuali solo le unioni civili nel nostro Paese, e non il matrimonio vero e proprio, costituirebbe sempre una discriminazione, come fa notare Bernardini De Pace:

*“Per gli omosessuali, che non hanno ancora nessuna scelta oltre la libera convivenza, l'unione civile nel nostro Paese (così sordo e ribelle all'apprezzamento delle coppie omosessuali) sarebbe sì un significativo e fondamentale passo in avanti per superare questa situazione di “stallo”, che dura, ormai, da troppo tempo e che ci fa rimanere molti passi dietro la maggior parte dei Paesi europei nella tutela dei diritti fondamentali dell'uomo, però sarebbe pur sempre una soluzione da inserire nella “serie B”. E loro avrebbero solo quello. Col divieto d'ingresso al matrimonio di “serie A”.”*¹⁷⁶

Anche Daniela Danna si è occupata del matrimonio omosessuale, scrivendo un volume su questo argomento e ripercorrendo l'esperienza dei Paesi scandinavi, della Danimarca, in particolare, che fu la prima nazione al mondo ad introdurre le unioni civili. La studiosa analizza la storia delle unioni civili in diversi Paesi europei, a partire dall'istituzione della *registreret partnerskab* in Danimarca nel 1989, documentando anche la storia di altri Paesi, soprattutto scandinavi, ma non solo, che hanno ottenuto il riconoscimento delle unioni civili e riportando alcuni racconti di pratiche matrimoniali non legalmente riconosciute che le coppie omosessuali hanno allestito nel tempo. Il tema del riconoscimento del matrimonio omosessuale, si colloca in quella che viene definita *legal equality*¹⁷⁷ e consiste nel trattamento paritario di ciascun cittadino, nell'uguaglianza dei diritti. La richiesta sempre più pressante di una normatività delle loro relazioni affettive, riguarda non solo effettivi vantaggi economici di cui una coppia può beneficiare, ma altrettanti benefici simbolici, relativi al riconoscimento sociale del proprio status di coppia e di famiglia. Se l'istituzione matrimoniale, come la famiglia tradizionale, avverte da decenni una fase critica, l'apertura al mondo LGBT potrebbe comportare, come sottolineato da alcune delle interviste agli attivisti, al contrario di un indebolimento della famiglia, a un suo rafforzamento.

Un'altra tematica, collegata, è quella dell'omogenitorialità. Cosa significa essere genitori

¹⁷⁶ A. Bernardini de Pace, *Diritti diversi, la legge negata ai gay*, Milano, Bompiani, 2009, p. 100

omosessuali e figli di una coppia omosessuale? Come è la vita familiare delle famiglie omosessuali che, dopo la separazione dal coniuge eterosessuale e la convivenza con il partner omosessuale, si trovano ad allevare i figli? Un concetto che è importante sottolineare è che le famiglie omogenitoriali non sono una creazione da pensare per l'avvenire: ci sono già.

Sia famiglie ex eterosessuali ricomposte in nuclei dove i nuovi genitori sono omosessuali, sia famiglie omosessuali, che hanno espressamente scelto di formare una loro famiglia, magari ricorrendo alla procreazione assistita o all'adozione all'estero.

Per la crescita serena dei bambini è davvero importante un padre o una madre o basta una coppia di genitori, indipendentemente dal loro sesso, che si occupi di loro? A queste e ad altre domande hanno tentato di rispondere anche Daniela Danna e Margherita Bottino nel libro *La gaia famiglia*. (2005).

Se di fatto in Italia non è permesso ad una coppia omosessuale adottare bambini, ci sono alcune situazioni familiari, in cui vengono cresciuti da una coppia di genitori dello stesso sesso.

Il caso più frequente è quello di madri lesbiche con figli avuti dal precedente matrimonio; ma non mancano casi anche di padri gay.

Quello alla genitorialità rappresenta un diritto di cui per legge, in mancanza di figli da precedenti unioni, gli omosessuali non possono godere. Se l'art. 29 della nostra Costituzione tutela i diritti della famiglia, di fatto la famiglia omosessuale non è specificatamente contemplata dal nostro ordinamento, nonostante la Costituzione per l'Europa all'art. 69 preveda la possibilità che ad ogni cittadino sia garantito il diritto di sposarsi e creare una famiglia. Le autrici discutono della maternità lesbica e della paternità gay e si interrogano anche sul numero di bambini cresciuti da coppie omosessuali. Per Danna e Bottino, la qualità dei rapporti umani non deriva dall'appartenenza ad un sesso o ad un altro e la funzione materna e paterna non devono per forza essere assolte da madri e padri biologici. Quello che può costituire un ostacolo, è la paura dei bambini cresciuti in coppie omosessuali di essere oggetto di scherno e stigmatizzazioni sociali, mentre si cerca di combattere il pregiudizio secondo cui famiglie omosessuali allevano a loro volta figli omosessuali.

La divisione dei compiti nelle coppie omosessuali sembra più egalitaria di quelle eterosessuali e si cercano di criticare gli studi avversi all'omogenitorialità riflettendo sul benessere psicologico di genitori e figli, sui loro rapporti, sul loro comportamento.

Si considera anche la fecondazione assistita, che però, nel nostro Paese, è possibile solo per coppie eterosessuali, e l'affidamento post divorzio.

Supportando gli studi della teoria della non differenza, per le autrici:

“I lavori di ricerca attuali riportano quasi uniformemente, risultati che indicano differenze

¹⁷⁷ V. Lingiardi, *Citizen gay, Famiglie, diritti negati e salute mentale*, Milano, Il Saggiatore, 2007, p. 40

*non rilevanti tra i figli cresciuti in coppie omosessuali e in coppie eterosessuali; inoltre i genitori omosessuali risultano altrettanto competenti ed efficaci di quelli eterosessuali.”*¹⁷⁸

Anche i risultati della ricerca texana (*How different are the adult children of parents who have same-sex relationships? Findings from the New Family Structures Study*), del 2012, di Mark Regnerus, che avevano destato tanto scalpore, spesso utilizzati dai detrattori delle famiglie arcobaleno, in quanto si sostiene che i figli allevati da coppie omosessuali sarebbero più problematici, sono stati smentiti. Oltre al fatto che pare che Regnerus avesse ricevuto 800mila dollari da parte delle associazioni conservatrici Witherspoon Institute e Bradley Foundation, la prima delle quali ha diversi legami con le associazioni contrarie alle famiglie LGBT, la sua ricerca non faceva un confronto tra figli allevati da coppie etero e omosessuali. Pochissime persone del suo campione erano effettivamente cresciute in famiglie omosessuali, ma venivano presi in considerazione anche i figli di coloro che sporadicamente avevano avuto relazioni omosessuali e anche figli di prostitute e di persone già appartenenti a situazioni problematiche. Da qui era partito un primo attacco a Regnerus da parte di John Rose; in seguito, dopo una lettera firmata da circa 200 scienziati, James Wright, direttore del Social Science Research (dove era stata pubblicata la ricerca di Regnerus) aveva incaricato il professore di sociologia alla Southern Illinois University, Sherkat di realizzare un audit sul lavoro di Regnerus. Sherkat ha definito lo studio di Regnerus “bullshit”; il suo lavoro era stato criticato anche dall’American Psychological Association, dalla California Psychological Association, dalla American Psychiatric Association, dalla National Association of Social Workers, dalla American Medical Association, dalla American Academy of Pediatrics e dall’American Psychoanalytic Association.

Anche Lingiardi si occupa di omogenitorialità, riportando alcune obiezioni alla politica contro l’omoparentalità, preoccupandosi dell’interesse del bambino e riflettendo sui cambiamenti che la separazione tra sessualità e riproduzione e l’emancipazione femminile hanno portato sulla famiglia e sui valori ad essa connessi.

E sostiene:

“La genitorialità biologico-riproduttiva viene distinta da quella relazionale-affettiva. La ricerca scientifica sembra insomma non aver trovato ragioni consistenti per considerare i genitori omosessuali alla stregua di “genitori inadeguati” o, sarebbe meglio dire, “meno adeguati dei genitori eterosessuali”. In sostanza non ci sarebbero differenze tra genitori eterosessuali e genitori omosessuali nella capacità di fornire un ambiente adeguato di

¹⁷⁸ M. Bottino, D. Danna, *La gaia famiglia, Che cos’è l’omogenitorialità?* Trieste, Asterios, 2005 p.71

accudimento e di crescita per i loro figli. Ma in molti stati la legge non sembra tener conto di questi fatti.” ¹⁷⁹

Anche Chiara Bertone in *Omosapiens 3* (2008) tratta della questione delle famiglie omosessuali facendo risalire agli anni '90 i primi studi di ricerca sociale sulle famiglie omosessuali, aperti dal lavoro del 1992 di Giddens *La trasformazione dell'intimità*.

In particolare per Giddens le coppie omosessuali sarebbero un'avanguardia nel processo di individualizzazione e democratizzazione dei rapporti familiari ed esempio per eccellenza della relazione pura, secondo lui sarebbero le coppie lesbiche.

L'autrice cita anche uno studio di Weston sulle comunità metropolitane di San Francisco dove si sostiene che la famiglia gay sia nata in contrasto con quella eterosessuale, con una diversa ideologia e diverse rappresentazioni.

Per Chiara Bertone sarebbe invece da ravvisare una convergenza tra le famiglie omosessuali ed eterosessuali suggerendo, sulla base di alcune ricerche, di concentrarsi più sulle pratiche familiari che sull'istituzione familiare. Considera anche la coppia omosessuale e la tendenza a formare relazioni stabili e monogamiche nonostante i tassi di instabilità delle coppie omosessuali siano maggiori di quelle eterosessuali, anche per la mancanza di riconoscimento sociale.

Margherita Bottino torna sulla questione delle famiglie omosessuali, sempre in *Omosapiens 3*, proponendo la distinzione tra genitorialità omosessuale e omogenitorialità e quella tra nuclei ricomposti e pianificati.

Per l'autrice:

“Forse è proprio il modello mononucleare omosessuale che spaventa di più la società, perché è quello che aderisce e ricalca lo stereotipo moderno di famiglia e si insinua visibile nella società, mettendo in pericolo le solide certezze e facendo richieste di riconoscimento e di parificazione. Non a caso è proprio ai concetti di “famiglie normali” e “famiglie come le altre” che fanno riferimento i nuclei omogenitoriali nel proporsi all'opinione pubblica. Mentre gli altri tipi di unioni vengono ancora lasciati nella categoria del promiscuo, e di solito fanno meno richieste e rimangono più marginali nel confronto sociale, senza autoattribuirsi concetti quali famiglia o genitorialità, nei nuclei omogenitoriali più simili al modello tradizionale di famiglia la fine dello stile di vita trasgressivo, che si presta a essere stigmatizzato ed escluso dalla vita sociale, e le richieste di normalizzazione e uguaglianza

¹⁷⁹ V. Lingiardi, *Citizen gay, Famiglie, diritti negati e salute mentale*, Milano, Il Saggiatore, 2007, p. 114

Riflette sui rapporti di coppia omosessuali anche Chiara Saraceno, in *Diversi da chi?* (2003) studiando la stabilità delle coppie LGBT interrogandosi, attraverso ricerche empiriche, anche sul numero di partner, sui luoghi d'incontro, sulle relazioni di coppia, sul tipo di coppia (se chiusa o aperta). L'autrice indaga anche la composizione delle famiglie in cui vivono persone omosessuali, la divisione dei compiti, le differenze di reddito tra i partner e la gestione del denaro. Si affronta anche il problema del riconoscimento giuridico delle coppie lesbiche e gay, la percezione dei diritti non concessi e la questione dei figli, di come gli omosessuali vedano la genitorialità e di come l'omogenitorialità sia percepita a livello di opinione pubblica. .

Per Vittorio Lingiardi (*Citizen gay*, 2007), le relazioni affettive si collocano all'interno dei rapporti sociali, della storia e della cultura. La famiglia pertanto non è imm modificabile. L'assenza di riconoscimento di un'unione e di un legame può tradursi in un disagio psicologico e questa situazione delegittima e discrimina gli omosessuali, come se fossero cittadini di serie B. Se trent'anni fa l'omosessualità era classificata come una malattia, c'è stata un'evoluzione positiva ma gli omosessuali oggi non possono ancora formare una famiglia. L'autore si sofferma sulla distinzione tra omo ed eterosessuale ripercorrendo i principali studi sull'omosessualità e l'evoluzione del termine che la designa e considerando anche gli stadi intermedi tra omosessualità ed eterosessualità esclusiva. Una delle prime domande che Lingiardi si pone è chi siano gli omosessuali che vogliono sposarsi e perché vogliano farlo. In passato l'omosessualità non aveva rapporti con la cittadinanza, essendo prevalentemente praticata in clandestinità, mentre essendo emersa, a partire dagli anni '70, in forme sempre più visibili, si articolano problemi legati al diritto di cittadinanza. E lo Stato secondo Lingiardi dovrebbe essere chiamato a riconoscere la legittimità dei legami omosessuali. Anche se per alcuni omosessuali la situazione di un tempo, più velata, del "don't ask, don't tell" rendeva il loro ruolo più semplice, perché l'integrazione sociale impone una serie di responsabilità. Quasi tutti sono però convinti che debba essere riconosciuta a tutti un'uguaglianza di diritti, la cosiddetta "legal equality" e la rivendicazione di pari diritti si fa sempre più forte. Il secondo capitolo del libro è dedicato all'omofobia, alle risoluzioni del Parlamento europeo contro questo fenomeno, ai pregiudizi, alle paure, alle reazioni negative nei confronti dell'omosessualità. Parte degli atteggiamenti omofobi sarebbero dovuti alla tendenza a mantenere un contesto sociale imm modificabile che garantisce all'individuo la sicurezza delle posizioni acquisite. Le accuse rivolte ai danni degli omosessuali riguardano la loro presunta amoralità,

¹⁸⁰ **L. Trappolin, (a cura di),** *Omosapiens 3, Per una sociologia dell'omosessualità*, Roma, Carrocci Editore, 2008 pp. 206-207

immaturità o inutilità. Esiste poi anche un'omofobia interiorizzata che riguarda gli atteggiamenti negativi che un individuo omosessuale prova verso la propria o altrui omosessualità. L'autore analizza anche gli approcci della psicoanalisi nei confronti dell'omosessualità, l'idea dell'omosessualità come atto contro natura e la posizione della Chiesa cattolica a riguardo. Lo psichiatra si interroga anche sui concetti di maschilità e femminilità, spiega il legame tra maschilismo e omofobia, riflette su identità di genere e orientamento sessuale ed espone in modo critico le terapie riparative che dovrebbero indurre i pazienti omosessuali a modificare il loro orientamento sessuale. Il terzo capitolo tratta del minority stress, ossia di quelle condizioni di stress psicologico a cui vanno incontro gli omosessuali in seguito a discriminazioni e atteggiamenti negativi nei loro confronti. A questo proposito riporta alcune testimonianze e studia l'interazione del soggetto con l'ambiente a lui ostile, in una società ancora dominata da eterocentrismo, eteronormatività ed eterosessismo. Se la discriminazione e le prepotenze riguardano infanzia e adolescenza, si parla di bullismo omofobico di cui vengono analizzate le diverse caratteristiche. I cittadini omosessuali non godono né di riconoscimento sociale né di cittadinanza morale e la loro posizione viene spesso delegittimata e avvertita come una minaccia. L'ultimo capitolo è dedicato alla famiglia: fecondazione assistita, adozione, responsabilità genitoriale sono alcune delle tematiche trattate. Si cercano di sfatare i pregiudizi contro l'omogenitorialità, di discutere il ruolo dei genitori biologici e di quelli adottivi, distinguendo la genitorialità biologico-riproduttiva da quella relazionale-affettiva.

4.8.2 Le domande che si sente fare chi è gay e chi ha un figlio gay

Giovanni Dall'Orto e Paola Dall'Orto, in: *Figli diversi. Come vivere serenamente l'omosessualità in famiglia. Scritto da una madre e da suo figlio*, (Torino, Edizioni Sonda, 1991) raccontano l'esperienza dell'omosessualità vista dai due diversi punti di vista di genitore e figlio. Oltre che una testimonianza sull'accettazione serena dell'omosessualità, vuole offrire anche consigli e suggerimenti a genitori e figli che si trovino a vivere una situazione simile. Il figlio parla dell'accettazione di sé che passa attraverso il rifiuto e l'adattamento per giungere all'accettazione, un percorso non privo di difficoltà. Discute poi del rapporto tra oppressione e potere, dell'auto oppresione omosessuale, della paura di tanti che si venga a sapere della loro omosessualità, dell'odio di sé che si sviluppa, del legame tra omosessualità e Aids, tra sesso e morte. L'autore, criticando la tendenza della nostra società a ricercare sempre una causa e ad identificare spesso l'omosessualità come qualcosa da curare, pone una serie di domande che molti omosessuali si sono sentiti rivolgere: perché sei omosessuale? L'omosessualità è una malattia? Ha cause ormonali o cause cromosomiche ed ereditarie? È causata dalla paura dell'altro sesso? Altre questioni si concentrano sui concetti di normalità/anormalità, contro natura, sulla sicurezza di essere omosessuali, sul narcisismo, sul ruolo procreativo, sulla solitudine a cui sarebbe, secondo certi pregiudizi, condannato l'omosessuale anziano. Si criticano le concezioni secondo cui la genitalità umana sarebbe per natura portata all'eterosessualità e per cui l'omosessualità sarebbe una fase infantile della sessualità umana. Giovanni Dall'Orto riflette poi sulla transessualità, parla del travestitismo, di effeminatezza e mascolinità, della femminilità attribuita ai gay e della virilità alle lesbiche, dei pregiudizi dei gay nei confronti di altri omosessuali che darebbero un'immagine negativa del mondo gay, del cambiamento di sesso, della presunta più spiccata creatività gay. Una sezione del libro tratta del coming out, quando convenga dirlo, quando sia meglio di no, come dirlo agli amici, dell'intolleranza totale e della possibile personalità autoritaria del genitore. La fase più delicata del coming out riguarda certamente il fatto di rivelare la propria omosessualità ai genitori e l'autore fornisce qualche consiglio per aiutarli ad accettare meglio questa rivelazione, prospettando anche l'ipotesi di uscire di casa qualora la situazione fosse insostenibile. L'autore parla poi dell'ambiente gay e dei luoghi di socializzazione dove avvengono gli incontri tra omosessuali: locali, luoghi d'incontro, spazi on line e chat erotiche. Dall'Orto si rifiuta di considerare il mondo gay un ghetto e discute della complessità dell'amore omosessuale, delle difficoltà di coppia e della contrattazione dei compiti in assenza di ruoli sessuali prestabiliti. Si parla anche della sessualità omosessuale e delle relative paure, dei ruoli sessuali differenziati ed infine dell'Arcigay. La parte curata da Paola Dall'Orto, descrive la sua esperienza di madre a cominciare da quando è venuta a

conoscere dell'omosessualità del figlio. Descritta la sua esperienza, si concentra sui problemi dell'ambiente, sulla paura di rivelare ad altri l'omosessualità del figlio e si interroga su cosa sia l'omosessualità, cercando di sfatare qualche mito a riguardo. Altre domande che si pone riguardano il perché dell'intolleranza, se l'omosessualità preveda una cura o una presunta guarigione, se si possa essere cristiani e omosessuali, riflettendo sulle condanne all'omosessualità presenti nella Bibbia. L'autrice si sofferma poi a dare alcuni consigli ai genitori e riporta tre storie di famiglie e come sono cambiati i rapporti al loro interno dopo essere venuti a conoscenza dell'omosessualità di un loro componente. Tocca anche il problema dell'Aids e delle madri che per colpa di questa malattia hanno visto morire i figli. Discute del ruolo degli operatori scolastici nel dare consigli agli adolescenti omosessuali e conclude il libro segnalando alcune associazioni di genitori di omosessuali, come l'Agedo, di cui Paola Dall'Orto è tra le fondatrici e la Prima presidente.

4.9 Secolarizzazione, autorità, pluralismo

Cosa implica la modernizzazione della modernità?

*“Ovunque si parla della fine –dello stato-nazione, della democrazia, della natura, dell’individuo, della modernità. Arriva il momento di interrogarsi sull’inizio che c’è in ogni fine. La prospettiva della modernizzazione riflessiva pone insieme tutte e due le domande: alla domanda su quello che scompare, corrisponde la domanda su quello che si sta formando.”*¹⁸¹

Uno degli effetti della postmodernità, di quella che viene anche chiamata “società del rischio”, secondo l’analisi di Beck, è la produzione di insicurezza:

*“Modernizzazione della modernità non significa dunque una crescita lineare della razionalità e del controllo. Non è necessariamente sottintesa nemmeno la trasformazione dovuta al più sapere (specialistico) o al dibattito (pubblico)- anche se la questione del ruolo del sapere nei processi di modernizzazione riflessiva segna una delle controversie centrali (...). Le pratiche e le radicate certezze, introdotte il più delle volte con la società industriale o da queste imposte, perdono i loro pilastri istituzionali. Questo in primo luogo significa insicurezza, una particolare “insicurezza creata” (Giddens). Dalla modernizzazione riflessiva tale insicurezza viene appunto prodotta, non smantellata o superata. In secondo luogo ciò però significa anche politicizzazione, anzi non (solo) nel, ma anche fuori del sistema politico, in economia, nella tecnica e nella scienza, nella famiglia e nelle associazioni, perché ovunque devono essere nuovamente concordate o rifondate le basi dell’agire, sia nella piccola sia nella grande scala. In questo sta forse uno dei più incisivi messaggi della teoria della modernizzazione riflessiva. Non si tratta appunto solamente di conseguenze secondarie estrinseche, ma di intrinseche conseguenze delle conseguenze secondarie, della modernizzazione della società industriale, che causano turbolenze non all’esterno (“distruzione della natura”), ma all’interno delle istituzioni sociali, mettono in dubbio le certezze e politicizzano le società dall’interno.”*¹⁸²

¹⁸¹ U.Beck, in U. Beck, A.Giddens, S.Lash, *Reflexive Modernization*, 1994, Polity Press, trad.it. *Modernizzazione riflessiva*, Trieste, Asterios, 1999, p.29

¹⁸² U.Beck, in U.Beck, A.Giddens, S.Lash, *Reflexive Modernization*, 1994, Polity Press, trad.it. *Modernizzazione riflessiva*, Trieste, Asterios, 1999, pp.24-25

Anche nella letteratura sull'omosessualità, "il rischio", soprattutto connesso ai comportamenti sessuali, è una dimensione spesso presente. Si veda, ad esempio, il lavoro di Asher Colombo *Gay e Aids in Italia. Stili di vita sessuale, strategie di protezione e rappresentazioni del rischio* (2000).

Prescindendo un momento da questa dimensione, che è comunque da tenere sempre presente, dato che la visione dell'omosessuale come portatore di insicurezza (sessuale, per il possibile contagio da AIDS, soprattutto negli anni '80; e sociale), passiamo un momento ad analizzare come in questo tipo di società avvenga la costruzione della realtà. Beck, riprendendo il dibattito su realismo e costruttivismo (a proposito, si vedano anche i contributi di Jeffrey C. Alexander e Kenneth Thompson in "Sociologia", p.133 e segg.), riflettendo sui contributi teorici di Hajer nota:

"La questione non è più semplicemente quella del modo in cui le realtà vengono costruite nella società globale del rischio (...): occorre anche considerare il problema del modo in cui la realtà-in-sé viene (ri) prodotta dalla politica e dalle coalizioni del discorso entro contesti istituzionali di decisione, azione, lavoro. Le "costruzioni della realtà" possono, per così dire, essere suddivise in base al grado di "realtà" di cui sono dotate. Quanto più vicine sono alle e nelle istituzioni (intese come istituzionalizzazioni delle pratiche sociali), tanto più sono potenti e vicine alla decisione e all'azione- e quindi tanto più "reali" diventano o appaiono." ¹⁸³

Si rifiuta la freudiana "anatomia è il destino": il nostro destino, anche biologico, può essere scelto, come la stessa contromodernità, intendendo la contromodernità in questo senso:

"La contromodernità deve essere a) innanzitutto prodotta, scelta: essa è dunque progetto e prodotto della modernità (che deve essere fondata, ecc); b) inoltre, essa la contraddice; c) la limita strutturalmente e d) in seguito al suo contrasto con la modernità viene messa in pericolo con l'ulteriore modernizzazione e acquista infine, e) la sua stabilità si costruisce attraverso una speciale "legittimazione" (contromoderna)" ¹⁸⁴

Accanto alle richieste dei movimenti sociali (anche quelli LGBT), ci sono le posizioni dei loro oppositori:

"Mentre questi cosiddetti movimenti sociali puntano a un allargamento, quindi in fin dei

¹⁸³ U. Beck, *World risk society*, 1999, *La Società globale del rischio*, Trieste, Asterios, 2001, p.41

¹⁸⁴ U. Beck, in U. Beck, A. Giddens, S. Lash, *Reflexive Modernization*, 1994, Polity Press, trad.it. *Modernizzazione riflessiva*, Trieste, Asterios, 1999, p.60

*conti a una democratizzazione della democrazia, l'esigenza del cambiamento delle basi non rimane limitata a questo spettro politico, ma viene messa all'ordine del giorno e trasformata in azione anche dai suoi avversari, nel senso di una de-democratizzazione della democrazia”*¹⁸⁵

Così quella democratica libertà d'opinione che fino a qualche decennio fa le minoranze LGBT non potevano esercitare perché non riconosciute nemmeno come individui, oggi viene chiamata in causa dai detrattori dei movimenti LGBT che affermano di sentirsi ora a loro volta minacciati, dicendo di non poter più esprimere la loro opinione, anche quando questa di fatto si traduce in una forma di istigazione all'odio sociale.

Il sistema di pensiero che soggiace alle loro opinioni contrasta ora con una modernità che inizia a poggiare le sue basi su tradizioni differenti.

*“All'interno delle società occidentali, la persistenza e la ri-creazione della tradizione sono stati elementi centrali della legittimazione del potere e del senso in cui lo stato era in grado di imporsi su soggetti relativamente passivi. E ciò perché la tradizione consegnava a una situazione statica alcuni aspetti fondamentali della vita sociale- non ultimi la famiglia e l'identità sessuale- passati indenni attraverso l'illuminismo radicale.”*¹⁸⁶

La modernità, che ha rifondato le basi dell'agire in base alla riflessività e alla scelta, fa sì che mutino le tradizioni, i rituali, i loro custodi; le memorie.

“Le tradizioni, dice Edward Shils, sono in uno stato di mutamento continuo, ma vi è qualcosa nel concetto di tradizione che presuppone la resistenza: se sono tradizionali, una credenza o una pratica, possiedono un'integrità e una continuità che permette loro di resistere agli scuotimenti del cambiamento. Le tradizioni hanno un carattere organico: si sviluppano e maturano, oppure si indeboliscono e “muoiono”. L'integrità o l'autenticità di una tradizione, quindi, sono più importanti della sua durata per una definizione in quanto tradizione. (...) Intenderò “tradizione” nella maniera seguente. La tradizione è collegata alla memoria, e più specificatamente a ciò che Maurice Halbwachs chiama memoria collettiva; essa ha a che fare con la ritualità; è connessa a ciò che chiamerò concezione rituale della verità; ha dei custodi; a differenza del costume, possiede una forza coagulante

¹⁸⁵ U. Beck, *Op.cit.*, p.70

¹⁸⁶ A.Giddens, *Op.cit.*, p.102

che presenta un contenuto combinato sia morale sia emotivo.” ¹⁸⁷

In che modo è possibile osservare il processo di de-tradizionalizzazione della società moderna?

“Se ci chiediamo “in che modo le società moderne si sono detradizionalizzate”?, la tattica più ovvia per fornire una risposta sarebbe quella di considerare forme specifiche di simbolo e di rituale e considerare in che misura formino ancora delle “tradizioni”.” ¹⁸⁸

In una società pluralista, qual è quella contemporanea, assistiamo al convivere di tradizioni diverse; per molte di queste tradizioni di derivazione religiosa, (nello specifico del nostro Paese, in particolare modo, cattoliche) l'omosessualità viene avvertita come rischio e minaccia. Anche per la propria identità:

“In tutte le società, la conservazione dell'identità personale e del legame di quest'ultima con più ampie identità sociali è un requisito primario della sicurezza ontologica. Tale preoccupazione psicologica è una delle forze principali che permettono alla tradizione di generare nel “credente” forti attaccamenti emotivi. Le minacce all'integrità delle tradizioni sono spesso (anche se non universalmente) sentite come minacce all'integrità del sé.” ¹⁸⁹

La tradizione presenta poi un legame non solo con l'identità di sé, ma anche con l'autorità:

“Come ha sottolineato a ragione Hans-Georg Gadamer, la tradizione è strettamente legata all'autorità. “Autorità” ha qui un doppio significato: da un lato, è l'autorità che un individuo o un gruppo di individui hanno sugli altri, la facoltà di dare ordini che devono essere eseguiti; dall'altro, però “autorità” significa anche punto di riferimento della conoscenza” ¹⁹⁰

E come evidenziato anche da Seligman:

“La modernità -nelle sue varie declinazioni: la politica liberale, il mercato capitalistico e l'epistemologia delle scienze sociali- è intrinsecamente ostile all'idea e all'esperienza

¹⁸⁷ A.Giddens, *Op.cit.*, p.109

¹⁸⁸ A.Giddens, *Op.cit.*, p.113

¹⁸⁹ A.Giddens, *Op.cit.*, p.12

¹⁹⁰ A.Giddens, *Op.cit.*, p.131

dell'autorità e incontra, per questa ragione, serie difficoltà a comprenderne la persistenza”

191

Nei confronti della tradizione, la modernità si pone in maniera distruttiva: se nelle prime fasi moderne tradizione e modernizzazione sono state in un rapporto di cooperazione, con la modernizzazione riflessiva questa relazione si conclude:

*“La modernità distrugge la tradizione. Comunque (e ciò è molto importante) una collaborazione tra modernità e tradizione è stata cruciale nelle prime fasi dello sviluppo sociale moderno, quando il rischio era ancora calcolabile in relazione alle influenze esterne. Questa fase si è conclusa con l'emergere dell'alta modernità, altrimenti chiamata da Beck modernizzazione riflessiva; da questo momento in poi la tradizione ha assunto un carattere diverso, mentre anche la più avanzata delle civiltà premoderne era rimasta risolutamente ancorata alla tradizione.”*¹⁹²

Se la tradizione ha divorziato dalla modernità, nonostante le interconnessioni che ci sono state, un legame inverso si instaura tra globalizzazione e tradizione:

*“Che cosa lega la globalizzazione ai processi di scavo dei contesti tradizionali d'azione? Il legame è costituito dalle conseguenze sradicanti dei sistemi astratti. Le influenze causali qui sono complesse e collegate al carattere multidimensionale della modernità. (...) Mentre la tradizione controlla lo spazio attraverso il controllo del tempo, con la globalizzazione succede l'opposto. La globalizzazione è essenzialmente “azione a distanza”.*¹⁹³

In una modernità discorsiva, anche le tradizioni, in una realtà che vede valori diversi fronteggiarsi, possono essere discorsivamente sostenute:

*“Le tradizioni possono essere discorsivamente articolate e difese: in altre parole giustificate per il fatto di possedere valore in un universo composto da tanti valori in competizione tra loro. Le tradizioni possono essere difese nei loro stessi termini, oppure in maniera dialogica; qui la riflessività può essere pluristratificata, come in quelle difese della religione che spiegano come sia difficile vivere in un mondo di dubbio radicale.”*¹⁹⁴

¹⁹¹ **A. B. Seligman**, *Modernity's Wager*, 2000, trad. it. *La scommessa della modernità*, Roma, Meltemi, 2002, pp.13-14

¹⁹² **A. Giddens**, *Op.cit.*, p.141

¹⁹³ **A. Giddens**, *Op.cit.*, p.146

¹⁹⁴ **A. Giddens**, *Op.cit.*, p.151

Una modernità secolarizzata fondata sull'idea di libertà, difficilmente riesce a comprendere tradizioni basate sul sacro e la coercizione:

*“Le società liberali moderne fondano in larga misura la propria legittimità sulla seconda fonte (la prima è quella soggettivo ndr), quella esterna, cioè sulla politica degli interessi delineata nelle opere di Hobbes e Hume. Per questa ragione, le persone che vivono in tali società trovano difficile comprendere empaticamente motivi e inclinazioni delle persone per le quali il fondamento della legittimità, e quindi dell'autorità, è garantito dall'altro insieme di pratiche giustificative- quelle basate su valori ultimi e, più comunemente, sacri.”*¹⁹⁵

In caso di conflitto tra tradizioni e valori differenti, esistono quattro possibilità di risoluzione di questi conflitti:

*“Vi sono soltanto quattro modi, qualsiasi sia il contesto sociale, in cui i conflitti di valori tra individui e collettività possono essere risolti, e cioè attraverso il radicamento della tradizione, la separazione dell'altro ostile, il discorso o dialogo e la coazione o violenza.”*¹⁹⁶

Interpretando anche il conflitto tra la tradizione religiosa (cattolica, per lo più, nel nostro Paese) e il nuovo sapere portato avanti dai movimenti LGBT, attraverso gli strumenti interpretativi della modernizzazione (auto)riflessiva, si riesce a comprendere la portata post Illuministica di questi processi di modernizzazione:

*“La teoria della modernizzazione riflessiva offre un'altra possibilità di nuovo sviluppo alla dialettica dell'Illuminismo. Cosa succederà, si domandano teorici come Beck e Giddens, quando la modernità comincerà a riflettere su se stessa? Cosa accadrà quando la modernizzazione, presa coscienza dei propri eccessi e della spirale viziosa di assoggettamento distruttivo (della natura interna, esterna e sociale) eleggerà se stessa a oggetto di riflessione? Questa nuova auto-riflessività della modernità, secondo questo punto di vista, sarebbe molto più che la tardiva vittoria del “libero volere” sulle forze del “fato” e del “determinismo”. Finirebbe con l'essere uno sviluppo immanente per il processo stesso di modernizzazione.”*¹⁹⁷

Con la modernizzazione riflessiva, la riflessione su tradizione e modernità, va oltre quella proposta dai padri della sociologia, da Weber a Durkheim, da Simmel a Tonnies:

¹⁹⁵ A. B. Seligman, *Modernity's Wager*, 2000, trad. it. *La scommessa della modernità*, Roma, Meltemi, 2002, p.15

¹⁹⁶ A. Giddens, *Op.cit.*, p.156

¹⁹⁷ A. Giddens, *Op.cit.*, pp.163-164

*“In gioco qui non è più la giustapposizione diretta e dicotomica della tradizione e della modernità, così cara ai giganti della teoria sociologica classica: Weber, Durkheim, Simmel e Tonnies. In questione invece c’è una concezione a tre stadi del mutamento sociale: dalla tradizione alla modernità (semplice) alla modernità riflessiva.”*¹⁹⁸

Una modernità in cui la religione si ritira sempre di più dalla sfera pubblica e secolarizzazione e pluralismo diventano due delle chiavi interpretative della contemporaneità:

*“In Occidente, l’affermazione di pluralismo, democrazia e tolleranza è stata contrassegnata da un ritirarsi della religione dalla sfera pubblica, dalla sua privatizzazione e dalla complessiva affermazione della secolarizzazione come forma contestuale della vita pubblica. Il valore del pluralismo richiede la capacità di coesistere con visioni della società e dell’universo alternative alla nostra.”*¹⁹⁹

¹⁹⁸ **A.Giddens**, *Op.cit.*, p.165

¹⁹⁹ **Adam B. Seligman**, *Modernity's Wager*, 2000, trad. it. *La scommessa della modernità*, Roma, Meltemi, 2002, p.28

4.10 Individualizzazione e biografie di scelta

Quando si parla di società del rischio, si spiega il mutamento sociale facendo riferimento in particolar modo a tre aspetti: al rapporto della società con le risorse di cui dispone, sia di tipo naturale che culturale; alle relazioni della società con i rischi e i pericoli che essa produce e in terzo luogo, al processo di individualizzazione; a questo proposito, viene preso in esame l'aspetto:

“dell'esaurimento, della dissoluzione e della demistificazione delle fonti di significato collettive e specifiche dei gruppi (quali la fede nel progresso e la coscienza di classe), proprie della cultura della società industriale (i cui stili di vita e le cui idee di sicurezza hanno sorretto le stesse democrazie e società economiche occidentali ancora per buona parte del ventesimo secolo); tali fenomeni si collegano a tutta l'opera di definizione richiesta e imposta ormai agli stessi individui. È questo ciò che si intende per “processo di individualizzazione”. Georg Simmel, Emile Durkheim e Max Weber definirono la teoria relativa a questo processo all'inizio del secolo e ne studiarono le varie fasi storiche. La differenza risiede nel fatto che oggi gli esseri umani non vengono “liberati” dalle sicurezze di tipo corporativistico o religioso-trascendentale per essere immessi nel mondo della società industriale, bensì dalla società industriale vengono catapultati nelle turbolenze della società globale del rischio. Non da ultimo, ci si aspetta da loro che convivano con i più diversi e contraddittori rischi globali e personali.”²⁰⁰

Questi processi hanno i loro antecedenti in alcune dinamiche che hanno portato alla nascita della moderna “identità individualizzata”:

“Che cosa dovette cambiare, perché questo tipo di discorso acquistasse un senso per noi? Possiamo distinguere due cambiamenti, che messi insieme hanno reso inevitabile la preoccupazione tutta moderna, per l'identità e il riconoscimento. Il primo è il crollo delle gerarchie sociali che costituivano un tempo la base dell'onore. Qui uso onore nel senso, intrinsecamente legato alla disuguaglianza, del'ancien régime: perché qualcuno abbia onore in questo senso, è essenziale che non l'abbiano tutti. (...) A questa nozione di onore si contrappone quella moderna di dignità, che oggi usiamo in senso universalistico e ugualitario quando parliamo dell'intrinseca “dignità dell'uomo” o della dignità del cittadino.(...) La democrazia ha introdotto una politica dell'uguale riconoscimento che nel

²⁰⁰ U. Beck, *World risk society*, 1999, *La Società globale del rischio*, Trieste, Asterios, 2001, pp.89-90

*corso degli anni ha assunto varie forme, e ora ritorna come richiesta di parità delle culture e dei generi. Ma l'importanza del riconoscimento è stata modificata e accresciuta dalla nuova visione dell'identità individuale emersa alla fine del Settecento: possiamo parlare di identità individualizzata, mia particolare e che io scopro in me stesso".*²⁰¹

Iniziò così ad affermarsi anche l'ideale dell'autenticità, l'idea di non dover rispondere ad altri che a se stessi e solo a se stessi dover essere fedeli. Questi processi, che favoriscono l'emergere dell'identità autentica, derivano la loro genesi anche dal crollo della società gerarchica:

*"Anche questo nuovo ideale di autenticità era in parte, come l'idea di dignità, una filiazione del declino della società gerarchica. Nelle società precedenti, quella che oggi chiameremmo identità era stabilita, in ampia misura, dalla posizione sociale."*²⁰²

Liberati dalle gerarchie sociali, i processi di individualizzazione non si sganciano però da una certa standardizzazione:

*"La differenziazione delle condizioni individuali procede però di pari passo con un alto grado di standardizzazione, Più precisamente, proprio i mezzi che producono l'individualizzazione, producono anche una standardizzazione."*²⁰³

Venuti meno gli obblighi e i legami con la tradizione, i processi di individualizzazione portano alla nascita anche di un altro meccanismo: il venire alla luce della necessità della scelta:

*"Individualizzazione significa e produce esattamente il principio opposto: la biografia delle persone viene liberata dalle direttive e dalle sicurezze tradizionali, dai controlli estranei e dalle leggi sul buon costume sovraregionali, posta nell'agire di ogni singolo, in modo aperto, dipendente dalle decisioni e come compito. Le quote della possibilità di vita sulle quali per principio non si può decidere diminuiscono e aumentano le quote della biografia suscettibile di decisione, che si può stabilire da sé. La biografia normale si trasforma in biografia di scelta."*²⁰⁴

²⁰¹ **J. Habermas; C. Taylor**, *Multiculturalism examining the politics of recognition*, Princeton university Press, 1994, trad.it. *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano, Feltrinelli, 2002 pp.11-12

²⁰² **J. Habermas; C. Taylor**, *Op.cit.*, p.16

²⁰³ **J U. Beck**, *The Normal Chaos of Love*, 1990, trad.it. *Il normale caos dell'amore*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, p.16

²⁰⁴ **U. Beck**, *The Normal Chaos of Love*, 1990, trad.it. *Il normale caos dell'amore*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996,

Biografie di scelta, quindi. Del resto,

“In contesti post-tradizionali, non abbiamo altra possibilità che scegliere come essere e come agire.” ²⁰⁵

Per capire meglio queste dinamiche, è utile porre una distinzione, tra quelle che sono le scelte e le decisioni:

“Se vogliamo cercare di capire l’ordine post tradizionale, allora dobbiamo distinguere tra scelte e decisioni. Molte delle nostre attività quotidiane sono infatti diventate passibili di scelta o, piuttosto, come ho detto prima, la scelta è diventata obbligatoria. Questa è una tesi fondamentale sulla vita quotidiana contemporanea. Analiticamente, è più accurato dire che tutte le aree dell’attività sociale finiscono con l’essere governate da decisioni prese, spesso, anche se non universalmente, sulla base di pretese di conoscenza specifiche di un genere o dell’altro. Chi prende quelle decisioni, e in che modo è fondamentalmente una questione di potere. Una decisione, naturalmente, è sempre la scelta di qualcuno, e in genere tutte le scelte, persino quelle prese dall’essere più povero o più privo di potere, si rifrangono su rapporti di potere preesistenti.” ²⁰⁶

Questo principio dominante nella postmodernità, quello della scelta, produce però anche nuove incertezze. Nel caso delle relazioni, ad esempio, accanto all’amore libero si affianca il divorzio libero.

“l principio regolatore della libera scelta crea nuovi spazi d’azione, ma, in un certo senso, come loro rovescio, anche oneri e incertezze nuovi.” ²⁰⁷

La condizione postmoderna della scelta nasce dal presupposto dell’erosione dell’autorità

p.14

²⁰⁵ U. Beck, in U.Beck, A.Giddens, S.Lash, *Reflexive Modernization*, 1994, Polity Press, trad.it. *Modernizzazione riflessiva*, Trieste, Asterios, 1999, p.63

²⁰⁶ U.Beck, in U.Beck, A.Giddens, S.Lash, *Reflexive Modernization*, 1994, Polity Press, trad.it. *Modernizzazione riflessiva*, Trieste, Asterios, 1999, p.124

²⁰⁷ U. Beck, *The Normal Chaos of Love*, 1990, trad.it. *Il normale caos dell’amore*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, p.107

tradizionale; un meccanismo che provoca è l'atteggiamento di possibile contestazione di ogni verità producendo conseguenze insieme liberatorie e problematiche:

*“Ciò che oggi sembra una questione puramente intellettuale- il fatto che, sfrondate di ogni verità rituale, tutte le pretese di conoscenza possono essere corrette (incluso qualsiasi metasistema ad esse relativo) è diventata una condizione esistenziale delle società moderne. Le conseguenze per il non esperto, come per la cultura in toto, sono sia liberatorie sia problematiche. Liberatorie perché l'obbedienza ad un'unica fonte di autorità è oppressiva; problematiche, perché il terreno viene a mancare sotto i piedi.”*²⁰⁸

Come si è visto, aumentando la libertà, aumenta anche l'insicurezza. Che apre la strada a profondi mutamenti, in una società fondata sul principio della scelta:

*“In tutto il mondo, la società contemporanea sta subendo un mutamento radicale che rappresenta una sfida per la modernità fondata sull'Illuminismo e dischiude uno spazio in cui le persone scelgono nuove e inattese forme del sociale e del politico. I dibattiti sociologici degli anni Novanta hanno tentato di afferrare e concettualizzare questa riconfigurazione.”*²⁰⁹

La nuova fede nei diritti individuali, in buona parte dell'Occidente, prende il posto di quella di verità rivelate e trascendenti:

“Abbiamo deciso di eludere ogni idea di verità rivelata da un Essere trascendente in favore di verità “auto evidenti”, che riteniamo riducibili alla ragione quanto i principi della geometria euclidea. Si pensi all'ottima formulazione di Durkheim (1898, p.291): “poiché ciascuno di noi incarna una parte dell'umanità, ogni coscienza individuale ha in sé qualcosa del divino, e si trova così caratterizzata da una specificità che la rende sacra e inviolabile agli altri.” Abbiamo scommesso la nostra idea del sacro sulla fede nei diritti individuali razionalmente fondati, che costituiscono la “pietra di paragone con cui si distingue il bene dal male” e che partecipano di una “trascendente maestà” (p.284). L'appello alla ragione in quanto sacro costituisce ancora il fondamento delle attuali concezioni democratiche e liberali della cittadinanza, dell'ordine politico e dell'identità

²⁰⁸ **U.Beck**, in U.Beck, A.Giddens, S.Lash, *Reflexive Modernization*, 1994, Polity Press, trad.it. *Modernizzazione riflessiva*, Trieste, Asterios, 1999, p.137

²⁰⁹ **U. Beck**, *World risk society*, 1999, *La Società globale del rischio*, Trieste, Asterios, 2001, p.11

individuale”²¹⁰

Questo processo moderno porta con sé nuovi rischi, come il venir meno di quegli orientamenti valoriali su cui si era basata la precedente modernità: quindi l’idea di solidarietà, quella di comunità, forse anche quella stessa di democrazia lasciano il posto ad altro:

*“Viviamo in una società “io-centrica”? Se si presta ascolto agli slogan dilaganti nel dibattito pubblico si potrebbe pensarla proprio così: la dissoluzione della solidarietà, il declino dei valori, la cultura del narcisismo, l’edonismo arrivista così via. Da questo punto di vista, la società si nutre di risorse morali che è incapace di ripristinare; la trascendentale “ecologia dei valori”, nella quale sono radicate l’idea di comunità, la solidarietà, la giustizia e, in definitiva, la democrazia, è in declino.”*²¹¹

Come considerato anche da Seligman:

*“Negando l’esistenza dell’autorità e dimostrandosi sordi alla chiamata del sacro, i termini costitutivi dell’identità individuale moderna -l’autonomia individuale e l’agire capace di autorealizzazione- mettono in discussione, e forse dissolvono, i legami stessi della comunità.”*²¹²

Un altro imperativo postmoderno, direttamente collegato a quello della scelta, è quello dell’autorealizzazione, che prende il posto su altri tipi di interessi, più solidaristici:

*“L’esigenza di autorealizzazione del singolo può diventare prioritaria rispetto a quella dell’unità familiare. Molte ricerche sociologiche e psicologiche confermano questa tendenza a privilegiare i bisogni di autoaffermazione del singolo rispetto a quelli di appartenenza familiare, sociale, religiosa e politica. Alcuni studiosi hanno dato un’interpretazione originale del successo dell’ideale dell’amore romantico nella società di oggi. Esso sarebbe funzionale al mantenimento di una società consumistica e viceversa. L’etica consumista si basa sulla libertà dell’individuo di scegliere tra i vari prodotti del mercato. La stessa libertà viene applicata alla scelta del partner.”*²¹³

²¹⁰ Adam B. Seligman, *Modernity's Wager*, 2000, trad. it. *La scommessa della modernità*, Roma, Meltemi, 2002, P.27

²¹¹ U. Beck, *Op.cit.*, p.19

²¹² Adam B. Seligman, *Modernity's Wager*, 2000, trad. it. *La scommessa della modernità*, Roma, Meltemi, 2002, P.70

Tornando alla dimensione della scelta, per quanto riguarda le relazioni, è da notare che questa produce anche un'altra trasformazione: dalla consanguineità si passa all'affinità:

*“L'affinità è consanguineità con riserva, consanguineità ma... (Wahlverwandschaft, erroneamente tradotto con “affinità elettiva”, un palese pleonasma, dal momento che nessuna affinità può essere non elettiva, solo la consanguineità è, puramente e semplicemente, lo si voglia o no, data...) L'elemento qualificante è la scelta, la quale trasforma la consanguineità in affinità.”*²¹⁴

Così, in questa dimensione non consanguinea, di scelta affettiva, anche le relazioni omosessuali trovano il loro posto, traducendosi in alternative di stili di vita possibili:

*“Più l'anatomia cessa di essere una fatalità, più l'identità sessuale diventa una questione di stile di vita. Le differenze sessuali continueranno almeno in un futuro prossimo ad essere legate alla meccanica della riproduzione della specie; ma non c'è alcuna ragione perché esse continuino a perpetuare una chiara distinzione nei comportamenti e negli atteggiamenti. L'identità sessuale potrebbe essere il prodotto di diverse combinazioni, di tratti anatomici e di comportamento. La questione dell'androginia sarebbe risolta in termini di ciò che può essere giustificato come comportamento desiderabile, e niente altro.”*²¹⁵

Sarebbe però scorretto parlare delle famiglie omosessuali come di “famiglie scelte”

*“Alcuni definiscono quelle degli omosessuali “famiglie scelte” (families of choice: cfr Weston 1991; Weeks et al. 2001, Giddens 1993), come se l'omosessualità fosse uno stile di vita che “si sceglie”, laddove l'eterosessualità sarebbe data. In questo modo, come ha osservato Wilson (2007), nonostante i teorici della “famiglia scelta” sembrino suggerire che si tratti di una forma di relazione sociale qualitativamente superiore, perché più autonoma dalle norme (la “relazione pura” di Giddens), di fatto fanno rientrare dalla finestra l'eterosessismo con cui combattono.”*²¹⁶

²¹³ **A. Zanatta**, *Le nuove famiglie. Felicità e rischi delle nuove scelte di vita*. Bologna, Il Mulino 2003, p.12

²¹⁴ **Bauman, Z.** *Liquid love, on the frailty of human bonds*, trad.it *Amore liquido: sulla fragilità dei legami affettivi*, Roma, Laterza, 2006 pp.40-41

²¹⁵ **A. Giddens**, *The Transformation of Intimacy: Sexuality, Love and Eroticism in Modern Societies*, 1992, trad.it., *La trasformazione dell'intimità: Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*. Bologna, Il Mulino, 1995, p.104

²¹⁶ **C. Saraceno**, *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*. Milano, Feltrinelli, 2012, pp.212-213

E viene più volte ricordato, da diversi autori, ma anche da alcune campagne in difesa dell'omosessualità, che l'orientamento sessuale non è riducibile a scelta: non si sceglierebbe di essere omosessuali, ma si nascerebbe tali. Una dimensione fortemente radicata nella propria identità, quella dell'orientamento sessuale, che tuttavia ha potuto progressivamente slegarsi da visioni stigmatizzanti anche in nome di quel principio della scelta che consente ad ogni essere umano di decidere autonomamente (non rispondendo a nessun' autorità esterna a sé) la propria biografia.

La possibilità di scelta tipica dell'uomo contemporaneo favorisce lo sviluppo di biografie diverse, ma ridurre l'omosessualità ad una questione di scelta porterebbe a un grave errore: pensare che questa scelta possa essere reversibile e quindi ricondotta all'eterosessualità.

*“Ritenere, invece, che l'omosessualità sia il frutto di una libera scelta significa caratterizzarla come volontaria. È il cosiddetto volontarismo: con uno sforzo più o meno intenso, l'omosessuale può cambiare, cioè diventare (o meglio, ritornare, in una logica tutta cristiana di redenzione) eterosessuale.”*²¹⁷

Efficace risulta invece interpretare il fenomeno anche in termini di “sessualità duttile”, per utilizzare un'altra categoria coniata da Giddens e ogni scelta sessuale come possibilità di vita in un contesto di “pluralismo radicale”:

*“Sulle orme di Foucault sono nate delle interpretazioni dell'emancipazione sessuale che differiscono radicalmente da quelle di Reich e di Marcuse. Per la maggior parte si tratta di variazioni sul tema della sessualità duttile. Potremmo dire che è caduta la “giustificazione biologica” per considerare l'eterosessualità come “normale”. Quelle che una volta venivano chiamate perversioni sono soltanto forme legittime attraverso le quali si esprime la sessualità e si definisce l'identità di sé. Il riconoscimento delle diverse tendenze sessuali corrisponde all'accettazione della molteplicità di stili di vita possibili, la quale costituisce un atto politico. (...) Questo “pluralismo radicale” è un tentativo di emancipazione che cerca di sviluppare delle direttive per operare delle scelte in materia sessuale senza pretendere che esse rappresentino dei principi morali coerenti. Il valore radicale del pluralismo deriva non tanto dai suoi effetti travolgenti –nulla ci stupisce più- quanto dal riconoscimento che la sessualità “normale” è semplicemente una delle tante scelte di vita possibili.”*²¹⁸

²¹⁷ M. Winkler, G. Strazio, *L'abominevole diritto. Gay e lesbiche, giudici e legislatori*, Milano, Il Saggiatore, 2011, p.35

²¹⁸ A.Giddens, *The Transformation of Intimacy: Sexuality, Love and Eroticism in Modern Societies*, 1992, trad.it., *La trasformazione dell'intimità: Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*. Bologna, Il Mulino, 1995, pp.190-191

5.1 La realtà LGBT: tra sfide identitarie e scelte linguistiche

5.1 Un'identità anche linguistica

È importante tenere in considerazione anche la dimensione del linguaggio: in una prospettiva dove il discorso e l'agire comunicativo sono alla base dei processi di costruzione sociale, delle norme, dei valori e dell'accordo degli attori su di essi (Habermas, 1967; 1981) e dove il linguaggio influisce sulle rappresentazioni e sulle identità ed è strettamente collegato alle trasformazioni sociali in quanto dimensione costitutiva dell'uomo (Crespi, 2005), strumento fondamentale per la comprensione della vita quotidiana (Berger-Luckmann 1966) e anche arma politica (Wittig, 1980), è importante capire come nominare (e come è stata discorsivamente prodotta ed agita) una realtà che ha subito processi di stigmatizzazione profondi (sullo stigma e i suoi effetti di discredito, in particolare: Goffman, 1983).

Secondo la ricerca Istat analizzata nel primo capitolo (La popolazione omosessuale nella società italiana, 2011), il 47,4% dei rispondenti sente parlare delle persone LGBT conoscenti che usano nei loro confronti un linguaggio offensivo; ma solo l'8% degli intervistati dichiara di usarlo a sua volta (dato che molto probabilmente è falsato dal timore dell'intervistato di non rispondere alle aspettative dell'intervistatore).

Le pratiche linguistiche contribuiscono prepotentemente a formare l'oggetto stesso del discorso e le parole si trasformano in veri e propri atti linguistici.

L'iniziale terminologia utilizzata anche in questo lavoro di ricerca, “omosessuale”, oggi viene percepita dalle persone LGBT come eccessivamente medicalizzata e troppo orientata alla componente sessuale: per evitare questa “sessualizzazione” poco attenta alla dimensione affettiva, è stato coniato da alcuni attivisti gay, anche il neologismo “omoaffettivo”, di scarso successo, però, sia accademico che d'uso comune.

Per quanto riguarda la transessualità, l'errore più comune è parlare dei transessuali Male to Female usando l'articolo al maschile e non al femminile: nel caso di transizione da uomo a donna, si parlerà di una transessuale, viceversa, se la transizione è da donna a uomo, di un transessuale, considerando non il sesso biologico, ma il genere. (D'Ippoliti, Schuster, 2011).

Al di là dei numerosi termini offensivi con i quali le persone LGBT sono state apostrofate (Dall'Orto, 1986; Rigliano 2001), molti dei quali rientrano in quel fenomeno che prende il nome di *hate speech* (a proposito, anche: Irigaray, 1985; Butler, 1997; Marzano, 2010), nella storia dei movimenti LGBT, ad “omosessuale”, sono stati preferiti i termini “gay” e “lesbica” (Rossi Barilli, 1999), fino a quando, dalla metà degli anni Novanta, è stata creata la sigla LGBT, acronimo di

Lesbian, Gay, Bisexual e Transgender, a cui si aggiungono spesso altre lettere: come Q di Queer e I di Intersessuale; ma anche A di Asessuale.

Esistono poi diverse altre parole meno conosciute e specifiche, utilizzate nel gergo LGBT, proprio della “linguistica lavanda”, sulla quale stanno iniziando solo ora in Italia i primi studi (“lavender linguistics” Leap, 1995; De Lucia 2013).

In particolare la funzione sociale di questo tipo di gergo che pure si sta de-gergalizzando, sarebbe stato quello di rendere incomprensibile l’argomento del discorso al di fuori della comunità dei parlanti omosessuali.

Queer, invece, oltre a indicare una serie di teorie molto diverse tra di loro, che il mondo LGBT ha prodotto, soprattutto nell'ambito accademico e dell'attivismo militante, le *Queer Theories*, nate in America dagli anni Novanta (la prima ad usare questo termine fu Teresa De Lauretis in un articolo, «Queer theory: lesbian and gay sexualities» sulla rivista femminista «Differences»), rappresenta un termine particolarmente interessante, per il processo di ri-significazione che la parola ha subito. (Butler, 1990; 1997).

I collettivi queer rappresentano poi la componente più antagonista dei movimenti LGBT, impegnati anche in una lotta anticapitalista, antiimperialista, antirazzista e spesso intersezionali con altre lotte; i movimenti queer rifiutano i modelli egemonici e i tentativi di assimilazione, preferendo rimanere inassimilabili, quando non “anti-sociali” e “apocalittici” (Grassi, 2013; Bernini, 2013).

5.2 Omosessuale, gay, lesbica, queer: “le parole per dirlo”

La costruzione di un'identità è un processo complesso, che passa anche attraverso l'attribuzione di un nome, mediante il quale riconoscersi e venire riconosciuti.

Appare allora importante una riflessione sui termini attraverso i quali il mondo omosessuale viene nominato e si nomina, dotandosi di significati condivisi a volte solo dalla comunità che li esclude, altri solo da quella di cui essi stessi fanno parte.

Le parole “dell'omosessualità” conservano spesso le tracce di una lunga persecuzione, anche linguistica, e di una definizione identitaria ancora difficile.

La parola “omosessualità” (*Homosexualität*) nacque nel 1869, coniata dal letterato ungherese Karl-Maria Kertbeny²¹⁹; cominciò a diffondersi largamente quando venne utilizzata nel volume *Psychopathia sexualis* di Richard von Krafft-Ebing²²⁰, a cominciare dal 1887 ed in Italia apparve solo nel 1894, nel *Manuale di semeiotica delle malattie mentali* di Enrico Morselli.²²¹

Come è stato già citato in precedenza, anche Foucault, identifica la nascita della figura dell'omosessuale proprio nel XIX secolo e non è secondario che la parola per nominarla nasca proprio in quel periodo.

Prima del XIX secolo, il termine più usato era sodomia, di derivazione biblica (*Genesi 19:1-8*) diffusa da San Pier Damiani, nel 1049 quando compose il *Liber gomorrhianus*,²²² e si parlava frequentemente anche di “atti contro natura”.

In ambiente anglosassone la parola “buggery”, cui si riferisce anche il *Buggery Act*, emanato da Enrico VIII nel 1533, faceva riferimento alla Bulgaria, da cui si credeva provenissero gruppi eretici che praticavano la sodomia.

Karl Heinrich Ulrichs, uno dei primi attivisti gay che teorizzò anche il concetto del terzo sesso,²²³ fu invece l'inventore di un termine caduto in disuso, uranismo (*Urniumtum*), proposto nel 1864, ispirandosi al *Simposio* platonico ed in particolare ad Afrodite Urania, protettrice dell'eros omosessuale²²⁴.

Ad un italiano, invece, Arrigo Tamassia, si deve, nel 1878, la diffusione del termine “inversione

²¹⁹ G. Rossi Barilli, *Il movimento gay in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1999 p.13

V. Lingiardi, *Citizen gay, Famiglie, diritti negati e salute mentale*, Milano, Il Saggiatore, 2007 p. 17

²²⁰ G. Rossi Barilli, *Il movimento gay in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1999 pp. 14-15

²²¹ G. Dall'Orto, *Le parole per dirlo*, in Sodoma, Rivista omosessuale di cultura, Fondazione Sandro Penna, Sodoma numero 3, Torino, 1986

²²² P. Lupo, *Lo specchio incrinato. Storia e immagine dell'omosessualità femminile*, Venezia, Marsilio Editori, 1998 pp. 134-135

²²³ M. Barbagli, C., Asher, *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 247

²²⁴ G. Rossi Barilli, *Il movimento gay in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1999 p. 12

sessuale”²²⁵, reso in seguito popolare dai libri del sessuologo Havelock Ellis.

Come nota Paolo Rigliano:

*“A ogni formulazione corrisponde una visione, a formulazioni differenti, visioni differenti: mentre “omosessualità” rafforza la naturalezza dell’anomalia, “lesbica” e “gay” aprono un nuovo spazio concettuale. Partiamo allora dal fatto che non esiste un nome veramente adeguato per chi ama persone del proprio sesso. Esistono circa duecento termini spregiativi: passivo, sodomita, “frocio”, invertito, pederasta, “finocchio”, tribade, “fricatrice”... Come possono essere chiamate le persone omosessuali? Rispondere a questa domanda è fondamentale, perché attribuire il nome è creare la realtà”.*²²⁶.

Giovanni Dall’Orto, in un articolo uscito sulla rivista omosessuale di cultura *Sodoma*²²⁷, entrato a far parte del suo ricco “Checcabolario”, compie una riflessione proprio sulle parole offensive usate per definire e comprendere l’omosessualità.

Quelle prese in considerazione sono: *bardassa* o *bardascia*, che deriverebbe da un termine arabo, “*bardag*” che indica lo schiavo, usato per connotare l’omosessuale passivo; *buggerone*, *buzzarone* o *buggiarone*, da bulgaro, per identificare il sodomita attivo e che ha il corrispettivo inglese nel termine “*buggery*”; *checca*, nome analizzato anche da Paolo Rigliano²²⁸, vezzeggiativo del nome Francesca.

Cupio è un nome preso in prestito dal latino medioevale, che indica un contenitore, usato soprattutto nel dialetto piemontese ma che ha il proprio corrispettivo anche in altri dialetti.

Il termine *finocchio* registra la sua prima attestazione, riferito agli omosessuali, a partire dal 1863 (a proposito Dall’Orto cita: Pietro Fanfani, *Vocabolario dell’uso toscano*, Barbera, Firenze 1863, dove il termine fece la sua prima comparsa) e le spiegazioni che si sono diffuse per spiegarne l’origine sono molteplici.

Deriverebbe, secondo alcuni, da un termine latino che farebbe riferimento alla vendita della parte posteriore del corpo; per altri dal fatto che il finocchio è un ortaggio che presenta il gambo vuoto (e qui ritorna il riferimento al concetto di recipiente del termine *cupio*); secondo altri ancora per la ragione che i finocchi maschi sono più prelibati di quelli femmine.

Per altri ancora si sarebbe diffuso perché il finocchio è una pianta che si riproduce senza bisogno

²²⁵ G. Dall’Orto, *Le parole per dirlo*, in *Sodoma*, Rivista omosessuale di cultura, Fondazione Sandro Penna, Sodoma numero 3, Torino, 1986

²²⁶ P. Rigliano, *Amori senza scandalo. Cosa vuol dire essere lesbica e gay*, Milano, Feltrinelli, 2001, p. 133

²²⁷ G. Dall’Orto, *Le parole per dirlo*, in *Sodoma*, Rivista omosessuale di cultura, Fondazione Sandro Penna, Sodoma numero 3, Torino, 1986

²²⁸ P. Rigliano, *Amori senza scandalo. Cosa vuol dire essere lesbica e gay*, Milano, Feltrinelli, 2001, p. 134

dell'impollinazione e quindi senza il contributo del sesso opposto, per altri infine perché il finocchio, durante i roghi degli omosessuali, sarebbe stato usato per nascondere l'odore della carne bruciata, anche se l'interpretazione più attendibile è quella che ne riconduce l'etimologia al significato antico del termine finocchio equivalente a quello di persona spregevole.

L'etimologia della parola *frocio*, come *finocchio* molto diffusa per indicare gli omosessuali, sebbene ancora oscura, presenta tre possibili spiegazioni condivise da Rigliano²²⁹ e Dall'Orto: la prima riconduce il termine ai feroci lanzichenecchi che nel 1527 misero a ferro e fuoco Roma, compiendo atti di violenza sessuale su uomini e donne; la seconda si riferirebbe alla fontana delle froge, luogo d'incontro degli antichi omosessuali romani mentre la terza spiegazione riconduce *frocio* a floscio, indicando la non rigidità fallica attribuita agli omosessuali. Dall'Orto propone anche un'altra interpretazione secondo la quale *frocio* sarebbe stato in passato un termine per definire spregiativamente i francesi. Passò poi ad indicare genericamente gli stranieri, per poi diventare sinonimo di "uomo spregevole" fino a che nel 1910 iniziò ad essere usato per indicare gli omosessuali passivi. La parola "*garrusu*", anch'essa indicata da Dall'Orto, è siciliana e l'etimologia deriverebbe dall'arabo con il significato di fidanzata o giovane. Il termine *invertito*, che oggi designerebbe i transessuali, venne originariamente usato da Arrigo Tamassia, come già accennato, per indicare gli omosessuali in generale e riconducendo questa inversione ad una degenerazione, ad una malattia. La parola omosessuale nacque come un eufemismo, coniata, come già si è detto, da Kertbeny o da Karl Maria Benkert e all'inizio concorreva con *urnigo/uranista* che fu poi abbandonata perché presupponeva una causa organica all'omosessualità. Un vocabolo spregiativo per indicare gli omosessuali è quello di *recchioni* e la sua etimologia per Dall'Orto sarebbe da ricondurre alla sfera animale, alla lussuria della lepre o del caprone, per cui l'*arricchione* sarebbe un uomo che desidera farsi montare da un altro uomo, come la capra dal caprone. Il collegamento con l'orecchio (e la connessa gestualità per indicare gli omosessuali) sarebbe poi nato per similarità di suoni.

Un simile lavoro sul lesbismo è stato compiuto da Nerina Milletti, in: "Analoghe sconcezze. Tribadi, saffiste, invertite e omosessuali: categorie e sistemi sesso/genere nella rivista di antropologia criminale fondata da Cesare Lombroso (1880-1949)", DWF (Donna Woman Femme), 1994, n. 4 (24), ottobre-dicembre, pp. 50-121; e da Nerina Milletti, 1996, in: "Tribadi & socie: la sessualità femminile non conforme nei termini e nelle definizioni". In: *Rivista di Scienze Sessuologiche*, 9(1-2): 19-36; con aggiunte e modifiche. Le citazioni successive sono contenute in questi lavori e rinvenibili anche on line, sul sito internet di Giovanni Dall'Orto.

²²⁹ P. Rigliano, *Ibidem*

In particolare, analizza le parole: androgina; bisessuale; clitorista; deviante, abominevole; donna-uomo; ermafrodita; fregatrice-subigatrice; gay; ginastra; intersessuale; invertita-contraria; lesbica; mascula; omofila, omotropa; omosessuale; onanista; queer; saffista; sodomita; terzo sesso; tribade; transessuale; travestita; unisessuale; urninga.

A proposito di lesbica scrive:

“L'ipotesi di Bonnet è che nonostante Brantôme lo usasse già alla fine del 1500, "lesbienne" si diffuse in Francia solo dopo la pubblicazione e la condanna per oltraggio nel 1857 delle poesie di Baudelaire. Emma Donoghue trova invece "tribades" e "lesbians" come sostantivi in un poemetto del 1732 (The Toast, di William King). Nel nostro studio "amori lesbi" è usato da Lombroso nel 1881, e "amore lesbico" da Scipio Sighele, 1892, ma non si trova mai "lesbica" come sostantivo. "Amore lesbiano" lo chiama Mantegazza nel 1885. Nei vocabolari italiani del 1800 da noi consultati questa parola non c'è, ma nel Battaglia "lesbia" è un genere di uccelli della famiglia del colibrì, una squadra di piombo usata su Lesbo ("la quale alle cose da misurarsi s'accomoda, e non isforza quelle alla sua misura"), una regola per la quale materia e forma si adattano; "lesbie" sono le stelle della Chioma di Berenice; "lesbio", "lesbiaco", "lesbiano", "lesboico" o "lesbico" come aggettivi sono riferiti alla poesia greca, ad un tipo di marmo, ad un vino, un vento e ad un sistema di costruzione dei muri, oltre che all'amore omosessuale tra donne.

In quest'ultimo senso ai primi del '900 lo usano D'Annunzio e Soffici, mentre l'etimologia è molto chiara in Firenzuola (1548); "lesbiare" è frequentare prostitute (dal nome di Lesbia, la donna amata dal poeta Catullo, "che ebbe fama pessima"); "lesbiata" è la pratica sessuale lesbica già nella seconda metà del 1600), mentre per "lesbica" come sostantivo si deve aspettare la seconda metà del nostro secolo. "Lesbian" sarebbe stato usato in inglese per la prima volta in un articolo del 1883 su The Alienist and Neurologist a proposito di Lucy Ann Lodbell; poi su un quotidiano nel 1892 New York Times a proposito dell'assassinio di Freda Ward fatto da Alice Mitchell; Battisti ed Alessio registrano "lesbin" nel 1660”.

In merito a gay la definizione e l'etimologia che dà Nerina Miletta è:

“Per quanto riguarda il termine "gay", per molti sarebbe usato non solo per indicare un' inclinazione ed un' attività omosessuale, ma un'attitudine sociale, la costruzione di una particolare subcultura e l'esistenza di relazioni sociali.

Sarebbe diverso da "omosessuale" (che connoterebbe soltanto un'orientazione sessuale,

artefatto della propria storia personale, non una scelta deliberata) in quanto designerebbe il/la militante cosciente e consapevole.

Derivato dall'antico provenzale "gai", nel XVII sec. l'inglese "gay" designò il libertino, nel XIX la prostituta. Nel 1933 fu usato come aggettivo: gay cat (ragazzo omosessuale); negli anni '50 è già un eufemismo per omosessuale⁽²⁾. Come fa notare Kosofski⁽³⁾, in questo senso la sua scelta è un atto potentemente affermativo, ma molte donne rifiutano questo termine restringendolo agli uomini, e si parla così di "gay e lesbiche". Interessante a questo proposito è la variazione avvenuta nella denominazione dell'associazione "Arci gay", che dopo qualche anno riconobbe ad una sua parte il nome di "Arci gay-donna" passò ad "Arci gay - Arci lesbica" fino alla scissione in: "Arci gay" e "Arci lesbica".

Cosa significa invece bisessuale?

“L'esistenza di un orientamento sessuale "esclusivo", quindi involontario, fu fortemente osteggiata dai teologi cristiani allo scopo di rendere gli individui legalmente e moralmente responsabili di una condotta "liberamente scelta". In quest'ottica le omosessuali risultano esseri bisessuali (come tutti) che però scelgono elettivamente un comportamento omosessuale.

Il concetto attuale di "bisessuale" come individuo che ha la capacità di rispondere eroticamente a persone di entrambi i sessi, è basato sull'idea di un ipotetico sesso primordiale "neutro"; partendo da questo presupposto tutti gli individui sono quindi bisessuali. Questo uso di "bisessuale" però genera confusione tra le categorie di sesso fisico, genere, e orientamento sessuale, che dovrebbero invece rimanere distinte. Dopo il rapporto Kinsey (1948) il termine viene usato per coloro che hanno comportamenti non esclusivamente eterosessuali od omosessuali; ma come nota Wayne⁽²⁾ la bisessualità, specie quella seriale ma anche quella simultanea (propugnata dai movimenti di liberazione degli anni '70), è cosa assai diversa dall'idea o ideale di "non-orientamento" (libertà totale nella scelta degli oggetti sessuali), e assai difficile da analizzare negli aspetti qualitativi e di significatività delle esperienze fatte (prendendo cioè come parametro non solo dati puramente quantitativi come la semplice percentuale numerica), specie se si esaminano dati di culture ed epoche differenti. Inoltre la scelta di questa auto-definizione potrebbe essere collegata al fatto di essere ritenuta meno stigmatizzante di "omosessuale"; questo dubbio sarebbe avallato dal fatto che l'orientamento sessuale, secondo il rapporto Kinsey, sembra si stabilizzi dopo una certa età, diventando col tempo prima "predominante" ed infine "esclusivo".

Prendiamo poi in considerazione anche i termini: travestita e transessuale.

Ringuardo a travestita/travestito:

“Travestito” è la parola scelta da Magnus Hirschfeld (1910) e che fu preferita ad “eonista”, proposto da Havelock Ellis. 1906. A proposito degli omosessuali maschi in Italia sarebbe stata usata fin dal 1500, registrata sul dizionario Zingarelli solo nel 1970; “transvestitismo” fu usato nel 1921 sulla rivista Rassegna di studi sessuali, mentre “travestitismo”(senza la “n”) nel 1948. L’attuale significato, specie se applicato agli uomini, può però comprendere anche situazioni erotiche transitorie dove la sessualità è invece di tipo eterosessuale. Leggi contro il travestitismo sono presenti anche nella Bibbia, nel Deuteronomio (3). Henry Fielding nel 1746 con “The Female Husband”, racconta la storia effettivamente accaduta della travestita Mary Hamilton. Altri nomi per lo stesso fenomeno sono quelli inglesi di “cross-dressing”, proposto da Edward Carpenter nel 1911, e di “passing”.

Mentre transessuale:

“Transessuale” (dal latino “trans”, attraverso e “sexus”, sesso) sarebbe un concetto introdotto nel 1949 da D. Cauldwell e popolarizzato da Harry Benjamin negli anni '50 , tradotto in Italia nel 1968 . Secondo Warren Johansson i transessuali donna-uomo rappresentano solo il 15-25% dei transessuali, e sarebbero un gruppo diagnostico molto omogeneo; da ricerche effettuate presso l'ospedale San Camillo di Roma (uno dei pochi in Italia dove siano effettuati interventi per il cambiamento di sesso) questa percentuale sembra in aumento, risultando attualmente il 35%.

Non essendo collegato, pare, ad esperienze o situazioni familiari particolari, non sembra che il transessualismo possa essere spiegato con cause psicologiche o sociali, perciò taluni hanno formulato l'ipotesi di un sesso (“programmato” nell'embrione) che in alcuni casi risulterebbe diverso da quello anatomico. Un'interpretazione psicanalitica particolarmente conservatrice del fenomeno è espressa da Catherine Millot. Sicuramente influisce la radicata credenza sociale che se esistono solo due sessi devono esistere solo due generi; è probabile che ci siano casi nei quali la propria identità semplicemente cade oltre anche la più tollerante demarcazione tra i sessi.

Il transessualismo può essere definito come il desiderio di un cambiamento di sesso dovuto ad una completa identificazione col genere del sesso opposto, negando o cercando di modificare il sesso biologico originale. I primi casi di operazione chirurgica per il volontario cambiamento dal sesso femminile al maschile riguardano Sophia Hedwig, che

nel 1882 diventò ufficialmente Herman Karl; Alan Hart, neé Alberta Lucille, nel 1917; Laura Dillon, il cui riassegnamento terminò nel 1949. In Italia il primo caso da uomo a donna di grande risonanza fu quello di Romina Cecconi, negli anni '60.”

In merito alla parola queer invece viene scritto:

“Molto recente è "queer", parola inglese che originariamente significava strana, eccentrica, assurda, poi dispregiativa per omosessuale, ed infine entrata negli anni '90 nel linguaggio politico di chi non si sente "gay" (felice), bensì arrabbiata o disgustata, e sceglie questa, sentendo inadeguate altre definizioni, pur rivendicando una sua diversità (azione versus assimilazione). (Fonte: Cherry Smith, 1990. Lesbians Talk Queer Notions. London: Scarlet Press.)”

Il termine intersessuale, ora indica, più precisamente, le persone che nascono con il doppio apparato genitale maschile e femminile e che sono, da bambini, sottoposti ad operazioni chirurgiche da parte dei medici che con le famiglie sono chiamati a decidere per loro uno dei due sessi. In origine invece, scrive Nerina Miletto:

“"Intersessualità" fu usato in Italia negli anni '20 e '30 (Michele Levi, 1929. "L'origine dell'intersessualità", Archivio di antropologia, psichiatria e medicina legale, 49: 496-502; Gregorio Marañón, 1934 [1929] L'evoluzione della sessualità e gli stati intersessuali. Bologna: Zanichelli), e come "intersessi" anticipato da Edward Stevenson (= Xavier Mayne) nel 1908 (Edward Stevenson (= Xavier Mayne), 1908. The Intersexes. Qui usa "uranian" per gli uomini e "uraniad" per le donne). Sui termini gay e lesbica, riflette anche Paolo Rigliano, che prende in considerazione anche la parola sodomita, con l'implicita condanna biblica in essa contenuta. Lo psicologo è molto critico anche verso il vocabolo omosessuale:

*“La parola “omosessuale” inchioda dunque la persona a un'identità performata, la iscrive in una tipologia non solo sessuale, generando un'illusoria chiarezza, per l'unica ragione che nel buio della conoscenza si è urtato contro una “cosa” sicura: l'atto sessuale. Falsa chiarezza.”*²³⁰

Per Rigliano l'eccessiva importanza della connotazione sessuale nel termine farebbe passare in secondo piano quella relazionale e contribuirebbe a fare dell'omosessualità una pulsione sessuale

²³⁰ P. Rigliano, *Amori senza scandalo. Cosa vuol dire essere lesbica e gay*, Milano, Feltrinelli, 2001, p. 136

distorta e patologica da curare.

Secondo Foucault, il sesso rappresenterebbe poi il passaggio obbligato stabilito dal dispositivo di sessualità, per l'accesso alla conoscenza di sé e alla propria identità:

“è attraverso il sesso infatti, punto immaginario fissato dal dispositivo di sessualità, che ciascuno deve passare per avere accesso alla propria intelligibilità (poiché è contemporaneamente l'elemento nascosto ed il principio produttore di senso), alla totalità del suo corpo (poiché ne è una parte reale e minacciata e ne costituisce simbolicamente il tutto), alla sua identità (poiché unisce alla forza di una pulsione la singolarità di una storia” ²³¹

Le definizioni identitarie LGBT tuttavia hanno qualche volta cercato di porre più il focus sulla dimensione affettiva rispetto a quella sessuale, rifiutando la possibilità che la loro identità venga definita soltanto attraverso le loro scelte sessuali.

Da qui anche la nascita di un neologismo, omoaffettivo, che su alcuni testi italiani di recente pubblicazione spesso sostituisce il termine omosessuale.

Di questa parola, sul suo blog, si dichiara l'inventore il giornalista appartenente a Gay Lib, l'associazione dei gay appartenenti all'area politica di destra, Enrico Oliari:

“Mi reputo l'autore del termine "omoaffettivo" (1998), come pure dell'idea di riconoscere in Italia le "Unioni omoaffettive" (2006), cioè non le coppie di fatto in generale, ma solo quelle gay” ²³²

Il termine omofilia, invece, di origine tedesca, nascerebbe dalla tesi di dottorato *Hetero-und Homophilie* del 1924 di uno psicanalista omosessuale anch'egli di tradizione politica riconducibile alla destra, Karl-Günther Heimsoth. ²³³

Omofilia sarebbe un eufemismo per scacciare da quel nome la minaccia torbida dello scandalo sessuale: dunque una sessualità taciuta in un termine che la allude ma non la esprime.

Una scelta cautelare che non è stata approvata dai primi attivisti dei movimenti gay degli anni Settanta, che non hanno accolto questo termine, dove il sesso è bandito, e che è rimasto quindi a caratterizzare un periodo della storia omosessuale antecedente a quegli anni.

Per quanto riguarda la parola omosessuale, scrive Pietro Maturi:

²³¹ **M. Foucault**, *La volonté de savoir*, Paris, Éditions Gallimard, 1976, trad.it. *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli, 2009, p. 138

²³² <http://www.oliari.com/chisono/mipresento.html>

“La parola “omosessuale”, d’altro canto, che è stata la principale rivale di “gay” è risultata perdente non tanto per una connotazione esplicitamente negativa che in fondo non ha mai posseduto, quanto per le associazioni di tipo medico-psicologico che evoca, e che ricordano forse le buie epoche della “cura” dell’omosessualità; essa inoltre è forse ancor più penalizzata per il suo riferimento diretto alla sfera sessuale (...) Al contrario gay non richiama direttamente il sesso, bensì i comportamenti sociali, gli stili di vita, l’estetica, di un modello sempre più condiviso a livello globale e che gode ormai di una sua seduttività mediatica perfino nei confronti degli eterosessuali.” ²³⁴

La parola lesbica, invece, argomenta Paolo Rigliano, nata richiamandosi all’isola di Lesbo dove nacque Saffo, dopo essere stata per lungo tempo utilizzata come un insulto, è stata rovesciata nei termini di una positiva autoconsapevolezza. Gay è un vocabolo che sarebbe nato sei secoli prima del termine omosessuale e nella letteratura cortese avrebbe indicato l’amante ed è secondo lo psicologo forse la sola parola priva di una connotazione infamante. La migliore definizione resta per l’autore quella di ἐρως (amato) ed ἐραστής (amante), riprendendo la concezione greca dell’amore omoerotico. Termini che però non sono mai stati adottati dalla comunità LGBT. Il problema sulla scelta dei nomi resta cruciale:

“I nomi esistenti sono spregiativi o fuorvianti o equivoci: che siano inventati o presi a prestito, essi prescrivono un’identità riduttiva e etichettante. La ragione è che non esistono nomi “appropriati” perché c’è confusione sull’identità: non si sa se essi debbano indicare una cosa o un attributo, un’entità o una parte, una tendenza naturale o un impulso morboso, un’inclinazione viziosa o una scarica ormonale, una deviazione momentanea o una caratteristica della personalità. L’inappropriatezza dei nomi, allora, rivela che ogni riflessione sull’identità gay e lesbica è condizionata dalle dinamiche dell’occultamento, della precarietà, della fragilità e dell’incertezza su di sé” ²³⁵

La sfida non è solo terminologica, ma anche identitaria e riflette il forte legame tra la materialità della lingua e quella dei corpi che designa:

“La materialità della lingua, cioè del segno stesso che cerca di denotare la “materialità”, è

²³³ M. Pirol, *Hahnenschreie*, Vol. 2, 2000, p. 285

²³⁴ P. Maturi in Rinaldi Cirrus, in *A.VV. Comunità omosessuali, le scienze sociali sulla popolazione LGBT*, Milano, Franco Angeli, 2013, p.161

*sempre già lingua. Al contrario la materialità del significante (una “materialità” che comprende sia i segni sia la loro efficacia significativa) implica che non si può fare riferimento alla materialità pura se non attraverso la materialità. Quindi, non è vero che non si può uscire dalla lingua per comprendere la materialità in se stessa; piuttosto, ogni tentativo di far riferimento alla materialità ha luogo attraverso un processo significativo che, nella sua fenomenalità, è sempre, già materiale. In tal senso, allora, la lingua e la materialità non sono opposte, poiché la lingua è e si riferisce a ciò che è materiale, e ciò che è materiale non si sottrae mai pienamente al processo dal quale è significato.”*²³⁶

²³⁵ P. Rigliano, *Op.cit.*, pp. 139-140

²³⁶ J. Butler, *Bodies that matter. On the Discursive Limits of “Sex”*, 1993, trad.it. *Corpi che contano. I limiti discorsivi del “sesso”*, Milano, Feltrinelli, 1996 pp. 61-62

5.3 Dal “Checcabolario” al “Queerzionario”: le parole che si usano negli ambienti LGBT

Se nel precedente paragrafo è stato preso in considerazione il Checcabolario di Dall’Orto ed altri studi, che si concentravano in particolar modo sui termini offensivi attribuiti dal mondo eterosessuale all’omosessualità, esiste un ricco vocabolario di termini utilizzati all’interno del mondo LGBT stesso.

Un utile bussola, per districarsi tra questi termini è il lavoro di Daniele Del Pozzo e Luca Scarlini: *Gay. La guida italiana in 150 voci*, Milano, Mondadori, 2006: un vocabolario sulla cultura gay che nasce dal lavoro di 45 autori, tra saggisti, docenti, giornalisti e critici. Il libro si propone come un manuale di lotta per testimoniare la cultura omosessuale e la gay liberation. Una guida che permette di orientarsi, tra vari lemmi, nel variegato mondo dell’omosessualità e dei suoi significati multipli, presentando movimenti, personaggi, associazioni ma anche dando chiavi di lettura, su come nominarla e per meglio comprenderla. Molti lemmi sono legati al mondo della moda al cui interno si distinguono vari coefficienti: anatomico, decorativo-teatrale, feticista, macho, androgino e iconico. Particolare rilevanza assume la parola “genere” che sfata l’universale biologico del sesso. Orsi (bears), drag queen, queer, transessuali, transgender e travestiti sono diversi modi di esprimere, secondo forme plurime e variegate, la propria identità di genere e sessuale.

Per comprendere le parole che le persone LGBT usano, è molto utile anche questo articolo on line scritto da Nathaniel Bonni (Presidente del Circolo culturale Harvey Milk Milano), transgender, sul suo blog: “Progetto Genderqueer. Visioni iconoclaste sulle identità e i ruoli di genere” (<http://progettogenderqueer.wordpress.com>), rubricato alla voce “Queerzionario tassonomico” e pubblicato nel 2010:

“ Ero al lavoro un anno fa quando entro in contatto con questo articolo:

“Cercasi butch astenersi tomboy”. Era un articolo che spiegava la sottile differenza tra infiniti tipi di lesbiche dicendo che solo le donne hanno tutte queste sottocategorie mentre esse non sono presenti nell’universo gay maschile. Le categorie erano più o meno le seguenti:

Butch: lesbica mascolina, nei modi e nell’estetica. Spesso è una mascolinità di un certo tipo, ovvero legata a piercing (soprattutto al sopracciglio), tatuaggi, muscoli.

Soft Butch: lesbica mascolina ma che mantiene elementi di femminilità.

Tomboy: ragazza maschiaccia spesso dal fisico snello, ambiguo ed androgino. Molto amata da un certo tipo di eterello curioso. Di solito viso molto fine e bello

Femme: la grande famiglia delle lesbiche più o meno femminili. Della serie “nessuno direbbe che è lesbica”

Lipstick/Chopstick: lesbica da locale modaiolo, molto legata alle griffe, ai “contatti ganzi” e al mondo etero “coi soldi”.

Quasi mai questo tipo di lesbica viene vista pascolare nell’attivismo.

Inoltre, come termini generici per parlare di lesbiche abbiamo “lelle“, “sgundule“, “sgrulle” e a volte anche “finocchie“.

Raramente una lesbica si dice “gay“, qui in Italia. Anche per il termine omosessuale, diverse donne associano “omo” (che deriva dal greco, uguale) con homo (dal latino, uomo), e rifiutano questo termine pensando che sia solo per omosessuali uomini.

Alcune donne preferiscono rifiutare la parola “lesbica” perché associata al porno. E per il suono sgraziato e forte di “sb“.

È in realtà inesatto dire che non ci sono simili categorie nel mondo dell’omosessualità maschile, e probabilmente chi curava quel blog non lo conosceva abbastanza:

Twink/efebo: ragazzo dalle sembianze efebe che pur essendo oltre i vent’anni, richiama l’estetica di un ragazzin.

Androgino: ragazzo dai tratti estetici ambigui e parzialmente femminili. Sebbene abbia qualcosa in comune coi twink (una voce non profonda, l’essere sbarbato), visto che vi sono similitudini fisiologiche tra una donna e un ragazzino, esso ha tratti che lo riportano di più verso il femminile, spesso anche fianchi non stretti, le mani, i capelli non corti.

Checca: (in Nord Italia anche “sfranta” o “sciampista“): ragazzo, indipendentemente dall’estetica, che si atteggia in mondo frivolo ed effeminato. Spesso si trucca e si depila, ama la moda e segue il gossip. Frequenta spesso discoteche gay e si circonda di amiche etero alla moda a cui fa da consigliere.

Bear: I bear è una grande famiglia interna al mondo gay, che comprende un tipo di omosessuale esteticamente virile ma professa uno stile di vita schietto, semplice, e basato sui valori.

I bear sono in genere contraddistinti dai non pochi peli, la barba, i capelli rasati e il fisico robusto.

I “muscle bear” sono muscolosi e asciutti,

I “chubby” sono grassi,

Le “lontre” sono magre ma pelose”,

I “cub” sono giovani “cuccioli” d’orso con caratteristiche appena accennate,

I “daddy bear” sono orsi over 40; Poi vi sono diverse categorie di “fan” dei bear, dagli admirer ai chaser (cacciatori d’orsi).

Daddy: generico per gay over 40.

Leather: gay appassionati di pelle, BDSM, feticismi vari tra cui uniformi.

Sono presenti inoltre diversi termini, nati come dispregiativi, ma rivendicati dalla comunità gay: finocchio, finocchia, frocio, frocia, passiva..

Sono visibili, frequentano i “locali giusti”, episodi sociologici interessanti, in cui vi è un dissapore di base tra le maschiline e le femminili, e allo stesso modo vi è un disprezzo dei bear per le checche, del bear di 100 kg per quello di 80kg, dei modaioli per i gay nerd, degli attivisti per tutti gli altri.

È utile segnalare anche questi altri significati più che altro legati al mondo attivista.

Il “Velato” è una persona (spesso gay uomo ma ci sono ovviamente, e sono molte di più, le “velate” lesbiche, che vivono da “finte etero”) omosessuale che vive la sua omosessualità di nascosto tramite locali e portali e vivendone principalmente la dimensione sessuale. Il termine credo sia nato nell’attivismo e viene usato in modo dispregiativo.

Ultimamente si riscontrano tanti “velati” nel transgenderismo Ftm (Female to Male), essendo che la terapia ormonale consente la non distinzione di un ftm da un uomo biologico (da vestito).

Il “Gender Fucking” è l’atteggiamento, tipico dell’attivismo storico, di usare liberamente il genere soprattutto per definire omosessuali maschi col genere femminile in modo giocoso.

Si tratta di un tipo di attivismo in cui (si faccia presente che si tratta di una fase in cui i trans ftm erano poco conosciuti), mediamente le associazioni erano popolate da omosessuali maschi, trav e transessuali mtf (Male To Female) (chiamate I trans, all’epoca, mentre si sarebbe detto LE trans per gli Ftm, così come anche all’epoca si coniugava in psichiatria). Non vi era ancora il concetto di transgender svincolato da pratiche ormonali, ed era uso dare il genere “genetico” a chi non fosse in transizione.

È un tipo di attivismo che tende a vedere con diffidenza l’attivismo GLBT da parte di etero (tra l’altro fenomeno all’epoca quasi inesistenti) e che accusava chi era bisessuale dichiarato o queer di un semi-velatismo verso una reale omosessualità.

In ambienti omosessuali viene usato il termine “ndocojocojo” per descrivere persone bisessuali, come a voler intendere che chi è bisessuale si scopia non solo indifferentemente uomini e donne, ma qualsiasi cosa respiri, cosa chiaramente non sempre vera.

Un personaggio “inquietante” di questo mondo di termini poco ortodossi è la “frociera” o “Frociarola“: secondo le mie ricerche presso blog e forum, la frociera è anche lei un po’ disfórica, in quanto sarebbe una checca isterica nel corpo di una donna di solito anche corpulenta.

Sarebbe la classica migliore amica frivola di un gay lì pronta a raccogliere le sue

confidenze promiscue. Riderebbe in modo sguaiato per rompere l'imbarazzo di essere l'unica donna nella comitiva di gay e, non si sa secondo quale legame genetico, sarebbe spesso caratterizzata da una cofanata di capelli ricci.

Di sinistra, anticlericale e paladina dei gay, ovviamente zitella o sfruttata dallo stronzo di turno, con una vita sessuale imparagonabile all'amico promiscuo checcoso, di cui è invidiosa...in realtà sogna di sposare il principe azzurro. Eterosessuale di solito reduce da un trauma con gli uomini etero, che la porta a non frequentarli, come del resto non frequenterebbe le donne perché uscirebbe esteticamente sconfitta dalla classica competizione femminile.

Conoscerebbe bene il mondo mondano gay, locali, discoteche, e a volte anche quello dei pride, fiaccolate, in cui la frociara infoiata sarebbe in prima linea a difendere i diritti del "suo" gay. Spesso vive sola in città. Magari ha anche avuto una fase di esperimenti lesbici o bisessuali, finita perché anche lì è stata vittima dell'estetismo tipico di certi ambienti modaioli lesbici Sono a loro insaputa prese in giro dai gay. A volte sono una specie di figura materna per il gay di turno, magari rifiutato in famiglia, e che loro segretamente ambiscono. Si crea a volte un rapporto un po' morboso...si parla di frociare parcheggiate dietro al cespuglio mentre il gay si sollazza, pronte a raccogliere le confidenze fresche, ma a questo punto credo che siano leggende metropolitane.

Insomma, per capirci...se avete in mente Grace di "Will e Grace" avete capito cos'è una frociara.

Non tutte le amiche dei gay sono frociare. Nelle frociare vi è un "compiacimento" a dire di avere l'amico gay e l'essere gay diventa quasi più importante dell'amico stesso. Finita la carrellata di termini, una nota demenziale rispetto a certi modi di dire, tipo "pisellabile": quando un tipo è appena sulla soglia del decente."

È utile inoltre menzionare un termine che nel nostro Paese è ancora poco usato, ma in ambito anglosassone è più diffuso negli ambienti LGBT: Cisgender (spesso abbreviato, nelle conversazioni orali, in: "Cis", come Transessuale viene abbreviato in "Trans").

Cisgender sarebbe colui o colei, in cui identità di genere e sessuale coincidono con i ruoli tradizionalmente attribuiti ad essi; più semplicemente, è l'opposto della transessualità ed un modo molto comune in alcuni ambienti LGBT, di definire gli eterosessuali.

Leggiamo alla voce Cisgender/Cisessualità di Wikipedia:

"La cisessualità è, nell'ambito degli studi di genere (gender studies) e della sessuologia, la classe di identità di genere in cui esiste una concordanza tra l'identità di genere del singolo

individuo e il comportamento o ruolo considerato appropriato per il proprio sesso. (Crethar, H. C. & Vargas, L. A. (2007). Multicultural intricacies in professional counseling. In J. Gregoire & C. Jungers (Eds.), The counselor's companion: What every beginning counselor needs to know. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum). L'individuo che presenta cisessualità è detto cisessuale (o, in inglese, cisgender). Secondo Calpernia Addams, cisgender è un neologismo che significa "qualcuno a proprio agio con il genere che gli è stato assegnato alla nascita". ("What is cisgender"?). "Cisessuale" viene utilizzato in senso opposto a "transessuale". Questa condizione di concordanza coinvolge il piano biologico (i caratteri sessuali), l'identità personale (come la persona si sente) e il ruolo sociale (come gli altri la considerano). La definizione di cisessuale è quindi applicabile alla maggioranza degli individui."

5.4 Identità “performative”: il drag

Judith Butler, riflettendo sul potere come discorso, identifica nella *performatività* una delle modalità attraverso cui il potere discorsivo si attuerebbe. Un’efficace spiegazione di cosa sia la *performatività*, la filosofa la dà nel suo libro *Excitable Speech. A Politics of the Performative*:

*“Il performativo deve essere ripensato non solo come atto esercitato da chi usa il linguaggio ufficiale per provocare effetti già autorizzati, ma proprio come rituale sociale, come una delle vere e proprie modalità di pratiche potenti cui è difficile resistere proprio perché sono silenziose e insidiose, insistenti e insinuanti. (...) Il potere “costruttivo” del performativo implicito consiste proprio nella sua capacità di istituire un senso pratico per il corpo, non solo un senso di ciò che è il corpo, ma il modo in cui esso può o non può negoziare lo spazio, la sua “collocazione” nei termini delle coordinate culturali prevalenti”.*²³⁷

Il concetto di performatività non è estraneo alla sociologia, basti pensare all’interazionismo simbolico con i lavori di Goffman, come *La vita quotidiana come rappresentazione* (1959) e *Il rituale dell’interazione* (1967). Per Goffman, i vincoli della società sono rappresentati da quelle regole di condotta che legano il partecipante ad un’interazione sociale al destinatario; nell’insieme di gesti e riti che questo scambio prevede, lo stesso sé diventa un oggetto cerimoniale e l’attore sociale, acquisisce sacralità, in un gioco sacro, nel quale egli, tenendo un contegno adeguato, potrà giovare dell’altrui deferenza. Ogni conseguenza del proprio agire è valutata all’interno di un sistema dove le relazioni interpersonali sono regolate dalle aspettative reciproche in merito al mantenimento dell’ordine cerimoniale, che viene confermato, insieme alle strutture stesse dell’interazione, dal corretto comportamento dell’attore sociale:

“Tutte le volte che il soggetto è alla presenza di altri egli deve mantenere un ordine cerimoniale per mezzo di rituali interpersonali. Egli è obbligato a cercar di far sì che le conseguenze espressive di tutti gli eventi che si verificano in quel luogo siano compatibili con lo stato che egli e gli altri presenti possiedono. (...) L’ordine cerimoniale mantenuto dai soggetti quando essi sono in rapporto diretto fa più che non semplicemente permettere che ogni partecipante dia e riceva quanto merita. Mantenendo un comportamento corretto l’individuo dà credito e sostanza alle entità interazionali stesse, quali sono le conversazioni,

²³⁷ J. Butler, *Excitable Speech. A Politics of the Performative*, 1997, Routledge, trad. it. *Parole che provocano. Per una politica del performativo*. Milano, Raffaello Cortina Editore, 2010 p. 229

le riunioni e le occasioni sociali e rende se stesso accessibile e utilizzabile per comunicare.”

238

Si potrebbe quindi dire che il tentativo “gender queer” di risignificazione della realtà rappresenta una “dissacrazione” di quell’ordine cerimoniale sulla cui base (si potrebbe azzardare a dire “rituale”) si performano le interazioni e i discorsi.

Una considerazione affine, introducendo sempre elementi della sociologia del rito, la fa anche Navarini, parlando di *Agnese* (dove si studia il caso di una transessuale) di Garfinkel:

“Per certi versi si potrebbe dire che Garfinkel rileva nelle procedure adottate da Agnese un insieme di pratiche di resistenza a quel solenne ordine cerimoniale (quello di Van Gennep, Turner, Douglas e Geertz) e a quel piccolo ordine di espressioni simboliche (i riti di Goffman) che, in diversi contesti, stabiliscono in modo definitivo coloro che appartengono allo status di uomo o di donna e ne controllano rigidamente gli eventuali ma improbabili tentativi di transizione”. ²³⁹

Anche nel trattare l’omosessualità, è utile poi considerare quanto peso abbia l’incitazione a rivelare la propria sessualità, a confessarla, a parlarne:

“Sul sesso, i discorsi –discorsi specifici, diversi contemporaneamente per la forma e per l’oggetto- non hanno cessato di proliferare: una fermentazione discorsiva che si è accelerata a partire dal XVIII secolo. (...) L’essenziale è la moltiplicazione dei discorsi sul sesso, nel campo d’esercizio stesso del potere: incitazione istituzionale a parlarne, ed a parlarne sempre di più; ostinazione delle istanze del potere a sentirne parlare ed a farlo parlare nella forma dell’articolazione esplicita e dei particolari indefinitamente accumulati” ²⁴⁰

Riguardo alla performatività, invece, un caso particolare nel mondo LGBT e ancora poco studiato in Italia, è quello della messa in scena del genere opposto: pratiche di travestitismo da parte di ragazzi e uomini che si vestono da ragazze e donne (Drag Queen) e di ragazze e donne che si travestono da ragazzi e uomini (Drag Queen), che mettono in discussione, sovvertono, la “naturale” e “normale” eterosessualità.

²³⁸ E. Goffman, *Interaction Ritual*, Garden City, Doubleday, 1967, trad. it. *Il rituale dell’interazione*, Bologna, Il Mulino, 1971, pp.192-193

²³⁹ G.Navarini, *L’ordine che scorre, Introduzione allo studio dei rituali*, Roma, Carrocci editore, 2003, pp. 210-211

²⁴⁰ M. Foucault, *La volonté de savoir*, 1976, trad.it. *La volontà di sapere, Storia della sessualità 1*, Milano, Feltrinelli, 2009, p. 20

*“Il drag è, dunque, sovversivo nel momento in cui riflette sulla struttura imitativa tramite la quale il genere egemonico si produce e mette in discussione la pretesa eterosessuale di naturalezza e originalità, È doveroso, a questo punto, aggiungere un’importante precisazione: il privilegio eterosessuale opera in molti modi: tra essi due comprendono la legittimazione e la presentazione di sé come originale e come norma”.*²⁴¹

Una parodia dei generi che però per alcuni rischia di ridurre questa performance sovversiva a puro spettacolo e non ad una vera e propria identità drag e transgender:

*“L’elemento performativo del drag, indicato metaforicamente dalla Butler, se denaturalizza in astratto sesso e genere, non riconduce, così come tematizzato, alla sua dimensione di produzione contestuale se non attraverso il tropo della “ricontestualizzazione parodica”: Butler sottovaluta infatti il contesto in cui le performances di genere prendono corpo, ovvero gli spazi creati e delimitati dalla cultura gay. In questi spazi l’identità transgender rimane periferica e viene agita (leggi “usata”) soltanto a fini parodistici e di puro intrattenimento: le drag queens sono ridotte a intrattenimento, sono categorizzate in quanto puro spettacolo. Mentre i gay non “performano” la propria identità dal momento che “sono” una identità, le/i drags (e per esteso le persone transgender) diventano un’allegoria spettacolarizzata che non riesce mai a “soggettivarsi” (Namaste, 2000, pp.2-23)*²⁴²

Una sorta di “carnevale dei corpi” che ha il pregio comunque di insegnare a non dar per scontato l’ordine simbolico eterosessuale e di mettere in dubbio le istituzioni (il fallogocentrismo e l’eteronormatività) sopra le quali il genere poggia:

“Ma come è possibile mettere in dubbio un regime epistemico/ontologico? Qual è il modo migliore per agitare le categorie del genere che sostengono la gerarchia di genere e l’eterosessualità obbligatoria? (...) La performance destabilizza le distinzioni tra naturale e artificiale, tra profondità e superficie, tra interiore ed esteriore attraverso cui il discorso sui generi opera quasi sempre. Il drag è l’imitazione del genere oppure drammatizza i gesti significanti mediante i quali viene creato il genere stesso? Essere femmina costituisce un “fatto naturale” o una performance culturale, oppure la “naturalezza” si costituisce tramite atti performativi frenati discorsivamente che producono il corpo attraverso ed entro le categorie del

²⁴¹ **J. Butler**, *Bodies that matter. On the Discursive Limits of “Sex”*, 1993, trad.it. *Corpi che contano. I limiti discorsivi del “sesso”*, Milano, Feltrinelli p. 115

²⁴² **C. Rinaldi**, *De-gener(azioni): riflessioni per una sociologia del transgenderismo*, in *Omosapiens 2, Spazi e identità*

*sesso? Le pratiche di genere nella cultura gay e lesbica tematizzano spesso “il naturale” in contesti parodici che pongono l’accento sulla costruzione performativa di un sesso vero e originale. Quali altre categorie fondazionali dell’identità (il binario sesso/genere e il corpo) si rivelano essere produzioni che creano l’effetto del naturale, dell’originale e dell’inevitabile? Per denunciare le categorie fondazionali di sesso, genere e desiderio come effetti di una specifica formazione di potere è necessaria una forma di indagine critica che Foucault, riformulando Nietzsche, denomina “genealogia”. Una critica genealogica si rifiuta di cercare le origini del genere, la verità interiore del desiderio femminile, un’identità sessuale autentica e genuina che la repressione ha nascosto alla vista; la genealogia preferisce studiare i rischi politici insiti nel designare come origine e causa le categorie dell’identità che sono, in realtà, gli effetti di istituzioni, pratiche e discorsi con punti d’origine molteplici e diffusi. Il compito di questa indagine consiste nell’incentrarsi su (e nel decentrare) simili istituzioni definitrici: il fallogocentrismo e l’eterosessualità obbligatoria.”*²⁴³

queer, Roma, Carrocci, 2007, p. 137

²⁴³ **J. Butler**, *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, 1990, trad.it. *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio*, Milano, Sansoni, 2004, PP. XXVI-XVII

5.5 La riappropriazione di “parole che provocano”: “Queer”, “Schwul”, “Frocia”

Tra i termini per designare le sessualità non normative, “queer” rappresenta uno dei più interessanti. Queer è un termine inafferrabile, che sembra rifiutare per sua natura ogni definizione e rimandare ad altro, per poter essere meglio compreso. È uno strumento che fa proprie delle pratiche di resistenza: in esso riecheggiano infatti la forza dell’insulto e del rifiuto. Per Judith Butler, questa parola originariamente usata spregiativamente, si farebbe successivamente portavoce di una ri-significazione positiva, convertita in una nuova ridefinizione discorsiva che, consapevole dei significati attribuiti in passato al termine, è in grado di negoziare nuovi spazi interpretativi e identitari.

*“Il termine queer stesso è stato il luogo di incontro discorsivo per le giovani lesbiche e i giovani gay e, in altri contesti, per gli interventi lesbici e, in altri ancora, per i bisessuali e gli eterosessuali per i quali il termine esprime una identificazione nelle politiche anti-omofobiche. Bisogna difendere la caratteristica del termine di essere un sito discorsivo le cui utilizzazioni non sono predeterminate, non solo al fine di continuare a democratizzare le politiche queer, ma anche per esporre, affermare e rielaborare la specifica storicità del termine”.*²⁴⁴

Ma cosa si intende esattamente con queer? Innanzitutto è doveroso rilevare come questo termine abbia una triplice natura; può infatti essere utilizzato come aggettivo, come nome e come verbo. Come aggettivo:

*“Queer is a continuing moment, movement, motive-recurrent, eddying, troublant. The word “queer” itself means across – it comes from the Indo-European root –twerkw, which also yields the German quer (traverse), Latin torquere (to twist), English athwart... Keenly, it is relational and strange” (Sedwick, Tendencies xiii)*²⁴⁵

Utilizzato come nome, in un sistema di classificazione di tipo gerarchico e binario, coprirebbe i significati dei livelli più bassi: in questa logica di subordinazione per cui essere donna rappresenta essere meno di un uomo, essere di colore meno che essere bianchi, essere omosessuali meno che

²⁴⁴ **J. Butler**, *Bodies that matter. On the Discursive Limits of “Sex”*, 1993, trad.it. *Corpi che contano. I limiti discorsivi del “sesso”*, Milano, Feltrinelli, 199., p. 172

eterosessuali,

*“One version of being “a queer” is simply to occupy the lower half of the last hierarchized binary.”*²⁴⁶

In un binarismo, che il queer tenta di sovvertire.

Come verbo invece assume la concretezza di una sfida sovversiva e recupera la sua natura di azione:

*“The fear is always that the “queer” noun will take on a transitive verb form, will spread its queerness, convert others, awaken discontent and undermine the system.”*²⁴⁷

È contro i regimi della norma e del normale (“*regimes of the normal*”) secondo la definizione di Michael Warner²⁴⁸ contro cui si scaglia il queer.

Per quanto riguarda il primo uso del termine “queer”, come ricorda Cyrus Rinaldi, riprendendo gli studi di Pustianaz:

*“Il termine “queer” fu introdotto, all’interno del dibattito accademico, nel 1991 proprio da una tra queste studiosse (influenzate dal post-strutturalismo francese, ndr), De Lauretis (1991) che curava un numero di «Differences», rivista femminista, dal titolo «Queer theory: lesbian and gay sexualities», e via via ha assunto una connotazione assai vasta, complessa e multiforme ed “istituzionalizzata” aldilà degli stessi propositi della sua coniatrice che finì con il criticarlo e abbandonarlo, “poiché iniziò a funzionare come etichetta in-differente” (Pustianaz, 2001, p.248). Il concetto di queer nelle sue componenti semantiche indica lo “strano”, il “bizzarro”, il “non regolare”, l’“inautentico” e da un punto di vista pragmatico implica una “riappropriazione aggressiva” proprio da parte dei soggetti che ne sono stigmatizzati attraverso l’uso perché si rinominassero introducendo la differenza e anzi moltiplicando il discorso delle differenze (Pustianaz 2004).”*²⁴⁹

Nei suoi diversi usi, di termine ombrello che include le sessualità non normative e con la sua carica

²⁴⁵ **D.E.Hall**, *Queer Theories*, Houndmills, Basingstoke, Hampshire, Macmillan, 2003, p.12

²⁴⁶ **D.E.Hall**, *Op.cit.*, p.13

²⁴⁷ **D.E.Hall**, *Op.cit.*, p.14

²⁴⁸ **D.E.Hall**, *Op.cit.*, p.15

²⁴⁹ **C.Rinaldi**, in A.VV. *Comunità omosessuali, le scienze sociali sulla popolazione LGBT*, Milano, Franco Angeli, 2013, p. 188

critica verso la norma, la normalità, i binarismi uomo/donna ed omosessuale/eterosessuale,

*“Il queer si posizionerebbe come istanza decostruttivista perennemente orientata a ri-pensare le categorie sociali (in specie generi, sessi e sessualità, in quanto dispositivi di conoscenza)”*²⁵⁰

Secondo alcuni studiosi (Plummer, 2005), se pure viene riconosciuta questa capacità decostruttivista al queer, la sua portata non sarebbe così innovativa, ma avrebbe semplicemente posto attenzione, come già da tempo suggerito dalla ricerca qualitativa, sull'importanza della riflessività nelle scienze sociali; per altri (Connell, 2006), è importante anche analizzare i processi di “social embodiment” grazie alle quali la corporeità diventa allo stesso tempo il soggetto e l'oggetto di “*pratiche corporee riflessive*”²⁵¹ e anche “sovversive”.

*“Ma in che modo il queer permette di considerare una pratica di ricerca differente? Il queer introduce pur all'interno di contraddittorietà e di discontinuità, una critica severa ai modelli di ricerca scientifica dominanti sia in termini di pratica di ricerca che di pratica politica emancipativa, pur rimanendo connotato come un campo semantico assai vasto e per questo poco “controllabile”, proprio a causa della sua natura “ironica” ed “antisociale” (Arfini, Lo Iacono 2012; Pustianaz 2011)”*²⁵²

La parola offensiva queer, che potrebbe essere tradotta in italiano con “frocio”, arriva a perdere, attraverso la riappropriazione da parte della comunità LGBT l'iniziale capacità offensiva che possedeva.

*“Assumere il nome ingiurioso che ci viene attribuito non è una semplice sottomissione all'autorità precedente, perché tale nome è anche già svincolato dal contesto precedente, ed è entrato nel travaglio della definizione di sé. La parola che ferisce diventa uno strumento di resistenza quando viene nuovamente messa in campo distruggendo il territorio nel quale operava in precedenza.”*²⁵³

Ma come può il linguaggio possedere questa capacità offensiva? È perché noi stessi, in qualche

²⁵⁰ C.Rinaldi, *Op.cit.*, p. 190

²⁵¹ C.Rinaldi, *Op.cit.*, p. 191

²⁵² C.Rinaldi, *Op.cit.*, p. 193; sull'antisocialità del queer tratta anche l'ultimo libro di Lorenzo Bernini (ottobre 2013, edizioni ETS), intitolato, non a caso: “*Apocalissi queer. Elementi di teoria antisociale*”.

²⁵³ J.Butler, *Excitable Speech. A Politics of the Performative*, 1997, Routledge, trad. it. *Parole che provocano. Per una politica del performativo*. Milano, Raffaello Cortina Editore, 2010, p.234

modo, siamo, come efficacemente spiega l'autrice, "esseri linguistici" ed è attraverso il linguaggio che un certo tipo di discorso esercita il suo potere:

"Il linguaggio potrebbe offenderci se non fossimo, in un certo senso, esseri linguistici, esseri che hanno bisogno del linguaggio per poter essere? La nostra vulnerabilità al linguaggio è una conseguenza dell'essere costituite entro i suoi termini? Se siamo formate nel linguaggio, allora quel potere formativo precede e condiziona qualsiasi nostra decisione su di esso, insultandoci sin dall'inizio, per così dire, mediante il suo potere anteriore." ²⁵⁴

Di fronte ad un linguaggio offensivo, che svilisce, fino quasi ad annientarlo, riducendolo al silenzio, l'interlocutore oggetto dell'insulto, la strategia *queer*, come abbiamo visto, è quella di impossessarsi, capovolgendola, della forza di quella stessa ingiuria con cui il soggetto si riappropria, attraverso un nome, di una "vita linguistica":

"L'appropriazione indebita della forza del linguaggio ingiurioso per opporsi alle sue operazioni ingiuriose costituisce da una parte una strategia che resiste alla soluzione di una censura di Stato e, dall'altra, al ritorno alla nozione impossibile della sovranità dell'individuo (...) Il soggetto viene chiamato con un nome, ma "chi" sia il soggetto dipende anche dai nomi con cui esso non viene mai chiamato: le possibilità di una vita linguistica sono inaugurate e allo stesso tempo precluse dal nome". ²⁵⁵

Un processo simile a quello che avviene con il termine "queer" accade con la parola tedesca "Schwul":

«Come in tutte le lingue, anche in tedesco l'omosessualità maschile è stata storicamente designata con termini spregiativi (...) Tra le parole più diffuse già nel XIX secolo, soprattutto nelle metropoli di Berlino e Vienna, era schwul, termine che significa etimologicamente «caldo, sudato, gonfio», che faceva chiaramente riferimento ad aspetti come l'insaziabilità sessuale, la mollezza dei costumi o la flaccidezza fisica attribuite nel luogo comune popolare agli omosessuali. Schwul (aggettivo schwul, sostantivo Schwuler) è stato a lungo utilizzato esclusivamente come un insulto omofobico e come tale veniva percepito da chi si sentiva apostrofato in questo modo» (...) Il rifiuto della «parola volgare» schwul, dovuto alla sua storica connotazione negativa, si è gradualmente trasformato in una

²⁵⁴ J.Butler, *Op.cit.*, p.2

*rivendicazione identitaria, e gli omosessuali tedeschi e degli altri Paesi germanofoni (Austria, Svizzera tedesca) hanno operato un «capovolgimento» semantico, mantenendo la classica denominazione di schwul ma eliminandone del tutto la connotazione negativa. E' proprio grazie a questa totale trasformazione della componente connotativa del suo significato che l'antico insulto schwul si è ormai definitivamente stabilizzato «nell'uso reale degli omosessuali maschi ed è l'autodefinizione espressamente rivendicata da questa minoranza» (Wierlemann, 2002)»*²⁵⁶ Pietro Maturi, *Il rovesciamento della connotazione: il caso ted. Schwul in Comunità omosessuali, le scienze sociali sulla popolazione LGBT*, Milano, Franco Angeli, 2013

In italiano, invece, il termine “frocio”, al maschile, non perde la sua connotazione negativa e infamante se usato come sostantivo.

Tuttavia alcuni esponenti del movimento LGBT lo hanno usato e lo usano come aggettivo e in questo modo se ne riappropriano, neutralizzando in qualche modo la carica infamante e condividendo la strategia di “sovversione linguistica” dei termini queer e schwul.

Un esempio di questo uso è stato la Pagina frocia che usciva con Lotta continua.

Un altro è riferito alla «rivoluzione frocia» degli anni'70:

«In passato il movimento additava il matrimonio come soluzione normalizzatrice, omologante, contraria alla favolosa rivoluzione frocia...» Porpora Marcasciano, da <http://noirpink.blogspot.com/>

Altre volte si usa la parola «mobilitazione frocia», da parte di collettivi queer e femministi; questo è l'esempio tratto da un proclama on line contro Expo 2015:

«Né normali né sfruttate! Appello per una mobilitazione frocia, femminista e queer contro Expo 2015»

Anche il sostantivo usato al femminile, «frocia» viene utilizzato come parola provocatoria, autoironica ma insieme come espressione identitaria. Del suo uso ne parla proprio Porpora

²⁵⁵ J.Butler, *Op.cit.*, p.59

²⁵⁶ P.Maturi, *Il rovesciamento della connotazione: il caso ted. Schwul in Comunità omosessuali, le scienze sociali sulla popolazione LGBT*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp.155-156

Marcasciano in: “Qualche domanda sul queer in Italia”, a cura di Marco Pustianaz:

“Per me che ho sempre sentito stretti e opprimenti i confini identitari, più che influenza la teoria queer ha rappresentato un completamento o, paradossalmente, una definizione del mio percorso che invece io considero indefinito. Il mio percorso comincia negli anni ‘70 quando non esisteva ancora il termine queer e neanche quello gay o trans, per cui il termine che feci mio o che facemmo nostro collettivamente era quello di frocio o meglio frociA. FrociA era un termine che travalicava quei confini identitari in cui fu canalizzato il movimento negli anni ‘80, per cui potevano definirsi frociA invariabilmente gay, lesbiche e trans, le tre principali categorie in cui ci si poteva e, aggiungerei io, doveva identificare. Nel tempo il significato che ho dato al termine queer è andato modificandosi in base agli stimoli che mi arrivavano dall’elaborazione femminista, anche se per me il significato resta quello primitivo che mi rappresentò e cioè frociA. Di queer, di discorso e pratica frociA ne abbiamo sicuramente tanto bisogno in un’epoca in cui il bisogno impellente di gay, lesbiche e trans sembra essere diventato quello di sposarsi e fare figli.”

Se le parole Queer, Schwul, FrociA rappresentano una strategia della comunità LGBT per difendersi dall’hate speech, il linguaggio ingiurioso e violento che tende a zittire l’interlocutore, offendendolo, il responsabile della sua produzione sarebbe lo Stato:

“È lo Stato a produrre lo hate speech, e con ciò non intendo dire che lo Stato è responsabile dei vari epiteti, calunnie, forme di invettiva che attualmente circolano tra la popolazione. Voglio solo dire che tale categoria non può esistere senza una ratificazione da parte dello Stato e che questo potere detenuto dal linguaggio giudiziario dello Stato di stabilire e fissare l’ambito di ciò che sarà pubblicamente dicibile ci dice che lo Stato svolge molto più di una funzione di delimitazione rispetto a tali decisioni; di fatto, lo Stato produce attivamente l’ambito delle parole pubblicamente accettabili, marcando il confine tra l’ambito del dicibile e quello dell’indicibile e mantenendo nelle proprie mani il potere di creare e sostenere quell’importante linea di demarcazione. (...) Il potere attribuito allo hate speech è un potere che ha capacità di agire assoluta ed efficace ed è fatto di performatività e transitività allo stesso tempo (fa ciò che dice e fa ciò che dice farà a colui o colei cui le parole sono rivolte).”²⁵⁷

Di fronte a questo linguaggio egemonico e normativo, lo sforzo di contestazione avviene attraverso

²⁵⁷ J.Butler, *Op.cit.*, pp. 109-110

l'occupazione risignificante di quei termini offensivi, attraverso cui mettere a nudo e in discussione la norma eterosessuale:

*“L’occupazione o riterritorializzazione di un termine che è stato usato per umiliare una popolazione può diventare un luogo di resistenza, la possibilità di un’effettiva risignificazione sociale e politica.”*²⁵⁸

²⁵⁸ **J. Butler**, *Bodies that matter. On the Discursive Limits of “Sex”*, 1993, trad.it. *Corpi che contano. I limiti discorsivi*

5.6 Il sessismo e l'eterosessismo nel linguaggio

Anche Luce Irigaray ha riflettuto sulle insidie della parola, in particolare nel libro *Parler n'est jamais neutre* dove corpo e linguaggio, anche per lei entrano strettamente in relazione:

*“L'integrazione reciproca del corpo e del linguaggio, da cui si origina l'immaginario, decentra l'uomo in rapporto a se stesso e segna l'inizio del suo errare. L'impossibile ritorno al corpo come al luogo sicuro della sua identità a sé ne è l'ineluttabile corollario. Egli è mediato solo dal linguaggio e la traccia potrà essere ritrovata solo nella parola dell'altro. A livello del vissuto, questo immaginario primo è da individuare nei fantasmi primordiali che formano le strutture profonde dei comportamenti umani”.*²⁵⁹

Il potere del discorso agisce direttamente sui corpi, modellandoli: ed attraverso il linguaggio è possibile osservare anche quelle relazioni di potere che si replicano anche in tutti i contesti dove il linguaggio diventa strumento di interazione sociale.

Come dimostra Irigaray in *Parler n'est jamais neutre*, ogni articolazione linguistica ha bisogno dell'altro per sussistere; ma nella struttura del discorso, il fallogocentrismo elimina in un certo senso l'espressione dell'altro:

*“Nella lingua, l'accordo si fa al maschile. Per via che “soggetto” si dice sempre in un solo genere (a meno di scoprire il difetto della sua verità?). Per via che il fallo –che per di più è il Fallo- rappresenta l'emblema, il significante, la produzione di un unico sesso.”*²⁶⁰

Nel corso di questa ricerca di dottorato, domandando di essere inserita all'interno di LLI (Lista lesbica italiana) una mailing list italiana aperta a sole donne, esistente sul web dal 1996, con oltre 1000 iscritte, ho provato a discutere insieme alle “LLIne” (come esse stesse si definiscono), sull'uso (etero)sessista del linguaggio.

Sono state scelte donne lesbiche perché su di esse il linguaggio agisce con una doppia forma di violenza: quella sessista, essendo donne e quella eterosessista, trattandosi di persone non

del “sesso”, Milano, Feltrinelli, 1996, p.173

²⁵⁹ L. Irigaray, *Parler n'est jamais neutre*, Les Éditions de Minuit, Paris, 1985, trad.it. *Parlare non è mai neutro*, Roma, Editori Riuniti, 1991, p.3

²⁶⁰ L. Irigaray, *Parler n'est jamais neutre*, Les Éditions de Minuit, Paris, 1985, trad.it. *Parlare non è mai neutro*, Roma, Editori Riuniti, 1991, p. 251

eterosessuali. Queste sono state le loro considerazioni.

« Non è semplice scrivere salvando il senso compiuto senza usare pronomi personali, declinazioni di genere, possessivi: l'italiano è una lingua molto sessista.

In America Leslie Feinberg usava: s/he, hir, ze, humyn... L'inglese è una lingua meno sessista ma può esserlo ancora meno.» M.F. - LLI

«È già da un bel po' di tempo, anni direi, che, in ogni relazione scritta, in ogni progetto nel nominare gli alunni scrivo " le alunne e gli alunni " " le bambine e i bambini" insomma, una parola in più da digitare migliaia di volte.

Ma poi ho come una certa soddisfazione. Mi sembra di avere fatto qualcosa nell'universo. Piccola sì, ma qualcosa. (...) A proposito dei titoli vedo un bel miglioramento. Tutte le domande fatte fino a pochi anni fa erano " al dirigente scolastico" ma adesso, dopo un bel pò di lavoro, scriviamo " alla dirigente scolastica" anche se qualcuna ancora insiste ancora a sbagliare. Distrattamente o perché ancora non sanno. Ma, piano piano, lo sapranno. Ma se noi non lo diciamo ? Come faranno a saperlo? Il neutro mi sembra fantascienza anche se in Svezia (ma anche in Francia) ci sono scuole dell'infanzia dove i pronomi sono stati aboliti» R.P. - LLI

«Personalmente applico il pick & mix. E quando posso preferisco mettere monetine nel salvadanaio delle alternative meno sessiste offerte dalla lingua italiana. Specie quando mi rivolgo ai bambini e alle bambine (che potranno influire sulla lingua più a lungo di quanto non potrò fare io), ma anche in generale, scorporando un po' pedantemente - come ho fatto all'inizio della frase - il maschile plurale quando include il femminile, cercando sinonimi e nomi collettivi, zigzagando tra le alternative (secondo me) meno sessiste dei nomi di professione (avvocata, avvocato ecc), inserendo barre e asterischi dove si può, usando forme verbali impersonali ecc. (Diciamo una specie di crociata?) per neutralizzare dove posso il maschile usato in forma 'neutra' (sbarrando la parola uomo per dire l'essere umano, fratelli per dire fratelli e sorelle) invece che inventare forme di neutro artificiale.» C.I.M. - LLI

«Per me esistono maschi e femmine indipendentemente dalle tendenze e dai gusti. Io sono una donna e mi rivolgo a me stessa al femminile, se parlo con un uomo mi rivolgo a lui al maschile a meno che non ci sia una richiesta da parte della persona di rivolgermi in maniera diversa. Mi dispiace ma proprio non mi trovo a scrivere con asterischi e trattini....e se fossi un avvocato e non mi chiamassero "avvocatessa" non me la prenderei a male, anzi, non ci farei nemmeno caso, la sostanza non cambia.» V. - LLI

«Da cui ne discende - sempre perché le parole sono in-significanti che dire lesbica, leccafica o donna ha la stessa valenza. Quindi anche omosessuale/eterosessuale/transessuale/transgender/queer o qualsiasi altro termine sono in-significanti. Non condivido»

S. - LLI

«Un esempio che personalmente ritengo illuminante sulla non neutralità della lingua che "scorre" tra tutti. Se si dice "il governante" automaticamente pressoché tutt* pensano ad un capo di stato, ma se si dice "la governante" sfido - quasi - tutt* a dire che pensano ad un capo di stato donna e non a chi "governa" una casa.

Eppure il termine "governante" è sessuato solo dall'articolo che lo precede.» S.C. - LLI

«Questa cosa mi ha fatto ricordare le litigate infinite che ho dovuto fare (e che teoricamente dovrei fare ancora se solo ne avessi voglia) per riuscire a farmi chiamare avvocatata. Non è che é irrilevante o no che la mentalità non è cambiata e men che mai avanzata. Se il soffitto di cristallo resiste graniticamente è perché si continua a sminuire la questione a marginale marcatura linguistica.

E ci potrei pure stare, guarda, se solo le parole fossero sostituite dai fatti: chiamami come ti pare, ma mi paghi quanto un uomo, mi rispetti quanto un uomo mi dai le stesse opportunità, mi permetti di fare la stessa carriera e di dividere alla pari i tempi di cura. Le donne dovrebbero smettere di "accettare", semplicemente. Di portar pazienza, di dire che in fondo è una questione marginale, tutte le questioni che riguardano le donne sono marginali, ma questo ci rende marginali. Non perché lo siamo realmente - anzi tutto dice esattamente il contrario, con buona pace del senso di onnipotenza maschile - ma perché accettiamo che come tali ci trattino. E non è questione di stare sempre sulle barricate, di litigare con tutti di essere sempre in guerra con il mondo. Si tratta di essere centrate su di sé invece che su chiunque altro. S. - LLI

«Cambia 'avvocato' con 'architetto' e pure dirigente di un ufficio tecnico e hai la stessa storia riguardo a me.(...) Ci ho tenuto ad essere chiamata architetto, per poi scherzare sul fatto che se mi chiamavano architetta, io di tette ne avevo due:) e pure evidenti;) Ora sono un'insegnante, e la differenza la fa l'apostrofo, anche se a dirla tutta sarei una prof. E l'abbreviativo neutro che usano i ragazzi del Nord mi sta pure bene, che professoressa, a dirla tutta, mi darebbe ai nervi.

Nelle relazioni e nei verbali uso gli articoli declinati col genere adeguato alla persona che ricopre il ruolo. E alla fine concordo con il fatto che la lingua non è mai indifferente, semmai indifferente e a volte insofferente lo siamo noi. Per chiudere, una cosa non la sopporto e la trovo di un sessismo orrendo: la poesia 'al' femminile, la storia 'al' femminile e via dicendo. Che orrore! » M.F. in LLI

«Spiace constatare che lo zoccolo duro della resistenza ai neologismi di genere sia formato soprattutto dalle donne. Esempio: qualche anno fa nel corpo della polizia municipale di Livorno, nel quale gli ispettori (categoria superiore agli e alle agenti) erano tutti maschi, finalmente, a seguito di un concorso, sono arrivate anche le ispettrici. Donne nella maggior parte dei casi veramente in gamba (più dei maschi, è appena il caso di dirlo), che però vogliono essere chiamate "ispettore" perché "è più autorevole". È su noi donne che dobbiamo lavorare, perché la convinzione della superiorità maschile purtroppo è genetica dentro di noi, credo che ci vorranno generazioni e generazioni per debellarla. X'è da lavorare ragazze, ma facciamolo.

Quando i miei nipoti (un maschio, più piccolo, e una femmina) vengono in vacanza da me, l'aspirapolvere devono passarlo entrambi, poiché, come gli ho insegnato io, è un oggetto per il cui uso non serve né il pene né la vagina, ma le mani, e quelle le hanno tutti e due. E lo danno, oh se lo danno! Stanno venendo su bene, e un pochino anche grazie a me.» C. - LLI

«Das Kind

tradotto dal tedesco:

La bambina o il bambino

soprattutto

il concetto del neutro

basato sul principio

non si sa cos'è

facciamolo neutro

Ecco a me manca tanto il neutro

il sapone non mi basta più» « Mi manca il neutro il sapone non mi basta più» S.- LLI

Per quanto riguarda "Il sessismo nella lingua italiana", nel 1987 è stato pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, scritto da Alma Sabatini, un documento a proposito, con alcune raccomandazioni su come evitarlo.

In sintesi esse riguardano:

1) Il maschile neutro non marcato (con la raccomandazione di: -Evitare l'uso delle parole uomo e uomini in senso universale; - di non usare sempre ed unicamente il maschile neutro parlando di popoli, gruppi... - di non dare sempre la precedenza al maschile nelle coppie oppostive uomo/donna; -Evitare le parole «fraternità, paternità...» quando si riferiscono a donne e uomini; -Non accordare il participio passato al maschile quando i nomi sono in prevalenza femminili;- di citare le donne come categoria a parte);

2) L'uso dissimmetrico di nomi, cognomi e titoli (Con l'invito a:-Evitare la segnalazione dissimmetrica di donne e uomini nel campo politico, sociale e culturale facendo in modo che la segnalazione sia parallela; -Non riferirsi alla donna solo con il nome e all'uomo solo con il cognome; -Abolire l'uso del titolo signorina; -Evitare il titolo di signora quando può essere sostituito dal titolo professionale; -Quando si parla di una coppia indicare anche il cognome di una donna);

3) Titoli, cariche, professioni, mestieri (Suggerendo di:-Evitare di usare il maschile di nomi di mestieri, professioni, cariche, per segnalare posizioni di prestigio quando il femminile esiste ed è regolarmente usato solo per lavori «gerarchicamente» inferiori e tradizionalmente legati al «ruolo» femminile; -non usare al maschile nomi di cariche che hanno la regolare forma femminile -Evitare di usare al maschile, con articoli e concordanze maschili, nomi epiceni (la stessa forma ha doppia valenza maschile e femminile) o di formare un femminile con l'aggiunta del suffisso -essa o anteponendo o posponendo il modificatore donna;-non usare al maschile o femminilizzare con il suffisso -essa nomi di professione che hanno un regolare femminile in -a; -Evitare di usare al maschile o di femminilizzare con il suffisso -essa sostantivi riferiti a professioni e cariche il cui femminile può esser formato senza recar disturbo alla lingua; - non usare al maschile o con il modificatore donna nomi terminanti in -sore o -tore che possono essere usati al femminile; - Non usare al maschile i titoli (architetta, medica ecc...) e cariche ecclesiastiche o militari riferite a donne.)

Per quanto riguarda invece alcune strategie adottate da attiviste e attivisti dei movimenti LGBT, osservate nella comunicazione on line scritta, per evitare il sessismo nel linguaggio, esse, in sintesi sono:

-l'uso dell'asterisco, per non riprodurre la sola forma maschile generalmente usata:

«Carissim*; Ciao a tutt*» ecc.;

-l'uso del segno @ con la stessa funzione:

«Car@ tutt@»

-l'indicazione sia del femminile che del maschile ma dando la precedenza al femminile:

«Care/i»; «Care tutte e tutti».

5.7 La produzione sociale della Norma: eteronormatività e omofobia

*“Il fatto che la realtà di genere sia creata mediante performance sociali sostenute significa che le nozioni stesse di sesso essenziale e di mascolinità o femminilità vera o duratura sono costituite come parte della strategia capace di nascondere il suo carattere performativo e le possibilità performative per la proliferazione delle configurazioni di genere fuori dalle cornici restrittive della dominazione maschilista e dell’eterosessualità obbligatoria. I generi non possono essere veri o falsi, né reali o apparenti, originali o derivati. Essendo portatori credibili di quegli attributi, possono tuttavia anche essere resi totalmente e assolutamente incredibili.”*²⁶¹

Così Judith Butler conclude il capitolo dedicato agli “atti corporei sovversivi” del suo *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity* (1990). Per Lorenzo Bernini, secondo Judith Butler in un’altra opera, *Undoing Gender*:

*“La sessualità appare nuovamente a Butler come determinata da un sistema di norme eterosessiste che la strutturano nella polarizzazione di maschile e femminile. Queste norme esistono, però, solo in virtù del fatto che sono continuamente “riprodotte” e possono quindi venire “alterate” nel momento stesso in cui sono “citate dalle pratiche corporee” (Butler 2006b, p.80): la sessualità emerge quindi come “un’occasione di improvvisazione entro un terreno di costrizioni” (p.41). Per la nostra autrice ciò non significa che ogni soggetto sessuato “possa rifare (to remake) il mondo in modo da divenirne il creatore” (p.27), ma che a ognuno è data la possibilità di “essere disfatto (be undone)” prendendo coscienza delle norme di cui è strutturalmente dipendente, e quindi di “rifare (do) se stesso” in modo non indipendente, ma autonomo (p.130)”*²⁶²

Risultano molto utili, per comprendere come la norma sociale agisca, le definizioni che dà Lingiardi di eterocentrismo, eteronormatività ed eterosessismo:

“Eterocentrismo: indica la centralità culturale dell’eterosessualità nella società, non come norma imposta, ma come consuetudine e discorso dominante. Eteronormatività: imposizione

²⁶¹ **J.Butler**, *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, 1990, trad.it. *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio*, Milano, Sansoni, 2004 p.198

²⁶² **L.Bernini** in Bernini, Lorenzo, Guaraldo, Olivia, *Differenza e relazione. L’ontologia dell’umano nel pensiero di Judith Butler e Adriana Cavarero. Con un dialogo tra le due filosofe*. Verona, Ombre Corte, 2009, p.21

*dell'eterosessualità come norma, in quanto unico orientamento sessuale culturalmente e socialmente legittimato. Eterosessismo: tendenza a discriminare e negare comportamenti, identità, soggetti e relazioni non eterosessuali.”*²⁶³

Importanti anche le considerazioni di Mario Mieli sulla norma eterosessuale e sulla riproduzione di questa nelle nuove generazioni, contenute nei suoi *Elementi di critica omosessuale* (1977), già citati, in cui sembrano riecheggiare le teorie di Wilhelm Reich (che Mieli conosceva sicuramente, visto che ne cita anche esplicitamente *l'Analisi del carattere*) sulla società e sull'educazione repressiva²⁶⁴, anche se l'autore tedesco raramente faceva riferimento all'omosessualità.

*“La società repressiva e la morale dominante considerano «normale» soltanto l'eterosessualità e, in particolare, la genitalità eterosessuale. La società agisce repressivamente sui bambini, tramite l'educastrazione, allo scopo di costringerli a rimuovere le tendenze sessuali congenite che essa giudica perverse e, in realtà, si può dire che ancor oggi vengano considerati «perversi» più o meno tutti gli impulsi sessuali infantili, compresi quelli eterosessuali, dal momento che ai bambini non viene riconosciuto il diritto di godere eroticamente). L'educastrazione ha come obiettivo la trasformazione del bimbo, tendenzialmente polimorfo e «perverso», in adulto eterosessuale, eroticamente mutilato ma conforme alla Norma”*²⁶⁵

La conseguenza di questa norma sociale, è l'omofobia che si manifesta contro chi la trasgredisce (le persone omosessuali) in diverse forme, dalle più lievi, fino ad includere discriminazioni ed atti violenti. La sanzione sociale per chi non si conforma alle aspettative eterosessuali previste dalla norma è talvolta il biasimo, altre il disprezzo o il rifiuto. Lingiardi prende in considerazione la *Modern Homophobia Scale* di Raja e Stokes (1998) che misurerebbe l'omofobia facendo riferimento a tre fattori: devianza, socializzazione e diritti e documenta tre livelli di omofobia, rinvenuti da Warren Blumenfeld: personale, interpersonale e istituzionale. Molto spesso si rinviene nelle risposte omofobiche il desiderio di mantenere immutato il contesto sociale che garantisce all'individuo (non omosessuale) il mantenimento dei privilegi ottenuti, mentre l'omosessualità, in quanto sovversiva di quest'ordine si configurerebbe per loro come una possibile “minaccia”. Secondo Lingiardi le accuse omofobiche più frequenti criticano gli omosessuali di amoralità, immaturità e inutilità; viene riconosciuta l'opposizione da parte dell'omosessuale della norma

²⁶³ **V. Lingiardi**, *Citizen gay, Famiglie, diritti negati e salute mentale*, Milano, Il Saggiatore, 2007 p. 124

²⁶⁴ **W. Reich**, *The sexual revolution*, 1936, trad.it. *La rivoluzione sessuale*, Roma, Erre Emme, 1992

²⁶⁵ **M. Mieli**, *Elementi di critica omosessuale*, Milano, Feltrinelli, 2002 p.13

vigente e talvolta l'omofobia viene anche mostrata per paura che simpatizzare eccessivamente con l'omosessualità potrebbe rischiare di produrre una confusione che darebbe adito a fraintendimenti:

*“Poiché il comportamento delle persone omosessuali viene considerato una deliberata scelta di rifiuto delle norme e di opposizione all'intera collettività, anche le loro caratteristiche soggettive e il loro valore in quanto persone vengono conseguentemente sminuiti. Alla base di molti atteggiamenti omofobici c'è anche la paura di essere identificati e/o etichettati come omosessuali.”*²⁶⁶

Ma l'omofobia non è un sentimento di avversione provato solo da chi omosessuale non è: vi sarebbe anche un'omofobia interiorizzata condivisa da molti omosessuali nei riguardi della propria ed altrui omosessualità. Anche nel volume curato da Chiara Saraceno, *Diversi da chi?* (2003) si affrontano i temi dell'omofobia e dell'eterosessismo. Il termine omofobia è abbastanza recente, fu coniato a metà degli anni Sessanta in area psicologica da George Weinberg²⁶⁷ mentre il termine eterosessismo sarebbe nato in seno agli stessi movimenti omosessuali e femministi, e rappresenterebbe tutte quelle discriminazioni contro gli omosessuali presenti a livello istituzionale e di interazione quotidiana, dovute al riconoscimento del solo modello eterosessuale come norma. Questi atteggiamenti negativi possono tradursi in aggressioni fisiche, verbali e maltrattamenti e anche indurre le persone omosessuali al suicidio. Mario Mieli, in *Elementi di critica omosessuale*, (1977) con un'argomentazione un po'provocatoria ma interessante, sosterrrebbe che gli atteggiamenti omofobici rivelerebbero in realtà un'attrazione repressa verso l'omosessualità, che la paura del diverso, celerebbe il suo desiderio, dedicando un capitolo alla

*“violenza contro gli omosessuali come estroversione negativa del desiderio omoerotico censurato”*²⁶⁸

Anche in *Gay. La guida italiana in 150 voci* (2006) è trattata l'omofobia che per gli autori è da ricondurre anche al tabù contro l'omosessualità nelle tre religioni monoteiste e alle persecuzioni che si sono alternate nel corso della storia ai danni degli omosessuali. Invece nella guida manca una voce dedicata ad eteronormatività ed eterosessismo. Se ne occupa invece, tra le altre, la rivista *Omosapiens 3* (2008) con l'intervento di Steven Seidman ricordando che la critica

²⁶⁶ V. Lingiardi, *Op.cit.*, p. 49

²⁶⁷ C. Bertone, A. Casiccia, C. Saraceno, P. Torrioni, *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana*, Milano, Guerini e associati, 2003 p. 187;

D. Del Pozzo, L. Scarlini, *Gay. La guida italiana in 150 voci*, Milano, Mondadori, 2006 p.179

²⁶⁸ M. Mieli, *Elementi di critica omosessuale*, Milano, 1977, Feltrinelli, 2002 p.113 e segg.

all'eteronormatività venne sviluppata dal femminismo lesbico e dai liberazionisti gay all'interno della *queer theory*. Per l'autore, ora si assisterebbe a una *deistituzionalizzazione dell'eterosessualità normativa*.²⁶⁹ Resta fondamentale, per Seidman, la critica all'eterosessualità obbligatoria che hanno operato:

*“La critica dell'eterosessualità obbligatoria ha segnato una delle principali svolte nella sociologia della sessualità. Essa è andata oltre la teoria dell'etichettamento o la teoria dei copioni, le quali hanno sottostimato il peso della struttura sociale ed è andata oltre il marxismo e il femminismo radicale che hanno dedicato poca attenzione alla sessualità. Questa nuova teoria critica sociologica della sessualità ha reso possibile una politica che sfidasse le strategie liberali di istruzione pubblica, di riforma legale e di strategie radicali che continuano a vedere la classe sociale come motore del cambiamento sociale.”*²⁷⁰

²⁶⁹ L. Trappolin (a cura di), *Omosapiens 3, Per una sociologia dell'omosessualità*, Roma, Carrocci Editore, 2008 p.

²⁷⁰

L. Trappolin (a cura di), *Op.cit.*, p. 223

5.8 Dal dominio maschile alla costruzione sociale del genere

*“Essendo tutti inseriti, uomini e donne, nell’oggetto che ci sforziamo di cogliere, abbiamo incorporato sotto forma di schemi inconsci di percezione e di valutazione, le strutture storiche dell’ordine maschile; rischiamo quindi di ricorrere, per pensare il dominio maschile, a modi di pensiero che sono essi stessi il prodotto di tale dominio.”*²⁷¹

Così Pierre Bourdieu inaugura il suo *La domination masculine* (1998); questo *habitus* sembra modellare i comportamenti umani sulla base di questa dominazione sulle donne da parte degli uomini che è una costante presso molti popoli e in diverse epoche storiche. Bourdieu conduce un lavoro antropologico sui sistemi androcentrici dei cabili in Algeria, per arrivare a riconoscere anche in altre situazioni a noi più vicine, l’esito della stessa oppressione di genere.

Gli effetti di questo dominio sono così profondi da investire anche il corpo e gli atteggiamenti, addirittura la postura; e attraverso essi, sfere sempre più ampie:

*“L’educazione fondamentale tende a inculcare diversi modi di atteggiare il corpo-nel suo insieme o in una qualsiasi delle sue parti, la mano destra, maschile, o la sinistra, femminile-o di camminare, di atteggiare la testa, o lo sguardo, in faccia, negli occhi o, al contrario, abbassato verso i piedi ecc. che racchiudono tutta un’etica, una politica e una cosmologia. (Tutta la nostra etica, per non parlare dell’estetica, è racchiusa nel sistema degli aggettivi cardinali alto/basso, diritto/storto, rigido/morbido, aperto/chiuso ecc., che in gran parte designa anche posizioni e disposizioni del corpo o di una delle sue parti.)”*²⁷²

La dominazione maschile esercita quella che Bourdieu chiama *“l’azione psico-somatica fautrice della somatizzazione della legge”*.²⁷³ A contrastare questo *habitus* apparentemente immodificabile, sarebbero però intervenuti anche per Bourdieu, che nella sua analisi sociale è solitamente più incline a mettere in evidenza ciò che permane, l’*habitus* appunto, piuttosto che ciò che muta, importanti cambiamenti:

“Tra tutti i fattori di cambiamento, i più importanti sono quelli legati alla trasformazione

²⁷¹ Bourdieu, Pierre, *La domination masculine*, 1998, trad. it. *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli, 1998, p. 13

²⁷² Bourdieu, Pierre, *Op.cit.*, p. 37

²⁷³ Bourdieu, Pierre, *Op.cit.*, p. 85

*decisiva del ruolo dell'istituzione scolastica nella riproduzione della differenza tra i generi, come il moltiplicarsi dell'accesso delle donne all'istruzione e, con essa, all'indipendenza economica, o come la trasformazione delle strutture familiari (in conseguenza soprattutto all'aumento dei tassi di divorzio). Così per esempio, benché l'inerzia degli habitus, e del diritto, tenda a perpetuare, al di là delle trasformazioni della famiglia reale, il modello dominante della struttura familiare e, con esso, quello della sessualità legittima, eterosessuale e orientata verso la riproduzione, modello rispetto al quale si organizzano tacitamente la socializzazione e, contemporaneamente, la trasmissione dei principi di divisione tradizionali, la comparsa di nuovi tipi di famiglia, come le famiglie composte, e l'accesso alla visibilità pubblica di nuovi modelli di sessualità (l'omosessualità), contribuisce a spezzare la doxa e ad allargare l'ambito dei possibili in materia di sessualità".*²⁷⁴

“Il genere brucia”, avverte anche Judith Butler nel capitolo omonimo di *Corpi che contano*. (1993). Il genere appare allora non più come qualcosa di ascritto, ma come il risultato di una costruzione su cui agiscono forze normative normalizzatrici che intervengono nell'ambito del corpo, della relazione e del sesso:

*“Proprio perché è l'ambito privilegiato dell'intervento normalizzatore del binomio sapere/potere, il genere è anche la sfera in cui è più facile riconoscere la precarietà o la vulnerabilità dell'umano: corpo, sessualità, relazione, sono nel genere profondamente implicati.”*²⁷⁵

Lo psicologo Paolo Rigliano in *Amori senza scandalo* (2001) affronta il tema di un'identità omosessuale più svincolata dalla componente sessuale e più legata alla dimensione affettiva; e dà anche una definizione di: sesso, genere, identità, ruolo di genere e orientamento sessuale:

“Dobbiamo aver chiara la distinzione tra sesso, che è l'individuazione biologica come maschio o femmina; genere, che è l'insieme dei significati delle rappresentazioni e degli attributi psichici, emotivi e identitari socialmente attribuiti al sesso; identità di genere, che è la

²⁷⁴ **Bourdieu, Pierre**, *Op.cit.*, pp. 105-106

²⁷⁵ **O. Guaraldo** in Bernini, Lorenzo, Guaraldo, Olivia, *Differenza e relazione. L'ontologia dell'umano nel pensiero di Judith Butler e Adriana Cavarero. Con un dialogo tra le due filosofe*. Verona, Ombre Corte, 2009, p.117

*consapevolezza individuale di essere un maschio o una femmina; e ruolo di genere che è la definizione delle aspettative e dei comportamenti socialmente stabiliti in base all'essere uomo o donna. Invece l'orientamento sessuale è l'individuazione di un partner amoroso ed erotico del proprio o dell'altro sesso".*²⁷⁶

Anche nel libro *Diversi da chi?* (2003) gli autori si interrogano sull'identità di genere e sull'identità sessuale, affrontando il tema della normalizzazione e della naturalizzazione della sessualità, accennando alla distinzione tra natura e cultura e alla sua strumentalizzazione e alla presenza di una componente intenzionale e intersoggettiva nella costruzione dell'identità. Si parla di identità fluide e della sfida della transessualità, difficilmente classificabile sia come sessualità non standard sia ascrivendola all'omosessualità.

*“La domanda di trasformazione fisica potrebbe rappresentare una forma estrema di essenzialismo, secondo il quale orientamento sessuale, identità sessuale e identità di genere hanno tutti origine nel corpo e ad esso possono essere ricondotti. Perciò, se questo è “sbagliato” va ricondotto alla norma, o alla “verità.” Oppure, al contrario, le persone transessuali, la loro richiesta di adeguamento del corpo e la loro disponibilità ad affrontare –oltre tutto in pubblico- un lungo e difficile processo di cambiamento radicale della propria identità insieme corporea e sociale possono apparire come le protagoniste di una forma estrema di adesione alla tesi di Giddens (1995), secondo cui l'identità sessuale è l'esito di un processo autoriflessivo di costruzione del sé.”*²⁷⁷

Per gli autori definire il proprio orientamento sessuale rappresenta un processo fondamentale di dichiarazione identitaria e attribuzione di senso alla propria biografia e alla propria partecipazione a gruppi e reti. Riprendendo gli studi di Bauman (1999) ne *La società dell'incertezza*, fanno riferimento alla sessualità plastica, dove il piacere è separato dalla riproduzione e le differenze tra normale e anormale vanno attenuandosi.

Un discorso sull'identità omosessuale, coinvolge anche le concezioni del maschile e del femminile: Giovanni Campolo, ad esempio, in *Omosapiens 3* (2008) prende in considerazione i *men's studies* e gli studi sulla maschilità, citando anche il Bourdieu de *La domination masculine*. Secondo Campolo la maschilità non è per forza connessa agli uomini.

In merito alla maschilità aveva riflettuto anche Judith Butler in *Bodies that matter* (1993)

²⁷⁶ C. Bertone, A. Casiccia, C. Saraceno, P. Torrioni, *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana*, Milano, Guerini e associati, 2003 p. 21

²⁷⁷ P. Rigliano, *Amori senza scandalo. Cosa vuol dire essere lesbica e gay*, Milano, Feltrinelli, 2001 p.60

ravvisando alcuni tabù, come l'impenetrabilità del maschile e proponendo l'immagine del fallo lesbico per la costruzione di un immaginario alternativo.

Per quanto riguarda l'identità omosessuale, è utile riprendere oltre che la concezione della Butler, in merito, anche il pensiero di Mieli e di Foucault qui efficacemente sintetizzato da Bernini:

*“Così se Mieli indica come meta della rivoluzione una condizione di beata schizofrenia in cui il piacere non sarà vincolato da alcuna identità, in alcune interviste rilasciate negli ultimi anni della sua vita, Foucault suggerisce che anche l'identità può essere vissuta come strumento di piacere, se reinterpretata non come dover-essere che impone rigidi standard di comportamento, ma come poter-essere che rende possibile una scelta autonoma di linee di condotta fluide e riformulabili nel tempo. (...) Se filtrate attraverso il pensiero di Foucault, le contraddizioni insite nelle teorizzazioni di Mieli forniscono un'indicazione preziosa: prima di liberarsi troppo sbrigativamente del concetto di identità, occorre tentare di riformularlo in termini non sostanzialistici, ma costruttivistici, riconoscendo, con Lacan, che ogni identità è prodotto culturale, rapporto differenziale del soggetto con sé e con l'altro da sé. Gli strumenti concettuali che permettono a un soggetto di riconoscersi come soggetto derivano dal linguaggio, dai saperi e dai poteri a cui questo è assoggettato, e quindi ogni soggetto dipende dal riconoscimento degli altri. Lungo questa linea argomentativa si sviluppano le riflessioni di Butler. A suo avviso, l'identità, che è indispensabile affinché un'azione sia attribuita a un soggetto non è una condizione statica, ma è azione essa stessa. L'identità è una pratica in cui il soggetto non preesiste a ciò che fa, ma si costituisce nel suo fare assieme agli altri che gli forniscono gli strumenti e le istruzioni del suo costituirsi”.*²⁷⁸

Oltre all'eteronormatività di cui si è parlato, esiste un'altra norma sociale implicita, il binarismo di genere²⁷⁹, cui si è già accennato, che vede nel maschile e nel femminile due opposte polarità:

“Come ben sa Butler, le comunità lesbiche, gay e trans hanno da sempre costituito dei veri e propri laboratori delle identità, in cui la grammatica della matrice eterosessuale è stata al

²⁷⁸ **L. Bernini**, *Maschio e Femmina Dio li credè!? Il sabotaggio transmodernista del binarismo sessuale*, Milano, Il Dito e La Luna, 2010, pp. 34-35

²⁷⁹ Il concetto di binarismo di genere, oggi adottato nei Gender Studies, implica la concezione “binaria”, intesa come dicotomica del genere, suddivisa tra sole due alternative: il maschile e il femminile; il termine, Gender binary, inizia a venir adottato nelle Università americane dagli anni '90 nelle teorizzazioni delle Queer Theories. Tra i libri che meglio ne spiegano il significato: Joan Nestle, Riki Anne Wilchins, Clare Howell *Genderqueer: Voices from Beyond the Sexual Binary*, 2002; **L. Bernini**, *Maschio e Femmina Dio li credè!? Il sabotaggio transmodernista del*

*tempo stesso utilizzata e sovvertita. Un prodotto di questo laboratorio, che risulta paradigmatico della possibilità di dislocazione del binarismo sessuale, è l'identità transgender, su cui Butler si sofferma ampiamente in Undoing Gender (2004), (...) figura esemplare delle possibili pratiche di riappropriazione creativa del binarismo sessuale”*²⁸⁰

Di un'identità “conturbante”, quella transgender, che sembra la contestazione vivente del binarismo sessuale, si è occupato anche Foucault curando le memorie di un ermafrodito, Herculine Barbin. Anche l'etnometodologia di Garfinkel non è estranea a questo tipo di studi, ne è prova il suo libro dedicato a una transessuale, *Agnese*:

*“Attraverso l'etnometodologia possiamo ripensare all'identità in modo nuovo, a partire dal vocabolario e dalle pratiche mediante le quali gli attori mostrano e ascrivono varie qualità soggettive a se stessi e agli altri. In quest'ottica, pratiche e vocabolario sono due dimensioni riflessivamente interconnesse e difficilmente scindibili poiché il discorso parlato è una pratica e le pratiche sono per lo più accompagnate da giustificazioni o comunque resoconti. L'esperienza viene quindi concepita meno come una verità soggettiva che sta sotto o dietro l'apparenza dei discorsi e delle pratiche sociali e più come una forma di co-produzione concertata, pratica e discorsiva, in cui le identità vengono date per scontate e si consolidano, vengono messe in gioco e mutano. Questo è indubbiamente uno degli insegnamenti che si possono trarre dal noto lavoro di Garfinkel sulle esperienze di una delle prime transessuali (Garfinkel 1967).”*²⁸¹

Garfinkel nel suo libro, *Agnese*, (il cui titolo originale è *Passing and the Managed Achievement of Sex Status in an “Inter-sexed” Person*), parla di: “costruzione narrativa del genere”:

“La costruzione narrativa del genere e della femminilità che traspare dal caso di Agnese consente di mostrare il ruolo fondamentale che in essa svolgono le dicotomie maschio/femmina e eterosessuale/omosessuale. Il saggio di Garfinkel si apre con una riflessione su uno dei tanti fatti scontati del mondo sociale: in ogni società vi sono dei controlli sui passaggi di status che sono particolarmente rigidi nel caso degli status sessuali. Nelle nostre società vige ordinariamente un presupposto dicotomico rispetto al sesso: si

binarismo sessuale, Milano, Il Dito e La Luna, 2010

²⁸⁰ L. Bernini, *Op.cit.* p. 37

²⁸¹ R.Sassatelli, *Esperienze, racconti, identità. Riflessioni sul cross-genderismo*. In Muzzetto, L. e Segre, S. *Prospettive sul mondo della vita*, FrancoAngeli, Milano, 2005, p 261

*presume cioè che le persone siano - e debbano essere - o maschi o femmine sin dall'inizio e per tutto il tempo della loro vita. Agnese, invece, passa dall'essere maschio all'essere donna, e per farlo deve paradossalmente poter passare per donna, deve cioè convincere i medici, i familiari, gli amici e tutti coloro che le stanno vicino di essere già, essenzialmente e nel profondo, una donna. Agnese quindi, come le altre persone studiate dall'equipe di Los Angeles, sottoscrive una visione dicotomica dei sessi, includendo se stessa in essa. Proprio per questo è consapevole dei rischi di degradazione che corre, sia nella vita quotidiana, sia nella sua lotta per il cambiamento di sesso.”*²⁸²

Come nota anche Luca Mori, l'apprendimento di Agnese della femminilità, rivelerebbe tutta l'artificialità delle costruzioni sociali del maschile e del femminile:

*“Forte delle sue 35 ore di colloqui con Agnese, il fondatore dell'etnometodologia assume il punto di vista del transessuale, tutta l'artificialità insita nelle categorie di maschio e femmina. Il problema di Agnese è di passare per femmina naturale, di convincere amici, parenti e colleghi che lei è davvero una femmina. Da qui la necessità di elaborare una strategia per far fronte, da donna, alle pratiche sociali quotidiane. Per questo Agnese, dice Garfinkel, rappresenta una metodologia pratica: la sua incertezza biologica getta luce sul processo di socializzazione dell'identità femminile. Agnese, dovendo apprendere ad essere donna nelle attività quotidiane, è «in grado di insegnare ai normali in che modo essi possano far apparire lo status sessuale negli scenari ordinari come un fatto ovvio, familiare, riconoscibile, naturale e serio» (Garfinkel 2000: 119)”*²⁸³

Riprendendo il concetto di performatività elaborato dalla Butler, si comprende come il genere sia agito attraverso performances sociali che rappresentano una vera e propria messa in scena:

“Secondo la teoria della performatività formulata da Judith Butler in Gender Trouble, non c'è un genere essenziale che “si esprime” con azioni, gesti e linguaggio. Piuttosto, è la performance del genere, la sua “messa in scena” a produrre retroattivamente l'illusione che esso sia dotato di un nucleo interno. Così, per pensare il genere, non possiamo risalire a un modello significativo. Più ce qualcosa che siamo, il genere è qualcosa che facciamo. Anche

²⁸² **R.Sassatelli**, *Esperienze, racconti, identità. Riflessioni sul cross-genderismo*. In Muzzetto, L. e Segre, S. *Prospettive sul mondo della vita*, Franco Angeli, Milano, 2005, p. 266

²⁸³ **L.Mori**, in Cipolla Costantino (a cura di), *La sessualità come obbligo all'alterità*, Milano, Franco Angeli, 2005, p.136

l'idea di un "corpo naturale" preesistente alle sue produzioni discorsive e iscrizioni culturali, è illusoria (Butler, 1990, p.43; ivi, p.193)." ²⁸⁴

Come è qui efficacemente sintetizzato, questi rappresentavano i condizionamenti percepiti come naturali e normali, prima che la problematizzazione e pluralizzazione dei generi, portasse a mettere in discussione la naturalità del maschile e del femminile:

"L'assegnazione del genere veniva fatta nel modo seguente:

- 1) Ogni individuo veniva classificato come maschio o femmina e non c'era nulla in mezzo.*
- 2) Le caratteristiche fisiche e comportamentali degli individui venivano interpretate come maschili o femminili secondo lo schema di genere dominante.*
- 3) I segnali di genere venivano normalmente pesati e valutati nei limiti degli schemi di comportamento ammessi per ogni genere.*
- 4) Le differenze di genere così definite e ridefinite venivano applicate nuovamente per rendere concrete le identità sessuali, una volta eliminati gli elementi spuri.*
- 5) Gli attori modellavano il proprio aspetto fisico ed il proprio comportamento secondo l'identità sessuale che ritenevano "naturale".*

La forza con la quale vengono ancora subiti questi condizionamenti si manifesta nel fatto che il travestitismo maschile continua ad essere fortemente stigmatizzato, anche se la letteratura psichiatrica non lo classifica più come una perversione. Ancora più interessante perché solleva maggiore ambiguità è il caso delle donne che hanno e coltivano un aspetto maschile. Nelle società attuali le convenzioni che regolano l'aspetto fisico, il comportamento ed il modo di vestire consentono alle donne di essere simili agli uomini più facilmente del contrario. Eppure il dualismo tende ad essere imposto." ²⁸⁵

Oggi le dimensioni del genere vengono identificate, in: identità sessuale, identità di genere e orientamento sessuale. Inoltre il genere rappresenta anche l'esito di processi storici e al di là della costruzione delle differenze di genere, recentemente si insiste anche sull'analisi della loro reciprocità:

"Va tenuto conto che il genere è anche un concetto storico e dinamico, perché l'essere uomo o l'essere donna sono il prodotto di un processo storico che ha attraversato le diverse

²⁸⁴ **V.Lingiardi**, in Antosa Silvia (a cura di), *Omosapiens 2: spazi e identità queer*, Roma, Carocci, 2007, p.39

²⁸⁵ **A.Caputo**, in A.VV. *Comunità omosessuali, le scienze sociali sulla popolazione LGBT*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp.211-212

società, le quali hanno di volta in volta definito modi del tutto particolari di concepire il genere, creando specifiche identità collettive e individuali (Ruspini, 2009). Il che significa, da un lato, che società diverse possono interpretare il genere in modi differenti e definire aspettative di ruolo a loro volta differenti per i diversi generi; dall'altro che una stessa società, in momenti differenti della sua evoluzione storica, può disegnare in modo totalmente dissimile l'appartenenza sessuale e, di conseguenza, i ruoli di genere. (...) Oggi tuttavia, con il termine genere si tende a non individuare più esclusivamente il carattere socialmente costruito delle differenze sessuali, ma anche la reciprocità di tali differenze”²⁸⁶

²⁸⁶ **F. Corbisiero (a cura di)**, *Certe cose si fanno: identità, genere e sessualità nella popolazione LGBT*, Napoli, Gesco, 2010, p.31

5.9 Stereotipi, pregiudizi e umorismo nelle barzellette LGBT

Se “*il principale centro d'interesse della sociologia della conoscenza deve essere la conoscenza del senso comune piuttosto che le idee*” (Berger-Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, 1966), per l'analisi del senso comune e in particolare per studiare come gli italiani hanno guardato alla popolazione LGBT, può risultare particolarmente utile prendere in considerazione le barzellette di cui le persone LGBT sono oggetto, sia da parte della stessa comunità LGBT che quindi attraverso questo umorismo ironizza su se stessa, sia da parte della società eterosessuale.

È stata fatta questa scelta anche perché nell'estate 2014 in allegato ad un settimanale (Visto), era uscito nelle edicole italiane un libro di barzellette, *Le migliori barzellette gay*, Milano, Edizioni&Comunicazione, 2012, che aveva scatenato molte proteste sul web e per questo era stato subito ritirato dal commercio. Lo studio delle barzellette a tematica LGBT proposto in questo capitolo si basa su quelle contenute in questo libro, unitamente a quelle proposte dal fondatore del Fuori!, Angelo Pezzana, raccolte nel volumetto: *Si fa per ridere. Lo humor gay in 101 barzellette*, Viterbo, Stampa Alternativa, 2011.

È curioso che il libro che ha suscitato tanta indignazione da parte delle persone LGBT sul web, in realtà condivide oltre la metà (anche se, a onor del vero, a volte riformulate in modo diverso, che può risultare più offensivo) delle barzellette contenute nell'altro libro, più “gay friendly”, compilato l'anno prima da Pezzana.

Cosa avviene solitamente nelle barzellette a sfondo sessuale?

*“La sessualità ha un lato oscuro, minaccioso. Nella battuta a sfondo sessuale la minaccia viene neutralizzata, resa inoffensiva. Si prenda la coppia di paure associate dell'impotenza e della frigidità (...) Oppure si consideri il timore dell'omosessualità.”*²⁸⁷

E che funzione ha, in particolare l'irrisione dell'omosessualità?

*“Denigrare chi non si adegua a un'eterosessualità normativa e a una rappresentazione stereotipica della differenza di genere: 1) è un modo per dare prova pubblica della propria “normalità” 2) ha la funzione di rassicurazione psicologica rispetto alla propria adeguatezza agli standard socio-culturali; 3) è una strategia di fissazione delle norme del gruppo dei pari, e un meccanismo di inclusione/esclusione”*²⁸⁸

²⁸⁷ P. L. Berger, *Homo ridens, La dimensione comica dell'esperienza umana*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp.95-96

²⁸⁸ D'Ippoliti, Schuster, *DisOrientamenti: Discriminazione ed esclusione sociale delle persone LGBT in Italia*, Unar,

Nelle barzellette aventi come oggetto le persone LGBT si vedono inoltre in azione alcuni dei più comuni stereotipi e pregiudizi a loro associati. È utile, prima di procedere, dare alcune definizioni di cosa si intenda per stereotipo e di cosa per pregiudizio.

Per quanto riguarda la differenza tra stereotipi e pregiudizi, molto utile a riguardo è il libro di Bruno Mazzara, *Stereotipi e Pregiudizi* (Bologna, Il Mulino, 1997) da cui ricaviamo i significati di queste due parole, stereotipo e pregiudizio, così importanti per leggere le barzellette a tematica LGBT. Stereotipo, deriverebbe dal nome degli stampi usati in tipografia; l'uso di questa parola nelle scienze sociali venne introdotto da Lippmann (1922), secondo cui il rapporto con la realtà non sarebbe diretto, ma mediato da quelle immagini stereotipiche che fanno parte della cultura e vengono utilizzate dai soggetti per una maggiore comprensione della realtà. Lo stereotipo avrebbe uno scopo difensivo, di mantenimento dell'ordine e della struttura sociale.

Il pregiudizio invece sta ad indicare un giudizio che precede l'esperienza e quindi formulato in assenza di sufficienti informazioni. Per una sua comprensione maggiore, è utile riferirsi agli idola baconiani (*Idola tribus, specus, fori, theatri*), la cui individuazione e rimozione risulta essenziale per una maggiore conoscenza della realtà.

“Gli stereotipi investono gli individui che sono oggetto di discriminazione (gay, lesbiche, bisessuali, trans) i quali, in termini simbolici, perdono la loro dimensione soggettiva e vengono visti solo ed esclusivamente come appartenenti ad un gruppo discriminato: gli individui divengono oggetto di discriminazione in quanto membri di un gruppo, membri di una categoria socialmente considerata come minoritaria, .“diversa.” E quindi subalterna.”

289

Stereotipi e pregiudizi comportano dunque discriminazioni, basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere:

*“È possibile rilevare che con l'etichetta “discriminazione per orientamento sessuale e per identità di genere” si intende quell'insieme di stereotipi, rappresentazioni, pregiudizi emotivi e comportamenti orientati a determinare processi di esclusione, condanna, stigmatizzazione, allontanamento, negazione, violenza, nei confronti di ciò che non è inquadrabile nei modelli dominanti di orientamento sessuale e di identità di genere.”*²⁹⁰

2011, p.105

²⁸⁹ D'Ippoliti, Schuster, *Op.cit.*, p.29

²⁹⁰ D'Ippoliti, Schuster, *Op.cit.*, p.22

Sapere quali sono gli stereotipi e i pregiudizi più comuni nei confronti delle persone LGBT ci permette di ravvisarli anche nelle barzellette che andremo ad analizzare:

*“Riguardo ai gay, i pregiudizi più diffusi riguardano una supposta sensibilità artistica e “femminile”, una indisponibilità a sostenere il conflitto, e persino una incapacità negli sport aggressivi, un’accentuata promiscuità sessuale, un atteggiamento predatorio nei riguardi di tutti gli uomini. Per le lesbiche, un aspetto fisico sgradevole, uno scarso istinto materno, attitudine agli sport aggressivi, ecc. Per gli uni e le altre, la volubilità del carattere e l’incapacità narcisistica di stabilire solide relazioni affettive. Si parla in questi casi di eterosessismo: un sistema ideologico che nega, denigra e stigmatizza ogni forma di comportamento, identità, relazione o comunità non eterosessuale. Riguardo al transessualismo e al transgenderismo agisce invece il cosiddetto genderismo, una forma di pregiudizio che divide in maniera rigida e dicotomica le persone in maschi e femmine, stigmatizzando chi non rispetta tale binarismo”*²⁹¹

Per quanto riguarda l’esperienza del comico, essa rappresenta un universale culturale che proietta l’attore sociale in una dimensione in cui le regole quotidiane vengono sospese; l’umorismo pur essendo un tratto tipico di tutte le culture, dipende dalla realtà di riferimento. Per Berger:

*“Ciò di cui si ride e i momenti in cui si può farlo appropriatamente dipendono dalla realtà sociale, ma l’incongruenza di base dell’esperienza del comico è radicata in una realtà antropologica che va al di là di qualsiasi variazione sociale. In quanto tale, ovviamente è universale (o se si preferisce, è una costante transculturale.)”*²⁹²

La barzelletta non rappresenta invece come la comicità, un universale; e qui Berger ne dà una precisa definizione:

“Mentre il comico, come abbiamo strenuamente sostenuto in tutti questo libro, è un fenomeno umano universale, la barzelletta in quanto forma creativa non lo è. Esistono culture di ricca tradizione comica dove le barzellette si raccontano assai di rado, o

²⁹¹ **D'Ippoliti, Schuster**, *Op.cit.*, p.104

²⁹² **P. L. Berger**, *Homo ridens, La dimensione comica dell’esperienza umana*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 85

*addirittura mai (e ciò vale, a quanto pare, per l'Estremo oriente). Per i nostri scopi, descriveremo la barzelletta semplicemente come una breve storiella con una sortita umoristica in chiusura (la battuta finale)".*²⁹³

Nell'analisi che fa Berger dell'umorismo, si rinvencono anche due tipi di "riso", uno definito sociopositivo ed uno socionegativo:

"Esiste un riso innocuo o innocente, che incoraggia la solidarietà di un gruppo, e il riso malevolo, a scapito di qualcuno che viene, almeno momentaneamente, escluso dal gruppo."

294

La comicità di solito interrompe l'agire quotidiano e questo avviene anche per mezzo di particolari formule che nel parlato introducono il momento che anticipa la narrazione umoristica.

*"Il comico si manifesta più spesso nella forma di brevi intrusioni all'interno della normale interazione sociale. Perché queste intrusioni le si possa percepire come effettivamente comiche, c'è bisogno di ciò che i sociologi chiamano una definizione della situazione. Tali definizioni non solo determinano i tempi giusti per le interferenze, ma tracciano anche i parametri per ciò che può essere trattato in maniera comica."*²⁹⁵

Nell'introduzione al libro: *Si fa per ridere. Lo humor gay in 101 barzellette*", Pezzana cita i lavori di Freud sui "motti di spirito":

"Freud chiamava allora le barzellette "motti di spirito", anzi, witz, per l'esattezza e la sua analisi è rimasta non solo estremamente attuale ma è tuttora fonte di inesauribile godimento. Comicità, allusioni, arguzie, assurdità, calembours, doppi sensi, equivoci, oscenità, scurrilità. Non c'è aspetto che Freud non abbia descritto e, soprattutto, spiegato. Per ovvi motivi temporali, l'inventore della psicanalisi non ha fatto in tempo a includere un capitolo dedicato alle storielline gay. Pur avendo percorso i tempi non è arrivato a tanto, benché nella sua raccolta di witz prevalentemente ebraici figurino due storielline di chiara

²⁹³ P. L. Berger, *Op.cit.*, p. 141

²⁹⁴ P. L. Berger, *Op.cit.*, p. 89

²⁹⁵ P. L. Berger, *Op.cit.*, p. 111

ispirazione gay. Sono tratte da Visioni di viaggio di Heinrich Heine e sono dirette contro il poeta August von Platen.” ²⁹⁶

Anche Berger nel suo lavoro sull'umorismo prende in considerazione le opere di Freud:

Per sue ragioni teoriche Freud fa una netta distinzione tra il comico (che si “trova”) e il motto di spirito (che si deve “produrre”). Si tratta di un'utile distinzione. Ma Freud afferma anche che “l'arguzia (...) è il contributo apportato alla comicità dalla sfera dell'inconscio”; una formula assai più ambigua. Nondimeno il contributo di Freud alla comprensione del comico è indubbio. (...) E quand'anche non si sia persuasi che tutte le storie (o i sogni, se è per questo) esprimano l'appagamento di un desiderio, resta però indubbio che molti sono sublimazioni di desideri, inclusi quelli sessuali, normalmente frustrati dalla società”. ²⁹⁷

Secondo Pezzana le barzellette gay sarebbero state catalogate da Freud nei “motti ostili ed osceni”:

“I primi per definire l'aggressività che la società dimostra nei confronti dei gay; i secondi per sottolineare gli stimoli sessuali che ne sono alla base.” ²⁹⁸

Proviamo quindi a vedere come agiscono stereotipi, pregiudizi e “motti ostili” nelle barzellette a tematica LGBT; iniziamo dagli stereotipi che riguardano le persone omosessuali e la loro professione:

“Che lavoro fanno i gay?

-Il parrucchiere (ovviamente per signore)

-Lo stilista (i meno fortunati il sarto)

-Il ballerino di danza moderna

-Il ballerino di danza classica (ma solo quelli frocissimi)

-L'urologo (come dire: il lavoro sul luogo di divertimento)

-L'arredatore

²⁹⁶ **A. Pezzana**, *Si fa per ridere. Lo humor gay in 101 barzellette*, Viterbo, Stampa Alternativa, 2011, p.4

²⁹⁷ **P. L. Berger**, *Homo ridens, La dimensione comica dell'esperienza umana*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 97

²⁹⁸ **A. Pezzana**, *Si fa per ridere. Lo humor gay in 101 barzellette*, Viterbo, Stampa Alternativa, 2011, p.5

-Il vetrinista

-L'indossatore ("vuole fare la modeeeeeeella!")

-Il ragazzo immagine

-Casalinga" ²⁹⁹

Nell'immaginario collettivo, queste professioni vengono solitamente associate al mondo femminile, sempre nella visione stereotipata, che vede le donne più interessate alla cura del corpo (parrucchiera), alla moda (stilista; indossatrice; ragazza immagine), quando non alla cura della casa e dei negozi (casalinga; arredatore; vetrinista) o all'arte della danza (ballerina).

Mentre la professione di urologo viene indicata per evidenti ragioni di preferenza sessuale.

C'è un altro stereotipo che qui non emerge, ma che nella successiva barzelletta è evidenziato: quello delle persone omosessuali come particolarmente facoltose:

"A Napoli un figlio si confessa al proprio padre.

"Babbo, sono gay".

Al che il babbo, bonariamente, quasi tranquillizzandolo:

"Ma no, figlio mio, hai la Ferrari, la casa ad Ischia, ma non sei gay. Sei solo 'nu poco ricchione".

³⁰⁰

"Un ragazzo ha appena scoperto di essere gay. Dopo qualche giorno trova la forza di dirlo a suo padre: "Papà, devo dirti una cosa molto importante..." "Dimmi, dimmi figlio mio". "Papà...sono gay!" "Ma ce l'hai almeno una villa sulla Costa Azzurra?" "No papà" "Ma almeno uno yacht a Capri?" "No papà" "Nemmeno una Ferrari o una Porsche?" "No papà" "Allora non sei gay, figlio mio! Tu sei frocio!" ³⁰¹

Nella realtà invece spesso le persone LGBT devono affrontare problemi economici non indifferenti (che derivano in alcuni casi dall'essere cacciati di casa dai parenti alla scoperta della loro omosessualità; oppure dalla difficoltà di trovare lavoro per via del loro orientamento sessuale):

"Tra gli effetti della discriminazione contro le persone LGBT ci sono spesso anche serie difficoltà reddituali, nonostante questo spesso sfugga all'opinione pubblica e ai media, troppo spesso pigramente riposati su rassicuranti stereotipi e pregiudizi tra cui spicca

²⁹⁹ AA.VV., *Le migliori barzellette gay*, Milano, Edizioni&Comunicazione, 2012, p.9

³⁰⁰ A. Pezzana, *Si fa per ridere. Lo humor gay in 101 barzellette*, Viterbo, Stampa Alternativa, 2011, p.9

³⁰¹ AA.VV., *Le migliori barzellette gay*, Milano, Edizioni&Comunicazione, 2012, p.10

quello di una (ipotetica), florida e agiata condizione economica delle persone omosessuali.”

302

Alcune barzellette associano poi le persone omosessuali all'Aids, malattia che per molto tempo è stata vista come la malattia dei gay:

“Due gay a letto stanno facendo l'amore e uno dice all'altro: “Sai, ho l'AIDS!” E l'altro terrorizzato: “E me lo dici adesso?” E il primo risponde: “Scherzavo, ma mi piace tanto quando stringi il culo!” ³⁰³

“Qual è il primo sintomo dell'Aids? Un respiro affannoso dietro la schiena!” ³⁰⁴

Riguardo al mondo lesbico, se lo stereotipo prevalente per interpretare quello gay si riferisce a ruoli di genere tipicamente femminili, nel caso della realtà lesbica, la chiave di lettura per comprendere lo humor di cui sono oggetto, sono i ruoli di genere, le attitudini, gli atteggiamenti maschili:

“Vero-o-falso sul mondo lesbico:

Le lesbiche non hanno le ovaie

Anche le lesbiche sono donne

Molte di esse sono camioniste

Le lesbiche detestano le banane

Tutte farebbero il militare

Ci sono pure lesbiche dolci e femminili

Le lesbiche sanno fare grossi rutti

Seguono tutte le partite di calcio

Si lavano poco

Sanno aggiustarti il motorino” ³⁰⁵

Un altro aspetto riguarda l'accentuazione della stonatura sui riferimenti all'organo genitale maschile, nelle barzellette riferite al mondo lesbico, che esclude la genitalità maschile:

³⁰² **D'Ippoliti, Schuster**, *DisOrientamenti: Discriminazione ed esclusione sociale delle persone LGBT in Italia*, Unar, 2011, p.84

³⁰³ **AA.VV.**, *Le migliori barzellette gay*, Milano, Edizioni&Comunicazione, 2012, p.11

³⁰⁴ **AA.VV.**, *Op.cit.*, p.90

³⁰⁵ **AA.VV.**, *Op.cit.*, p.7

“Un uomo parla con la sua migliore amica lesbica.: “Allora è stata difficile l’inseminazione artificiale?” E l’amica: “No, anzi...Non c’è voluto un cazzo.” ³⁰⁶

“Sai chi sono due lesbiche? Due donne che non capiscono un cazzo.” ³⁰⁷

Di contro, le barzellette sui gay enfatizzano, nei giochi di parole, l’elemento fallico:

“Un gay entra in una stanza buia e poi strilla stizzito: “Io qui non ci sto un minuto di più. Non si vede un cazzo!” ³⁰⁸

“Una checca in spiaggia: “Bagninoooo...bagninoooo...” “Che vuoi?” “Cosa c’è sotto la sabbia?” “Altra sabbia” “ E sotto quell’altra sabbia?” “Dell’altra sabbia ancora.” “E sotto l’altra sabbia ancora?” “Sempre sabbia”. “Ma sotto tutta quella sabbia?” Il bagnino spazientito si mette una mano a coppa sui genitali: “’Sto cazzo!” “Presto! A me una pala!” ³⁰⁹

Ugualmente frequenti, i richiami sessuali alla parte anale, con altrettanti possibili giochi di parole:

“Due funzionari sono nel loro ufficio e si stanno montando senza che i colleghi vicini dicano nulla. Perché? Lasciali fare, per una volta che si fanno il culo sul lavoro!” ³¹⁰

“Come si chiama il più famoso gay giapponese? Lano Mifuma.” ³¹¹

Altre barzellette, nascono dai doppi sensi nati dai nomi spregiativi attribuiti alle persone omosessuali:

“Cosa mangiano i cannibali di venerdì? Finocchi” ³¹²

³⁰⁶ AA.VV., *Op.cit*, p.47

³⁰⁷ AA.VV., *Op.cit*, p.54

³⁰⁸ AA.VV., *Op.cit*, p.28

³⁰⁹ AA.VV., *Op.cit*, p.66

³¹⁰ AA.VV., *Op.cit*, p.15

³¹¹ AA.VV., *Op.cit*, p.82

³¹² AA.VV., *Op.cit*, p.84

“Colmo per un fruttivendolo: avere un figlio finocchio e non poterlo vendere” ³¹³

Lo humor sulle persone transessuali, spesso si serve dell’attribuzione di prerogative femminili, in particolar modo riferite al vestiario:

“Due amici si incontrano dopo tanto tempo per la strada. “Pino!Ma che ci fai vestito da donna!” “Beh sai...” “Ma non sarai mica...” “Sì!” “Ma io...non me lo sarei mai immaginato! Ma lo sei sempre stato...o ci sei diventato?” “Eh no! Lo sono diventato solo un paio di anni fa”. “Ma come è successo?” “Stavo in campagna, su un bel prato fiorito, quando all’improvviso è spuntato un energumeno con il cazzone in mano. Io mi sono spaventato e sono corso via, ma lui mi ha raggiunto e...” “Ma come, un ragazzo agile come te...e non sei riuscito a scappare? “ “Io ci ho provato, ma sai com’è...la gonna stretta...i tacchi a spillo...mi ha subito raggiunto!” ³¹⁴

In quest’ultima barzelletta vediamo anche agire un altro stereotipo comune (gay o transessuali non si nasce, ma si diventa), però smentito dal paradosso su cui si regge la stessa barzelletta e che emerge nella battuta finale. Il tema del travestitismo poi nelle barzellette sugli omosessuali non si limita ad uomini travestiti da donna, ma investe beffardamente, sconsacrandola, anche la sfera del sacro, in un susseguirsi di agnizioni nelle quali risiede il comico:

“Sull’autostrada sfreccia un grosso camion. L’autista, in jeans e canottiera, canticchia per passare il tempo: “Sono Caronte e guido il mio bisonte”. Tra un ritornello e l’altro, dopo una sosta per il carburante, intravede una suorina che timidamente fa l’autostop. La fa salire e mentre canta: “Sono Caronte e guido il mio bisonte”, si accorge che la suorina risponde ai suoi sguardi vogliosi. Com’è, come non è, si mettono d’accordo. Ma la suorina, spogliandosi, gli dice che davanti no perché è di Gesù. Accaduto quel che doveva accadere, il camion riprende la sua marcia con l’autista che ricomincia a cantare: “Sono Caronte e guido il mio bisonte”. Al che la suorina, come di rimando: “Sono Renato e vado a un ballo mascherato!” ³¹⁵

“Un maniaco che va matto per le suore ne vede una sul tram. Si avvicina guardingo e le dà

³¹³ AA.VV., *Op.cit.*, p.90

³¹⁴ AA.VV., *Op.cit.*, p.19

³¹⁵ A. Pezzana, *Si fa per ridere. Lo humor gay in 101 barzellette*, Viterbo, Stampa Alternativa, 2011, p.16

una palpatina al sedere. La suora si mette a strillare e scende di corsa. Il controllore, che ha visto la scena, si avvicina al maniaco: “Guardi che ho capito benissimo... Perché non ha provato a travestirsi da prete per avere più successo? Si sa che preti e suore van d’accordo!” “Lei mi ha dato un’ottima idea!” ringrazia il maniaco, che scende e va a comprarsi una veste talare. Il giorno dopo, travestito da prete, sale di nuovo sul tram. Vede una suora, la palpa. La suora ci sta. Scendono e si infilano allupati in un portone. Il maniaco salta addosso alla suora che gli fa capire che... preferisce dietro. Scopata del secolo, finita la quale il maniaco scoppia a ridere. “Cosa ridi?” “Scusa sai, ma io non sono mica un prete, sono un maniaco” “E io non sono mica una suora, sono il controllore”.³¹⁶

“Un geometra senza lavoro accetta di fare il rappresentante di commercio per guadagnare qualcosa. Dato che deve spostarsi sempre in auto, per avere compagnia dà sovente passaggi, raccontando sempre che lui avrebbe voluto costruire ponti, grattacieli, case e invece... Un giorno fa salire una monachella che, con uno sguardo appropriato, gli fa capire che ci sta. Non davanti però, quella parte è per il cielo; dietro sì, si può fare. A cose fatte il geometra riattacca la stessa solfa anche con la monachella: “Avrei voluto fare questo, fare quello, e invece guarda cosa mi tocca fare”. E la monachella: “Toh, e io che sono architetto, guarda cosa mi tocca fare per prenderlo in culo!”³¹⁷

Se la dissacrazione del mondo clericale e casto attraverso la sua associazione con una sessualità proibita perché non contemplata nel ruolo di preti e suore, ha una storia antica, e passa dal Decameron di Boccaccio (La novella della suora con l’amante) alla Justine di De Sade, che riprende anche in tante sue altre opere questo tema, quello che in queste barzellette avviene in realtà non è come in Boccaccio e De Sade, un sovvertimento dell’ordine, sovvertimento che spesso sta alla base del comico; ma un sovvertimento solo apparente (le suore non sono suore reali, ma persone omosessuali travestite da suore) poi ricondotto invece ad una situazione che non coinvolge il sacro nell’atto sessuale, dato che a compierlo in realtà sono le persone omosessuali travestite da suore o preti. In questo caso si potrebbe chiamare in causa anche l’ “avvertimento del contrario” pirandelliano, alla base del comico:

³¹⁶ **A.Pezzana**, *Op.cit.*, p.13

³¹⁷ **A.Pezzana**, *Op.cit.*, p.34

*“Ebbene, noi vedremo che nella concezione di ogni opera umoristica, la riflessione non si nasconde, non resta invisibile, non resta cioè quasi una forma del sentimento, quasi uno specchio in cui il sentimento si rimira; ma gli si pone innanzi, da giudice; lo analizza, spassionatamente; ne scompone l’immagine; da questa analisi però, da questa scomposizione, un altro sentimento sorge o spira: quello che potrebbe chiamarsi, e che io difatti chiamo il sentimento del contrario. Vedo una vecchia signora, coi capelli ritinti, tutti unti non si sa di quale orribile manteca, e poi tutta goffamente imbellettata e parata d’abiti giovanili. Mi metto a ridere. Avverto che quella vecchia signora è il contrario di ciò che una vecchia rispettabile signora dovrebbe essere. Posso così, a prima giunta e superficialmente, arrestarmi a questa impressione comica. Il comico è appunto un avvertimento del contrario. Ma se ora interviene in me la riflessione, e mi suggerisce che quella vecchia signora non prova forse nessun piacere a pararsi così come un pappagallo, ma che forse ne soffre e lo fa soltanto perché pietosamente s’inganna che, parata così, nascondendo così le rughe e la canizie, riesca a trattenere a sé l’amore del marito molto più giovane di lei, ecco che io non posso più riderne come prima, perché appunto la riflessione, lavorando in me, mi ha fatto andar oltre a quel primo avvertimento, o piuttosto, più addentro: da quel primo avvertimento del contrario mi ha fatto passare a questo sentimento del contrario. Ed è tutta qui la differenza tra il comico e l’umoristico.”*³¹⁸

Un altro stereotipo che possiamo vedere in azione nelle barzellette sugli omosessuali (maschi) è la loro presunta misoginia, elevata a tal punto da rendere ipotetico veicolo di malattie l’organo sessuale femminile, sperando di poter così, tramite la diffusione di notizie false a proposito, aver più possibilità sessuali tra i maschi che rinuncino alle donne:

*“Due gay al bar: “Sai che la figa fa venire il cancro?” e l’altro: “Davvero?” “Ma no, certo he non è vero, ma io intanto spargo la voce: non si sa mai!”*³¹⁹

*“Un gay dice ad un amico: “A me potrebbe piacere la figa. Peccato che ce l’abbiano le donne!”*³²⁰

³¹⁸ **L.Pirandello**, *L’umorismo*, 1908 in Opere di Luigi Pirandello, Arnoldo Mondadori Editore, I Meridiani, Milano, 2006

³¹⁹ **AA.VV.**, *Le migliori barzellette gay*, Milano, Edizioni&Comunicazione, 2012, p.25

³²⁰ **A. Pezzana**, *Si fa per ridere. Lo humor gay in 101 barzellette*, Viterbo, Stampa Alternativa, 2011, p.53

A volte lo stereotipo riproposto è quello dell'associazione dell'omosessualità con la pedofilia; e qui interviene anche un'altra figura solitamente associata a questo stereotipo: il prete pedofilo (o gay):

*“In un confessionale torinese. “Padre, ho peccato, ho bestemmiato, mi sono anche inchiappettato un ragazzino tutto pepe che si divincolava...” E il prete flemmatico: “Lu sai, a stan mai ferm ‘sti cit!” (Lo so, non stanno mai fermi ‘sti ragazzini!)”*³²¹

*“Un gay va a confessarsi. “Da quanto tempo?” Gli chiede il prete. “È stato qualche mese fa, ma sono andato in un'altra parrocchia.” “Quali peccati hai commesso, figliolo?” Gli domanda il confessore. “Oh, vanità, superbia, poi seghe, poi sì, ho anche scopato quel confessore.” E il prete:” Figliolo, dei peccati ci si può sempre pentire, ma ricordati che è QUESTA la tua parrocchia!”*³²²

Nel libro di Pezzana, in particolare, troviamo un'intera sezione dal titolo “Cristo&co” e per capire come mai preti, suore, sacerdoti siano spesso l'oggetto dell'umorismo gay, la sintesi che Pezzana dà all'inizio di questa sezione è molto efficace:

*“Se l'obiettivo è far ridere o sorridere, si dimenticano millenni di condanna, anatemi papali ancora freschi”.*³²³

E in alcune barzellette si inverte lo “scandalo” che ha dato per tanto tempo agli occhi del mondo cattolico l'omosessualità, attraverso situazioni comiche dove a dar scandalo è non il fatto di essere omosessuali, ma la religione cattolica:

“Milord e Milady in sala da pranzo. Tra loro il figlio quindicenne. Il lord è concentratissimo nella lettura del “Times”, il ragazzo mangia svogliato, la madre invece tempesta il figlio di domande: “Ma Rupert, dimmi, è un periodo che ti vedo strano, svagato, non so...sei sicuramente innamorato! Dimmi, è forse la piccola viscontessa Guendalina a turbarti?” “Ma no mamma...” “Allora la figlia della duchessa?” “Noooo...” “Sarà mica la giovane Halifax?” Il ragazzo alla fine sbotta: “Uffa, mamma, è Bent, il figlio dello stalliere.” Il lord

³²¹ A. Pezzana, *Op.cit.*, p.42

³²² A. Pezzana, *Op.cit.*, pp.15-16

³²³ A. Pezzana, *Op.cit.*, p.11

*posa di colpo il giornale, scandalizzato: “Ma Rupert, è cattolico!”*³²⁴

Dato che la Chiesa è sempre stata contraria alle persone omosessuali (con qualche lieve eccezione di recente) la sua associazione all'omosessualità, in virtù di quell'“avvertimento del contrario” spiegato sopra, risulta particolarmente comica. Un'altra istituzione che spesso ha oppresso le persone LGBT è stata quella della famiglia. In apertura della sezione sulle barzellette dal titolo “Tutto in famiglia”, Pezzana scrive:

*“L'autoironia che contraddistingue le storielle gay non è così comune altrove. È un dato peculiare spiegabile con il fatto che le storie gay non se la prendono quasi mai con “gli altri”, e la molla che fa scattare il riso pesa sempre sulle caratteristiche buffe del personaggio gay o sulla situazione in sé, piuttosto che sulle componenti negative del, chiamiamolo così, “cattivo”. Eccesso di generosità? No, piuttosto, l'esigenza non razionalizzata, di sdrammatizzare gli eventi della vita, troppo sovente non incoraggianti. Per esempio la famiglia, fra tutte le istituzioni quella che –se non altro per la vicinanza- più dovrebbe opprimere, viene quasi sempre vista con tenerezza patetica.”*³²⁵

Se nei confronti della famiglia di origine l'umorismo gay si dimostra tutto sommato bonario, spesso accade diversamente nei riguardi del mondo etero, in particolare di quello militare, maschilista ed omofobo; in questa storiella ad esempio:

*“Il corso dei paracadutisti sta per finire, quando in caserma si organizza l'ultimo lancio. Fra i parà c'è un gay che il sergente aveva subito preso a malvolere con ogni sorta di angherie e di soprusi. Al momento del lancio, quando arriva il suo turno, il sergente comincia ad insultarlo: “Avanti, brutto frocio, vediamo se hai coraggio, e gli dà una spinta così forte che anche lui precipita ovviamente senza paracadute. Si aggrappa quindi al parà gay e gli urla: “Scusami, non volevo, eccetera, eccetera, eccetera.” Il gay lo trattiene per i pantaloni, glieli sfilta, gli tira giù le mutande fino a tenerlo per l'uccello. Il sergente pensa di essere salvo, ma, in quel momento, il gay si avvicina l'uccello alla bocca, lo bacia...e con un “ciao” allarga la mano.”*³²⁶

³²⁴ A. Pezzana, *Op.cit.*, pp.9-10

³²⁵ A. Pezzana, *Op.cit.*, p. 7

³²⁶ A. Pezzana, *Op.cit.*, p. 32

Del resto, la rabbia verso il mondo eterosessuale sembra ricalcare quella subita da chi è omosessuale... in un capovolgimento di orientamenti sessuali (eterosessuale/omosessuale/) che in questa barzelletta è ben evidente:

*“Un uomo è in vacanza in un’isola tropicale, quando un giorno, allontanandosi dalla zona abitata, cade nelle sabbie mobili. Passa un indigeno e gli grida: “Per favore, mi salvi!” E l’indigeno: “Ti salverò se prima ti fai succhiare l’uccello.” “Ma sei un porco! Mai e poi mai! Tanto prima o poi passerà qualcun altro.” L’indigeno se ne va e poco dopo ne passa un altro. Il turista urla: “Per favore, mi salvi!” L’indigeno però gli risponde: “Ti salverò se mi succhi l’uccello!” Anche stavolta il turista risponde indignato: “Mai brutto sozzone. Tanto qualcun altro passerà.” Passano le ore e oramai il turista ha la sabbia fino al collo. Finalmente passa un terzo indigeno. “Per favore, salvami. Farò qualsiasi cosa per te, anche un pompino!” E l’indigeno, premendogli ancor più la testa nella sabbia con un piede, gli grida: “ E allora crepa, brutto finocchio!”.*³²⁷

Più rare invece le barzellette gay sui gigolò:

*“Battoni, marchette, gigolò, prostituti. Chiamiamoli come vogliamo, rappresentano la parte maschile della più antica professione del mondo. Sono però piuttosto rari nell’universo umoristico gay, per cui non è facile trovare barzellette che li vedano protagonisti”.*³²⁸

Al contrario, un pregiudizio che viene spesso riproposto nelle barzellette (etero, ma anche delle stesse persone omosessuali) sui gay riguarda la loro insaziabilità e promiscuità sessuale, per cui ogni occasione è buona per far sesso:

*“Nello scompartimento di un treno ci sono due uomini. Dopo un po’iniziano a chiacchierare ed entrano in confidenza, al punto che uno dei due dice: “Sa, al mattino se non scopo mi viene il mal di testa!” Allora l’altro si abbassa i pantaloni, si mette a 90 gradi e con aria languida fa: “Gradisce per caso un’aspirina?”*³²⁹

Anche l’eteronormatività diventa la protagonista di diverse barzellette sui gay; come questa, dove si

³²⁷ AA.VV., *Le migliori barzellette gay*, Milano, Edizioni&Comunicazione, 2012, p.77

³²⁸ A. Pezzana, *Si fa per ridere. Lo humor gay in 101 barzellette*, Viterbo, Stampa Alternativa, 2011, p.24

³²⁹ AA.VV., *Le migliori barzellette gay*, Milano, Edizioni&Comunicazione, 2012, p.81

vede in azione anche “l’ideologia penetrativa” (e venatoria: si noti l’uso della parole: “preda”; “acchiapperà”) maschile; ed interessante anche notare la presenza della figura del medico:

“Un uomo si iscrive ad un corso per dimagrire. Viene fatto entrare in un lungo corridoio, davanti a sé una donna nuda e bellissima con un cartello: “Se mi prendi, me lo metti nel culo”. Allettato dal premio l’uomo si allena però perde sempre, anche se ogni volta arriva più vicino alla preda. Finalmente arriva il momento in cui è sicuro che questa volta acchiapperà la donna. “Lei ha fatto progressi” gli dice il medico. “Questa sarà l’ultima seduta. Le assicuro che oggi batterà tutti i record.” L’uomo viene fatto entrare nel corridoio. Davanti a lui però la donna non c’è. Sente un rumore e si volta: dietro c’è un energumeno nudo in erezione con un cartello: “Se ti prendo, te lo metto...”³³⁰

Un altro stereotipo molto comune che ricorre in queste barzellette è che nell’atto omosessuale ci siano ruoli maschili e femminili, attivi e passivi, sopra/sotto, dove ovviamente quello femminile, penetrato, passivo, è visto negativamente; anche se per eludere l’imperativo penetrativo si può ricorrere a qualche strategia...

“Due gay hanno un incontro occasionale. Uno propone: “Facciamo così: se risolti un indovinello, stai sotto tu e io sto sopra.” L’altro acconsente. “Allora, dimmi, come si chiama quell’animale che gira di notte sui tetti, ha grandi occhi luminosi e fa miao?” “Cocodrillo!” “Bravo, hai indovinato!”³³¹

“Due carcerati discuto su chi tra loro deve fare il maschio e chi la femmina. Non riuscendo a mettersi d’accordo, decidono di scommettere. Chi perde farà la donna. Detto fatto. Il perdente si corica sulla branda e, guardando l’altro che ha vinto, gli fa: “Beh, su avanti, leccami la figa.”³³²

Dove si vede anche lo stereotipo secondo cui i carcerati sarebbero omosessuali, a causa di una prolungata assenza di rapporti con le donne; stereotipo che si vede anche in questa barzelletta sui monaci:

“Dodici giovani aspiranti monaci arrivano al monastero. Per verificare se sono adatti alla

³³⁰ AA.VV., *Le migliori barzellette gay*, Milano, Edizioni&Comunicazione, 2012, p.67

³³¹ A. Pezzana, *Si fa per ridere. Lo humor gay in 101 barzellette*, Viterbo, Stampa Alternativa, 2011, p. 49

³³² A. Pezzana, *Op.cit.*, pp.47-48

vita di clausura vengono portati in una stanza e fatti spogliare completamente. Dopodiché gli viene applicato un campanellino all'uccello e quindi mostrato un manifesto raffigurante una donna nuda. "Dliiin, dliiin", gran risuonare di campanelli. Dopo sei mesi, la seconda prova. Sempre "dliiin, dinn. " Dopo altri sei mesi, nuova prova. Niente più "dliiin, dliiin", tranne che un lieve "dilin" di un monachello che però si interrompe subito, anzi il campanello gli cade addirittura per terra. E' quando si china per raccoglierlo che tutti i campanelli rifanno "dliiin, dliiin!" ³³³

Concludo con un'osservazione sull'arguzia e l'interpretazione umoristica della realtà fatta da Berger:

"Nella sua forma più semplificata, si tratta dell'interpretazione che le cose non sono quel che sembrano, da cui si può dedurre che le cose potrebbero essere assai differenti da quel che comunemente si pensa. Il comico, in generale, e l'arguzia come sua massima espressione cerebrale in particolare, stabiliscono un distacco rispetto al mondo e a quanti ufficialmente lo legittimano. Questo gioco intellettuale riesce al meglio se viene condotto da una posizione marginale nella società, sia essa imposta (come nel caso dell'umorismo ebraico), oppure scelta (come nel caso del dandy in veste di sardonico osservatore.) La marginalizzazione, tuttavia presenta una singolare dialettica. L'individuo marginalizzato, tramite la magia del suo umorismo, marginalizza a sua volta il mondo che prende come bersaglio. Non è più questo il mondo, ma un mondo, ed è oltre tutto ridicolo. Questa marginalizzazione (oppure, si potrebbe dire, relativizzazione) della realtà è ciò che rende l'arguzia pericolosa, potenzialmente sovversiva, anche se chi la pratica non si propone niente del genere. Il comico in generale e l'arguzia in versione decisamente intellettuale in particolare, svelano la Doppelbödigkeit del mondo: le sue realtà molteplici, la sua dicotomia tra la facciata e ciò che sta dietro, insomma la fragile natura di ciò che si presenta come la sua realtà. L'arguzia ridimensiona. La gran parte delle volte si tratta, per così dire, di un esercizio sociologico. Vale a dire, è diretta contro la iattanza di particolari istituzioni, convenzioni o abitudini sociali." ³³⁴

³³³ A. Pezzana, *Op.cit.*, p.14

³³⁴ P.L. Berger, *Homo ridens, La dimensione comica dell'esperienza umana*, Bologna, Il Mulino, 1999, p.226

Conclusioni:

Nel corso di questa ricerca si è visto, confrontando le più recenti statistiche dell'Istat e dell'Unar (2011) con precedenti rapporti statistici sulle persone LGBT in Italia, come l'accettazione sociale delle persone omosessuali nel nostro Paese sia aumentata.

Il 75% degli intervistati dell'indagine Istat rifiuta le affermazioni che l'omosessualità sia: una minaccia per la famiglia; immorale; una malattia; e il 55% degli italiani, stando ad un recente sondaggio di Ilvo Diamanti (2014), si dimostrerebbe a favore anche del matrimonio omosessuale.

L'Italia segue in questo il trend anche di altri Paesi europei e di alcuni Stati americani dove il consenso verso le unioni same sex sta aumentando, soprattutto tra le generazioni più giovani.

Il confronto internazionale però ci vede agli ultimi posti, stando alle statistiche di ILGA Europe, che attribuisce all'Italia, nel 2013, un punteggio molto basso in tema di riconoscimento e non discriminazione delle persone LGBT (il 19%, contro ad esempio il 77% della Gran Bretagna), che è da imputare principalmente all'assenza di leggi a tutela delle persone LGBT e che garantiscano loro gli stessi diritti dei cittadini eterosessuali.

Anche le interviste semi strutturate agli attivisti delle principali associazioni LGBT italiane confermano quello che emerge dalle statistiche: il livello di accoglienza da parte della società italiana delle persone LGBT è buono; non lo è quello politico e legislativo, mancando leggi idonee. Migliore è il rapporto del movimento LGBT con la politica locale (che spesso promuove iniziative "friendly"), rispetto a quella centrale.

Il cambiamento della società a livello di opinione pubblica verso l'omosessualità ha infatti portato anche le istituzioni a collaborare sempre più con gli esponenti del movimento LGBT.

Una maggiore accettazione delle persone LGBT favorisce i coming out; e a loro volta, in un processo circolare, sempre più coming out di persone omosessuali aumentano sia la visibilità che l'accoglienza delle persone LGBT da parte di quelle eterosessuali: si sostituisce così al pregiudizio e allo stereotipo verso la persona omosessuale, la conoscenza diretta di queste persone.

Inoltre si registra una novità piuttosto recente: se fino a qualche anno fa dei movimenti LGBT facevano parte solo persone gay, lesbiche e trans, ora entrano a far parte dell'attivismo per i diritti LGBT anche persone eterosessuali, che non necessariamente (come invece è il caso di Agedo, composta dai genitori di persone omosessuali) hanno relazioni familiari con persone LGBT.

Si tratta di professionisti (come alcuni avvocati di Rete Lenford) o di giovani che iniziano a frequentare sempre più i circoli LGBT; non a caso, alcuni di essi, come il "Circolo Pink a Verona:Pink, gay, lesbiche, bisessuali, transessuali, eterosessuali. Diritti e cittadinanza", iniziano ad inserire nel loro nome, anche la parola eterosessuale; i Pride stessi sono occasioni di incontro e di festa aperti e frequentati anche da persone non omosessuali. Inoltre anche le persone intersessuali,

che rappresentano però una piccolissima minoranza nella minoranza (mi risulta esistere nel nostro Paese un solo attivista intersessuale, Alessandro Comeni), sono accolte dal movimento LGBT e le problematiche dell'attribuzione del sesso alla nascita, come quelle del cambiamento del nome sui documenti delle persone transessuali, allargano le prospettive di un movimento che riflette criticamente sul genere come costruito sociale e sulla difficoltà per molti suoi esponenti, di rientrare nel binarismo uomo o donna imposto.

Oltre a queste nuove "alleanze", che includono anche le persone bisessuali, spesso non viste positivamente all'interno dello stesso movimento, si registra anche l'avvicinamento alla comunità LGBT da parte di realtà che con loro condividono alcune battaglie, ad esempio per la laicità (Uaar) o per i diritti umani. (Amnesty).

La comunicazione e la mobilitazione si sposta sempre più, dalle piazze reali a quelle digitali, su internet. Ed anche per questo si è deciso di coinvolgere in questa ricerca una comunità che dal 1996 comunica attraverso la rete: la mailing list LLI, Lista Lesbiche Italiane.

A cambiare sono anche le rivendicazioni del movimento LGBT, che se negli anni '70 utilizzava forme di contestazione le più provocatorie possibili e doveva far fronte alla generale invisibilità che caratterizzava l'omosessualità di allora (per cui non esistevano quasi neppure parole adeguate per nominarla e di cui era meglio non parlare), e se sempre in quegli anni il movimento contestava il matrimonio borghese e non avrebbe mai potuto sperare di affermare socialmente una relazione erotica e affettiva tra persone omosessuali, che non erano nemmeno riconosciute come singoli, le cose oggi cambiano.

Nel nostro Paese, essendo le persone LGBT riconosciute come individui, ma non come coppie, concentrano le loro rivendicazioni soprattutto sulla richiesta allo Stato di riconoscere le loro unioni affettive. Oltre che di tutelarli da possibili violenze che derivano dalla loro non aderenza ad una precisa norma che attribuisce ancora nel nostro Paese, solo ai comportamenti eterosessuali, una legittimazione giuridica.

In particolare, l'omofobia si manifesta maggiormente tra le persone che abitano nei centri più periferici, che hanno scarsa conoscenza diretta delle persone LGBT; che sono più legati alla dottrina della Chiesa cattolica; più tra gli anziani che tra i giovani, tra gli uomini che tra le donne.

Se da un lato alcuni di questi gruppi più conservatori si organizzano in movimenti, che rappresentano anch'essi una novità recente, come le Sentinelle in Piedi, dall'altro osserviamo anche partiti politici di destra che prima avevano manifestato o indifferenza o avversione verso le persone LGBT, aprirsi decisamente ad esse: è il caso di Forza Italia.

Anche il matrimonio, la sessualità e la stessa famiglia, come abbiamo brevemente analizzato, hanno subito trasformazioni profonde, che rendono le pluralità di forme familiari esistenti, spazi accessibili anche alle persone LGBT, la cui forte richiesta oggi, è quella di un'uguaglianza

attraverso una normatività legislativa che garantisca loro la normalità di vita che gli è sempre stata negata.

Su questo punto, il movimento però è leggermente diviso; e se la componente maggioritaria è a favore di questo, quella meno mainstream e più antagonista rivendica processi di liberazione diversi da quelli di emancipazione.

Le differenti visioni di un movimento plurale, riflettono, d'altro canto, la pluralità stessa di un movimento che oggi comprende dalle componenti più libertine, trasgressive, disinibite e/o antagoniste, alle più pacifiche e tranquilli, seppur impegnate e attivi, madri e padri di famiglia.

Ogni volta che si osserva la realtà LGBT come studiosi, poi, è importante tentare di osservare sia la prospettiva dell'eterosessualità che quella dell'omosessualità, per comprendere gli scambi, le relazioni, le interazioni che avvengono tra questi due mondi sempre più in contatto.

Questa ricerca non aveva la pretesa di esaurire la trattazione di tutti quei fenomeni complessi e spesso in interazione tra loro, che sono intervenuti per aumentare l'accettazione sociale delle persone LGBT in Occidente e nel nostro Paese: alcuni sono stati appena accennati, altri leggermente più approfonditi; altri, probabilmente, non sono del tutto emersi.

Si è comunque cercato di tenere in considerazione il fenomeno da una prospettiva interdisciplinare la più ampia possibile, con tutti i limiti, ma anche i vantaggi, che questo comporta.

Si è poi scelto di utilizzare, oltre ad un'analisi sociale del fenomeno, anche una prospettiva storica ed una linguistica, perché una comprensione del mutamento sarebbe stata difficile senza prendere in considerazione, seppur brevemente, anche questi aspetti.

Inoltre, per osservare il senso comune e la riproduzione di stereotipi, si è scelto di analizzare una forma di interazione sociale che, anche se in modo talvolta paradossale e controverso, riesce a mettere a nudo molte opinioni condivise a livello di senso comune: quella della comicità.

La quale seppur deridendo, lascia tuttavia spazio anche ad un'altra, possibile rappresentazione del mondo.

Bibliografia:

- AA.VV.**, *Identità negata, La discriminazione sessuale nel mondo. Un briefing di Amnesty International*, Torino, Ages Arti Grafiche, 2003
- AA.VV.**, *Jacques Derrida: decostruzioni*, Aut aut vol.327, 2005
- AA.VV.**, *Sessualità narrate : esperienze di intimità a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2011
- AA.VV.**, *Le migliori barzellette gay*, Milano, Edizioni&Comunicazione, 2012
- AA.VV.**, *Strategia Nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere (2013 -2015)*, www.unar.it
- AA.VV.** *Sotto la lente del genere, la Sociologia italiana si racconta*, Milano, Franco Angeli, 2014
- Addeo, Felice, Montesperelli, Paolo**, *Esperienze di analisi di interviste non direttive*, Roma, Aracne Editrice, 2007
- Adler, Alfred**, *Das Problem der Homosexualität*, 1930, trad.it. *Psicologia dell'omosessualità*, Roma, Newton Compton, 1994
- Alexander Jeffrey, Thompson Kenneth**, *Sociologia*, Bologna, Il Mulino, 2010
- Antosa Silvia (a cura di)**, *Omosapiens 2: spazi e identità queer*, Roma, Carocci, 2007
- Arfini, Elisa A.G., Lo Iacono, Christian**, *Canone Inverso. Antologia di teoria queer*, Pisa, Edizioni ETS, 2012
- Aron, Raymond**, *Le tappe del pensiero sociologico: Montesquieu, Comte, Marx, Tocqueville, Durkheim, Pareto, Weber*, Milano, Mondadori, 1972
- Bagnasco, Arnaldo, Barbagli, Marzio, Cavalli, Alessandro**, *Corso di Sociologia*, Bologna, Il Mulino, 1997
- Baird, Vanessa**, *Le diversità sessuali*, Roma, Carocci, 2003
- Barbagli, Marzio; Colombo, Asher**, *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2001
- Barbagli, Marzio, Dalla Zuanna, Gianpiero, Garelli, Franco**, *La sessualità degli italiani*, Bologna, Il Mulino, 2010
- Bataille Georges**, *L'Erotisme*, 1969, trad.it. *L'erotismo. Il comportamento e le più segrete mozioni dell'homo eroticus*. Verona, Mondadori, 1969
- Bauman, Zygmunt**, *Liquid Love: On the Frailty of Human Bonds*, 2003, trad. it. *Amore liquido: sulla fragilità dei legami affettivi*, Roma, Laterza, 2006
- Modernity and Ambivalence*, trad. it *Modernità e ambivalenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010
- Beck, Ulrich, Beck-Gernsheim, Elisabeth**, *The Normal Chaos of Love*, 1990, trad.it. *Il normale caos dell'amore*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996
- Beck, Ulrich**, *World risk society*, 1999, *La Società globale del rischio*, Trieste, Asterios, 2001

- Beck, Ulrich, Giddens, Antony, Lash, Scott**, *Reflexive Modernization*, 1994, Polity Press, trad.it. *Modernizzazione riflessiva*, Trieste, Asterios, 1999
- Berger, Brigitte e Peter L.**, *The War over the Family. Capturing the Middle Ground*, Garden City, New York, 1983, trad. it. *In difesa della famiglia borghese*, Bologna, Il Mulino, 1984
- Berger, Peter L.** *Redeeming Laughter. The Comic Dimension of Human Experience*, 1997 trad.it *Homo ridens, La dimensione comica dell'esperienza umana*, Bologna, Il Mulino, 1999
- Berger, Peter L., Luckmann, T.**, *The Social Construction of Reality*, Garden City, New York, 1996, trad.it. *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, Il Mulino, 1969
- Bernardini de Pace, Annamaria**, *Diritti diversi, la legge negata ai gay*, Milano, Bompiani, 2009
- Bernini, Lorenzo, Guaraldo, Olivia**, *Differenza e relazione. L'ontologia dell'umano nel pensiero di Judith Butler e Adriana Cavarero. Con un dialogo tra le due filosofe*. Verona, Ombre Corte, 2009
- Bernini, Lorenzo**, *Maschio e Femmina Dio li creò!? Il sabotaggio transmodernista del binarismo sessuale*, Milano, Il Dito e La Luna, 2010
- Nessuna pietà per il piccolo Tim. Hocquenghem, Edelman e la questione del futuro, AG, About Gender, International journal of gender studies, Vol.2 N° 3 anno 2013 p. 42-79.
- Apocalissi Queer. Elementi di teoria antisociale*, Pisa, Edizioni Ets, 2013
- Bertone Chiara, Casiccia Alessandro, Saraceno Chiara, Torrioni Paola**, *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana*, Milano, Guerini e associati, 2003
- Bertone, Chiara**, *Le omosessualità*, Roma, Carrocci, 2009
- Bonni, Nathan**, *Queerzionario tassonomico*, dal blog: Progetto Genderqueer. Visioni iconoclaste sulle identità e i ruoli di genere” (<http://progettogenderqueer.wordpress.com>)
- Boswell, John**, *Christianity, Social Tolerance and Homosexuality*, 1980, trad. it. *Cristianesimo, tolleranza, omosessualità: la Chiesa e gli omosessuali dalle origini al XIV secolo*, Milano, Leonardo, 1989
- Bottino, Margherita, Danna, Daniela**, *La gaia famiglia, Che cos'è l'omogenitorialità?* Trieste, Asterios, 2005
- Bourdieu, Pierre**, *La domination masculine*, 1998, trad. it. *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli, 1998
- Butler, Judith**, *Gender trouble*, 1990, trad.it. *Scambi di genere: identità, sesso e desiderio*, Milano, Sansoni, 2004
- Bodies that matter. On the Discursive Limits of "Sex"*, 1993, trad.it. *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"*, Milano, Feltrinelli, 1996
- *Undoing Gender*, London-New York, Routledge, 2004, trad. it. *La disfatta del genere*, Roma, Meltemi, 2006
- Excitable Speech. A Politics of the Performative*, 1997, Routledge, trad. it. *Parole che provocano*.

Per una politica del performativo. Milano, Raffaello Cortina Editore, 2010

Caillois, Roger, *L'Homme et le sacré*, Paris, Éditions Gallimard, 1950, trad.it. *L'uomo e il sacro*, Torino, Bollati Boringhieri editore, 2001

Cantarella, Eva, *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*. Milano, Bur, 1995

-*Iniziazione greca e cultura indoeuropea*. Bernard Sergent, *L'homosexualité initiatique dans l'Europe ancienne*. In: Dialogues d'histoire ancienne. Vol. 13, 1987

Cassese, Antonio, *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, Roma, Laterza, 1998

Chodorow, Nancy, *La funzione materna: psicoanalisi e sociologia del ruolo materno*, Milano, La Tartaruga, 1991

Cipolla Costantino (a cura di), *Sul letto di Procuste. Introduzione alla sociologia della sessualità*, Milano, Franco Angeli, 1996

Cipolla Costantino (a cura di), *La sessualità come obbligo all'alterità*, Milano, Franco Angeli, 2005

Colombo, Asher, *Gay e AIDS in Italia: stili di vita sessuale, strategie di protezione e rappresentazioni del rischio*, Bologna, Il Mulino, 2000

Concetti, Gino, *Diritti degli omosessuali*, Casale Monferrato, Piemme, 1997

Consoli, Massimo, *Indipendenza gay, alle origini del gay pride*, Bolsena, Massari, 2000

Corbisiero, Fabio (a cura di), *Certe cose si fanno: identità, genere e sessualità nella popolazione LGBT*, Napoli, Gesco, 2010

Corbisiero, Fabio (a cura di), *Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione LGBT*, Milano, Franco Angeli, 2013

Corbetta, Piergiorgio, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 1999

Crespi, Franco, *Sociologia del linguaggio*, Bari, Laterza, 2005

Dall'Orto, Giovanni, *Le parole per dirlo*, in Sodoma, Rivista omosessuale di cultura, Fondazione Sandro Penna, Sodoma numero 3, Torino, 1986

-*La pagina strappata: interviste di cultura e omosessualità*, Torino, Gruppo Abele, 1987

Dall'Orto, Giovanni, Dall'Orto, Paola, *Figli diversi. Come vivere serenamente l'omosessualità in famiglia. Scritto da una madre e da suo figlio*, Torino, Edizioni Sonda, 1991

Danna, Daniela, *Matrimonio omosessuale*, Roma, Erre Emme edizioni, 1997

Deleuze Gilles, Guattari Felix *L'Anti-Edipe*, Paris, Minuit, 1972, trad. it. *L'antiEdipo*, Torino, Einaudi, 2002.

De Lillo, Antonio, *Il mondo della ricerca qualitativa*, Torino, Utet, 2010

Del Pozzo, Daniele, Scarlini, Luca, *Gay. La guida italiana in 150 voci*, Milano, Mondadori, 2006

Derrida, Jacques, *Éperons. Les styles de Nietzsche*, 1978, trad.it Sproni. *Gli stili di Nietzsche*, Milano, Adelphi, 1991

Di Nicola, Paola, *Famiglia, sostantivo plurale. Amarsi, crescere e vivere nelle famiglie del terzo millennio*, Milano, Franco Angeli, 2008

-*Crisi della natalità e nuovi modelli riproduttivi. Chi raccoglie la sfida della crescita zero?* Milano, Franco Angeli, 2005

-*Amichevolmente parlando, La costruzione di relazioni sociali in una società di legami deboli*, Milano, Franco Angeli, 2002

-(a cura di) *La sfida della misurazione nelle scienze sociali*, Milano, Franco Angeli, 2012

D'Ippoliti, Schuster, *DisOrientamenti: Discriminazione ed esclusione sociale delle persone LGBT in Italia*, Unar, 2011

Donati, Pierpaolo, Di Nicola, Paola, *Lineamenti di Sociologia della famiglia*, Roma, Carrocci, 2002

Engels, Friedrich, *Der Ursprung der Familie, des Privateigentums und des Staates*, 1884, trad.it. *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato. In rapporto alle indagini di Lewis H. Morgan*, Roma, Editori Riuniti, 1970

Ernst, Morris, Loth, David, *American Sexual Behavior and The Kinsey Report*, Greystone Press, 1948 trad.it. *La condotta sessuale in America e la relazione Kinsey*, Milano, Longanesi, 1949

Fabris, Giampaolo, Davis, Rowena, *Il mito del sesso. Rapporto sul comportamento sessuale degli italiani*, Milano, Mondadori, 1978

Foucault Michel, *L'Ordre du discours*, Paris, Éditions Gallimard, 1971, trad.it. *L'ordine del discorso*, In P. Veronesi, *Foucault, il potere e la parola*, Bologna, Zanichelli, 1978

-*La volonté de savoir*, Paris, Éditions Gallimard, 1976, trad.it. *La volontà di sapere, Storia della sessualità I*, Milano, Feltrinelli, 2009

-*Herculine Barbin dite Alexina B.* Paris, Éditions Gallimard, 1978, trad.it. *Herculine Barbin. Una strana confessione. Memorie di un ermafrodito presentate da Michel Foucault*, Torino, Einaudi, 2007

Fiore, Crescenzo, *Il sorriso di Afrodite. Rapporto sulla condizione omosessuale in Italia*, Firenze, Vallecchi Editore, 1991

Follin, Eugène François, *Recherches sur le corps de Wolff: thèse pour le doctorat en médecine, présentée et soutenue le 24 mai 1850 par Eugène Follin*, Paris, Rignoux, 1850

Fraser Nancy, Honneth, Axel, *Redistribution or Recognition? A Political-Philosophical Exchange*, 2003, trad. it. *Redistribuzione o riconoscimento? Una controversia politico-filosofica*, Roma, Meltemi, 2007

Freud, Sigmund, *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie*, 1905, trad.it. *Sessualità e vita amorosa*, Roma, Newton e Compton, 1989

-*Die "kulturelle" Sexualmoral und die moderne Nervosität*, 1908, trad.it. *La morale sessuale civile e*

- il nervosismo moderno*, in *Psicoanalisi della società moderna*, Roma, Newton Compton, 1991
- *Totem und Tabu: Einige im Übereinstimmungen Seelenleben der Wilden und der Neurotiker*, 1913, trad.it. *Totem e Tabù, Alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*, 1913, Torino, Boringhieri, 1969
- *Das Unbehagen in der Kultur*, 1929, trad.it. *Il disagio della civiltà*, 1929, Torino, Boringhieri, 1971
- Garfinkel, Harold**, *Passing and the Managed Achievement of Sex Status in an "Inter-sexed" Person*, 1967, trad. it. Agnese, Roma, Armando, 2005
- Giddens, Anthony**, *The Transformation of Intimacy: Sexuality, Love and Eroticism in Modern Societies*, 1992, trad.it., *La trasformazione dell'intimità: Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*. Bologna, Il Mulino, 1995
- *Sociologia : un' introduzione critica*, Bologna, Il Mulino, 1983
- Giligan, Carol**, *Con voce di donna: etica e formazione della personalità*, Milano, Feltrinelli, 1987
- Goffman, Erving**, *The Presentation of Self in Everyday Life*, 1959, trad. it. *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, Il Mulino, 1997
- *Stigma: Notes on the Management of Spoiled Identity*, 1963, trad.it. *Stigma: l'identità negata*, Verona, Ombre corte, 2003
- *Interaction Ritual*, Garden City, Doubleday, 1967, trad. it. *Il rituale dell'interazione*, Bologna, Il Mulino, 1971
- Grassi, Samuele**, *L'apocalisse e la peste dei gay: l'AIDS come metanarrativa nella letteratura anglo-americana*, Milano, Il dito e la luna, 2007
- Habermas, Jürgen; Taylor, Charles**, *Multiculturalism examining the politics of recognition*, Princeton university Press, 1994, trad.it. *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano, Feltrinelli, 2002
- Habermas, Jürgen**, *Fatti e norme, Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Bari, Laterza, 2013
- *L'inclusione dell'altro: studi di teoria politica*, Milano, Feltrinelli, 2008
- Hall, Donald E.**, *Queer Theories*, Houndmills, Basingstoke, Hampshire, Macmillan, 2003
- Haraway, Donna J.**, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Milano, Feltrinelli, 1995
- Honneth, Axel**, *Capitalismo e riconoscimento*, Firenze, University Press, 2010
- *Critica del potere : la teoria della società in Adorno, Foucault e Habermas*, Bari, Dedalo, 2002
- Irigaray, Luce**, *Speculum. De l'autre femme*. Les Éditions de Minuit, Paris, 1974, trad.it. *Speculum. Dell'altro in quanto donna*, Milano, Feltrinelli, 2010
- *Parler n'est jamais neutre*, Les Éditions de Minuit, Paris, 1985, trad.it. *Parlare non è mai neutro*,

Roma, Editori Riuniti, 1991

Kinsey, Alfred C., *Sexual Behavior in the Human Male*, 1948, trad.it. *Il comportamento sessuale dell'uomo*, Milano, Bompiani, 1969

Kinsey, Alfred C., *Sexual Behavior in the Human Female*, 1953, trad. it. *Il comportamento sessuale della donna*, Milano, Bompiani, 1970

Krafft-Ebing, Richard Von, *Psychopathia Sexualis*, 1886, trad. it. *Psychopathia Sexualis Studio medico-legale ad uso di medici e giuristi.*, Milano, Manfredi, 1966

Lacan, Jacques, *Lacan*, Milano, Mondadori, 2010

Le Bitoux, Jean, *Entretiens sur la question gay*, 2005, trad. it. *Sulla questione gay: Sartre, Foucault e gli attivisti del Ffar in dieci interviste*, Milano, Il saggiatore, 2009

Levi-Strauss, Claude, *Les structures elementaires de la parenté*, 1948, trad.it. *Le strutture elementari della parentela* , Milano, Feltrinelli, 2003

Lingiardi, Vittorio, *Citizen gay, Famiglie, diritti negati e salute mentale*, Milano, Il Saggiatore, 2007

Lupo, Paola. *Lo specchio incrinato. Storia e immagine dell'omosessualità femminile*, Venezia, Marsilio Editori, 1998

Madge, John, *The Origins of Scientific Sociology*, 1962, trad.it., *Lo sviluppo dei metodi di ricerca empirica in sociologia*, Bologna, Il Mulino, 1971

Magni, Sergio Filippo, *Etica delle capacità. La filosofia pratica di Sen e Nussbaum*, Il Mulino, Bologna, 2006

Mayer, Hans, *I diversi*, Milano, Garzanti, 1977

Malinowsky Bronislaw, *Sex and Repression in Savage Society*, 1927, trad.it. *Sesso e repressione sessuale tra i selvaggi*, 1927, Torino, Boringhieri, 1969

Marcuse, Herbert, *Eros und Kultur*, 1955, trad. it. *Eros e Civiltà*, in *I classici del pensiero: Marcuse*, Milano, Mondadori, 2008

- *One dimensional man. Studies in the ideology of advanced industrial society*, 1964, trad. it. *L'uomo ad una dimensione* in *I classici del pensiero: Marcuse*, Milano, Mondadori, 2008

-*Essay on liberation*, 1969, trad.it. *Saggio sulla liberazione*, in *I classici del pensiero: Marcuse*, Milano, Mondadori, 2008

Marradi, Alberto, *Linee guida per l'analisi bivariata dei dati nelle scienze sociali*, Milano, Franco Angeli, 2002

Marzano, Michela, *Sii bella e stai zitta. Perché l'Italia di oggi offende le donne*. Milano, Mondadori, 2010

Mazzara, Bruno, *Stereotipi e Pregiudizi*, Bologna, Il Mulino, 1997

Mead, Margaret, *Sex and Temperament in Three Primitive Societies*, 1935, trad. it. *Sesso e*

temperamento, Milano, Il Saggiatore, 2003

Menzione, Ezio, *Diritti omosessuali*, Roma, Enola, 2000

Mieli, Mario, *Elementi di critica omosessuale*, 1977, Milano, Feltrinelli, 2002

Milletti, Nerina, *Analoghe sconchezze. Tribadi, saffiste, invertite e omosessuali: categorie e sistemi sesso/genere nella rivista di antropologia criminale fondata da Cesare Lombroso (1880-1949)*, DWF (Donna Woman Femme), 1994, n. 4 (24), ottobre-dicembre, pp. 50-121;

- "Tribadi & socie: la sessualità femminile non conforme nei termini e nelle definizioni". In: *Rivista di Scienze Sessuologiche*, 9(1-2): 19-36, 1996

Montano, Antonella, *E la notte non rimasero divise: l'omosessualità femminile in Italia*. Milano, Mursia, 1997

Morandi, Emanuele, *L'Attuarsi della società. Saggi teorici sull'azione sociale e il realismo sociologico*. Milano, Franco Angeli, 2002

Muchembled, Robert, *L'Orgasme et l'Occident*, 2005, trad.it. *L'orgasmo e l'Occidente, Storia del piacere dal Rinascimento a oggi*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2006

Navarini, Gianmarco, *L'ordine che scorre, Introduzione allo studio dei rituali*, Roma, Carrocci editore, 2003

Nussbaum, Martha C., *Giustizia sociale e dignità umana, Da individui a persone*, Bologna, Il Mulino, 2002

- *From Disgust to Humanity*, Oxford University Press, 2010, trad.it. *Disgusto e umanità*.

L'orientamento sessuale di fronte alla legge, Milano, Il Saggiatore, 2011

- *Le nuove frontiere della giustizia. Disabilità, nazionalità, appartenenza di specie*, Bologna, Il Mulino, 2007

Palumbo Mauro, Gambarino, Elisabetta *Ricerca sociale: metodo e tecniche*, Milano, Franco Angeli, 2006

Parsons, Talcott, Bales, Robert Freed, *Family, socialization and interaction process*, 1955, trad.it. *Famiglia e socializzazione*, Milano, Mondadori, 1974

Paterlini, Piergiorgio, *Ragazzi che amano ragazzi*, Milano, Feltrinelli, 1991

Pezzana, Angelo, *Si fa per ridere. Lo humor gay in 101 barzellette*, Viterbo, Stampa Alternativa, 2011

Pini, Andrea, *Quando eravamo froci. Gli omosessuali nell'Italia di una volta*, Milano, Il Saggiatore,

Pirandello, Luigi, *L'umorismo*, 1908 in *Opere di Luigi Pirandello*, Arnoldo Mondadori Editore, I Meridiani, Milano, 2006

Pitrone, Maria Concetta *Sondaggi e interviste. Lo studio dell'opinione pubblica nella ricerca sociale*, Milano, Franco Angeli, 2009

- Prearo, Massimo**, *Le moment politique de l'homosexualité. Mouvements, identités et communautés en France*, Presses Universitaires de Lyon, Printemps, 2014
- Quadrelli, Federico**, “È la società che è cambiata: gli Stati Uniti e l'omosessualità”, neodemos.it, 2013
- Randall Collins**, *Teorie sociologiche*, Bologna, Il Mulino, 2006
- Reich, Wilhelm**, *The sexual revolution*, 1936, trad.it. *La rivoluzione sessuale*, Roma, Erre Emme, 1992
- *L'irruzione della morale sessuale coercitiva*, 1935, Milano, Sugarco Edizioni, 1994
- Ricolfi, Luca**, *La ricerca qualitativa*, Roma, Carocci, 1997
- Rigliano, Paolo**, *Amori senza scandalo. Cosa vuol dire essere lesbica e gay*, Milano, Feltrinelli, 2001
- *Curare i gay? Oltre l'ideologia riparativa dell'omosessualità*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2012
- Rizzo, Domenico (a cura di)**, *Omosapiens*, Roma, Carocci, 2006
- Ruspini, Elisabetta**, *Le identità di genere*, Roma, Carocci, 2009
- Robinson, Paul**, *The freudian left*, 1969, trad.it. *La sinistra freudiana*, Roma, Astrolabio, 1969
- Rossi Barilli, Gianni**, *Il movimento gay in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1999
- Samuel A. Chambers, Michael O'Rourke**, *Jacques Rancière on the Shores of Queer Theory*, Borderlands, vol. 8 Num. 2, 2009
- Santambrogio Ambrogio**, *Introduzione alla sociologia della diversità*, Roma, Carrocci, 2003
- Saraceno, Chiara**, *Coppie e famiglie. Non è questione di natura*. Milano, Feltrinelli, 2012
- Saraceno, Chiara, Naldini, Manuela**, *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino, 2007
- Saraceno, Chiara, Piccone, Stella, Simonetta**, *Genere: la costruzione sociale del femminile e del maschile*, Bologna, Il Mulino, 1996
- Sassatelli, Roberta**, *Esperienze, racconti, identità. Riflessioni sul cross-genderismo*. In: Muzzetto, L. e Segre, S. *Prospettive sul mondo della vita*, Franco Angeli, Milano, 2005
- Scalise, Daniele**, *Cose dell' altro mondo: viaggio nell' Italia gay*, Milano, Zelig, 1996
- Schelsky Helmut**, *Soziologie der Sexualität*, trad.it. *Il sesso e la società*, 1955, Milano, Garzanti, 1970
- Seligman, Adam B.**, *Modernity's Wager*, 2000, trad. it. *La scommessa della modernità: l'autorità, il sé e la trascendenza*, Roma, Meltemi, 2002
- Smelser, Neil J.**, *Il comportamento collettivo*, Firenze, Vallecchi, 1968
- Solé Jacques**, *L'amour en Occident a l'époque moderne*, 1976, trad.it. *Storia dell'amore e del sesso nell'età moderna*, Bari, Laterza, 1979
- Stone, Lawrence**, *Sexuality*, cap. 19 di *The past and the present revisited*, 1987, trad.it. *La*

sessualità nella storia, Bari, Laterza, 1995

Sullivan, Andrew, *Virtually Normal*, 1995, trad.it., *Praticamente normali. Le ragioni dell'omosessualità*. Milano, Mondadori, 1996

Trappolin, Luca, *Identità in azione. Mobilitazione omosessuale e sfera pubblica*. Roma, Carrocci Editore, 2004

Trappolin, Luca (a cura di), *Omosapiens 3, Per una sociologia dell'omosessualità*, Roma, Carrocci Editore, 2008

Van Gennep, Arnold, *Les rites de passage*, Paris, Émile Nourry, 1909, trad.it. *I riti di passaggio*, Torino, Bollati Boringhieri editore, 1981, p.59

Weeks, Jeffrey, *Sex, Politics and Society: The regulation of Sexuality since 1800*, London: Longman, 1989

Wilchins, Riki, *Queer Theory, Gender Theory*, Los Angeles, Alyson Books, 2004

Winkler, M. Matteo, Strazio Gabriele, *L'abominevole diritto. Gay e lesbiche, giudici e legislatori*, Milano, Il Saggiatore, 2011

Zanatta, Anna Laura, *Le nuove famiglie. Felicità e rischi delle nuove scelte di vita*. Bologna, Il Mulino 2003

Ringraziamenti:

Ci tenevo a ringraziare alcune persone, per il loro contributo significativo che hanno dato a questo lavoro di ricerca.

A cominciare dal mio compagno di vita, Elia, che mi ha sopportata e supportata ogni singolo giorno, in un percorso non certo facile e non privo di ostacoli; dovendo spesso subire miei repentini cambi d'umore, incertezze, difficoltà caratteriali, emotive e logistiche (traslochi compresi) le più varie; e dovendo far fronte alle più svariate problematiche. Ad Elia, quindi, il ringraziamento più grande, per essersi dimostrato roccia ogniqualvolta qualcosa in me si infrangeva e rischiava di spezzarci. E poi, per essere riuscito a convincermi, giorno dopo giorno, che quell'istituto matrimoniale in cui facevo fatica a credere, fosse, nella vita quotidiana, la musica più bella.

Un grande ringraziamento va alla mia tutor, la Professoressa Paola di Nicola, che è riuscita, nonostante le mie fascinazioni per Foucault e per le Queer Theories, a farmi comprendere quanto fosse importante, oltre all'approfondimento teorico, un approccio sociologico che scendesse sul campo e che si avvallesse sia dei dati che delle testimonianze delle persone coinvolte nella ricerca, per misurare l'efficacia della teoria.

Grazie anche al coordinatore del nostro corso di dottorato, il professor Domenico Secondulfo; e al tutor del XXVII ciclo, il professor Luca Mori.

Un grande ringraziamento va anche a tutto il corpo docenti (ed a Catia Cordioli della segreteria) del dipartimento Tempo, Spazio, Immagine e Società dell'Università di Verona, per la loro infinita disponibilità e pazienza.

Insieme a loro, un grazie profondo va al Centro di Ricerca Politesse, e a tutte e tutti i suoi membri, per le preziose occasioni di riflessione e approfondimento accademico, di alto livello; e in particolare al professor Lorenzo Bernini e a Massimo Prearo.

Grazie anche ai miei compagni di dottorato: Antonio, Chiara, Giampaolo e Simone, con cui abbiamo condiviso tanti momenti; grazie soprattutto per la vostra amicizia; e grazie anche ai dottorandi di Sociologia del ciclo precedente (in particolare a Lucia e a Stella) e di quello successivo (tra gli altri soprattutto: Valentina, Sandro e Nicola) e ad Arianna per i momenti di confronto sui nostri rispettivi lavori di ricerca.

La mia gratitudine profonda va anche a tutti coloro che hanno accettato di rispondere alle domande della mia ricerca e alle associazioni con cui collaborano: Fiorenzo Gimelli (Agedo); Mario Marco Canale (Anddos); Flavio Romani (Arcigay); Paola Brandolini (Arcilesbica); al Collettivo Chaos di Caserta, ad Edda Billi (Casa delle donne/ Dì Gay Project) e a Maria Laura Annibali; a Irene Pasini (Cassero); a Yuri Guaiana (Certi diritti); a Maurizio Nicolazzo (Maurice); ad Andrea Maccarrone (Circolo Mario Mieli); a Giuseppe Sartori (Circolo Tondelli); a Giuseppina La Delfa (Famiglie

Arcobaleno); ad Angelo Pezzana (Fuori!); a Katia Acquafredda (LLI) ed a Grazia Manfredonia; oltre a loro, a tutte le utenti di LLI; ad Alessandro Rizzo (Milk Milano); a Porpora Marcasciano (MIT); a Luca Trentini (Orlando); a Piergiorgio Paterlini; a Giorgio Rainelli (Refo); a Cecilia D'Avos e Fabrizio Paoletti (Rete Genitori Rainbow); ad Antonio Rotelli (Rete Lenford); a Roberto Sabatini (Uaar) e a Marcello Rinaldi e Sergio D'Afflitto; a Giovanni Dall'Orto e a Giampietro Belotti.

E grazie anche a Irene e Roberto, a tutti gli attivisti LGBT incontrati a Novi Sad, a Bologna durante l'incontro promosso da IGLYO, alle fantastiche attiviste e attivisti di Liberazione Generale, a Barbara X, a Beatrice da Cambridge e a tutti coloro che ho incontrato durante questi tre anni e con cui ho scambiato riflessioni ed idee.

Un profondo grazie va anche ai miei genitori, a mio fratello e a mia sorella e alla mia famiglia, per aver superato insieme tante conflittualità e per avermi sempre accolta e sostenuta in ogni modo.

Un grazie anche agli amici ed alla famiglia di Elia; a tutte e tutti i suoi componenti; soprattutto a coloro a cui la mia presenza, in termini di privazioni affettive quotidiane, è costata di più.

Grazie di cuore a Sara e Clara per la preziosa consulenza linguistica in inglese, tutte le volte che questa si è resa necessaria; e per l'amicizia. E a tutti gli amici, in particolare al gruppo di teatro (soprattutto a Maria, Alice, Antonio, Scarpa, Serena, Nicola e Massimo); ai ragazzi e alle ragazze del CGA, ad Alessandro e Letizia soprattutto, un sentito grazie. Grazie a Sara, per la "testimonianza" e l'amicizia ed a tutti quegli amici che come lei hanno sentito opporre tante volte, alle loro richieste di uscire e vedersi, l'ormai canonico: "Devo fare il paper". Grazie anche a tutte le persone conosciute al giornale con cui collaboro ed al giornale stesso per aver ospitato per qualche mese una "Rubrica Arcobaleno"; e grazie di cuore anche a tutte le persone incontrate nelle diverse associazioni culturali che ho avuto, in questi anni, la gioia di frequentare. E a tutti i colleghi di ricerca, agli amici perduti; a quelli trovati: grazie.